

MONETE
DEI
REALI DI SAVOIA

EDITE ED ILLUSTRATE

DA

DOMENICO PROMIS

BIBLIOTECARIO E CONSERVATORE DEL MEDAGLIERE DI S. M.

VOLUME PRIMO.



TORINO
TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA.

M DCCC XXI.

BIBLIOTHEQUE
DE LA SOCIÉTÉ
DE GENEVE

ALLA SACRA MAESTÀ
DEL RE
CARLO ALBERTO
L'ILLUSTRAZIONE
DI QUESTO CONTINUO MONUMENTO
DELL'ANTICHITÀ E GRANDEZZA
DEGLI AUGUSTI SUOI ANTENATI
UMILMENTE CONSACRA
L'AUTORE.

INTRODUZIONE.



Non v'è provincia d'Europa, che dal secolo XI conti maggior numero di zecche, e possedga più grande varietà di monete quanto l'Italia, non trovandosi principe o città alcun poco ragguardevole che di tal diritto non abbia usato; e tra questi principi nessuno v'è, la cui famiglia per otto continui secoli abbia propria zecca avuto come la Reale di Savoia; però laddove le altre sovrane case d'Italia ebbero scrittori che le monete loro con eruditi libri illustrarono, nessuno è sorto ancora che questa pregevole e copiosa parte della storia de' Principi nostri facesse pubblica.

È vero che il Pingone nel secolo XVI aveva già pubblicate monete dei primi Conti di Savoia (1), ma

(1) *Philiberti Pingonii Sabaudi Augusta Taurinorum* Ibid. MDLXXVII, in-fol., pag. 20 e seguenti.

*

di esse quasi nessun conto se ne ha a tenere per essere e male figurate e peggio classificate, come a luogo suo vedrassi. Dopo il Pingone varii dotti, quali sono monsignor Agostino Della-Chiesa, il giudice maggiore Grenà ed il medico Giacomo Francesco Arpino ne raccolsero, ma in poco numero, e la sola collezione importante di monete de' Reali di Savoia, della quale nota sia l'esistenza nel secolo XVII, era la ducale.

Di queste diverse raccolte servissi Samuele Guichenon, il quale, incaricatone dal duca Carlo Emmanuele II, scrisse nella seconda metà di quel secolo la storia genealogica della Real Famiglia (1), ornandola coi disegni dei sigilli e delle monete loro. Molta era l'erudizione di questo autore, ed infiniti i documenti che raccolse onde poter con esattezza tessere quella sua storia; ma poca via avevano sino allora percorsa gli studi della numismatica dei bassi tempi, onde potesse il Guichenon con sicuro discernimento scegliere e classificare le sue monete; e veramente quantunque in gran numero siano le inserite nella sua opera, tuttavia pochissimo vantaggio se ne può trarre, essendo senza prova alcuna a questo od a quel Principe attribuite, e malamente figurate, trovandosi quasi sempre più grandi del vero, e cogli impronti disegnati secondo il cattivo gusto del suo secolo.

Le monete del Guichenon furono nel secolo susseguente, in quanto però solamente appartenevano ai secoli anteriori al decimosesto, riprodotte dal Muratori

(1) *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoye etc.* Lyon, 1660, in-fol.

(1) coll'aggiunta in fine di un testone che ei credè di Savoia, indotto dalla leggenda *SANCTVS MAVRICIVS*, una che appartiene a Pietro Berardo signor della Faucaudiere, che era stato investito da Francesco I re di Francia della terra di Dezzana, cacciandone i Tizzoni che ne erano legittimi padroni.

Questa dissertazione del Muratori fu alcuni anni dopo inserita senza alcuna variazione nella collezione dell'Argelati (2).

Oltre le suddette serie, molte sono ancora le monete di Savoia, che parzialmente furono in diversi tempi pubblicate dal Manni, dal Joachim, dal Luchio, dal Vernazza, dal Napione, e nelle antiche tariffe di Gand e d'Anversa, nella collezione del gabinetto di Vienna ed in altre opere, delle quali meglio verrà occasione di parlare descrivendo le monete secondo gli ordini di battitura di ciaschedun Principe.

Dal detto di sopra scorgesi che al solo Guichenon sta sinora il merito d'aver pubblicata una serie di monete de' Reali Sabaudi, ma solamente come monumenti storici, poichè dal lato del loro valore e corso in commercio ne' diversi tempi eransi già alquanto prima studiate, almeno complessivamente alle altre monete che nella patria nostra spendevansi, avendo già sin dal secolo decimosesto il celebre giureconsulto Nevizzano pubblicata una tabella del corso in Piemonte del fiorino d'oro sino all'anno 1534 (3), la quale, aggiuntivi

(1) *Antiquitates italicæ mediæ ævi*, tom. II, dissert. XXVII.

(2) *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*. Mediolani, tom. V, in-4.^o

(3) *Rubrica statutorum civitatis Ast per ordinem alphabeti*. Asti, 1534, in-fol. (Segue dopo la tabella).

gli ultimi decorsi settantacinque anni, fu inserita in una collezione stampata in Torino nel 1609 (1) di vari autori che trattarono dell'aumento e diminuzione della moneta. Dieci anni dopo un cambiatore nella zecca di detta città sopra diversi conti antichi riformò questa tabella (2), ripubblicata da altri, e continuata sino all'anno 1644 (3).

Il liquidatore Francesco Defacis servendosi dei lavori antecedentemente fatti, ed inserendo diversi ordini dei nostri Principi riguardanti le monete, ristampò questa tabella, e la condusse al 1688 (4). Quest'operetta, generalmente ricercata, fu nel 1782 ripubblicata dal liquidatore Saraceno (5), che l'aumentò di novantadue anni, servendosi perciò delle aggiunte inedite fatte sino al 1754 da Angiolo Deferrari (6).

Tutti questi parziali lavori, per quanto fossero utili, erano ancora troppo mancanti per potere gran fatto servire ai magistrati nelle liti che soventi insorgeano sul valore delle antiche monete, e neppur potevano avvicinarsi alle erudite opere pubblicate nel secolo decimottavo sopra tale materia nelle altre parti d'Italia

(1) *De monetarum augmento, variatione et diminutione, tractatus varii*. Aug. Taurinor., MDCIX, in-4°.

(2) *Nuovo libro d'abaco intitolato liquidario... calcolato da Gio. Maria Ceresa da Murrello*. Torino, 1619, in-8°.

(3) *Libretto d'abaco per principianti, di David Veronese nativo di Genova, con la nuova tariffa del valor delle monete, cominciando dall'anno 1500 sino al presente*. Torino, 1643, in-12°.

(4) *Liquidario di Francesco Defacis*. Torino, 1725, in-8°.

(5) *Il corso delle monete seguito negli Stati di S. S. R. M. il Re di Sardegna ec.*, opera del Regio Liquidatore in Torino Vittorio Saraceno. Torino, MDCCLXXXII, in-4°.

(6) *Liquidare d'Angiolo Deferrari, ammesso all'esercizio di liquidatore il 30 gennaio 1751* MS. in-8° presso l'autore.

da diversi insigni economisti, come tra gli altri dal Carli (1) e dal Neri (2), il quale nella dotta sua opera molte notizie inserì sulle operazioni preparatorie alla celebre monetazione del 1755 fattasi allora nella zecca di Torino.

Questa nuova monetazione appunto fu causa che presso noi si pensasse a fare una storia delle monete antiche della R. Casa: imperciocchè, riformandosi l'antico sistema monetario, si chiamarono al cambio tutte le monete nostre che sino allora correivano; ed in tale occasione il provido re Carlo Emmanuele III, il quale aveva osservato che tante volte la disparità de' giudizi in materia di monete profferiti dai tribunali procedeva dal non poter conoscere la vera intrinseca bontà loro, mosso anche dal desiderio di conservare la memoria di questa preziosa serie di monumenti, ordinò che le monete antiche di Savoia che si portavano al cambio nelle diverse provincie, fossero dai tesorieri mandate a Torino, dove era fatta proibizione al maestro della zecca di fonderle, se prima non erano licenziate dal cavaliere Morozzo allora de' riformatori degli studi dell'Università, il quale era stato d'ordine sovrano incaricato di raccogliere ed ordinare una serie la più compiuta che fosse possibile delle monete coniate dai Reali Sabaudi.

Questo erudito personaggio, per condurre a buon fine la difficile impresa, fece copiare quanto gli venne fatto

(1) *Delle monete e delle istituzioni delle zecche d'Italia, dissertazioni del conte Gian Rinaldo Carli-Rubbi*. Tomi 3 in-4°.

(2) *La zecca in consulta di Stato sopra il saggio, conio e valore delle monete di tutte le città d'Italia*. Milano, 1772, 2 tom. in-4°. Vedasi il tom. I, pag. 90 e seg.

di ordini di battiture, registri di emissioni, conti dei ricevitori ducali, maestri dell'ospizio e castellani, pareri di magistrati, editti, gride, tariffe, registri di negozianti, insomma tutte le carte che si poterono rinvenire in fatto di monete, tenendo specialmente conto de' registri degli antichi ordini monetarii già fatti raccogliere per ordine dei duchi Emmanuele Filiberto e Carlo Emmanuele I. Frattanto s'era già raccolta una doppia serie di monete, fra le quali scarseggiavano tuttavia le più antiche, nè abbondavano le varietà (1); i disegni di esse erano stati eseguiti dal capitano Daristo, ed il cavaliere Morozzo, già promosso a maggior impiego, era aiutato in questo lavoro dal conte Orsini d'Orbassano e dall'abate Berta, bibliotecario dell'Università. Elevato indi alla carica di ministro di Stato coll'incarico della segreteria degli affari interni, chiamò a sè il giovane barone Giuseppe Vernazza, e sotto la sua direzione, gli diede il totale incarico di proseguire questo lavoro. Morto il re Carlo Emmanuele, e ritiratosi dal ministero il Morozzo, furono le monete e medaglie consegnate al conte Talpone, intendente e tesoriere particolare, e le carte rimesse all'avvocato Dellerà, archivista segreto del nuovo re Vittorio Amedeo III; ma frattanto molti documenti erano già andati dispersi.

Pensatosi nuovamente a ripigliare questo lavoro, con regio biglietto ne fu il 1° marzo 1782 incaricato l'intendente Carlevaris, il quale per essere stato primo uffi-

(1) Vernazza, *Vita di Giambattista di Savoia, principe del sangue, e notizia delle sue monete*. Torino, 1813, in-4°, pag. 136.

ziale nella segreteria dell'interno durante il ministero del Morozzo, credevasi versato in tali studi, dai quali però essendo alieno, appena ricevuta la collezione di queste carte ed i disegni delle monete (non però le effettive che seguitarono a conservarsi dal precitato conte Talpone), lo stesso giorno 20 marzo li consegnò all'avvocato Stefano Ignazio Darbesi. Il lavoro di questi si ridusse ad un semplice progetto, però niente conforme alla prima sovrana intenzione; ma essendo pochi mesi dopo mancato di vita, il Carlevaris ottenne il 3 luglio dello stesso anno di potersi valere dell'opera del figliuolo avvocato Giuseppe Darbesi: pare però che eguale attitudine per tali studi avessero padre e figlio, chè questi altro non fece che un semplice inventario delle carte rimessegli, distribuendole parte per materia e parte per ordine di tempo.

Morto il Carlevaris, con regio biglietto del 15 giugno 1787 fu ogni cosa rimessa al dotto conte Galleani Napione di Cocconato, soprintendente alla perequazione e censimento del Monferrato. Questi con intelligenza ed amore vi attese per diversi anni, sinchè per ordine del governo provvisorio repubblicano, il 28 febbraio 1799, rimise tutte le carte alla pubblica biblioteca dell'Università di Torino, dalla quale, ritornata nel 1814 sul trono de' suoi antenati l'Augusta Famiglia di Savoia, passarono ai regi archivi di Corte.

Frattanto in que' politici sconvolgimenti le monete effettive e le medaglie che conservavansi nel particolare reale gabinetto, andarono in gran parte disperse,

e non si riebbero più che quelle, che per la piccolezza ed il loro valore non davano speranza di lucro, e queste pure furono ne' sopraddetti archivi depositate.

Posteriori a questa gran raccolta per la storia generale delle monete dei Principi di Savoia, noterò ancora altri lavori, cioè una dotta dissertazione sopra diverse monete, scritta sul finire dello scorso secolo dal teologo Meiranesio, che conservasi manoscritta ne' regi archivi di Corte, ed un lavoro fatto sulle schede che rimasero presso gli eredi del Darbesi, dall'avvocato Modesto Paretto col titolo di *Museo numismatico sabauda*, esistente pure manoscritto nella biblioteca della R. Accademia delle scienze di Torino; e dopo questi il cavaliere Cibrario, prima in un discorso sulle finanze di Savoia inserito nelle *Memorie* della prefata Accademia, poi nella sua *Economia politica del medio evo* (1) con critica ed erudizione trattò delle nostre monete durante lo spazio di 250 anni, specialmente dal lato economico. Nessun altro studio od indagine, per quanto venuto sia a mia notizia, sinora si fece circa le monete e le zecche de' nostri Principi.

A questo lavoro io mi accingo, servendomi dei documenti già raccolti, accrescendolo però d'un grandissimo numero di nuovi che ebbi la sorte di trovare, ed aumentando di moltissime le monete già disegnate: molte novellamente classificando, e conducendo l'opera all'undecimo anno del regno dell'Augusto CARLO ALBERTO, in tal modo disponendola che preceda una breve

(1) Torino, 1839, in-8°, pag. 456 e seg.

notizia sull'antichità dell'uso della zecca nella Casa di Savoia, e sulle molte officine dai diversi Principi aperte, collo stato delle città o terre dove ciascheduno di essi fece lavorare: a questi, dopo aver osservato quali fossero gli uffizi di queste zecche, tenga dietro la serie delle persone che li ressero sin presso alla metà del secolo scorso, da quest'epoca notandone solamente i primarii uffiziali, ed unitamente inserendovi i contrasegni che ho potuto conoscere essere stati sino al presente alle monete apposti: indi segua il valore delle denominazioni date alle monete dai nostri Sovrani battute, e che ne' diversi tempi servirono di base ai contratti ed alle pubbliche percezioni.

Dopo queste notizie, per cadun Principe separatamente, cominciando dal conte Umberto I (al quale precederà un breve cenno sulla sua origine) si noteranno le principali loro azioni, indi quanto in materia di monete ordinarono od accadde: dopo il ramo primogenito aggiungendo le poche memorie che si hanno sopra le battute dai due collaterali d'Acaia e di Vaud, omettendo però quelle di Giovanni Battista di Savoia-Racconigi, perchè coniate come abate di S. Benigno di Fruttuaria, e già pubblicate dal Vernazza negli *Atti dell'Accademia delle scienze di Torino*.

Troppo incomodo essendo lo inserire tante parziali tabelle per ogni Sovrano, due dopo il testo se ne disporranno assai copiose. La prima suddivisa in due parti, una delle monete ordinate nelle varie epoche dai nostri Sovrani cominciando dal 1297, del qual

anno è il più antico ordine di battitura da me conosciuto, e continuando sino ai tempi nostri, tolto il regno di Edoardo, del quale nessuna ordinanza si conserva, e l'altra delle variazioni da ciaschedun Principe fatte alla stessa moneta, tralasciando perciò d'inserirvi quelle, delle quali un sol ordine di battitura si conoscesse; indi, dopo lo stato dei prezzi ai quali dovevansi nelle zecche comprare le diverse paste, estratti dalle ordinanze dei Principi o della Camera de' conti, seguirà la seconda tabella delle monete che, o per ordine sovrano, o per pubblica convenzione, dal mille in poi ebbero corso nello Stato, ripartendolo in Piemonte, Savoia, Aosta e Nizza, notando che per Piemonte intendo solamente quella porzione di questa provincia che nei primi secoli del suo dominio in Italia era da questa Real Casa posseduto, le altre aggiungendo solamente di mano in mano che ai nostri Principi pervennero.

In questa tabella sarà notato il rapporto di tutte le monete d'oro e d'argento che presso noi ebbero corso con quella specie che in distinte epoche servì di base per la loro comune riduzione, e della quale si conosce il valore intrinseco, cominciando però solamente dal principio del secolo XIV, per non esservi prima di questo alcuna base certa, e proseguendo sino agli ultimi ordini sul corso delle monete pubblicati.

L'opera tutta è, come dissi, tessuta sopra autentici documenti, in grandissima parte esistenti ne' regi archivi di Corte e della Camera de' conti, i quali avrei desi-

derato per intero produrre, ma per essere troppo numerosi, inserirò solamente i più essenziali, o quelli che fosse troppo incomodo riportare nel testo.

Questo è il metodo secondo il quale divido questo mio lavoro, adottando volentieri il sistema di tabelle separate dal testo per non recar confusione nel corso dell'opera, e per offrire più facilmente un confronto delle grandi variazioni che per otto secoli incirca nelle nostre monete successero.

In fine in ottantasei tavole saranno esattamente figurate tutte le monete dei Reali di Savoia, cioè del ramo primogenito e dei collaterali d'Acaia e di Vaud le quali mi venne fatto di poter conoscere, segnandole con un numero d'ordine corrispondente ad altro indicato nelle tabelle delle varie ordinanze di battitura a me note, e colla lettera iniziale del nome del diverso metallo o varia lega secondo constano essere, cioè O per *oro*, A per *argento*, B per *biglione*, R per *rame*.



DELLE

DIVERSE OFFICINE MONETARIE.

Rodolfo imperatore concedendo, con diploma del 1284, a Lodovico I di Savoia signore di Vaud il diritto di battere moneta, soggiungeva: *Licet hoc sibi ex nobilitate et auctoritate sui generis videatur competere ab antiquo* ⁽¹⁾; ed appunto da antichissimo tempo godeva questa Real Casa di tale diritto, trovandosi durante il vescovado di S. Ugo di Grenoble, che cominciò nel 1080, menzione (come di moneta avente corso legale) di danari battuti in Aiguebelle nella Moriana, stato il più antico che ab- Aiguebelle. bia posseduto questa famiglia, e diversi certamente da quelli battuti in Vienna, essendo in carta di quegli anni gli uni dagli altri distinti ⁽²⁾.

Di tal diritto v'era già indizio in carta del 1065 riportata dal D'Achery ⁽³⁾, ma senza poterlo sicuramente affermare, lasciando dubbio che fosse essa indirizzata principalmente contro falsificatori della moneta viennese abitanti in Aiguebelle; ma la scoperta della prima serve a provare non trattarsi propriamente di falsificazione, ma d'imitazione della moneta viennese fatta nella zecca de' conti di Moriana aperta in Aiguebelle, la quale quando cominciasse a lavorare ignorasi, ma dalla carta del D'Achery appare che vi si batteva vivente il conte Oddone sul 1060, e che durò dopo di lui, ma dovette chiudersi quando dopo la morte della contessa Adelaide accaduta nel 1091, Umberto II aperse quella di Susa residenza di quelli Susa.

(1) Guichenon, *Hist. géneal. de la R. Maison de Savoye*. Lyon 1660. *Preuves*, pag. 636.

(2) Cibrario e Promis, *Documenti, sigilli e monete cc.* Torino MDCCCXXXIII, p. 36 e 37.

(3) *Spicilegium*. Tom. III; p. 393.

antichi marchesi conti di Torino, la qual cosa deve essere accaduta negli estremi anni del secolo undecimo, poichè nel 1104, un anno cioè dopo la sua morte, già trovansi contratti tra particolari fatti a moneta di Susa, e non v'è probabilità alcuna per credere che il tutore di Amedeo III, il quale era ancora in minore età nel 1108 (1), l'anno stesso della morte del padre, aprisse una zecca al di qua delle Alpi.

Della durata della zecca di Susa molto e dottamente ha ragionato il Vernazza (2), che trovò notizie sulla sua esistenza sino al fine del secolo decimoterzo, la quale però io crederei che non fosse continuata, ma solo temporaria, e che denari secusini si battessero anche nella zecca d'Avigliana, nel cui castello ebbero per diverso tempo residenza i primi Conti. E veramente dopo il 1225, nel qual anno trovansi *denari secusini nuovi*, per molti e molti anni non si ha più menzione di officina monetaria in Susa, e l'ultima volta che di essa trovo menzione è in conto del tesoriere generale del 1387, dal quale appare esservi allora maestro un Giovanni *de Campacio* di Chivasso.

S. Maurizio
d'Agauno.

Dopo quella di Susa la più antica zecca della quale si abbia notizia, è quella di S. Maurizio d'Agauno nell'alto Chiabiese, dove trovasi che già nel principio del decimoterzo secolo i conti di Savoia del diritto usavano di coniar moneta, come risulta da carta del 1239 (3), per la quale il conte Amedeo IV fece donazione alla sua sorella Margherita contessa di Kibourg della terra di S. Maurizio *excepto iure cudendi monetam*; indi danari mauriziani vedo riportati in conto della castellania di Chillon del 1257 (4) come correnti a 33 per un obolo d'oro; così in altro del maestro dell'ospizio pel 1274 (5), trovo nominato *magister monete de sancto Mauricio*.

Di questa zecca, pella quale si era in detto secolo dai conti di Savoia convenuto col vescovo di Sion per una somma a questi solvibile sull'utile che se n'estrarrebbe, oltre il dritto di riconoscere la legalità della moneta prima che si emettesse, non si ha più notizia, quantunque le sue monete

(1) Guichenon. Tom. I, pag. 222.

(2) *Della moneta Secusina*. Torino 1793, 4.º

(3) Guichenon, *Preuves*, pag. 63.

(4) Cibrario, *Della Economia politica del medio evo*, pag. 487.

(5) Archivio Camerale.

continuassero a correre con molta riputazione; trovasi bensì che nel 1350 fu ordinata la battitura di grossi mauriziani nel Chiabrese, ma senza specificare in quale terra, dimodochè non puossi asserire che fosse in S. Maurizio, solamente si ha che questi danari usavano ancora nel secolo XV, dopo il quale è difficile trovarne menzione, meno in qualche atto privato.

Anche in Ciamberì si conì moneta nel secolo decimoterzo, come ricavasi da conto della castellania di Mommeliano dal giugno 1263 al giugno del 1264 (1), nel quale quel castellano si dà caricamento di lire 250 ricevute dai zecchieri di Ciamberì. In questa terra, indi capitale della Savoia, e della quale il conte Tommaso I solamente nel 1232 aveva fatto l'intero acquisto, Amedeo V ed i suoi successori continuarono a tener aperta la zecca, e solamente vi è probabilità che fosse chiusa durante i regni di Lodovico, Amedeo IX e Filiberto I, indi nuovamente riaperta lavorò sino al 1650, chiusa allora per sempre, e tolline, regnante Vittorio Amedeo II, i mobili e gli arredi, furono trasportati a Torino.

Altra zecca non meno antica di quelle di S. Maurizio e di Ciamberì è quella di Avigliana, terra posta alle falde delle Alpi dove sbocca la valle di Susa. Quantunque sia probabile che già fosse da molti anni aperta, tuttavia la sola prima prova della sua esistenza la trovo solamente in conto del tesoriere generale dal maggio 1297 al maggio del 1298, nel quale dice d'aver ricevuto in pagamento una somma da *Iacobo de Varanus et sociis eius scudentibus monetam apud Auillianam*. Dopo quell'epoca trovansi nominati suoi maestri nel finire del 1298, nel 1341, 1387, 1391 e 1394, cioè durante la minorità di Amedeo VIII, nel qual anno eravi maestro Matteo di Bonaccorso Borgo, il quale nel 1405 venne a composizione col fisco per avere dalla zecca d'Avigliana emesso monete inferiori assai alla legge. Questa allora fu chiusa, e battessi la moneta del Duca nella zecca di Torino.

Questa città, ora capitale della monarchia di Savoia, pervenuta a' nostri Principi nel secolo XI pel matrimonio del conte Oddone colla marchesana Adelaide, non si ha prova che avesse zecca prima che dal conte Amedeo V fosse data in appanaggio al nipote Filippo d'Acaia, e nelle carte di essa

(1) Vernazza, *Moneta Secusina*, pag. 38.

anteriori a quest'epoca trovansi solamente nominati i danari secusini, pittavini, viennesi od astensi, raramente gl'imperiali, e giammai i torinesi, come sarebboni dovuti chiamare se ne fossero stati battuti, essendo uso generale delle città italiane che coniarono propria moneta, il chiamarla o col nome della città nella quale era essa battuta, od imperiale, cioè coniatata per privilegio, o lavorata secondo le leggi dell'Imperatore.

Vero è che il Muratori ⁽¹⁾ pubblicò un danaro d'argento colla leggenda **MONETA TAVRINENSIS**, attribuendola alla seconda metà del secolo XIII, cioè quando si era ribellato al proprio principe; ma le parole **CIVITAS IMPERIALIS** e **MONETA TAVRINENSIS** con scudo dell'arme composta per nulla simile nè a quella che alza ora Torino, nè a quelle delle città italiane d'allora, parmi senta piuttosto di moneta tedesca del secolo XV (nelle quali tale impronto e genere di leggenda conservossi ancora sino allo scorso secolo), che di moneta battuta presso noi nel 1200. E veramente se osserviamo le monete coniate allora in Lombardia, che sono moltissime, nessuna trovasi a questa simile, poichè sopra di esse solamente vedesi od un santo o l'aquila o la croce od al più un castello, e crederei quasi, fosse **MONETA TIGVRENSIS** malamente letta e disegnata, ed a ciò credere m'induce ancora il sapersi che quando, già morto il Muratori, cercossi in Modena di quella moneta, non fu possibile trovarla.

Ritornata Torino all'obbedienza de' conti di Savoia, e ceduta a Filippo d'Acaia, questi nel 1297 vi aprì una zecca concedendola al maestro Durando *Carrerie* cittadino d'Avignone; ma dopo la morte di questo Principe dovette chiudersi, e probabilmente non si riaprì più sino circa il 1402; indi nel 1418 vi troviamo maestro pel principe Lodovico Giovanni *De masio*. Morto quello nel dicembre di detto anno, avendo Amedeo VIII preso possesso del suo stato, nominò nel 1419 a maestro in Torino Martinetto Mercieri. Indi in poi questa officina prese incremento, e divenuta Torino residenza del Sovrano, restò essa la più importante dello stato, sinchè nel secolo XVII rimase l'unica, e così fu sino al 1824, dal qual anno ebbe a concorrenza quella nuova di Genova.

(1) *Antiquitates Italicae medii aevi*. Tom. II, dissert. XXVII.

Contemporaneamente a quella di Torino , se forse nol fu già dal conte Filippo , del quale era stata questa terra il primo appanaggio , fu dal conte Amedeo V aperta in principio del 1297 zecca in S. Sinfioriano sull' Ozon S. Sinfioriano
d' Ozon. nell' antico contado di Salmorenc , a mezza strada tra Lione e Vienna , come appare dall'atto d' omaggio dei maestri Giovanni e Giovannotto Ginotti ; non deve però aver continuato a lavorare gran tempo , l' ultima notizia di' essa trovandosi in conto del tesoriere generale dal 1341 al 1342 , ed in conto del maestro Bernardo Roberti per Ciamberi , nel quale leggesi : *debentur m de quibus sibi satisfactum est in computo suo monetarum santi Symphoriani finito xxv.^a die mensis nouembris millesimo ccc xl.* Indi fu questa terra ceduta al delfino di Vienna nel 1355.

Lodovico, figliuolo terzogenito di Tommaso II di Savoia conte di Fiandra, ebbe per testamento dello zio conte Filippo e per composizione fatta nel 1285 col fratello Amedeo V , la signoria di Vaud , nella quale trovavasi la terra di Nion. Come abbiamo veduto , avendo già dal 1284 ottenuto dall'imperatore il diritto di battere moneta , in questi anni è probabile che abbia Nion. aperta una zecca in quella terra , per la qual causa vi fu un accomodamento nel 1308 tra Lodovico II ed il vescovo di Ginevra. Estinto questo ramo , non si ha più notizia che ivi fosse zecca sino al 1390 , nel qual anno fu concessa a Giovanni e Matteo di Bonaccorso Borgo , indi continuò essa a lavorare sino al 1427, dopo il qual tempo non trovasi più menzionata.

In Borgo capitale della Bressa, provincia delle più antiche ed importanti Borgo. dello stato di Savoia , e ceduta alla Francia contro il marchesato di Saluzzo pel trattato di Lione del 1601 , sino dai tempi del conte Aimone eravi una zecca , della quale furono maestri nel 1338 Bernardo Roberto , Alessandro Dardano e Sandro Farolfi. Da quest' epoca la sua esistenza fu pressochè continua sino all'occupazione fatta della Bressa dal re Francesco I nel 1535; restituito lo stato al duca Emmanuele Filiberto, fu nuovamente messa in attività , e lavorò sino alla cessione fatta di quella provincia alla Francia dal suo figliuolo.

Il conte Amedeo V e Sibilla di Baugé sua moglie , per cambio fatto nel 1289 con Roberto duca di Borgogna , acquistarono la signoria di Revermont nella quale trovavasi il castello di Ponte d'Ain, dove , per essere Ponte d'Ain. posto nella più bella situazione della Bressa , temporariamente risiede-

rono alcuni principi e principesse di Savoia. Il conte Aimone, che vi fu allevato, vi stabilì un' officina monetaria nel 1338, nominandovi a maestro Alessandro Farolfi, che con due altri socii lavorava in Borgo e in Ciamberti. Di essa si ha notizia sino all' anno 1400, e dopo non appare più che fosse aperta, non trovandosene alcuna menzione.

Dai primi anni della monarchia era Umberto I signore della valle d'Aosta, e quantunque i suoi discendenti in varii luoghi avessero già battuto monete, non v' è notizia che di tal diritto abbiano usato in questo ducato avanti il 1341, nel qual anno il conte Aimone fece stampar moneta in Donazzo, terra posta sulla strada da Ivrea ad Aosta prima di giungere al forte di Bard, deputandovi a maestri Aldebrando Alfani di Firenze e Bartolommeo suo figliuolo, e questa è la sola volta che trovo zecca in questa terra.

In conto di Giovanni d' Albì dal 1341 al 1342 trovasi menzionato il *magister monetarum sancti Genisii*, cioè di S. Genisio già grossa terra del contado di Savoia, posta al confluente del Rodanò e del Guier, ora ridotta a povero stato. Chi fosse questo maestro ignorasi, ed i soli conosciuti sono Giovanni *de Chamajor* e Bernardo *de Claustro*, de' quali conservasi un conto dal 9 luglio 1354 al 7 agosto 1355. Se vi si continuasse o no a lavorare non lo trovo: ma è più probabile il no, nessuna memoria di essa rinvenendosi dipoi.

Bonaccorso Borgo da Fiorenza, che dal 1352 era maestro della zecca di Ponte d'Ain, trasportati i suoi arredi nel Bugey a Pietra Castello posta sul Rodano, vi conì per conto dell'altra zecca forti escucellati. Terminata indi la battitura convenuta in Ponte d'Ain, ritornò in Pietra Castello, e vi lavorò dal 1356 al 1359, cioè sin presso all'epoca nella quale Amedeo VI istituì l'ordine del *Collare*, fondando ivi una certosa con chiesa pe' suoi cavalieri.

Monete in Pinerolo furono certamente battute da Giacomo principe di Acaia, trovandosene con *sanctus Donatus* protettore principale di quella città, ma non se n' ha altra prova. Morto esso nel 1366, per aver lasciato lo stato al secondogenito, Filippo suo primogenito mise sossopra il Piemonte; la qual cosa costrinse il conte di Savoia Amedeo *il Verde*, come tutore del giovane Amedeo, a dichiarargli guerra, occupando quello

stato sino alla maggioranza del pupillo. Trovandosi per tal motivo nel 1369 in Pinerolo, come sovrano signore del feudo, vi stabilì a maestro Giovanni Pagani concedendogli di battervi monete al suo conio. E questa è la sola volta che il ramo de' conti di Savoia battè ivi moneta; imperciocchè restituita detta terra pochi anni dopo al principe d'Acaia, vi si lavorò nuovamente monete al suo conio, e quando nel 1418 venne col Piemonte ad Amedeo VIII, zecca più non eravi.

La città d' Ivrea, sede degli antichi marchesi di tal nome, godeva, reg- Ivrea.
gendosi a comune, del diritto della zecca; ma caduta nel secolo XIV nelle mani del marchese di Monferrato, cessò di battere proprie monete, e quantunque indi passasse al conte Verde, non vi si lavorò che nel 1394, cioè durante la minorità d'Amedeo VIII, d'ordine della tutrice Bona di Borbone da Matteo di Bonaccorso Borgo. Tre successori di Matteo ancora conosconsi, e l'ultimo di essi Manetto di Belcastello è nominato in ordinanza del 6 marzo 1426. D'allora in poi l'officina monetaria d'Ivrea non trovasi più mentovata sino a' tempi delle guerre per la tutela di Carlo Emanuele II, che allora, circa il 1642, i principi Maurizio e Tommaso vi batterono pezzi da quattro soldi, che presto si ritirarono.

Contemporaneamente ad Ivrea era piaciuto a Bona di Borbone di permettere al detto Matteo Bonaccorso di esercitare l'opera sua anche nella città d'Aosta; ma gran lucro non dovette farvi, che presto si ritirò, e non Aosta.
si lavorarono più monete in detta città sino al 1549, nel novembre del qual anno un'inedita cronicetta dice che vi si ricominciò a battere nella casa *Renati et Michaelis fratrum Tollenorum* dal nobile Nicolò Vialardo, e così si continuò sino all'anno 1587, cioè sino durante il regno di Carlo Emanuele I.

In Moncalieri, piccola città sul Po a tre miglia da Torino, per conto Moncalieri.
di questa zecca si batterono monete nel 1421, e vi fu custode un Pietro Fasolo; per qual causa ciò si facesse l'ignoro, ma solamente si sa che dopo breve tempo tale lavoro cessò. Nuovamente poi nel 1630 per causa della peste vi fu la zecca da Torino trasferita, ma solamente anche per poco, chè dopo un mese fu nella capitale restituita.

Dopochè Amedeo VIII ebbe pel trattato del 5 agosto 1401 acquistato da Oddone di Villars il contado del Genevese con tutti i diritti e ragioni

ad esso appartenenti, nominò bensì il 23 giugno 1405 a maestro delle monete nella Savoia e nel Genevese Giovanni *de Resetto*, ma questi non risulta che abbia lavorato in quel contado, ma solamente in Ciamberi, e fu soltanto nel 1448 che il duca Lodovico fece battere moneta in quello stato e presso la città di Ginevra, alla croce di Cornavin fuori il borgo S. Gervasio. Questa zecca si mantenne aperta sinchè, secondo il Bonnivard ⁽¹⁾, in una sommossa popolare, accaduta in Ginevra nel 1530, in odio del duca di Savoia furono la casa della zecca e le altre attorno che trovavansi fuori la porta di Cornavin distrutte; però i conti di essa continuando sino a tutto ottobre 1532, mi farebbe credere che il maestro Enrico Goulaz avesse già altrove trasportato li suoi attrezzi ed i materiali che lavorava.

Monluello. Nella castellania di Borgo nella Bressa trovasi la terra di Monluello, nella quale il duca Filiberto II volle nel 1503 che si lavorassero sue monete dal maestro Giovanni Serena. Sotto il duca Carlo II vi si battè sino al 1530, ma fu sempre questa zecca poca cosa; dopo quest'anno però non si trova più menzionata, e probabilmente fu allora chiusa, poichè quella si vicina di Borgo era sufficiente.

Vercelli. La città di Vercelli, che sin dal 1255 coniava propria moneta ⁽²⁾, acquistata dai Visconti ed incorporata nello stato di Milano, cessò di usare di tal diritto. Ceduta nel 1427 da Filippo Maria duca di Milano ad Amedeo VIII, divenne una delle più importanti città di questo stato. Nessuno però de' nostri Principi pensò ad aprirvi zecca sino a Carlo II, il quale, sovente risiedendovi, ve la stabilì nel 1530 nominandovi a maestro Gian Pietro Ferraris. Ridotto a poco lo stato di Savoia per l'invasione francese del 1535, Vercelli fu una delle quattro città nelle quali continuossi a coniare moneta ducale. Ritornato Emanuele Filiberto in Piemonte conservò questa zecca che lavorò ancora sino al 1630, dopo il qual anno andò decadendo e venne chiusa quando quella città fu presa dagli Spagnuoli durante la guerra per la tutela di Francesco Giacinto.

Asti. L'imperatore Corrado II nel 1150 aveva concesso alla città d'Asti il

(1) *Les chroniques de Genève*. Tom. II, part. II, pag. 590.

(2) Durandi Jacopo, *Alpi Graje e Pennine, ovvero Lato settentrionale della marca d'Ivrea*. Torino, 1804, 4.º, p. 146.

privilegio di batter moneta, e questa tanto favore acquistossi, che cinquant'anni dopo gran parte del Piemonte aveva tal moneta nei contratti adottata. Caduta questa città nelle mani de' Visconti, pare che moneta più non vi si lavorasse sino al 1406 o poco dopo, quando vi fu la zecca riaperta da Carlo duca d'Orleans succeduto alla madre Valentina figlia di Gian Galeazzo Visconti, che dato le aveva Asti in dote. Venuta quindi in potere di Francesco I, e poco stante dell'imperatore Carlo V, questi vi fece battere moneta al suo conio nel 1530 da Guido de'Barretti. L'anno dopo però fece dono del contado d'Asti e marchesato di Ceva a Beatrice sua cognata moglie di Carlo II duca di Savoia, la quale essendo mancata nel 1538, Asti passò al giovine Emmanuele Filiberto ancora principe di Piemonte, che nel 1541 vi fece battere monete eguali a quelle del padre nella bontà, ma col suo nome ed arme. Fu questa zecca sino al 1587 probabilmente tenuta aperta da Carlo Emmanuele I; indi in poi rimase chiusa per sempre.

Quando i Francesi occuparono il Piemonte e la Savoia, il duca Carlo II si ritirò colla moglie e col figlio in Nizza, e siccome le principali sue zecche, come quelle di Torino, Ciambèri e Borgo in Bressa, trovavansi nelle mani de' suoi nemici, stabilì di aprirne una laddove risiedeva, affine di sovvenire al bisogno di quel contado, ed il primo ordine di battitura per essa che si conosca, è del 1541. Indi in poi continuò a lavorare sino al 1590, dal qual anno rimase inoperosa sino al 1624, e dopo interpolatamente sino al 1636. Indi alcun poco vi si battè ai tempi della guerra per la reggenza di Carlo Emmanuele II, ma appena se ne trova indizio.

Carlo Emmanuele I duca di Savoia nei primi anni del lungo suo regno, cioè nel 1584, probabilmente per supplire all'antica zecca di Cornavin, ne aprì una nella terra di Gex capo della signoria di tal nome, e vicina alla città di Ginevra. Claudio Denis e Benedetto Doppes ne furono i maestri, ma dopo tre anni di poco lavoro fu questa zecca chiusa, indi quel baliaggio ceduto alla Francia nel 1601.

Nella sventurata campagna del 1630, inferendo la peste in Piemonte, e massime nella città di Vercelli, la Camera de' conti autorizzò il Fiamma, che ivi teneva la zecca, a trasferirla nella grossa terra di Santia, dove lavorò sino alla metà del susseguente anno, che, cessati allora il contagio e la guerra, la zecca fu restituita in Vercelli.

Biella. Durante la guerra civile che tanto desolò il Piemonte nella prima metà del secolo decimosettimo, avendo i principi Maurizio e Tommaso perduto Torino, ritiratisi in Biella, vi batterono nel 1641 e 1642 pezzi alquanto inferiori da ss. 4, che alla pace furono tosto chiamati al cambio.

Genova. In dicembre del 1814 fu unito al Piemonte il ducato di Genova, ma quella zecca continuò a battere le proprie antiche monete sino al 1823, nel qual anno essendosi data una nuova forma all'amministrazione delle zecche di Savoia, nel 1824 cominciò anche quell'officina a lavorare monete al conio de'nostri Sovrani come quella di Torino.

Chiabrese. Oltre le sopraddette zecche, trovo quattro maestri ai quali fu concesso di battere moneta in una data provincia senza specificazione di terra o città, come nel 1349 a Manfredo Frotta nel Chiabrese, a Filippo Baroncelli nel 1375 nella Savoia, nel 1399 ad Antonio Mallet nelle zecche d'oltremonte, ed a Matteo di Bonaccorso Borgo in quelle al di quà delle Alpi.

Savoia. Ecco quali furono le zecche, nelle quali mi consta che i Reali di Piemonte. Savoia battessero le loro monete; è vero che anche in Sicilia ed in Sardegna (cioè in Palermo ed in Cagliari) alcune se ne coniarono nello scorso e nel presente secolo, ma le ometto, nessuna notizia avendo circa quelle monetazioni, come pure tralascio le ossidionali, già da me pubblicate ⁽¹⁾, essendo estranee a questo lavoro.

(1) *Monete ossidionali del Piemonte*. Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino. Tomo XL.

STATO DELLE CITTÀ O TERRE

nelle quali ciaschedun Principe fece batter moneta.

ODDONE	Aiguebelle.			nel Chiabese.	
PIETRO I ed	} Aiguebelle.			Ciamberi.	
AMEDEO II				Pietra-Castello.	
UMBERTO II	Susa.	AMEDEO VI		Pinerolo.	
AMEDEO III	Susa.			Ponte d' Ain.	
UMBERTO III	Susa.			S. Genisio.	
TOMMASO	Susa.			Avigliana.	
AMEDEO IV	} Susa? S. Maurizio d'Agauno?	AMEDEO VII		Nion.	
					Ponte d' Ain.
BONIFACIO	} Ciamberi? S. Maurizio d'Agauno?			Susa.	
					Aosta.
PIETRO II	} Ciamberi. S. Maurizio d'Agauno? Susa.			Avigliana.	
					Borgo.
					Ciamberi.
FILIPPO I	} Avigliana. Ciamberi. S. Maurizio d'Agauno.	AMEDEO VIII		Ivrea.	
					Moncalieri.
					Nion.
AMEDEO V	} Avigliana. Ciamberi. S. Sinfiorano d'Ozon. Susa.			Ponte d' Ain.	
					Torino.
					Borgo.
	Avigliana.	LODOVICO		presso Ginevra.	
	Borgo.			Torino.	
	Ciamberi.	AMEDEO IX		Borgo.	
AIMONE	} Donazzo. Ponte d' Ain. S. Genisio. S. Sinfiorano d'Ozon.			presso Ginevra.	
					Torino.
					Borgo.
			FILIBERTO I		Ciamberi.
				presso Ginevra.	
				Torino.	

CARLO I {
 Borgo.
 Ciamberi.
 presso Ginevra.
 Torino.

CARLO GIO. AMEDEO {
 Borgo.
 Ciamberi.
 presso Ginevra.
 Torino.

FILIPPO II {
 Borgo.
 Ciamberi.
 presso Ginevra.
 Torino.

FILIBERTO II {
 Borgo.
 Ciamberi.
 presso Ginevra.
 Monluello.
 Torino.

CARLO II {
 Aosta.
 Borgo.
 Ciamberi.
 presso Ginevra.
 Monluello.
 Nizza.
 Torino.
 Vercelli.

EMMANUELE FILIBERTO {
 Aosta.
 Asti.
 Borgo.
 Ciamberi.
 Nizza.
 Torino.
 Vercelli.

Aosta.
 Asti ?
 Borgo.
 Ciamberi.

CARLO EMMANUELE I {
 Gex.
 Moncalieri.
 Nizza.
 Santia.
 Torino.
 Vercelli.

VITTORIO AMEDEO I {
 Nizza ?
 Santia.
 Torino.
 Vercelli.

FRANCESCO GIACINTO {
 Torino.

Biella.
 Ciamberi.
 Ivrea.

CARLO EMMANUELE II {
 Nizza.
 Torino.
 Vercelli.

VITTORIO AMEDEO II {
 Palermo.
 Torino.

CARLO EMMANUELE III {
 Torino.

VITTORIO AMEDEO III {
 Cagliari.
 Torino.

CARLO EMMANUELE IV {
 Cagliari.
 Torino.

VITTORIO EMMANUELE {
 Cagliari.
 Torino.

CARLO FELICE {
 Genova.
 Torino.

CARLO ALBERTO {
 Genova.
 Torino.

DEGLI

UFFIZIALI DELLE ZECCHE.



I diversi ordinamenti d'uffiziali nelle zecche di Savoia furono tolti sempre da quelli delle zecche di Francia. Erano in questo regno sin dai primi anni del secolo XIII i maestri generali, i quali avevano la suprema direzione delle zecche, le appaltavano, ricevevano le cauzioni dei maestri, ed attendevano a che i diversi uffiziali con esattezza eseguissero le istruzioni ricevute. Erano essi prima in numero di tre, indi furono portati a cinque, e sedevano coi mastri auditori della Camera. Nel 1358 fu creata la corte delle monete, magistrato composto di un presidente, di un numero di consiglieri detti sempre maestri generali, e di auditori; nel 1551 fu eretta in corte sovrana, con ogni giurisdizione civile e criminale in materia di monete, e questa durò sino al fine del secolo XVIII, quando fu da Napoleone circa il 1800 soppressa, data la giurisdizione criminale ai magistrati ordinarii, e la direzione delle zecche e del marchio dei lavori d'oro e d'argento ad un'amministrazione speciale dipendente dal ministro delle finanze.

In quanto alla direzione particolare di caduna zecca, eravi un maestro, due guardie ed una controguardia, un procuratore del re, un assaggiatore, un incisore ed un segretario; nell'ordinamento del 1800 fu nominato per ciascuna zecca un commissario, un direttore delle operazioni od appaltatore, un cassiere ed un controllore; gli assaggiatori delle paste essendo gli stessi dei varii uffizi di *garanzia*.

Da noi i maestri generali, de' quali non conosco esattamente il numero, ma che scorgesi essere stati più o meno, trovandosi alle volte quattro

come nel 1535, ed alle volte tre, sono nominati la prima volta nel 1540, colla specificazione di *familiares Domini*, e credo che pure sedessero nella Camera de' conti. Duravano essi ancora nel 1579, nel qual anno il duca Emmanuele Filiberto creò un magistrato delle zecche, i di cui membri erano conservatori, regolatori, soprintendenti e giudici delle zecche ed in materia di monete, composto questo di tre giudici, i quali sovranamente decidevano di ogni cosa che avesse rapporto colle monete, e contemporaneamente fu dal Duca prescritto che in vari registri si copiassero tutte le antiche ordinazioni di battiture ed ogni memoria che si avesse di zecca e di monete. Questo magistrato che sedeva nella Camera de' conti, fu da Carlo Emmanuele I soppresso nel 1588, e fu restituita la suprema direzione delle zecche alla Camera, che perciò nominò invece de' maestri generali che allora cessarono, nei primi anni del 1600 soprintendenti generali, i quali sedevano nel magistrato cogli auditori ogniqualvolta trattar doveasi di monete. Tali ufficiali durarono sino al finire del secolo XVII, che d'allora in poi la Camera deputò sempre due auditori per le cose di zecca, e questi ne avevano la diretta sovrananza. Nel regno di Vittorio Amedeo II però, poco per volta i generali delle finanze cominciarono a frammetersi nelle cose di zecca, e trattandosi di qualche grande operazione, ne fu direttamente data dal Sovrano la direzione generale a qualche distinto personaggio, come fecesi nel 1717 e nel 1741. Così trattandosi una nuova monetazione nel 1750, ne fu superiormente incaricato il conte Bogino, restringendosi di fatto vieppiù per tal modo le attribuzioni della Camera nella parte amministrativa. Quando nel 1816 s'introdusse il nuovo sistema francese, si creò un'amministrazione dipendente dalla segreteria di finanze, composta d'un amministratore in capo, d'un delegato della Camera, scelto tra i suoi auditori, e che prendeva il titolo di amministratore aggiunto, e d'un segretario. Sul finire del 1823 riformossi questa ancora, ed oltre l'amministratore in capo, a luogo dell'aggiunto, fu nominato un altro in secondo, ed al segretario furono poscia aggiunti sotto-segretari e scrivani. Le attribuzioni del magistrato della Camera che sino allora non abbastanza si distinguevano da quelle delle finanze, si ridussero alla cognizione ed al giudizio di tutte le contravvenzioni e delitti in fatto di monete, alla promulgazione degli ordini sovrani monetarii, alla custodia de' tipi delle

monete, al giudizio de' saggi e controllo della monetazione, all'esame dei conti de' cassieri, alla cognizione delle controversie che tra questi nascessero ed i venditori di paste; continuò perciò il magistrato a deputare due de' suoi auditori per l'esecuzione ed ispezione delle sue attribuzioni. Ogni altra direzione fu allora data alle finanze.

Venendo al particolare di ciascuna officina, la più antica certa notizia dei loro uffiziali risale al 1278, e certamente simile fu l'antecedente loro ordinamento. Eravi un maestro, ordinariamente monetaro ambulante, che iva offerendo la sua opera a questo od a quel Principe, e mediante un salario e diversi privilegi per sè e li suoi operai, obbligavasi di lavorare le sue monete in questo od in quel tal luogo che meglio al Principe piacesse. Conduceva seco tutti gli operai necessarii, ed il signore vi deputava una guardia o controllore perchè osservasse che le monete si emettessero secondo la legge prescritta.

Nel secolo XIV e XV invece del salario si conveniva col maestro per un tanto per cento, col nome di *brassaggio*, sulle monete lavorate, gli si fissava il prezzo cui doveva pagare l'oro e l'argento, qual fosse la tolleranza, detta *rimedio*, permessa sulla fabbricazione delle monete, e qual dritto dovesse sopra di esse pagare al signore; alcune volte anche nelle convenzioni era espresso qual tipo dovessero avere le nuove monete. Per potere poi stabilire a quanto ammontasse il dritto di brassaggio e di signoraggio, il maestro era obbligato a dare alla Camera un conto delle monete che aveva lavorate. Nel secolo XV soventi per distinguere le monete battute in questa od in quella zecca obbligavansi i maestri a porre nelle monete un prescritto contrassegno; loro pure ordinavasi di pagare lo stipendio ai maestri generali ed alle guardie, però da prelevarsi ordinariamente sui dritti di signoraggio; e nel secolo susseguente, i maestri soventi volte per distinzione di zecca, misero sulle monete l'iniziale del loro nome e della città nella quale lavoravano. Sul finire del regno di Emmanuele Filiberto cominciossi a dar le zecche per pubblico appalto, e furonvi alcuni accensatori generali di tutte le officine poste al di quà od al di là de' monti, e questi durarono sino al fine del secolo XVII, che allora la Camera nominò un economo, il quale mediante un fisso stipendio per conto di quel magistrato dirigeva le operazioni della zecca. Nel 1717 il Re, *motu pro-*

prio, nominò un maestro pure con stipendio e con un beneficio sulla monetazione, e questo sistema durò in uso sino al 1816, nel qual anno si nominò un commissario regio con molto minori attribuzioni, chè si divisero tra tutti gli ufficiali quelle che prima teneva il solo maestro.

Al maestro fu sempre aggiunto un custode o guardia, e indi in aiuto di questa una controguardia che invigilasse affinchè l'interesse del principe e del pubblico non fosse leso; e questi assisteva alle diverse operazioni, ed invigilava specialmente che le monete uscissero di zecca della bontà e peso prescritto dalla legge. Questa guardia nell'ultimo ordinamento fu tolta, ed invece sua fu nominato nel 1816 un controllore dipendente dall'amministrazione e dal commissario, il quale nel 1823 fu messo intieramente sotto la dipendenza della Camera, e per le finanze fu nominato un verificatore, coll'obbligo anche d'aiutare ne' suoi lavori il commissario.

La separazione de' metalli, la loro affinazione, ligazione, e riduzione in monete, che sempre fu attribuzione del maestro, il quale perciò aveva già anticamente un operatore ed un affinatore, fu dal 1816 data in appalto, e l'appaltatore che prendeva il titolo di direttore della fabbricazione, riceveva perciò uno stipendio fisso, ed un aggio sui materiali che riduceva in monete, secondo le operazioni alle quali dovevano soggiacere.

Nel 1787 per sollievo del maestro di zecca, gli fu aggiunto un cassiere affatto però da esso dipendente; ma nel 1816 reso esso contabile verso le finanze col titolo di tesoriere, gli furono nel 1829 d'alcun poco ridotte le sue attribuzioni, sinchè nel 1839 fu il suo posto affatto soppresso, e conceduta all'appaltatore la compra delle paste, coll'incarico della totale contabilità.

Indispensabile nelle officine monetarie fu sempre l'assaggiatore, epperchè tanto è antico quest'ufficio, quanto lo sono le zecche. In principio fu a carico dei maestri indi del Sovrano, e nel 1483 furono incaricati gli assaggiatori di riconoscere i lavori d'oro e d'argento degli orefici, e di marcarli, ricevendo per la loro opera un dritto; trovo inoltre nel 1535 un assaggiatore generale per riconoscere le *boite*, e far i saggi delle monete qualora nascessero contestazioni tra i maestri e gli assaggiatori particolari, ma riducendosi le zecche, fu quel posto abolito. Sino al 1816, come ad una sola eransi ridotte le varie zecche, quattro furono

gli assaggiatori, i quali oltre un tenue stipendio godevano del provento d'una ritenzione che facevasi sugli oggetti assaggiati, ma da quest'anno fu nominato un verificatore in capo de'saggi, ed il loro laboratorio messo sotto la diretta dipendenza dell'amministrazione, indi nel 1824 si stabilirono vari uffizi pel marchio dei lavori degli orefici, composti d'un verificatore, d'un assaggiatore e d'un ricevitore, tutti con stipendio, ai quali fu prefissa una tariffa dei dritti che per l'esercizio della loro opera gli tocca ricevere per conto delle finanze, e l'uffizio de'saggi presso l'amministrazione fu ridotto a due assaggiatori ed un verificatore.

Più che l'assaggiatore è indispensabile l'intagliatore de'conii, ora detto incisore. In principio i maestri sceglievano a tale opera chi meglio loro gradisse, e quasi sempre erano auri-fabbri, indi fu un tempo in cui il Principe rimetteva i conii preparati per la stampa. Nel 1500 due furono gl'intagliatori, uno a Ciambri, l'altro a Torino, ai quali fu da Emmanuele Filiberto concessa una retribuzione da percepirsi sulle monete che si stampavano, e quantunque indi fossero stipendiati, tale dritto continuossi a conservare, e ciò mediante ritiravano i conii fuori d'uso, servendosi del loro metallo per formarne altri. Nel 1816 furono stabiliti, come da un secolo incirca già usavasi, due incisori dipendenti dall'amministrazione, e nel 1825 pubblicandosi una legge per la stampa delle medaglie, fu prescritto che i ponzoni e madri delle monete, come i ponzoni e conii delle medaglie dovessero rimanere sotto la custodia di essa affine che più non andassero dispersi, come sempre era accaduto avanti la seconda metà dello scorso secolo. Dal detto anno 1816 oltre lo stipendio, è loro retribuita una somma per ogni coppia di conii e *cuscinetti* (pezzi d'acciaio servienti per inscrivere il motto *fert* sull'orlo delle monete).

Oltre questi ufficiali eranvi gli operai ed i monetari. Gli operai con un preposto ascsero persino al numero di venti, e loro incarico era di preparare il metallo per ricevere l'impronto; li monetari, che furono anche dodici compreso il preposto, attendevano esclusivamente alla stampa delle monete. Ad essi oltre una piccola annua retribuzione, era già dal secolo XVII concesso il dividere una porzione dell'utile che ricavavasi sulla battitura delle monete, e specialmente delle basse, ma nella riforma del 1816 furono questi posti soppressi.

Le operazioni della zecca erano poco presso così: l'affinazione dell'argento facevasi, come usossi sino dopo il 1830, col piombo; la partizione dell'oro dall'argento, coll'acido nitrico, e l'affinazione dell'oro, coll'antimonio; ligatosi il metallo che si voleva lavorare al titolo prescritto, si fondeva e riduceva in lastre, che rese malleabili ed alla necessaria sottigliezza, con un tagliente circolare di ferro se ne cavavano i tondini, che imbiancati o no secondo l'ordine, si pesavano a distinti campioni detti *denerale* e *fer-tones*, e riconosciuti nella legge si stampavano. Affatto rozzi e semplici erano tutti gli attrezzi necessarii per queste operazioni, e per darne un saggio, riporterò in fine un inventario di quelli rimessi nel 1421 al maestro della zecca di Ciamberti (*Docum. n.º 1*).

A martello anticamente davasi l'impronto ai tondini, cioè mettendo sopra un tasso il conio del diritto sul quale collocavasi il tondino, il quale coperto dall'altro conio, per una gran mazzata battutavi, di tutti e due riceveva l'impronto; allora i danari conati erano scelti dalla guardia, e presine alcuni a caso, ordinariamente quattro, assaggiavansi, e riconosciuti nella legge si mettevano in commercio, altrimenti fondevansi. Questi saggi coi ritagli dei pezzi che ad essi servito avevano, mettevansi in una cassetta detta *boyta* dal francese *botte*, della quale una chiave restava al maestro, una alla guardia ed un'altra al maestro generale, indi all'auditore deputato, ed in fin dell'anno, oppure ad una certa qual epoca, la Camera faceva procedere ad un saggio generale per ogni specie di moneta, indi calcolatasi la quantità di monete battute in tutto l'anno, oppure sino a quella data epoca, vi percevea un tenue dritto a ragione di pochi grani per marco, il quale, quando furono le sportule de' magistrati ridotte ad un fisso stipendio, fu anche soppresso.

Al difettosissimo metodo di battere a martello, nel secolo XVI cominciò a supplirsi coll'invenzione d'una macchina di bronzo che sino al nostro secolo durò, detta *molinetto*, introdotta nel 1575 in Aosta da certo maestro Tommaso Campagnano da Musso, terra dello stato di Milano. In Torino il maestro Torrazza nel 1620 ne aveva fatto costrurre uno sotto la direzione di certo capitano Perrino da due macchinisti tedeschi, e fu terminato nel 1635. Contemporaneamente a questo molinetto altri ne fecero que'tedeschi per facilitare la fabbricazione delle monete, come gli accoppatoi

ed i laminatoi, ma non appare che giammai da noi siasi improntato le monete mediante due cilindri come altrove usossi, rimanendo esse alcun poco curve, cosa che in nessuna delle nostre vedesi. Questi molini per la fabbricazione delle monete si adopraron a parte, ed ebbero particolari appaltatori, indi fu prescritto ne' contratti cogli accensatori delle zecche, che dovessero dichiarare se nel lavorare intendessero di adottare questo nuovo metodo, o conservare l'antico, e dopo fatta tal dichiarazione loro non era più lecito il variare. Questa macchina per la stampa fu in principio del corrente secolo alquanto perfezionata, e la zecca di Torino ne fu dal governo francese, durante il dominio suo in Piemonte, provvista di quattro di differente grandezza dette volgarmente *balanciers* o *torchi a monete*, con diverse altre piccole macchinette per inscrivere le lettere nell'orlo de' tondini.

Nel 1814 ripigliandosi l'antico sistema di monetazione, si accomodarono le nuove macchine onde battere senza anello, e se ne fusero due nuove affatto simili alle già distrutte; ma nel 1816 introducendosi il sistema decimale, annullati i torchi vecchi, e lasciato il cordone introdotto da Vittorio Amedeo II, si stampò coll'anello, e cominciandosi a lavorare le monete all'effigie del regnante Sovrano, per meglio distinguere quelle d'oro da quelle d'argento, conservandosi negli scuti, nei pezzi da due lire e nelle lire il motto *fert* incavato, per quelle d'oro, mettendosi esse sotto il torchio in un anello solcato da piccole perpendicolari canalature, quando ne escono, queste si stampano nel loro orlo.

Gli ufficiali ed operai delle zecche di Savoia, come le altre pubbliche corporazioni, ebbero anche molti privilegi; e nell'omaggio prestato dai maestri Giovanni Ginotti e Giovannotto suo figliuolo al conte Amedeo V nel 1297 (*Docum. n.º II*), questi gli concesse tutte le libertà e franchigie delle quali godevano i monetari del re di Francia, la qual cosa trovasi anche ripetuta dal conte Verde nel 1343 (*Docum. n.º III*), il quale a' suoi maestri concesse gli stessi privilegi che da Filippo di Valois avevano nel 1337 ottenuto i monetari di quel regno. Nel 1430 da Amedeo VIII fu fatto lo statuto delle monete e de'monetari, e nel 1476 fu dal suo nipote sopra ciò fatta una nuova costituzione. Questi privilegi che confermati da Carlo II nel 1535, indi nel 1544 ⁽¹⁾ furono confermati da' suoi successori, e principalmente

(1) Tenore del privilegio concesso agli ufficiali, operai e monetari delle zecche di S. A. R.

consistevano nell'esenzione dal tasso e dazio ducale, e nel privilegio del foro; ma per causa degli abusi che con grave danno dell'erario ne nacquero, licenziandosi tutti gli uffiziali ed operai della zecca di Torino, furono nel 1711 annullati, e quando tre anni dopo furono essi richiamati al servizio, loro subito si dichiarò che dall'ora in poi non avrebbero più d'alcun privilegio goduto.

dal serenissimo Carlo duca Terzo di Savoia. Confermati da' suoi serenissimi e reali successori, ec. Torino MDCXCIX, in-4°.



S. Nicolai Peraceti de Podio
(maestro nel 1349).

MAESTRI GENERALI.

- | | |
|--|-----------------------------|
| 1340. Nicoletto Francisci. | 1483. Guglielmo Roget. |
| 1355. Pietro Gerbaix. | 1496. Francesco Bessone. |
| 1390. Aresmino Provana. | » Niccolò Gatti. |
| 1392. Giorgio di Bruges. | 1504. Claudio di Montluys. |
| 1393. Ambrogio di Pietro degli Albizzi | 1521. Giovanni Raffoulaz |
| 1400. Girardo Chambon. | 1523. Antonio Vagnone. |
| 1420. Martino Mercieri. | 1525. Pietro Balligny. |
| » Bosvino de Bomel. | » Giovanni Guillod. |
| 1431. Tommaso de Folonia. | 1529. Enrico Pugniet. |
| 1448. Guido Bessone. | » Bertrando Guillod. |
| » Cristino Boulard. | 1534. Domenico Franda. |
| 1463. Pietro Bessone. | 1535. Francesco Savoia. |
| 1467. Guglielmo de Grans, <i>Luogoten^{te}</i>
<i>del maestro gen^{te} in Piemonte.</i> | 1550. Giovanni Reale. |
| 1469. Aimaro Fabri. | » Giovanni Pietro Ferraris. |
| 1473. Guglielmo Clavelli. | 1551. Giacomo Diano. |
| 1478. Giachetto Filippi. | 1581. Stefano Divon. |
| » Giovanni Aubaussel. | 1584. Francesco Straccia. |
| | 1597. Paolo del Bosso. |

MAGISTRATO DELLE MONETE.

- | | |
|----------------------|-------------------------|
| 1579. Amedeo Ponte. | 1579. Lorenzo Grimaldo. |
| » Sebastiano Solere. | » Giambattista Sordo. |

SOPRAINTENDENTI GENERALI.

1579. Gio. Stefano Doveris.	1634. Vincenzo Vincendetto.
1602. Nicola Arnaldo.	1655. Gio. Giac.° Lodovico Giordano.
1610. Bartolommeo Arnaldo.	1690. Conte Olivero.
1617. Luigi Grippa.	1692. Gio. Bartolommeo Prono.
1625. Secondo Rosso.	

DIRETTORI GENERALI.

1717. Recaldini.	1741. Cav. De-Gregori.
------------------	------------------------

AMMINISTRAZIONE CENTRALE.

1816. Conte Gio. Cirillo Villa di Mont- pascal, <i>Amministr.° in capo.</i>	Quarti, <i>Ammin.° aggiunto.</i>
» Commend.° Pietro Pulciano, <i>Amministratore aggiunto.</i>	1825. Conte Filippo Villa di Mont- pascal, <i>Amministr.° in capo.</i>
1819. Conte Pietro Antonio Gay di	1826. Conte Eugenio Montegrandi, <i>Amministratore in secondo.</i>

INTAGLIATORI DE' CONII.

1407. Lamberto Ballet, a Ciamberi.	1663. Stefano Laurenti.
1466. Thomas, a Cornavin.	» Michele De-Fontaine.
1528. Girolamo Cattaneo, a Cornavin.	1699. Federico Vidman.
» Cristoforo de Forza, a Ciamberi.	1730. Claudio Rosset.
1529. Francescodi Margues, a Cornavin.	1735. Giovanni Maria Maltese.
1544. Lodovico Pomo, } per tutte	1747. Donò.
» Paolo Doveris, } le zecche.	1750. Lorenzo Lavy.
1570. Cuneiller di Aosta, a Ciamberi.	1770. Maltese.
1579. Gio. Stefano Doveris, a Torino.	1789. Carlo Lavy.
1582. Cristoforo Porro, a Borgo.	1814. Amedeo Lavy.
1610. Orazio Astesano, a Torino.	1817. Maurizio Veglia.
1625. Giacomo Ozegni.	1827. Nicola Lendy.
1630. Stefano Mongino.	1828. Giuseppe Ferraris.
1658. Bernardo Laurenti.	

MAESTRI PARICOLARI ED ALTRI UFFIZIALI.

SUSA.

CONTRASSEGNI.

1297. Durando Carrerie , d'Avignone.
 1384. Giacomino de Capitaneis , di Pavia.
 1387. Giovanni de Campacio , di Chivasso.

S. MAURIZIO.

1278. Moisé Millemerces.

CIAMBERÌ.

1297. Evrardo de Varey.
 1300. Martino di Castiglione ed Umberto
 di Clermont.
 » Giovanni Ginotti , *guardia*.
 1338. Bernardo Roberto , di Valenza ,
 Alessandro Dardano , di Firenze , e
 Sandro Farolfi.
 1240. Goffredo Vethon , *guardia*.
 » Guglielmode Bugin , *controguardia*.
 1343. Bartolommeo Alfani di Firenze.
 1549. Niccolò de Podio , di Lucca.
 » Giovanni de Allevis , *guardia*.
 1391. Bartolommeo de Lebol , *guardia*.
 1394. Matteo di Bonaccorso Borgo.
 1403. Umberto di Bonaccorso Borgo.
 1405. Giovanni de Rezeto , di Moncalieri.
 1406. Umberto Violet , *guardia*.
 1419. Tommaso de Folonia , d'Avigliana *unum triolet ante punctum apertum*
 1421. Giovanni de Masio , d'Asti *ad formam unius stelle*.
 » Giacomo Jaquet , di Ciamberì , *guardia*
 1422. Manfredò Bessone , di Yenne . . *ad formam unius floris lilii*.
 1423. Michele della Balma , des Eschelles *ad formam unius galee gallice hyaume*
indi ad formam crusilli
 1424. Guido Bessone *alias* Vugliod di Yenne *ad formam unius corone*.

1481. Pietro Balligny.
1482. Giacomo de Ortis , *guardia*.
1488. Galeazzo Gruet , *guardia*.
1489. Michele de Lujem , *controguardia*.
1490. Giovanni Charvet , *assaggiatore*.
1500. Antonio Ruffi , *guardia*.
» Andrea Govet , *assaggiatore*.
1505. Amedeo Peret , *guardia*.
1508. Anemondo Bertolini B. A.
1514. Pietro Balligny .
1524. Francesco Savoia.
1559. Niccolò Vialardo , d'Ivrea.
1562. Eustachio Scarrone , *guardia*.
» Stefano Divon , *controguardia*.
1563. Andrea Morello A. M.
1565. Stefano Bourges E. B. C.
1569. Luigi Chambet , *controguardia*.
1572. Antonina Ranotta , come vedova
di Stefano Bourges.
1573. Emmanuele Diano E. D.
1577. Giovanni Miretto I. M.
1580. Michele e Chiaffredo Grobert.
» Niccolò Le-Grant , *guardia*.
1583. Michele Grobert M. G.
» Andrea Martin , *assaggiatore*.
1584. Michele e Chiaffredo Grobert.
1589. Guglielmo Maion , *guardia*.
1591. Cesare Valgrandi.
» Bartolommeo Arnaldo.
1594. Gaspare Cornaglia.
1595. Chiaffredo Grobert G.
1600. Antonio Grobert , come tutore degli
eredi di Chiaffredo.

1628. Galvano Sirassio , *commesso*. CONTRASSEGNI.
 1640. Pietro Perrinet P.
 » Guglielmo Charrot , *guardia*.
 » Claudio Prunas , *controguardia*.

AVIGLIANA.

1297. Giacomo de Varano , di Piacenza.
 1298. Benedetto Aillaudi , di Susa.
 1341. Aldebrando e Bartolommeo Alfani ,
 di Firenze.
 1387. Jacobino de Capitaneis , di Pavia.
 1391. Giovanni de Rezeto , di Moncalieri.
 1394. Matteo di Bonaccorso Borgo.

TORINO.

1297. Durando Carrerie , d'Avignone.
 1418. Giovanni de Maxio , d'Asti.
 » Marchetto di Cavoretto , *guardia*.
 1419. Martinetto Mercieri , di Chieri . . *una margarita cum puncto aperto*.
 1422. Giovanni de Maxio *unus triolet ante punctum apertum*.
 1430. Martinetto de Lentaschis , di Chieri *ad formam unius violete*.
 1449. Bartolommeo di Castelnuovo , di
 Chieri.
 » Sebastiano di Pietraviva di Chieri ,
guardia.
 1452. Pietro di Pietraviva , di Chieri ,
guardia.
 1462? Camussel.
 1468. Michele di Bardoneche , d'Avigliana.
 1473. Pietro Monaco , *guardia*.
 1482. Pietro e Michele di Bardoneche.
 1483. Pietro di Bardoneche.
 » Tommaso Bonaterio , *guardia*.
 » Agostino Ponzone , *controguardia*.

CONTRASSEGNI.

1484. Bartolommeo Caccia T. C.
1490. Pietro di Bardoneche.
 » Giovanni Moresino , di Milano ,
guardia.
 » Bernardino Moriggia, *controguardia.*
1503. Giacomo Cassino T. CAXIN - T. CAX - T. CAS. - T. CX.
1507. Pietro Paolo Porro , di Milano . . . T. P. P.
1509. Marchetto Defacis.
 » Bartolommeo de Cavacci , *contro-*
guardia.
1517. Giampietro Gastaudi T. I. P. G. - G. P.
1519. Bartolommeo Brunasso , di Chieri T. BRVNAS - T. B. B - T. B.
 » Bartolommeo Doria, *controguardia.*
1528. Lodovico Porro , *controllore.*
1536. Girardino Cagnassone G. C.
1562. Luigi Ferraris , *guardia.*
1564. Giovanni Lodovico Ferraris.
 » Gio. Pietro Gastaldo , *assaggiatore.*
1567. Bernardo Castagna T. B. C.
 » Bartolommeo Voletto , *guardia.*
 » Sebastiano Canalis , *controguardia.*
1570. Gio. Battista Cattaneo di Genova . T. I. B. C.
 » Paolo Doveris , *guardia.*
1573. Michele Cornuato.
1576. Rolando Gastaldo.
 » Giovannino Miretto.
1577. Mario d'Alvigi , di Perugia.
1579. Giacomo Pezza , *controllore.*
 » Antonio Blancardo , *guardia.*
 » Cesare Valgrandi , *assaggiatore.*
 » Sebastiano Cavallero , *id.*
1581. Giovannino Miretto.
1583. Bartolommeo Arnaldo , di Pinerolo.

1587. Cesare Valgrandi , di Torino
 1589. Gio. Angelo Costa.
 1591. Cesare Valgrandi.
 1593. Bartolommeo Arnaldo.
 1595. Rolando Gastaldo.
 1601. Giovanni Antonio Pollino.
 1604. Francesco Mazzola.
 1606. Dionigi Rotta.
 1610. Francesco Mazzola.
 1618. Giovanni Matteo Torazza, in società
 del Pollino e del Mazzola.
 1623. Sebastiano Taschero , *guardia*.
 » Lodovico Perugino , *controguardia*.
 » Gio. Giacomo Traversa , *affinatore*.
 » Bayletto , *segretario*.
 » Gio. Marco Blancardo , *assaggiatore*.
 1624. Gio. Domenico Bellino , d'Ivrea.
 1625. Lodovico Lodovisi , *controguardia*.
 1626. Giovanni Antonio Pollino.
 1629. Gio. Battista Borgatto.
 1630. Giovanni Antonio Pollino.
 1631. Gio. Pietro Rotta e Cesare Cavalleris.
 1632. Gio. Matteo Torazza.
 » Girolamo Occellis , *controguardia*.
 1633. Lorenzo Buggia , *affinatore*.
 1634. Lorenzo Buggia , Gian Pietro Rotta
 e Sebastiano Virante.
 » Carlo Paneaglio , *controguardia*.
 » Bernardino Occellis , *guardia*.
 » Gio. Paolo Blancardo , *assaggiatore*.
 1646. Federico Rotta.
 1649. Paolo Antonio Bugnano , *assaggiatore*
 » Carlo Blancardo , *assaggiatore*.
 1652. Lorenzo Buggia e Federico Rotta.

1653. Alessandro Salvay.
 1656. Gio. Battista Prelasco.
 1660. Claudio Batheon , *controguardia*.
 1666. Gio. Battista Massone , *contrassaggiatore*.
 1667. Giulio Cesare Macario.
 1670. Damiano Capellino.
 1675. Gio. Francesco Mare , *guardia*.
 1676. Lorenzo Olivero.
 1680. Antonio Calcaterra.
 » Sebastiano Ramma , *guardia*.
 » Stefano Laurenti , *contrassaggiatore*.
 » Francesco Rapello , *affinatore*.
 1686. Bonino , *guardia*.
 » Gaspare Deriva , *assaggiatore*.
 1688. Giuseppe Antonio Razzetto , *contrassaggiatore*.
 1689. Maestrotto , *guardia*.
 1690. Sebastiano Mussa , *economista*.
 1692. Giovanni Ruffino , *id.*
 » Girolamo Lodovico Porta , *id.*
 » Giuseppe Maria Mare , *controguardia*
 1695. Giovanni Piccono , *guardia*.
 1696. Paolo Gonella , *fonditore*.
 1699. Orazio Michele Deriva , *contrassaggiatore*.
 1703. Francesco Mistrotto , *guardia*.
 1711. Carlo Gio. Razzetto , *contrassaggiatore*
 1714. Giuseppe Bella , *controllore*.
 » Luigi De-Roy , *controllore*.
 1717. Bartolommeo Boyero.
 1726. Antonio Collucci , *affinatore*.
 1728. Lorenzo Virle , *fonditore*.
 1730. Gio. Battista Bonezio , *fonditore*.

1732. David Collucci , *fonditore.* CONTRASSEGNI.
 » Carlo Deriva , *assaggiatore.*
 » Giuseppe Razzetto, *contrassaggiat.^{re}*
 » Giovanni Damode , *assaggiatore.*
 1733. Occhis , *controguardia.*
 1735. Francesco Domenico Meda, *guardia.*
 1741. Pitoé.
 1742. Giuseppe Gaetano Mussetto , *controguardia.*
 » Gio. Antonio Gattinara, *assaggiatore.*
 » Felice Andrea Oddono, *partitore.*
 1749. Lorenzo Compayre.
 1757. Francesco Domenico Meda.
 1766. Giuseppe Gerbone.
 1778. Giuseppe Mastrella.
 1787. Ottavio Gerbone.
 1799. Francesco Pagliani.
 1814. Francesco Pagliani.
 1816. Francesco Peiroleri , *commissario.*
 » Filippo Lavy , *direttore della fabbricazione.* una testa d'aquila e la lettera L.
 1830. Chiaffredo Mastrella.
 » Luca Podestà , *direttore della fabbricazione* una testa d'aquila e la lettera P.
 1836. Domenico Promis , *commissario.*
 1837. Francesco Bermond *id.*

S. SINFORIANO D' OZON.

1297. Giovanni e Giovannotto Ginotti.
 1306. Giacomo de Varano , di Piacenza , e
 Pietro Aloyer , di Genova.
 1340. Bernardo Robert.

NION.

1390. Gio. e Matteo di Bonaccorso Borgo *una modica stella ante COMES.*

1390. Astias de Ferro, *guardia*.
 1391. Giovanni di Bonaccorso Borgo.
 1392. Giovanni Raffano di Treffort.
 1394. Giovanni Angeleri, di Ciambèri.
 1396. Matteo di Bonaccorso Borgo.
 1400. Michele di S. Michele, di Ginevra.
 1405. Giovanni de Rezeto, di Moncalieri.
 » Umberto Vialet, *guardia*.
 1420. Giacomo Picoz, d'Avigliana . . . *ad formam unius crescentis*.
 1422. Lanfranco Busca, di Milano . . . *ad formam unius hyanne*.
 1427. Bértino Busca, di Milano . . . *ad formam unius solis*.

BORG O.

1338. Bernardo Roberto, Alessandro Dardano e Sandro Farolfi.
 1339. Giovanni de Clauso, *guardia*.
 1340. Alessandro Dardano.
 » Guillermet, *controguardia*.
 1394. Matteo di Bonaccorso Borgo.
 » Giovanni Raffano, *guardia*.
 » Giacomo Polli, di Borgo, *guardia*.
 » Guglielmo Sellery, *guardia*.
 1396. Giovanni Angeleri, *guardia*.
 1400. Girardo Chambon, *guardia*.
 1453. Antonio Fabri, di Perugia.
 1457. Peronetto Guillod, di Borgo.
 1497. Giovanni Gervasio.
 1504. Umberto Chappon, *guardia*.
 1506. Andrea Griliet.
 1516. Antonio Marauda.
 1521. Valeriano Deulio.
 1523. Benedetto Bacod B. B.
 1528. Enrico Pugniet.
 1560. Luchino Reale.

1562. Cristoforo Porro, di Torino, *guardia*. CONTRASSEGNI.
 1566. Pietro de Luan.
 1567. Luigi Chariere, *controguardia*.
 1568. Giovanni de Grumel, *guardia*.
 1570. Giacomo Dais, *controguardia*.
 1572. Sebastiano Lartisseur, *commesso*.
 1575. Lorenzo de la Cour, *guardia*.
 1577. Emmanuele Diano E. D.
 1580. Giacomo Rougier, *controguardia*.
 1582. Giovanni Porro, *guardia*.
 1584. Filiberto Diano F. D.
 1586. Nugone, *guardia*.
 1589. Guglielmo Maion, *guardia*.

PONTE D'AIN.

1338. Bernardo Roberto, Alessandro Dardano e Sandro Farolfi.
 » Giovanni de Clauso, *guardia*.
 1340. Sandro Farolfi.
 » Guglielmo Vacherii, *assaggiatore*.
 1342. Antonio Patritto e Bino Guchi.
 1349. Nicolò de Podio, di Lucca.
 1352. Bonaccorso Borgo, di Firenze.
 1352. Giovanni Arbizzon, di Borgo, *guardia*
 1353. Pietro de Clauso, di Yenne, *contrassaggiatore*.
 1394. Matteo di Bonaccorso Borgo.
 1395. Guglielmo Sellerii di Borgo, *guardia*.

DONAZZO.

1341. Aldebrando e Bartolommeo Alfani, di Firenze.

S. GENISIO.

1354. Giovanni de Chamaior e Bernardo de Claustro.

1354. Pietro Guilos , *guardia*.
 1355. Pietro Peracchi , *guardia*.

CONTRASSEGNI.

PIETRA CASTELLO.

1356. Bonaccorso Borgo , di Firenze.
 » Pietro de Clauso , *guardia*.

PINEROLO.

1369. Giovanni Pagano , di Lucca.

IVREA.

1394. Matteo di Bonaccorso Borgo.
 1420. Giovanni de' Benvenuti , di Firenze *ad formam unius rose*.
 1421. Bertino Busca di Milano *ad formam floris nuncupate nemoblies nye*
 » Savino de Nono , *guardia*.
 1426. Maneto de Beauchatel , di Valenza *ad instar unius castelleti*

AOSTA.

1394. Matteo di Bonaccorso Borgo.
 1553. Nicolò Vialardo , d'Ivrea N. V.
 1575. Tommaso Campagnano , di Musso.
 1577. Mario d'Alvigi , di Perugia.
 1581. Guglielmo Lyboz , *guardia*.
 » Antonio Roatta.
 1582. Giovannino Miretto.
 1584. Gaspare Cornaglia , di Chieri.
 1587. Cesare Valgrandi.

MONCALIERI.

1421. Pietro Fasolo , *guardia*.
 1630. Giovanni Antonio Pollino.

PRESSO GINEVRA.

1448. Stefano Varambon , di Ponte d'Ain.

CONTRASSEGNI.

1449. Aimaro Fabri, *guardia*.
 1450. Guido Bessone, di Yenne.
 1451. Francesco Garino, di Lione. . . . *un petit point clos dessous la D qui est apres*
 » Francesco Zuchet, *guardia*. *LVDVICVS.*
 1453. Bartolommeo di Castelnuovo, di
 Chieri.
 » Giacomo Papins, *guardia*.
 1457. Giachetto Filippi.
 1468. Gottofredode Gruyere, *assaggiatore*.
 1469. Michele di Bardoneche, d'Avigliana.
 » Gabriele de Rivo, *guardia*.
 » Lamberto Magnin, *controguardia*.
 1483. Pietro di Bardoneche, d'Avigliana.
 1484. Bartolommeo Camus.
 1485. Nicolò Gatti G. G.
 1496. Pietro Magnin, *guardia*.
 1500. Tommaso Blondel.
 » Andrea Gerves, *guardia*.
 » Rodolfo Aigente.
 1525. Claudio Savoia.
 1528. Enrico Goulaz.
 1530. Pietro Paolo de Pane, *guardia*.
 » Roberto di Versonay, *controguardia*.
 » Pietro de Gruyere, *assaggiatore*.
 » Claudio Damex, *assaggiatore*.

MONLUELLO.

1503. Giovanni Serena.
 1504. Giovanni Raffoluaz di Monluello.
 1526. Raimondo Collino.
 1528. Gaspare Peruseri, *controguardia*.
 » Guglielmo Collino, *preposto*.
 1529. Giacomo Sabatier.

VERCELLI.

CONTRASSEGNI.

1530. Gian Pietro Ferraris. V. I. P. F.
 1544. Girolamo Torrato. V. G. T.
 1548. Gian Lodovico Ferraris. V. L. F.
 1564. Gio. Ambrogio Taggia, *guardia*.
 1567. Bernardo Castagna.
 1579. Taggia.
 1580. Mario d'Alvigi, di Perugia.
 » Bernardino Dionigio, *controguardia*.
 1587. Cesare Valgrandi.
 1618. Filippo Boggioni, di Balzola.
 » Orazio Lupo, *assaggiatore*.
 1626. Gio. Pietro Cane.
 » Gio. Paolo Blancardo, *assaggiatore*.
 1628. Francesco Fiamma e Gio. Campo.
 1629. Francesco Fiamma.

ASTI.

1542. Lodovico Mulazzo, d'Asti.
 1548. Bartolommeo Panizza.
 1549. Giacomo Diano.
 1553. Francesco Zavatta, *guardia*.
 1587. Cesare Valgrandi.

NIZZA.

1547. Nicolò Porro, *guardia*.
 1549. Aimone Bostenti, di Nizza, *guardia*.
 » Pietro Uribario, *guardia*.
 » Gio. Battista Galles, *controguardia*.
 1567. Bernardo Castagna.
 1568. Bartolommeo Ferro, *guardia*.
 » Sebastiano Achiardi, *controguardia*.
 1575. Gio. Battista Monleone.
 1580. Mario d'Alvigi, di Perugia.

1581. Paolo Ronchione, *controguardia*.
 1587. Cesare Valgrandi.
 1589. Giovannino Solaro.
 1624. Nicola de la Ferté, francese.
 1626. Gio. Pietro Cane.
 » Gio. Giacomo Traversa, *assuggiatore*.

GEX.

1584. Claudio Denis e Benedetto Doppes.

SANTIA.

1630. Francesco Fiamma.

GENOVA.

1824. Gio. Battista Gentile, *commissario*.
 » Luca Podestà, *direttore della fabbrica*
bricazione un'ancora e la lettera P.
 1850. Andrea Podestà, *direttore della fabbrica*
bricazione id.
 1836. Felice Picca.

NEL CHIABLESE.

1349. Manfredo Frotta di Milano.

NELLA SAVOIA.

1375. Filippo Baroncello, di Firenze.
 1399. Antonio Mullet, di S. Marcellino.

NEL PIEMONTE.

1399. Matteo di Bonaccorso Borgo.

DELLE
MONETE CONIATE E DI CONTO.



DELLE MONETE CONIATE.

Divido le monete coniate dai Principi di Savoia in oro, in argento, in biglione ed in rame. Per monete d'oro intendo quelle nelle quali questo metallo trovasi per più della metà, e tutte sono in questa condizione: per monete d'argento quelle che contengono almeno la metà d'argento, anzi vi si sono comprese, per accomodarsi alle antiche tariffe, anche quelle alle quali mancasse un grano, come quelle a denari sei: per tralasciare la denominazione d'*eroso-misto*, che comunemente tra noi si dà alle monete basse d'argento, ho per esse adottato, perchè più speditivo, quello francese di *biglione*, quantunque meglio denoti l'argento contenente molto rame, ma in verghe: per monete di rame poi quelle che questo metallo esclusivamente contengono.

Nelle zecche di Savoia per stabilire il peso e la bontà delle monete sino al 1816 sempre usossi il sistema duodecimale, cioè pel peso, il marco o di Parigi, o di Lione, o di Avignone, o di Ciamberti, indi esclusivamente quello di Troyes, diviso in 8 oncie, l'oncia in 24 danari, il danaro in 24 grani, il grano in 24 granotti, ed il granotto in 24 granottini. Per indicare la bontà usossi per l'oro, il caratto, de'quali 24 costituivano l'oncia di fino, e che dividevasi in 24 grani, e questi in 24 granotti: per l'argento, il danaro, de' quali 12 abbisognavano per un'oncia di fino, e che dividevasi pure in 24 grani ed in 24 granotti.

Ne' bassi tempi, per causa della difficoltà delle operazioni, rarissimamente potendosi ottenere l'argento a denari 12, fu in Francia stabilito un altro grado di bontà chiamato *argentum regis*, il quale conteneva per ogni oncia di peso danari 23 di argento fino ossia era alla bontà di den. 11. 12; quest'argento da noi fu detto *argentum comitis*, come vedesi in ordine di battitura del 1391, *quod argentum domini vocatum argenti comitis et argentum vocatum argentum le roy sunt eiusdem legis*. Nel secolo decimosesto però questa legge non era più in uso.

Nel 1816 essendosi riformato il sistema monetario, fu abbandonato il duodecimale ed adottato il decimale introdotto già in Francia. A luogo del marco s'introdusse perciò il chilogramma, corrispondente a marchi 4, 0, 12, 19, 14, 11 antichi di Piemonte, e per riconoscere la bontà delle paste il millesimo, dei quali 1000 formano un gramma, equivalente a caratti 24 se d'oro, e a denari 12 se d'argento.

MONETE D'ORO.

Le più antiche monete d'oro di Savoia, delle quali trovo notizia certa nelle carte, sono lo scuto ed il fiorino. Ambedue furono ordinate la prima volta da Amedeo VI nel 1352. Lo scuto era a somiglianza di quello coniato in Francia nel 1337 da Filippo di Valois, ma la bontà nei nostri era minore d'assai, nemmeno però sempre fu eguale, che da Amedeo VII fu nel 1391 portato a caratti 23. 18, Lodovico ed Amedeo IX lo tennero a caratti 23, Carlo II lo variò da caratti 22 a 23. 3: sotto Emmanuele Filiberto non nè sopra caratti 22. 6, nè sotto caratti 21. 21: il suo figliuolo lo tenne a caratti 21. 21, ma nel 1587 lo rialzò a caratti 22, e finalmente fu da Carlo Emmanuele II ridotto a caratti 21. 18.

Di questa moneta fu coniata la metà, il doppio, quadruplo, quintuplo e decuplo. I doppi scuti nomaronsi doppie, e poco per volta sottentrarono nell'uso allo scuto stesso, onde poi queste esclusivamente si batterono senza far più menzione di quelli, che si chiamarono indi mezzedoppie. Le prime doppie furono battute da Carlo Emmanuele II nel 1675 a caratti 21. 18, e così sino al novembre del 1741, quando furono aumentate da Carlo Emmanuele III di 6 grani, ma nel 1755 furono restituite al titolo primiero, che conservossi da' suoi successori sino al 1816.

Il fiorino che fu battuto la prima volta in Firenze nel 1252 ⁽¹⁾, fu invece Fiorino.
dal Le-Blanc ⁽²⁾ riportato ai regni di Lodovico VI e VII vissuti dal 1108
al 1180, cioè di gran lunga prima di Firenze, il che cade al semplice
confronto di esso colle monete francesi del secolo XII, oltrechè nessun
documento adduce in prova della sua asserzione; ed io credo che i fiorini
di Francia al più possano darsi al re Lodovico IX morto nel 1270, che
li avrebbe fatti battere all'imitazione de' fiorentini stante l'alto pregio in
cui questi erano tenuti.

Sopra si è detto quando i nostri Conti cominciassero a batterli; erano
allora a caratti 23. 12 ed a pezzi 69 $\frac{1}{2}$ per marco; ed una sola volta
dallo stesso Amedeo VI furono nel 1369 fatti d'oro fino. Il suo figlio
appena salito al trono lo minorò d'un caratto: Amedeo VIII lo ridusse a
caratti 22. 6, e nell'ultima battitura fattane da Carlo II nel 1535 fu
ridotto a soli caratti 18. 9.

Amedeo VII fece nel 1384 un secondo fiorino che fu chiamato di pic- Fiorino di
piccol peso.
col peso perchè ne abbisognavano 84. $\frac{33}{93}$ per un marco d'oro fino, quando
degli altri di buon peso soli 72. $\frac{72}{92}$ bastavano. Questi fiorini variarono
molto, ma durante il regno d'Amedeo VIII si conservarono sui 23 caratti:
Lodovico li abbassò a caratti 17. 12; indi col nome di fiorino del falcone
fu ridotto a peso inferiore, ma portato a caratti 18. I suoi figli Filiberto I
e Carlo I lo restrinsero a caratti 16, ma questi poi lo rialzò a caratti
20, diminuendone però di molto il peso, e questa fu l'ultima emissione
di tali fiorini.

In Francia già sino dai tempi di S. Luigi coniaransi *moutons* ossia a- Agnelli.
gnelli d'oro ⁽³⁾, così detti dall'animale sopra figurato per simbolo di S.
Giovanni Battista; ad imitazione di essi Amedeo VI ne battè in Pietra
Castello nel 1359 a pezzi 52 per marco come quelli del re Giovanni VI
del 1354, e probabilmente anche come questi d'oro fino, quantunque
non se ne trovi indicata la bontà. Dopo tal anno non abbiamo più noti-
zia che tal moneta tra noi si coniasse.

(1) *Storia di Giovanni Villani*. Firenze 1587, in-4°, pag. 157.

(2) Le-Blanc, *Traité historique des monnoyes de France*. Amsterdam, 1692, in-4°, pag. 151.

(3) *Id.* pag. 180.

Ducato. Il ducato che dal 1535 fra noi già correva, fu la prima volta battuto da Amedeo VIII nel 1450, e l'ultima da Carlo Emanuele I nel 1606. È notevole questa moneta per essersi conservata durante quasi duecento anni senza alcuna sensibile variazione, essendo stati i primi ducati d'oro fino, e gli ultimi non inferiori di caratti 23. 15; in quanto al loro peso, stettero tra i 69 e 70 pezzi per marco, meno la battitura di Lodovico del 1448, nella quale furono tagliati a soli 68.

Zecchino. Simile al ducato è il zecchino coniato da Carlo Emanuele III nel 1743 colla sua metà e col quadruplo a caratti 23 19.

Filiberto. Altra moneta d'oro eguale in bontà alla sopraddetta, è il Filiberto ordinato dal duca Emanuele Filiberto nella sua riforma monetale del 1561. Esso era a caratti 23. 15, ma bastavano pezzi 26 $\frac{1}{3}$ per un marco, e ciascuno equivaleva a tre scuti d'oro.

Lira d'oro. Anche il duca Vittorio Amedeo I coniò una nuova moneta che chiamò Amedeo o lira d'oro, per essere del peso d'una lira d'argento; il suo titolo era di caratti 21. 18, come indi furono le doppie, a due delle quali incirca equivaleva.

Pezzo da l. 20. Con ordine del 6 agosto 1816 stabilendosi nelle nostre monete il sistema decimale francese, si adottò pure la loro moneta d'oro da venti franchi, detta indi da noi pezzo da venti lire nuove di Piemonte, consimile affatto a quello, essendo a millesimi 900, e contenendosi pezzi 155 per chilogramma. Questo pezzo ebbe poi la sua metà, il doppio, quadruplo e quintuplo, senza soffrire variazione alcuna.

MONETE D'ARGENTO.

La principale moneta d'argento anticamente battuta nelle zecche di Savoia è il grosso: sotto tal nome non intendo solamente il danaro così propriamente detto, ma anche i suoi spezzati e moltiplici.

Grosso di Piemonte.
Grossobianco.
Grosso dozzeno.
Sezzino.
Danaro bianco.
Dozzino.
Grosso obolo bianco.
Mezzo grosso.

La più antica notizia che si ha del grosso, appartiene all'anno 1297, nel quale si sa che una moneta si coniava a S. Sinfiorano d'Ozon, replicata da Filippo d'Acaia nel settembre dello stesso anno in Torino col nome di grosso di Piemonte, ma che in verità era un mezzo grosso tornese inferiore all'intero, e nomavasi anche grosso bianco, grosso dozzeno ossia sezzino, grosso obolo bianco, danaro bianco e dozzino. Sotto Amedeo VII fu

detto mezzo grosso, e tal denominazione conservò nei due susseguenti regni. La bontà di esso variò dalla prima battitura nel 1297 all'ultima nel 1448 da denari 9 a 6.

Il grosso tornese, detto da noi di Savoia, fu battuto la prima volta, per quanto conosco, nel 1306 da Amedeo V, eguale, meno un terzo di pezzo per marco, a quello di Francia in peso e bontà. Molto indi diminuì di peso, così che nel 1483 ne abbisognavano pezzi 204 per un marco, quando in principio bastavano soli 58 $\frac{1}{3}$. Il titolo non variò dai denari 10 a 11. 12, meno una battitura di Lodovico del 1453, nella quale fu lavorato a denari 9. 18.

Grosso
tornese o
di Savoia.

Amedeo VI nel 1350 e 1354 fece battere un altro grosso detto mauriziano indi parpagliuola, che corrispondeva a tre quarti di grosso tornese, ed alla bontà di denari 10. 21 e 9.

Grosso
Mauriziano o
Parpagliuola.

Lo stesso Principe battè nel 1359 a Pietra Castello un obolo bianco d'argento a denari 8 equivalente a due oboli bianchi comuni che contemporaneamente ivi batteva di bassa lega.

Obolo bianco

Moltiplicati di viennesi si coniarono anche in argento, cioè i denari piccoli bianchi, a denari 11 da Amedeo V nel 1306, e pezzi da sei viennesi a denari 6 nel 1369 da Amedeo VI in Pinerolo.

Danaro
piccolo
bianco.

Pezzo da
viennesi 6.

Molti sono i moltiplicati de' grossi, che noterò secondo il loro valore. Il tallaro che correva per grossi 42, fu coniato da Carlo II, da Emanuele Filiberto e da Carlo Emmanuele I, e conservossi sempre da den. 10 a denari 10. 18.

Tallaro
da grossi 42.

Il S. Maurizio battuto da Carlo II nel 1525 a den. 10. 16 e messo in corso per grossi 16.

S. Maurizio
da grossi 16.

Carlo I nel 1483 aveva già coniato il pezzo da grossi 12, e da grossi 8 diverso dal testone, e Carlo II nel 1526 conìo quello da grossi 9.

Pezzo
da grossi 12.
" 8.
" 9.

Il testone fu coniato la prima volta nel 1483 da Carlo I, e correva per grossi 8. Continuò indi, lavorandosi da den. 11. 8 a den. 10. 6, sino a Vittorio Amedeo I, il quale più non ne battè; è vero poi che se ne fecero da Vittorio Amedeo II e da Carlo Emmanuele III, ma quelli più propriamente furono pezzi d'una lira e mezza, e questi quarti di scudo d'argento, quantunque molto agli antichi s'approssimassero nel peso e bontà.

Testone
da grossi 8

Pezzi da quattro testoni si coniarono da Filiberto II e da Emmanuele Filiberto piuttosto come medaglie che come monete, improntandoli del loro busto e di quello delle loro consorti.

Pezzo
da testoni 4.

Altri moltiplicati di grossi si coniarono da Carlo Emanuele I nel
 Pezzo da grossi 7. 1587 a den. 7. 14, e si emisero per grossi 7.

Cornuto da grossi 5 $\frac{1}{4}$. Cornuti o cornabò da grossi 5 $\frac{1}{4}$ nel 1526 si fecero da Carlo II a
 Pezzo da grossi 5. den. 6. 2, e pezzi da grossi 5 a den. 6. 8 in diverse epoche dallo
 stesso pure si batterono.

Pezzo da grossi 4. Il pezzo da grossi 4 fu coniato a den. 11. 8, e a due tagli diversi
 nel 1483 dal duca Carlo I.

Pezzo da grossi 3. Il pezzo da grossi 3 fu la prima volta messo in corso da Filiberto II
 nel 1503, indi continuossi sino al 1554 sotto Emanuele Filiberto, e
 conservossi dai den. 7. 12 ai den. 6. Questo pezzo fu battuto da Carlo II
 a due diversi pesi, pel Piemonte più leggiero, e pella Savoia, Aosta e
 Nizza più pesante.

Doppio grosso Finalmente il doppio grosso fu coniato in principio da Lodovico nel
 1457 a pezzi 70 per marco ed a den. 11 in bontà, cioè nella giusta
 proporzione del grosso, indi fu ridotto a den. 10. 22, e da Carlo II
 nel 1517 a den. 6. 8.

Carlo II nel 1505 fece lavorare in argento denari del valore di un
 $\frac{1}{3}$ $\frac{1}{6}$ $\frac{1}{12}$ terzo, di un sesto e di un dodicesimo di ducato d'oro, alla bontà di
 del ducato d'oro. den. 11. 9, ma tal esempio non fu imitato da' suoi successori.

Fiorino. Dal principio del secolo XVI essendosi introdotto l'uso di contare a fio-
 rini di grossi 12 l'uno, poco per volta, tralasciatisi i grossi, quelli es-
 sendo restati la sola moneta di conto, Carlo II nel 1553 ne conì a den.
 9. 4. Furono continuati da Emanuele Filiberto e da Carlo Emanuele I
 sino al fine del suo regno, però sempre diminuendone la bontà, così
 che gli ultimi erano a den. 6.

Mezzo fiorino Carlo Emanuele I battè anche nel 1586 mezzi fiorini a den. 7. 14,
 ma indi più non se ne lavorò.

I moltiplicati del fiorino furono tutti messi in corso da Carlo Emma-
 nuele I cominciando dal 1614, e furono pezzi da fiorini 9, 8, 5,
 Pezzo da fiorini 9, 8, 3, 2 $\frac{1}{2}$, 2. 2 $\frac{1}{2}$ e 2 alla bontà da den. 8. 12 a den. 6.

Lira. Emanuele Filiberto riformando l'antica monetazione, fece nel 1561
 la lira a pezzi 19 $\frac{1}{3}$ per marco e a den. 10. 18. Con poca varietà
 essa si mantenne sino sul finir del regno di Carlo Emanuele II, che
 nell'anno 1675 la ridusse a pezzi 40 per marco, e fu ridotta ancora

nel 1747 a pezzi $43 \frac{5}{8}$. Di questa moneta, oltre la metà, batteronsi anche duplicati e triplicati.

La mezza lira a den. 6 fu emessa durante la reggenza di Maria Cristina madre di Carlo Emmanuele II; Vittorio Amedeo II poi nel 1692 battè il pezzo da soldi quindici ossia tre quarti di lira a den. 6, ma non fu indi continuato.

Mezza lira.

Pezzo da soldi 15.

Emmanuele Filiberto nel 1566 coniò una moneta d'argento a den. 10. 18, detta ducato, che emise per ll. 3, che fu anche battuta da Carlo Emmanuele I nel 1581. Sei anni dopo fu ridotta di peso, ma portata a den. 11. 12, e sotto i regni di Carlo Emmanuele II e Vittorio Amedeo II fu messa a den. 11. 10, dimodochè quasi insensibile fu la variazione che durante un secolo subì questa moneta.

Ducato.

Nel 1630 fu fatto un altro ducato detto spadino, per causa della spada che vi si vedeva figurata. Era esso a den. 8. 18, e valeva un po' più della metà de' primi ducati.

Spadino.

Carlo Emmanuele II fece coniare nel 1667 ad imitazione di Francia una nuova moneta d'argento del peso di den. 21. 8, e della bontà di den. 11, detta scuto bianco, che fu continuato dal suo successore; ma nel 1733 Carlo Emmanuele III fece un nuovo scuto alla stessa bontà, ma al taglio di pezzi $8 \frac{1}{4}$ per marco, colla sua metà, quarto ed ottavo.

Scuto bianco ossia d'argento.

Altro scuto d'argento.

Riformandosi la monetazione nel 1755, si rifece anche lo scuto, che si portò a den. 27. 10. 23, riducendosi però la bontà a den. 10. 21, e se ne batterono mezzi, quarti ed ottavi, che si conservarono sinchè si adottò il sistema nuovo decimale.

Scuto del 1755.

Con questo nuovo sistema s'introdusse anche nel 1816 lo scuto di cinque lire di Francia, da noi detto da cinque lire nuove di Piemonte, a millesimi 900 ed al taglio di pezzi 40 per chilogramma, ed in proporzione, i pezzi da lire 2 ed 1, e da cent. 50 e 25.

Scuto da ll. 5.

Ommetto i danari secusini, quantunque battutisi durante più d'un secolo, perchè non trovo alcun ordine, pel quale consti del peso e titolo cui furono battuti.

MONETE DI BIGLIONE.

Le monete di biglione chiamavansi *bianche* o *nere*; questa distinzione che niente importava alla loro intrinseca bontà, era prodotta da questo, che alcune monete imbiancavansi, cioè col mezzo dell'acido solforico loro si faceva scomparire dalla superficie il rame, solo vedendosi il bianco argento, ed altre battevansi senza essere state sottoposte prima a questa operazione, così che rimanevano di un colore di rame alquanto oscuro, onde furono dette nere; ma ciò usavasi solamente per le monete assai basse, affinchè più difficilmente potessero confondersi colle altre più fine.

Anche nelle monete di biglione il grosso è preso per nome generico, sotto il quale comprendonsi tutte le monete che sono spezzamento o multipli di quello.

Grosso. Il grosso di biglione propriamente detto fu coniato la prima volta da Filiberto II nel 1500, e dai tre susseguenti Sovrani sino al 1627. Era primieramente a den. 4. 4 ed a pezzi 92 per marco, ma tanto venne peggiorando, che in fine si battè a 4 grani di bontà ed a pezzi 222.

Pezzo da grossi 18. Carlo II fece pezzi da grossi 4, 3, 2, e 1 $\frac{1}{2}$: Emmanuele Filiberto ne battè da grossi 7, 6, 4, 3 e 2, ed il suo figliuolo da grossi 18, 4, 3 e 2. Questi multipli durarono poco più poco meno nella stessa bontà sino al 1556: dopo però si abbassarono, e nel 1627 se ne lavorarono persino a grani 12. Notisi poi che il pezzo da grossi 3 battuto pel Piemonte, chiamavasi con ispecial nome cavallotto.

Obolo bianco. Aimone ed Amedeo VI ordinarono la battitura di alcune monete, che quantunque diversamente denominate, non valevano che la metà del grosso, e chiamavansi grossi escucellati bianchi, grossi oboli bianchi, oboli bianchi, sezzini, oboli bianchi gigliati ed oboli bianchi dalla coda. **Amedeo VIII** denominollì mezzi grossi, e così fecero i suoi successori sino al 1624, sino al qual anno se ne lavorarono, eccetto Amedeo IX, Carlo Giovanni Amedeo e Filippo II. Questa moneta dal suo principio andò sempre calando in bontà ed in peso, così che nell'ultima battitura erasi ridotta a 4 grani ed a pezzi 264.

Da Aimone a Carlo Emmanuele I, cioè dal 1340 al 1621 tutti i

nostri Principi coniarono il quarto di grosso, il quale, egualmente che il mezzo battuto dai due primi Sovrani, fu chiamato ora danaro bianco escucellato, ora moneta minuta bianca escucellata, ora doppio di moneta nera, ed ora danaro coronato. Indi lo stesso Amedeo VI chiamollo quarto di grosso, battendolo alla bontà di den. 4. 12, e non si abbassò da denari 3 sino a Carlo Giovanni Amedeo, ma indi in poi scese sino ad essere nel 1621 a grani 3 ed a pezzi 296.

Danaro bianco escucellato.
Bianco minuto escucellato.
Doppio di moneta nera.
Danaro coronato.
Quarto di grosso.

Pezzi da sette quarti furono battuti da Emmanuele Filiberto nel 1554 e 1557, la prima volta a den. 3. 3 e la seconda a grani 10.

Pezzo da 7 quarti.

La parpagliuola che valeva tre quarti, fu fatta la prima volta dal duca Ludovico nel 1457, e fu continuata da' suoi discendenti, meno che dal duca Filippo II, sino al 1577. La prima battitura fu a den. 4. 6: Carlo I la ridusse a 3. 20: Carlo II ne battè da den. 3. 12 a den. 2. 2, e quest'ultimo titolo fu adottato da Emmanuele Filiberto nel 1577. Di questa moneta fecesi varie volte anche la metà in proporzione dell'intiero.

Parpagliuola.

Il danaro mauriziano valeva un po' più d'un quarto e mezzo di grosso comune; del suo obolo ne abbisognavano 13 per un grosso. Queste monete furono solamente battute da Amedeo VI nel 1350 alla bontà di den. 5. 12.

Danaro mauriziano.

La moneta della quale conoscasi maggior varietà di battiture è il forte, cioè l'ottavo del grosso. Da Aimone ed Amedeo VI fu chiamato forte bianco, forte nero, danaro nero gigliato, parisiense nero, forte aquilato ed escucellato, parisiense o pellavillano, e ciò secondo la diversa loro bontà. Amedeo VI nomollo definitivamente forte nero o semplicemente forte, e se avanti ve ne erano tanto a den. 4 come a den. 1, ora più non si alzarono dei den. 3, e via via diminuendo, fu finalmente da Carlo Emmanuele I nel 1584 battuto a grani 10.

Forte bianco.
Forte nero.
Danaro nero gigliato.
Parisiense nero.
Forte aquilato o speronato.
Forte escucellato.
Parisiense.
Pellavillano.
Forte.

Si noti, che tra questi forti così variamente denominati due soli avevano tra noi generale corso sin dal principio del secolo XIV, e furono i forti escucellati così detti dallo scudetto della croce *escucellum*, ed i forti aquilati o speronati perchè primieramente furono battuti con un'aquila a due teste, indi con una stella a foggia di stelletta di sperone; stavano i primi ai secondi incirca come 8 al 10.

Il conte Aimone conìò anche dal 1340 al 1342 un altro forte nero

Forte redottese. detto redottese a den. 2 $\frac{1}{3}$, indi a grani 20. Era questa moneta lo stesso che i danari *parisiis*.

Valoese speronato. Dal 1349 al 1350 Amedeo VI fece battere in Ciamberti danari detti valoesi speronati a den. 3 e a pezzi 228 per marco, che credo essere gli stessi che i doppi *parisiis* di Filippo di Valois del 1346, esistendo solamente tra quelli e questi la piccola diversità di 12 pezzi per marco. La denominazione di valoese credo data ai doppi *parisiis* di quel re perchè battuti a bontà inferiore, affine di distinguerli dagli altri migliori.

Obolo bianco minuto. Viennese escucellato. Viennese speronato. Viennese. La metà del forte, ossia quel pezzo di cui 16 abbisognavano per un grosso, chiamossi obolo bianco minuto, oppure viennese escucellato o speronato, secondo apparteneva a questo od a quel forte, indi dal 1359 fu solamente detto viennese. Il primo che lo battè fu Amedeo V nel 1297, e l'ultimo Carlo II nel 1548. Il suo più elevato titolo fu a den. 3 ed a pezzi 252, ma sempre peggiorando, fu da Carlo II emesso nel 1523 a grani 12 ed a pezzi 415, e persino ridotto a grani 8.

Pezzo da 3 viennesi. Amedeo VI nel 1369 ordinò la battitura di pezzi da tre viennesi a den. 3 ed a pezzi 264; ma non v'è notizia che altri abbia coniato in seguito tal moneta.

Maglia di viennese. Pitta. La metà del viennese denominossi anche pitta o maglia di viennese. La sua bontà variò come il suo intero, e fu coniato da Amedeo VI a Carlo Gio. Amedeo, meno Amedeo VII.

Danaro bianco piccolo. Lausannese. Genevese. Bianchetto. Il bianchetto, del quale dodici formavano il grosso, fu battuto la prima volta, per quanto mi risulta, da Amedeo VI nel 1356, e fu detto ora danaro bianco piccolo, ora lausannese ed ora genevese secondo la loro bontà, cioè secondo erano lavorati alla bontà dei danari di Losanna o di Ginevra, in fine furono detti bianchetti, e ne furono lavorati sino a Carlo II nel 1518 da denari 3 sino a grani 18.

Maglia di bianchetto. Obolo piccolo minuto. Maglia di lausannese di genevese. La metà del bianchetto detta maglia di bianchetto ed obolo piccolo minuto, o maglia di lausannese o di genevese correva per la ventiquattresima parte del grosso. Fu coniato la prima volta da Aimone nel 1338 a den. 1. 20, indi da Amedeo VIII a Carlo II nel 1518 scesero dal titolo di denari 1. 12 a soli grani 12.

24^o del ducato d'oro 48^o " " Una sola volta, furono da Carlo II coniate nel 1535 pezzi corrispondenti alla 24.^a ed alla 48.^a parte del ducato d'oro a den. 5. 18.

Carlo Emmanuele I nel 1625 fece battere pezzi da due fiorini alla bontà di den. 5. $15 \frac{7}{8} \frac{1}{3}$ e nel 1626 a den. 4, indi nel 1629 pezzi d'un fiorino cioè di 12 grossi a denari 3.

Doppio
fiorino.
Fiorino.

Nella celebre monetazione del 1561 fu stampato il soldo a den. 5 ed a pezzi 20 per lira, ma scemandosi di bontà ad ogni nuovo ordine, trovossi nel 1594 a den. 2. 20. Vittorio Amedeo I e Francesco Giacinto lo fecero a den. 3, indi si diminuì nel 1709 ancora di grani 14. Fissato nel 1717 a den. 1. 6 così conservossi, meno una piccola diminuzione nel peso, sino al 1800, nel qual anno gli ultimi furono emessi.

Soldo.

Il mezzo soldo non fu cominciato che da Vittorio Amedeo I nel 1632, e fu continuato da Carlo Emmanuele II, Vittorio Amedeo II e Vittorio Amedeo III, ma ove i primi erano a den. 1. 12, gli ultimi trovaronsi a grani 12.

Mezzo soldo.

Il quarto di soldo, ossia l'ottantesima parte della lira, fu pure battuto nel 1561 a den. 1. 12, e continuato sino al 1646, nel qual anno però fu la sua bontà ridotta a quattro grani.

Quarto
di soldo.

Il danaro, ossia dodicesima parte del soldo, fu coniato solamente da Emmanuele Filiberto a grani 18 nel 1561, ed a grani 10 nel 1562 e 1564.

Danaro

Il pezzo da soldi dieci, ossia mezza lira di biglione, fu ordinato solamente nel 1641 a den. 5, cioè durante la guerra civile per la reggenza, dalla duchessa Maria Cristina.

Pezzo
da soldi 10.

Fu ordinato il pezzo da soldi sette e mezzo da Carlo Emmanuele III nel 1754, e conservato da Vittorio Amedeo III e Carlo Emmanuele IV senza alcuna variazione.

Pezzo
da ss. 7. 6.

Il pezzo da soldi cinque, ossia quarto di lira fu cominciato da Vittorio Amedeo I nel 1632 a den. 5 ed a pezzi $43 \frac{1}{3}$, indi da Carlo Emmanuele II nel 1647 fu ridotto a den. 3, al qual titolo si conservò sino al 1741, meno che alquanto si diminuì nel peso.

Pezzo da ss. 5.

Tre soli Sovrani emisero bianchi, ossia pezzi da soldi quattro. Emmanuele Filiberto nel 1561 a den. 5, variandolo alcun poco in quattro successive battiture: Carlo Emmanuele I nel 1580 a den. 4. 18, e Carlo Emmanuele II nel 1639 a den. 3. 12.

Bianco o
Pezzo da ss. 4.

L'ottavo di lira, ossia pezzo da soldi 2. 6 fu emesso la prima volta da Vittorio Amedeo II nel 1691 a den. 1. 12, indi dal suo successore nel 1752 a den. 1. 18, e a den. 2 nel 1754, e così fu conservato al 1814 da Vittorio Emmanuele I.

Pezzo
da ss. 2. 6.

Pezzo
da ss. 15.
Pezzo
da ss. 20
e da ss. 10.

Oltre questi molteplici di soldi, altre monete trovansi battute una sola volta, cioè i pezzi da soldi 15 da Vittorio Amedeo III nel 1794 a den. 5. 6, e dal medesimo nello stesso anno quelli da soldi venti a den. 3. 12, colla sua metà.

MONETE DI RAME.

Forte. La prima moneta di puro rame emessa dai nostri Principi, è il forte da otto al soldo, ordinato dal duca Carlo Emmanuele I nel 1594 a pezzi 106 per marco.

Pezzo
da den. 2.

Carlo Emmanuele II nel 1664 fece battere piccole monete di rame del valore di due denari, cioè d'un sesto di soldo a pezzi 114 per marco. Vittorio Amedeo II nel 1717 le ridusse a pezzi 140, al qual taglio continuossi a lavorarne sino al fine del detto secolo.

Quarto
di soldo

Questo stesso Principe aveva già nel 1688 prescritta la battitura d'un'altra moneta di rame per la Savoia, emettendola per tre denari ossia un quarto di soldo a pezzi 64 per marco.

Pezzo da ss 5.

Durante la guerra contro la Francia negli ultimi anni dello scorso secolo, cioè nel 1794, per supplire in parte all'esausto erario, si batterono pezzi di rame al taglio di 45 per marco; che si misero in corso per soldi cinque.

Pezzi
da cent. 1, 3, 5.

Nel 1826 il re Carlo Felice riformando l'antica bassa moneta, ordinò la battitura di danari di rame, che rappresentassero la centesima parte di una lira del peso di grammi 2 e che furono detti centesimi, altri da centesimi tre di grammi 6, ed altri da centesimi cinque detti soldi del peso di grammi 10.

MONETE DI CONTO.

Dal principio della monarchia di Savoia all'anno 1840 poche mutazioni ebbe la moneta di conto. Sino al finir del secolo decimoquarto si computò a lire, soldi e danari. Dal principio del secolo XV sin dopo la metà del decimosesto a fiorini, grossi, quarti, forti e viennesi. Nel 1562 si ripigliò l'uso primiero, il quale, sebbene per alcun tempo avesse di nuovo ceduto il luogo ai fiorini, fu nel 1633 ripigliato, e indi senza alcuna interruzione sino al presente conservato.

Oscuro e dubbioso è tra noi prima del 1297 l'affare delle monete, e

benchè il regno di Amedeo V sia stato la prima certa epoca, dalla quale si conosca il loro valore, come lo fu tra i francesi il regno di Lodovico IX, tuttavia la cosa continuò ad essere mal sicura ed instabile. Solamente nel 1384 fu introdotto un sistema per misurare le monete e pareggiarle con proporzione, e fu quando Amedeo VII fece coniare i grossi eguali a 4 quarti, a 8 forti, a 12 bianchetti ed a 16 viennesi.

Sino a quest'epoca calcolossi a lire, indi a fiorini. Non furono però uniformi nè le lire nè i fiorini che usavansi nelle diverse provincie, anzi variarono secondo i tempi ed i paesi. La lira in generale più anticamente usata e più tardi ritenuta fu la viennese. Correva però egualmente la buona e la debile, divise ambedue in 20 soldi, e questi in 12 danari, ma la diversità tra l'una e l'altra in ciò consisteva che dei soldi debili abbisognavano 24 per 20 soldi buoni. Eravi inoltre la lira viennese *corrente* od *usuale* più debile delle altre due, perchè 28 soldi di questa facevano una lira buona. Oltre la viennese, che era la stessa cosa che la secusina, correva l'immaginaria astese delle sopraddette ancora minore, spendendosi tre lire astesi per due viennesi. Il famoso fiorino d'oro coniato a mezzo il secolo decimoterzo, quantunque con incredibile favore ricevuto dentro e fuori d'Italia, fu per breve tempo e rare volte tra noi usato ne' conti de' ricevitori del pubblico danaro, ed il più sovente convertito in lire viennesi che erano la moneta di conto più comune.

Nel principio del secolo decimoquinto cessatosi di contare a lire, soldi e danari, si prese per moneta di conto il fiorino di piccol peso, che, perchè erano peggiorati i grossi, dodici de' quali dapprima facevano il fiorino di Fiorenza, fu necessario rifarlo tale che non valesse di più, e perciò dividevasi in dodici grossi, e questi in quattro quarti ed in otto forti.

Quanto si è detto circa le lire ed i fiorini è vero preso generalmente, ma secondo i diversi paesi diverse anche erano le qualità delle monete. In Asti, in Savigliano, in Cuneo, in Mondovì la misura più comune delle monete fu il denaro astese, in Ivrea e nel Biellése l'imperiale, e nel contado di Nizza, oltre i grossi, eranvi i denari rinforzati ed i coronati. Nella Savoia anche diverse erano le monete usuali, cioè nel Chiablese, Genevese e Fossignì i danari mauriziani, lausannesi e genevesi, e ne' paesi limitrofi alla Francia i viennesi di Lione. Anche i viennesi de' quali nel principio del

secolo XIV 24 debili facevano 20 buoni, indi ne abbisognarono persino 28, e dei corsibili de' quali una volta bastavano 28 per 20 buoni, ne vollero poi 32.

Riguardo ai grossi, nel cominciamento del secolo decimosesto, e quasi durante i primi quarant'anni, nel Piemonte andò poco a poco scemando la loro bontà, e talmente che vennero a valere il terzo meno di quelli di Savoia, d'Aosta e di Nizza, che anzi dopo quest'epoca ancora tanto peggiorarono, che il nuovo grosso d'Aosta e di Nizza valse il doppio di quello del Piemonte.

Riavuto da Emmanuele Filiberto il possesso de' paterni stati, con ordine del 13 marzo 1562 vietò l'uso de' fiorini e de' grossi, ed in loro vece ristabilì la lira di venti soldi, o duecentoquaranta danari, ad una sola misura regolando tutte le sue monete d'oro e d'argento.

L'antica abitudine di contare a grossi, ed il commercio coi vicini stati esigendo l'uso di moneta conforme, fecero che questa legge poco fosse osservata, onde di nuovo da Carlo Emmanuele I si battè il florino, il che servì a mantenere tra noi l'usanza allora non ancora deposta di contrattare a grossi.

Il duca Vittorio Amedeo I con editto del 17 novembre 1632 proibì l'uso de' fiorini, e rimise in vigore l'ordine dell'avolo suo. Da tal anno al di quà de' monti ricominciò a contare a lire; nemmeno allora però fu questo sistema adottato nella Savoia, che solamente nel 1717 il re Vittorio Amedeo II vi abolì il florino, e v'introdusse l'uniformità della lira. Questo sistema migliorato nel 1755 da Carlo Emmanuele III, stabilendo un rapporto facile ed esatto fra tutte le monete dello stato, senza alcuna variazione conservossi sino al 1800, che allora occupato lo stato dai francesi, apportarono tale modificazione nella moneta di conto, che dove prima contavasi a lire di venti soldi, e questi di dodici danari, indi contossi a lire di cento centesimi, e così il soldo valse cinque centesimi, il quale modo di conteggiare quantunque si tentasse nel 1814 di abolire, due anni dopo, stante la facilità ne' conti e l'uso de' paesi limitrofi, fu nuovamente prescritto, e d'indi in poi esclusivamente usato.

NOTIZIE ISTORICHE
DELLE ZECCH E MONETE

SOTTO CIASCHEDUN PRINCIPE.



UMBERTO I.

Avedo veduto quali fossero le zecche dai Reali di Savoia aperte, e quali le specie di monete che vi si batterono, prima di ricercare quanto nel regno di ciaschedun Principe sia in tal materia avvenuto di notevole, credo di far cosa grata brevemente dicendo alcune cose sull'origine di questa Augusta Casa, che da otto secoli ci governa.

Rodolfo conte o governatore della Borgogna Transiurana, non contento della sua condizione, traendo partito della debolezza del regno Franco, nel 888 si fece a S. Maurizio d'Agauno riconoscere re di quella provincia. Nell'anno 911 o 912 gli successe il figliuolo Rodolfo II, che essendo morto nel 937 lasciò il regno a Corrado. Questi dopo essere stato per diversi anni tenuto in corte dell'imperatore Ottone il grande, ottenuta licenza di ritornare nel paterno stato, lo resse sino al 993, nel qual anno essendo mancato, ebbe a successore il figlio Rodolfo III.

Regnando questi, è tradizione comune sino a' nostri giorni, e costantemente conservatasi nelle provincie che allora costituivano questo reame, registrata inoltre nelle antiche cronache, che un principe straniero, di sangue regio, nella Borgogna si ricoverasse, che colle sue valorose azioni è prudenti fatti, di gran sostegno fosse a quel debole monarca, e che i suoi discendenti, morto Rodolfo, anche per consentimento dell'imperatore Corrado, da esso istituito suo erede, in buona parte dello stato con tutti i sovrani diritti gli succedessero.

Ora, qual sarà quel principe venuto in Borgogna nella seconda metà del decimo secolo, che molti servizi abbia reso a quel Re, e del quale dai contemporanei se ne sia conservata notizia, fuorchè Ottone Guglielmo figliuolo del re d'Italia Adalberto II de'marchesi d'Ivrea, ultimo di quei principi che italiani sorsero quando questa provincia cercava di levarsi dal dominio degli stranieri! Solamente l'antica tradizione poco per volta finì per attribuire le rinomate azioni di Ottone principe alla Borgogna straniero a principe del paese, cioè a Geroldo conte di Ginevra; ma è abbastanza ora provato quanto insussistente sia questa discendenza da Geroldo o Beroldo, nome egualmente usato nelle più antiche cronache della Savoia, quandochè in prova della origine italiana, oltre le epoche che perfettamente s'accordano, ed il trovarsi ripetuto il nome d'Ottone in un figlio ed in un nipote d'Umberto I, non troviamo noi sul finire dell'undecimo secolo, cioè soli sessant'anni dopo la morte di Rodolfo, il conte Umberto II dichiarare, segnandosi ad una carta a favore del monastero della Novalesa, che *professus sum ex natione mea lege vivere romana*, cioè essere di nazione italiano?

Quest'opinione sull'origine dell'augusta Casa di Savoia non è nuova tra noi, chè già Lodovico Della Chiesa, il migliore fuor d'ogni dubbio degli storici nostri del secolo XVI, la adottò ⁽¹⁾ dopo avere stampata la storia del Piemonte, e indi fra gli altri il preclaro conte Napione, che eruditamente a'giorni nostri ne scrisse.

De'figliuoli di Ottone Guglielmo, Rinaldo ebbe il contado di Borgogna, ed il conte Umberto, Aosta, Morianna, Salmorenc, Belley e Nion. Questi che fu l'avvocato ed il difensore di Ermengarde vedova del re Rodolfo, che alla testa degl'italiani ridusse la Borgogna all'obbedienza dell'imperatore Corrado, e sposò Anchilla, o secondo la francese pronunzia Ansilla, lo stesso nome che Aniana od Ansana, come più probabile trovò il dotto Terraneo ⁽²⁾, figliuola del conte Manasse padre anche della regina Ermengarde, pel quale matrimonio ebbe il contado di Savoia. Dopo aver fatto molte donazioni alla Chiesa, morì questo Principe dopo il 1056, avendo avuto dalla moglie quattro figli, Amedeo I, Burcardo conte di Belley marito

(1) *Nuovo discorso intorno all'origine della Serenissima Casa di Savoia*, in-4°, di pag. 32.

(2) *Adelaide illustrata*, parte terza, ms.

di Ermengarde e padre di Aimone morto dopo il 1041 senza prole, Aimone vescovo di Sion, ed Oddone che successe ad Amedeo ed a Burcardo.

Il Pingone dando a stipite di quest'insigne casato Beroldo di Sassonia, volle corroborare la sua asserzione anche con monete. Narrando nella *Augusta Taurinorum* ⁽¹⁾ la favolosa guerra di questo contro Manfredò II di Susa, riporta tre monete come monumenti contemporanei: la prima di Bosone re d'Arles, la seconda di un Ottone imperatore, e la terza come battuta da Beroldo. Le due prime, quantunque male figurate, sono però di Bosone e di un Ottone, ma nella terza invece di leggervi MAR SACONA attorno, e nel campo $\begin{matrix} R & E \\ O & \\ F & R \end{matrix}$, lesse SASSONIA MAR. e $\begin{matrix} B & E \\ P & R \end{matrix}$ per accomodare la leggenda colla sua opinione. Anche al rovescio, nel quale evvi LO IMPERATOR, v'aggiunse dopo le lettere IS facendone un genitivo. Il Guichenon che in ciò seguì il Pingone, non trovando che quel nome d'imperatore nel rovescio favorisse il suo sistema, riportò solamente il disegno del dritto ⁽²⁾.

Questo denaro però, del quale molti esemplari trovansi nel Piemonte, e che fu già esattamente pubblicato dal dotto cavaliere Gazzera ⁽³⁾, appartiene probabilmente al secolo XII, e secondo la mia opinione, fu battuto in qualche terra dell'antico regno di Borgogna sotto l'imperatore Federico I come re di quello stato ⁽⁴⁾, leggendovi MARSACONA nome della terra e REX FREDERICVS, allora regnante, e nel rovescio LOTARIVS IMPERATOR, che le concesse il diritto della moneta. Scorgesi però falsissima l'interpretazione Guichenoniana BEROLDVS PRINCEPS e MARCHIO SASSONIÆ.

Avendo questi autori dato una moneta a Beroldo, ne derivava che anche al figliuolo Umberto dovessero tal ornamento accordare; il Pingone, che gli aveva fatto sposare Adelaide di Susa, non ebbe difficoltà d'attribuirgli un denaro con VMBERTVS e col nome di quella città; il Guichenon che trovò questa Principessa essere stata moglie di Oddone, lasciandogli lo stesso denaro, alla parola SECVSIA, che in esso si legge, sostituì COMES; l'uno e l'altro così andarono errati, che quel denaro non può, come in

(1) Taurini, 1577, pag. 29.

(2) *Histoire généalogique etc.*

(3) *Memorie dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino*. Tom. XXXVII.

(4) *Revue de la numismatique française*. Blois 1836, pag. 348.

sèguito vedremo, essere anteriore ad Umberto II, e nessuna probabilità v'è che quel Conte godesse di tal diritto, che sinchè visse Rodolfo III moneta propria non batteva certamente, e così nemmeno pare ciò facesse durante la vita dell'imperatore Corrado e del suo figliuolo Enrico III, pei quali sempre dimostrossi parzialissimo, e che, di nome almeno, erano considerati come i Sovrani della Borgogna; inoltre le monete che correvano nel suo dominio erano o semplicemente soldi e denari, o denari pittavini e viennesi.

Il Muratori, il quale ripubblicò tutte le monete del Guichenon che credette anteriori al XVI secolo ⁽¹⁾, come di quello assai più critico, prima di descriverle, parlando del nostro autore, ciò scrisse: *Is autem et nummos Sabaudienses, quotquot potuit collegit. Ex eius labore proficiam nunc ego. Attamen prius animadvertam, inelytam gentem illam plures dedisse Humbertos et longe plures Amedeos. Hinc tenebrae in tribuendis uni potius quam alteri eiusdem nominis nummis; quippe divinando tantum interdum adsignantur.* Indi questa moneta Guichenoniana particolarmente descrivendo soggiunse: *Sed quum Humberto II par nummus tribuatur, ad illud potius quam ad istum, hic referendus videtur.*

AMEDEO I.

Se poche sono le notizie che sono a noi pervenute circa Umberto I, pochissime sono quelle che si hanno di questo suo figliuolo, il quale è persino dubbio se abbia sopravvissuto al padre, ed in conseguenza se abbia regnato.

I cronisti di Savoia narrano che accompagnasse Enrico III a Roma, dove andava a ricevere la corona imperiale, nella quale occasione, secondo essi, fu detto *cauda*, ed eccone la cagione. Avendo chiesto udienza all'Imperatore, la ottenne per sè, ma non per il suo seguito, ed avendo altamente detto che non sarebbe entrato qualora non fosse libera l'entrata anche alla sua coda, a ciò Enrico volentieri acconsentì, ma indi il soprannome sempre gli rimase.

(1) *Antiquitates Italicae medii aevi.* Dissert. XXVII, col. 726.

In qual anno Amedeo morisse è affatto ignoto. Gli antichi cronisti ascrivono la sua morte al 1076, il Pingone al 1078, ed altri al 1080, e ciò perchè anticamente, omettendo tutti il conte Oddone, del primo e secondo Amedeo fecero un solo personaggio; il Guichenone invece, avendo detto morto Umberto I nel 1048, e soggiunto che Amedeo I non gli sopravvisse, pose l'anno della sua morte al 1047, ma indi riconobbe che viveva ancora dieci anni dopo.

Questi ebbe a moglie un'Adila o Adelgilda, della quale non si conosce il casato, e che lo fece padre di un figlio per nome Umberto che gli premorì, onde passò lo stato al fratello Oddone.

Il Pingone al solito, senza alcuna critica, diede a questo Amedeo una moneta d'argento d'un secolo e mezzo a lui posteriore, essendo il famoso grosso di Piemonte d'Amedeo V, nel cui campo diritto vedesi un'aquila bicipite, cui piacque al nostro autore innestare nel cuore lo scudetto del polledro rivoltato di Sassonia. In questi anni però i conti di Savoia, non mi risulta che monete battessero, e le sole che tra noi correvano erano i danari pittavini, viennesi e papiensi.

ODDONE.

Dal regno di questo Principe comincia l'importanza italiana dei Reali di Savoia, e ad esso pel primo dee attribuirsi l'uso del diritto della moneta.

Nacque Oddone secondo l'opinione generale circa il 1020, e non pervenne al governo dello stato che dopo il 1056, cioè dopo la morte del padre e del fratello. Pochissimo note sono le sue azioni: dal Teraneo ⁽¹⁾ sappiamo che sposò verso il 1047 Adelaide figliuola ed erede di Olderico Manfredo II conte di Torino e marchese, e per questo matrimonio la casa di Savoia acquistò questa estrema provincia d'Italia. Questo Principe pochissimo regnò, trovandolo già trapassato prima del dì della Trinità del 1060, cioè quattr'anni al più dopo la morte del padre. Dalla moglie Adelaide ebbe Pietro ed Amedeo che regnarono

(1) *Adelaide illustrata*. Parte III. ms.

colla madre, Oddone che probabilmente fu vescovo d'Asti, Berta che sposò l'imperatore Enrico IV, ed Adelaide che fu moglie di Rodolfo duca di Svevia.

Già anticamente, un documento pubblicato dal Chorier ⁽¹⁾, e poi dal D'Achery ⁽²⁾, dava oscuramente qualche indizio che potessero i Reali di Savoia aver avuto, prima di quella di Susa, una zecca nella Moriana; ciò però non si poteva affermare, parendo piuttosto tal carta essere diretta contro falsificatori della moneta viennese. Essa è data il secondo di delle calende di dicembre, cioè il 30 novembre, regnando il re Enrico IV, probabilmente nel 1073, ed è una composizione tra Leodegario arcivescovo di Vienna e la contessa Adelaide unitamente a suoi figliuoli Pietro Amedeo ed Ottone, per causa di monete viennesi da quel prelato pretese contraffatte da falsarii in Aiguebelle, e vi si dice che: *tempore Oddonis marchionis viri sui, latrones et falsarii corruperunt eam* (cioè la moneta viennese), *et confunderunt et falsificaverunt, ignorante supradicto marchione. Qui statim ut audiuit clamorem supradicti archiepiscopi viennensis, precepit ne amplius fieret.* Seguita, che sin dopo la morte di Oddone ciò più non accadde, che allora altri falsari sorsero, la qual cosa costrinse Leodegario a venire in Italia ad Adelaide, che subito diede ordini affine di ciò impedire, ma che poi, essa ignorandolo, altri si mise a falsificare la sua moneta; ora per mediazione di Aldrado abate di Breme ed Artaldo preposto di Vienna, promette la contessa Adelaide co' suoi figli: *ut in tota potestate sua viennensis moneta amplius non falsetur; neque fiat neque vera, neque falsa illa que in Vienna fuerit facta.*

Quegli arcivescovi nel 1023 avevano avuto in dono da Rodolfo III il contado di Vienna, e probabilmente con esso il diritto di batter moneta, se piuttosto di tal privilegio non cominciarono a godere dopo la morte di quel re; comunque sia la cosa, questa moneta, che altro non era che l'imperiale, per la sua bontà in pochi anni godette di molto favore non solamente in quella estesa diocesi, ma anche nelle vicine province, e ciò rendeva la sua battitura assai lucrosa all'Arcivescovo;

(1) *Estat politique du Dauphiné*. T. I, pag. 308.

(2) *Spicilegium*. T. III, pag. 393.

ora la promessa da Leodegario procuratasi, che Adelaide non avrebbe più tollerato che in alcuna parte de' suoi stati non solamente la moneta viennese si falsificasse, ma neanche denari si battessero a quelli simili in bontà e conio, cosa che sarebbe stata inutile di notare qualora si fosse trattato di falsarii, prova appunto che il maggior timore dell'Arcivescovo era che in paese sì vicino s'imitasse, al punto di poterla assieme confondere la moneta ch'egli batteva.

Agli indizi che questo documento lasciavano, arrecarono certa prova due altri estratti dal cartolario di S. Ugo vescovo di Grenoble, il cui vescovado ebbe principio nel 1080 ⁽¹⁾. Il primo è una vendita fatta da Achino di S. Andrea per *CXII solidos viennensis monete et ex aquabel-lensium denariorum CX solidos*. Il secondo è una cessione fatta da Falco Gottafredo al vescovo Ugo di un moggio di vino della decima delle vigne di Aisino, per quattro sestieri di frumento alla misura di Ciamberi *et quatuor solidis aquabellensis monete*. Le parole *solidi di denari aquabellesi* specificati nella prima carta, provano abbastanza che monete erano battute in Aiguebelle, terra de' conti di Savoia posta all'entrare della valle di Moriana, ed il vedersi distintamente nominati con soldi di moneta viennese, indica che diverso era il corrente valore d'ambidue. Il secondo documento, quantunque anche servir possa al fatto nostro, l'ho solamente citato per essere all'altro contemporaneo, chè l'espressione di soldi di tale o tal altra moneta, come *solidi augustensis* o *savilianensis* o *cevensis monete*, usavasi quasi sempre per denotare che s'intendeva della moneta corrente in Aosta, Savigliano o Ceva, ma non già ivi battute; e quest'esempio è tra noi comunissimo, ed abbiamo appunto una carta del conte Umberto III, alcun poco posteriore al 1150 ⁽²⁾, colla quale diede in pegno ai canonici di S. Maurizio nel Chiablese quanto possedeva nelle valli di Bagues e di Loretier dal ponte di S. Branchier, *pro mille solidis mauritiensis monete*, cioè per mille soldi della moneta di S. Maurizio, o meglio, corrente in S. Maurizio.

Quale fosse il tipo delle monete di Aiguebelle l'ignoro, non avendo sinora scoperto alcun danaro a quelli di Vienna consimile, sul quale

(1) Cibrario e Promis, *Documenti, sigilli e monete ec.* Torino 1833, pag. 36 e 37.

(2) Guichenon. *Preuves*, pag. 40.

segno alcuno esista per poterlo con certezza attribuire ai Principi di Savoia; cosa che non sorprende, essendo comune anche in tempi assai a questi posteriori il trovarsi memoria positiva di monete battute da principi o città, e non essere mai stato possibile il conoscerne l'impronto; nel nostro caso ancor più facile tal cosa, chè queste monete acquabellesi dovettero coniarci in poca quantità ed aver avuto un oscuro corso, non trovandosi altrimenti mentovate, e facilmente confondendosi colle viennesi, presto saranno pel continuo uso scomparse (*).

PIETRO I ED AMEDEO II.

Questi due Principi nacquero circa il 1048 o 1050. Morto il padre, unitamente colla madre regnarono, e molti atti trovansi nei quali sono con essa nominati. Tolte parecchie liberalità verso la Chiesa, del resto pochissimo note ci sono le loro azioni, se quella eccettuiamo, veramente grande, dell'essersi interposti colla madre per rappacciare l'imperatore Enrico IV loro cognato con papa Gregorio VII.

Il primo, Pietro, sposò Agnese di Poitiers, morta dopo il 1097, dalla quale ebbe due sole figlie, Agnese che sposò Federico conte di Lucemburgo e morì dopo l'anno 1100, ed Alice che verso il 1082 sposò Bonifacio del Vasto marchese di Savona, e credesi morta nel 1111. Il secondo, Amedeo, sposò Giovanna di Ginevra, dalla quale ebbe Umberto II che gli successe, Costanza che pare abbia sposato Bonifacio II marchese di Monferrato, e Lucrezia forse moglie di Andrea Visconti. Pietro mancò ai vivi nel 1078, ed Amedeo non esisteva più l'8 marzo del 1080, e così lasciò sotto la tutela della madre l'unico figlio.

Altra notizia non abbiamo di monete battute da questi due conti, che

(*) Il cavaliere Cibrario nella *Storia della Monarchia di Savoia*, tom. I, pag. 135 in nota, dice che il sig. de Rivaz nel corpo diplomatico ms. del regno di Borgogna, affermava di possedere una di queste monetine d'argento, in cui da una parte era la testa di S. Giovanni Battista principal protettore della diocesi di Moriana, e dall'altra un monogramma ch'egli credeva d'Adelaide, colla leggenda: *Aquabella*. Ma questa descrizione del Rivaz non troppo mi appaga, e credo sia miglior cosa aspettare che altri tal denaro con maggior esattezza ci descriva.

quella della zecca di Aiguebelle, per la quale si fece quella promessa all'arcivescovo di Vienna Leodegario, della quale abbiám già detto sotto Oddone; le monete poi che in questi tempi nelle nostre parti correvano, sono le stesse che già si spendevano al tempo del padre.

Il Guichenon però, avendo conosciuto che due erano gli Amedei dal Pingone in un solo confusi, al secondo attribuì il grosso di Piemonte, levandogli via lo scudetto dall'altro inventato. Avendo poi conosciuto due altre monete di bassa lega con tipo antico e coll'AMEDVS, anche a questo Conte le diede, per essere la prima molto somigliante alle secusine da esso credute di Umberto I, e la seconda nel rovescio simile alquanto al grosso.

Il Muratori nel riprodurre queste tre monete, disse che era costretto di allontanarsi dal Guichenon, credendo assai posteriore l'aquila bicipite, e che probabilmente in questo tempo non convenivagli il titolo di *Pedemontensis* per essere ancora viva la madre cui solamente apparteneva il Piemonte; epperò con ragione soggiunse che a qualcheduno de' susseguenti Amedei questi denari appartener dovevano.

UMBERTO II.

Questo Conte credesi nato circa l'anno 1070, ma non cominciò a regnare, specialmente sopra gli stati dall'avola Adelaide posseduti, che alla morte di questa celebre donna avvenuta nel 1091. Nemmeno tutti però li potè avere, imperciocchè l'ampio dominio da essa governato e che stendevasi dal marchesato d'Ivrea al mare ligustico, subito dimezzossi, occupando il contado d'Auriate Bonifacio del Vasto, adducendo i diritti della moglie figlia del conte Pietro, e quello di Torino Corrado figliuolo dell'Imperatore Enrico IV e di Berta di Savoia; inoltre ribellaronsi le città di Chieri e d'Asti alzandosi a libertà. Il conte Umberto, per poter ricuperare almeno una parte di quell'eredità, dovette con quest'ultimo comune collegarsi contro que' due Principi, co' quali si sa essere stato in guerra, senza conoscerne l'esito. Umberto fece alcune largizioni a chiese e monasteri, indi mancò nel 1103 dopo pochi anni di regno, lasciando

dalla moglie Gisla di Borgogna Amedeo III, Guido, Adelaide moglie primieramente di Lodovico VI re di Francia, e dopo la morte di questo, di Matteo di Montmorency, ed Agnese moglie di Arimbaldo VI di Borbone.

Era opinione del dotto Vernazza ⁽¹⁾, che i primi denari battuti in Susa dovessero appartenere al conte Umberto II, ed in prova allegava una carta del 1109 inserita nel cartolario della prepositura d'Oulx, per la quale un tal Oberto si obbligò verso i canonici di quella chiesa nel doppio di quanto prometteva, *et insuper poenam librarum decem denariorum bonorum Secusiensium*. Ora, se nel 1109, cioè quando Amedeo III appena era uscito di tutela, già si dovevano ne' contratti specificare i *denari buoni*, ne esistevano per conseguenza dei *debili*, ossia di quelli che già da diversi anni correndo, allora trovavansi logori e scadenti dal loro peso.

Un altro documento io però ho scoperto di questo più antico, nel quale si fa menzione di tali denari. Esiste esso nell'archivio capitolare della cattedrale di Torino, ed è un'investitura concessa il 18 giugno 1104 a certo Bargundo dal sacrestano della canonica di S. Salvatore, mediante *solidos quinquaginta et quinque secusiensium*. Quest'atto serve mirabilmente a confermare quanto sopra si è detto; imperciocchè, se appena un anno dopo la morte del conte Umberto già si contrattava in Torino in moneta secusina, questa doveva certamente essere stata da esso battuta, non essendo verosimile che subito morto il padre, in età di soli dieci anni e sotto tutela, Amedeo cominciasse ad usare di un diritto regale in uno stato, i di cui antichi signori non mai ne avevano goduto.

Avendo adunque veduto essere provato che il conte Umberto batteva moneta in Susa, rimane a cercare come essa fosse. Due sono i denari col nome di Umberto: nel primo, di lavoro assai rozzo, vedesi da un lato la stella a sei raggi accostata da due piccole palle con attorno *SECVSIA*, e dall'altro una croce accantonata pure da due simili palle, con attorno il nome del Conte; nel secondo di lavoro più finito, in luogo della stella evvi da un lato un fiore a sei foglie colla leggenda *COMES*, e dall'altro una croce patente, come soventi trovasi sulle monete allo scadere del secolo XII, per ornamento invece della semplice; attorno a questa è, come nell'altra, il nome del Conte colla forma delle lettere assai meglio con-

(1) *Della moneta secusina.*

dotta, che dinota subito un progresso nell'arte, epperò un tempo posteriore; inoltre se si osserva la loro bontà e peso, gli esemplari del primo conio pesano dai 26 ai 18 grani secondo la maggiore o minore conservazione, ed assaggiatine diversi, si trovarono essere alla bontà di den. 8. 12, den. 8. 4, ed al meno den. 6 d'argento fino, la qual disparità ne' titoli non istupisce chi conosce la difficoltà di ben mescolare l'argento quando contiene molta lega, e la poca intelligenza di que' secoli nella chimica metallurgica. Del secondo conio, due soli esemplari conosco (da me scoperti) assai ben conservati, uno del peso di grani 12, e l'altro di grani 14: assaggiatone uno, trovossi a den. 7. 16. Da questo paragone chiaramente risulta appartenere essi ad un'epoca diversa, essendo troppo tra sè dissimili; siccome poi due soli sono gli Umberti che si sa aver battuto moneta, viventi, il primo sul finire del secolo XI, ed il secondo sulla metà del susseguente, possiamo con certezza concludere, i primi assai più rozzi ma migliori essere del primo di essi (*Tav. I, Umberto II, N. 1, 2 e 3*). Di questi denari trovansi anche metà ossia oboli del peso da grani 13 agli 8 (*N. 4*), e di conio affatto simile agli intieri.

Unico fra le monete di quest'epoca è il danaro secusino pel suo tipo; la stella a sei raggi, secondo il Ginanni ⁽¹⁾, indica origine italiana, i francesi usandola di soli cinque, anzi l'unica moneta italiana di tempi a questo più vicini è quella di Lucca, battuta dal re Desiderio; le palle doppie poi che vedevansi già nelle antiche monete italiane anteriori all'impero romano, ignoro che cosa significhino, e d'onde abbiano tratto origine.

In quanto al sistema seguito nella loro battitura, già si è osservato che le monete d'Aiguebelle si lavoravano a somiglianza di quelle di Vienna, e ciò riconoscesi pure nelle secusine, chè, pesate diverse viennesi, si trovarono da 23 a 18 grani, ed assaggiatene erano da den. 8 a 7; circa il loro impronto però, d'assai si variò, trovandosi nelle secusine, oltre la diversità della leggenda, la stella dove le altre hanno la testa di S. Maurizio.

Il corso dei secusini non è ancora conosciuto durante questo regno, ma trovansi già buoni papiensi, buoni imperiali e buoni pittavini.

(1) *L'arte del blasone*, Venezia 1756, in-4°, pag. 156.

AMEDEO III.

Ad Umberto II successe nel 1103 in età pupillare e sotto la tutela della madre Gisla e di Aimone conte di Ginevra, Amedeo III. Dall'imperatore Lotario riebbe la città di Torino stata tolta al padre, e dovette guerreggiare con Lodovico il grosso re di Francia che gli avea occupata parte dello stato sotto pretesto d'eredità, per avere sposato Adelaide sua sorella, ma essendo in quel frattempo esso mancato, Amedeo facilmente riebbe il perduto.

Da quest'epoca datano le prime dissensioni coi delfini di Vienna; e venuto Guido IV col Conte a battaglia presso Mommeliano, fu intieramente rotto, e delle ferite ricevutevi pochi giorni dopo morì. Terminata così questa guerra, recossi in Palestina alla crociata, e per questo viaggio ebbe dal monistero di S. Giusto di Susa undicimila soldi secusini. Restituendosi ne' suoi stati, morì a Nicosia nell'isola di Cipro nel 1148.

Amedeo lasciò da Matilde d'Albon sua moglie Umberto III, Giovanni e Pietro morti in odore di santità nel priorato di S. Antonio di Rinverso presso Rivoli, Matilde moglie di Alfonso re di Portogallo, Margarita fondatrice e monaca del monastero di Bons nel Bugey, e Giuliana badessa di S. Andrea di Vienna.

Amedeo conservò la zecca di Susa aperta dal padre, e nessuna contraria ragione si oppone per credere che di esso siano i denari con AMEDEVS e SECVSIA, non avendone certamente battuto Amedeo II, e quelli di Amedeo IV essendo già senza il nome di città, e di tipo troppo da questi distànto, per lasciar dubbio che tutti possano ad un sol principe appartenere.

Questi denari, già peggiori di quelli di Umberto II, sono da essi diversi, oltre il nome del conte, nel rovescio avendo questi tre palle disposte orizzontalmente dove quelli hanno la stella.

Di queste palle, delle quali, come ho detto, s'ignora la significazione, conservasi ancora da noi ne' ragazzi la memoria nel giuoco di gettare in aria a ventura piccole monete, gridando *croce* o *pila* per indicare il diritto od il rovescio del denaro.

I secusini di Amedeo III sono di tre conii un po' variati (*Tav. I,*

Amedeo III, N. 1, 2 e 3) oltre ad un loro obolo (N. 4). La bontà non si rinvenne in tutti eguale, essendosene al saggio riconosciuti a den. 8, 7. 18 e 7. 12, e due mezzi si trovarono a den. 7 e den. 5. Lo stesso dicasi del loro peso, che degli intieri ve ne sono che pesano grani 19, 18, 16 e 15, e dei mezzi grani 12 ed 8 $\frac{1}{2}$. La causa di questa disparità è la stessa che già notai ad Umberto II.

Il Guichenon errò attribuendo a questo Conte una moneta collo scudo della croce, conziata due secoli dopo, chè nel secolo XII i Reali di Savoia usavano per impresa l'aquila ad una testa, la croce essendo stata introdotta la prima volta da Pietro II ⁽¹⁾ nella seconda metà del secolo XIII.

Durante questo lungo regno, molte sono già le monete che tra noi trovo aver avuto corso, cioè denari secusini, pittavini, rinforzati, papiensi ed imperiali. I secusini cominciarono in questi tempi ad acquistare un gran favore che per molti anni seppero conservarsi, come in seguito vedremo.

UMBERTO III.

Questo Conte, del quale, per le cristiane sue virtù, fu a' giorni nostri solennemente riconosciuto l'antico immemorabile culto prestatogli come Beato, venne al mondo circa l'anno 1136. Morendo il padre nel 1148, ne affidò la tutela e la reggenza dello stato ad Amedeo vescovo di Losanna personaggio chiaro per pubbliche e private virtù. Umberto molto amava la vita solitaria, e più d'una volta i suoi baroni quasi per forza lo costrinsero ad uscire dal chiostro per prendere moglie, e più d'una volta a lasciar la cella per guidar l'esercito contro il nemico, tra i quali il più terribile fugli Federico I imperatore, che lo spogliò di varie città per avere seguito contro di esso le parti della Chiesa. Moltissime largizioni fece egli a' monasteri, e specialmente all'abbazia delle Alpi, dove piacevagli soventi ritirarsi, e finalmente carico di meriti morì nel 1188, dopo avere sposato quattro donne. Dalla prima, Faidiva di Tolosa, non ebbe prole: dalla seconda, Anna di Zeringen, ebbe, secondo il Guichenon, Agnese, che sposò

(1) Cibrario e Promis, *Sigilli de' Principi di Savoia*. Torino, 1834, in-4°, pag. 39.

Umberto conte di Ginevra : dalla terza , Beatrice di Vienna , ebbe Tommaso I e Leonora moglie di Guido conte di Ventimiglia , e nessuno dalla quarta Geltrude d'Alsazia.

Quantunque quarant'anni abbia durato il regno d'Umberto III , tuttavia sinora nessuna moneta conoscevasi che con certezza si potesse ad esso attribuire ; imperciocchè quella d'oro pubblicata dal Guichenon , che notò pesare un zecchino cioè circa den. 2. 17 , ed esistente nella collezione ducale , nella quale vide nel campo una H e nel rovescio uno scudo colla croce , per nessun verso può ad esso appartenere , chè , come già ho detto la croce non è anteriore a Pietro II , e questo tipo è simile a quello dei forti escucellati di Amedeo VI. La lettera che esso credette una H , è certamente un A corroso , e di quella forma piuttosto stravagante che alle volte per vezzo facevasi , e forse questa moneta sarà un agnello d'oro di quest'Amedeo , del quale non si conosce sinora l'impronto.

La prima moneta che con sicurezza possa dirsi di Umberto III , ebbi io la sorte di scoprirla , e ne ebbi due esemplari affatto simili , nel diritto de' quali vedesi una croce fatta patente per capriccio dell'intagliatore ed attorno il nome del conte , e nel rovescio un fiore a sei foglie in luogo della stella con SECVSIA , ciò che indica aver esso continuato a lavorare le sue monete in quella città. Pesano , l'uno grani 14 e l'altro grani 12 , e fatto fare il saggio d'uno di essi , si trovò a den. 7. 16. Tali denari poi credo volere accennare una carta inedita del 30 agosto 1188 ⁽¹⁾ quando specifica lire *debiliū secusinorum* , e veramente paragonando questi con i primi secusini , trovansi alquanto peggiorati nel peso ; però nel 1183 già dovevasi essersene battuti dei migliori , vedendosi menzionati in carta di quest'anno ⁽²⁾ *solidi bonorum denariorum secusinensium fortium* , che correvano coi debili e unitamente ai valentinesi , viennesi , astesi che già trovansi nel 1156 , ed imperiali.

(1) Vernazza , *Della moneta secusina* , pag. 14.

(2) *Chartarium Ulciensis ecclesiae*. Aug. Taurin. 1753 , in fol. , pag. 112.

TOMMASO.

Undici anni appena contava Tommaso , quando mancogli il padre , che gli lasciò a tutore Bonifacio marchese di Monferrato, uomo di stato e guerriero distinto , il quale subito ottenne la rivocazione del bando imperiale dal quale Umberto era stato colpito, seguendone la perdita di varie terre ; indi , per meglio tenerla a sè , accordò varie franchigie alla valle d'Aosta. Alcuni anni dopo questo Conte ottenne dall'imperatore Filippo contemporaneamente a Chieri e Testona , in feudo il castello di Modone nel paese di Vaud , che gli fu causa di guerra col duca di Zeringen , il quale erasi impadronito di questo castello ; ma nel 1211 ogni dissapore si aggiustò. Terminate queste differenze , dovette andare contro il marchese di Saluzzo , che forzò a prestargli omaggio. Creato nel 1226 vicario imperiale , ebbe il governo di Savona ed Albenga ed acquistò varie terre nel Piemonte , ma collegatisi indi il delfino di Vienna , i comuni di Torino , Pinerolo e Testona colle città della lega Lombarda contro il conte di Savoia , marchese di Monferrato e di Saluzzo ed i comuni d'Asti e di Chieri , entrati i Milanesi in Piemonte , dopo averlo in gran parte scorso , venuti con Tommaso a battaglia ne furono rotti , rimanendo ucciso il loro capitano. Dopo tal vittoria preparandosi all'impresa di Torino che erasegli ribellata , passò Tommaso all'altra vita nel 1232 , o secondo altri nel 1233 , dopo avere sposato in prime nozze Beatrice di Ginevra , ed in seconde Margarita di Fossignì. Dalla prima ebbe Amedeo IV , Umberto premortogli , Tommaso II conte di Fiandra e signor del Piemonte , Aimone signore del Chiabese , Guglielmo vescovo di Valenza , Amedeo vescovo di Moriana , Pietro e Filippo che furono in seguito conti di Savoia , Eleonora moglie di Azzo VII marchese d'Este , Margarita moglie di Artmanno il vecchio conte di Kibourg , Bonifacio vescovo di Cantorberì , il di cui culto , come Beato , è ora pubblicamente riconosciuto , Beatrice moglie di Raimondo Berengario conte di Provenza , Alice ed Agata che furono badesse nel monastero di S. Pietro di Lione , ed Avvia che sposò Baldovino conte di Devonshire.

Il Guichenon per provare che il conte Tommaso già usava il motto FERT , riportò , credendola moneta da esso battuta , una tessera di ot-

tone de' duchi di Savoia del secolo XV, avente da un lato lo scudo della croce sormontato da elmo con cimiero del teschio di leone alato, e colle lettere FERT divise metà per parte, e dall' altro lo stesso motto ripetuto fra due nodi perpendicolari di Savoia. Le quattro lettere separate che esistono nel diritto, essendo nel suo esemplare probabilmente molto logore, credette leggermi TSHT che interpretò THOMAS HUMBERTI FILIVS.

Il Muratori che sulla sua fede la riprodusse, parlando dell' interpretazione dal nostro autore data di queste lettere, scrisse *quas pro suo arbitrio et sine pari exemplo Guichenonius interpretatur.*

Avendo veduto che questa non è moneta del conte Tommaso, quantunque per più di quarant'anni abbia regnato, epperò molto ne debba aver coniato, nessun'altra sinora se ne conosce che possa appartenergli. Trovo bensì memoria di denari da esso battuti in carte contemporanee, come in una del 1205⁽¹⁾ nella quale parlasi di *denari secusini vecchi*, prova che in quell'anno già ve n'erano de'nuovi; ma siccome potrebbesi ancora mettere in dubbio se questi non siano i *secusini buoni* di Umberto II così specificati per distinguerli da quelli di Umberto III, si ha un altro documento del 1235⁽²⁾, nel quale sono menzionati *denari secusini nuovi*, ed un altro del 1229⁽³⁾ con *denari buoni secusini nuovi*, il che indica che in quest'anno eransi già battuti denari più forti degli antecedenti.

Risulta adunque da questo, che Tommaso conservò la zecca di Susa, e che migliorò i denari che abbiám veduto da suo padre essere stati peggiorati, i quali cominciarono a distinguersi nel commercio col nome di vecchi, buoni o forti e debili, che correvano durante il suo regno nella Savoia e nel Piemonte cogli astesi, pittavini, papiensi e viennesi, e nel 1211 trovansi nella valle d'Aosta coi corsibili augustani.

(1) Vernazza, come sopra, pag. 28.

(2) Come sopra.

(3) *Ulcensis ecclesiae chartarium*, pag. 113.

AMEDEO IV.

Al conte Tommaso successe il primogenito Amedeo, detto il quarto, nato nel 1197. Tra le prime sue azioni contasi la ricuperazione della signoria di Torino fatta nel 1235, nel qual anno diede in appanaggio al fratello Tommaso conte di Fiandra quanto possedeva al di quà delle Alpi, meno la valle d'Aosta e quella di Susa, compresa Avigliana. Narra il Guichenon, che nel 1238 fu dall'imperator Federico II creato duca del Chiabese e d'Aosta, senza addurne però alcuna prova, ma non trovasi mai tal titolo sulle sue monete, poichè lo usarono solamente i successori d'Edoardo unitamente a quello di marchese d'Italia che andava unito al possesso della contea di Torino. Fu bensì dallo stesso Federico nominato vicario imperiale in Piemonte ed in Lombardia, e come tale fece guerra e poi pace col marchese di Monferrato. Questo Conte, che morì nel 1253, ebbe in primo letto da Anna di Vienna due figlie, le quali seppe maritare alli due suoi più fieri nemici, cioè Beatrice a Manfredi III marchese di Saluzzo indi a Manfredi re di Puglia, e Margherita a Bonifacio IV marchese di Monferrato: in secondo letto da Cecilia del Balzo, Bonifacio Rolando, e Beatrice la giovane che sposò Pietro di Châlon, e dopo la morte di questo Manuele di Castiglia.

Il Guichenon che aveva osservato come prima del conte Pietro II nessuno de' Principi di Savoia aveva usato la croce per arme, ma bensì l'aquila ad una sola testa, essendogli stato comunicato un denaro d'argento con AMEDEVS COMES ed avente nel campo un'aquila ad una sola testa, coll'ali spiegate, e colla croce e la leggenda MARCHIO IN ITALIA nel rovescio, l'attribuì senza più ad Amedeo IV; ma attentamente considerandolo, specialmente nella forma delle lettere che trovansi affatto eguali a quelle che vedonsi sulle monete di Amedeo V, nessuna difficoltà evvi a credere che da questo Conte sia stato battuto, però avanti il 1297, cioè prima che si coniassero i grossi a due teste. Un dubbio nascemi anche, cioè che questa moneta sia stata (come lo sono moltissime altre) mal figurata, e che avendo un'aquila a due teste, trovandosi forse molto guasta, il disegnatore non distinguendole bene, l'abbia rappresentata con una sola.

Il Napione errò certamente dicendo, che il Guichenon per moneta d'Amedeo IV prendesse una di Savona pure coll'aquila e colla croce ⁽¹⁾, chè al semplice confronto trovasi troppa varietà tra l'una e l'altra, avendo quella di Savona tra sei porzioni di circolo un'aquila coronata e coll'ali spiegate bensì, ma in atto di camminare, come vedesi nell'esemplare da esso pubblicato, e colla leggenda *COMVNIS SAONE* terminata da una crocetta accostata da due scudetti, e nel rovescio tra altre sei porzioni di circolo una croce patente, con attorno nuovamente li due scudetti e *MONETA SAONE*, quando questa di Savoia ha tutto il carattere di quelle di Amedeo V.

Avendo osservato che la moneta del Guichenon non può appartenere a quest'Amedeo, ricercherò ora se egli monete battesse e quale fosse il loro impronto.

In donazione a vita fatta da questo Conte coll'intervento di due dei suoi fratelli a Margarita di Savoia contessa di Kibourg della terra di S. Maurizio nel Chiabrese ⁽²⁾, esso le concesse tutti i diritti ad essa terra attinenti *excepto iure cudendi monetam quod nobis tanquam domino proprietatis specialiter retinemus*; indi non trovasi altra menzione di questa zecca durante il regno d'Amedeo, il quale, come dalla detta carta si conosce, già vi batteva quei denari così rinomati in queste parti, detti perciò mauriziani. Probabilissimo è poi che moneta coniasse anche in Susa od in Avigliana, se non fu egli il primo ad aprire la zecca di Ciamberi; ma nessuna memoria ci resta per provarlo.

Avendo indi ricercato quali fossero le monete col nome d'Amedeo, che pel loro tipo, peso e bontà più alle secusine si accostassero, trovai alcuni denari di diverso diametro tutti colla croce e fiore a sei foglie oblunghe o meglio stella a sei raggi, accostate da una ed or da due palle e colla leggenda *AMEDEVS COMES SABAVDIE*. Il peso di alcuni più grandi, che hanno due palle dal lato della stella si trovò da grani 22 ai 24, e la bontà di uno a den. 8. 21; altri, certamente la metà di essi,

(1) Osservazioni intorno ad alcune antiche monete del Piemonte; *Memorie dell'Accademia delle scienze di Torino*, tom. XXI.

(2) Guichenon, *Preuves*, pag. 63.

ma con una palla dal lato della croce ed altra da quello della stella, pesarono incirca grani 13 (*Tav. I, Amedeo IV, N.º 1, e con varietà Tav. complem. 2.ª pure N.º 1*), ed al saggio un di questi denari si trovò a den. 9 (*N.º 2 e 3*); inoltre altri simili ai secondi, meno che la leggenda **AMEDEVS COMES** è dal lato della croce dove quelli l'hanno dal lato della stella, pesarono egualmente grani 13, ma si trovarono solamente alla bontà di denari 2. 12 (*N.º 4*). Questi denari che per la antichità loro e distinguonsi facilmente da quelli di Amedeo V, e neppure possono confondersi con quelli del III, non v'è dubbio che siano di Amedeo IV. Il peso e bontà dei primi e dei secondi corrisponde precisamente ai secusini forti, e gli ultimi possono essere una frazione, direi un quarto dei primi, oppure la metà di un'altra moneta posteriore più debile, o fors'anche il basso loro titolo può essere stato causato da cattiva alligazione.

Nome di città in essi più non trovasi, quantunque nelle carte continuo a chiamarsi secusini, per essere ancora lavorati alla loro legge, ed appunto credo che per essersi nel secolo XIII aperto zecca in altre terre oltre quella di Susa, se ne sia a bella posta soppresso il nome per non recare alle volte confusione, sostituendovi invece **SABAVDIE** nome del contado nel quale la moneta battevasi.

Queste sono le poche cose che ho trovato circa le monete da questo Conte coniate; in quanto poi a quelle nello stato correnti e che vedonsi nelle carte di questi anni menzionate, le stesse sono che già ho notato parlando del suo predecessore.

BONIFACIO.

Sotto la tutela della madre e di Tommaso II conte di Fiandra suo zio, nell'età di nove anni successe questo Conte nel 1253 al padre. Quasi nessuna notizia si ha de'suoi fatti. Raccontano diversi storici che invitato da Lodovico IX, accompagnato da numerosa squadra di cavalieri andò collo zio Tommaso in Fiandra in aiuto della contessa Margarita, e che nel 1263 essendo disceso in Piemonte per sottomettere

Torino che nuovamente s'era ribellata, battuti i nemici a Rivoli, mise con Tommaso e col marchese di Saluzzo l'assedio a quella città, ma che preso dai cittadini aiutati dagli Astigiani e dal marchese di Monferrato, poco tempo dopo vi morì prigioniero. Questo fatto è molto controverso, anzi tutto: perchè Tommaso I di Saluzzo trovasi che in marzo del 1263 era nella sua capitale ⁽¹⁾, così anche nel febbraio del susseguente anno, e gli antichi storici di quella casa nessuna menzione fanno della sua prigionia; pare poi che Bonifazio regnasse puramente di nome, poichè le provincie poste al di là delle Alpi erano governate dallo zio Pietro, e quelle d'Italia, le troviamo nel maggio del 1263 da Filippo amministrate ⁽²⁾. In quest'anno appunto, senza aver preso moglie, mancò Bonifacio, lasciando perciò lo stato allo zio Pietro.

Nessuna certa moneta di questo Principe si conosce, poichè quella pubblicata dal Guichenon è un forte escucellato di Amedeo VI colla lettera A alquanto scherzata, epperiò creduta un B; ma contuttochè nessuna sua moneta sia a noi pervenuta, tuttavia si ha una quasi sicura prova che avesse zecca aperta in Ciamberi, trovandosi in conto del castellano di Mommelliano dal giugno 1263 al giugno 1264, che esso: *reddidit computum de CCL libris receptis de monetariis scudentibus monetam apud Camberiacum concessam eis pro tanto per annum* ⁽³⁾, e questi zecchieri è probabile che non pagassero anticipatamente, cosa che una sol volta trovo voluta, epperiò dovevano già lavorarvi nel 1263 vivente il conte Bonifacio, il quale è pure probabile che battesse in S. Maurizio, trovandosi nel già citato conto del castellano di Chillon pel 1257, mentovati danari mauriziani.

In quanto alle monete che avevano corso nello stato, non trovasi alcuna diversità dai tempi del padre suo Amedeo.

(1) Muletti, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, tom. II, pag. 355.

(2) Cibrario, *Relazioni dello stato di Savoia fatte da Ambasciatori Veneti*. Torino 1830, in-8°, pag. 7.

(3) Vernazza, *Della moneta secusina*, pag. 38.

PIETRO II.

Pietro, detto il piccolo Carlomagno per le numerose e felici sue imprese, nacque nel 1203, e dagli anni suoi più giovanili fu destinato allo stato ecclesiastico, ma presto abbandonatolo, si diede al mestiere dell'armi ed ottenne dal padre un appanaggio. Andato alla corte d'Inghilterra, fu molto favorito dal re Arrigo III suo nipote, e ritornato in patria, estese grandemente le sue conquiste nel paese di Vaud. Per la morte del nipote pervenuto nel 1263 alla corona di Savoia, riprese la città di Torino, che però non potè ottenere che nuovamente non gli si ribellasse, indi ebbe guerra col conte del Genevese, la quale terminò con suo vantaggio. Questo buon Sovrano tanti benefizi compartì a' suoi popoli, specialmente a que' posti al di là del lago Lemano, che il suo nome vi è ancora in venerazione. Esso morì nel 1268, lasciando da Agnese di Fossignì un'unica figlia erede di questa signoria, la quale sposò in prime nozze Guido delfino di Vienna, che per tal matrimonio fece entrare nella sua casa il possesso del Fossignì, indi in seconde nozze Gastone Visconte di Bearn.

Curiose sono le monete pubblicate dal Guichenon come battute dal conte Pietro: la prima col motto FERT e collo scudo della croce, e la seconda coll'aquila e con scudo di tre pali. Ma anche questa volta il nostro autore prese uno sbaglio, poichè o furongli mandati i disegni così guasti come egli li pubblicò, ed in tal caso fu ingannato, oppure ebbe le monete effettive, ed in questo caso dimostrò di essere assai poco intelligente di paleografia, essendo la prima un quarto di grosso d'Amedeo VIII anteriore al 1416, sul quale invece di AMED vi lesse PETRV, e la seconda, d'argento fino, appartenendo a Federico III d'Aragona re di Sicilia nella seconda metà del secolo decimoquarto; e quantunque questa sia figurata senza leggenda, tuttavia subito si riconosce per lo stesso suo tipo, che ha niente di comune colle monete di Savoia del secolo XIII. Riconosciuta la falsa classificazione di queste monete, si può asserire che denaro alcuno effettivo di Pietro non conosciamo; così pure non avremmo notizia delle sue zecche, se non ne fosse fatta menzione nel conto che si è riferito parlando di Bonifacio, dal quale appare che nel

1264 eravi zecca in Ciamberi. In quanto a quella di S. Maurizio, che già da vari anni si trovava aperta, dovette molto fiorire vivente il conte Pietro, che estesa giurisdizione aveva in quelle parti; in Italia poi è a credere che lavorasse anche la zecca vogliasi di Susa o d'Avigliana, dove devono essere stati battuti quei danari forti menzionati in carta del 1264 ⁽¹⁾ eguali ai denari viennesi, moneta in questi tempi fra noi assai comune, e l'unica nominata dal nostro Conte nel suo testamento. Oltre questi, trovo per la prima volta mentovate le lire di tornesi, che cominciarono a battersi in Francia nel 1226. In conto poi del castellano di Castell'argento ⁽²⁾ dal 1267 al 1268, è detto che vendette un obolo d'oro per soldi cinque senza specificare di qual moneta fossero, ma probabilmente di quella ivi corrente, cioè di denari viennesi.

FILIPPO I.

Come Guglielmo, Amedeo, Bonifacio e Pietro, fu Filippo in prima giovinezza destinato alla chiesa, e, senza essere stato promosso agli ordini sacri, fu eletto vescovo di Valenza, indi da papa Innocenzo IV provvisto dell'arcivescovato di Lione, dove per sostenere i diritti della sua mensa ebbe guerra col delfino di Vienna. Vedendo come il fratello Pietro non aveva prole maschia, pensò a prendere moglie, e rinunziato allo stato ecclesiastico, sposò nel 1267 Alice erede del contado palatino di Borgogna. Succeduto nell'anno seguente a Pietro nel contado di Savoia, ebbe nuovamente guerra col Delfino. Prese sotto la sua protezione la città di Berna, e ricevè l'omaggio di molti signori dell'Elvezia romana e della Savoia, e per difendere il signore di Neufchatel mosse guerra al conte d'Absbourg, indi all'imperatore Rodolfo della stessa casa; presto però queste guerre ebbero fine, e Filippo dopo un glorioso regno di diciassette anni mancò ai viventi nel 1285 vedovo e senza successione, onde fatto testamento, istituì ad erede e successore alla corona Amedeo suo nipote.

(1) Guichenon, *Preuves*, pag. 59.

(2) Archivio camerale.

Cadde anche questa volta in errore il Guichenon attribuendo a Filippo I una moneta di bassa lega battuta nei primi anni del secolo XVI dal duca Filiberto II, accomodandone la leggenda, senza però pensare a cangiare la forma de' caratteri romani.

Una moneta certa di questo Conte conservasi nel regio privato medagliere, ed è di basso argento, e probabilmente uno di que' viennesi debili sì comuni in questi anni. Il suo impronto è simile a quello dei denari di Amedeo IV, leggendosi PH. COMES attorno la croce accantonata da una palla, e nel rovescio vedendosi la stella a sei raggi con attorno SABAVDIE (*Tav. II, Filippo I, N.º 1*). Quantunque questa sola moneta di Filippo sinora si conosca, tuttavia diverse sono le zecche nelle quali si sa aver fatto batter monete al suo conio, come i forti, detti nuovi in un conto dal 1273 al 1276 della mistralia di Moriana, e battuti circa il 1271, leggendosi in conto del castellano di Ciamberi *de tesis domorum que debuerunt leuari ad pascha preteritum quod fuit anno Domini M.º CC.º LXX.º secundo, nihil computat quod nondum potuit recuperare propter incendium et propter mutacionem monetarum* ⁽¹⁾, in altro di quello d'Avigliana pel 1272 *in stipendium cuiusdam nuncii missi ad dominum comitem pro moneta noua*, ed in quello del mistrale di Ciamberi dal 19 novembre 1271 al 14 febbraio 1272, nel quale si addebita *de XX solidis viennensium deducta tercia parte quam percepit ille qui accusauit, ex permissu domini, receptis de iohanne erra de coyse pro banno, quia nolebat recipere nouam monetam domini*. Da questo risulta adunque che si fece circa il 1271 una moneta migliore dell'antecedente, epperò detta *forte*, che fu lavorata in Avigliana come dal conto del 1272 di quel castellano, e in Ciamberi come da altro del castellano di Bard del 1276 ⁽²⁾, nel quale parlasi di *fortium nouorum Cambayriaci*. Moneta pure si battè in S. Maurizio, leggendosi in conto del maestro dell'ospizio pel 1274 ⁽³⁾ *in vadiis magistri monete de Sancto Mauricio*, e trovandosi i denari mauriziani in questi anni soventi mentovati in quelli de' castellani del Chiabrese; che anzi in uno di essi pel 1278 ⁽⁴⁾, è detto come la moneta in S. Maurizio nuovamente battuta *fuit portata apud*

(1) Vernazza, come sopra, pag. 34 e 35.

(2) Archivio camerale.

(3) *Id.*

(4) *Id.*

Sedunum, il cui vescovo, per diritto antico e per convenzione fatta coi conti di Savoia, ne prese una manata, della quale fu indi il maestro Moisé *Millemerces* dal castellano di Chillon ristorato. Della zecca di Susa poi non si ha più notizia, e pare ché cedesse il luogo a quella della vicina Avigliana.

Nell'avanti citato conto della mistralia di Ciambèrì dal 1271 al 1272, trovansi anche menzionati forti vecchi e fiorini d'oro. Questi forti vecchi erano di Susa, e secondo lo stesso conto, venticinque lire di essi corrispondevano a ventitrè dei nuovi di Ciambèrì. Avevano nel contado di Savoia egualmente corso i denari lausannesi, genevesi e viennesi, due dei quali si spendevano per tre astesi, e valevano la metà dei forti nuovi: inoltre i mauriziani, i grossi tornesi ed altri, come meglio scorgesi dalle tabelle del corso delle monete.

AMEDEO V.

Tommaso di Savoia conte di Fiandra e signore del Piemonte, detto il secondo rispetto a Tommaso conte di Savoia suo padre, da Beatrice Fieschi sua seconda moglie ebbe tre figli maschi, Tommaso III detto Tommasino, stipite de' signori del Piemonte principi d'Acaia, Amedeo detto il quinto conte di Savoia, e Lodovico stipite de' signori di Vaud. Amedeo nacque nel 1249 nel castello del Borghetto in Savoia, ed essendo a preferenza dei fratelli beneviso dal conte Filippo loro zio, questi lo tenne presso di sè, e procurogli in isposa Sibilla erede del Baugé e della Bressa. Morto lo zio, fu per suo testamento eletto a succedergli in tutti gli stati, non essendo ancora stabilita la legge salica nella Casa di Savoia, ed anche perchè morto essendo il primogenito Tommasino, avea lasciato i figli in età troppo bassa perchè per molti anni nessuno di essi potesse reggere e difendere uno stato in tempi così difficili. Appena preso possesso della Savoia, s'accomodò Amedeo col fratello Lodovico lasciandogli, come era stato dalle zio prescritto, in appanaggio il paese di Vaud. L'anno seguente ricevette la città di Lione sotto la sua protezione, e per meglio assicurare il possesso del

Piemonte, fece lega col signore di Milano e con diverse città della Lombardia.

Mentre egli attendeva ad assicurarsi dalla parte d'Italia, un nemico gli assaliva la Savoia. Il delfino di Vienna per l'antica ostilità alla sua casa, collegatosi col conte del Genevese, nel 1287 attaccarono da quel lato lo stato suo, e quantunque battuti fossero e costretti a venire a patti, tuttavia due anni dopo ruppero la fatta pace. Accomodatosi però con essi, corse il Conte in aiuto degli astigiani contro il marchese di Monferrato, poi soccorse i friborghesi; nuovamente venuto a guerra col delfino e col genevese, costrinse quest'ultimo a prestargli omaggio; indi avendo Filippo figliuolo di Tommasino sub-nipote suscitato pretese sullo stato, venne Amedeo con esso ad accomodamento, e gli cedè a titolo di appannaggio il Piemonte, eccettuate le valli d'Aosta e di Susa compresa Avigliana, e l'omaggio de' marchesi di Monferrato e di Saluzzo. Nel 1304 condusse in Francia una scelta e numerosa soldatesca al re Filippo il bello in guerra contro i fiamminghi, ed appena ritornato ebbe nuove querele col delfino che durarono quattr'anni, e furono solamente sospese per la venuta in queste parti dell'imperatore Enrico VII, da ambidue accompagnato a Roma; ma appena morto questi, più viva ricominciò la guerra, che non ebbe fine che nel 1314. Molti de' nostri storici dicono che l'anno susseguente andasse in Levante in aiuto ai cavalieri di Rodi stretti dai turchi, che facesse sciogliere l'assedio, e indi prendesse la croce bianca in campo rosso, divisa di que' cavalieri, ed il motto FERT interpretato *FORITVDO EIVS RHODVM TENVIT*. Ma questo fatto è riguardato dai critici come favoloso; chè lo scudo della croce era già usato, come avanti abbiamo detto, dal conte Pietro e dallo stesso Amedeo nel 1287⁽¹⁾, ed il motto FERT non si conobbe prima di Amedeo VI. La guerra col delfino era ben lungi dall'essere affatto finita, chè ricominciata durò per altri quattr'anni, e fu terminata solamente nel 1321. Due anni dopo essendo il Conte andato in Avignone alla corte di papa Giovanni XXIII per eccitarlo a pubblicare la crociata, affine di liberare l'imperatore greco suo genero dall'oppressione dei turchi, vi morì nell'ottobre del 1323. Amedeo ebbe una numerosa prole, cioè da Sibilla

(1) *Sigilli de' Principi di Savoia*, pag. 131.

di Baugé sua prima moglie Edoardo ed Aimone che gli succedessero, Ugone premortogli, Bona moglie di Ugo di Borgogna, Eleonora di Guglielmo di Chalons, indi di Merlo di S^a Ermina, ed in ultimo di Giovanni conte di Forest, Margarita di Giovanni I marchese di Monferrato, ed Agnese di Guglielmo III conte del Genevese: indi da Margarita di Brabante, Maria moglie di Ugo delfino, Caterina di Leopoldo duca d'Austria, Anna di Andronico Paleologo imperatore di Costantinopoli, e Beatrice d' Enrico d'Austria.

Dal lungo e felice regno di Amedeo cominciansi a trovare ordini di battitura e conti di zecca, epperchè puossi procedere con minor difficoltà, e meglio conoscere e classificare le monete da esso coniate.

Prima però di cercare quali esse fossero, brevemente osserverò se quelle pubblicate dal Guichenon possangli appartenere. La prima che ci offre è un fiorino d'oro come que' primi di Firenze, che dice coniato in memoria di qualche confederazione con quella repubblica, ma nessuna prova si ha che questo Conte battesse fiorini, nè altra moneta d'oro trovasi riportata ne' conti di zecca prima di Amedeo VI, che il primo certamente il fiorino coniò, e favolosa è la confederazione con Firenze, città che era anzi gelosa che altri la sua moneta contraffacesse. La seconda, che dice simile ad un mezzo testone, è male rappresentata essendosi nel disegno ommessi i nodi di Savoia; ed è un grosso pure di Amedeo VI. La terza diversa dalla soprappostagli descrizione che dice avere il FERT ed invece ha un A, neppure a questo Principe spetta, chè col FERT al più sarebbe di Amedeo VI, e come è figurata, si conosce per un forte dell'VIII. L'ultima è un denaro bianco pure del VI, e descritto in ordine di battitura del 1359.

Invece di queste monete senza critica alcuna così classificate, al conte Amedeo con sicurezza possiamo dare il grosso di Piemonte ed il denaro piccolo di Savoia, perchè sono affatto conformi alle monete che abbiamo di Filippo d'Acaia, coniate secondo la sua ordinanza del 1297, la più antica che si conosca, e nella quale ei prescrive a' suoi zecchieri di osservare in Piemonte la stessa norma che tenevano quei del suo zio m. S. Sinfriano d'Ozon. Questi monetari d'Amedeo sono un Giovanni Ginotti e Giovanotto suo figliuolo, dei quali si conserva un atto

d'omaggio prestato al Conte il 22 marzo 1297 (*Docum. N.º II*), col quale si obbligarono di lavorare le sue monete in qualunque luogo dei suoi stati gli fosse piaciuto, mediante l'annua assegnazione di dieci some di frumento e quindici di vino alla misura di S. Sinforiano, oppure invece del vino, cento soldi viennesi dariceversi sul pedaggio di detta terra loro pagabili ivi od in S. Giorgio, accordando loro inoltre gli stessi privilegi e diritti de' quali godevano i monetari del re di Francia. Le monete che batterono sono: 1º il grosso detto di Piemonte, equivalente alla metà del grosso tornese, e si lavorò secondo quanto leggesi nella sopraddetta ordinanza di Filippo d'Acaia, cioè a den. 8. 12 ed a pezzi 101 al marco di Lione. Di questi denari non conosconsi che quelli con PEDEMONTENSIS, cioè battuti in Piemonte, quantunque debbano esistere altri con SABAVDIENSIS, cioè battuti al di là de' monti; se ne hanno poi tre varietà (*Tav. II, Amedeo V, N.º I, e Tav. compl. I, N.º 1 e 2*), e tutti hanno nel diritto l'aquila bicipite, arme in quel secolo dei soli imperatori greci, e che credo intagliata sulle nostre monete per ornamento, come ricamavasi sui broccati orientali, e sui lavori d'oro e d'argento. Questa moneta poi dovette godere di molto favore, essendo subito stata contraffatta da Beltrando III del Balzo principe d'Orange, e dal vescovo di S. Paolo Trecastelli (*); 2º il denaro piccolo col nome del Conte intersecato dalla croce toccante co'suoi raggi l'estremità della moneta (*N.º 3*), a den. 2. 14, e senza dubbio anche appartenente, come dopo vedrassi, al Piemonte. Rappresenta questa l'antico denaro secusino debile, ora detto viennese, de' quali 16 facevano un grosso.

Contemporaneamente che a S. Sinforiano, si battevano di que' grossi in Susa ed in Avigliana, trovandosi in conto del castellano di quella città (1) dal maggio 1297 al maggio 1298, che un *Durando de Auenione*, lo stesso certamente che lavorò in Torino pel principe d'Acaia, pagò dieci lire *pro sigillo concessionis monete scudende apud Secusiam*, nello stesso tempo che quel d'Avigliana ricevette una somma da *Iacobo de Varanis et sociis eius scudentibus monetam apud Avilianam*; inoltre in conto del tesoriere generale dal settembre al dicembre del 1298 leggesi:

(*) Questi due grossi inediti presso di me esistono, e spero di presto poterli pubblicare.

(1) Vernazza, luogo citato, pag. 40.

de II^o libris receptis de domino benedicto aillaudi de secusia de exitu monete secusie, indi *librauit per manum Anthonii de claromonte Rosseto de sancto Raguemberto clerico pro expensis suis et monetariorum quos duxit secum apud Auillianum faciendis, per litteras dicti Rosseti de recepta, quas ostendit datas die mercurii ante festum beati luce anno nonagesimo octavo*. Questo fece credere al Vernazza, che si lavorasse in Susa in aspettazione che fosse preparato il locale pella zecca d'Avigliana, ma io avendo trovato nel conto del tesoriere generale pel 1298 ⁽¹⁾, *de VI^o LXXXVI libris viennensibus receptis de benedicto aillaudi per manum iohannis bergonini corsini chamberiaci videlicet quingentas triginta sex libras de exitibus monete auillanie etc.*, sono d'opinione che l'Aillaudi rilevasse la zecca di Susa al Durando Carrerie, il quale aveva ottenuto da Filippo d'Acaia quella di Torino, e che indi ritiratosi il Varano da Avigliana, rilevasse anche questa; siccome poi due zecche così vicine non avrebbero potuto avere a sufficienza paste per mantenersi in attività, sembra probabile, non trovandosene più notizia, che si chiudesse quella di Susa.

La quarta officina monetaria di Amedeo V è quella di Ciamberti, nella quale, secondo l'avanti detto conto del tesoriere generale dal 1297 al 1298 ⁽²⁾, eravi maestro un Evrardo de Varey, leggendovisi *reddit computum de C libris receptis ab Evrardo de Farey magistro monete Chamberiaci de exitu monete*. Tre anni dopo non eravi più esso, ma Martino di Castiglione ed Umberto di Clermont che vi lavorarono, secondo il loro conto dal giorno della Maddalena al 6 ottobre del 1300 ⁽³⁾, di grossi a den. 6 che però credo essere oboli grossi, marchi 660, e di altri, forse simili a quelli del Piemonte, m. 452, di aquilini a den. 5 m. 799, di denari piccoli a den. 3. 12 m. 5,775, di altri m. 5,313, e di viennesi simili, a quel che pare, ai denari piccoli di Piemonte, m. 2,010 (N.º 4).

Il conte Amedeo nel 1306 riformò la sua moneta, rinforzandola ed ordinandola secondo quanto fatto avea a tal epoca Filippo il bello re di Francia, cioè fece battere grossi simili ai tornesi buoni a den. 11. 12,

(1) Archivio camerale. (2) *Id.*

(3) Archivio di corte. *Monetazione*, mazzo 6, n.º 3.

portando però i pezzi a $58\frac{1}{3}$ invece di 58 al marco, monete da viennesi 5 a den. 11, e denari piccoli neri a den. 3. 12 (N.° 2) ed a 16 per grosso.

Questa ordinanza è inserita in concessione fatta dal Conte la domenica *des cordes* del 1306 a favore di Giacomo de Varano di Piacenza e Pietro Aloyer di Genova (*Docum. N.° IV*), de' quali il primo già si è veduto in Avigliana, per poter lavorare per lo spazio di tre anni nelle sue terre del Viennese, cioè in S. Sinforiano d'Ozon, le sue monete bianche e nere, con tutte le franchigie e costumi usati per l'avanti nelle sue zecche, con obbligo di dargli per ogni giorno di lavoro lire trentacinque della piccola moneta nera; dichiarando il Conte che quando si sarebbero emessi mille marchi di grossi, mille di denari piccoli bianchi e mille di denari piccoli neri, allora tasserebbe le monete antiche al prezzo delle nuove, facendole gridare in tutti i baliaggi nei quali esse fossero state battute; se l'arcivescovo di Liene poi venisse a fare monete eguali alle sue, vuole che abbino egual corso nelle sue terre, come per lo avanti si usò, e se fossero inferiori, che allora corrano in quella proporzione che si trovassero avere colle sue nuove. Indi è detto che i denari grossi debbano spendersi per un grosso tornese di Vienna ed al fior d'aliso, e che dei denari neri sedici facciano un grosso, e cinque un denaro piccolo d'argento. Lasciò infine il Conte a questi zecchieri l'utile che risultasse sulle monete che si sarebbero battute nel primo mese, però mediante il pagamento di ll. 100 della moneta nera, ossia ll. 100 viennesi nuove di Savoia.

Preziosissimo per noi è questo documento, pel quale si conosce che se Amedeo aveva sino allora fatto la sua moneta piuttosto debile, ciò proveniva dall'aver il re Filippo oltre modo peggiorata la sua, affine di poter sopperire coll'utile che ne ricavava alle immense spese che gli causavano le lunghe ed infelici guerre cogli'inglesi e fiamminghi; imperciocchè questo male non solamente in Francia fu sensibile, ma anche nei piccoli stati confinanti che con essa gran parte del loro commercio facevano, i quali erano costretti, se non volevano vedersi fondere subito le proprie monete, a batterle secondo che si rinforzavano o si abbassavano in quel regno. Il nostro Conte però subito che vide nel 1306 il miglioramento

ordinato nelle monete di Francia, volle che anche le sue migliori si facessero, stabilendo nello stesso tempo il rapporto tra il grosso tornese ed il denaro viennese, proporzione che servì poi di base alla moneta di conto che durò sino al regno di Emmanuele Filiberto.

Alcuni anni dopo nuovamente peggiorossi la moneta in Francia, e tal sorte si dovette certamente da noi seguire, quantunque nessun ordine di questo Principe relativamente alle monete indi più si conosca, e que' buoni tornesi dovettero in breve scomparire, e forse anche per la piccola quantità battuta nessuno sino a noi se n'è conservato. Oltre le sopraddette un'altra moneta si conosce di Amedeo V assai bassa, e che credo un viennese (*Tav. compl. I, N.º 3*), nella quale per la prima volta vedesi lo scudo della croce, e nel conio assai rassomiglia a quelle che contemporaneamente si battevano da Filippo d'Acaia e da Lodovico di Vaud.

Quantunque il grosso già fosse assai comune, tuttavia continuossi a contrattare a lire viennesi, e specialmente ciò trovasi nei conti dei ricevitori del pubblico denaro; contuttociò secondo le diverse province molte furono le eccezioni, avendo quasi ciascuna una propria moneta di conto; così nel Chiabrese contavasi a lire di mauriziani, nel paese di Vaud a losannesi, nel Genevese e Fossignì a genevesi, nella Savoia propria, nella Moriana, a Torino, a Pinerolo ed a Susa a viennesi, ne' paesi limitrofi al Lionese a viennesi speciali ivi correnti, e così in molte terre del Piemonte ad astesi. Oltre a queste, molte estranee monete tra noi correivano, però quasi sempre d'argento, poichè quelle d'oro sono in questo secolo assai rare, specialmente al di là dell'Alpi ed in valle d'Aosta, e sono queste i fiorini, i bizanti e gli oboli, che però non avevano corso nessuno riconosciuto, come quelli che tosto vendevansi a stima e valor di pregio.

EDOARDO.

Nella terra di Baugé nel febbraio del 1284 nacque Edoardo, che alla morte della madre ebbe in appanaggio la Bressa ed il Baugé. In età di vent'anni condusse aiuti a Filippo il bello re di Francia in guerra

coi Fiamminghi, e molto si distinse nella battaglia di Mons-en-Puelle dove fu creato cavaliere dal Re stesso. Avendo Filippo fatta tregua coi suoi nemici, il nostro giovin Principe ritornossene in Savoia, e subito andò contro il sire di Fossignè in guerra col conte Amedeo suo padre.

Per qualche tempo rimase essa sospesa, ma indi più violenta rinacque, ed essendo Edoardo nel 1323 pervenuto alla corona, l'anno seguente gli si unirono contro il delfino, il conte del Genevese, Ugo sire d'Anthon, il sire di Fossignè e quello di Gex. Edoardo in campale battaglia presso Mont-de-Mortier li sconfisse, ma indi mossosi a far l'assedio di Varey appartenente ad Ugo d'Anthon, fu da questi collegati assalito, battuto, e poco mancò che non rimanesse loro prigionie.

Dopo tal fatto ritirossi nella Savoia, e tolta ancora qualche terra al conte del Genevese, portò altrove la guerra, nelle Fiandre cioè, dove nuovamente condusse un potente soccorso al re Filippo, e si distinse valorosamente combattendo alla celebre battaglia di Moncassel nel 1328. Al ritorno, passando presso Parigi, ammalò e morì nel castello di Gentilli nel novembre del 1329, una sola figlia lasciando dal suo matrimonio con Bianca di Borgogna, detta Giovanna, che sposò Giovanni III duca di Bretagna.

Quantunque sei anni abbia durato il regno di Edoardo, tuttavia nessuna sua ordinanza per battitura di monete si conosce, e fuvi persino chi mise in dubbio se veramente ne avesse coniato. Il Pingone però, il più antico raccoglitore delle nostre antichità, possedeva una moneta di questo Conte, e ci conservò notizia del suo impronto in una memoria che distesa d'ordine di Emmanuele Filiberto, mandò al signor de la Croix suo ambasciadore presso Cesare, sulla precedenza che pretendevano i duchi di Savoia sopra i granduchi della Toscana, in fine della quale notò l'autore:

Misi simul domino Crucis legato apud Cæsarem.

Unum taler Caroli cum armis Cypri.

Unum testonem Caroli cum armis Cypri.

Unum solidum Edoardi comitis cum bicipite aquila et arme ex alia parte (1).

(1) Manoscritto della biblioteca privata di S. M.

Questa moneta, malamente detta soldo, deve essere od un grosso simile a quello detto di Piemonte già dal padre battuto, oppure un forte come quello indi coniato da Amedeo VI nel 1349.

Di questo denaro posseduto dal Pingone si perdè indi affatto notizia, nè altro più se ne scoprì sino al 1792, e fu il Vernazza che in quest'anno presentò al Re un forte escucellato d'Edoardo, creduto allora la più antica moneta di Savoia collo scudo della croce, e di esso io trovai una varietà. Questo forte di assai buona lega, e del quale conosciamo la metà ossia il viennese (*Tav. compl. II N.º 3*), è quello certamente che in conto del castellano di Conflans dal 1325 al 1329 ⁽¹⁾ è detto *nuovo*, e del quale soli 8 ed $\frac{1}{8}$ bastavano per un grosso, indi anche mentovato in un ordinato della città di Torino del 1335 col quale fissasi il corso delle monete, nel quale è detto *forte vecchio del Conte*.

Edoardo per sopperire alle spese della guerra, peggiorò poi la sua moneta battendo altri forti di minore peso e bontà, ne' quali in luogo della A mise la sua iniziale E (*Tav. compl. II N.º 2*) e co' suoi oboli, leggendosi in conto di Conflans dal 1329 al 1341 ⁽²⁾, che 32 viennesi all'E abbisognavano per un grosso, ed in altri del mistrale di Moriana e del maestro dell'Ospizio pel 1331, che 20 denari forti all'E facevano un grosso.

Tralascio di estendermi sopra le monete di corso, che trovansi in gran numero e di specie affatto diverse, onde ne provenne una confusione grandissima di denari buoni e debili, nuovi e vecchi, escucellati e speronati, il rapporto de' quali col grosso dimostra abbastanza come ogni giorno tali monete peggiorassero. La sola moneta d'oro poi che ora trovasi comune è il fiorino, che cominciò in questi anni a spendersi per grossi 13 ed anche 13 e $\frac{2}{7}$. L'obolo è ancora qualche volta menzionato, ma quasi a caso trovasi.

(1) Archivio Camerale.

(2) *Id.*

AIMONE.

Edoardo per la prodigalità sua, e per la rovinosa e quasi che non interrotta guerra che ebbe a sostenere co' suoi vicini, aveva lasciato carico di debiti lo stato, ma il suo successore colla moderazione, prudenza e giustizia a tali danni seppe riparare, rendere lo stato fiorente, e dar la pace a' suoi popoli.

Questo saggio Principe nacque nel 1291, e fu subito destinato alla chiesa, ma abbandonato tale stato per le armi, ebbe dal padre nel 1322 un appanaggio. Morto il fratello, sorse a suo competitore il duca di Bretagna marito dell'unica figliuola d'Edoardo, ma terminato tale affare con un'equa convenzione, rivolsse le sue armi contro Guido VIII delfino, il quale malgrado i trattati erasi collegato col Bretonne a' suoi danni, desideroso poi anche Aimone di vendicarsi dell'ultima sconfitta ricevuta dal fratello suo. Questa accanita guerra non ebbe fine che colla morte del Delfino ucciso sotto il castello della Perrière nel 1333, fatta allora pace dal Conte con Umberto suo fratello e successore.

Attese indi Aimone unicamente all'amministrazione dello stato, ed a ricevere l'omaggio de' suoi vassalli, e ad imitazione di Edoardo, continuò ad inviare aiuti al re di Francia contro gl'inglesi, recandosi anche per tal causa personalmente all'esercito che nel 1340 guerreggiava nelle Fiandre. Ritornato nella Savoia, nel 1342 innalzò una magnifica cappella nella chiesa d'Altacomba, nella quale fece solennemente trasportare nel Natale dello stesso anno i corpi di molti de' suoi antenati, che erano stati deposti nel chiostro dell'abbazia. Finalmente dopo avere gloriosamente regnato quattordici anni passò all'altra vita nel 1345, preceduto di pochi mesi dalla moglie Violante di Monferrato, dalla quale aveva avuto Amedeo VI, Giovanni morto bambino, Bianca che sposò nel 1350 Galeazzo Visconti, e Catterina.

Così rare sono le monete battute da Aimone, che, quantunque per diversi anni ed in molte zecche ne facesse lavorare, nessuna fu conosciuta dal Guichenon.

Non tengo notizia de' suoi ordini di battitura anteriori al 1338, trovo però che monete nuove prima di tal anno eransi emesse, vedendosi

nel conto del mistrale di Moriana dal 1330 al 1331 ⁽¹⁾ *denari forti bianchi nuovissimi* de' quali nove facevano un grosso, epperchè erano forti escucellati, e *denari forti nuovissimi* de' quali trenta abbisognavano per un grosso, segno del loro peggioramento, essendo dello stesso valore dei viennesi corsibili che vedonsi in conto di quegli anni del castellano di Chatillon de Bauges. Battè anche genevesi o bianchetti da 12 per grosso, come risulta da conto di Moriana dal 1337 al 1339 ⁽²⁾; contuttociò le prime monete delle quali possiamo conoscere la bontà, appartengono a Bernardo Roberto di Valenza, Alessandro Dardano di Firenze e Sandro Farolfi, maestri in società di Ciamberì, Borgo in Bressa e Ponte d'Ain, che lavorarono al marco di Lione, nella prima, dalli 2 agosto del 1338 al 24 dicembre 1339 a tenore d'ignoto ordine del 2 agosto 1398 ⁽³⁾, m. 7,121 di grossi denari bianchi a due per grosso a den. 8. 12 ed a soldi 8. 11 (*Tav. II Aimone, N.º 1*), dal che appare la debolezza del grosso: di forti bianchi, de' quali otto probabilmente facevano il grosso essendo escucellati (*N.º 2*) m. 8,942, e di oboli minuti ossia mezzi bianchetti m. 3,624; nelle altre due poi, di grossi denari bianchi m. 500, di forti bianchi m. 2,069, di oboli bianchi da 5 redottesi a den. 7 ed a soldi 8 per marco m. 877, e di denari neri redottesi alla bontà e peso di quelli di Francia dei quali non si conosce la legge, m. 6,385. Terminata questa battitura que'soci si divisero, e Sandro Farolfi prese la zecca di Ponte d'Ain, Alessandro Dardano quella di Borgo in Bressa e Bernardo Roberto continuò a lavorare in Ciamberì, dove dal 10 gennaio del 1340 al 9 maggio 1341 ⁽⁴⁾ emise le seguenti monete alla legge avanti citata: grossi denari bianchi o sessini per m. 418, di forti bianchi m. 371 e di oboli piccoli m. 310; e secondo nuovo ordine (però non riportato) di grossi denari bianchi escucellati a den. 5 ed a pezzi 80 per marco m. 10,113 (*N.º 3*), denari bianchi e cucellati detti *doblos* a den. 3 ed a soldi 12. 6 m. 1,669, di forti neri m. 258, di denari *redobteis* a den. 2. 12 ed a soldi 15

(1) Archivio Camerale.

(2) *Id.*

(3) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 6, n.º 7.

(4) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 6, n.º 3.

m. 39, di grossi oboli bianchi a den. 5. 6 ed a soldi 9 m. 284, di altri grossi escucellati bianchi inferiori a den. 4. 12 ed a soldi 6. 8 m. 3,788, di forti neri a den. 1. 12 ed a soldi 16 m. 135, di altri grossi escucellati pure a den. 4. 12 ma di soldi 7 m. 3,316, e finalmente di piccoli oboli bianchi a den. 1. 4 ed a soldi 32 m. 42 (N.° 4).

Nella zecca di Ponte d'Ain Sandro Farolfi lavorò dal 24 dicembre 1340 al 24 dicembre 1342⁽¹⁾ di forti neri redottesi a den. 1. 3 ed a soldi 15 m. 1,320, d'altri a grani 20 ed a soldi 17 m. 7,466, d'oboli bianchi a den. 4. 10 ed a soldi 9 m. 500, di quelli al fior del giglio a den. 6 ed a soldi 8 m. 685, d'altri simili ma a den. 4. 12 ed a soldi 8 m. 197, d'oboli bianchi a den. 5. 12 ed a soldi 8 m. 320, d'altri a den. 3 ed a soldi 9. 1 m. 366, d'altri a den. 2. 21 ed a soldi 9. 1 m. 214, di denari neri al fior d'aliso a den. 2 ed a soldi 16 m. 2,352, d'altri simili ma a den. 3 m. 2,113, di parisiensi neri a den. 1. 6 ed a soldi 16 m. 777, di grossi denari bianchi a den. 3 ed a soldi 8. 2 m. 1,645, di forti bianchi a den. 1 ed a soldi 20 m. 700 (N.° 6).

Tutte queste battiture ricavansi solamente dai conti, non avendosi ordine alcuno sino a quello dell'8 aprile 1341 (*Docum. N. V*), pel quale Aimone introduce alcune mutazioni nella bontà delle monete, e concede le zecche d'Avigliana e Donazzo ad Aldebrando Alfani di Firenze ed a Bartolommeo suo figliuolo per tre anni, colla permissione di battere al marco di Lione, 1°, sezeni bianchi grossi *ad A et scutellum* simili a quelli di Ciamberì (N.° 3) a den. 4. 12 d'argento *le roy* ed a soldi 7, e da aver corso per 6 denari forti: 2°, denari doppi bianchi minuti *ad A et scutellum* pure simili a quelli di Ciamberì ma a den. 2. 12 dello stesso argento ed a soldi 13, da aver corso per due denari forti bianchi: 3°, minuti piccoli oboli bianchi *ad crucem et A* a den. 1. 4 dello stesso argento ed a soldi 32, e da aver corso ogni due per un forte bianco (N.° 4): 4°, grossi oboli bianchi *ad crucem in latere dextro et ad florem lili habentem parvam crucem pro pede cum suprascriptione nominis nostri* secondo quelli di Ponte d'Ain a den. 6 d'argento *le*

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 6 n.° 7.

roy ed a soldi 8 al marco di Troyes, e ciascun obolo per 15 denari piccoli tornesi: 5°, moneta nera doppia minuta detta redottese *ad crucem habentem in quolibet brachio florem lilii et ab alia parte pro pila unum florem lilii* come quella di Ponte d'Ain, a den. 2 del suddetto argento ed a soldi 16, e da aver corso per tornesi piccoli due e mezzo. Inoltre è detto nella stessa concessione, che loro si permette di battere monete grosse e piccole simili nell'impronto, legge e peso a quelle dei signori di Milano, fuorchè invece del loro nome sia il suo *et ubi est a parte pile unus scutus sit unus miles tenens in manu lanceam seu masiam loco ferle* come loro verrebbe ordinato. I rimedi sono fissati per le prime due monete a grani 2 sul titolo e denari 2 sul peso, ed il dritto di signoraggio deve essere per marco di denari 8 sulla prima, di 18 sulla seconda, di 72 sulla terza, di 138 piccoli tornesi sulla quarta, e di 16 piccoli detti sulla quinta; in quanto a quelle simili alle milanesi, dicesi, che non conoscendosene ancora i diritti, il peso e la bontà, si faccia come in quella zecca si usà.

Curiosa è la descrizione del metodo col quale specificasi doversi lavorare questi denari, i quali *incidantur seu racionentur ad denale et ad fretonum in quo sint duo fortes et duo debiles et in qualibet marcha octo fortes et octo debiles*; cioè che si taglino al *denale* o *denerale*, campione per riconoscere il peso di cadun pezzo compresovi il rimedio in più od in meno, ed al *fretone* peso corrispondente alla quarta parte del marco, e del quale erano due, uno colla tolleranza di due denari in più e l'altro con quella di due denari in meno, cosicchè nel marco vi erano otto denari in più ed in meno. Saviamente fu prescritto di servirsi di tal peso corrispondente a due oncie, per riconoscere il peso delle monete prima d'improntarle, perchè essendo così la pesata piuttosto piccola, era più difficile che vi si potessero introdurre in quantità pezzi troppo leggieri per compensare altri troppo pesanti, ciò che sarebbe stato men facile d'ovviare formando le pesate a marchi.

Questa denominazione di *fretones* o *fertones*, in francese *fiertons* poi *flaons* e da noi già corrottamente *fianchi* ed ora *tondini*, che davasi e che dassi alle monete avanti che ricevano l'impronto, fu anche data a

monete coniate ⁽¹⁾ e correnti in tempo assai anteriore a quelle di Savoia col motto **FERT**, onde errò chi credette che dai denari con tal motto la denominazione di *fertoni* provenisse.

In conto del tesoriere generale dal 1341 al 1342 colle sopradette zecche trovansi menzionate anche quelle di S. Genisio e di San Sinfioriano ⁽²⁾, senza nominarne i maestri, ed in quello dal 1342 alla metà del 1343 leggesi: *receptis a Johanne de clauso de burgo pro sigillo littere confirmationis monete nove pontis yndi V florenis aureis*. Quale fosse il contenuto di questa lettera nol conosco, bensì da conto di questa zecca dal 7 dicembre 1342 al 23 giugno 1343, trovo che vi lavoravano in società i maestri Antonio Patritto e Bino Guchi ⁽³⁾, dai quali il *de Clauso* deve essere stato incaricato di pagare que' cinque fiorini. Questi zecchieri poi secondo il loro conto vi batterono m. 790 di grossi denari bianchi dozzeni a den. 8. 12 ed a soldi 9 (N.° 5), m. 277 d'altri inferiori di grani 12 nella bontà, e m. 2,710 di viennesi speronati a den. 1. 12 ed a soldi 22.

Avanti di por fine alla ricerca delle monete da questo Conte battute, parmi non siasi da omettere una curiosa osservazione. Nel grosso dozzeno (N.° 5) vedesi una croce doppia colle braccia toccanti l'orlo della moneta ed accantonata da dodici palle, tre per angolo. Nel forte bianco (N.° 6), questa croce, essendo l'area più piccola, è semplice ma accantonata da quattro palle. Nell'obolo piccolo minuto (N.° 4) la croce è accantonata da sole due palle. Ecco la proporzione che tra essi esiste segnata: l'obolo piccolo minuto si divide in due pitte rappresentate dalle due palle; come dall'ordine del 1341 due oboli formano il forte bianco, che essendo il doppio dell'obolo minuto ha in conseguenza quattro palle; secondo poi lo stesso ordine sei forti bianchi facendo un sezzino, il quale è la metà del dozzino, ne viene che dodici forti fanno un dozzino, il quale perciò segna dodici palle, indicazione curiosa, e che nelle altre monete dei nostri Principi più non si trova.

(1) *Dominici Mariae Manni ratiocinationes XLIV de variis monetis Italiae medii ævi*. Nella Zecca in consulta. Milano 1772, in-4°, Vol. I, pag. 84.

(2) Archivio Camerale.

(3) Archivio di Corte. *Monetazione*. Mazzo 6, n.° 3.

Abbiamo veduto quali fossero le monete coniate da Aimone e quale corso a molte di esse fosse prescritto, ma tal valore in commercio secondo la diversa intrinseca bontà ed i diversi luoghi era soggetto a facili mutazioni, il che ancora più facilmente avveniva riguardo le estere, onde soventi doveasi gridare a quanto si dovessero spendere; di tali tariffe poi la più antica fra noi, è quella che esiste nel dianzi citato registro degli ordinati del comune di Torino del 5 dicembre 1335, nel quale notasi per le monete calanti che *pro quolibet curato deficiente de denariis argenti defalchetur denarius I* (cioè viennese corsibile).

Da questa tariffa e dai conti dei castellani appare che nel Piemonte correva qualche varietà tra le monete de' conti di Savoia e quelle dei principi d'Acaia. Tra le monete d'oro poi, migliori dei fiorini trovansi già il reale e l'agnello d'oro di Francia battuti sin dallo scorso secolo, in oro fino, i primi a pezzi 58 ed i secondi a pezzi 59 $\frac{1}{6}$ per marco. Dopo questi viene il ducato o genovino, perchè battuto in Genova al principio certamente di questo secolo, i primi di essi con *Janua quam Dcus protegat* ed in sèguito col numero d'ordine de' dogi classificati per epoca; indi il fiorino di Fiorenza con pochissima diversità dalla sua origine, poi quello inferiore battuto dal papa in Avignone detto di *camera*, raramente il bisante e l'obolo, e per la prima volta in conto dal 1335 al 1336 il fiorino *parvi ponderis*. Tra le monete d'argento il grosso tornese all'O rotondo ed all'O spaccato, così detti perchè, nel primo dalla parte dove vedonsi due giri di leggenda l'anello attorno alla croce è intero, e nel secondo è rotto dalle braccia della croce. In conto del castellano di Bagnolo dal 1336 al 1337 trovansi ancora nominati i secusini certamente debili, che conservano sempre l'antico rapporto coi grossi di 16 per 1, il quale nei viennesi comuni era già di molto peggiorato. Del resto le monete di conto andavano sempre debilitandosi, cosicchè dei denari astesi corsibili in alcuni luoghi 45 ne abbisognavano pel grosso, e dei viennesi 52, il massimo cui siano mai giunti.

AMEDEO VI.

Il regno di questo Amedeo fu uno de' più lunghi e de' più felici della sua casa; e nell'armi, e nella giustizia, e nel cavalleresco splendore molto segnalossi fra i più illustri Principi de'suoi tempi.

Venuto al mondo nel 1334, nove anni dopo era già privo del padre, che morendo gli lasciò a tutori Lodovico di Savoia signore di Vaud ed Amedeo conte del Genevese, e con essi diversi consiglieri. Una delle prime cose per essi fatte, fu l'aggiustamento di alcune vertenze col re di Francia, indi la conclusione di un'alleanza col duca di Borgogna. Nel 1347 discese il Conte in Piemonte con un forbito esercito, unitosi a Giacomo principe d'Acaia, conquistò Chieri, Cherasco, Mondovì, Savigliano e Cuneo, e confermando a queste città gli antichi privilegi, loro ne concesse de' nuovi. Con sua gloria terminata questa campagna, ritornato in Ciamberti, vi ordinò magnifiche giostre e tornei; ma frattanto al di qua dell'Alpi si collegavano a suo danno il marchese di Saluzzo ed il signore di Milano, e quando appunto preparavasi a dar loro addosso, sventaronsi i loro progetti per la morte di Luchino Visconti, e per contro, col mezzo del suo successore, ebbe Amedeo dal marchese di Monferrato la metà della città d'Ivrea.

In questo frattempo il delfino Umberto II fece cessione de' suoi stati al re di Francia, quantunque Amedeo facesse ogni sforzo per impedirlo, ciò che fu causa di guerra con quel Re, ma utile in ultimo al Conte, essendosi colla pace del 1355 meglio aggiustati i confini e determinati i diritti d'ambe le parti colla cessione del Fossignì ad Amedeo, il quale lasciò alla Francia le molte terre che possedeva dell'antico contado di Salmorenc, e tra esse S. Sinforiano d'Ozon.

Pochi anni dopo il Conte s'oppose ad Amedeo conte del Genevese perchè batteva moneta, sostenendo non poterlo fare senza sua permissione, essendo suo vassallo, ciò che lasciato ad arbitri, decisero a favore del Conte di Savoia.

Essendo mancato senza eredi maschi Lodovico II di Vaud, quello stato passò all'unica sua figliuola Caterina contessa di Namur; ma a nome di Amedeo fu da Guglielmo della Balma quello stato nel 1359 da essa

acquistato ed incorporato alla corona di Savoia. Ho detto a nome del Conte, imperciocchè era esso allora in Piemonte, dove attaccò e prese prigione il principe d'Acaia che solennemente gli avea mancato, e lo sostenne per qualche tempo nel castello di Rivoli. In seguito avendo chiesto al marchese di Saluzzo che a sè prestasse l'omaggio che avanti prestava per alcune terre al Principe, ciò gli fu negato dal Marchese che trovavasi in aiuto le armi del signore di Milano; ma entrato Amedeo nel marchesato presto lo costrinse a venire a patti, indi voltosi contro il Visconti, gli tolse alcune castella già appartenenti al marchese di Monferrato. Questa guerra però ebbe breve durata, anzi nel 1362 fu cangiata in alleanza fra di essi contro il Monferrino.

A quest'epoca si attribuisce l'istituzione fatta da Amedeo VI dell'ordine del *Collare*, ora detto dell'*Annunziata*, il quale era un cerchio, simile ad un collare di levriero, d'argento dorato e colla divisa del Conte, cioè FERT, ripetuta sopra di esso tre volte, e dall'anello pendeva un tondo formato di tre lacci d'amore. Quindici ne furono i cavalieri da Amedeo primieramente creati.

Erano passati alcuni anni senza grandi fatti, quando nel 1366 raccolto un scelto esercito, noleggiate molte navi in Venezia, vi s'imbarcò Amedeo per la Grecia affine di liberare Costantinopoli dall'assedio postovi dai turchi, e l'imperatore suo genero prigione del re de' bulgari. Gloriosamente condotta a termine tanta impresa, ritornò in Piemonte per punire la ribellione di Filippo d'Acaia, alla quale tenne dietro una nuova guerra contro i Visconti, che terminò nel 1378.

La rinomanza di questo Conte, che per le sue virtuose azioni e felici imprese ovunque risuonava, fece che nel 1381 fosse eletto arbitro tra i veneziani, genovesi e diversi principi alleati degli uni o degli altri, che da lunghi anni guerreggiavano. Due anni dopo essendosi recato nel regno di Napoli in soccorso di Lodovico d'Angiò, attaccato di peste ne morì in marzo del 1383, ed il suo corpo fu trasportato in Savoia, e sepolto nella chiesa d'Altacomba.

Aveva Amedeo sposato Bona figliuola del duca di Borbone, dalla quale ebbe due soli figliuoli, Amedeo che gli successe, e Lodovico premortogli.

Molte sono le notizie monetarie che abbiamo del regno di questo Prin-

cipe, nessuna però anteriore al 1349, quantunque paia impossibile che i suoi tutori abbiano lasciato per sei anni inoperose tante zecche; certo però sta che nessuno dei maestri che lavoravano alla morte di Aimone, più indi trovasi nominato se eccettuiamo Bartolommeo Alfani, il quale ancora nell'ottobre del 1343 ⁽¹⁾ trovasi aver pagato come maestro della zecca di Ciamberì al tesoriere generale, lire ottanta di viennesi escucellati per dritto dovuto sopra battitura di tali monete, le quali può essere che avesse già lavorate prima della morte di quel Conte.

Tra i nuovi maestri il primo nominato è Nicolò Peraceti de Podio di Lucca, cittadino valentinense, che ottenne di lavorare, a tenore d'ordine del 3 giugno 1349 ⁽²⁾, in Ciamberì ed in Ponte d'Ain per due anni cominciando col 1° del seguente luglio: 1.° viennesi al marco di Ciamberì, *qui denarii a parte pile infra circumum medium continebunt aquilam cum duobus capitibus, in circumscriptione ab eadem parte AMEDEVS COMES, ab alia vero parte infra circumum medium escucellum armorum nostrorum et in circumscriptione SABAVDIE*: 2.° forti, *qui denarii a parte pile infra circumum medium continebunt aquilam ut predicta moneta viennensis, in circumscriptione ab eadem parte AMEDEVS COMES, ab alia vero parte infra circumum medium escucellum armorum nostrorum et desuper unam parvam rosetam, in circumscriptione vero ab eadem parte DE SABAVDIA* (Tav. III Amedeo VI N.° 1): 3.° sezzeni, *in quibus continebitur a parte pile infra circumum medium aquila cum duobus capitibus, in circumscriptione autem ab eadem parte AMEDEVS COMES SABAVDIE, ab alia vero parte infra circumum medium una losengia armorum nostrorum cum quatuor parvis rosetis inter losengiam et circumum, et in circumscriptione ab eadem parte IN ITALIA MARCHIO*: 4.° bianchi dozzeni, *que quidem moneta a parte pile infra circumum medium continebit unam coronam cum lilio integro in medio et dimidiis liliis in duobus angulis, qui anguli aliquantulum exeunt circumum supradictum, a qua parte extra dictum circumum in circumscriptione continebit A. COMES SABAVDIE, ab alia vero parte crucem exeuntem circumum medium cum liliis in extremitatibus*

(1) Archivio camerale.

(2) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. I, pag. 69.

eiusdem crucis, et infra dictum circulum in quatuor angulis intrinsecis dicte crucis quatuor lilia, extra vero dictum circulum ab eadem parte in circumscriptione continebit ET DVX CHABLASH: 5° altri dozzeni, continentes a parte pile infra circulum medium aquilam cum duobus capitibus et inter duo capita unam parvam rosetam, ab alia vero parte infra circulum medium quatuor dimidios compassus duplices et infra ipsos compassus unum losengiam armorum nostrorum cum quatuor parvis rosetis, et in circumscriptionibus hinc inde sicut sezenis. I rimedi furono fissati sulla prima moneta di grani 2 nella bontà e di pezzi 3 nel peso, sulla seconda di grani 2 e di pezzi 2, sulla terza di grani 3 e di pezzi 2, sulla quarta e quinta di grani 2 e pure di pezzi 2, ed il diritto di signoraggio sulla prima di denari viennesi 26, sulla seconda di forti 19 $\frac{1}{2}$, sulla terza di sezenen 14, e sulla quarta e quinta di dozzeni 12.

Dicesi indi che la guardia debba prelevare *unam preysiam* per la *boyta* o *pisside* per farne il saggio, per il quale, qualora non si trovasse persona capace, si debba mandare la *boita* a Parigi od Avignone; indi conchiude col concedergli que' privilegi soliti a darsi ai monetari.

Secondo quest'ordine battè in Ciamberi il de Podio dal 6 luglio 1349 all' 11 luglio 1350 ⁽¹⁾, dei sezenen m. 474 $\frac{1}{2}$, dei forti escu-cellati marchi 1,823 $\frac{1}{2}$, e dei viennesi marchi 163; inoltre di valoesi speronati a den. 3 ed a soldi 19 de' quali non conosco l'ordinanza, marchi 410.

Della zecca di Ponte d'Ain non abbiamo per questi anni conto alcuno, solamente trovo che per altra convenzione col Conte seguita in Ciamberi il 24 ottobre del 1350, ottenne questo maestro di battere in detta officina m. 300 d'argento pagando pel dritto ll. 50 di viennesi e la metà dell'utile ⁽²⁾, e questa è l'ultima notizia che si abbia del Nicolò.

Dai conti dei castellani del Chiabrese e da molte scritture, da lungo tempo constava l'esistenza dei denari mauriziani, battuti cioè nella terra di S. Maurizio d'Agauno, ma qual fosse la loro legge ed il loro impronto era affatto ignoto: solamente dalla seguente carta se ne ha

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.º 3.

(2) *Idem*. *Materie economiche*. Categoria I, M. 1.

notizia. E questa una memoria di concessione fatta in dicembre del 1349 a Manfredo Frotta di Milano ⁽¹⁾ di battere moneta nel Chiabrese cominciando dal 25 gennaio 1350. In qual terra di questo ducato lavorasse non è detto, ma altra non dee forse essere che Tonone od Evian, e più probabilmente ancora lo stesso borgo di S. Maurizio, dal quale prendeva la moneta denominazione, e nel quale dal secolo XIII i conti di Savoia usarono dei diritti regali. Questi denari, dei quali non conosco alcun effettivo, furono lavorati al marco di Troyes ossia *Trecense*, e sono descritti nel seguente modo: 1° denaro mauriziano *continentem a parte pile in medio summitatem seu verticem clocherii forme sequentis cum cruce desuper, et ab eadem parte in circumscriptione CHRISTIANA RELIGIO: ab alia vero parte infra circulum medium crucem cum quatuor punctis, extra vero dictum circulum in circumscriptione DVX CHABLASII*. Manca il disegno di questa sommità di campanile, o come tale creduta, ma che rappresentava un tempio figura della chiesa cristiana, come vedesi nelle monete carolingiche, e specialmente in quelle della vicina Losanna. In secondo luogo è descritto l'obolo mauriziano simile affatto al denaro, fuorchè è più piccolo, ed in ultimo il grosso mauriziano, *que quidem moneta continebit a parte pile infra circulum medium unum militem armatum armis et ad imaginem sancti Mauricii appodiantem se ad ensem, in circumscriptione ab eadem parte SANCTVS MAVRITIVS et A. COMES SABAVDIE: ab alia vero parte infra circulum medium crucem ut in prima moneta et in circumscriptione ab eadem parte DVX CHABLASII ET AVGVSTE*. Il diritto di signoraggio è stabilito, sui denari pezzi 6 per marco, sugli oboli 12, e sui grossi pezzi 2 e $\frac{2}{8}$, cioè 12 denari mauriziani.

Sino a quest'epoca non si ha notizia di alcuna battitura di monete d'oro per parte dei conti di Savoia, poichè quelle attribuite del Guichenon ad Umberto III si è già veduto non poter essere anteriori a questi tempi. Ora trovo che Amedeo per lettere patenti del 27 febbraio 1352 ⁽²⁾, concesse a Bonaccorso Borgo di Firenze la zecca di Ponte d'Ain per un anno, con obbligo di lavorare al marco di Troyes, 1° scuti d'oro,

(1) Archivio di Corte. *Monetazione M. 1*, pag. 89.

(2) *Idem*, pag. 93.

qui quidem scuti sint et esse debeant consimiles in lege pondere et forma ac ceteris omnibus illis quos dominus noster rex Francie fieri facit, excepto quod ubi in illis est scriptum CHRISTVS VINCIT CHRISTVS REGNAT CHRISTVS IMPERAT ponatur et scribatur A. COMES SABAVDIE ut melius scribi poterit, ac etiam scutis regis in aparentia forma et caracteribus conformari. Ma contuttochè fosse prescritto che dovessero essere alla stessa bontà di quelli di Francia, i nostri però si trovano inferiori di due caratti a quelli nello stesso anno fatti battere dal re Giovanni I: 2° fiorini d'oro *in omnibus et per omnia consimiles florenis de Florentia ita tamen quod in forma et caractere florenorum predictorum ponatur unum scutum armorum nostrorum iuxta figuram sancti Joannis que in florenis consignatur et describitur (N.° 2): 3° Parisiis ne' quali scribitur et scribetur a parte crucis MONETA DVPLEX et est a parte pile una corona et describitur in pilla REX et in circulo a parte pile scribitur JO. FRANCORVM REX et in locis dictorum verborum scribetur A. COMES SABAVDIE: 4° bianchi detti doblos, consimiles monete regie in valore pondere in figuris et caracteribus ita tamen quod ponatur nomen domini comitis ubi melius et consonantius videbitur magistro tailiatori.* I rimedi furono fissati per quelle d'oro ad un ottavo di caratto per marco, e sopra quelle d'argento, che fu prescritto doversi lavorare *ad argentum regis*, a due grossi sulla bontà ed a due denari sul peso. In quanto al dritto di signoraggio, volle il Conte che fosse sulla prima moneta di tre scuti, sulla seconda di mezzo fiorino, sulla terza 6 di *pariisis*, e sulla quarta di bianchi 16 $\frac{1}{2}$. Il Bonaccorso aveva però già lavorato a termine d'altr'ordine in quella zecca, trovandosi in fine della sovra descritta lettera patente, che eragli permesso di lavorare ancora per un anno le monete che sino allora avea ivi battuto. Ottenne indi il 26 marzo dello stesso anno 1352 di poter lavorare, nella sola zecca però di Ponte d'Ain, monete bianche e nere simili affatto nel tipo, lega e peso a quelle del re di Francia, severamente proibendogli il Conte di alterarle in nessuna maniera.

Il primo conto che trovasi del Bonaccorso per questa zecca, è dal 15 giugno 1352 al 6 luglio 1354 (1), e da esso risulta avere emesso

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 7.

pellavillani a diverse bontà per m. 3,375, oboli bianchi diversi per m. 24,588, e tra essi uno a bontà di den. 4 ed a pezzi 120 (*N.º 3 ed una varietà nella Tav. compl. I N.º 4*), doppi di moneta nera per m. 2,071 (*N.º 4*), viennesi escucellati a vari titoli per m. 9,638, altri viennesi *cum A et cruce* per m. 1,055, oboli viennesi *cum A et cruce* per m. 394, dozzeni bianchi per m. 1,574, fiorini d'oro per m. 151, e scuti per marchi 2 $\frac{1}{2}$.

Sotto il regno del conte Aimone ho detto trovarsi menzione della zecca di S. Genisio, ma senza sapersi chi ne fosse maestro e quali monete vi si battessero; ora vi trovo nel 1354 a maestri due soci, Giovanni di Chamaior e Bernardo de Claustro, dei quali esiste un conto dal 9 luglio 1354 al 7 agosto 1355⁽¹⁾, dal quale appare avere essi lavorato in detto tempo secondo un'ordinanza del 9 luglio 1354, di viennesi escucellati a den. 2 ed a soldi 24. 9 m. 292, di dozzeni bianchi a den. 6 ed a soldi 6. 4 $\frac{1}{2}$ m. 305, d'oboli bianchi a den. 3 ed a soldi 10. 3 m. 650: indi a tenore d'ordine del 10 dicembre dello stesso anno, oboli bianchi a den. 3. 8 ed a soldi 6. 8 m. 970: d'altro del 23 febbraio 1355, d'oboli bianchi a den. 2. 12 ed a soldi 6. 8 m. 1,865: del 19 maggio pure 1355 d'oboli bianchi a den. 2. 23 m. 1,453: del 16 giugno dello stesso anno, d'oboli bianchi a den. 2. 12 e soldi 10 m. 944, di parpagliuole a den. 9 e soldi 6. 8 m. 38 (*N.º 5*), e patacchi a den. 3 e soldi 15 m. 43, e finalmente secondo l'ordine del 9 luglio 1354 m. 3 di scuti e m. 2 di fiorini d'oro. E con ciò hanno fine le notizie di questa zecca, che probabilmente fu allora chiusa.

Nel 1355 nuovamente trovansi conti del Bonaccorso per battitura di monete a Ponte d'Ain dal 23 agosto 1355 al 23 aprile 1356⁽²⁾, cioè di m. 21,248 di oboli bianchi di varia bontà, m. 115 di forti escucellati (*N.º 6*), m. 474 di viennesi pure escucellati (*N.º 7*), m. 738 di doppi neri, m. 440 di coronati, inoltre m. 2,707 di oboli e m. 826 di doppi neri coll'annotazione *de lege et pondere nihil declàratur hic de mandato domini*, parole molto sospette; indi di fiorini d'oro di buon peso n.º 3,188 senza

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 6, n.º 9.

(2) *Idem* n.º 7.

specificazione di bontà. Nello stesso conto menzionansi pure m. 960 di forti escucellati a den. 3 ed a soldi 6. 8, che in questo frattempo e sempre per conto della stessa zecca, d'ordine del Conte battè in Pietra Castello. Condottosi intanto colli suoi attrezzi in questa terra, vi lavorò il Bonaccorso dal giorno ultimo del succitato conto a tutto agosto 1359 ⁽¹⁾, m. 23,309 d'oboli bianchi a diversa legge, m. 10,665 di forti escucellati neri pure a diversa bontà, m. 288 di viennesi escucellati, e m. 7 di agnelli d'oro, de' quali non veggio qual fosse la legge.

Alcune delle anzidette monete furono lavorate secondo le antecedenti ordinanze, ed altre secondo una nuova del 15 febbraio 1359 nello stesso conto inserta ⁽²⁾. Per questa si permette dal Conte al Bonaccorso di battere al marco di Ciamberi *quamdiu benefecerit et nostre fuerit voluntatis*, 1° oboli bianchi, *que moneta continebit a parte pile quatuor dimidios compassus duplices, infra dictos compassus litteram A et quatuor rosetas circumcirca dictam litteram, in circumscriptione vero MED. COMES SABAVDIE: ab alia vero parte quatuor similes dimidios compassus infra quos scutum armorum nostrorum et desuper scuto unam rosetam et in circumscriptione IN ITALIA MARCHIO (N.° 8)*; 2° forti neri escucellati, *continebit ipsa moneta a parte pile circulum medium et infra ipsum circulum litteram A iuxta et circa ipsam quatuor rosetas, in circumscriptione ab eadem parte MED. COMES: ab alia vero parte circulum medium et infra scutum armorum nostrorum, de et super ipso unam rosetam et in circumscriptione ab eadem parte SABAVDIE (N.° 9)*; 3° viennesi escucellati, *continebit ipsa moneta a parte pile infra circulum medium litteram A, in circumscriptione MED. COMES: ab alia vero parte scutum armorum nostrorum infra circulum medium et in circumscriptione SABAVDIE (N.° 10)*. La tolleranza sopra di esse fu fissata a due grani sulla bontà e due denari sul peso, nè vi volle il Conte ricevere alcun signoraggio.

In questo tempo l'imperatore Carlo IV, come successore dei Federici I e II, credette di poter ristabilire l'autorità cesarea nel regno

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 7.

(2) *Idem* M. 1, pag. 110.

antico di Borgogna, quale alto sovrano di questo stato. In segno adunque della sua sovranità, ordinò nel 1363⁽¹⁾, che indi in poi nella Savoia e nel Delfinato non si dovesse più coniare altra moneta che l'infrascritta: 1° *imperiali d'oro* tali che d'un piccolo marco si facessero 63 fiorini imperiali della bontà di caratti 23. 18, calcolato un fiorino imperiale per 13 grossi. Il dritto di brassaggio pel maestro fu fissato ad $\frac{1}{3}$ di fiorino per marco; in essi doveva essere figurato da un lato l'imperatore assiso in abito imperiale, ed accanto alla testa un'aquila, colla leggenda attorno KAROLVS QVARTVS DIVINA FAVENTE CLEM.: dall'altra una croce bifogliata con attorno ✠ IMP. ROM. BOEM. ET ARELATENSIS REX; 2° *fiorini* a pezzi 68 $\frac{1}{4}$ ed a caratti 24, da aver corso per 12 grossi, e simili affatto ai precedenti, tolto che non vi doveva essere l'aquila; 3° *imperiali d'argento* a den. 12 ed a soldi 8. 12 $\frac{5}{4}$ al marco d'Avignone, e per ogni marco di fino doveano farsi ll. 8. 13 moneta d'Avignone, computando un imperiale d'argento per 18 denari avignonesi.

Questo imperiale precetto non ebbe certamente alcuna esecuzione, non conoscendosi di tali monete alcuna effettiva, nè conservandosi memoria alcuna di esse; di tal ordine si può dire adunque che sia, come di tanti altri ordini imperiali, accaduto, che rimanesse cioè ineseguito, tanto più che per esso rimaneva leso il diritto di sovranità dai conti di Savoia e delfini di Vienna posseduto.

Sei anni dopo, cioè l'8 giugno 1369, essendo in Piemonte il conte Amedeo affine di tranquillare questa provincia, durante la minorità del principe d'Acaia del quale era tutore, come sovrano signore di quel feudo concesse a Giovanni Pagano di Lucca, di poter battere in Pinerolo *vel alibi infra terram nostram vel districtum ubi dixerimus vel viderimus* e sinchè gli fosse piaciuto, al marco di oncie otto⁽²⁾: 1° fiorini di buon peso, *in quibus florenis sit imago sancti iohannis baptiste ab una parte et cum uno paruo escucello de armis nostris iuxta caput imaginis sancti iohannis et erit scriptum ab illa parte circumcirca SANCTVS IOHANNES BAPTISTA: ab alia vero parte erit unus flos lilii ad similitudinis floris*

(1) Schannat, *Vindemia litterariae*, Fuldae 1793-94 in-fol., collect. II, pag. 13.5

(2) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 132.

Florentie et erit scriptum circumcirca AMEDEVS COMES SABAVDIE; 2° al marco di Genova, grossi, *in quibus erit ab una parte flauellus seu symera et arma nostra et scriptum circumcirca SABAVDIA*: ab alia vero parte erit *crux armorum nostrorum in losengiis et erit scriptum circumcirca AMEDEVS COMES*; 3° mezzi grossi, *in quibus erunt ab una parte flauellus et arma nostra et scriptum circumcirca SABAVDIA*: ab alia vero parte erit *crux armorum nostrorum in losengiis et erit scriptum circumcirca AMEDEVS COMES*; 4° denari da sei viennesi, *in quibus erit scriptum ab una parte infra circulum in quatuor litteris tantum AMEDEVS et circumcirca COMES*: ab alia parte *infra circulum crux armorum nostrorum in losengiis et erit scriptum circumcirca SABAVDIA*; 5° denari da tre viennesi, *et fiunt per omnia ab utraque parte sicut denarii fortes escucellati forma et caractere nihil addito vel mutato*; 6° viennesi, *et fiet dicta moneta ab utraque parte in forma et caractere in omnibus et per omnia sicuti et quemadmodum denarii viennenses exponuntur*. I rimedi furono così specificati: sull'oro $\frac{1}{8}$ di caratto sulla bontà e niente sul peso, sui grossi un grano sulla bontà, e mezzo grosso sul peso, sui mezzi pure un grano sulla bontà ed un pezzo sul peso, così sui pezzi da tre viennesi un grano sulla bontà e due denari sul peso, e sui viennesi lo stesso rimedio sulla bontà e tre denari sul peso, da restare tutti a beneficio del maestro. Il signoraggio fu convenuto ad un quarto di fiorino sui primi, a due soldi viennesi sui secondi, lo stesso sui terzi e sui quarti, e a dodici denari viennesi sui quinti e sui sestì.

Il Pagano continuò a lavorare in Pinerolo sino al 1377, al qual anno, nel conto del chiavaro di quella terra trovasi notato ⁽¹⁾: *sciendum quod magister iohannes Pagani magis. monetarum domini apud pinerolium interfecit laurencium garcionis qua causa dictum locum absentauit et bona ipsius ad manum domini fuerunt redacta*. Del resto, per tutti questi diciott'anni incirca che vi lavorò, nessun conto di esso rimane.

Dopo l'ordine del 1359 trovasi una lacuna nelle zecche di Savoia sino al 1375, nel qual anno il Conte concedette il 24 ottobre a Filippo Baroncello di Firenze, che nel 1364 era stato maestro della zecca di Tarrascona

(1) Archivio Camerale.

in Provenza, di poter lavorare al marco di Ciamberi *in singulis locis nostris nostri Sabaudie comitatus citra montes* (la concessione è data a Borgo in Bressa) *ubi providerit eligendis* per quattr'anni dal sopradetto giorno ⁽¹⁾, grossi d'argento, quarti e forti, sulle quali monete si convenne pel signoraggio a tre di detti grossi per ogni marco di fino emesso. I rimedi furono tutti a due grani sul titolo e due denari sul peso. In detto atto è soggiunto, che nessuno potesse nelle provincie site da quella parte dell'Alpi lavorar monete senza espressa licenza del detto Filippo, e qualora il Conte credesse di far lavorare le sue zecche del Piemonte, a quanto venisse da altri offerto, al Baroncello si concedessero. Ottenne indi il 3 novembre questo maestro tutte le tolleranze sulle monete emesse, affine di meglio poter favorire gli apportatori di paste.

Di Filippo Baroncello altra notizia più non mi resta, nemmeno mi risulta in qual luogo lavorasse, non conservandosi alcun conto di zecca per questi anni.

Ai grossi sopraddetti appartiene uno già pubblicato dal conte Napione ⁽²⁾ ed un altro inedito per qualche varietà (N° 11 e 12), ambedue di conio assai gentile, nei quali per la prima volta vedesi il nodo di Savoia, dipoi sì comune nelle monete, e nel rovescio la croce accantonata da quattro stelle coi soliti sei raggi. Di essi un quarto abbiamo anche collo stesso rovescio (*Tav. compl. I, N.° 5*).

Il Guichenon, senza addurne alcuna prova, diede a questo Conte due monete, che scrisse conservarsi nella collezione del signor Charron, la prima d'oro, la seconda d'argento; ma anche questa volta, trovandosi senza documento cui appoggiarsi, a caso, direi, le classificò, essendo quella d'oro la stessa che lo scuto battuto da Amedeo VII in Avigliana nel 1391, e la seconda essendo di lavoro posteriore, non trovandosi vivente Amedeo VI sulle monete la croce di S. Maurizio, e la credo molto guasta nel disegno se non è alle volte apocrifa: chè, quantunque possa darsi quella figura sedente, trovandosi in monete di Francia, il collare però lascia molto a sospettare sulla sua autenticità; tuttavia potrebbe

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 145.

(2) Osservazioni intorno ad alcune monete del Piemonte.

essere che fosse solamente, come delle altre monete da questo autore prodotte, malamente raffigurata.

Durante questo regno ebbe principio la distinzione tra il fiorino *boni ponderis* e quello *parvi ponderis*, che correvano, il primo per grossi 12 ed il secondo per 11 $\frac{1}{2}$; e quando per causa del peggioramento de' grossi per l'ultimo ne vollero 12, per l'altro ne abbisognarono 12 $\frac{1}{2}$. Il genovino valse ora due grossi più del fiorino di buon peso, ed il franco sino tre.

Anche de' grossi cominciasi nel 1374 a trovarsene di buon peso e di piccol peso nella moneta di conto, ed 11 $\frac{1}{2}$ dei primi facevano 12 dei secondi, e ciò per essersene in Francia conati degl' inferiori. Nelle monete basse trovansi sempre la stessa confusione di forti escucellati e speronati, di genevesi, di viennesi del Conte e del Principe, vecchi e nuovi, e correnti, de' quali è difficile seguirarne scrupolosamente la traccia, variando continuamente secondo le diverse battiture, secondo i luoghi e le epoche.

AMEDEO VII.

Il vigesimoquarto giorno di febbraio del 1360 nacque questo Conte nel castello d'Avigliana, e giunto all'età di venti anni ebbe dal padre in appanaggio la signoria della Bressa e di Valbonne, la qual cosa lo costrinse, per causa di negatogli omaggio, a far guerra al sire di Belgio, la quale ebbe fine nel 1383. Erasi recato l'anno antecedente con numerosa squadra di cavalieri in Fiandra al campo del re di Francia, col quale intervenne alla celebre battaglia di Rosbeque, indi ritornò nella Bressa, e dimorava a Borgo quando alla morte del padre pervenne alla corona di Savoia. Continuando la guerra del re Carlo VI cogl'inglesi, Amedeo ritornò in Fiandra, dove sotto le mura di Bourbourg fu vincitore in giostra contro i tre più valorosi cavalieri inglesi. Rientrato nello stato, per ristabilire nella sede di Sion Edoardo di Savoia suo cugino, colle armi costrinse i vallesani a nuovamente riconoscerlo, indi le rivolse contro il marchese di Saluzzo che negavagli l'omaggio.

Volendo il re di Francia fare una discesa in Inghilterra, recossi il Conte con molti armati all'Escluse luogo dell'imbarco, ma non avendo la spedizione avuto luogo, ritornò in Piemonte, dove vinse e diede patti al marchese di Monferrato che se gli era dichiarato contro. Terminato questo affare, passò in Provenza a prendere possesso di Nizza che spontaneamente se gli donava, e per istrada ebbe anche Barcellonetta; aggiustati indi i dissapori che per ciò erano insorti colla regina Giovanna di Napoli, e fatta lega col duca di Milano, cacciando un cinghiale nella foresta di Lorme presso Tonone, cadde di cavallo, e del colpo in breve tempo morì nel novembre del 1391.

Amedeo fu detto il rosso, perchè, secondo narra l'antica cronica di Savoia, essendo al campo sotto Bourbourg vestiva a lutto per la morte del padre, allorchè avuta notizia del figlio natogli, ad istanza de' principi francesi, deposte le gramaglie, indossò abiti rossi, facendo pure rossa la gualdrappa del suo cavallo. Ebbe dalla moglie Bona di Berri un solo maschio chiamato col nome del padre, e due femmine, Bona che sposò Lodovico principe d'Acaia, e Giovanna Giangiacomo marchese di Monferrato.

Il conte Amedeo prima di recarsi nel Vallese per restituire nella sua sede il vescovo Edoardo, essendo il 14 giugno 1384 in Torino, cenesse al maestro Giacomino *de Capitaneis* o Cattaneo di Pavia (*Docum. VI*) di poter lavorare al marco di Troyes per due anni cominciando da quel giorno, *tam in Secusiu quam alibi ultra montes in loco seu locis quo vel quibus dilectus fidelis consiliarius noster andreas bellatruchius thesaurarius sibi nostro nomine duxerit ordinandum*, fiorini d'oro di buon peso, fiorini di piccol peso (*Tav. IV, Amedeo VII, N.º I*), mezzi grossi corrispondenti agli antichi grossi di Piemonte (*N. 2*), quarti, bianchi, forti neri e viennesi neri (*N.º 3*). I dritti di signoraggio e brassaggio, come i rimedi furono fissati poco presso come per lo avanti, e come dalle anzidette lettere patenti si vede, ed il prezzo da pagarsi l'argento fino fu proporzionato a quello dell'oro come 1 al 10 $\frac{184}{500}$, quando che in Francia era come 1 all'11.

Queste lettere patenti trovansi in conto dal Cattaneo (come maestro in Susa) reso pel suo esercizio dal 14 giugno 1384 al 31 luglio 1385,

dopo il qual tempo debbe aver rimesso quell'officina a Giovanni de Campacio ed essersi trasferito in Avigliana, come vedesi dal seguente *computum Symonis filii et heredis Jacobini de captaneis de papia magistri monetarum domini de exitu et seignoria monetarum quas cudi et fabricari fecit apud Auillianam..... usque ad diem decimam quartam mensis maii anno domini millesimo CCC L XXX septimo quibus die et anno facta fuit ultima expedicio monetarum de quarum seignoria inferius computat* ⁽¹⁾. Di questi conti però non ebbi la sorte di poter trovar altro.

In prova della rimessione della zecca di Susa al de Campacio serve la seguente notizia, che trovasi nel conto di Amblardo Gerbasio tesoriere generale pel 1387, secondo il quale *librauit die XIX lulii magistro iohanni vioneti misso auinionem pro ibidem fieri faciendo exuya de monetis auri et argenti fabricatis Secusie per magistrum iohannem de campacio de cluasio magistrum monetarum domini, inclusis quatuor florenis datis per dictum Joannem magistro qui dicta exuya fecit pro eius labore. XV s. X d. ob. gross.* ⁽²⁾. Indi non trovasi più menzione di questa zecca.

Ho già detto che nel 1359 fu il paese di Vaud riunito al contado di Savoia, e che ivi nella terra di Nion que' signori battevano moneta; ma che dopo quell'anno sino al 1390 vi si continuasse a lavorare non consta, però ciò è assai probabile, non esistendo altra zecca in quell'ampia provincia, ed appunto credo ivi coniato un denaro, del quale non potendo fissare l'epoca, e conoscendolo per certamente appartenere a questo secolo, l'ho collocato fra le monete d'Amedeo VII. Questa moneta è affatto simile, meno la leggenda (N.º 4), a quelle battute dai vescovi di Ginevra, nelle quali leggevasi s. PETRVS e GENEVA con una testa rappresentante il santo apostolo protettore di questa città, e dovette con tal impronto essere stata coniatá perchè potesse correre colle dette, le quali erano molto riputate, cosa già tentata nei primi anni del secolo da Lodovico I di Savoia signore di Vaud, e che perciò, affine di evitare ogni dissapore con quel Vescovo nella cui diocesi era Nion posta, da esso, per sè e suoi successori riconobbe il diritto di battervi moneta.

(1) Vernazza, *Della moneta secusina*, pag. 45.

(2) *Ibid.*

Il primo ordine di battitura per questa zecca fu dato, in assenza del Conte, da Bona di Borbone sua madre in Ginevra il 19 settembre 1390 ⁽¹⁾, e per esso fu concesso ai fratelli Giovanni e Matteo figliuoli di Bonaacorso Borgo, di lavorare al marco di *Troyes* da quel giorno al prossimo Natale, 1° forti neri eguali nel tipo agli altri di Savoia, meno che *ante litteram C ubi incipit verbum A COMES ponatur una modica stella*; 2° bianchetti *in quibus denariis albis ponatur loco croisete posite supra crucem sancti mauricii una modica stella*. Il signoraggio fu convenuto di denari 10 sui forti e di 12 sui bianchetti, e le tolleranze rimasero a disposizione del Conte.

Questi maestri però già da qualche tempo lavoravano sì in Nion che in Ponte d'Ain, trovandosi che nel 1390 pagarono col loro padre e cogli altri fratelli Giovannino e Giovannone ⁽²⁾ al tesoriere generale mille fiorini di piccol peso, al che per grazia speciale della contessa madre era stata ridotta una loro multa, avendo, lo stesso giorno che ottennero le sopradette lettere per la zecca di Nion, composto col fisco a mille fiorini vecchi, per avere soventi falsificata la legge nelle monete d'oro e d'argento da essi in dette zecche lavorate, con grandissimo pregiudizio del Conte, per il qual delitto era stato ordinato di procedere criminalmente contro essi ed il loro padre.

Curiosa cosa è che dopo essere stati multati come falsificatori, subito loro nuovamente si concedesse la fabbrica delle monete, che anzi, essendo spirato il termine convenuto per la zecca di Nion, ottenessero pur anche il 4 gennaio 1391 da Lodovico signore di Cossonay, luogotenente generale del Conte al di là de' monti, di continuare a lavorarvi sino a nuovo ordine ⁽³⁾: indi il 18 del susseguente febbraio ⁽⁴⁾, di potervi battere al marco di *Troyes* dal 27 marzo in poi, cioè sino a che piacesse al Conte, scuti d'oro ne' quali *ab una parte..... erit flauelum domini nostri predicti et subtus dictum flauelum scutum armorum suorum et circumcirca inter singulos duos medios compassus nodus suus*

(1) Archivio di corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 181.

(2) Archivio Camerale.

(3) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 185.

(4) *Id.*, pag. 189.

*et desuper in coronatione dictorum denariorum circumcirca sit descriptum incipiendo in summitate flaveli AMEDEVS DEI GRATIA COMES SABAVDIE : et in alia parte erit crux sancti mauritii in medio quatuor dimidiorum compassuum et circumcirca erit descriptum incipiendo in summitate ubi erit una modica stella cum quinque radiis DVX CHABLASII ET AVGVSTE IN ITALIA MARCHIO ET PRINCEPS (N.º 5), inoltre mezzi grossi, quarti, forti neri e bianchetti. Le tolleranze furono le solite e spettarono al Conte, ed il signoraggio fu di nove grossi sopra ogni marco d'oro fino in scuti, sui grossi un pezzo e $\frac{5}{4}$, sui mezzi un grosso, sui quarti mezzo grosso, sui forti dieci denari, e sui bianchetti un grosso per marco di moneta coniatata. Inoltre fu espresso che *omnes monete argenti predicti fiant, cudantur et fabricentur ad cuneum, impressuram, signum et caracterem monetarum domini argenti nouissime statutarum excepto signo magistri*, il qual segno non è detto come fosse. In seguito è detto, che incaricavasi il maestro generale Aresmino Provana di visitare almeno quattro volte all'anno ogni zecca, per il che gli era retribuito 80 fiorini di p. p. annui sui dritti di signoraggio, e di nominare una guardia per ogni officina, alla quale doveva in compenso il maestro dare per ogni marco d'oro fino due denari forti, e per ogni marco d'argento uno. Tre giorni dopo cioè il 23 febbraio 1391 ⁽¹⁾, per lettere patenti di Amedeo fu concessa la zecca d'Avigliana a Giovanni di Rezetto di Moncalieri, cominciando dallo stesso giorno e continuando sinchè al Conte piacesse, colla permissione di battervi le stesse monete già descritte nell'ordine anteriore, cioè scuti, mezzi grossi, quarti, forti e bianchetti, ed inoltre grossi collo scudo della croce sormontato da elmo col cimiero di Savoia, cioè d'un teschio di leone alato già adottato da Amedeo VI col motto del Conte rosso EN PREV, e col rovescio simile ai grossi tornesi dell'O rotondo di Asti e di Cortemiglia (N.º 6). Circa le tolleranze ed i dritti di signoraggio e brassaggio quest'ordinanza è affatto simile all'antecedente.*

Sino al regno di Amedeo VII si è veduto come nessuna unità di rapporto esistesse tra le monete dei nostri Principi, poichè oltre il trovarsene sempre delle coniate ad imitazione delle estere, fra le loro proprie vi

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 205.

erano grossi e bianchi migliori e peggiori, forti escucellati e speronati, ma questo Conte coll'ordine del 1384 stabilì a base della sua monetazione il fiorino di piccol peso divisibile in 12 grossi, e questi in otto forti, adottati perciò gli escucellati perchè migliori; questo sistema continuò indi ad essere in vigore nel Piemonte e nella Savoia.

Le monete d'oro andarono sempre crescendo, cosicchè il fiorino vecchio o di b. p. spendevasi per grossi 13 $\frac{1}{2}$, e lo scuto di Savoia del 1391 per grossi 18. Le monete basse antiche cominciano ora già a scomparire per lasciare il luogo alle nuove, e le monete d'argento estere trovansi quasi solamente ne' paesi di confine, cosicchè la base generale della moneta di conto in breve tempo fu ridotta al fiorino di 12 grossi.

AMEDEO VIII.

Se glorioso fu il regno di questo Principe, tanto più grande parve in paragone de' suoi successori, simile in ciò al lume che presso a spegnersi getta una gran luce, ed appunto dopo Amedeo VIII, per un secolo continuo per la debolezza di alcuni, o per la bassa età di molti e le fazioni de' cortigiani, andò lo stato snervandosi sinchè vivente Carlo II poco mancò che affatto non si annichilasse.

Amedeo nacque nel castello di Ciamberì nel 1383, ed essendo rimasto orbo del padre quando appena aveva ott'anni, fu tra la madre e l'avola disputata la reggenza dello stato, che infine fu decisa a favore dell'avola Bona di Borbone. Abbenchè giovane, tanta era già la fama che correva della sua prudenza, che appena tre anni dopo terminata la reggenza, fu scelto ad arbitro tra il duca di Milano, il marchese di Monferrato ed il principe della Morea. Nello stesso anno, cioè nel 1401, acquistò da Oddone di Villars il contado del Genevese, e nel 1404 rinnovò gli antichi patti col marchese di Monferrato, ed ingrandiendo il suo dominio nel Piemonte, ricevette sotto la sua protezione gli Avogadri vercellesi.

Quattr'anni dopo mandò aiuti al duca di Borgogna contro i Liegesi, e contemporaneamente fece guerra al duca di Borbone, che gli negava

omaggio per varie terre del paese di Dombes, la quale però in breve terminò con tutta sua soddisfazione.

Disponendosi nel 1410 per andare a Parigi a vedere il re Carlo VI, essendo a Castiglione di Dombes, fece gli statuti dell'ordine del *Collare* dal suo avo istituito; essendo indi in quella capitale, ebbe notizia di movimenti bellicosi per parte del marchese di Monferrato, onde lasciato quel regno ritornò in Piemonte, e la sola sua presenza bastò per mettere fine alla nascente guerra.

Promossa nel 1412 per la tranquillità della Francia la pace di Bourges, mosse le armi contro il marchese di Saluzzo e contro quelli di Ceva, costringendoli così colla forza a prestargli il dovuto omaggio.

Venuto in Italia nel 1414 l'imperatore Sigismondo, fu magnificamente ricevuto ne' suoi stati dal conte Amedeo, che l'accompagnò a Lione, indi al concilio di Costanza, e ricevutolo solennemente a Chamberì nel 1416, ottenne l'erezione della Savoia in ducato.

Da lungo tempo si guerreggiava nel Vallese contro i signori di Rarogne vassalli d'Amedeo; intervenutovi finalmente, egli ottenne che nel sopradetto anno si firmasse tra essi la pace, indi venuto in Italia, essendo morto in dicembre del 1418 Lodovico ultimo de' principi d'Acacia, riunì il Piemonte alla sua corona, la quale ancora ingrandì nel 1421 coll'acquisto della signoria di Cossonay, e nel 1422 del contado Valentinense e Diense. A questi acquisti s'aggiunse anche nel 1427 quello della città e signoria di Vercelli, cedutagli da Filippo Maria Visconti duca di Milano in prezzo della ottenuta pace.

Tre anni dopo promulgò un corpo di leggi per l'amministrazione della giustizia, conosciuto col nome di statuti di Savoia, indi a qualche mese fondò il romitaggio di Ripaglia, nel quale, stanco degli affari del mondo, dopo avere istituito l'ordine cavalleresco di S. Maurizio sotto la regola di S. Agostino, con sei cavalieri si ritirò, lasciando la luogotenenza generale dello stato a Lodovico suo figliuolo, principe di Piemonte, titolo che indi ebbero sempre i primogeniti de' duchi di Savoia.

Cinque anni erano scorsi dacchè in Ripaglia erasi ritirato, quando fu forzato dal concilio di Basilea a ricevere la tiara pontificia, prendendo il nome di Felice V, e nel 1440 fece il solenne suo ingresso in quella

città, dove risiedette nove anni, dopo i quali pel bene della cristianità, solennemente rinunziò a quella dignità per ritornare al suo romitaggio, dove tranquillamente morì nel 1451.

Contava Amedeo appena tre anni quando fu accordato in matrimonio con Maria di Borgogna, il che però non ebbe luogo che nel 1401; da essa ebbe Amedeo che gli premorì, Lodovico, Maria moglie di Filippo Maria Visconti duca di Milano, Bona e Margarita morte nubili, altra Margarita maritata, a Lodovico d'Angiò re di Sicilia, in seconde nozze a Lodovico di Baviera conte palatino del Reno ed in terze nozze ad Ulrico conte di Wurtemberg, Filippo conte del Genevese, e due Antonii morti nelle fasce.

Appena fu Bona di Borbone riconosciuta tutrice del nipote Amedeo e reggente dello stato, che con ordinanza data a Ciampieri il 23 gennaio 1392 (1), concesse a Giovanni de Rezetto, che abbiamo veduto maestro in Avigliana, di ivi battere grossi tornesi di Savoia (*Tav. V Amedeo VIII, N.º 1*), mezzi grossi (*N.º 3*), quarti (*N.º 2*), forti neri e bianchetti, cioè le stesse monete d'argento che trovansi nell'ultima ordinanza di Amedeo VII, diminuendole però tutte nella bontà, e riservandosi pel signoraggio un denaro grosso per ogni marco di monete emesse. Questa monetazione durò però solamente un anno, che il 5 aprile 1393 con nuovo ordine, che vedesi citato in conto del Rezetto per quell'anno (2), fu migliorata la moneta e portata a tal bontà, dalla quale da lungo tempo era scaduta, e prescritta la battitura di fiorini di piccol peso, grossi, mezzi grossi, quarti e viennesi.

Con altro ordine dello stesso giorno, e che abbiamo in intero (3), concesse la contessa Bona a Giovanni Raffano di Treffort di poter lavorare a Nion, oltre le monete come sopra permesse al maestro di Avigliana, fiorini di buon peso, forti e bianchetti, delle quali tutte è così specificato l'impronto: 1º nei fiorini di b. p., *erit ab una parte dictorum florenorum impressio medii corporis sancti mauritii a parte ca-*

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 229.

(2) *Idem Materie economiche*, categoria I. M. 2, n.º 7.

(3) *Idem Monetazione*. M. 6. n.º 14.

pitis et circumcirca erunt descripta hec verba SANCTVS MAVRITIVS AGANENSIS: et ab alia parte dictorum florenorum erit unum scutum cum impressione armorum Sabaudie et erit descriptum circumcirca AMEDEVS COMES SABAVDIE etc.; 2° nei fiorini di piccol peso, in quibus florenis erit ab una parte effigies equester sancti mauritii cum tunica armorum suorum et erit descriptum circumcirca SANCTVS MAVRITIVS AGANENSIS: et ab alia parte erit flauellus noster cum una targetta armorum Sabaudie et circumcirca erit descriptum AMEDEVS COMES SABAVDIE DVX CHABLASH ET AVGVSTE etc. quantum in circuitu comode intrare poterit; 3° di grossi, in quibus erit ab una parte effigies equester sancti mauritii cum tunica armorum suorum et erit descriptum circumcirca SANCTVS MAVRITIVS AGANENSIS: et ab alia parte erit flauellus noster capitis leonis cum duobus oculis respicientibus de directo cum uno scuto armorum nostrorum Sabaudie et circumcirca erit descriptum AMEDEVS COMES SABAVDIE DVX CHABLASH ET AVGVSTE quantum in circuitu intrare poterit (N.º 8) (); 4° mezzi grossi, in quibus denariis ab una parte erit effigies sancti mauritii pedes cum tunica armorum suorum et circumcirca erit descriptum SANCTVS MAVRITIVS AGANENSIS: et ab alia parte erit flauellus nostri comitatus cum una targetta et erit descriptum circumcirca AMEDEVS COMES SABAVDIE etc.; 5° quarti di grossi, et in istis ab una parte erit impressus flauellus cum galea armorum nostri comitatus: et ab alia parte erit losingia armorum nostrorum, et erit descriptum circumcirca tam ab una parte quam ab altera quantum intrare poterit AMEDEVS COMES SABAVDIE DVX CHABLASH ET AVGVSTE ET IN ITALIA MARCHIO (N.º 5); 6° forti neri, in quibus denariis ab una parte erunt duo nodi nostri, et ab alia parte arma nostra extensa intra monetam et erit descriptum ubitroque quantum intrare poterit AMEDEVS COMES SABAVDIE prout supra; 7° viennesi, et in istis ab una parte erit nodus nostri comitatus, et ab alia parte cruz que totum denarium compleatur et erit scriptum ab una parte et ab altera AMEDEVS COMES SABAVDIE quantum intrare poterit pro ut supra;*

(*) Quando misi in ordine i disegni di queste monete, non conoscendo allora varie ordinanze di battitura, secondo esse non li potei disporre, e quando li conobbi, erano quelli già incisi, onde alcune rimasero fuori d'ordine.

8° bianchetti, *et in istis denariis ab una parte erit scutum armorum Sabaudie, et ab alia parte quatuor parvi nodi positi ad modum crucis comprehendentes in cruce totum denarium et erit scriptum tam ab una parte quam ab alia AMEDEVS COMES SABAVDIE prout supra.* I rimedi furono sempre gli stessi, e si lasciarono al maestro, perchè guardasse che tutte le monete fossero ben impresse. Si ordinò alla guardia Astias de Ferro di tener esatto registro di tutte le emissioni, e si stabilì uno stipendio di 200 fiorini di p. p. al maestro generale Ambrogio di Pietro degli Albizzi, da perceversi ripartitamente sopra tutte le zecche.

Questa buona moneta però non ebbe lunga durata, che tre anni dopo fu subito peggiorata per ordinanza del 1° novembre 1395 ⁽¹⁾, concessa a favore dello stesso Giovanni Raffano, che fu trasferito alla zecca di Borgo, ed a tenore di essa potè battere fiorini di buono e di piccol peso simili affatto a quelli dell'ordine del 1391: più, grossi *in quibus esset ab una parte imago sancti mauritii pedester cum tunica longa et teneret dicta imago unum ensem in sua manu et esset descriptum circumcirca SANCTVS MAVRITIYS: et ab alia parte flauellus cum uno scuto armorum nostrorum et esset circumcirca descriptum AMEDEVS COMES SABAVDIE CHABLASY ET AVGVSTE DVX;* 2° mezzi grossi, ne' quali *ab una parte erit effigies imaginis sancti mauritii cum tunica suorum armorum tenens in sua manu dextera unam lanceam et in alia manu sinistra unum ensem pungentem ad terram et circumcirca erit descriptum SANCTVS MAVRITIYS: et ab alia parte erit flauellus noster cum scuto armorum nostrorum et circumcirca erit descriptum AMEDEVS COMES SABAVDIE (N.° 9);* 3° quarti, ne' quali *erit descriptum ab una parte in medio hoc verbum FERT: et ab alia parte una crux plana et tam in uno latere quam in alio erit descriptum AMEDEVS COMES SABAVDIE etc.;* 4° forti, i quali avranno *ab uno latere crucem nodatam et ab alio latere unam litteram A, et erit descriptum in dictis duobus lateribus nomen nostrum AMEDEVS COMES SABAVDIE (N.° 10);* 5° viennesi *similis impressionis qua designati sunt alii denarii viennenses ulterio fabricati et conflati.*

In questa concessione per la prima volta trovasi espresso, che il maestro e Giacomo Polli guardia dovessero versare nella cassa del maestro.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 237.

dell'ospizio del Conte duecento franchi d'oro, da rimborsarsi poi loro sul dritto di signoraggio, che fu fissato per marco, sui florini di b. p. a dieci denari grossi, sopra quelli di p. p. a grossi sei e mezzo, sui grossi a due denari, sui mezzi ad un grosso, sui quarti lo stesso, sui forti a quattro denari, e sui viennesi ad otto denari. Le tolleranze pure fu convenuto che restassero al Conte, ed il maestro ebbe per dritto di brascaggio per marco di Troyes, sui primi grossi $7 \frac{1}{4}$, sui secondi grossi $7 \frac{1}{2}$, sui terzi grossi $3 \frac{1}{2}$, sui quarti e quinti lo stesso, sui sestimi e settimi grossi 5.

Essendosi indi riconosciuto che era occorso uno sbaglio nella descrizione dell'impronto dei grossi, con lettera comitale del 15 dicembre dello stesso anno ⁽¹⁾ fu spiegato, *quod in eisdem ab una parte sit et describatur imago sancti mauritii pedestes cum sua tunica tenens in sua manu dextera unum enssem et in sua manu sinistra unam lanceam cum penoncio armorum suorum et sit descriptum circumcirca SANCTVS MAVRITIYS AGANENSIS, et ab alia parte sit flauellus noster cum scuto armorum nostrorum et sit descriptum circumcirca AMEDEVS COMES SABAVDIE CHABLASH ET AVGVSTE DVX*; cioè alla spada che teneva San Maurizio fu aggiunta la lancia col penoncello della sua croce.

Il Raffano che si è veduto nel 1393 a Nica indi nel 1395 in Borge, deve essere passato a questa zecca sulla metà del 1394, trovandosi nei registri delle emissioni tenute da quella controguardia Guillermet, che vi lavorò dal 2 luglio 1394 al 10 febbraio 1395 ⁽²⁾, secondo il peso che trovasi prescritto nell'ordinanza del 1° novembre 1395, a detta epoca posteriore (ciò che prova esservene stata un'altra consimile ma anteriore, per queste specie di monete), m. 2,406 di quarti, m. 105 di forti e m. 50 di viennesi. Indi appare che vi continuò ancora a lavorare, avendo un suo conto dal 1° novembre 1395 al 24 giugno 1397 ⁽³⁾, secondo il quale emise in detto tempo a tenore dell'ordine del 1° novembre, m. 427 di grossi, m. 50 di mezzi grossi, m. 1,020 di quarti, e m. 35 di forti.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione* M. 1, pag. 237

(2) *Idem* M. 4, pag. 1.

(3) *Idem* M. 6, n.º 7.

A questo maestro fu in questo frattempo concesso, cioè il 9 dicembre 1396 ⁽¹⁾, stante che, pel basso prezzo prima stabilito per le paste d'argento più nessuna alla zecca di Borgo si vendeva, di poterle pagare fiorini 8 e grossi 3 il marco di fino, coll'obbligo di battere prima del 24 giugno del 1397, tanti marchi di grossi quanti ne avrebbe fatto di mezzi, riservandosi il Conte per ogni marco di fino che si contenesse nei grossi, mezzi, quarti, forti e viennesi, un denaro grosso pel dritto di signoraggio, come era stato convenuto con Matteo Bonaccorso maestro a Nion.

Pochi giorni dopo alla suddetta lettera a favore del Raffano, ne abbiamo altre per Giovanni Angeleri di Ciamberi, come maestro a Nion, del 27 pure novembre 1395 ⁽²⁾, per la quale gli fu ordinato di correggere il conio de' grossi, aggiungendovi, come si è veduto per Borgo, la lancia col suo penoncello, e di pagare l'argento *comitis* da denari 10 in su, fiorini 8. 3.

Da tutto questo scorgesi quanto poco tempo i maestri lavorassero in questa od in quella officina, trovando che il Raffano, che nel 1393 era a Nion, nel 1394 passò a Borgo, lasciando l'altra all'Angeleri, il quale in dicembre del 1396 già era uscito cedendo il suo posto al Bonaccorso, per essere guardia di quella di Borgo.

Il Conte volendo in questi tempi a pochi ridurre i maestri delle sue zecche, per la Savoia un solo ne nominò l'8 febbraio 1399 ⁽³⁾ nella persona di Antonio Mullet di S. Marcellino nella diocesi di Vienna, per tre anni, *et hoc in singulis locis nostris nostri Sabaudie comitatus predicti citra montes ubi prouiderit eligendum*, permettendogli di battere al marco di Troyes: 1° fiorini di p. p., *et erit ab una parte cuiuslibet floreni depictus seu figuratus angelus Gabriel qui tenebit arma nostra in qua parte erit scriptum ANGELVS GABRIEL: in reliqua vero parte ipsius floreni erunt arma nostra cum tymbro seu flauello nostro depicta seu figurata una scriptura huiusmodi videlicet AMEDEVS COMES SABAVDIE DVX CHABLASH ET AVGVSTE*; 2° grossi simili a quelli prescritti il 15 dicembre

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 261.

(2) *Idem*, pag. 257.

(3) *Idem*, pag. 265.

1395; 3° mezzi grossi come quelli del 1° novembre dello stesso anno; 4° quarti come quelli nello stesso ordine descritti; 5° forti, *et erunt ab una parte ipsius denarii scutum et arma nostra figurata: et ab alia parte eiusdem denarii erit littera vocata A, et a qualibet parte ipsius denarii erit scriptum AMEDEVS COMES SABAVDIE (N.° 11)*; 6° viennesi, *et erunt similitudinis et forme nouissime factorum*; 7° bianchetti, *et erit ab una parte denarii littera vocata S et ab alia parte una crux et erit scriptum a qualibet parte ipsius denarii AMEDEVS COMES SABAVDIE (N.° 12)*.

Come aveva Amedeo ad un solo ridotti i vari maestri che erano nella Savoia, così anche un solo ne nominò pel Piemonte, e questi fu il già noto Matteo di Bonaccorso Borgo, detto nella lettera comitale borghese di Ponte d'Ain. Questa nomina fu fatta il 25 luglio 1399 ⁽¹⁾, e la convenzione doveva durare per tre anni cominciando dal 15 susseguente agosto. In essa è detto che gli era lecito battere fiorini di piccol peso, *et erit ab una parte cuiuslibet floreni depictus seu signatus beatus iohannes baptista unam crucem in summitate unius baculi defferens et circumcirca descriptum BEATVS IOHANNES BAPTISTA: ab alia vero parte erunt arma nostra cum flauello et duobus nodis nostris et circumcirca descriptum AMEDEVS COMES SABAVDIE CHABLAYS ET AVGVSTE DVX*; grossi e mezzi grossi simili a quelli dell'ordine del 5 febbraio ultimo; quarti, *et erit descriptum ab una parte ipsius denarii videlicet in medio FERT, et ab alia parte eiusdem denarii erit una crux et a qualibet parte ipsius denarii erit scriptum AMEDEVS COMES SABAVDIE DVX CHABLAYS ET AVGVSTE*, e finalmente forti, viennesi e bianchetti simili ai precedenti.

Le tolleranze pelle monete d'argento continuarono ad essere le medesime, ma sopra quelle d'oro furono fisse, a 12 grani per marco nel peso, e ad un ottavo di caratto nella bontà: il signoraggio poi, sui fiorini a grossi $8 \frac{1}{4}$, sui grossi ad un denaro, sui mezzi niente, a due forti sui quarti, niente sui forti e viennesi, ed a tre denari sopra i bianchetti, ed il dritto di brassaggio pel maestro, sui fiorini a grossi 7, sui grossi a denari $3 \frac{2}{5}$, sui mezzi e sui quarti a grossi $3 \frac{1}{2}$, e sui forti, viennesi e bianchetti a 3 grossi. I prezzi delle paste d'oro e d'argento si stabilirono come

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 277.

1 all'11 $\frac{1}{25}$, e notisi che tutte queste disposizioni furono prescritte per tutti e due i maestri.

Il Matteo Borgo però prima di quest'ordine già lavorava in Piemonte, e probabilmente secondo altro simile a quello del 25 luglio 1399, così dee avere rilevato il Mullet nella Savoia, trovandosi un conto del suo operato dal 25 maggio 1394 al 13 agosto 1400 ⁽¹⁾, nel quale senza distinguere in quale zecca prima cominciasse battere ed in quale dopo, dice solamente avere in tutto quello spazio di tempo lavorato in Borgo, Ponte d'Ain, Nion, Ciamberi, Aosta, Ivrea ed Avigliana, m. 11 di fiorini, m. 110 $\frac{1}{2}$ di grossi, m. 869 di mezzi, m. 8,455 $\frac{1}{2}$ di quarti, m. 230 di forti, m. 95 di viennesi e m. 13 di bianchetti.

Potrebbe, è vero, nascere dubbio che invece di avere il Borgo rilevato il Mullet nelle zecche al di là de' monti, gli avesse anzi ivi ceduto quelle nelle quali già ei lavorava; ma a ciò osta, non solamente il non trovare verun conto del Mullet in questi anni ne' quali nessuno ne manca, ma anche il vedersi nel libro delle emissioni indistintamente registrate tutte quelle fattesi al di qua ed al di là dell'Alpi dal 15 settembre 1400 al 10 luglio 1402 ⁽²⁾, la qual cosa non trovasi mai usata, fuor che nel caso nel quale da un solo maestro si facessero; è inoltre a notarsi che questi due anni costituiscono appunto il tempo pel quale dovevano durare le convenzioni col Mullet e col Borgo. Dal detto registro poi risulta, essersi dal 1400 al 1402 battuti solamente m. 25 oncie 6 di fiorini, m. 7,555 di quarti e m. 85 di bianchetti, poca cosa se si eccettuano i quarti, i quali dovevano essere assai ricercati, essendo pressochè la sola moneta che convenne al maestro di lavorare.

Questo Matteo di Bonaccorso Borgo non doveva però essere troppo onesta persona, che quantunque una volta già, per tema di processo criminale per falsa moneta, avesse col fisco composto unitamente al padre ed ai fratelli, ora per la seconda volta venne accusato di falsificazione nelle monete da esso battute in Avigliana, onde per salvarsi dalla meritata pena, venne nuovamente col fisco a composizione nel 1405 ⁽³⁾.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 6, n.º 7.

(2) *Id.* M. 4, pag. 5.

(3) Vernazza, *Della moneta secusina*, pag. 48.

La sola zecca che, per la gran lontananza, non poteva al Matteo Borgo convenire di tenere, era quella di Nion, epperciò è probabile che nel 1400 ottenesse dal Conte di rimetterla a Michele di S. Michele cittadino di Ginevra, il quale ne fu riconosciuto come maestro l'11 dicembre del 1400 ⁽¹⁾, colla permissione di battere dal Natale prossimo per tre anni: 1° fiorini di buon peso, *et erit ab una parte cuiuslibet floreni depictum seu figuratum dimidium corpus sancti mauritii a cincta seu ventre superius, et subtus dictum corpus erit unum paruum escussonem armorum sancti mauritii et erit scriptum circumcirca SANCTVS MAVRICIVS: ab alia vero parte erit unus compassus infra quem erit scutum armorum nostrorum et circumcirca erit scriptum AMEDEVS COMES SABAVDIE CHABLASH ET AVGVSTE DVX*, inoltre grossi da 12 forti, oboli bianchetti da 24 pel grosso comune o di p. p., ed oboli di viennesi da 32 per grosso (N.° 13) *cudendi, signati et designati nomine et armis nostris pro ut duxerimus ordinandum*. Il signoraggio fu convenuto sui fiorini a grossi di piccol peso 11, sui grossi a due di quelli di p. p., sugli oboli bianchetti a due terzi di grosso, e sugli oboli viennesi a mezzo grosso; il brascaggio poi fu stabilito di grossi 8 $\frac{1}{2}$ di p. p. sui fiorini, di 3 $\frac{1}{3}$ sui grossi e di 4 sugli oboli bianchetti e sui viennesi, compresa la compra del rame per la lega. Ne sono poi in queste lettere ricordate altre che vi si dice essere annesse, per le quali il Conte cede al maestro le tolleranze sopra la fabbricazione dei mezzi grossi, dei quarti, forti e bianchetti dei quali non specificasi la legge, prendendo pel signoraggio mezzo grosso sopra ogni marco di moneta battuta, e sui viennesi un terzo di grosso.

Della battitura degli avanti detti fiorini è memoria in conto del tesoriere generale all'aprile del 1402 ⁽²⁾: *livre a monseigneur le conte royalement pour lui monstrer la forme et la faczon des nouveaux florins faitz par Michiel de S. Michiel maistre de la monnaie de mondit seigneur*. Il sopracitato ordine poi è l'ultimo in cui si trovino menzionati grossi così buoni, che uno valeva 12 forti, cioè un grosso e mezzo corrente, e de' quali a quell'epoca nemmen più battevasene in Francia.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 1, pag. 289.

(2) Archivio Camerale.

Malcontento il Conte de' suoi monetari, che soventi, se loro veniva fatto, le monete sue alteravano con grandissimo scapito delle medesime, annullando ogni e qualunque convenzione sino allora con chicchessia fatta, permise con lettere date a Ciamberi il 23 marzo 1403 ⁽¹⁾, ad Umberto Borgo *alias* Bonaccorso, di poter battere in qualunque luogo del suo stato al di là de' monti per tre anni e più, se tale sarebbe stata la sua volontà, fiorini di piccol peso con S. Giovanni Battista e dall'altra parte l'arme sua, mezzi grossi con S. Maurizio in piedi armato di tutto punto, quarti colla croce e col motto **FERT**, forti collo scudetto e colla lettera **A**, viennesi come gli ultimamente fatti, e bianchetti colla lettera **S** come già sopra si è veduto, e nella bontà e peso conformi tutti all'ordine dell'8 febbraio 1399.

I rimedi, il signoraggio e brassaggio furono regolati come nel suddetto ordine, ma fu ad Umberto addossato l'obbligo di soddisfare il Conte di quella somma, della quale era ancora in debito Michele di S. Michele, ed al cui pagamento era stato questi condannato dalla Camera de' conti.

Il Borgo bisogna che non si sia scostato dalla solita strada che avevano battuto i suoi predecessori, chè, quantunque il suo contratto dovesse durare sino al 1406, tuttavia non trovasi più di esso menzione nel 1405, che anzi nelle lettere di nomina di nuovo maestro dice il Conte, che ciò faceva per causa del dubbioso ed improvvido modo col quale sino allora le sue zecche furono condotte ⁽²⁾. Queste lettere sono date a Ciamberi il 23 giugno 1405 a favore di Giovanni de Rezetto di Moncalieri che già conosciamo, e con altre dello stesso giorno ⁽³⁾ gli concesse di battere nella Savoia e nel Genevese, dove meglio gli parrebbe, per un anno e più se al Conte piacesse, *cum cuneis sibi nostri parte tradendis*, al marco di Troyes fiorini di buono e piccolo peso, grossi da otto forti, mezzi grossi, quarti (*N.º* 4), forti, viennesi (*N.º* 6), bianchetti, oboli bianchetti (*N.º* 7 ^(*)) ed oboli viennesi pel Piemonte. Il

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 297.

(2) *Id.*, pag. 309. (3) *Id.*, pag. 317.

(*) Questa moneta fu già pubblicata da Vincenzo Bellini fra le inedite d'Italia nel tomo I della *Zecca in consulta*. Milano 1772, in-4º, fol. 28 retro.

signoraggio fu convenuto sui fiorini di b p. a grossi $9 \frac{3}{4}$, e sopra quelli di p. p. a 9 solamente, sui grossi ad un denaro, e a due terzi di grosso sui mezzi, sui quarti a tre denari, sui forti ad un grosso, sui viennesi a due terzi solamente, sui bianchetti ad un grosso, sui mezzi bianchetti a un terzo di grosso, e sopra i mezzi viennesi a mezzo grosso; ed il maestro per la sua opera percepir doveva, sulle monete d'oro 10 grossi, sui grossi denari $3 \frac{1}{3}$, e $3 \frac{1}{2}$ sui mezzi, sui quarti, sui forti e sulle altre monete 4 grossi. Inoltre doveva dare al maestro generale Albizzi, sopra ogni marco di monete d'argento emesse un forte, e sopra ogni marco di monete d'oro un mezzo grosso.

Quantunque detto fosse nella concessione che poteva il Rezzetto battere nel contado del Genevese, tuttavia continuò la zecca ad essere a Nion, come appare dal conto reso pel suo operato a tenore della sopraddetta ordinanza, in Ciambèri ed in Nion dal 23 giugno 1405 all'11 agosto 1406 ⁽¹⁾, secondo il quale emise m. $12 \frac{1}{4}$ di fiorini di p. p., m. 13,220 di mezzi grossi, m. 10,790 di quarti, m. 240 di forti, e m. 800 di bianchetti.

Dopo quest'epoca, trovasi un registro tenuto dalla guardia Umberto Violet per la zecca di Ciambèri dal 12 agosto 1406 al 19 settembre 1407 ⁽²⁾, per l'emissione, secondo l'avanti detto ordine (ciò che rende assai probabile che allo stesso maestro queste monete appartengano), di fiorini di p. p. n.° 2,902, di mezzi grossi m. 15,160, di quarti m. 4,472, di forti m. 314, di bianchetti m. 171, di viennesi m. 99, e di maglie di bianchetti m. 18.

Da questi conti è vero che non risulta essersi dal Rezzetto battuti oboli bianchetti nell'ordine mentovati, e dei quali io do l'impronto, ma notisi che in seguito al saggio, e ad averne riconosciuto il peso di una quantità, come tale ho classificato la moneta col n.° 7, e così ho proceduto non solamente in questo caso, che ogni qual volta non ebbi prove bastanti per classificare qualche moneta, sempre ne feci riconoscere il peso e la bontà; ora poi questi oboli dovettero emettersi posterior-

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 3.

(2) *Id.* M. 4, pag. 29.

mente al 1407, dal qual anno al 1418 mancano tutti i registri e conti delle zecche, quantunque certamente ne esistessero anzi lavorassero, una prova di ciò avendo nella patente di conferma dei privilegi dei maestri e lavoranti, concessa il 19 febbraio 1415 (1).

Nel 1418 si ha memoria dell'esistenza di tre officine (2), trovandosi che il 22 novembre di quest'anno furono ordinate per Ciamberi e Nion le stesse monete, come fecesi nel 1405, cioè mezzi grossi, quarti, forti, viennesi, bianchetti ed oboli bianchetti, quantunque però queste ora fossero assai a quelle inferiori, indi il 19 dicembre per Ivrea mezzi grossi, quarti, forti e viennesi.

Altra menzione di esse indi non trovasi, ma una prova della loro esistenza, con notizia del dritto di signoraggio che vi si percevea, si ha da una lettera patente d'Amedeo del 17 maggio del 1419 (3), diretta al presidente Cauda ed ai maestri e ricevitori de' conti, colla quale loro partecipa il Conte d'aver ridotto a due soldi grossi per marco d'argento (s'intende fino) in monete, il dritto di signoraggio che per l'avanti era di due soldi e sei denari grossi, *iuxta formam et tenorem nostrarum nouissimarum ordinationum dictarum monetarum a nobis emanatarum*, e perciò loro difende *quatenus mugistros ordinarios dictarum monetarum tam citra quam ultra montes non cogant vel compellant ad nobis computandum de dictis sex denariis pro marca ut supra reductis*; inoltre dice, aver ordinato al tesoriere generale di pagare a Pietro Belleti e Giacomo de Rotallo, sei denari grossi per ogni marco d'argento fino che avrebbero venduto alle sue zecche, e ciò oltre i 12 fiorini che loro aveva promesso per marco di argento fino, la qual cosa indi innanzi intende debba cessare, volendo che loro si paghi lo stesso valore per l'argento che si usa pagare agli altri.

Nel dicembre del 1418 essendo mancato di vita l'ultimo principe d'Acaia, ed il Piemonte essendo stato riunito alla corona di Savoia, Amedeo, che dal 1416 era stato creato duca, nominò il 15 giugno 1419 a maestro della zecca di Torino Martinetto Mercieri di Chieri per un anno (4) con

(1) Archivio di Corte. *Materie economiche*. Categoria I, M. 1, n.º 10.

(2) Archivio Camerale.

(3) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 341.

(4) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 345.

licenza di battervi al marco di Troyes mezzi grossi, quarti detti di Piemonte per essere di conio differente da quelli di Savoia, nei quali eravi lo scudo della croce a forma di losanga, quando ne' primi si vedea la croce di S. Maurizio (N.° 16), forti (N.° 18) e viennesi; i dritti ed i rimedi furono lasciati simili ai precedenti. Perchè poi non si confondessero queste monete con quelle delle zecche di Nion, Ciamberì ed Ivrea, si prescrisse, che si dovesse porre in luogo del punto chiuso un piccolo punto aperto, e per contrassegno una margarita. Il prezzo dell'argento fino fu stabilito a fiorini 12 $\frac{1}{2}$, indi con altre lettere del 19 ottobre fu recato a fiorini 13. 6 ⁽¹⁾; da esse poi si conosce, che l'officina monetaria era nella casa degli eredi di Pietro di Gonzano cittadino di Torino.

Battè il Mercieri a tenore di quest'ordine, dal giorno che ebbe la zecca al 19 febbraio del 1420 ⁽²⁾, m. 7,720 di mezzi grossi, m. 2,110 di quarti, m. 80 di forti, e m. 60 di viennesi.


Il 19 ottobre pure 1419 ⁽³⁾, il Duca con altre lettere nominò a maestro di Ciamberì, Tommaso de Fologia di Avigliana per un anno e più secondo il suo beneplacito, concedendogli di battere mezzi grossi, quarti, forti, bianchetti e loro oboli simili in tutto a quelli ordinati nel 1418, ma col contrassegno d'un trifoglio avanti il punto aperto.

Da vari anni ogni giorno più andavano scadendo le monete di Savoia, alla qual cosa finalmente volendo provvedere il Duca, ordinò li 28 febbraio 1420 (*Docum. VII*) la battitura, al marco di Troyes, di fiorini di p. p. inferiori agli ultimi, perchè essendo questi troppo buoni, ne avveniva che non se ne batteva più, non essendovi utile a recare contro essi paste d'oro in zecca: inoltre, *ad argentum regis*, grossi (N.° 24), mezzi grossi (N.° 15), quarti (N.° 17), forti (N.° 19), viennesi (N.° 20), oboli di viennesi (N.° 21), bianchetti (N.° 22 ^(*)), ed oboli di bianchetti (N.° 23). Le tolleranze furono stabilite a 16 grani sul peso e

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 353.

(2) *Id.* M. 6, n.° 16.

(3) *Id.* M. 1, pag. 357.

(*) Notisi che nell'incisione, per essere guasto il contrassegno, in vece di una mezza luna si è messo un ; e quantunque nei n.° 17 e 20 si trovi la corona, segno del maestro che era in Ciamberì nel 1424, in molti di que' quarti e viennesi vedesi pure la mezza luna o la rosa.

ad un quarto di caratto sulla bontà pei fiorini, a due grani e mezzo grosso sui grossi, a due grani e ad un grosso sui mezzi, sui quarti a due grani e a due grossi, sui forti a due grani e a quattro forti, sui viennesi a due grani a ad otto denari, sulli suoi oboli a due grani e ad otto denari, sui bianchetti a due grani e a sei denari, e sulle sue maglie a due grani e ad otto denari.

Contemporaneamente Amedeo con quattro distinte lettere ⁽¹⁾ nominò maestri, per un anno e più secondo il suo beneplacito, il Tommaso de Folonia a Ciambèrì, Martinetto Mercieri a Torino, Giacomo Picoz di Avigliana a Nion e Giovanni de' Benvenuti di Fiorenza ad Ivrea, dando per contrassegno, al primo un trifoglio, al secondo una margarita, al terzo una luna crescente ed al quarto una rosa. Siccome però il Duca intendeva con questa nuova monetazione di riformare le monete sino allora correnti, epperò volea che molti fiorini si battessero, trovandosi essi ancora troppo alti a pezzi 91 per marco, il 31 luglio ⁽²⁾ prescrisse per Torino e Nion, che si battessero a pezzi 94, introducendo anche alcune piccole variazioni nelle monete d'argento, e ciò col parere dei maestri Giovanni de Rezetto, Antonio de Audanio di Moncalieri, Martinetto Mercieri di Chieri maestro generale in Piemonte, Giovanni de Masio maestro ad Embrun, e Pietro Fasolo guardia di zecca in Piemonte. Queste monete però dovevano lavorarsi in questa proporzione, che fossero un terzo di grossi, un terzo di mezzi ad un terzo di quarti, un vigesimo di fiorini, e qualora si volesse fare delle monete piccole, si potesse farne per un quindicesimo solamente, e sul terzo dei quarti. I dritti continuarono ad essere simili ai precedenti, ma i maestri furono obbligati a pagare la pigione delle loro officine e lo stipendio delle guardie; inoltre fu stabilito ai generali di quà e di là de' monti 120 fiorini caduno, da perceversi sul signoraggio delle diverse zecche.

Il 28 settembre susseguente fu anche fissata per il de Folonia a Ciambèrì la suddetta proporzione tra le monete a battersi, e portati i fiorini a pezzi 94 per marco, coll'obbligo di emettere in un anno tante monete che ammontassero a 20,000 fiorini ⁽³⁾, sotto pena di 1,000 marchi

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 381 e seg.

(2) *Idem*, pag. 413.

(3) *Id.*, pag. 390.

d'argento, come il 28 febbraio era pure stato prescritto a quello di Torino.

Il de Folonia adunque battè dall'ultimo febbraio 1420 al 4 giugno 1421 ⁽¹⁾, m. 340 di grossi, m. 1,680 di mezzi, m. 1,700 di quarti, m. 310 di forti e m. 120 di viennesi, dal che vedesi avere per più di mille fiorini oltrepassato l'obbligo suo, indi però, senza saperne la causa, trovo che si ritirò, lasciando il suo posto a Giovanni de Masio prima maestro a Torino pel principe d'Acaia, poi ad Embrun, e che ora ottenne la zecca di Ciamberì dal Duca il 28 aprile 1421 ⁽²⁾, colla permissione di battervi per un anno le stesse monete, che erano state ordinate per Torino e Nion l'ultimo di luglio dell'anno antecedente, mettendo sul loro impronto per suo contrassegno una stella. Il de Masio fu installato nel suo posto dal maestro generale Bosvino Bomel il 7 maggio 1421 ⁽³⁾, e furongli rimessi per atto pubblico tutti gli utensili inservienti a lavorare le monete ed esistenti nella casa della zecca.

Il Bosmel era stato nominato a maestro generale delle monete al di là dell'Alpi, con lettere patenti del 28 febbraio 1420 ⁽⁴⁾.

Con altra lettera del 5 aprile 1422 ⁽⁵⁾, fu concesso al de Masio di battere i quarti a pezzi 172 invece di 174 per marco, come prima eragli stato ingiunto. Questi rese indi il conto delle monete che aveva battuto dal 28 aprile 1421 al 24 luglio 1422 ⁽⁶⁾, dal quale risultano ammontare a m. 2,460 i mezzi grossi, m. 21,060 i quarti, e m. 1,330 i forti.

In quanto alla zecca di Torino, senza poterne conoscere la causa, trovo che il 6 di gennaio del 1421 era stata transferta nella vicina Monticalieri ⁽⁷⁾, avendo lettere di quel giorno, dirette da Pinerolo dal capitano generale del Piemonte Enrico de Columberio a Pietro Fasolo guardia delle monete *que presentialiter in loco Montiscalerii fabricantur*, colle quali gli ordina di rimettere i conii al maestro Mercieri, per battervi quarti

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n. 3.

(2) *Idem*, M. 1, pag. 445.

(3) *Idem. Materie economiche*. Categoria I. M. 1, n.º 11 bis.

(4) *Idem*, n.º 11.

(5) *Idem. Monetazione*. M. 1, pag. 454.

(6) *Idem*. M. 6, n.º 3. (7) *Id.* M. 1, pag. 107.

durante però solamente quindici giorni. Questo maestro continuò indi nella zecca di Torino sino al 5 di gennaio 1422 ⁽¹⁾, e vi battè dal 28 febbraio 1420 m. 2 di fiorini, m. 120 di grossi, m. 1,190 di mezzi grossi, m. 8,980 di quarti, m. 800 di forti, m. 140 di viennesi, e m. 60 di oboli viennesi.

Al Mercieri successe nel 1422 Giovanni de Masio ⁽²⁾, che vi lavorò dal 1° agosto di dett'anno al 9 giugno 1424, sempre secondo gli ultimi ordini, m. 15,120 di quarti, m. 650 di forti, e m. 150 di viennesi.

Dopo quest'epoca trovasi una lacuna sino al 30 agosto 1430 ⁽³⁾, nel qual giorno trovasi ordinato al maestro Martinetto de Lentaschis di Chieri di battervi ducati da grossi 16 (*N.° 14*), adottando un contrassegno *ad formam unius violete*.

In proposito di questo ducato ho creduto, per la sua brevità, di riportare una lettera diretta da Lodovico principe di Piemonte, come luogotenente generale del padre, a Tommaso de Fologia maestro generale, colla quale, lagnandosi del cattivo impronto dei nuovi ducati, gli ordina che subito ne faccia riformare i conii:

Princeps Pedemontium.

Vidimus formam ducatorum illustrissimi domini genitoris mei qui nuper per te fabricantur quorum stampa male gravata fuisse ex ipsorum inspectione nobis apparet: quocirca mandamus tibi expresse quatenus indilate circa ipsius stampa meliorem et apparentiorem grauaturam auideas providere indilate sic quod forma ipsius melior meliusque appareat et insignita videatur. Vule. Dat. Pinerolii die XXVIII martii.

(loco sigilli)

Dilecto nostro Thome de Fologia magistro monetarum generali Sabaudie.

Questo de Fologia era nel 1421 maestro, come si è veduto, a Ciambèrì, d'onde ritiratosi, passò quella zecca a Giovanni de Masio che la lasciò sulla metà del 1422 a Manfredo Bessone di Yenne, che vi usò il contrassegno d'un fior d'aliso; questi vi lavorò dal 4 luglio di quell'anno

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 16.

(2) *Idem*.

(3) *Idem. Materie economiche*. Categoria I. M. 1.

al 23 agosto del 1423 ⁽¹⁾, m. 14,620 di quarti e m. 600 di forti, secondo l'ordine del 1421, non essendosi più fatta da tal anno alcuna innovazione sulle monete. Al Bessone, dal 23 agosto 1423 al 15 luglio 1424, successe Michele della Balma des Echelles, cui fu dato per contrassegno un *haulme*, indi cangiatogli in una conchiglia di pellegrino; questi battè m. 12,950 di quarti e m. 560 di forti: indi a suo luogo il 19 luglio 1424 fu nominato Guido Bessone altrimenti Vuillod pure di Yenne, che prese per contrassegno una corona; questi poi sino a tutto il 9 aprile 1429 emise m. 500 di grossi, m. 610 di mezzi grossi, m. 1,570 di quarti e m. 450 di forti; indi per venti anni non si ha più memoria della zecca di Ciamberì.

A Nion, fu li 16 ottobre 1422 nominato a successore di Giovanni Picotti o Picoz, Lanfranco Busca di Milano, dandogli per contrassegno un *haulme* od elmo; indi essendosi il Lanfranco reso defunto, vi fu maestro li 2 dicembre 1427 Bertino Busca suo fratello, che pose sulle monete per distintivo un sole. Questi dovettero, secondo le patenti di concessione loro date, lavorare a tenore dell'ordine dell'ultimo luglio 1420, ma nessun conto di essi abbiamo.

In Ivrea, al Benvenuti il 5 settembre 1421 era stato dato per successore l'anzidetto Bertino Busca di Milano ⁽²⁾, con obbligo di rendere ogni anno il conto del suo operato alla Camera de' conti a Ciamberì, e dare una sigurtà almeno per due mila fiorini a Martinetto Mercieri maestro generale ed alla guardia Savino de Nono. Il suo contrassegno fu il fiore *ne m'obliez pas*.

Il 6 marzo 1426 al Bertino successe Manetto di Beauchatel di Valenza in Francia, col contrassegno d'un castelletto. Altro non abbiamo di questi maestri, co' quali pare che abbia avuto fine questa zecca.

Di Amedeo VIII il Guichenon non pubblicò che due monete, una di oro e l'altra d'argento. Quella d'oro, fu intenzione del disegnatore che rappresentasse il ducato del 1430, nel quale è Amedeo in ginocchione col manto e colla corona ducale nell'atto di ricevere da S. Maurizio una

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.º 3.

(2) *Idem*. M. 1, pag. 433.

sua bandiera. La seconda altro non è che l'obolo bianco d'Amedeo VI già da me a suo luogo riportato (*Amedeo VI, Tav. III N.º 3*).

In una tariffa membranacea del secolo XV, che conservasi nella biblioteca regia parigina, redatta per uso particolare di qualche cambiatore di monete, forse di Lione o della Provenza, sono rappresentate alcune monete di Amedeo VIII ed anche del VII, colla loro descrizione e valore corrente, e delle quali ometto il disegno per essere troppo sfigurato. Ecco però la loro descrizione:

Tara dels florins del conte de Savoia.

Florins del conte de Savoia que liegont AMET. COMES SABOYA et sont duna part et dautra coma veges aixi portrach et pezon II d. VIII g. - an de tara ixit de siment II g.

Vi è figurato il fiorino d'Amedeo VII N.º 1.

Autres florins que liegont AMED. COMES SABOYA ET AVGV. DVX et son ai tals coma veges duna part et dautra et pezon II d. IIII g. - an de tara ixit de siment III g.

Questo è il fiorino di p. p. d'Amedeo VIII colla croce sulla sommità del bastone che tiene in mano S. Giovanni Battista, e senza lo scudetto di Savoia accanto; del resto è simile al precedente.

Florins dautra faison et liegon AMEDEV. COMES et son ai tals coma veges duna part et dautra et pezon II d. III g. - an de tara ixit de siment II g.

Evvi nel dritto il Conte con cappa, assiso e tenente colla destra una spada, colla leggenda attorno AMEDEVS COMES S.: nel rovescio, tra varie frazioni di circolo bizzarramente disposte, è lo scudo finiente in punta colla croce di Savoia, ed attorno DVX CHABLASH PRIN. IN IT. M., la qual leggenda fa conoscere appartenere esso ad Amedeo VIII, non trovandosi mai antecedentemente il titolo PRINCEPS; il tipo poi è quello di un fiorino di p. p.

Autres florins del dit senhor que son ai tals coma veges duna part et dautra et pezon II d. III g. - an de tara III g.

Fiorino di p. p. pure dello stesso col dritto simile al precedente, ed avente nel rovescio solamente lo scudo della croce: la total leggenda è AMEDEVS SAB. DVX ✠ CHABLA. ET AVG. MARCH. IN IT.

Scutz del dit conte que liegon deuers lescut AMEDEVS COMES SABAVDIE DVX et sont de tale faison coma veges duna part et dautra et pezon III d. III g. - an de tara ixit de siment III g.

Cioè lo scuto d'Amedeo VII del 1391.

Questo squarcio ho creduto ben fatto di riportare, potendo in qualche maniera aiutare la classificazione di queste monete, delle quali non si conosce sinora che una sola effettiva.

Una delle operazioni che per lungo tempo fu conservata come speciale attribuzione della zecca, è l'affinazione delle paste basse. Libera però era in Ginevra in questi tempi l'arte dell'affinatore, ma al Duca dovevasi pagare un dritto sulle materie affinate, e trovo che il 20 ottobre 1424 nominò commissario Giovanni De Fontana cittadino di Ginevra per ricevere tali dritti, che, secondo il suo conto da quel giorno al 3 agosto 1431 ⁽¹⁾, compresi quelli sulle paste le quali si otteneva di poter esportare all'estero, ammontarono a 3,648 fiorini e grossi 7 $\frac{1}{2}$ di p. p.

Di questo Duca si hanno alcune particolari provvidenze circa il corso delle monete; che, oltre l'aver quasi sempre specificato negli ordini di battitura quale dovesse essere il corso di quelle in essi ordinate, prescrisse pella Savoia, con lettere del 23 giugno 1405 ⁽²⁾, che le monete ivi emesse anteriormente all'ultima ordinanza si spendessero a cinque pezzi per quattro delle nuove; fece anche uno statuto circa la esportazione delle paste d'oro e d'argento, volendo che chi vi contravvenisse *nostre misericordie supponatur et debeat subiacere*, e che lo scopritore, o colui che dasse nelle mani del fisco qualche contravventore, o solamente lo denunziasse, avesse la quarta parte delle paste scoperte: infine ordinò che tutti dovessero contare e contrattare alla moneta nuova, sotto pena di ll. 25 di forti *nobis applicanda*.

Queste lettere furono poi pubblicate al di quà dell'Alpi il 4 settembre 1406, e dirette al capitano del Piemonte, ai giudici di val di Susa e Canavese, ai vicari di Chieri e Cuneo, al capitano di Santià, ai podestà d'Ivrea, Biella e del paese di Vercelli, ai castellani di Lanzo,

(1) Archivio di Corte. *Materie economiche*. Categoria II, M. 1, n.º 1.

(2) *Idem*. *Monetazione*. M. 1, pag. 309.

Caselle, Ciriè, Avigliana, Rivoli e Susa, ai capitani di val di Stura e Vinadio, al ballo di val d'Aosta ed ai castellani di Castelargento, Quarto, Cli e Bard, dalla quale specificazione si conosce essere questi i paesi in Italia, che direttamente erano allora sottoposti ai conti di Savoia.

Anche i principi d'Acaia nel 1402 avevano fissato il corso delle monete per Torino, ma più importante di tutti fu l'ordine del 28 febbraio 1420, pubblicato dopo aver il Duca riformata la vecchia moneta, e dato a tutte le sue zecche un solo ed eguale sistema di monetazione (*Docum. VII*). Si prescrisse con esso la legge ed il valore delle monete nuove, quali ed a quanto le vecchie e le estere potessero spendersi, e come i metalli fini in pasta dovessero portarsi alle zecche, infliggendo pene ai contravventori; si stabilirono anche cambiatori di monete, che trovandole calanti loro diffalcassero un quarto di grosso per ogni grano mancante, incaricando poi i maestri generali di vigilare sopra l'esecuzione di quest'ordine.

La proporzione secondo esso stabilita tra le vecchie e le nuove monete era, che un grosso vecchio valesse soli cinque forti nuovi; ma siccome nei contratti di merci fatti sulle fiere e sui mercati, volevasi della moneta nuova quanto in valor nominale s'era contrattato nella vecchia, ordinò il Duca il 15 maggio dell'anzidetto anno ⁽¹⁾, che ovunque e da tutti si dovesse eseguire l'ordine sopradetto senza alcuna eccezione. Siccome però anche per le monete che dall'estero si portavano nello stato, difficilmente si osservava la prescritta tariffa, l'11 novembre 1416 ⁽²⁾ in tutte le terre si fece gridare, qualmente ognuno dovesse ad essa riferirsi nella spendita delle monete, e specialmente di quelle d'oro estere.

Le monete poi che continuansi a trovare durante il lungo e felice regno di questo Principe, sono le stesse che abbiamo già veduto ai tempi del suo padre ed avolo, cioè franchi, ducati, reali, agnelli e fiorini di diverso conio e valore, di b. p. e di p. p., e nel 1424 certi fiorini piccoli di Francia debili valenti solamente 7 grossi. I denari mauriziani ancora qualche volta si trovano, e sempre a 6 per un grosso, anche genevesi vecchi

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 409.

(2) *Id.*, pag. 521.

differenti dai genevesi nuovi o bianchetti: viennesi escucellati a 16 per grosso, detti anche semplicemente viennesi, ed altri speronati a 32 per grosso, chiamati in Piemonte correnti, e negli ordini, oboli viennesi: viennesi del principe d'Acaia a 24 per grosso: così gli astesi a 48 e gl'imperiali a 45, inoltre qualche moneta di Genova, Milano e Monferrato, ma rare volte e solamente nelle terre a queglii stati finitime.

In Aosta correva un viennese proprio eguale a quello del principe di Acaia, ed in Nizza usavansi le monete di Provenza, quali erano i denari *parvorum* a 32, i rinforzati o provinciali a 16, i coronati a 13 incirca, ed i patacchi ad 8 per grosso.

Il grosso di Savoia o corrente, in questi anni già assai andava scadendo, e si è veduto che un grosso buono o tornese detto all'*O rotondo* valeva uno e mezzo dei nostri, ciò che era causa dell'aumento delle monete buone d'oro, come dei genovini e degli scuti, che trovo crescere in proporzione del peggioramento dei grossi.

Noterò in fine, che dal regno di Amedeo VIII cominciò la distinzione tra la moneta corrente di Piemonte e quella di Savoia, Aosta e Nizza; chè essendo in quella prima provincia in uso il contare a viennesi debili, de' quali abbiam veduto abbisognare 32 per un grosso, poco per volta nel susseguente XVI secolo si cominciò a battere monete corrispondenti a quelle di conto, onde poi il grosso di Piemonte di esse composto, valse la metà di quello di Savoia.

LODOVICO.

Abbiamo veduto come Amedeo colla sua giustizia e prudenza avesse ingrandito e fatto prosperare lo stato; ora vedremo come dalla debolezza del successore avesser principio le sventure che lentamente succedendosi quasi lo perderono.

Lodovico era nato nel 1402, ed aveva avuto dal padre in appanaggio il contado del Genevese, ma nel 1434 per la morte del fratello primogenito Amedeo, prese il titolo di principe di Piemonte colla luogotenenza generale dello stato; quando poi il padre nel 1440 fu dal con-

cilio di Basilea eletto Sommo Pontefice, ebbe per sua rinuncia, la corona di Savoia. Subito pose termine ad alcuni dissapori esistenti co' suoi vicini, dichiarò inalienabile il demanio, e prese in protezione i bernesi in guerra coi friborghesi. Morto essendo Filippo Maria Visconti, Lodovico dichiarò guerra al suo successore Francesco Sforza, ma perdutovi parte dell'esercito, fece pace col nuovo Duca.

Il troppo favore, di cui presso questo Principe godeva Giovanni di Compeys, fu causa di molti disordini nella Savoia, pei quali poco mancò che nel 1452 non si accendesse guerra colla Francia, ma acconciatosi il Duca a Feurs con quel Re, che s'avanzava con numeroso esercito, si attirò addosso le armi del Delfino, ma anche questa guerra presto fu terminata.

Già da più d'un secolo i conti di Savoia avevano istituito un consiglio per l'amministrazione della giustizia e residente presso la loro persona: il duca Amedeo avevagli dato sede fissa in Torino, Lodovico lo tolse sostituendovi il senato nel 1459.

Sopra si è veduto come i favoriti avessero già causato guai allo stato, ma allontanati essi, altri sorsero, e tra questi molti cipriotti venuti colla duchessa Anna, i quali talmente disgustarono i principali dello stato, ed anche i figliuoli stessi del Duca, che continuamente nascevano sommosse, contro le quali poca forza avendo l'autorità di Lodovico, esso credette di doversi recare in Francia presso quel Re, perchè facesse imprigionare Filippo conte della Bressa suo figliuolo che gravemente avevagli mancato, ma essendosi per qualche tempo fermato in Lione per causa della podagra, vi passò all'altra vita nel 1465.

Lodovico nel 1452 aveva sposato Anna figliuola di Giano di Lusignano re di Cipro, dalla quale ebbe una numerosa prole di nove maschi cioè e sette femmine, che furono: Amedeo IX, Lodovico che sposò Carlotta regina di Cipro, Giano conte del Genevese marito in prime nozze di Elena di Lucemburgo, dalla quale ebbe una sola figlia Luigia moglie poi a Giacomo Lodovico di Savoia, indi a Francesco di Lucemburgo, ed in seconde nozze Maddalena di Brettagna: Giacomo conte di Romont che sposò Maria di Lucemburgo, e la cui figlia Francesca si maritò con Arrigo conte di Nassau: Filippo II, Aimone, Pietro, Gian Lodovico ve-

scovo di Ginevra, Francesco arcivescovo d'Auch, Margarita che fu moglie di Giovanni IV marchese di Monferrato, e dopo la morte di questo, di Pietro di Lucemburgo conte di S. Paolo, Anna, Carlotta moglie di Lodovico XI re di Francia, Bona moglie di Galeazzo Maria Sforza, Maria che sposò Lodovico di Lucemburgo, Agnese che sposò Francesco d'Orleans, e Giovanna morta nubile.

Quantunque Lodovico pervenisse alla corona nel 1440, tuttavia nessuna notizia delle sue zecche abbiamo avanti il 1448, e la prima ordinanza per battitura di monete, pare che sia quella fatta il 27 ottobre di quest'anno ⁽¹⁾ per ducati (*Tav. VII, Lodovico N.º 1*), fiorini detti di Savoia cioè di p. p., grossi, mezzi grossi (*N.º 2*), quarti (*N.º 3 e 4*), patacchi ossia forti (*N.º 5*), bianchetti e maglie di bianchetti. I dritti di signoraggio e brassaggio ed i rimedi furono ordinati come nelle battiture antecedenti, ma le tolleranze furono ora devolute al Duca. Unite all'ordine sonvi lettere ducali, che incaricano i maestri generali al di quà ed al di là dell'Alpi Guido Bessone e Cristino Boulard di proporre un maestro idoneo (*).

Quantunque in esse non si trovi specificato da qual zecca si tratti, essendo inserite in conto di quella sita presso Ginevra fuori la porta di Cornavin, si conosce di essa trattarsi, ma pare che nessun maestro allora si trovasse, veggendosi da altre lettere dell'11 gennaio 1449 ⁽²⁾ ai medesimi dirette, come, avendo la guardia di questa zecca Aimaro Fabri per altre gravi occupazioni lasciato il suo posto, furono incaricati dal Duca di cercarne un'altra intelligente in Ginevra, e frattanto sinchè venisse fatto di trovare un maestro capace, per non lasciare inoperosa quell'officina, *vobis concedimus quatenus dictas monetas nostras citra et ultra montes ad manus nostras tenere et operari facere continue possitis*. Ma

(1) Archivio di corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 549.

(2) *Idem*. *Monetazione*. M. 1, pag. 554.

(*) Il maestro generale Cristino Boulard, era orefice di papa Felice V, conservandosi una ricevuta fatta ad esso come *aurifaber domini pape* ed a Bernardo Marna il 17 ottobre 1442 da Pietro Catz, cittadino e maestro della zecca di Basilea, per somme che aveva da essi avute per conto di Felice V. Archivio di Corte. *Materie economiche*. Categoria I. M. 1, n.º 13.

questo maestro non fu dai generali proposto che alcuni mesi dopo, non vedendosi costituito che il 20 agosto 1449 ⁽¹⁾ nella persona di Stefano Varambon di Ponte d' Ain per quattro anni e più secondo il beneplacito del Duca, e notisi che in queste lettere è specificato, che per quel tempo al di là dell'Alpi non si potesse nominare altro maestro. Le monete che gli fu permesso di battere sono le stesse del 1448, meno i ducati che furono ora portati a pezzi 70 per marco quando prima erano a 68, ma non trovansi menzionati i viennesi, quantunque dal conto che rese appaia che in quella zecca dal 1448 al 1450 se ne battessero. I rimedi ed il dritto di signoraggio si trovano gli stessi che precedentemente, ed il brassaggio fu per tutte le monete di grossi 4 $\frac{1}{4}$ per marco. Furono anche fissati al maestro fiorini 50 all'anno pella pigione della casa della zecca, ed il Duca s'obbligò di mantenersi un assaggiatore. Sicurtà pel Varambon si resero Guglielmo Savignì, Giovanni Chantellet, Giovanni Blondel e Giovanni Savignì borghesi di Ginevra ed operai delle monete di Savoia, ed i monetari Antonio Lovanier ed Umberto Garzil abitanti di Borgo in Bressa.

Questi, senza che se ne conosca la causa, non lavorò più di un anno e due mesi, come risulta dal conto che diede anche pel tempo che si battè prima che fosse nominato maestro, cioè dal 6 dicembre 1448, fuorchè allora dirigesse i lavori come economo, all'ultimo ottobre del 1450 ⁽²⁾, nel qual tempo emise m. 260 di grossi, m. 2,000 di mezzi grossi, m. 10,950 di quarti, m. 720 di forti, m. 430 di bianchetti, m. 150 di oboli bianchetti e m. 180 di viennesi dei quali non conosco l'ordine.

Per non recare confusione tra una zecca e l'altra, credo miglior partito il continuare d'or innanzi dal principio al fine di ciaschedun regno senza interruzione, la relazione dell'operato in ciascuna zecca; epperchè senza ricercar per ora cosa si facesse in questi anni nelle altre, continuerò a notare le variazioni che occorsero nella sopraddetta presso Ginevra, nella quale pare che esclusivamente dopo il Varambon lavorasse Guido

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 569.

(2) *Idem* M. 6, n.º 18.

Guido Bessone, il quale da maestro generale dovette trovar maggior utile a divenirlo particolare di tutte le zecche poste al di là dell'Alpi, ora a questa sola ridotte; così venne nominato il 16 dicembre 1450 ⁽¹⁾ per tre anni, colla permissione di battere le stesse monete del suo predecessore; ma poco vi durò, avendovi lavorato solamente al 27 aprile 1451, a tutto il qual tempo emise m. 2,290 di quarti, m. 180 di forti, m. 60 di bianchetti, m. 120 di suoi oboli e m. 20 di viennesi. La causa per la quale esso lasciò questa zecca, fu perchè certo Francesco Gavino mercante di Lione offrì al Duca un maggior signoraggio, e di accrescere il prezzo delle paste, epperchè con lettera del 2 aprile 1451 ⁽²⁾ fu ad esso surrogato come maestro delle zecche al di là de' monti per egual tempo, e cogli stessi patti già accordati al Varambon; inoltre fugli concesso di battere scuti d'oro ⁽³⁾ eguali a quelli ordinati il 7 aprile del 1450 (N.º 8).

Questi fu solennemente messo in possesso del suo posto il 29 maggio 1451 dal maestro generale Cristino Boulard, presenti Aimaro Fabri cambiatore e Francesco Zucchetti guardia *monete que cuditur prope crucem de cornavin prope sanctum Geruasium burgi Gebennarum*, e contemporaneamente per speciale ordine furono ridotti i quarti di 6 grani nella bontà e nella stessa proporzione i mezzi grossi, i forti, i bianchetti e loro metà, approvate poi queste variazioni dal Duca il 20 aprile 1452 ⁽⁴⁾; inoltre per suo contrassegno fugli prescritto d'usare un piccolo punto chiuso sotto la D che è dopo *LODOVICVS*. Il suo conto dal 16 maggio 1451 all'11 gennaio 1453 ⁽⁵⁾, ci fa conoscere avere esso battuto m. 1,948 onc. 6 di scuti d'oro, m. 25,150 di quarti, m. 930 di forti, m. 90 di bianchetti, m. 150 d'oboli, e m. 10 di viennesi.

Scorsi non erano ancora due anni, che al Garino successe Bartolomeo di Castelnuovo di Chieri, prima maestro a Torino, il quale per ordinanza del 6 febbraio 1453, eguale a quella conceduta il 14 maggio alla zecca di Borgo, lavorò dal 23 gennaio di dett'anno al 23 maggio dell'anno susseguente ⁽⁶⁾ m. 907 di scuti, m. 180 di mezzi grossi,

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 6, n.º 18.

(2) *Idem*. M. I, pag. 593.

(4) *Idem*, pag. 605.

(6) *Idem*. M. I, pag. 605.

(3) *Idem*, pag. 581.

(5) *Idem*. M. 6, n.º 18.

m. 24,330 di quarti, m. 100 di bianchetti, m. 50 di oboli e m. 60 di viennesi. Indi a tenore d'ordine del 17 luglio 1455, che ignoriamo come fosse, dal 26 febbraio 1456 al 20 luglio 1457, n.º 2,500 scuti d'oro, m. 550 di mezzi grossi, m. 2,850 di quarti, m. 110 di forti, m. 50 di oboli bianchetti, e m. 20 di oboli viennesi.

Il 9 dicembre dell'anno nel quale terminò il suo lavoro il Castelnovo, fu nominato a maestro presso Ginevra Giachetto Filippi ⁽¹⁾, cui fu concesso di battere scuti, doppi grossi (N.º 9), bianchi piccoli, doppi bianchi ossia parpagliuole (N.º 6), forti (N.º 7), bianchetti, maglie di bianchetti, viennesi e maglie di viennesi eguali a quelli ordinati per Borgo il 29 gennaio dello stesso anno, e cogli stessi capitoli.

Negli accordi che facevansi per la battitura delle monete coi diversi maestri, loro lasciavasi libero di battere quel maggior numero che loro convenisse di questa o di quella specie, onde ne avveniva che quasi d'una sola si componesse il totale delle emissioni; così in questi anni, tale essendo il loro interesse, quasi esclusivamente lavoravano parpagliuole e quarti. Siccome in conseguenza a poco o nulla riducevasi la quantità di monete piccole che battevasi, ne provenne una sensibilissima penuria nel minuto commercio con danno gravissimo del basso popolo, onde, affinchè i maestri trovassero il loro utile anche a lavorare moneta minuta, il 5 aprile 1463 ⁽²⁾ fu ordinato ai maestri presso Ginevra e di Borgo, di battere forti, viennesi, mezzi viennesi, bianchetti e maglie di bianchetti considerevolmente inferiori ai precedenti. A tenore di questo e dell'antecedente ordine, lavorò il Filippi dal 24 dicembre 1457 al 22 dicembre 1464 ⁽³⁾, n.º 136,250 ducati, e n.º 4,500 scuti, m. 53,400 di parpagliuole, m. 510 di mezze parpagliuole, m. 330 di doppi grossi, m. 420 di forti, m. 160 di bianchetti, m. 1,120 di viennesi e m. 330 d'oboli bianchetti.

Dopo la zecca presso Ginevra, l'unica d'oltremonte della quale abbiamo notizia è quella di Borgo in Bressa, la quale però non lavorò avanti del 1453, cioè solo da quando fu Bartolommeo di Castelnovo

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 653.

(2) *Idem*, pag. 673.

(3) *Idem*. M. 6, n.º 18.

nominato maestro nella prima. Dalle patenti di nomina del maestro Antonio Fabri di Perugia fattavi il 14 maggio 1453 ⁽¹⁾ appare che in Borgo non eravi più zecca e che ora solamente si riapriva, al qual fine fu questo maestro nominato per tre anni colla permissione di battere scuti, grossi, mezzi grossi, quarti, forti, viennesi e mezzi, bianchetti e mezzi inferiori tutti, meno li scuti, ai precedenti.

Il 21 giugno susseguente ⁽²⁾ cedè il Duca due grossi sul signoraggio dovutogli sopra le monete d'argento, affinchè tutti i maestri delle sue zecche potessero pagare fiorini 12 l'argento fino che avanti pagavano solamente fiorini 11 grossi 11.

Il Fabri diede il primo suo conto dal 24 luglio 1453 al 13 febbraio 1454 ⁽³⁾, per la battitura di m. 34. 5. 18. 16 di scuti, m. 100 di mezzi grossi, m. 7,200 di quarti, m. 210 di forti e m. 150 di viennesi; indi quantunque ci manchino gli altri suoi conti, pare certo che continuasse per il tempo convenuto, non trovandosi altro maestro sino al 1457, nel qual anno alli 29 gennaio ⁽⁴⁾ fu nominato Peronetto Guillod ivi terrazzano, al quale fu concesso di battere scuti, doppi grossi (*N.º* 9), bianchi doppi (*N.º* 6), bianchi piccoli, forti (*N.º* 7), viennesi e mezzi, bianchetti e mezzi. Fu contemporaneamente convenuto che il Duca pagasse al maestro fiorini 50 pella pigione dell'officina, che la provvedesse di un assaggiatore, e che qualora si volessero fare dei grossi o delle loro metà, dovessero essere i grossi a den. 10 ed a pezzi 128, riservandosi il Duca due grossi pel suo dritto, ed il maestro ritenendone 4 pelle spese: i mezzi grossi poi a den. 6 ed a pezzi 72, e sopra questi il signoraggio dovesse essere di grossi 10, e il brassaggio di 3 $\frac{1}{2}$ per marco; finalmente fu lasciato libero al maestro di pagare i suoi operai più o meno di quello che erano pagati quelli del re di Francia come gli piacesse. Secondo il prescritto da quest'ordine, il Guillod battè dal 31 marzo 1457 all'8 marzo 1462 ⁽⁵⁾, m. 98. 2 di scuti, m. 7,760 di parpagliuole, m. 80 di doppi grossi, m. 50 di mezze

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 613.

(2) *Idem*, pag. 622.

(3) *Idem*. M. 6, n.º 7.

(4) *Idem*. M. 1, pag. 641.

(5) *Idem*. M. 6 n.º 7.

parpagliuole e m. 80 di viennesi. In quanto ai grossi e mezzi grossi, non risulta che siansene battuti. Di questo maestro mancano indi i conti sino al febbraio del 1465.

Come si è veduto che per diversi anni una sola zecca aveva Lodovico al di là dell'Alpi, così una sola ne tenne aperta in Piemonte nella città di Torino. Il primo maestro da questo Principe nominatovi è Bartolommeo di Castelnuovo di Chieri, il quale vi fu stabilito il 6 marzo 1449 per quattro anni da cominciarsi il 15 marzo ⁽¹⁾, colla permissione di battere ducati, fiorini di p. p., grossi, mezzi grossi, quarti (*Tav. compl. 2, N.° 4*), e patacchi eguali a quelli ordinati il 27 ottobre 1448 per Ginevra, ed invece di bianchetti e suoi mezzi, fugli prescritto di fare mezzi patacchi detti forti e mezzi viennesi detti viennesi in Piemonte, per causa del peggioramento del grosso in questo principato; queste due ultime monete però furono il 31 luglio alquanto migliorate. Le diverse condizioni imposte al maestro sono pure quelle dell'altra zecca.

Dal conto del Castelnuovo risulta che lavorò dal giorno della sua nomina al 28 gennaio 1452 ⁽²⁾, n.° 62 ducati, m. 4. 6 di scuti posteriormente permessi come avanti si è veduto, m. 27 di fiorini, m. 20 di grossi, m. 580 di mezzi grossi, m. 2,660 di quarti, m. 520 di patacchi o forti e m. 80 di mezzi patacchi. Di questa battitura hassi registro tenuto dalla guardia nobile Sebastiano di Pietraviva di Chieri, e continuato dal suo fratello Pietro dopo esso pure guardia, sino al 4 maggio 1454 senza che vi sia indicato il nome del maestro ⁽³⁾, e sono notate diverse emissioni per m. 89. 2. 6 di scuti, m. 6,900 di quarti, e m. 120 di patacchi. Indi dopo una lacuna di vari anni, trovansi le emissioni dal finire del 1458 al 23 maggio 1459 per n.° 347 scuti, e per m. 350 di grossi; dopo quest'epoca poi non evvi più alcuna memoria, durante la vita di Lodovico, della zecca di Torino, meno di un maestro Cumassel, probabilmente nel 1462, del quale parlerò sotto il seguente regno.

Osservando le diverse battiture ordinate da questo Duca, subito appare quanto si peggiorassero le monete, poichè il grosso ordinato nel 1448

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 557.

(2) *Idem*. M. 6, n.° 3.

(3) *Idem*. M. 5, pag. 7.

trovasi già inferiore nell'intrinseco di nove grani e nove granotti all'ultimo di Amedeo VIII, così la più piccola moneta, corrispondente in Piemonte al viennese corrente, che prima conteneva 22 granotti e $\frac{2}{15}$ d'argento fino, nel 1449 fu ridotta a soli 18, e nel 1463 a 16 e $\frac{16}{45}$. Nell'oro poi, il ducato il quale nel 1430 era di pezzi 69 $\frac{1}{5}$ d'oro fino per marco, fu migliorato nel 1448 e ridotto a pezzi 68, ma nell'anno dopo fu invece aumentato di due pezzi.

In quanto alle monete che quasi esclusivamente si batterono, esse sono scuti, parpagliuole e quarti, senza però conservare mai alcuna proporzione tra le dette diverse specie; a quelle aggiungi anche i doppi grossi, la sola moneta fina che si avesse, e che dovette essere molto ricercata, continuando a battersi da'suoi successori.

Conchiuderò col notare che i maestri, od almeno diversi maestri, durante questo regno ebbero come nell'antecedente proprii contrassegni, come un nodo di Savoia, una stella, una rosetta, od il fiore *ne m'oubliez pas*, ma nessuno di essi mi fu possibile di conoscere a chi appartenesse, ed il solo che trovai specificato in ordine di battitura, fu il punto chiuso sotto la D avanti *LODOVICVS* che si è veduto essere di Francesco Garino nel 1451.

Il Guichenon, essendovi un solo Lodovico duca, non potè errare nel classificare le monete con questo nome e titolo; solamente riportando lo scuto, credette, riferendosi alle monete a'suoi tempi più usuali, che fosse una mezza doppia, della quale per conseguenza, secondo lui, doveva esistere l'intero. Ci diede anche la figura di due medaglie le quali chiama ducatonì, e dice conservarsi nella collezione ducale; però sono esse anche malamente disegnate, ed ora non si trovano più effettive per poterne riconoscere l'autenticità.

Le monete che corsero nella Savoia, meno quelle d'oro, furono esclusivamente quelle dello stato, le quali ogni giorno più si spargevano nei paesi confinanti e specialmente in Ginevra, dove la ducale era la sola che avesse corso. In quanto a quelle d'oro, trovansi quelle di Francia, ed il fiorino buono del Reno, quello del Papa, di Fiorenza ed il ducato, ma tanta ancora era l'incertezza sul vero loro valore, che per verificare quello loro dato ne'suoi conti del tesoriere generale, il Duca deputò

l'ultimo febbraio 1454 ⁽¹⁾ commissari, i quali raccogliessero a Ginevra ed altrove deposizioni sul corso dei ducati, scuti e fiorini del Reno, e conservansi quelle di Francesco Sasseti, Giuliano di Zaccaria e Giovanni d'Altomba di Firenze, e di Giovanni Berretta di Milano cambiatori nella sopraddetta città, che deposero qualmente dalla fiera di S. Simone e Giuda del 1452 a quella dell'Epifania del 1453, i ducati vi correvano per 23 grossi ed i fiorini del Reno per 18. Secondo altri dall'agosto 1451 alla prima fiera del 1452 i ducati spendevansi per grossi 23 $\frac{1}{2}$, li scuti nuovi per 22 $\frac{1}{2}$, ed i fiorini del Reno per 18, e dai S.^{ti} Simone e Giuda del detto anno all'Epifania del susseguente, i ducati per grossi 25, gli scuti per 23 $\frac{1}{2}$ e i fiorini per 19 $\frac{1}{2}$; da quel giorno poi al mese di marzo, i ducati per grossi 25 $\frac{1}{2}$, gli scuti per 24 ed i fiorini per 20, il tutto precisamente conforme ai calcoli del tesoriere generale.

Quasi eguale a quello della Savoia era il corso delle monete in val d'Aosta, meno i suoi denari corsibili a 24 per grosso, la stessa cosa che i mezzi bianchetti; nel contado di Nizza poi oltre li ducati, franchi e fiorini, trovansi i denari di Genova anche a 24 per grosso.

Nel Piemonte, oltre le monete che si è detto correre nella Savoia, usavansi anche i fiorini e gli ambrosini di Milano, e per la prima volta lo scuto del *sole*, così detto perchè un sole vi si vedeva sopra la corona che in essi soprastava allo scudo de'tre gigli. Una volta ancora nel conto del castellano di Lanzo dal 1461 al 1462 ⁽²⁾ trovansi soldi secusini vecchi, de' quali 20 facevano grossi 18 $\frac{3}{4}$. Del resto poco sensibile ancora è la diversità del corso delle monete tra le provincie poste al di quà e al di là de' monti, raramente trovandosi in Piemonte la denominazione di patacchi per forti, e di forti di Piemonte invece di viennesi, ciò che nel secolo susseguente servì a distinguere la moneta di questa italiana provincia da quella di Savoia.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 629.

(2) Archivio Camerale.

AMEDEO IX.

Alla morte del duca Lodovico trovavasi lo stato tutto diviso dalle fazioni eccitate dalla gelosia de' favoriti, quando pervenne al trono Amedeo IX, principe sommamente religioso, amante della giustizia e caritatevole, virtù eccellenti in un sovrano, ma che non potè gran tratto impiegare in sollievo de' suoi sudditi per causa delle continue sue infermità, che presto lo costrinsero a nominare reggente la moglie Violante.

Nacque a Tonone nel 1435, e nel 1452 ebbe dal padre in appanaggio varie terre della Savoia, Bressa e paese di Vaud, nelle quali visse ritirato e lontano dalle cabale di corte, sinchè gli successe nel 1465; allora fece lega col re di Francia, ed ottenne la liberazione del fratello Filippo, che da due anni ad istanza del padre era trattenuto prigioniero da quel Re. Due anni dopo ebbe a guerreggiare col marchese di Monferrato che negava di osservare i convenuti trattati: ma presto aggiustato quest'affare, andò a vedere il Re francese a Parigi, di dove appena ritornato, essendo caduto gravemente infermo, nominò nel 1469 la sua consorte a reggente dello stato, il che fu causa di discordia coi principi suoi fratelli, i quali venuti all'armi, ed entrato il più turbolento d'essi nella Savoia, prese prigioniero il Duca in Mommeliano. Essendo frattanto venuto in suo soccorso un esercito francese, si venne nel 1471 ad accomodamento, e fu Amedeo rimesso in libertà, e la Savoia pacificata. Ma egli dell'ottenuta quiete poco godette, poichè sceso in Italia a cercar clima più acconcio alla sua salute, giunto in Vercelli vi morì la vigilia di Pasqua dell'anno 1472, avendo avuto dalla moglie Violante di Francia, Carlo premortogli, Filiberto I, Bernardo morto bambino, Carlo I, Giacomo Lodovico che sposò Luigia figlia di Giano di Savoia, Claudio Galeazzo, Anna moglie di Federico d'Aragona principe di Taranto, Maria moglie di Filippo margravio di Hokberg, e Lodovica moglie di Ugo di Chalon.

Il duca Amedeo IX nei primi anni del suo regno nessuna innovazione introdusse in fatto di monete, e l'ordinanza data dal padre il 9 dicembre 1457 pegli scudi, doppi grossi, parpagliuole e mezze, e quella del 5 aprile 1463 per i forti ed altre inferiori monete, continuarono

ad osservarsi dal maestro Giachetto Filippi nella zecca presso Ginevra sino al 14 settembre 1468 ⁽¹⁾, nei quali anni, cominciando dal 22 dicembre 1464, battè, la più gran parte al conio del nuovo Duca, ducati n.° 32,000, di doppi grossi m. 270 (*Tav. VIII, Amedeo IX, N.° 1*), di parpagliuole m. 2,250 (*N.° 2*), di mezze parpagliuole m. 70 (*N.° 4*), di forti m. 5,990 (simili a quelli d'Amedeo VIII, *N.° 18*), di viennesi m. 5,500, di bianchetti m. 70 (*Tav. compl. I N.° 6*) e d'oboli bianchetti m. 180.

Di questa zecca, come risulta dal registro delle emissioni tenuto dalla guardia Giacomo Papins, era in questi anni intagliatore un tale Thomas che il 14 febbraio 1466 saldò i suoi conti col maestro ⁽²⁾.

Nel 1468 in giugno, essendosi fatta una nuova ordinanza per Torino, questa si estese il 17 settembre alle zecche d'oltremonte ⁽³⁾, e fu permessa la stampa di scuti simili ai precedenti, di ducati (*N.° 8*), fiorini detti del falcone, doppi grossi, parpagliuole, mezze e quarti di Savoia (*N.° 6*) inferiori tutte alle precedenti. Il signoraggio fu convenuto sui primi ad un terzo di ducato, a niente sui secondi, sui terzi a sei grossi, sui quarti ad un doppio grosso, sui quinti ad un pezzo, sui sestì a due pezzi, e sui settimì a mezzo grosso. Il brassaggio fu sui ducati di un terzo di ducato e di un ottavo d'oro, sugli scuti è detto niente, sui fiorini di 18 grossi, e siccome per essere a soli 18 caratti abbisognavano di molta lega, furono accordati inoltre al maestro grossi 21 perchè essa fosse d'argento; sulle monete d'argento fu di tre grossi e mezzo sui doppi grossi, e di tre grossi ed un quarto sulle altre monete. I forti ed i viennesi non furono permessi che 10 giorni dopo ⁽⁴⁾ unitamente ai mezzi viennesi, bianchetti e maglie di bianchetti. Il brassaggio fu su tutti questi denari altri di grossi $3 \frac{5}{4}$, ed i rimedi soliti rimasero al Principe, il quale non vi percepì alcun altro dritto.

Il Filippi battè, a tenore di tal ordine, dal 28 settembre 1468 al 14 giugno 1469, n.° 5,000 ducati, m. 90 di doppi grossi, m. 4,650 di parpagliuole, m. 60 di mezze, m. 590 di forti, m. 890 di vien-

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 18.

(2) *Idem. Materie economiche*. Categoria II, M. 2, n.° 3.

(3) *Idem. Monetazione*. M. 1, pag. 717.

(4) *Idem*. pag. 795.

nesi, m. 30 di bianchetti e m. 50 di oboli; nello stesso conto poi, tra le somme pagate, è quella di fiorini 40 di p. p. pagati ad Antonia Gianfigliuzzi di Ginevra pel fitto d'un anno e finiente al 1469, della casa della zecca.

Fu indi la zecca presso Ginevra concessa al nobile Michele di Bardoneche d'Avigliana contemporaneamente maestro a Torino, che vi lavorò dal 19 luglio 1469 al 2 gennaio 1473 ⁽¹⁾, ducati n.° 18,750, di doppi grossi m. 1,410, di parpagliuole m. 22,910, di mezze m. 520, di forti m. 460, di viennesi m. 600, e di oboli bianchetti m. 70.

Oltre la zecca di Ginevra, al di là de' monti lavorò anche quella di Borgo capitale della Bressa, nella quale, secondo l'ordine del 29 gennaio 1457 per gli scuti, doppi grossi, parpagliuole e mezze, e quello del 5 aprile 1463 per i forti ed altre monete piccole, si battè dal solito maestro Peronetto Guilloid dal 16 febbraio 1465 al 1.° settembre 1468 ⁽²⁾, m. 18 1/2 di scuti, m. 230 di doppi grossi, m. 2,230 di parpagliuole, m. 940 di forti, m. 160 di viennesi, e m. 10 di oboli viennesi.

Continuava lo stesso a lavorarvi, quando il 17 settembre 1468 vi fu ordinata una nuova battitura, pella quale furono peggiorate tutte le monete d'argento, e furongli permessi ducati, scuti, fiorini, doppi grossi, parpagliuole, mezze e quarti; indi il 17 settembre forti, viennesi, mezzi, bianchetti e mezzi, come si è veduto per la zecca di Cornavin. A tali leggi emise dal 26 novembre 1468 al 12 dicembre 1472, m. 16 1/2 di scuti, m. 680 di doppi grossi, m. 6,330 di parpagliuole, m. 40 di mezze, m. 770 di forti e m. 140 di viennesi.

Nel Piemonte non mi risulta che altra officina abbia lavorato che quella di Torino, la quale non si conosce se siasi conservata aperta dopo il 1459; trovo però che Guglielmo di Grans di Nion, luogotenente del maestro generale in Piemonte, avea chiesto ed ottenuto dal Duca di monetare in Torino mille marchi d'argento, che per causa del suo ufizio avea ricevuti da mercanti per essere convertiti in monete; il che terminato, nuovamente ottenne il 27 giugno ⁽³⁾ da Amedeo, di lavorare

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 18.

(2) *Idem*. M. 6, n.° 7.

(3) *Idem*. M. 1, pag. 665.

le paste nuovamente acquistate e ridurle in scuti, doppi grossi, parpagliuole e mezze, eguali a quelle che si battevano in questi anni al di là dell'Alpi, e riportate in ordine redatto dal generale Cristino Boulard in Ginevra il 9 dicembre 1462; indi con altre patenti del sopraddetto giorno ⁽¹⁾, ottenne la conferma de' capitoli fatti il 10 marzo per la battitura di forti, viennesi, mezzi viennesi (*N.º 3*), bianchetti e maglie di bianchetti, eguali a quelli prescritti per la zecca presso Ginevra il 21 settembre 1468.

Non abbiamo nessun conto della gestione del Grans, bensì esiste un atto di ricognizione, ma senza data, delle monete lavorate in questa zecca ⁽²⁾ tanto da esso che dal maestro Cumassel, secondo le ordinanze del maestro generale del 9 dicembre 1462 e del 27 giugno 1467, dal che potrebbe dedursi che quel Cumassel fosse ivi maestro nel 1462. Comunque sia la cosa, più d'un anno non vi lavorò il Grans, chè il 16 giugno del 1468 ⁽³⁾ fu dal Duca costituito a maestro di Torino il nobile Michele di Bardoneche d'Avigliana, per sei anni e più secondo il suo beneplacito, coi capitoli dalla Camera de' conti redatti (come in essi è detto) per maggior sua intelligenza, in lingua francese, eguali a quelli già riferiti per la zecca di Cornavin del 17 settembre pure 1468, per la battitura di ducati (*N.º 7*), scuti, fiorini detti del falcone, de' quali non si conosce l'impronto, doppi grossi, parpagliuole, mezze parpagliuole e quarti (*N.º 5*), e nessuna delle monete inferiori, che furono soltanto permesse il 27 settembre.

Il Bardoneche lavorò secondo questi ordini dal 24 settembre 1468 al 3 ottobre 1472, m. 88. 5. 6 di ducati, m. 10 di doppi grossi, m. 2,150 di parpagliuole, m. 410 di mezze, m. 810 di forti, m. 940 di viennesi e m. 200 di oboli viennesi.

Dalle sopraddette ordinanze di battitura si vede, che Amedeo continuò a mantenere in vigore il sistema monetario di suo padre, diminuendo però continuamente le monete nell'intrinseco; e dai conti dei maestri si conosce facilmente quali fossero fra esse le più ricercate, cioè i ducati

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 689.

(2) Archivio camerale.

(3) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 709.

in Torino e Ginevra e gli scuti in Borgo, essendo probabilmente di tal differenza cagione il commercio che le due prime città esercitavano più vivo in Italia, quandochè in Borgo ogni cosa usavasi come nella vicina Francia, e questa vicinanza fece che nelle monete d'argento necessarie pel minuto commercio, si battesse quasi totalmente di gran bianchi o parpagliuole, monete in quel regno molto riputate.

In quanto alla quantità delle monete emesse, primeggiò sempre sopra le zecche di Torino e di Borgo quella di Cornavin presso Ginevra, città assai commerciante, e nella quale nessuna zecca da gran tempo più esistendo, da' suoi mercanti portavansi tutte le paste alla vicina de' duchi di Savoia.

Durante questo regno furonvi anche alle volte messi contrassegni sulle monete per distinzione dei maestri, come la margarita, la stella ed il fiore *ne m'obliez pas*, ma a quali essi appartenessero lo ignoro, non essendo stati notati nelle ordinanze, in questi tempi fatte più concise.

Una sola è la moneta attribuita a questo Duca dal Guichenon, ma troppo leggermente, nessuna distinzione veggendosi tra essa e quelle di Amedeo VIII al quale appunto appartiene, essendo essa il mezzo grosso già riportato nella tavola VI col n.º 15.

In quanto al corso delle monete nel commercio, nessun ordine fu, per quanto mi consta, pubblicato da questo Principe fuorchè uno circa il 1469 ⁽¹⁾, ma l'esemplare da me veduto era sì lacero da non poterne più trar partito; in quanto al corso che dovevano avere quelle che nello stato ora si emettevano, è detto negli ordini di battitura del 1468, che i ducati di Savoia dovevano riceversi per 24 grossi, gli scuti per 22, i fiorini del falcone per 12 e quelli di Germania detti del Reno per 18 $\frac{2}{3}$; ma questi prezzi non potevano sostenersi colla troppo grande quantità di monete d'argento affatto cattive, onde trovo come nello stesso anno in Cuneo questo nuovo scuto ricevevasi già dal percettore ducale per grossi 24, ed il ducato in Caselle circa il 1472 per grossi 27 $\frac{1}{2}$, perciò sempre maggiormente vedesi provato, che non le leggi ma la bontà intrinseca costituisce la proporzione tra le monete d'oro e d'argento.

In Caselle poi trovansi ancora, secondo il conto di quel castellano dal 1468 al 1469 ⁽²⁾, denari viennesi escucellati e speronati, quelli eguali

(1) Archivio camerale.

(2) *Idem*.

ai viennesi effettivi di Savoia, e questi ai viennesi correnti in Piemonte, ossia maglie di viennesi effettive.

Altre monete non trovansi che queste, meno quelle d'oro del re di Francia, una volta i *salus* d'Inghilterra, ed i fiorini di b. p., moneta di conto che spendevasi comunemente per grossi 13 $\frac{1}{2}$, e qualche volta per grossi 14, onde scorgesi nulla d'importante in fatto di monete essersi a notare più in questo che nell'antecedente regno.

FILIBERTO I.

Se per l'intervenzione avvenuta del re di Francia, i Principi fratelli del duca Amedeo avevano acconsentito a lasciar tranquilla Violante nella reggenza durante la lunga malattia del marito, morto questi, non tardarono a dichiarare le loro pretese circa la reggenza dello stato e la tutela del giovine Filiberto, che contava appena sette anni, essendo nato nel 1465. Invano tentarono essi d'impadronirsi in Ciambèri del Duca e della madre sua, ma essendosi ridotti questi in Mommeliano, li assediaron, e venuti a parlamento, contro la data fede ritennero Filiberto e lo condussero a Ciambèri; ma Violante cui era riuscito di fuggire nel Delfinato, rivoltasi al re Lodovico XI e ad altri sovrani, colla loro intervento ottenne di rimaner sola nella reggenza.

L'alleanza che esisteva del duca di Borgogna con Giacomo di Savoia conte di Romont, attirò addosso a questo l'armi degli Svizzeri, e godendo i vallesani di questa occasione tentarono d'impadronirsi del Chia-blese, ma questa volta furono costretti a ritirarsi. In quella lega era anche compresa la duchessa di Savoia, che il Borgognone dopo la sconfitta di Morat, fece da' suoi sorprendere co' figli, tolto Filiberto, presso Ginevra, e la tenne prigionie nel castello di Rouvre, d'onde con somma difficoltà fu dai francesi liberata. Frattanto da Lodovico XI era stato preposto al governo del Piemonte il conte della Bressa, il qual posto qualche tempo dopo volendo la Duchessa costringerlo ad abbandonare, esso chiamò il duca di Milano, il quale poco mancò che per proprio conto di questa provincia non s'impadronisse.

Morta nel 1478 Violante, e lasciatone l'arbitrio al re di Francia, questi nominò a governatore dello stato il conte della Camera, la qual cosa avendo eccitato la gelosia degli altri baroni, poco si stette dal non venire tra essi ad una aperta guerra, ma finalmente assopito ogni dissenso, fu dato il governo al principe Filippo, il quale avendo accompagnato a Lione alla corte del re Lodovico il giovine Filiberto, questi, attaccato da dolorosa malattia, dopo pochi mesi morì nell'aprile del 1482, senza avere avuto prole alcuna da Bianca Maria Sforza Visconti sua moglie.

Dei primi due anni della reggenza di Violante non hassi ordinanza alcuna per battitura di monete, e continuossi a lavorare secondo gli ordini del 1468, come vedesi dai conti dei diversi maestri; e cominciando dalla zecca presso Ginevra, troviamo che Michele di Bardoneche emise a tenore di essi ⁽¹⁾ m. 43 den. 11. 22 di ducati, m. 70 di doppi grossi, m. 13,620 di parpagliuole, m. 40 di mezze, m. 30 di forti, m. 40 di viennesi, e m. 10 di oboli bianchetti.

Volendo poi la Duchessa, come leggesi nel suo ordine del 4 luglio 1474 ⁽²⁾, mettere le sue monete in un giusto rapporto con quelle di Francia, Borgogna e Milano, ordinò che si battessero egualmente in tutte le zecche dello stato ducati simili ai precedenti (*Tav. IX, Filiberto I, N.º 5*), pezzi da grossi quattro, doppi grossi (*N.º 6*), grossi (*N.º 7*) de' quali da vari anni più non coniarasi, mezzi grossi (*N.º 8*), parpagliuole (*N.º 1*), mezze parpagliuole (*N.º 2*), e quarti (*N.º 9*), tutti della bontà degli antecedenti ma di peso assai inferiore: indi inferiori in peso e bontà, forti (*N.º 3*), viennesi, mezzi viennesi, bianchetti (*N.º 4*), mezzi bianchetti, e finalmente denari piccoli a 36 per grosso pel paese d'Ivrea e Vercelli, epperchè da battersi solamente nella zecca di Torino. I rimedi furono i soliti e restarono al Duca, che inoltre percepiva sui ducati un terzo di pezzo, sui pezzi da 4, da 2, da 1 e da mezzo grosso due grossi, sulle parpagliuole e mezze una parpagliuola, sui quarti tre denari, sui forti e sulle altre più pic-

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.º 18.

(2) *Idem*. M. 1, pag. 769.

cole monete mezzo grosso per marco monetato. Il brassaggio fu dichiarato sulle prime monete di due terzi di ducato ed un ottavo di caratto, e sulle altre di tre grossi e mezzo.

I capitoli redatti conformi a quest'ordinanza, furono pubblicati il 4 giugno 1474 per l'appalto di una delle zecche ducali, coll'obbligo di battere m. 53,000 $\frac{1}{3}$ delle diverse monete, purchè tra tutte contenesero m. 42,666 $\frac{5}{8}$ di argento fino; non si può però conoscere qual sia la zecca della quale trattasi, non avendo di ciò altra notizia, e non essendo essa nominata in questa pubblicazione.

A tenore dell'anzidetto ordine si lavorò dal Bardoneche dal 5 agosto 1473 al 29 ottobre 1477 ⁽¹⁾, n.° 6,250 ducati, m. 60 di doppi grossi, m. 20,060 di parpagliuole, m. 160 di mezze, m. 40 di forti, m. 30 di viennesi e m. 20 di oboli bianchetti.

Sopra si è veduto quanto le monete nelle zecche di Savoia già si fossero alterate, contuttociò ancora troppo buone parevano, e siccome il ducato ora spendevasi per trenta grossi, per mettere tutte le altre monete in giusto rapporto con esso, dai maestri generali Giacomo Filippi e Giovanni Aubaussel, di parere degli altri maestri e del consiglio ducale, si fece il 28 dicembre 1479 un'ordinanza ⁽²⁾, per la quale dovevano farsi fiorini a 16 caratti da grossi 12, pezzi da grossi 4, 2 e 1, mezzi grossi, quarti, forti, viennesi, mezzi, bianchetti e mezzi, parpagliuole e mezze, notabilmente inferiori ancora a quelle del 1474, ma cogli stessi rimedi e dritti di prima.

Ritornando alla zecca di Cornavin, trovo che il Bardoneche, che continuava a lavorarvi, emise dal 15 novembre 1477 al 22 dicembre 1481 ⁽³⁾ senza distinzione di ordinanza, ducati n.° 6,055, di parpagliuole m. 9,470, di mezze m. 10, di viennesi m. 30 e di oboli bianchetti m. 80; paragonando poi questa battitura colle antecedenti, vedesi l'effetto della cattiva moneta, imperciocchè in assai minor quantità sono le paste ora lavorate in confronto delle antecedenti, non essendo in alcun modo lucroso pei commercianti il portare metalli fini per farli ridurre in monete

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 18.

(2) *Idem*.

(3) *Idem*.

tanto inferiori al nominale loro valore, e che sommamente scapitavano nello spenderle.

Contemporaneamente alla sopraddetta zecca al di là de' monti lavorava quella di Borgo, nella quale Peronetto Guillod battè a tenore delle ultime ordinanze del duca Amedeo IX, dal 22 gennaio 1473 al 1° agosto 1474 ⁽¹⁾, m. 10 $\frac{1}{2}$ di scuti, m. 480 di doppi grossi, m. 5,030 di parpagliuole e m. 540 di forti; indi secondo l'ordine già riferito dal 4 luglio 1474, dal 10 settembre di quest'anno al 24 dicembre 1477, m. 8 $\frac{1}{2}$ di ducati, m. 4 di scuti, m. 14,270 di parpagliuole, m. 80 di mezze, m. 70 di forti e m. 10 di viennesi. Infine, parte secondo il detto ordine e parte secondo quello del 28 dicembre 1478, dal 21 gennaio di detto anno al 24 dicembre 1481, m. 15 $\frac{1}{2}$ di ducati, m. 4,640 di parpagliuole, m. 20 di mezze, m. 110 di forti, m. 26 di viennesi e m. 10 di mezzi.

Durante questi anni anche la zecca di Ciamberti lavorò, ma di essa non si conosce alcun maestro; solamente si hanno i registri tenuti da quella guardia dal 18 gennaio 1473 al 10 marzo del 1475 ⁽²⁾, per l'emissione di n.° 2,000 ducati, m. 23,960 di parpagliuole, m. 30 di forti, m. 40 di viennesi, m. 10 di mezzi, e m. 40 di bianchetti parte secondo il prescritto del 1463, e parte secondo l'ordine del 1474.

Al di quà de' monti la sola officina che continuò a lavorare fu quella di Torino, della quale nessun conto si ha sino agli ultimi giorni del 1474, cioè uno dell'antico maestro Michele di Bardoneche dal 5 dicembre 1474 al 18 dicembre 1477 ⁽³⁾, per 1,834 ducati, m. 30 di doppi grossi, m. 5,440 di parpagliuole, m. 120 di mezze, e m. 590 di denari piccoli pel paese d'Ivrea e Vercelli, ed altra del medesimo dal 9 dicembre 1477 al 20 dicembre 1481, per n.° 3,702 ducati, m. 3,740 di parpagliuole e m. 670 di denari piccoli da 36 per grosso, parte secondo l'ordine antecedente e parte secondo quello del 1478.

Quantunque da queste battiture appaia sempre il solito peggioramento nella bontà delle monete, specialmente in quelle d'argento,

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 7.

(2) *Idem*. M. 4, pag. 51.

(3) *Idem*. M. 6, n.° 16.

tuttavia già erasi assai proceduto al miglioramento di questa importante parte dell'economia pubblica, vedendosi, meno il denaro piccolo di Piemonte che si conia in quella di Torino, le stesse monete battere in tutte le zecche, ora ridotte a quattro e per qualche tempo a sole tre; ma fu disgrazia, come si vedrà, che il Principe susseguente non pregiando la bella semplicità di questo sistema, lo togliesse via; riconducendo in breve tempo le nostre monete all'intricata confusione di prima.

Le monete che ho riportato di Filiberto I furono tutte ignote al Guichenon, il quale invece ne inserì nella sua opera due altre, una d'oro e l'altra d'argento. Dell'autenticità di quella d'oro per il Filiberto effigiatovi si può dubitare, essendone il conio troppo simile alle monete del II, e neppure la forma dei caratteri rassomigliando a quelli delle altre da me riferite, quantunque vi si legga DVX IV, ciò che, come soventi volte fu fatto, dal disegnatore certamente si aggiustò. La seconda invece è un grosso di Filippo II che riporterò a suo luogo.

Circa il corso delle monete, specialmente delle estere, fu redatta per ordine del Duca dal maestro generale nobile Guglielmo Clavelli e maestro particolare Michele di Bardoneche una tariffa, approvata il 12 maggio 1473 dalla duchessa Violante ⁽¹⁾, per la quale furono messe in corso troppe monete d'argento estere che mai trovansi ne' conti menzionate, e fu prescritto che quelle ivi non comprese si ricevessero solamente come pasta. Le monete vi furono tassate al valore cui correvano in quell'anno, come si riconosce dai diversi conti; ma il corso loro imposto fu impossibile si conservasse, diminuendosi per due anni la bontà delle monete basse dello stato, quantunque oltre ciò, già prima difficilmente potesse la tariffa eseguirsi come si scorge, essendo stata sin dal 31 gennaio 1474 ⁽²⁾ la Duchessa costretta ad inculcare ai diversi ufficiali di farne eseguire l'osservanza.

In questi tempi le monete di Savoia, quantunque basse, correvano

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 741.

(2) *Idem*, pag. 753.

anche nei paesi a noi limitrofi della Francia, Italia e Svizzera, e specialmente in Lione, quando in questa città con sommo danno del nostro commercio vi furono esse proibite nella fiera d'aprile del 1478 (1). Qual ne fosse il motivo non è detto, tuttavia può supporre che ciò seguisse perchè le monete d'argento che i duchi di Savoia battevano ad imitazione di quelle di Francia, come i grossi e le parpagliuole, trovavansi di esse assai peggiori, se pure non fu per semplice generale regola, avendo Lodovico XI proibito ne' suoi stati il corso di qualunque moneta straniera.

CARLO I.

Gravemente risentivasi già lo stato dei mali sofferti durante gli ultimi tre regni, quando per la venuta al trono di questo Principe di animo guerriero e fermo, parve che dovesse ripigliare l'antica forza, ma colto dalla morte ne' suoi più begli anni, rimase ogni speranza delusa.

Era nato Carlo nel 1468, e morto il fratello Filiberto nel 1482, gli successe sotto la tutela del re Lodovico XI, che nominò a governatore del Piemonte Giovan Lodovico di Savoia, causa di gravi dissapori col fratello conte della Bressa, i quali ebbero termine per le minacce del Re e l'arrivo in Torino del duca Carlo, che in tal occasione spogliò della carica di maresciallo Claudio di Savoia conte di Racconigi. Venuto questi ad aperta ribellione, furongli le sue terre prese e confiscate, e siccome il marchese di Saluzzo aveva tenuto le sue parti, il Duca rivoltogli contro le armi, nel 1488 quasi intieramente lo stato occupogli, la qual cosa molto spiacquè a Lodovico XI, che forse già nutriva sopra questo marchesato i disegni messi poi in esecuzione da' suoi successori.

Qualche tempo prima, Carlotta regina di Cipro vedova del re Lodovico di Savoia, ritiratasi in Roma, aveva rinunciato a tutti li suoi diritti sopra quel regno a favore dei nostri Duchi, ed essendo mancata nel 1487, Carlo prese l'anno susseguente il titolo di Re di Cipro. Essendo

(1) *Historiae patriae monumenta*. Scriptorum Tom. I, col. 657 B.

poi nel 1489 andato in Francia per vedere quel Re ed anche per terminare l'affare di Saluzzo, di ritorno cadde malato, e nel marzo del 1480 passò all'altra vita in Pinerolo, lasciando da Bianca di Monferato, Carlo Giovanni Amedeo e Violante Lodovica che sposò il duca Filiberto II.

Carlo è il primo sovrano di questa Casa, che si conosca abbia messo la sua effigie nelle monete, però solamente dopo il 1482, imperciocchè nel primo anno del suo regno, quantunque col suo nome si coniassero le monete, tuttavia continuarono a lavorarsi secondo l'ordine ed impronto del 1478, a tenore del quale vediamo essersi battuti ducati (N.° 1), mezzi grossi (N.° 2), parpagliuole (N.° 3), mezze, quarti (N.° 4), forti (N.° 5), viennesi, bianchetti (N.° 6), mezzi bianchetti e denari piccoli, delle quali monete, nessuna trovasi colla effigie del Duca.

Nella zecca presso Ginevra, principale dello stato, Michele di Bardoneche emise a tenore di tale ordinanza dal 6 febbraio 1482 all'8 gennaio 1483 ⁽¹⁾, n.° 1,115 ducati, m. 640 di parpagliuole e m. 60 d'oboli bianchetti.

Volendo Carlo stabilire un esatto rapporto tra le sue monete d'oro ed argento, si fece presentare dalla Camera de' conti un doppio progetto redatto il 5 febbraio 1483 ⁽²⁾ dai maestri generali e particolari, guardie ed assaggiatori delle zecche, nel quale, dopo aver dimostrato come a ragione di grossi $32 \frac{1}{2}$ per ducato ricavavasi da un marco d'oro fino nelle zecche di Savoia fiorini 189. 7. 8, quandochè la Francia, Milano, Avignone, la Germania e le Fiandre ne ricavavano sino fiorini 207, e che egual cosa succedeva riguardo all'argento fino, si propose di mettere il rapporto dell'oro all'argento fino come 1 all'11 $\frac{1}{18}$ circa, e circa le monete a battersi si progettarono al marco di Troyes: 1° pezzi da ducati 35, 20, 10, 5, 2 detti S.^u Maurizi ed 1 (N.° 7) al peso e bontà solita, fiorini di p. p. e doppi, pezzi d'argento da grossi 12, 8 detti testoni per vedersi effigiata la testa del Principe (N.° 8), 4 (N.° 9), 2 ed 1 a den. 11. 8 ed a pezzi 204 per marco ed a 32

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 18.

(2) *Idem*. M. 1, pag. 833.

per ducato, mezzi grossi, quarti (N.º 10 e 15), forti (N.º 11), viennesi, maglie di viennesi, bianchetti e suoi oboli; 2º le stesse monete d'oro, ma quelle d'argento assai rinforzando, e portando il grosso a den. 11. 12 pezzi 156 per marco e 24 per ducato, e così le inferiori in proporzione, coi dritti di signoraggio di un terzo di ducato sui primi, di 6 grossi sui fiorini, di 1 grosso ed 8 bianchetti sui grossi, di 11 denari sui mezzi, di mezzo grosso sui quarti, di quattro denari sui forti, di 8 sui viennesi, di 16 sui mezzi, di 6 sui bianchetti e di 12 sui mezzi; e pel brassaggio, due terzi di pezzo sui ducati e moltiplicati, 18 grossi sui fiorini e doppi, oltre 21 grossi per la lega che si vuole d'argento, quattro pezzi sui grossi, e tre grossi e mezzo sulle monete inferiori, e ciò oltre i rimedi. Di questi due progetti il Duca approvò lo stesso giorno il primo ⁽¹⁾, perchè affinandosi la moneta d'argento, si conservava nella stessa proporzione col ducato che aveva in commercio, cioè di grossi 32, e volle che quest'ordine avesse esecuzione in tutte le zecche dello stato.

Trovasi esso riportato in fine del dodicesimo conto di Pietro di Bardoneche succeduto al fratello nella zecca di Cornavin o meglio presso Ginevra, dove lavorò dal 4 marzo 1483 al 4 marzo 1484 ⁽²⁾, n.º 1703 ducati, m. 10 di doppi grossi, m. 1,840 di mezzi grossi, m. 2,900 di quarti, m. 90 di forti, e m. 20 d'oboli bianchetti. Ritiratisi questi fratelli, questa zecca fu concessa a Bartolommeo Camus, che vi lavorò dal 14 agosto 1484 al 4 dicembre 1485, n.º 2730 ducati, m. 10 di testoni, m. 20 di mezzi grossi, m. 2,580 di quarti, m. 970 di forti, m. 140 di bianchetti, e m. 70 di oboli bianchetti ⁽³⁾.

Sopra si è veduto che, secondo la monetazione del 1483, per causa del peggioramento delle monete d'argento 32 grossi facevano un ducato, due anni dopo invece già ne abbisognavano 38; al che volendosi provvedere, d'ordine del Duca i maestri generali Giovanni Aubuassel, Pietro Bessone e Guglielmo Roget, alla presenza del vicario di Ginevra, unitamente a diversi mercanti della stessa città, si radunarono per cercare

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 865.

(2) *Idem*. M. 6, n.º 18.

(3) *Idem*.

qualche provvedimento affine d'impedire questo troppo grande aumento del ducato, ma non volendosi forzare il popolo a spenderlo a grossi 32, per contro trovandosi troppo elevato il suo attuale corso, invece di migliorare le monete basse, il 25 novembre del 1485 ⁽¹⁾ proposero che il ducato si riducesse a grossi 36, che i testoni, mezzi e quarti avessero a spendersi in questa proporzione, che il testone si spendesse per un quarto di ducato, e che si continuasse a battere i ducati secondo il solito (*N.º 18 e Tav. suppl. I, N.º 7*), così i testoni (*N.º 13*), i mezzi (*N.º 14*) ed i quarti, e si peggiorassero nella lega e nel peso i forti (*N.º 16*), i viennesi, le maglie di viennesi, i bianchetti (*N.º 17*) e le maglie di bianchetti, e ciò solamente sino alla prossima Pasqua, che allora si sarebbe potuto o ridurre il ducato a grossi 32, o migliorare tutta la moneta d'argento. Il Duca il 2 dicembre ⁽²⁾ approvò questa proposizione, ed ordinò che si eseguisse in tutte le sue parti, ma quando si fu all'ultimo di marzo dell'anno seguente, prescrisse ai maestri di continuare a battere a tenore di quest'ordine sino a che meglio si fosse provveduto.

Ritornando alla zecca di Cornavin, al Camus fu nominato successore Nicolò Gatti, che vi lavorò secondo la sopraddetta ordinanza dal 4 dicembre 1485 al 31 maggio 1490 ⁽³⁾, n.º 9,970 ducati, m. 2,790 di testoni, m. 12,405 di parpagliuole, m. 6,680 di forti, m. 2,460 di bianchetti, e m. 290 d'oboli bianchetti.

Dopo quest'officina la principale d'oltremonte era allora quella di Ciamberti, nella quale il nuovo maestro Pietro Ballignì di Rivoli dall'11 dicembre 1481 al 26 novembre 1482 ⁽⁴⁾, in seguito dell'ordine del 1478, emise n.º 575 ducati, m. 620 di parpagliuole, m. 40 di mezze e m. 10 di viennesi, indi promiscuamente, parte secondo l'anzidetto ordine, e parte secondo quello del 5 febbraio 1483, lavorò dal 21 dicembre 1482 al 27 settembre 1484, ducati n.º 1,700, mezzi grossi per m. 230, quarti per m. 2,660, forti per m. 2,620, viennesi per m. 1,350, ed in seguito quasi intieramente secondo l'ordinanza

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 1, pag. 901.

(2) *Id.*, pag. 909.

(3) *Id.* M. 6 n.º 18.

(4) *Id.*, n.º 3.

del 1485, emise dal 10 dicembre 1484 al 29 maggio 1490, n.° 6,850 ducati, m. 6,490 di parpagliuole, m. 360 di testoni, m. 50 di mezze parpagliuole, m. 8,060 di forti, e m. 2,560 di viennesi.

Anche in quella di Borgo, quantunque poco oro già vi si battesse, fu però ancora considerevole la quantità delle monete d'argento emesse dal maestro Peronetto Guillod, lo stesso certamente che quel Pietro Bessone o Guillod il quale trovo in questi anni maestro generale. Da esso adunque avanti il primo ordine si lavorò dal 7 febbraio al 20 dicembre 1482 (1), m. 6 $\frac{1}{2}$ di ducati, m. 1,250 di parpagliuole e m. 10 di mezze. Uscito quest'ordine nel 1483, battè a tenore d'esso dal 14 marzo dello stesso anno al 24 giugno 1485, m. 23. 6 di ducati, m. 3,610 di mezzi grossi, m. 3,680 di forti, e m. 50 di viennesi; e finalmente quasi intieramente secondo l'ultimo del 1485, dal 30 luglio di quest'anno al 19 maggio 1489, ducati per m. 53. 4, parpagliuole per m. 18,340, mezze per m. 110, mezzi grossi per m. 100, quarti per m. 130, forti per m. 180, e viennesi per m. 80.

Al di quà de' monti una sola zecca continuava a lavorare pel Piemonte, val d'Aosta e Nizza, ed era quella di Torino, ma contuttociò poca era la quantità di monete che annualmente ne usciva, come vedesi dai conti di Michele di Bardoneche, il quale essendosi associato il fratello Pietro (2), vi lavorò dal 5 febbraio al 28 novembre 1482 secondo l'ordinanza del 1478, n.° 800 ducati, m. 810 di parpagliuole, e m. 70 di mezze. Indi il Pietro solo dal 10 gennaio 1483 alli 27 febbraio 1484, a tenore d'ordine del 18 dicembre 1482 che non trovo punto, ma che mi risulta dalla specificazione del peso e bontà delle monete emesse, essere lo stesso di quello del 5 febbraio 1483 coll'aggiunta però delle parpagliuole del 1478, ducati n.° 559, m. 20 di grossi, m. 460 di mezzi, m. 60 di parpagliuole e m. 30 di mezze, m. 390 di quarti, m. 120 di forti, e m. 70 di viennesi.

Ritiratisi i fratelli di Bardoneche, questa zecca fu data a Bartolommeo Caccia, che vi battè, parte secondo l'ordine del 1483 e parte secondo

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 7.

(2) *Idem*, n.° 16.

quello del 1485, dal 3 marzo 1484 al 29 luglio 1488, come trovasi registrato dalla guardia Tommaso Bonaterio e controguardia Agostino Ponzone ⁽¹⁾, ducati n.º 5,905, testoni per m. 360, mezzi testoni per m. 10, mezzi grossi per m. 450, parpagliuole per m. 1,560, quarti per m. 1,810, forti per m. 1,560, viennesi per m. 80, ed oboli viennesi per m. 40; indi dopo quest'anno sino al 1490 non trovasi più menzione della zecca di Torino.

Il duca Carlo I introdusse una grande novità nelle sue monete, adottando l'uso che cominciava a riceversi dai Principi italiani, di mettere sulle monete d'oro e d'argento il proprio ritratto; ma questa non fu la sola, poichè volle pel primo che attorno il campo nel rovescio delle principali sue monete, dove era precedentemente o il nome di S. Maurizio, od una parte de'suoi titoli, si mettessero leggende ordinariamente estratte dai libri santi o come nelle monete di Francia CHRISTVS VINCIT, CHRISTVS REGNAT, CHRISTVS IMPERAT, oppure, CHRISTVS REX VENIT IN PACE DEVS, ed alle volte SIT NOMEN DOMINI BENEDICTVM, il qual uso continuossi da'suoi successori, e specialmente fu in vigore sotto Carlo Emmanuele I, che si distinse nello applicare tali leggende alle cose sue.

Riportando le monete del duca Carlo I, meglio delle altre volte diede nel segno il Guichenon, che i due primi disegni rappresentano i ducati come sopra da noi notati: la terza è un suo testone, la quarta è un bianchetto del 1485, che però venne dal disegnatore portato al decuplo della sua superficie: la quinta e la sesta sono due mezzi testoni pure già noti, ma per errore furono uniti i due diritti assieme e così i due rovesci. Le altre tre, come si vedrà, appartengono a Carlo II, quantunque nella seconda credesse d'essere sul sicuro, perchè vi lesse Duca V, errore del disegnatore, non essendo punto ciò possibile, vedendosi in tutte tre CAROLVS SECVNDVS che fu il IX. Il Muratori ebbe sospetto circa la classificazione fatta dal Guichenon di queste tre monete, ma poi ve ne aggiunse ancora due, una che scrisse conservarsi in Modena nel museo Bertaccini, alla quale mancando nel diritto l'estremità

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 4, pag. 22.

della leggenda, manca perciò il II, e l'altra col *SECUNDVS* intiero, e sono appunto, una parpagliuola mal figurata ed un forte di Carlo II.

Nel 1473 la duchessa Violante tutrice di Filiberto I aveva fatto gridare il valore delle diverse monete, delle quali permettevasi il corso nello stato, su questa base, che il ducato valesse grossi 27 $\frac{1}{2}$, e lo scuto nuovo grossi 25; ma peggiorandosi la moneta d'argento e scaraggiando quella d'oro, ne avveniva che ogni giorno un maggior numero di grossi abbisognassero per aver un ducato. La Camera ducale per mettere un rimedio a questo male, invece di migliorare i grossi, pubblicava ordini e minacciava grosse pene, credendo con ciò di contenere nel limite che loro prescriveva il corso delle monete; tal cosa fece in febbraio del 1483 (*Docum. VIII*), quando gridò il ducato a grossi 32, ma siccome nello stesso tempo abbassavasi la bontà delle monete di biglione, essendo buoni i testoni, questi crebbero coi ducati, i quali, non erano scorsi ancora due anni, che già spendevansi persino a grossi 38, ed in conseguenza i testoni emessi per grossi 8 s'alzarono a 9 $\frac{1}{2}$, e così rimase nulla la proporzione nel 1483 ordinata, che 8 forti dovessero fare un grosso ed 8 grossi un testone. Non sapendo come aggiustare tal cosa, si fissò nel dicembre del 1485 ⁽¹⁾ il ducato, sino alla prossima Pasqua, a grossi 36, ed i testoni e mezzi in proporzione; ma frattanto le altre monete nuovamente peggioraronsi, senza che a ciò si possa trovar scusa ripugnandovi il buon senso, e pare che la sola cagione ne fosse il guadagno grasso che sopra di esse facevasi.

Questa grida, la quale in fin di marzo dell'anno susseguente si protrasse sino a nuovo ordine, invece d'impedire l'aumento delle monete nobili produsse l'opposto effetto, che quattr'anni dopo il ducato già correva per grossi 40, e nei conti stessi della tesoreria generale dal 1486 al 1488 il testone è portato a grossi 9 $\frac{1}{2}$; siccome poi in seguito sempre lo stesso rimedio adoperossi, così sempre aumentarono nel commercio i ducati, ed ognora per scusa adducevasi, che peggiorandosi le monete negli stati vicini, se facevansi buone nella Savoia, si sarebbero subito fuse, ma in questo caso trovavansi anche altri stati come Roma, Firenze e Venezia, dove contuttociò la moneta conservossi buona.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 901.

Nella sopracitata grida del 1483, oltre le leggi solite per il corso delle monete, trovansi un ordinamento per gli orefici e pei cambiatori di monete. Fu in essa proibito agli orefici di far lavori d'oro di bontà inferiore a caratti 18, e d'argento minore a den. 11. 8, sui quali poi, qualora fossero, se d'oro, del peso di tre denari o superiori, e se d'argento di sei, fu ordinato d'improntare il loro contrassegno coll'indicazione del peso dell'oggetto lavorato, inoltre quello del commesso dalla Camera delegato per riconoscere la loro bontà, al quale fu stabilito per ogni oggetto lavorato superiore ad un marco, un quarto di grosso, e per quelli da sei denari ad un marco, un bianchetto. Fu pure prescritto che nessuno potesse pagare le paste d'oro e d'argento a prezzo superiore a quello fissato per le zecche. Finalmente in quanto a quelli del Piemonte è detto, che non potessero lavorar tazze e *grossayes* che a den. 11. 8 con quattro grani di tolleranza.

Ai cambiatori fu ordinato di attenersi scrupolosamente alla grida circa il valore delle monete, e pel cambio di esse fu loro concessa una speciale tariffa, e lo stesso per le monete calanti, purchè il calo non eccedesse 12 grani, che allora dovevano tagliarle in due.

In quest'ordine fu inoltre specificato, che sino al S. Giovanni della seguente estate, sarebbe stato permesso lo spendimento delle monete estere, che da quel giorno in poi si sarebbero ristrette a quelle del Duca, di Francia, di Milano, di Berna e di Friburgo. In fine fu proibito che nessuno potesse vendere oggetti d'oro e d'argento non marcati, incaricando di tale ispezione i cambiatori.

Il sopraddetto ordinamento per gli orefici è la base di tutti i susseguenti sino al 1824, i cambiatori poi durarono sino allo scorso secolo; ma nella condizione attuale del commercio, ordini circa il pagarsi le monete in corso, le calanti, ed un aggio fisso, sarebbero pei cambiatori cose affatto inutili.

CARLO GIOVANNI AMEDEO.

Se la monarchia di Savoia soffrì delle gare e discordie che agitarono i precedenti regni, maggiormente avevasi a temere per questo, stante la tenerissima età del Duca; ma grazie alla prudenza e costanza della reggente Bianca di Monferrato, senza grandi mali passarono que' pochi anni ch'ei visse.

Questo Principe che nacque nel 1489, non contava ancora un anno, quando successe a Carlo I suo padre sotto la tutela della madre, e quantunque i zii del padre nuovamente tentassero di eccitar guai, presto però si acquietarono, ricevendo l'arcivescovo d'Auch il governo del Piemonte, ed il conte della Bressa quello della Savoia.

In questo frattempo, il duca di Milano, libero dall'ostacolo che avrebbe trovato nel duca Carlo, colle armi restituiti nel loro stato il marchese di Saluzzo ed il conte di Racconigi. Morto indi essendo l'arcivescovo di Auch, Filippo di Bressa rimasto solo nel governo, godè dell'occasione per vendicarsi dei signori d'Aix e della Camera.

Nel 1492 la Duchessa dovette opporsi ai vallesani che nuovamente avevano cercato d'impadronirsi del Chiabrese, e due anni dopo con grande magnificenza ricevette in Torino Carlo VIII re di Francia che passava in Italia per l'impresa di Napoli.

Frattanto, la salute del Duca ogni giorno peggiorando, portato nel castello di Moncalieri, vi mancò nell'aprile del 1496 nell'età di sette anni, lasciando lo stato al zio di suo padre, Filippo conte della Bressa.

Nei due primi anni di questa reggenza nessun ordine si emanò in fatto di monete, e continuossi a battere le stesse già prescritte nel 1485 dal duca Carlo I, che certamente dovettero essere al suo conio, pochissime essendo quelle col nome della reggente e del pupillo, quantunque assai lavorassero le quattro zecche ducali, come si vede dal conto di Nicolò Gatti maestro presso Ginevra dal 18 giugno 1490 all'11 giugno 1491 ⁽¹⁾, secondo il quale esso battè n.º 1,490 ducati, m. 6,340 di

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.º 18.

testoni, m. 300 di parpagliuole, m. 800 di forti, m. 830 di bianchetti, e m. 50 d'oboli bianchetti.

Da alcuni anni non eransi più peggiorate le monete piccole, quando i maestri generali proposero una nuova battitura di esse inferiore alle antecedenti; la quale fu dalla Duchessa approvata con lettere patenti del 23 gennaio 1492 ⁽¹⁾ per quarti (*Tav. XII, Carlo Gio. Amedeo, N.° 1*), patacchi o forti (*N.° 2*), viennesi o forti di Piemonte, mezzi o viennesi di Piemonte, bianchetti e suoi oboli, col signoraggio di due quarti per marco, ed il brassaggio di quattro grossi, riservandosi il Duca i soliti rimedi. I testoni furono conservati alla stessa bontà e peso avanti stabilito, e lo stesso quantunque non specificato s'intese de' ducati, come vedrassi; affinchè poi lo stato non si riempisse delle dette monete basse, ordinossi che nelle zecche di Ginevra, Ciamberti, Borgo e Torino non si emettesse oltre 1,500 marchi di quarti, 800 di forti, 400 di viennesi, 400 di mezzi viennesi, 500 di bianchetti, e 200 d'oboli bianchetti.

In seguito a tal ordinanza, lavorò il Gatti presso Ginevra dal 9 novembre 1492 al 5 marzo 1496 ⁽²⁾, n.° 5,900 ducati, m. 19,000 di testoni, m. 1,630 di quarti, m. 170 di forti, e m. 120 d'oboli bianchetti.

Nella zecca di Ciamberti continuò Pietro Balligni, e vi battè dal 5 giugno 1490 a tutto gennaio 1492 ⁽³⁾, n.° 3,140 ducati, m. 1,600 di testoni, m. 50 di parpagliuole, m. 2,300 di forti e m. 440 di viennesi: indi a tenore dell'ordinanza del gennaio 1492, a tutto il 7 marzo 1496, n.° 3,580 ducati, m. 1,050 di testoni, m. 9,870 di quarti, m. 5,700 di forti, e m. 870 di viennesi.

Nella zecca di Borgo, nella quale quasi niente d'oro battevasi, dal maestro Peronetto Guillod si emise secondo l'ultima ordinanza del duca Carlo I, dal 2 giugno 1489 al 20 giugno 1491 ⁽⁴⁾, m. 9 $\frac{1}{2}$ di ducati, m. 1,100 di parpagliuole, m. 120 di forti, e m. 20 di viennesi: indi dal 13 agosto 1491 al 5 giugno 1496, m. 6 di ducati, e m. 300 di parpagliuole, poi secondo il nuovo ordine m. 5,940 di quarti, m. 100 di forti e m. 80 di viennesi.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 1, pag. 939.

(2) *Idem*. M. 6, n.° 18.

(3) *Idem*, n.° 3.

(4) *Idem*, n.° 7.

L' officina monetaria di Torino crebbe in questi anni d' importanza, chè in essa lavorossi una considerevole quantità di monete, come vedesi dai conti di Pietro di Bardoneche, che nuovamente vi vediamo maestro a vece di Bartolommeo Caccia, secondo i quali, dal 7 giugno 1490 al primo febbraio 1492 ⁽¹⁾, a tenore dell' ultimo ordine del duca Carlo I, si emisero n.° 6,001 ducati, m. 780 di testoni, m. 250 di parpagliuole, m. 380 di forti, e m. 80 di viennesi, quantità eguale a quella registrata nel libro delle emissioni tenuto per quei due anni dalla guardia Giovanni Moresino di Milano, e controguardia Bernardino Moriggia. Lavorò indi questo maestro dal 14 febbraio 1492 al 30 aprile 1496, come da' suoi conti e dal suddetto registro, secondo l' ultimo ordine, m. 3,560 di quarti, m. 870 di forti, m. 620 di viennesi, e m. 320 di oboli viennesi, detti nei conti denari piccoli vercellesi: poi secondo la legge solita, n.° 15,191 ducati e m. 4,414 di testoni, che credo essere sempre stati battuti al conio del padre, parendo impossibile, qualora fossero col nome del figlio, che sinora, sopra una sì grande quantità di ducati e testoni lavorati nelle dette quattro zecche, nessuno se ne sia potuto scoprire.

Le monete fine continuarono nel commercio a crescere di valore pel peggioramento della moneta piccola, e nel 1492 in Torino uno scuto del sole si ricevè per 48 grossi, quantunque nella Savoia il tesoriere generale li spendesse solamente per 39.

Nella valle d' Aosta trovansi nel 1493 ancora menzionati i viennesi spersonati da 16 per grosso, ed ivi il ducato si spese solamente a 38 grossi.

FILIPPO II.

Da quarant'anni lo stato soffriva per le fazioni e discordie eccitate dai principali baroni, ed anche da principi del sangue, quando uno di questi, se turbolento, certamente il più ardimentoso e valoroso che la sua casa contasse da circa un secolo, per la morte di Carlo Gio. Amedeo inaspettatamente pervenne alla corona di Savoia.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 16.

Filippo, detto prima *senza terra* per non avere appanaggio, indi conte della Bressa, nacque nel 1438, e passò quasi intiera la sua vita fra l'armi con riputazione di prode capitano. Fu grande ed inesprimibile la gioia colla quale come loro sovrano lo ricevettero Piemontesi e Savoiaridi, e la prima sua azione fu di perdonare a tutti quelli che lo avevano offeso, e che s'erano sempre opposti a' suoi disegni, premiando anzi coloro ne' quali scorgeva meriti ed abilità negli affari.

Moltissimi furono i Principi che lo consultarono nelle cose loro, ed alla sua corte vedevansi gli ambasciatori dei principali potentati della cristianità; ma Filippo, il quale avrebbe potuto, più giovane, ristorare la monarchia di Savoia, stanco come era dalle continue fatiche, poco più visse, ed appena ebbe tempo a provvedere con savie leggi al miglioramento delle procedure ne' giudizi, che sorpreso da grave malattia, fattosi trasportare a Ciamberi, ivi passò all'altra vita il 7 novembre 1497, dopo il breve regno di diciotto mesi.

Questo Duca aveva sposato in prime nozze Margarita di Borbone, la quale gli lasciò Filiberto II e Lodovica che fu moglie a Carlo duca d'Angouleme e madre del re Francesco I, ed in seconde nozze Claudia di Brettagna, dalla quale ebbe Carlo II, Filippo stipite de' duchi del Genevese e di Nemours, Filiberta che sposò Giuliano de' Medici, e Lodovico, Assalonne e Giovanni Amedeo morti in prima età.

Di Filippo non si conosce alcun ordine di battitura, anzi, come appare dai conti e registri di zecca, si continuò a lavorare, quantunque al suo conio, secondo le ultime precedenti ordinanze, e furono battuti ducati eguali a quelli di Lodovico, Amedeo IX e Filiberto I (*Tav. XII, Filippo II, N.° 1*), testoni colla sua effigie (*N.° 2 e 3*), mezzi testoni come i primi di Carlo I (*N.° 4*), ma che non trovandosi ne' conti di zecca, probabilmente furono compresi coi testoni per essere di corrispondente peso e bontà, quarti (*N.° 6*), forti o patacchi (*N.° 7*), viennesi o forti di Piemonte, bianchetti, maglie di bianchetti, ed inoltre grossi (*N.° 5*) nei conti non riportati, e de' quali ignorasi il peso e bontà.

Le zecche che lavorarono durante questi mesi furono sempre le stesse, e trovansi essersi emesso in quella presso Ginevra da Nicolò Gatti ⁽¹⁾.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 6, n.° 18.

n.° 2,610 ducati, m. 1,600 di testoni, m. 840 di quarti, m. 380 di forti e m. 40 di oboli bianchetti. In Ciamberti da Pietro Ballignì (1), n.° 800 ducati, m. 400 di testoni, m. 530 di quarti, m. 1,950 di forti, e m. 420 di viennesi. Nell'altra di Borgo da Peronetto Guillod (2), m. 510 di testoni, m. 1,410 di quarti, m. 1,950 di forti e m. 10 di viennesi.

In Piemonte poi, in quella di Torino, della quale non si conosce il maestro, secondo i registri delle emissioni tenuti da quella guardia (3), si batterono n.° 4,285 ducati, m. 3,040 di testoni, m. 1,950 di quarti, m. 70 di patacchi e m. 80 di viennesi o forti di Piemonte.

L'unico provvedimento che si conosce in questo tempo relativamente alle monete, è una lettera patente diretta ai maestri generali il 6 ottobre 1496 (4), pella quale è loro prescritto di attentamente invigilare onde non si estraessero dallo stato paste d'oro e d'argento, e di far procedere contro quelli dai quali constasse loro con certezza essersene già esportate. Tali leggi però mai poterono avere il loro effetto, essendo i metalli fin troppo facili a nascondersi e portarsi: inoltre in qualunque tempo i commercianti seppero trafugarli e venderli ove maggior guadagno ne ricavassero.

FILIBERTO II.

Se al breve regnare di Filippo II si potè dar causa la sua anzichè no avanzata età, logora dalle fatiche e dalle continue peripezie cui soggiacque, lungo si doveva credere quello del suo successore; il quale appena contava diciassett'anni quando pervenne alla corona; ma anche questi, per quel fatal destino che pareva opprimesse questa real famiglia, morì non compiti i cinque lustri.

Filiberto nacque in aprile del 1480 nella Bressa, ed all'età di 14 anni seguì il padre che accompagnava Carlo VIII nell'impresa di Na-

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n. 3.

(2) *Idem*. N.° 7.

(4) *Idem*. M. 1, pag. 729.

(3) *Idem*. M. 4, pag. 35

poli, ma presto fu rimandato a casa per tema delle malattie che distruggevano quell'esercito. Pervenuto il padre alla corona, ebbe la Bressa in appanaggio, ma per poco, imperciocchè essendo quegli nell'anno dopo mancato, ebbe la corona di Savoia.

Lodovico XII re di Francia volendo impadronirsi dello stato di Milano, che pretendeva spettargli come a discendente di Valentina figlia di Filippo Maria Visconti, si collegò col nostro Duca, il quale regalmente lo ricevette nel 1499 al suo passaggio per Torino, come anche nel 1502 quando vi ripassò per andare alla conquista di Napoli.

In questo tempo per lievi cause Filiberto lasciò partire dalla sua corte Renato di Savoia detto il *gran bastardo*, che andato al servizio di Francia, divenne poi uno dei più acerrimi nemici della sua casa.

Ottenne dall'imperatore Massimiliano I suo suocero grandi privilegi, de' quali però non ebbe tempo di godere, essendo di breve malattia mancato in settembre del 1504 a Ponte d'Ain, nella stessa camera dove 24 anni prima era nato.

Questo Principe, abbenchè due volte si fosse ammogliato, cioè con Violante Lodovica di Savoia sua cugina, e indi con Margarita d'Austria, non ebbe prole alcuna, e lasciò lo stato al fratello Carlo.

Quantunque breve fosse il regno di Filiberto, tuttavia numerose sono le sue monete, e pare che pochissime debbano mancargli. Dal suo avvenimento alla corona al 1500, cioè durante tre anni, risulta dai conti, che continuossi nelle zecche d'oltremonte a lavorarsi a tenore degli ordini antecedenti, secondo i quali il Gatti battè presso Ginevra dal 10 giugno 1497 al 19 settembre 1500 ⁽¹⁾, ducati n.º 3,160., testoni per m. 3,410, quarti per m. 1,500, forti per m. 240, bianchetti per m. 1,510, ed oboli bianchetti per m. 160: il Ballignì in quella di Ciamberti dal 15 giugno 1497 al 17 ottobre 1500 ⁽²⁾, ducati n.º 4,290, testoni per m. 280, quarti per m. 2,550, forti per m. 4,170 e viennesi per m. 1,330, e nell'altra di Borgo dal nuovo maestro Giovanni Gervasio dal 21 luglio 1497 al 17 luglio 1500 ⁽³⁾, m. 1,650 di testoni, m. 3,810 di quarti, e m. 70 di viennesi.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.º 18.

(2) *Idem*, n.º 3.

(3) *Idem*, n.º 7.

D'ordine del Duca, dai maestri generali e particolari si fece in Ginevra il 2 settembre 1500 ⁽¹⁾ un nuovo ordine per la battitura delle monete d'oro e d'argento, conservando i ducati ed i testoni al loro antico peso e titolo, ma peggiorando al solito le monete inferiori, sulle quali sempre troppo voleva lucrarsi, e si ordinarono grossi tali, che 40 dovevano valere un ducato, ma sulle solite basi appoggiandosi, appena usciti di zecca fecero crescere l'aggio sull'oro. In quest'ordine sono specificati ducati, testoni, grossi, mezzi grossi, forti (*Tav. XIV, Filiberto II, N.º 11*), viennesi, bianchetti e maglie di bianchetti, col signoraggio sopra le monete d'argento di due quarti, ed il brassaggio sui testoni di tre grossi e tre quarti, e sulle altre monete di quattro grossi, coi soliti rimedi da rimanere al Duca. Dei forti è detto che non se ne sarebbe potuto emettere più di 250 marchi per zecca: in quanto ai viennesi, che esclusivamente si battessero in Ciambèri e Borgo, e solamente per m. 100 in ciascheduna officina, ed i bianchetti e suoi oboli furono riservati pella zecca di Ginevra, che ottenne la licenza di lavorare 100 marchi dei primi e 50 dei secondi. Dei mezzi testoni (*N.º 5*) non vi si fece parola, ma dal trovarsene molti, s'induce che siano stati emessi cogl'intieri. A tal proposito osserverò, che sopra questi mezzi testoni vedonsi, come negl'intieri e mezzi di Carlo I e Filippo II, due G, le quali lettere credo non significhino altro che *Gatti* e *Ginevra*, il nome cioè del maestro che dal finire del 1485 al settembre del 1500 lavorò presso detta città.

Al Gatti successe Rodolfo Aigente, il quale, come tutti i maestri di questa zecca in que'tempi, trovo col titolo di *nobilis*; esso vi battè, a tenore dell'ordine sopraddetto del 2 settembre 1500 ⁽²⁾, dal 3 ottobre 1500 al 28 febbraio 1504, n.º 4,780 ducati, m. 616 di grossi, m. 11,150 di forti, m. 510 di bianchetti, e m. 190 d'oboli bianchetti.

Contemporaneamente all'Aigente trovo un conto di un altro maestro della stessa zecca detto Tommaso Blondel, e reso pell'operatovi dal 1500 al 1506 in seguito all'antecedente ordine, ciò che a primo

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.º 20.

(2) *Idem*, n.º 18.

aspetto produce confusione, ma meglio osservando si vede, questi avere a Cornavin lavorato interpolatamente in questi anni, trovandosi nei conti stessi dell'Agente delle lacune come dall'1 al 24 gennaio 1503, dal 28 febbraio 1504 al 12 aprile 1505, e dal 20 ottobre al fine dello stesso anno. Il Blondel ⁽¹⁾ emise solamente n.º 630 ducati, m. 180 di testoni, m. 960 di grossi, m. 110 di forti, m. 50 di bianchetti e m. 80 d'oboli bianchetti, che nell'ordinanza erano riservati pella sola zecca di Ginevra.

In Ciamberì, il Ballignì battè dal 27 ottobre 1500 al 4 marzo 1504 ⁽²⁾, n.º 4,917 ducati, testoni per m. 940, grossi per m. 6,330, forti per m. 3,360, e viennesi per m. 900.

In quella di Borgo, il Gervasio dal 7 ottobre 1500 al 18 gennaio 1503, alla qual epoca mancò di vita ⁽³⁾, lavorò m. 60 di testoni, m. 3,310 di grossi e mezzi grossi emessi assieme, m. 1,300 di forti, e m. 130 di viennesi; indi nel susseguente mese, cioè l'11 febbraio, fu dal maestro generale ordinato alla vedova del Gervasio di rimettere al nuovo maestro, che deve essere stato il Griliet, i mobili della zecca che aveva nelle sue mani.

Sulla strada da Borgo a Lione, anzi piuttosto vicino a questa città, è la terra di Monluello, nella quale sulla metà del 1503 il duca Filiberto fece battere monete al suo conio da Giovanni Serena ⁽⁴⁾, e questi vi lavorò dal 4 luglio 1503 al 24 febbraio 1504, m. 400 di grossi, m. 410 di forti, e m. 70 di viennesi, senza che mai moneta nobile ivi fosse battuta.

Avendo veduto l'operato nelle zecche d'oltremonte, ci rimane a conoscere che avvenisse di quella di Torino, della quale non si conosce il maestro, ma che continuò ad essere in attività, risultando dal registro tenuto da quella guardia ⁽⁵⁾, esservisi emesso alla metà del 1499, n.º 4,093 ducati, m. 3,260 di testoni, m. 1,420 di quarti, m. 40 di forti, e m. 30 di viennesi.

A quest'epoca appartiene una grossa moneta d'argento del peso di

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 6, n.º 18.

(2) *Idem*, n.º 3.

(3) *Idem*, n.º 7.

(4) *Idem*.

(5) *Idem*. M. 5, pag. 36.

quattro testoni, cioè di m. 1. 6, ed a den. 11. 8, col busto da una parte del Duca, e dall'altra della duchessa Violante sua prima moglie (N.º 1), la quale credo con tutta probabilità essere stata coniata in Torino, ordinaria loro residenza, trovandosi quasi esclusivamente in Piemonte, quando invece la medaglia fusa al di là dell'Alpi pel suo secondo matrimonio, porta il nome della terra di Borgo dove si gettò.

Dopo la metà del 1499 non trovo più memoria che monete si battessero in Torino sino al 1503, nel qual anno vi era maestro Giacomo Cassino, il quale, segnando sempre le sue monete colla lettera T e con le prime lettere del suo nome, lavorò sino al 1506 (1), non secondo l'ordine del 1500, ma a tenore di due altri diversi a me ignoti, e dei quali solamente si ha traccia ne' tre conti che senza distinzione d'epoca esso rese per quel tempo, dai quali risulta avervi battuto ducati consimili ad altri di Carlo I (N.º 2) n.º 12,232, di testoni pure come i precedenti (N.º 3 e 4) m. 6,748, di mezzi testoni compresi ne' conti assieme ai testoni (N.º 6), di pezzi da grossi 3 m. 40, di grossi m. 10, di mezzi grossi (N.º 8) m. 80, di parpagliuole (N.º 7) m. 2,610, ed a due diverse ordinanze di quarti (N.º 9 e 10) m. 2,020, di forti m. 530, e di viennesi (N.º 12) m. 4,320.

Il Guichenon, riportando di questo Principe un testone e due mezzi, dice che sulle monete d'oro ed argento fece mettere la sua effigie, e qualche volta l'immagine di S. Maurizio, che certamente credette essere rappresentato da quella figura di guerriero a cavallo che vedesi sopra un mezzo testone, avanti da me riportato, e queste tre monete sono le ultime riprodotte dal Muratori (2), per avere con Filiberto II, secondo lui, fine il secolo XV col quale termina la sua opera. Vi aggiunse poi quella moneta d'argento di Pietro Berard signor della Faucaudiere e conte di Dezzana, nella quale la leggenda SANCTVS MAVRITIVS e le parole COMES DECIANI . . . gliela fecero credere di un conte di Ciamberi, sulla quale interpretazione ho già detto come si fosse ingannato.

La distinzione delle monete correnti al di quà ed al di là dell'Alpi,

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.º 16.

(2) *Antiquitates italicæ mediæ ævi*. Tom. II, dissert. XXVII.

val d'Aosta e contado di Nizza, continuò ad essere la stessa in questo come negli ultimi precedenti regni, usandosi nel Piemonte col nome di forte il viennese, e con quello di viennese corsibile da 32 pezzi per grosso il mezzo viennese, quando nelle altre provincie questa ultima moneta non aveva corso. Correva anche il denaro astese nominale per 48 al grosso, ed in Asti eravene uno così cattivo che di 90 pezzi appena avevasi un grosso. Nella valle d'Aosta le parpagliuole o gran bianchi del re di Francia spendevansi per un grosso; ma il segno certo del peggioramento della moneta piccola era l'aumentare continuo del ducato, che emesso nel 1500 per 40 grossi, o come ora già dicevasi, per 3 fiorini ed un terzo, nel 1503 ne valeva già 44, quantunque nella tesoreria generale ancora si ricevesse per 41, come lo scuto del sole. In questi anni vedesi anche per la prima volta il pezzo da tre grossi, detto indi in Piemonte cavallotto, moneta comunissima fra noi sino alla metà incirca del secolo XVII.

CARLO II.

La debolezza degli ultimi regni che precedettero quello di Carlo era stata causa della perdita di una parte delle più belle provincie, cioè di una porzione del paese di Vaud, occupata dagli svizzeri: la pace mantenuta ad ogni costo da questo Principe, ma non rispettata perchè senz'armi, fu cagione che questo stato ingrandito per cinque secoli da Principi valorosi e saggi, in pochi anni quasi affatto si andasse distruggendo.

Carlo era nato nel 1486 nel Bugey, e nel 1504 era succeduto al fratello Filiberto, che lasciogli la corona aggravata di molti pesi pei vedovarii delle duchesse Claudia, Bianca e Margarita, che assorbivano quasi la metà delle entrate dello stato. Nel 1506 ebbe guerra coi vallesani, che poco a poco andavano occupandogli il Chiablese, e coi quali venne ad accordo non col mezzo dell'armi, ma per l'intervenzione dei bernesi, che poi di lì a quattro anni, per false obbligazioni fabbricate dal segretario ducale Dufour, per le quali il Duca dichiaravasi debitore

verso gli svizzeri di 900,000 scuti d'oro, assegnando loro per sicurtà il paese di Vaud e le migliori piazze della Savoia, minacciarono d'invadergli lo stato, e fu costretto mediante grosse somme di aggiustarsi con essi. Alcuni anni dopo, cioè nel 1512, conchiuse co' medesimi un trattato di alleanza, che per qualche tempo gli ottenne una maggior considerazione, ed anche gli giovò, quando per far cosa grata al re Francesco I avendogli procurata la loro amicizia, questi, sotto pretesto de' suoi diritti sulla Savoia, gli dichiarò guerra, dalla quale poi dovette ristarsi per le minacce dei cantoni elvetici.

Trovandosi Carlo nel 1518 in Ciamberi, rinnovò gli statuti dell'ordine del *Collare*, aggiungendogli quindici rose bianche e rosse, e nel vano lasciato dai tre nodi pendenti, vi mise un'Annunziata, da questa indi denominando l'ordine.

La morte dell'imperatore Massimiliano I avvenuta nel 1519, e l'elevazione all'impero di Carlo V, riaccessero l'odio di Francesco I contro questo, onde nel 1524 discese in persona in Italia per impadronirsi dello stato di Milano e cacciarne gl'imperiali. In tal frangente il Duca, lasciando libero il passaggio pe' suoi stati a tutti, faceva l'amico a questo e a quello, inviando loro ambasciatori affine di conciliare quegli animi inspriti perchè potessero calmarsi, e dopo la prigionia del re Francesco sotto Pavia, ripeté i suoi uffizi per la sua liberazione, la qual cosa invece di acquistargli merito presso quel Re, fu anzi causa che poi lo guardasse di mal occhio vedendolo ben accetto all'Imperatore, alla cui solenne incoronazione fatta nel 1530 in Bologna intervenne Carlo colla Duchessa, e quando se ne partirono, Cesare cedette a questa, per essergli cognata, il contado d'Asti e il marchesato di Ceva per sè e suoi discendenti.

Sino a quest'epoca, quantunque i popoli della Savoia e del Piemonte fossero straordinariamente gravati e vessati dalla soldatesca che passava e ripassava dalla Francia in Italia e dall'Italia in Francia, le cose del Duca, in apparenza almeno, procedevano assai bene, ma nel 1534 cominciarono i guai col ribellarsi di Ginevra alla religione cattolica ed al proprio vescovo, del quale erano i duchi di Savoia *visdomini*; nella qual città, quantunque Carlo tentasse coll'armi di ristabilire il primiero

ordine, per tema degli svizzeri e del re di Francia ne ristette. Ora ciò a nulla servigli, chè il Re subito dopo rinnovò le sue pretese sopra la Bressa, il contado di Nizza, Vercelli, il Fossignì, la nuova signoria d'Asti e varie altre terre, ma ciò fece solamente per coprire le sue sinistre intenzioni, giacchè sul legale rifiuto dal Duca fattogli di lasciargli queste provincie, Francesco gli mosse guerra, e trovato lo stato inerme e senza difesa, facilmente di grandissima parte di esso si rese padrone, nel mentre che da altra parte gli svizzeri occupavano quella porzione del paese di Vaud che al Duca ancora restava, la signoria di Gex, il Genevese ed il Chiabrese.

Frattanto la lite che da alcuni anni vertiva avanti Cesare pel marchesato di Monferrato, al quale pretendeva il nostro Duca, terminossi coll'esser esso aggiudicato a Federigo Gonzaga duca di Mantova. Carlo, sempre eguale a se stesso, con tutto questo continuava a fare ogni sforzo per calmare quegli spiriti adirati, e fu perciò stabilito un congresso a Nizza tra il Papa, l'Imperatore ed il re di Francia, e poco mancò che dagli amici gli fosse anche tolto quel forte castello quasi solo suo rifugio. Conchiusasi una tregua, presto fu rotta per ritornare all'armi, e nel 1543 Nizza trovossi assediata dai francesi alleati coi turchi. Il governatore di Milano avanzatosi con numeroso esercito, fece che l'assedio si sciogliesse, ma battuto indi a Ceresole, quasi tutto il Piemonte cadde nelle mani di Francia, e le poche fortezze che ancora si sostenevano erano occupate dagl'imperiali, al Duca altro non rimanendo fuorchè Nizza, Vercelli, Cuneo e la valle d'Aosta, quando aggravato dal peso di tante disgrazie, sorpreso da lenta febbre, morì nel settembre del 1553 in Vercelli, solo, maltrattato dagli amici come dai nemici, quasi nient'altro lasciando all'unico figliuolo rimastogli degli otto avuti dalla moglie Beatrice di Portogallo, che la propria spada.

Durante i primi anni del regno di Carlo, uno dei più ricchi certamente in fatto di monete, continuarono a lavorare le zecche che al suo avvenimento al trono già esistevano, cioè alla croce di Cornavin presso Ginevra, a Ciamberi, Borgo, Monluello e Torino, e quando ebbe queste perduto, altre ne aprì in Nizza, Aosta e Vercelli. In questi anni non trovandosi più ordini generali per tutte le zecche, ma tanti parziali ora

per questa ed ora per quella, affine di non generare confusione, ho creduto miglior partito il riportare distintamente e di seguito quanto si operò in ciascheduna officina monetaria durante questi cinquant'anni, conservandone l'ordine già avanti adottato.

Cominciando in conseguenza da quella presso Ginevra, si ha per essa un conto di Rodolfo Aigente dal 12 aprile al 23 ottobre 1505 secondo l'ordine del 1500 ⁽¹⁾, per n.° 160 ducati, m. 60 di testoni, m. 660 di grossi, m. 60 di forti e m. 50 di bianchetti. Dopo quest'anno, quantunque non si trovi più conto di questa zecca sino al 1525, tuttavia varie sono le prove della sua esistenza. Primieramente esiste un ordine di Lodovico XII dato a Blois il 24 novembre 1507 ⁽²⁾ a sollecitazione del duca Carlo, pel quale permette il libero corso ne' suoi stati agli scuti d'oro ed ai gran bianchi di Savoia, aventi i primi da una parte lo scuto della croce sormontato da corona ducale, e dall'altra un S. Maurizio a cavallo, ed i secondi il detto santo da un lato e dall'altro un K coronato (*Carlo II, N.° 9*); le quali monete promise il Duca di lavorare al marco di Parigi, e solamente nelle zecche di Ciamberì e di Ginevra, al peso e bontà nell'ordine specificati.

Questo bianco appunto deve appartenere a Cornavin stante le lettere G. C. che credo essere le iniziali del nome del maestro e probabilmente anche della zecca, non potendo esse punto convenire a quello di Ciamberì. Dell'anno susseguente un altro ordine pure evvi colla data del 21 ottobre, comune anche alla zecca di Ciamberì (*vedasi questa zecca*), e sette anni dopo, cioè nel 1514 ⁽³⁾, se ne conosce un altro per scuti, testoni, grossi, quarti, (*N.° 16*), forti, viennesi, maglie di viennesi, genevesi o bianchetti (*N.° 12*), indi ancora un altro delle zecche d'oltremonte del 1518 ⁽⁴⁾, nel quale sono specificati bianchetti e maglie di bianchetti per i maestri di Ginevra.

Oltre questi ordini, si ha un registro delle emissioni ivi fattesi dal

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 18.

(2) *Idem*. N.° 21.

(3) Archivio Camerale.

(4) Archivio di Corte *Monetazione*. M. 6, n.° 25.

marzo del 1524 al principio del 1525 tenuto da quella guardia ⁽¹⁾; indi a qualche mese evvi un conto del nuovo maestro Claudio Savoia dal 18 luglio 1525 al 3 giugno 1526 ⁽²⁾, dal quale risulta avere battuto a tenore d'ordine del 1521 (*vedasi Borgo*), ducati n.° 250, e secondo altro del 21 maggio 1524 (*vedasi Ciamberti*), m. 20 di testoni, m. 2,658 di parpagliuole e m. 270 di quarti.

Dopo il Savoia esiste una lacuna di due anni ne' conti di questa zecca, ed il maestro che indi vedo è Enrico Goulaz, il quale a tenore dell'ordine del 17 ottobre 1526 per le zecche d'oltremonte da me non conosciuto che per essere citato nei conti, emise dal 27 maggio 1528 sino al 29 ottobre 1532 ⁽³⁾, m. 878 di testoni, m. 132 di pezzi da grossi 3, m. 545 di parpagliuole, m. 2,490 di quarti, e m. 510 di bianchetti dei quali ignorasi il peso e la bontà.

Con quest'anno, pei movimenti di Ginevra, ebbe fine la zecca presso questa città fuori la porta di Cornavin, che fu creduta da alcuni esistere nella città stessa, leggendosi ne' conti *magistri monetarum domini que cuduntur in ciuitate Gebennarum*, ma nelle patenti di nomina degli ufficiali tutti, come per esempio in quelle di Pietro Paolo de Pane guardia, e Roberto di Versonay controguardia, nominati nel 1530, leggesi *garda monetarum que cuduntur in ciuitate Gebennarum in loco Cornavin*.

Dopo quella presso Ginevra, la zecca che trovasi avere in questi tempi avuto maggior importanza al di là dell'Alpi, è quella di Ciamberti, nella quale Pietro Ballignè battè secondo l'ordine del 1500, dal 9 marzo 1504 al novembre incirca del 1507 ⁽⁴⁾, n.° 2,870 ducati, m. 150 di testoni, m. 3,670 di grossi, m. 2,840 di forti e m. 810 di viennesi.

Come abbiamo veduto essere stato il 24 novembre 1507 convenuto colla Francia perchè ad una stessa determinata legge si battessero gli scuti e gran bianchi in Ciamberti e Ginevra, in conseguenza di tal convenzione, al 10 dicembre dello stesso anno dal Ballignè si emisero n.° 150 di detti scuti.

(1) Archivio di Corte. *Materie economiche*. Categoria II, M. 6, n.° 9.

(2) *Idem*. *Monetazione*. M. 6, n.° 18.

(3) *Idem*.

(4) *Idem*. M. 6, n.° 3.

Il 21 ottobre 1508 il duca Carlo ⁽¹⁾ approvò un ordine per battitura nelle zecche di Ciamberì e Ginevra solamente, di scuti di den. 2. 17 caduno coi loro mezzi, di testoni e mezzi, grossi e mezzi in proporzione, quarti, forti, viennesi, bianchetti e maglie di bianchetti coi soliti rimedi, e senza nominare quali dovessero essere i dritti di signoraggio e di brassaggio, che forse dovettero essere eguali a quelli delle antecedenti battiture. Di monete emesse a tal legge si ha un solo conto del nuovo maestro Anemondo Bertolini dall'8 settembre 1508 al 21 ottobre 1509 ⁽²⁾, per n.º 846 scuti, per m. 190 di grossi e m. 20 di testoni, e secondo l'ordine del 1500, per m. 460 di grossi, m. 40 di quarti e m. 70 di forti.

Sino al 1514 non trovasi più notizia di questa officina, ed in quest'anno si prescrisse una nuova battitura ⁽³⁾, per essa migliorando le monete d'oro, cioè i ducati e gli scuti, conservando alla loro bontà i testoni e peggiorando al solito le monete basse, che sono grossi, quarti, (N.º 16), forti, viennesi, bianchetti e maglie di bianchetti. Il signoraggio vi fu fissato per ogni marco di ducati o scuti ad un terzo di pezzo, e per ogni marco d'argento a due quarti, unitamente ai rimedi.

A tenore di quest'ordinanza non risulta essersi lavorato nè dai conti nè dai registri delle emissioni, così nemmeno secondo l'altra fatta dal maestro generale Raffoulaz e dai maestri particolari per le officine d'oltremonte nel 1518 ⁽⁴⁾, pella quale si prescissero ducati e testoni come gli antecedenti, ed a bontà e peso inferiori grossi, quarti (N.º 17), viennesi (N.º 18) per le zecche di Ciamberì, Borgo e Monluello, che però in Borgo in allora non si batterono, bianchetti e maglie di bianchetti (N.º 19) per Ginevra. Il signoraggio fu convenuto a mezzo grosso per marco, ed il brassaggio sui testoni da emettersi a quattro per uno scuto, a grossi 4, e sulle altre monete a grossi 4 ¹/₂; i rimedi furono riservati pel Duca.

Sopra ho detto che di battiture secondo ordini del 1514 e del 1518 non si avea conto, e ciò perchè quello che nuovamente rese Pietro Ballignì

(1) Archivio di Corte *Monetazione*. M. 6, n.º 22.

(2) *Idem*. N.º 3.

(3) *Idem*. N.º 23.

(4) *Idem*. N.º 25.

pel suo operato a Ciambèri dal 18 aprile 1514 al 10 aprile 1521 ⁽¹⁾ non fa menzione di essi, ma riporta emissioni per n.° 1,390 ducati, per m. 910 di testoni, m. 140 di grossi, m. 1,910 di quarti e m. 800 di viennesi secondo quello del 1500, e di n.° 274 scuti secondo l'altro del 1508. Seguono indi due altri conti dello stesso dal 25 marzo 1521 al 4 aprile del 1524, ne' quali è citato un ignoto ordine del 1521, a tenore del quale battè il Ballignè n.° 1,245 ducati, n.° 100 scuti, m. 10 di testoni, m. 1,970 di grossi, m. 6,320 di quarti e m. 690 di viennesi.

Tre anni dopo, cioè il 21 maggio 1524, i due maestri generali Raffoulaz e Ballignè fecero una nuova ordinazione di monete ⁽²⁾ per le zecche d'oltremonte, che furono testoni e mezzi incirca al peso solito, ma per la prima volta a soli den. 10. 14, gran bianchi e mezzi bianchi, quarti, forti e viennesi, sempre però scadenti. Secondo essa, Francesco Savoia che successe al Ballignè, lavorò dal 2 aprile 1524 all'ottobre del 1526 ⁽³⁾, ducati n.° 881, scuti n.° 5,126, detti *a cavallo* perchè così rappresentanti il Duca, ma inferiori agli altri detti *della croce*, testoni per m. 300, grossi per m. 60, parpagliuole per m. 4,760, quarti per m. 600, forti per m. 1,070, e viennesi per m. 380.

L'ultimo ordine che si ha durante questo regno per le zecche poste al di là dell'Alpi, è del 17 ottobre 1526, ed a tenore di esso il Savoia, come consta da' suoi quattro conti resi dal finir d'ottobre del 1526 al 28 giugno 1533 ⁽⁴⁾, emise n.° 388 ducati, n.° 5,782 scuti a cavallo, m. 462 $\frac{1}{2}$ di testoni, m. 4,160 di parpagliuole (*N.° 60*), m. 1,925 di quarti (*N.° 56*), e m. 668 di viennesi. Lavorò quest'officina ancora due anni incirca prima che la Savoia venisse occupata dalle armi di Francesco I, ma non trovo più menzione delle monete battutevi, probabilmente perchè il maestro, essendo cangiato il governo, non rese più alcun conto dell'operatovi.

Nelle due zecche della Bressa poco essendo il lavoro, non attirando quella di Monluello, quantunque vicina a Lione, nessuna delle paste

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 3.

(2) *Idem*, n.° 33.

(3) *Idem*, n.° 3.

(4) *Idem*.

che in abbondanza trovavansi sempre sopra quel mercato, epperchè poco fruttando, soventi anche cambiavano i maestri, e così in quella di Borgo nel 1504 trovo un Andrea Griliet, il quale dal 16 febbrajo 1506 al 18 dicembre 1508 emise ⁽¹⁾ m. 1,320 di grossi, m. 760 di forti, e m. 110 di viennesi. Indi per ott'anni non si hanno più conti di questa zecca, dove era nel 1516 a nuovo maestro Antonio Marauda, che secondo l'ordine del 1514 già riportato per Ciamberti, battè dal 26 luglio 1516 al 15 giugno 1520 ⁽²⁾, m. 20 di testoni, m. 480 di grossi, m. 480 di quarti e m. 240 di viennesi. L'anno dopo, cioè nel 1521, si fece un'ordinazione apposita per questa officina e per quella di Ginevra dai maestri generali Raffoulaz e Balligni ⁽³⁾ per ducati a 45 per grosso, testoni e mezzi simili ai precedenti, grossi, quarti, forti e viennesi agli altri inferiori, col signoraggio sull'oro di un terzo di ducato e sull'argento di mezzo grosso, e colla solita ritenzione dei rimedi. Il brassaggio fu convenuto sull'oro a due terzi di ducato, e sull'argento a grossi 4 $\frac{1}{2}$; inoltre fu detto che di forti non si potesse fare che 300 marchi all'anno, e di viennesi 200.

Il nuovo maestro Valeriano Deulio battè dal 22 marzo 1521 al 12 marzo 1523 a tal tenore ⁽⁴⁾, n.º 446 ducati, m. 6,840 di grossi, m. 5,910 di quarti, m. 390 di forti e m. 110 di viennesi; indi secondo lo stesso ordine, il suo successore Benedetto Bacod emise dall'11 settembre 1523 al 25 marzo 1524 ⁽⁵⁾, m. 760 di grossi, m. 1,280 di quarti e m. 60 di viennesi. Essendosi poi fatta il 21 maggio 1524 una nuova ordinazione (*vedasi sopra Ciamberti*), secondo questa lavorò da quell'epoca al luglio del 1525, m. 2,570 di parpagliuole, m. 780 di quarti, m. 670 di forti e m. 60 di viennesi.

Una nuova battitura fu ordinata nel 1525 il 5 luglio per Borgo ⁽⁶⁾, di pezzi da grossi 12, 6 e 3 detti *S. Maurizio*, ma di bontà alcun poco inferiori ai testoni, di gran bianchi, quarti e viennesi, per le quali ultime due monete fu ivi detto che si permetteva di farne per più di 60 marchi

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.º 7.

(2) *Idem*.

(3) *Idem*, n.º 29.

(4) *Idem*, n.º 7.

(5) *Idem*.

(6) *Idem*, n.º 35.

ogni tre mesi. Il signoraggio si tassò a mezzo grosso per marco, ed il brassaggio a 4 grossi e mezzo. Secondo quest'ordinanza il Bacod emise all'ottobre del 1526, m. 5,940 di parpagliuole, m. 180 di quarti, e m. 80 di viennesi. Riformossi indi essa il 17 ottobre 1526, secondo i conti della zecca di Ciamberi, per oltremonte, ordinandosi scuti a cavallo, pezzi da grossi 3, testoni, pezzi da quarti tre o parpagliuole, quarti e viennesi. Il Bacod continuò ancora sino al 9 giugno 1527, ed emessi sino a tal epoca m. 1,170 di parpagliuole, ebbe a successore Enrico Pugniet che battè all'anzi citata legge dal 24 gennaio 1528 al 1° ottobre 1532 ⁽¹⁾, m. 3,329 di testoni, m. 365 da grossi 3 (N.° 59), m. 1,220 di grossi, m. 3,770 di parpagliuole, m. 370 di quarti, e m. 100 di viennesi; indi non si ha più notizia di questa officina sino al 1560, cioè sino dopo il ritorno ne' paterni stati di Emmanuele Filiberto.

La quarta e meno importante zecca di Carlo II al di là de' monti fu quella di Monluello, nella quale trovo che il maestro Giovanni Raffoulaz lavorò secondo l'ordine del settembre 1500, dal 20 giugno 1504 all'8 febbraio del 1509 ⁽²⁾, m. 3,000 di grossi, m. 2,450 di forti, e m. 270 di viennesi: indi dal 10 al 13 settembre 1509 secondo l'ordine del 1508, m. 40 di testoni, e m. 40 di forti. Dopo questo anno non si hanno più conti o registri delle operazioni di questa officina sino al 1526, così neppure vi trovo nominato alcun maestro, quantunque debba essersi continuato a lavorare, vedendosi nell'ordine del 1518 per le zecche d'oltremonte, mentovati viennesi specialmente per Ciamberi, Borgo e Monluello, indi da conto del nuovo maestro Raimondo Collino pel 1526 e 1527 risultando che esso battè secondo l'ordine antecedente del 1524, per dette zecche esplicitamente fatto, la qual cosa non sarebbe stata qualora qualcuna di esse fosse stata chiusa. A tenore di tal ordine adunque emise m. 370 di parpagliuole e m. 70 di quarti, indi secondo quello del 1526, m. 1,120 pure di parpagliuole, ed 80 di quarti.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 7.

(2) *Idem*.

Successes al Collino nel 1529 Giacomo Sabatier, il quale dal 14 luglio all'ultimo marzo del susseguente 1530, battè solamente m. 1,680 di parpagliuole secondo l'anzidetta ordinanza. In quest'anno deve questa officina essere stata definitivamente chiusa, forse riconosciuta l'inutilità dell'esistenza contemporanea di due zecche in una stessa provincia, nella quale non poteva esservi per motivo di commercio veruna affluenza di paste.

Riguardo all'anzidetta zecca conservasi una curiosa carta del 17 novembre 1528 ⁽¹⁾, per la quale il maestro di Ciamberi Francesco Savoia, a ciò specialmente delegato, dichiara d'aver osservato le operazioni che in essa facevansi attorno le palpe ossia parpagliuole, ed averle ritrovate *ad triginta casanarum et duarum petiarum et alias palpas ad viginti nouem casanarum et tres petias in pondere ponderando*; per il qual motivo esso aveva proibito a Gaspare Peruseri controguardia di far grossi pesi, prescrivendogli che dovessero essere *ad triginta casarnas et unam petiam dicte monete*: avergli ordinato di fare una buona bilancia per esattamente riconoscere il peso delle monete da emettersi, inoltre di far costrurre una cassa di marmo con buona chiave per deporvi *aulobostrum ordinarium*, i registri correnti ed i ferri per improntare le monete, chiamando a tal atto come testimoni, Tommaso Collino preposto, Giovanni, Amblardo e Pietro Collino, e Claudio Moisson altrimenti Peirolet monetai, Claudio Girard e Pietro de Molar operai, che dichiararono di lavorare nelle officine monetarie di Savoia tanto per grazia del Principe, quanto per antica successione.

Si è veduto al regno di Filiberto II, che Giacomo Cassino maestro della zecca di Torino rese alla Camera tre conti per il suo operato durante quattro anni, cioè pel 1503, 4, 5 e 6 senza distinzione di anno, ma comprendenti le monete battute durante gli ultimi due del regno di quel Duca, ed i due primi del suo successore. Già ho detto di quelle di Filiberto, ora mi resta a dire quali fossero quelle di Carlo, sulle quali il Cassino mise pure per distinguerle il proprio nome; queste furono ducati, scuti detti *della croce* e non menzionati nei conti (*Carlo II, N.º 1*), testoni (*N.º 2*), pezzi da grossi tre in seguito

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.º 39.

ad ordinanza fatta in quegli anni ma non riportata (N.° 3), grossi, parpagliuole (N.° 4), quarti (N.° 6, 8 e 15), patacchi o forti, e viennesi.

Al Cassino successe in principio del 1507 Pietro Paolo Porro milanese, il quale nel 1504 in compagnia di certo Giacobino di Crescentino aveva preso per quattr'anni l'appalto della zecca di Milano (1), e che poi aprì una celebre tipografia in Torino, indi in Genova. Questi battè, secondo due suoi conti complessivi pel 1507 e 1508 (2), a tenore d'ordinanza del 18 gennaio 1507, scuti n.° 12,028, testoni per m. 540 al peso e bontà soliti, cavallotti per m. 38 (N.° 7), parpagliuole per m. 100, quarti per m. 520, forti per m. 360 e viennesi per m. 190; indi secondo altro ordine non specificato, a bontà e peso inferiori altri m. 540 di parpagliuole, m. 2,016 di quarti, e m. 240 di forti, tutti colle iniziali del suo nome per distinzione.

Terminati questi due anni si ritirò il Porro dalla zecca, ed il suo posto fu occupato da Marchetto Defacis, il quale emise dal 19 luglio 1509 sino al 4 settembre 1510, scuti detti *della crocetta* a pezzi 71 ed a caratti 23 $\frac{1}{8}$ n.° 6,948 (3), e dal 23 dicembre 1510 al 17 ottobre 1513, n.° 11,375 d'altri detti *a cavallo* di pezzi 70 ed a caratti 22 $\frac{1}{2}$, a nuova e peggior legge m. 4,800 di parpagliuole (N.° 5), e m. 3,140 di viennesi, non compresi m. 230 di testoni, m. 220 di pezzi da grossi 3 e m. 12,360 di quarti (N.° 34) secondo l'ordine del 1507.

Con pessimo sistema quasi ogni anno vedesi in questi tempi cambiarsi la bontà intrinseca delle monete, col fine sempre di maggiormente lucrarvi, crescendo il prodotto del dritto di signoraggio in proporzione della quantità lavorata, buona o cattiva fosse la moneta, ed a questa più che all'altra tirando l'avidità de' zecchieri, numerosissima la peggiore sempre riusciva. Per tal causa con vero scapito del pubblico grandissima confusione nasceva nelle monete dello stato, massime nelle minute, trovandosene emesse pello stesso valore, come dei quarti e forti, persino a 10 e 12 titoli diversi, secondo i vari or-

(1) Archivio di Corte. *Materie economiche*. Categoria I, M. 1, n.° 18.

(2) *Idem*. *Monetazione*. M. 6, n.° 16.

(3) *Idem*, M. 5, pag. 60.

dini di battitura un peggiore dell'altro, come vedesi dalle molte variazioni in questi pochi anni fattesi pella zecca di Torino, alle quali ora aggiungo due nuove effetto d'ignoti ordini, che trovo citati ne' conti del Defacis dal 1513 all'agosto 1517 ⁽¹⁾, a tenore dei quali questi emise ducati n.° 146 a c. 23. $\frac{7}{8}$, e n.° 170 a c. 23 $\frac{3}{8}$: scuti n.° 4,606 a c. 22 $\frac{4}{8}$, n.° 6,270 a c. 23. $\frac{1}{8}$ e n.° 6428 a c. 22. $\frac{6}{8}$, m. 460 di testoni, m. 50 di pezzi da grossi 3, inoltre a due diverse leggi m. 1,400 di parpagliuole, m. 31,500 di quarti, e m. 270 di viennesi.

Essendosi indi nominato a nuovo maestro Giovanni Pietro Gastaudi, questi ottenne il 17 agosto 1517 ⁽²⁾ dal generale Giovanni Raffoulaz e dalla guardia di Torino Bartolommeo de Cavacci, un ordine per la battitura di ducati, scuti a cavallo, testoni, mezzi testoni, pezzi da grossi 3 e 2, mezzi grossi (N.° 13) e parpagliuole, senza notare quali fossero i dritti di signoraggio e brassaggio.

Tra queste monete, risulta avere il Gastaudi lavorato dal 26 agosto 1517 al 22 aprile 1518 ⁽³⁾ solamente n.° 4,056 scuti, m. 860 di mezzi grossi, m. 1,230 di parpagliuole, inoltre secondo altra ignota ordinanza m. 1,280 di viennesi, detti forti di Piemonte, a grani 16 ed a pezzi 360 per marco.

In questi tempi, delle diverse zecche dei duchi di Savoia, quella nella quale si battè maggior quantità di monete è fuor d'ogni dubbio la zecca di Torino, quando per l'avanti primeggiava quella di Ginevra. Per Torino sono i principali ordini di battitura, e col nome de' suoi maestri vedonsi segnate la maggior parte delle monete che ancor conservansi del duca Carlo II. Di questi maestri il principale fu Bartolommeo Brunasso di Chieri, nominato al luogo del Gastaudi, e pel quale fu il 2 aprile 1519 ⁽⁴⁾ fatto un nuovo ordine per ducati soliti, ma simili nel conio ad alcuni di Carlo I (N.° 20), scuti a cavallo (N.° 21), testoni (N.° 23, 24), pezzi da grossi 8 (N.° 22), mezzi testoni in proporzione degl' intieri (N.° 25), cornuti da grossi 5 (N.° 29), doppi grossi (N.° 30), parpagliuole (N.° 31 e *Tav. compl. II*, N.° 6),

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 16, e M. 4, pag. 101.

(2) *Idem*. M. 6, n.° 24.

(3) *Idem*, n.° 16.

(4) *Idem*, n.° 26.

quarti (N.º 32), patacchi (N.º 35), viennesi (N.º 36), ed in proporzione mezzi viennesi (N.º 37). I rimedi furono stabiliti sui primi a $\frac{2}{8}$ di caratto sul titolo e 18 grani sul peso: sui secondi $\frac{2}{8}$ di car., e mezzo scuto sul peso: sui terzi den. 0. 2, e 24 grani sul peso: sui pezzi da 8 grossi, come sopra tutte le monete inferiori, 2 grani sul titolo, ma sul peso $\frac{1}{4}$ di pezzo: sui pezzi da 5 grossi un terzo di pezzo: sui doppi grossi un pezzo: sulle parpagliuole due pezzi: sui quarti un grosso: sui patacchi sei pezzi, e sui viennesi dieci pezzi. In quanto alla così detta *boita*, sopra mille pezzi d'oro la guardia ebbe ordine di mettervene uno, così un pezzo sopra ogni 80 marchi di testoni, ogni 40 da 8 grossi, ogni 50 da 5, ogni 20 da 2, e per le altre monete un pezzo sopra ogni 10 marchi. Il signoraggio fu convenuto ad un terzo di pezzo sull'oro, e ad un grosso sopra ogni marco d'argento, oltre tutti i rimedi: ed il brassaggio a $\frac{2}{z}$ di pezzo sopra ogni marco d'oro, e sopra l'argento a 7 grossi *ce que jamais ne fût donné à maistre particulier, nôstre tres redoubté seigneur à commandé ainsi de faire pour ceste fois.*

Il Brunasso battè secondo questo ordine ⁽¹⁾ n.º 1,250 ducati, n.º 8,840 scuti, m. 590 di testoni, m. 1,080 di cornuti, m. 360 di doppi grossi, m. 3,850 di parpagliuole, m. 6,960 di quarti, m. 1,570 di patacchi, e m. 1,260 di viennesi e mezzi, inoltre pezzi da grossi 8, trovandosene degli effettivi, quantunque ne' conti non riportati.

L'anno susseguente furono fatte alcune variazioni sulle monete da lavorarsi in questa zecca ⁽²⁾, meno i ducati ed i testoni, dei primi de' quali si emisero n.º 550 e dei secondi m. 20, e furono permessi cavallotti (*Tav. compl. II, N.º 7*), mezzi cavallotti e parpagliuole, delle quali due monete però non risulta essersi battuto, quarti e viennesi emessi per la quantità di m. 190 e m. 230. Nei dritti la sola diversità che trovasi dall'antecedente ordinanza è, che al maestro per brassaggio furono accordati 6 grossi invece di 7. Infine gli fu proibito di fare moneta nera per più di m. 200.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.º 16.

(2) *Idem*, n.º 28.

Continuando il Brunasso nella zecca, fugli il 26 giugno 1523 ⁽¹⁾ concessa dal consiglio ducale in Torino residente una nuova battitura peggiore sempre delle antecedenti in quanto alle monete d'argento, e di suo ordine redatta dal maestro generale Antonio Vagnone, per ducati e testoni come i soliti, scuti a cavallo peggiori, pezzi da grossi 5 e 2, e pezzi da quarti 3, 2 ed 1 coi dritti eguali a quelli del 1519. Parte di queste monete trovansi riportate nel suo conto dal 1523 al 1526, come n.° 11,988 scuti, m. 9,030 di cornuti, m. 250 di parpagliuole, e m. 2,430 di quarti, indi secondo un ignoto ordine del 1524 solamente nel conto menzionato, m. 1,690 di forti ossia di patacchi come gli antecedenti e m. 1,560 di viennesi eguali a quelli del 1520, inoltre a tenore d'ordine del 1525, scuti n.° 6,820, cornuti simili ai precedenti per m. 2,460, m. 7,530 di quarti e m. 510 di viennesi assai bassi.

Il penultimo giorno di dicembre dal consiglio ducale fu rinnovato l'ordine del giugno 1523 ⁽²⁾ per ducati, scuti a cavallo, testoni e mezzi testoni, introducendo però alcune piccole variazioni per i pezzi da grossi 5 e 2, e da quarti 3, 2 e 1. Il signoraggio fu stabilito al solito, e lo stesso dicasi dei rimedi; in quanto al brassaggio furono accordati al maestro grossi $7 \frac{3}{4}$ per marco, con obbligo di pagare agli operai per ogni marco d'oro 3 grossi ed ai monetari grossi $1 \frac{1}{2}$, e pell'argento ai primi grossi $1 \frac{1}{2}$ ed ai secondi $\frac{3}{4}$ di grosso. Nell'anno seguente con ordine del 17 ottobre ⁽³⁾ furono sensibilmente peggiorate le monete, però al maestro fu aumentato il brassaggio e portato a grossi 9, con obbligo di dare 6 quarti agli operai, 3 quarti ai monetari, ed 1 quarto e mezzo all'intagliatore. In seguito a quest'ordine il Brunasso emise dal 29 ottobre 1526 al 17 luglio 1532 scuti n.° 14,259, testoni per m. 28,528 (N.° 26 e 27), pezzi da grossi 9 per m. 9,060 (N.° 38), cornuti per m. 36,650 (N.° 28), cavallotti per m. 3,400, parpagliuole per m. 3,146, mezzi grossi per m. 340, quarti per m. 540, e viennesi per m. 12,773. Indi questo maestro battè ancora dal 18 luglio 1532 al 4 settembre 1535 n.° 11,068 scuti soliti a cavallo e m.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 32.

(2) *Idem*, n.° 36.

(3) *Idem*, n.° 37.

3,130 di testoni sempre come i primi, e secondo un ordine del 20 giugno 1533 m. 6,750 di quarti, e m. 7,110 di viennesi.

L'ultimo maestro di Torino sotto Carlo II, cioè avanti l'occupazione fatta di questa città dai Francesi, fu Girardino Cagnassone, che diede alla Camera il conto del suo operato dal 6 marzo al 6 ottobre 1536 ⁽¹⁾, dal quale risulta aver battuto in questa zecca solamente m. 240 di quarti; che essendo frattanto entrato in Torino l'esercito di Francesco I, e stabilitovi il suo governo, il Cagnassone trasportò a Vercelli le paste che riteneva, e vi terminò la stampa di n.° 116 scuti a cavallo e m. 4,000 di quarti.

Dell'anno 1535, e del 15 ottobre ⁽²⁾ si ha un ordine ducale per la battitura nelle zecche di quà e di là de' monti di ducati, scuti al sole, fiorini d'oro, terzi e sestì di ducato, e pezzi d'argento da 12, 24 e 48 al ducato, inoltre quarti e denari piccoli. Le tolleranze furono proporzionate colle antecedenti ordinanze, ed il signoraggio sui ducati e scuti fu stabilito ad un quarto di pezzo, e sui fiorini ad un terzo: sull'argento poi a mezzo grosso, oltre tutti i rimedi. Al maestro fu accordato per l'opera sua, sulle due prime monete tre quarti di pezzo, e sulla terza un pezzo oltre 5 grossi per la lega: sull'argento poi sempre grossi 4 $\frac{1}{2}$.

Dai conti non mi risulta che in alcuna zecca siasi a tal ordine lavorato, ma il non avere di ciò contezza può essere causato dallo essersi smarriti i registri delle zecche per quest'anno, specialmente di quelle d'oltremonte; tuttavia delle anzidette monete d'argento pochissima quantità deve essere stata fatta, conoscendone tre sole, cioè il ventiquattresimo del ducato, del quale si conservano due varietà di conio (N.° 40 e 41) affatto diverso da quello delle altre monete, però assai elegante, avente nel diritto cinque scudetti di Savoia, di Cipro, di Sassonia, di un'aquila forse per Nizza e di Monferrato, pel quale stato veniva allora la causa avanti Cesare, e cui pretendevano i duchi di Savoia: inoltre quarti (N.° 10), e denari piccoli a 12 per grosso (*Tav. compl. I, N.° 9*), col qual nome ed al qual valore per la prima volta trovo

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 16.

(2) *Idem*. M. 19.

essere stati tassati i forti di Savoia; ciò che cominciò ad introdurre in questi anni in Nizza.

Quando erano presso a chiudersi le zecche di Torino, Ginevra, Ciambèri e Borgo, se ne apriva una nuova in Vercelli, città la più ricca e popolosa che avesse allora in Italia il Duca. Il primo maestro nominato fu Giovanni Pietro Ferraris, del quale abbiamo conti dal 3 febbraio 1530 al 20 agosto 1535 ⁽¹⁾ per la battitura, a tenore dell'ordine già fatto il 17 ottobre 1526 per Torino, di n.° 4,068 scuti a cavallo ora detti scuti d'Italia, perchè a tal peso e bontà si lavoravano quasi in tutta la penisola (N.° 39), di m. 11,257 di testoni, m. 2,970 di cornuti, m. 1,909 di cavallotti e m. 2,930 di viennesi; inoltre secondo l'ordine del 21 giugno 1533, m. 6,780 di quarti e m. 5,600 di viennesi.

Dopo l'agosto del 1535 mancano le memorie di questa zecca durante dieci anni, e pare che allora il Ferraris sia stato nominato maestro generale, come tale trovandosi segnato ad ordini di questi anni. Un anno però prima di vedere un nuovo maestro in Vercelli, trovo una convenzione, la più antica in tal genere conosciuta, fatta in detta città il 24 dicembre 1544 ⁽²⁾ dai maestri generali con due intagliatori di conii Lodovico Porro e Paolo Doveris, che si obbligarono di provvedere di *pille e troselli* le zecche di quà e di là de' monti, mediante il prezzo di scuti quattro pei ponzoni *senza effigie di S. E.*, e di scuti dieci pei ponzoni nuovi col suo busto. Inoltre fu loro fissato sopra ogni 110 marchi d'argento, qualunque ne fosse la bontà, uno scuto da 44 grossi, e sopra ogni 1,000 ducati o scuti un pezzo, secondo la specie battuta.

Questo Lodovico Porro, probabilmente figliuolo del maestro di zecca, poi tipografo Pietro Paolo, era stato il 13 giugno 1528 ⁽³⁾ fatto *contrarotulatore monetarum thaurini*, ed il 25 ottobre di quest'anno (1544) intagliatore, indi tre anni dopo il suo figlio Nicolò fu nominato a guardia della zecca di Nizza.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 48.

(2) *Idem*, n.° 60.

(3) *Notizia de' tipografi e librai del Piemonte dall'invenzione della stampa al 1822*, del barone Giuseppe Vernazza, in-4°, pag. 293. Opera inedita.

Dopo Giovanni Pietro Ferraris, si trova Girolamo Torrato, che vi lavorò dal 12 dicembre 1545 al 9 ottobre 1548 ⁽¹⁾, m. 45. 7. 8 di scuti d'oro buoni o *della crocetta* (N.° 46), m. 1,370 di doppi grossi, m. 5,340 di mezzi quarti detti nel conto *mezzi liardi* (N.° 33), e m. 2,090 di forti di Piemonte; inoltre quantunque non si trovi nel conto sopra citato come altrove soventi volte già si è veduto, ad esso pure credo che appartenga il pezzo da 10 ducati (N.° 45) assai somigliante a quello indi battuto da Gio. Lodovico Ferraris.

Nel mese dopo che il Torrato ebbe terminata la sua gestione, fu fatto un nuovo ordine di battitura per le zecche di Vercelli e di Nizza colla data del 23 novembre ⁽²⁾ per ducati e doppi, scuti d'Italia e mezzi, testoni, doppi grossi, grossi, quarti e forti di Piemonte ossia viennesi, cogli stessi già detti dritti, e coll'obbligo di pagare per ogni marco d'oro due grossi agli operai ed uno ai monetari, e per l'argento un grosso ai primi e due quarti ai secondi. A tenore di quest'ordine il nuovo maestro di Vercelli Giovanni Lodovico Ferraris battè pezzi da 10 ducati non citati nell'ordine ma alla stessa legge dei ducati (N.° 51), e forti di Piemonte (N.° 52) de' quali non trovasi menzione ne' suoi conti.

Siccome in questo tempo troppo grande correva la diversità tra il grosso corrente nel contado di Nizza e val d'Aosta detto di Savoia, e l'usuale di Piemonte, valendo questo la metà dell'altro, a richiesta dell'appaltatore delle miniere d'argento della val di Lanzo, il 21 febbraio 1549 ⁽³⁾ fu ordinata una nuova battitura per la zecca di Vercelli, la quale meglio si accomodasse all'uso di contare vigente in questa parte dello stato; così conservandosi le altre monete specificate nell'ultimo ordine del 1548, invece del grosso antico, ne fu prescritto un nuovo (N.° 55) molto inferiore e detto di Piemonte, con un pezzo per marco di signoraggio.

In questo stesso anno all'8 di dicembre ⁽⁴⁾ ottenne il Ferraris di poter emettere *per far elemosina et ancora per il comodo del popolo* pel valore di cento scuti tanti pezzi di mezzo quarto (N.° 57) ossia forti di Piemonte, col signoraggio di mezzo grosso; indi in principio

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 48.

(2) *Idem*, n.° 61.

(3) *Idem*, n.° 62.

(4) *Idem*, n.° 64.

del susseguente anno, cioè al 13 febbraio 1552 ⁽¹⁾, fugli concesso di emettere cavallotti a pezzi 31 $\frac{1}{5}$ per scuto di Savoia (N.º 58), col brassaggio di grossi 12 per marco oltre i rimedi.

In seguito di queste ordinanze per le monete basse, il maestro di Vercelli battè dal 9 ottobre 1548 al 1º luglio 1553 ⁽²⁾, m. 18. 7. 12 di scuti, m. 165 di testoni, m. 2,920 di cavallotti, m. 2,385 di grossi, e m. 350 di mezzi quarti di Piemonte, ossia mezzi liardi.

Già aveva nel 1394 Matteo di Bonaccorso Borgo battuto monete al conio di Amedeo VIII in Aosta, ma dopo quell'epoca questa zecca era scomparsa affatto, e non si ha più notizia che monete sianvisi lavorate sino dopo l'invasione del Piemonte e Savoia del 1535.

Essendo questa valle rimasta intatta dalle armi francesi, ed a stento trovandovisi moneta nazionale pel minuto commercio, i maestri generali Giovanni Pietro Ferraris e Giacomo Diano d'ordine del Duca, per accomodare quegli abitanti, il 25 ottobre 1549 ⁽³⁾ fecero un'ordinanza per battitura di grossi, quarti e forti di Savoia col signoraggio di quarti 2 $\frac{1}{2}$ per marco, e ciò oltre gli scuti e testoni del 1548; indi vi aprirono un'officina monetaria, costituendovi il Duca a maestro il nobile Nicolò Vialardo della diocesi d'Ivrea, come trovasi menzionato in un'inedita cronichetta contemporanea di quella valle a quest'anno ⁽⁴⁾: *eodem anno (1549) mense nouembri fuit inceptu cula moneta in ciuitate Auguste in domo nobilis viri Renati et Michaelis fratrum Tollenorum per magistrum Nicolaum Vialardi diocesis Eporedie, et fuerunt cusi quarti fortes ac testones valentes 14 grossos bone lige nec non aurei solis.*

Del Vialardo non si hanno conti, ma invece conservansi i registri tenuti dalla guardia per le emissioni ⁽⁵⁾ fattesi dal 14 novembre 1549 al 21 aprile 1552 di n.º 2,700 di scuti (N.º 61), di m. 10 di testoni (N.º 62), di m. 11,310 di grossi (N.º 66), di m. 1,660 di quarti (N.º 67) e di m. 80 di forti (N.º 68), oltre m. 20 di pezzi da grossi 4 (N.º 63) prescritti con ordine del 23 maggio 1551 ⁽⁶⁾, col signoraggio di quarti tre per marco,

(1) Archivio di Corte *Monetazione*. M. 6, n.º 65.

(2) *Idem*, n.º 48.

(4) Posseduta dal canonico Gal d'Aosta.

(3) *Idem* n.º 63.

(5) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6.

(6) *Idem*, n.º 66.

et che hauranno per effigie le armi di Savoia coronate, con il FERT al lato di detta arma, intorno CAROLVS SECONDVX DVX SABAVDIE: et dall' altro canto una croce di Santo Maurizio con lettere all' intorno ET AVGVSTE PRETORIE 1550.

Tre anni dopo, cioè il 15 giugno 1553 ⁽¹⁾, fu fatta in Vercelli dal generale Giacomo Diano un' ordinanza per Aosta, nella quale è detto, che essendo le monete de' paesi vicini a quella valle lavorate a ragione di sette scuti del sole per marco d'argento fino, affinchè questo maestro potesse pagare l'argento fiorini 33, si prescriveva la battitura delle seguenti monete, cioè talleri da grossi 42, ne' quali sono le iniziali AVG. PRET. 53 (N.º 64), fiorini, pezzi da grossi 4 (N.º 65), grossi, quarti e forti di Savoia tutti inferiori ai precedentemente fatti, colla proibizione di battere per più di m. 400 di caduna delle due ultime specie.

A tenore di quest'ordine, dal registro delle emissioni risulta essersi battuti all' ottobre del 1554, scuti n.º 17,361, di tallari m. 80, di fiorini m. 320, di pezzi da grossi 4 m. 2,325, di grossi m. 19,180, di quarti m. 2,210, e di forti m. 80.

Avendo il duca Carlo II perduto quasi tutto il Piemonte, avea pressochè definitivamente fissata la sua residenza nella città di Nizza, onde vi aprì una zecca sotto la direzione del maestro generale Bertrando Guillod ⁽²⁾, nella quale credo siano subito stati battuti que' scuti (N.º 42), testoni (N.º 43) e grossi di Savoia (N.º 44) alquanto barbari, ma che dal tipo si conoscono dello stesso tempo, posteriori però al 1535, distinguendosi onninamente da quelli battuti nelle zecche esistenti avanti quell'anno, e che nemmeno possono essere d'Aosta o di Vercelli, chè queste hanno tutte nel rovescio le iniziali del nome del maestro, e quelle d'Aosta anche quasi sempre il nome della città.

Il primo ordine conosciuto per la zecca di Nizza è dell'11 dicembre 1541 ⁽³⁾ per ducati, scuti, testoni (N.º 47 e 53) e mezzi in proporzione (N.º 54 e *Tav. compl. I, N.º 8*), grossi (N.º 14 e 49) e doppi grossi

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 8, n.º 1.

(2) *Historiæ patriæ monumenta*. Scriptorum, tom. II, col. 1361.

(3) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n. 57

(N.° 48), quarti di grosso (N.° 50) e denari da 12 per grosso (N.° 11), col signoraggio sull'oro di 10 grossi per marco, e di due quarti sull'argento.

Di questa battitura non si ha nè conti nè registri, ma alcuni anni dopo, secondo l'ordine del 23 novembre 1548 (*vedasi Vercelli*), trovo un registro tenuto dalla guardia Nicolò Porro dal 15 giugno al 14 settembre 1549 ⁽¹⁾ per l'emissione di m. 342 di quarti. Dopo questo se ne conosce un altro tenuto da Pietro Uribario monetaro e Giovanni Battista Galles operaro, preposti dal generale Guillod all'ufficio di guardia e contro-guardia, dal 14 dicembre 1549 al fine d'ottobre del 1554 per la battitura secondo l'antecedente ordine di n.° 823 scuti, di m. 260 di doppi grossi, di m. 2,680 di grossi ivi detti soldi (*Tav. compl. II, N.° 5*), di m. 3,887 di quarti, e secondo ignota ordinanza, di m. 322 di patacchi a pezzi 264, e di m. 165 di denari o viennesi a pezzi 352.

Si è già veduto che il Guichenon classificando le monete di Carlo I gliene attribuì alcune del Secondo; ora riportando quelle di questo Duca, non cadde più in simile errore. La prima di queste monete è un ducato con piccola varietà da quello da me pubblicato, se pure è esatto nel disegno, non trovandosi il numero *II*. La seconda è certamente il solito mezzo testone, del quale ebbe il nostro autore un disegno triplo in grandezza del vero, onde lo credette ducato. La terza è uno scuto a cavallo, la quarta un testone, così la quinta e la sesta quantunque dell'ultima io non conosca alcun effettivo, epperò non l'ho riportata, non avendo osato riferirmi a verun autore di questi tempi, ne' quali l'esattezza del disegno per poco contavasi. La settima è mal collocata trovandosi data a Vittorio Amedeo I, ed è un grosso, e l'ottava è una medaglia d'argento del valore incirca di due ducati.

Ecco quali sono le operazioni fattesi dai diversi maestri nelle zecche di Savoia durante questo infelice regno, nel quale si emisero monete intricatissime, a tutti i valori e di variatissimi conii, ne' quali si hanno a notare specialmente i nomi de' maestri che trovansi sopra molte di quelle battute in Torino, qualcheduna della Savoia, quelle di Aosta,

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 5, pag. 168.

Vercelli e d'Asti, ignorandolo di quelle di Nizza per non conoscerne in questi tempi i maestri, inoltre l'anno nel quale fu la moneta battuta, che vedesi segnata per la prima volta nel 1546 sopra un pezzo di 10 ducati. In quanto agli impronti alcune novità trovansi, come la figura di Carlo in abito ducale a cavallo nello scuto n.° 21, i supporti dei leoni nei pezzi da dieci ducati e nel testone n.° 43; anche il tallaro è moneta nuova nelle nostre zecche pel suo tipo specialmente, così il cavallotto n.° 58; per eleganza poi soprattutto distinguonsi quelle coi n.° 40 e 41 ed appartenenti alla monetazione del 1535.

In quanto al valore e corso di queste monete, ho già osservato che durante il regno di Filiberto II cominciava a distinguersi il forte del Piemonte da quello delle altre provincie, ogni dì maggiormente il primo alterandosi, cosicchè, come trovasi nella battitura del 1526 per Torino, il forte di Savoia si prese a denominar *patacco*, continuando a calcolarsene otto per un grosso, ed il viennese chiamossi *forte di Piemonte*; talmente poi progredì quest'uso, che nel commercio in questa provincia denominassi grosso il pezzo di due quarti di Savoia, onde, per adattarvisi, nel 1549 fu ordinato in Vercelli un grosso che corrispondeva a quello di conto, e che valeva incirca la metà del grosso comune, d'indi in poi detto di Savoia per distinguerlo dal nuovo di Piemonte. La causa di questa variazione, a mio credere, dee attribuirsi parte all'uso già esistente in questa provincia di contare a monete basse, come ad imperiali a 32 per grosso ducale in Ivrea, Canavese, Biella e Vercelli, ad astesi da 45 a 48 in Savigliano, Mondovì e Cuneo, ed a viennesi corribili da 32, detti nelle battiture oboli di viennesi e rappresentanti gli antichi secusini debili, in Torino, Pinerolo e terre vicine, e parte al gran numero di monete basse forestiere, come della Lombardia, del Monferrato e del Genovesato, che introducevansi nelle terre a quegli stati limitrofe, quando che al di là dell'Alpi, in Aosta e Nizza, fuori delle monete ducali, altre quasi non vedevansi che quelle di Francia, le quali, quantunque anche scadessero dal loro primitivo valore, tuttavia assai meno sensibile vi era questa diminuzione che non in queste parti d'Italia.

L'influenza del commercio della Francia e l'abbondanza nelle provincie d'oltremonte di monete di quella nazione, faceva che i duchi di Savoia

voia fossero soventi costretti a battere le loro monete secondo la legge di quelle, dal che poi ne derivava che anche nelle provincie di quel regno alla Savoia finitime come le proprie corressero, e si è veduto sotto Filiberto I, che un nostro scrittore contemporaneo notò come grandissimo danno avesse al commercio recato l'ordine di Lodovico XI del 1478, che proibiva nel suo regno le monete nostre; ora però, stante la buona armonia di Carlo II con Lodovico XII, questi, come già ho detto, permise nel 1507 il corso ne' suoi stati degli scuti d'oro e gran bianchi di Ginevra e Ciamberi, battuti a somiglianza dei suoi, i primi per 36 soldi e 3 denari tornesi, e i secondi pello stesso valore di quelli delle sue zecche.

Sino all'anno 1507 gli scuti nostri non erano mai stati inferiori a c. 23, ora in Torino cominciaronsi a ridurre a c. 22 $\frac{5}{8}$, tuttavia essendo migliori nel peso degli antichi di Lodovico e d'Amedeo IX, continuarono a spendersi con riputazione, e trovo che nel 1512 correvano in Piemonte come quelli del sole per grossi 48 $\frac{1}{2}$. Ordinandosi nel 1517 una battitura per Torino di scuti ai precedenti inferiori, e che rappresentavano ora S. Maurizio ora il Duca a cavallo, perciò detti scuti *a cavallo*, e dopo qualche anno *d'Italia*, a distinzione di quelli migliori che battevansi in Francia, detti ivi del *sole* e da noi *della crocetta* per avere nel rovescio la croce di S. Maurizio, e furono emessi per grossi 51, ed ora i ducati per 52. In Savoia più basso erane il corso, chè ordinandosi nel 1521 ducati per Borgo furono tassati a grossi 45, quando al di qua dell'Alpi spendevansi per 60. Quel valore però nemmeno in quelle contrade potè conservarsi, e quantunque nuovamente nel 1523 fosse gridato, spendevansi essi sempre a maggior prezzo, onde sul finir di quest'anno sotto gravi pene ne fu proibito in quelle provincie il corso superiore al prescrittovi, ed i maestri generali furono incaricati di percorrere le fiere affine d'invigilare all'esecuzione di quest'ordine.

Sul principio del secolo, nella Savoia ed a Lione il rapporto dell'oro coll'argento era di m. 1 d'oro a m. 10. 4. 19. 21 d'argento fino, ma siccome per causa delle continue e dispendiose guerre sostenute dal re Francesco I in Italia continuamente immense somme di danaro vi si doveano

inviare pel pagamento della soldatesca, ne avvenne che nel commercio talmente scarseggiarono gli scuti, che il rapporto dell'oro crebbe come l'uno all'undici, epperò affine d'impedire l'esportazione delle monete fine, sul finire del 1528 il maestro generale Guillod (1) propose al Duca di severamente proibire l'estrazione delle paste d'oro e di argento come delle monete nobili, ed il corso nel Piemonte delle monete basse forestiere, delle quali trovavasi pieno zeppo.

Il duca Carlo in seguito a questa proposizione, nel settembre del 1529 (2) fece gridare nel Piemonte il valore cui dovevano spendersi le diverse monete d'oro e d'argento riconosciute buone, ed unitamente *per il ben vivere politico circa la materia di monete*, proibì a qualunque de' suoi sudditi il lavorare nelle zecche straniere nelle quali si facesse moneta ne' suoi stati riprovata, *sotto pena di perdere la mane dextera sel sarà destriere, o la sinistra se sarà sinistriere*, e se contumace si bandisse ed i beni se gli confiscassero. Proibì anche di tenere od esportare paste d'oro e d'argento, ma che dovessero venderli alle zecche, ed impose pene gravissime agli spenditori di monete false. Circa alle monete proibite, dichiarò esserlo tutte quelle nella grida non comprese, e specialmente quelle *facte et fende in le ceche di Masserano o sia Crepacuore (dei Fieschi), Carmagnola o marchionato di Saluzze, Montanaro, Lombardor o sia Sancto Benigno e tutte le soe terre, quelle di Losana et quelle di Deciana et di Titioni, ogni denari della cecha di Briansona del marchese di Musso (cioè di Gio. Giacomo Medici marchese di Marignano), et de Filippo Torniello. Testacci di Monferrato che hanno da una banda Sancto Evasio in cattedru et de altra banda le arme di Monferrato cum lo collare intorno circondato de conchiglie (a somiglianza di quelli di Michele Antonio marchese di Saluzzo), et li testacci de epso Monferrato che hanno da un lato l'aquila cum due teste et dell'altro lato Sancto Evasio sedente in cattedra, et testacci de Monferrato più leggieri sopra la medesima stampa et figura, et denari di Monferrato nomati ceruoni, che hanno da un lato un ca-*

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.º 40.

(2) *Idem*, n.º 42.

vallo cum Sancto Theodoro et dell'altro lato le arme cum el cimero de Monferrato cum due corne (detti perciò Cornabò) et generalmente tutti testacci de Monferrato, salvo li veggi sopra tazati nel capitulo dell'argento, et ancora tutte le monete facte et che si faranno in Ast (dagli Orleans e dai re di Francia), et generalmente tutte le monete tanto de oro come de argento facte et che si faciano et faranno in tutte le ceche de quà li monti per tutta Italia salvo solo quelli che sopra sono exceptuati; et le monete immediate del sanctissimo nostro papa, serenissimo imperatore, christianissimo re de Franza, ducha de Savoia, ducha de Milano, ducha de Ferrara, marchesi di Monferrato, salui testacci et ceruoni predicti, marchese de Mantoua, della republica Veneta, Ianua, Florentia, Sena, Lucca. In somma furono proibite le monete che secondo il Guillod furono emesse come aventi sei denari di bontà, ma che di fatto mancavano di 4, 6 e persino 24 grani; però ordinossi che il maestro della zecca di Torino per un mese dopo questa pubblicazione, dovesse ricevere tali monete riprovate contra scuti buoni da 62 grossi caduno.

La posizione geografica del marchesato di Saluzzo era tale, che tolto il lato delle Alpi per le quali comunicava col Delfinato, da ogni altra parte era circondato dalle provincie italiane dello stato di Savoia, colle quali era anche quasi ogni suo commercio, onde ne avveniva che proibendo nel Piemonte le monete di quel marchesato, si riduceva a perfetta nullità la sua zecca che lavorava in Carmagnola; per tale causa, quantunque a me non conosciuta, deve essere seguita col marchese Francesco qualche convenzione, avendo il Duca il 9 novembre dello stesso anno ⁽¹⁾ ordinato, che dovessero aver corso nel Piemonte le monete di questi marchesi che d'indi innanzi si sarebbero battute della forma, legge e peso di quelle, delle quali ultimamente aveva esso prescritta ne'suoi stati la battitura.

La grida del settembre 1529 quantunque minacciasse severi castighi a'suoi contravventori, tuttavia non aveva potuto ottenere il suo scopo, ed essendosi per causa dell'eccessivo aumento delle monete fine, alzate

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 6, n.º 43.

da ogni parte lagnanze, la Camera de' conti commise al maestro generale Enrico Pugniet ⁽¹⁾ di prendere informazioni circa la vera causa di questo male e di proporle i necessari rimedi. Il rapporto fatto dal Pugniet, benchè voluminoso, a poco conchiude, e pare che non avesse alcuna conseguenza. Tra le molte cose in esso riportate, noterò il rapporto che stabilisce tra la moneta di Savoia a quella di Piemonte come 10 al 15, e come per provare la ricchezza di questo stato, riporta l'annuo risultato de' suoi prodotti, dicendo riguardo al Piemonte, che più di 100 mila scuti frutta la canapa che manda a Genova, Venezia, Marsiglia ed Avignone: da 30 a 40 mila le tele che porta a Genova, Venezia, Roma, Spagna e Sicilia: più di 100 mila la carta, il riso e l'acciaio che manda a Genova, in Sicilia, nella Spagna, a Lione, Avignone e per tutta la Francia, in Fiandra, ed in Inghilterra: più di 140 mila le sei o sette mila balle di fustagni che esporta: da 25 a 30 mila i drappi *estamets* che vende alle fiere di Lione, ed in Italia a quelle di Crema, Recanati ed altre: più di 50 mila i bestiami, le vacche, i montoni, le vitelle e mongane ricercate nella riviera di Genova, in Lombardia ed in altre regioni d'Italia, e più di 100 mila il grano, frumento, la segala, avena, le fave ed il seme di canapa che invia ne' paesi circonvicini. Dalla Savoia pure dice che annualmente mandansi all'estero buoi, vacche, moggie ed altro bestiame per più di 100 mila scuti, formaggi e butirro per 30 a 40 mila, e che delle tele della Bressa vendonsi in Italia per scuti 80 mila: del canape, filosello e filo per 30 a 40 mila, e da 25 ai 30 mila ricavansi dei pesci dei fiumi della Bressa che portansi a Lione ed altrove.

Un'altra lunga relazione sulle zecche e monete indirizzata a Pietro Lambert signore de la Croix, presidente della Camera de' conti, evvi di altro generale, cioè Bertrando Guillod, scritta nel 1532 ⁽²⁾, però assai migliore della precedente, e divisa in 4 parti e 39 capitoli. Nella prima parte dice quali siano le attribuzioni dei diversi ufficiali delle zecche, cioè dei maestri, monetari, guardie, controguardie e saggiatori,

(1) Archivio di Corte *Monetazione*. M. 6, n.º 46.

(2) *Idem*, n.º 47.

e come debbansi fare i saggi, così dei cambiatori, e *billoneurs*, ossia raccoglitori delle monete fuori corso per fonderle.

Nella seconda parte dà la causa per la quale *generali* debbansi appellare alcuni maestri, e tratta delle attribuzioni che dovrebbero avere; indi dice quali siano le zecche dalle quali trovansi stretto lo stato del Duca, cioè da quelle di Lione, Grenoble, Cremieux, Losanna, Berna, Milano, Genova, Monferrato, Asti e Saluzzo, *je ne compte point Desane, Montanar, Creuacor, qui sont ordonnees à la tromperie*: soggiunge che immensa deve essere la vigilanza sopra i raccoglitori di monete fuori corso e di paste; e riguardo a questi, dice che la città di Chieri possiede più di duecento mercanti *a buona borsa*, i quali comprano paste e poi le vendono a Lione, contro gli ordini ducali, epperchè, quantunque essa pretenda che de'suoi cittadini non si faccia giustizia fuori delle sue mura, propone che ovunque per istrada vengano ad essere scoperti, possano essere castigati. Nota inoltre che non dovrebbero permettersi contratti a scuti senza specificarne il corso; indi parla degl'intagliatori de' conii, tra i quali osserva che dovrebbero scegliere uno capace di ben ritrattare il Principe, e che il suo ponzone serva per tutte le zecche. In margine poi a questo paragrafo trovo scritto dal Lambert: *il faut ajointer que quand l'on faira nouvelle effigie ou different monoye, cassant la precedente, que les coins precedens soient remis a la Chambre des comptes*; ma tal avvisamento, che sarebbe stato utilissimo per la storia specialmente, non fu adottato che tre secoli dopo. Nella terza parte si estende sul corso che dovrebbero fissare alle monete dei paesi circonvicini, e come si sarebbe a contenere con essi, indi propone di proibire lo spendimento di tutte le monete estere inferiori al testone, per la difficoltà di riconoscere il vero titolo nelle monete basse, e che ciò specialmente debba applicarsi a Saluzzo e Monferrato, dove dice che i maestri emettono le monete senza far *boita* ed aver guardia, ma sopra un semplice biglietto del saggiatore, nessun conto rendendo del loro operato, epperchè andando intesi cogli assaggiatori, facilmente possono contravvenire agli ordini di battitura, quando quelle monete devono essere al peso e bontà di quelle di Savoia, restando poi quasi tutto il diritto di brassaggio a

carico de' sudditi del Duca, per trovarsi delle loro monete basse assai maggior quantità in Chieri, Vercelli e Pinerolo che ne' loro propri stati, e sopra una moneta di Savoia che vada in Saluzzo o Monferrato, cento delle loro vengono da noi. Osserva in seguito che dovrebbero assoggettare la zecca d'Asti (la qual città col suo contado allora apparteneva alla duchessa Beatrice) allo stesso uso delle altre di Savoia, ordinando a quel maestro di rendere i suoi conti alla Camera a Ciamberi. In quanto alle monete buone di Milano, Mantova, Ferrara, Alemagna, Venezia e Lorena, crede si possano ammettere deducendo loro il dritto di brassaggio, e per quelle di Losanna, essendo tutte basse e contraffatte si debbano proibire, e qualora quel vescovo supplicasse affinchè fossero ammesse, se ne permetta una sola purchè sia uguale ai ducati, altrimenti si rifiuti. L'ultima parte riguarda la nostra monetazione, ed osserva il Guillod che lo stesso conio dovrebbe servire pelle monete fine della Savoia e del Piemonte, poichè dall'improntar diversamente quelle dell'una e dell'altra provincia può venire che siano rifiutate in commercio, così uno stesso ordine dovrebbe servir di norma per tutte le zecche; insomma propone l'uniformità in tutto quanto spetta alle monete, e prosegue col dire che non si dovrebbe nel 1532 più battere moneta bassa nemmeno a Vercelli, dove non se ne vedeva quantunque se ne fosse emessa una gran quantità, per essere tutta nelle mani de' speculatori che aspettavano occasione propizia per empirne il paese, inoltre che poco per volta le monete del Piemonte si avrebbero a ridurre al pari di quelle della Savoia; infine progetta una tariffa per le monete estere ammissibili, e conchiude col proporre che si nominino conservatori delle monete ne' luoghi dove trovansi una zecca, e questi siano personaggi de' più ragguardevoli del paese.

Tre anni dopo, cioè il 15 ottobre 1535 ⁽¹⁾, il duca Carlo pubblicò un nuovo ordinamento pelle sue zecche, confermando gli anteriori privilegi de' zecchieri, e prescrivendo quali dovessero essere le incumbenze di ciaschedun ufficiale; ma frattanto essendo stati i paesi d'oltremonte

(1) *Jolly Alexandre. Compilation des anciens edits des Princes de la Royale Maison de Savoye etc. Chambéry 1679 in-fol., pag. 688.*

occupati dai Francesi e dagli Svizzeri, e nel 1536 egual sorte essendo toccata a grandissima parte del Piemonte, quest'ordine non ebbe esecuzione che nella minima sua parte; indi sino al 1558 epoca della restituzione degli stati ad Emmanuele Filiberto abbiamo una grandissima lacuna, non trovandosi nella Savoia che un ordine di Francesco I sul corso delle monete per i suoi stati, e del duca Carlo che una grida fatta a Nizza nel 1541, ma servibile solamente per quel contado, essendo tutte le monete ragguagliate al corso di quella città.

Conchiuderò col notare la differenza che esisteva nel corso dello scuto del sole nel 1550 tra Nizza, Aosta ed Asti, e così troverò ad un dipresso qual fosse il valore dato al grosso in questi tre paesi, de' quali l'ultimo rappresenta il Piemonte; spendevasi adunque in Nizza per grossi 46, in Aosta era tassato a grossi 56, ed in Asti correva per 96, cioè più del doppio di Nizza, e circa tre quarti più di quel che fosse in Aosta, quantunque d'indi innanzi per quelle due provincie nelle gride sempre si tassasse ad un sol valore sino al 1630, e fosse calcolato sempre alla metà di quanto si tassava pel Piemonte.

EMMANUELE FILIBERTO.

Dalla morte del duca Amedeo VIII sempre, come abbiamo veduto, il ducato di Savoia andò declinando, e quando spirò Carlo II trovossi a sì deplorabile stato ridotto, che delle diverse sue fiorenti provincie nient'altro rimase al successore che la valle d'Aosta, il contado di Nizza, Asti, Ivrea, Vercelli, Cherasco, Fossano e Cuneo.

Probabil cosa pareva che sì poche terre non soccorse, e col Principe in sì lontan paese come allora trovavasi, facilmente dovessero cadere, ma l'amor dei sudditi, piuttosto che le soldatesche ducali quasi al nulla ridotte, bastò per conservarle quasi tutte contro i nemici e gli amici; quando finalmente apparve sull'orizzonte la stella di Emmanuele Filiberto, che allora tutto riprese nuova vita, ed in pochi anni colla prudenza e colla sapienza seppe rimediare ai mali causati da venti e più anni di straniera dominazione; quantunque poi non tutte le provincie di

oltremonte riavesse, seppe in parte supplire a tal perdita con l'acquisto d'altre terre, e cangiando affatto l'antico politico sistema de'suoi antenati, conoscendo essere pressochè impossibile ogni ingrandimento al di là dell'Alpi, si rivolse verso l'Italia, nella quale credeva unicamente essere possibile ogni ampliamento di stato.

Questo Principe nacque nel 1528 in Ciampèri: in prima età fu destinato allo stato ecclesiastico, vivendo allora il primogenito Lodovico, e nella occupazione del Piemonte fatta da Francesco I nel 1536, fu dalla madre condotto in sicuro a Milano. In questo frattempo essendo mancato di vita il fratello Lodovico, abbandonò lo stato che aveva abbracciato per darsi alla scienza dell'armi, e dimorando in Nizza, fu, per infantile detto, causa che si conservasse quel castello al Duca. Quando Carlo V venne in Genova nel 1541 per imbarcarsi per l'impresa d'Africa, il giovane Principe volle accompagnarlo, ma per la sua tenera età non essendogli allora ciò permesso, ottenne alcuni anni dopo di poterlo seguire in Germania nella guerra contro i Principi della lega di Smalcalda, e là ebbe l'incarico di comandare la nobiltà della corte, nel qual grado molto si distinse nelle giornate di Nordlingen e di Mulberg. Indi accompagnò in Italia e Spagna il cugino Filippo, poi re di questo regno, e ritornato in Piemonte prese alcune terre sui francesi, ma ravvivatasi la guerra nelle Fiandre, presto si ricondusse all'esercito di Cesare, e fu all'assedio di Metz, indi fatto capitano generale degli imperiali prese Edino che distrusse, e salvò Cambrai.

Peggiorando le cose sue in Piemonte per la perdita d'Ivrea e di altre terre, Emmanuele Filiberto, che dal settembre del 1553 era succeduto al padre, venne nuovamente in Italia, ma dopo alcune imprese di poco momento ritornò in Fiandra, dove raccolto assieme l'esercito imperiale mise l'assedio a S. Quintino, la qual città volendo i francesi soccorrere, furono intieramente rotti, perdendo contemporaneamente quella fortezza che subito s'arrese, il che fruttò la pace di Chateau-Cambresis segnatasi nel 1559, per la quale fu convenuto il suo matrimonio con Margarita sorella del re Enrico II, e la restituzione delle provincie dalla Francia occupategli, con tal condizione però che sinchè fossero verificati i diritti di Lodovica di Savoia madre del re

Francesco I, essa riterrebbe Torino, Pinerolo, Chieri e Villanuova di Asti, e la Spagna (per qual diritto non si sa) Vercelli ed Asti, le quali città tutte poco per volta poi furongli anche restituite.

Il primo pensiero di questo Duca, riavuto lo stato, fu di dargli un nuovo ordinamento; ristabili i due senati di Torino e di Ciambèri, pubblicò per l'amministrazione della giustizia alcuni libri di leggi, riaprì l'Università degli studi chiamandovi a leggere molti dei primi professori d'Italia: fece alzare da dotti ingegneri diverse fortezze per la difesa dello stato, e formò una nuova milizia. Pensò pure alle finanze che fece fiorire, come all'agricoltura, ed a lui deve il Piemonte l'introduzione dei gelsi e dei bachi da seta; finalmente dopo aver fatto rifiorire lo stato e conservata la pace interna, distruggendo colla sua prudenza lo spirito di parte lasciato dalla dominazione straniera, passò all'altra vita sul finir d'agosto del 1580, lasciando la corona all'unico suo figliuolo Carlo Emmanuele.

L'imperatore Carlo V nel 1531 aveva donato a Beatrice duchessa di Savoia, sua cognata, per essa e per i suoi discendenti il contado d'Asti ed il marchesato di Ceva; essendo Beatrice mancata di vita nel 1538, questo stato era passato al principe di Piemonte Emmanuele Filiberto, il quale essendo a tal epoca in Germania presso Cesare, a nome suo il padre attese a riaprire la zecca d'Asti già tra noi sì famosa, e che da circa il 1530 trovavasi chiusa.

Ciò pubblicatosi, un certo Lodovico Mulazzo, pure d'Asti, porse il 29 ottobre 1541 ⁽¹⁾ supplica al Duca per esserne nominato maestro, proponendo perciò di mandare un suo socio alla corte per presentarvi un partito. Questo poi fu certamente accettato, essendogli stato concesso di battere in detta città moneta al conio del principe di Piemonte, ma secondo l'ordine dato per la zecca di Nizza l'11 dicembre del 1541, e che trovasi inserito nel suo conto dal 10 dicembre 1542 al 10 dicembre 1544 ⁽²⁾, dal quale vedesi avere emesso m. 3. 13. 4. 12 di scuti (*Tav. XXI Em. Filiberto, N.º 1*), di doppi grossi m. 468

(1) Archivio Camerale.

(2) Archivio di Corte *Monetazione*. M. 6, n.º 59.

(N.º 2), di quarti m. 101, di forti m. 137, di denari da 12 per grosso m. 21 (N.º 6 e 7), e secondo ordinanza a me ignota, m. 10 di grossi da 44 per scuto e m. 30 di quarti di Savoia. Dopo il Mulazzo vi trovo nominato un altro maestro, Bartolommeo Panizza, in una citatoria del 4 febbraio 1549 ⁽¹⁾, per la quale fu questi citato a comparire a Vercelli per rendere conto delle monete che aveva battute in Asti.

Da ciò si arguisce che da qualche tempo aveva il Panizza terminata la sua gestione, ed appunto nel 1549 vi trovo a maestro Giacomo Diano ⁽²⁾, del quale esistono conti dal 15 maggio 1549 ad oltre la metà del 1553 ⁽³⁾, secondo i quali, a tenore degli ordini del 21 febbraio e 8 dicembre 1549 e del 13 febbraio 1551, battè m. 22. 4 di scuti, m. 123 di testoni ^(*), m. 3,007 di cavallotti (N.º 3), di grossi di Piemonte m. 6,576 (N.º 4), e di forti m. 557 (N.º 8); inoltre dovette anche battere, quantunque non riportati, quarti pure di Piemonte (N.º 5), trovandosene molti esemplari.

Essendo Filiberto nel 1553 succeduto al padre, nell'anno seguente al 1º d'ottobre ⁽⁴⁾ dai generali Giovanni Reale e Giacomo Diano si fece un ordine per questa zecca, per battitura di ducati, *che haveranno da un canto l'effigie et protrato di Sua Altessa a testa scoperta, con lettere all'intorno E. PHILIBERTVS DVX SABAYDIE COMES AST: et dell'altro le arme cum il cimiero de Savoia et lettere intorno AVXILIVM MEVM A DOMINO et il millesimo corrente*; inoltre scuti, *che haveranno da un canto le arme di Savoia coronate al solito cum lettere all'intorno E. PHILIBERTVS DVX SABAYDIE COMES AST: et dell'altro la croce di Santo Maurizio cum lettere all'intorno AVXILIVM MEVM A DOMINO et il millesimo corrente*; testoni, *che haveranno d'un canto il protrato et effigie di S. A. et dell'altro le arme di Savoia coronate cum doi leoni rampanti et le lettere dintorno d'un canto et l'altro come sopra è detto*; pezzi da grossi 3 detti cavallotti, *et saranno della medesima stampa dei precedenti saluo*

(1) Archivio Camerale.

(2) Archivio di Corte. *Ar. Biscaretti*. M. 24, n.º 5.

(3) *Idem. Monetazione*. M. 6, n.º 59.

(4) *Idem*. M. 7, foglio 3.

(*) Uno di questi fu pubblicato nel *Het Thresoor oft schat van alle de spetien, figuren en sorten van Gouden ende Silueren muntten etc Antwerpen. MDLXXX*, 12.º, pag. 399.

muttar il nome in quel di Sua Altezza (N.º 12), grossi pure come i precedenti ma col nome del nuovo Duca (N.º 13), quarti et saranno d' un canto cum FERT, et dell' altro la croce di Santo Mauritio cum il nome di Soa Altezza (N.º 14), mezzi quarti e forti. Il signoraggio fu prescritto a grossi 18 sull'oro ed a grossi uno sull'argento per marco; inoltre si noti che il COMES AST dovette aggiungersi anche nella leggenda delle monete piccole.

Siccome poi i danari da grossi 4 e da un grosso che si battevano in Aosta avevano grande corso in Piemonte per grossi 7 e per quarti 7, si credette di poter anche permettere il 1º dicembre 1554 ⁽¹⁾ una battitura in Asti, coll'aggiunta del sopraddetto titolo nella leggenda ma dello stesso peso e bontà di quelli d' Aosta, dei sopraddetti denari da grossi 4 (N.º 11) e da grossi 1.

Quantunque oltre le monete che si battevano in Asti e Vercelli, si ammettesse ancora la sopraddetta d' Aosta, contuttociò assai scarseggiava nel Piemonte la moneta dello stato e per contro vi abbondava la estera, la qual cosa credendosi provenire dalla troppo grande bontà delle monete nostre, per ordinanza fatta dai maestri generali il 23 luglio 1555 ⁽²⁾ si diminuì il titolo dei cavallotti, grossi e quarti di Piemonte, traendone così maggior lucro e facendo che non convenisse più esportarle o fonderle. Quali e quante di tali monete lavorasse il Diano in Asti, lo risulta dal suo conto dalla metà incirca del 1553 al 15 maggio 1558 ⁽³⁾, dal quale vedesi aver emesso in detti anni m. 150 di pezzi da grossi 7, m. 3,570 di cavallotti, m. 680 di grossi di Piemonte e m. 1,080 di quarti.

Essendosi il 15 luglio 1558 riformato l'ordine di battitura già prescritto per Aosta nel 1554 (*vedasi Aosta*), esso il 12 gennaio del 1559 fu approvato dalla Camera per Asti ⁽⁴⁾, con obbligo di mettere per contrassegno al piede dell'arme una stella e colla permissione poi di battere ducati, scuti, testoni, mezzi e quarti, ed in proporzione cavallotti, grossi e quarti, da cominciarsi tal lavoro col primo del susseguente

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 7, f. 12.

(2) *Idem*, f. 13.

(3) *Idem*. M. 6, n.º 59.

(4) *Idem*. M. 7, f. 23.

febbraio, e col signoraggio di grossi 18 sull'oro, di grossi $2 \frac{3}{4}$ sui testoni, di $3 \frac{1}{4}$ sui cavallotti e grossi, di $3 \frac{1}{2}$ sui quarti. Indi al 15 luglio del 1559 ⁽¹⁾ fu pure variato il peso e la bontà del testone.

A tenore di questi ordini il Diano battè dal 2 giugno 1558 al 31 dicembre 1561 ⁽²⁾ m. 3,070 di testoni (*N.º 29. Questo è di Vercelli ma eguali sono entrambi meno la lettera V, che in quelli d'Asti è cambiata in una stella*), m. 3,230 di cavallotti (*N.º 30*), m. 630 di grossi (*N.º 31*), e m. 5,410 di quarti (*N.º 32 e Tav. compl. II, N.º 8 che è una varietà dell'altro*).

Le stesse provvidenze date per la zecca d'Asti dal duca Emanuele Filiberto servirono anche per quella di Vercelli, la quale cominciò a lavorare al suo conio in seguito all'ordine del primo ottobre 1554 già riferito parlando della zecca d'Asti, meno che nella leggenda di queste non trovasi il titolo di COMES AST, cioè ducati, scuti, testoni, cavallotti, grossi, quarti e mezzi quarti; delle quali monete però dal conto del maestro Giovanni Lodovico Ferraris dal 26 novembre 1554 al 31 agosto 1557 ⁽³⁾, appare essersi solamente battuto m. 165 di cavallotti, m. 90 di grossi, m. 320 di quarti, e m. 40 di mezzi o forti. Indi a tenore della variazione fattasi nella loro bontà il 23 luglio 1555 già sopra citata, m. 350 di cavallotti, m. 570 di grossi, m. 120 di quarti e m. $3 \frac{1}{2}$ di scuti.

L'ordine del 15 luglio 1558 fu egualmente che in Asti adottato nella zecca di Vercelli, aggiuntavi indi una variazione sul testone fatto nel 1559, e secondo ciò emise il maestro dal primo settembre 1557 all'ultimo novembre 1560 ⁽⁴⁾ m. 10 di scuti, m. 3,520 di testoni (*N.º 29*), m. 1,590 di cavallotti, m. 1,410 di grossi e m. 340 di quarti simili a quelli d'Asti, meno che in vece della stella hanno la lettera V.

In Vercelli credo pure battuto un pezzo da grossi 4 coll'anno 1559, e simile ad altro d'Asti meno il titolo di questo contado (*N.º 21*), e che fu per ambedue le zecche ordinato il 1º dicembre 1554.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 7, f. 27.

(2) *Idem*. M. 6, n.º 59.

(3) *Idem*, n.º 48.

(4) *Idem*.

L'ordine di battitura del primo ottobre 1554 fu in quanto alle monete d'oro prescritto per tutte le zecche, ma poi secondo le diverse officine, furono variate le monete più basse, ed appunto per quella d'Aosta fu dai maestri generali Reale e Diano fatta un'ordinanza (1), nella quale oltre i ducati e scuti simili a quelli d'Asti, si trovano tallari da grossi 42, che *haveranno da un canto il protrato et effigia pectorale di Sua Altessa armata con la testa discoperta et le lettere intorno. EM. PHILIBERTVS DVX SABAVDIE*, et dell'altro canto le cinque arme come alli talleri precedenti, all'intorno SACRI ROMANI IMPERII VICARIVSQVE PERPETVVS, et il millesimo corrente: pezzi da quattro grossi come i precedenti, fuorchè hanno il nome del nuovo Duca: pezzi da tre grossi, che *haveranno da un canto il cimiero cum le arme di Savoia*, et dall'altro canto la croce di Santo Maurizio et il nome di Soa *Altessu et il millesimo corrente*: grossi pure come quelli sino allora battuti: mezzi grossi che *haueranno da un canto il cimiero cum le arme di Savoia et dall'altro canto la croce di Santo Maurizio et le lettere intorno ut supra*, e finalmente quarti e forti simili agli antichi.

Dopo quest'ordine, pure per Aosta si prescissero alcune variazioni il 1.º maggio 1558 sui tallari coll'aggiunta de' fiorini (2), indi un nuovo se ne fece il 15 luglio 1558 (3), pel quale furono prescritti ducati, scuti e tallari come quelli del 1554, testoni che *haveranno d'un canto il protrato et effigia di Sua Altessa con le lettere EM. PHILIBERTVS DVX SABAVDIE*, et da l'altro canto le arme coronate de Savoia cum le lettere AVXILIVM MEVM A DOMINO et il millesimo corrente 1558, et a tale corrispondentia se faranno mezi testoni et quarti de testoni: inoltre pezzi da grossi 4, da grossi 3, d'un grosso, quarti e forti inferiori sempre alle ordinazioni precedenti, e per distinzione di zecca fu prescritto all'intagliatore delle stampe di far al piede delle arme delli ducati, scuti, testoni, mezi testoni et quarti de testoni la lettera A a differenza delle altre che se ne faranno nelle altre zecche di S. A; ma quest'ordinanza non fu messa in esecuzione per precetto della Camera sedente allora in Vercelli che col primo di febbraio 1559.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 8, n.º 2.

(2) *Idem*, n.º 4.

(3) *Idem*, n.º 6.

Il maestro Nicolò Vialardo a tenore di queste ordinanze battè, come appare dal registro delle emissioni ⁽¹⁾, dall'ottobre del 1554 a tutto febbraio del 1559 n.° 31,000 scuti (N.° 9), m. 640 di tallari e m. 100 di mezzi in proporzione, m. 100 di fiorini, m. 12,110 di denari da grossi 4 (N.° 16), m. 2,490 da grossi 3 (N.° 20), m. 31,820 di grossi (N.° 17), m. 40 di mezzi, m. 8,090 di quarti (N.° 18), e m. 250 di forti (N.° 19).

Tra le zecche che lavorarono durante i primi anni del regno di Emanuele Filiberto, non fu l'ultima quella di Nizza, per la quale trovo essere stata fatta dal generale Guillod un'ordinanza di battitura nel 1550, che indi fu confermata il 28 novembre 1554 a Vercelli ⁽²⁾ per ducati, scuti, testoni e mezzi eguali nella legge e nell'impronto a quelli sopracitati per Asti, fuorchè in questi fu scritto *DOMINVS NICIE*: inoltre pezzi da grossi due, grossi, quarti, patacchi e forti, ossia denari buoni del solito conio, col signoraggio di grossi 9 sull'oro, ed il brassaggio di grossi 6 sull'argento, rimanendo la tolleranza al Duca. Due anni dopo però, cioè il 22 marzo 1556 ⁽³⁾, per accomodare il commercio di quel contado co' suoi vicini e specialmente col Piemonte, vi furono ordinati pezzi da grossi 6, da grossi 2, grossi e quarti alcun poco inferiori ai precedenti.

A tenore di questi due ordini furono lavorati dall'ignoto maestro di Nizza, secondo risulta dal registro della guardia Pietro Uribario, al marzo del 1557 ⁽⁴⁾, scuti n.° 478 (N. 10), di pezzi da grossi 2 m. 492 (N.° 23), di grossi m. 1,880 (N.° 24) e di quarti m. 2,320 (N.° 26).

Nel 1558 il 16 giugno dal generale Giacomo Diano si riformarono le monete per questa zecca ⁽⁵⁾, come nel mese susseguente si fece per Asti, Vercelli ed Aosta, cioè si abbassarono lo scuto ed i forti, conservandosi i ducati, testoni, grossi e quarti, coll'obbligo di mettere sotto l'arme la lettera M a distinzione delle altre zecche; ma non conoscendo nessuna moneta effettiva con tale contrassegno, nè conservandosi alcun registro o conto di questa zecca per gli anni correnti, non posso

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 1.

(2) *Idem*. M. 7, f. 1.

(3) *Idem*, f. 17.

(4) *Idem*. M. 5, p. 200.

(5) *Idem*. M. 8, n.° 5.

conoscere se il detto ordine abbia avuto esecuzione, tuttavia è probabile che essa continuasse a lavorare. Alla medesima poi credo possano appartenere un pezzo da grossi 3 col 1555 (*N.º* 20) ed uno da grossi 4 di Savoia col 1559 (*N.º* 21), sui quali non è segno nè di zecca nè di maestro, che perciò non possono essere d'Aosta d'onde tutte le monete uscivano segnate, e nemmeno risultando che di que' grossi in detti anni altrove si battesse.

Dopo segnato il trattato di Chasteau-Cambresis, il Duca inviò nel giugno del 1559 il maresciallo Renato di Challant a prender possesso della Savoia, ed avendovi questi ristabilito l'antico ordine di cose, fu da Aosta mandato a Ciamberì il Vialardo colla sua famiglia, attrezzi e mobili per riaprirvi la zecca, colla permissione di battervi tallari, mezzi tallari, grossi e qualche poco di quarti ⁽¹⁾, indi il 24 marzo del 1560 di lavorare viennesi, come 17 giorni dopo pezzi da grossi 5; ma i grossi ed i quarti furono due volte in breve tempo alterati ⁽²⁾, cioè il 25 gennaio 1560 e 26 marzo 1561.

Questo maestro a tenore di tali ordini battè dal 17 ottobre 1559 al 30 dicembre 1561 ⁽³⁾, di scuti d'oro secondo ignota ordinanza del 17 ottobre 1559, ma probabilmente eguali a quelli d'Aosta, m. 2. 5 (*N.º* 15), di tallari m. 20, di testoni m. 400, di pezzi da grossi 3 m. 10,960, di grossi m. 16,310 (*N.º* 25), di quarti m. 9470 (*N.º* 27), di forti m. 540 (*N.º* 28), e di viennesi m. 110.

Poco tempo dopo fu anche riaperta l'officina monetaria di Borgo, deputandovi a maestro Luchino Reale, il quale a tenore dei già citati ordini del 25 gennaio, 24 marzo, 10 aprile 1560 e 26 marzo 1561, emise dal 25 luglio 1560 al 7 novembre 1561 ⁽⁴⁾, m. 1,260 di pezzi da grossi 3 (*N.º* 22), m. 7,380 di grossi (*Tav. comp. II, N.º* 9), m. 1,050 di quarti e m. 50 di viennesi.

Il grosso, che era la base della moneta di Savoia talmente era scaduto dalla primiera sua bontà, che da den. 33 ²/₃ di fino che conteneva in principio, nel 1561 era ridotto a soli grani 9 ⁵/₄, ed inoltre,

(1) Archivio di Corte. *Monetazione. M. 7, f. 33.*

(2) *Idem, f. 25.*

(3) *Idem. M. 6, n.º 3.*

(4) *Idem, n.º 7.*

come abbiain veduto, nel Piemonte di molto inferiore ancora trovavasi contenendone appena $5 \frac{3}{4}$ incirca, onde trovavasi nel contado di Nizza, val d'Aosta e Savoia scadente di sette ottavi e nel Piemonte di undici dodicesimi incirca da quanto era nei primi anni del secolo XIV; al che aggiungi che dal principio del secolo, quindici furono le variazioni cui soggiacque questa moneta senza contare quelle fatte a'suoi moltiplici e spezzati, dal che si vede qual danno ne risultasse allo stato ed al commercio. Allo stato, perchè le sue entrate trovaronsi attenuate di meglio che quattro quinti, poichè essendo tassate a grossi, de' quali dodici formavano nel secolo XIV un fiorino d'oro fino, ora ne abbisognavano 60 per un ducato, il quale, quantunque di poco, era tuttavia inferiore a quel fiorino; ed al commercio, per l'immensa confusione di monete allo stesso conio, colla stessa denominazione ma a varia bontà, per la qual cosa erano totalmente scapitate.

Da tali considerazioni mosso il duca Emmanuele Filiberto, stabilì di ridurre ad una sola le due diverse monete usate nello stato, e denominate di Piemonte e di Savoia; epperchè, onde non vi fosse più mezzo di conservare l'uso antico, tolse via il grosso e restituì la lira d'argento buono (N.º 36) composta di venti soldi e di ducentoquaranta denari ⁽¹⁾, prendendo per base di essa il grosso d'Aosta del 1554 ma facendovi una insensibile diminuzione, e lo chiamò *soldo*. Volle che tre lire facessero lo scuto (N.º 35), per il che dovette diminuirlo di bontà, e stabilì il rapporto dell'oro all'argento monetato come 1 al $11 \frac{809}{5179}$ circa. Ordinò anche altre monete d'oro da nove (N.º 34) e da ventisette lire (N.º 33) corrispondenti nel titolo agli ultimi ducati, ma quest'ultima fu piuttosto di lusso che altro, non trovandosi mai menzionata nei conti e vedendosi battuta in pochissima quantità. Per stabilire la legge della lira, si prese il medio tra il testone di Piemonte a den. 11. 1 e quello di Savoia a den. 10. 13, e si volle a den. 10. 18. Si suddivise indi in metà (N.º 37) e quarto (N.º 58) sempre alla stessa bontà, diminuendo però l'ultimo di grani cinque d'intrinseco per supplire alla maggior spesa di battitura.

Questa moneta essendo d'argento buono poteva facilmente spendersi

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 7, f. 41.

all'estero, ma siccome era necessario che quella più minuta non uscisse dallo stato, fu fissata a titolo più basso, riducendosi in modo che nei soldi (N.° 40) vi fosse la sola diminuzione necessaria di sei grani per ogni 20 pezzi; così ad egual proporzione furono ordinati i quarti di soldo (N.° 41) corrispondenti ai quarti d'Aosta, ed i denari da 12 per soldo (N.° 42). Contemporaneamente per solo comodo del minuto commercio, si ordinarono anche pezzi che valessero d'intrinseco quattro soldi (N.° 39). Il signoraggio fu conservato sull'oro poco presso come prima, cioè a dieci soldi per marco, ed accresciuto alcun poco sull'argento, essendo stato fissato sulle lire, mezze e quarti di lira a soldi 7. 6, e sui pezzi da soldi quattro a soldi 15; ma poco tempo dopo si variò tal sistema, chè si ritenne la Camera ogni utile sia sulle tolleranze che sulla diversità esistente tra il valore reale dell'oro e dell'argento e quello cui pagavansi le paste, e fissò una somma al maestro per le spese di battitura sopra ogni marco di moneta, cioè ⁽¹⁾ sull'oro soldi 54. 7, sulle lire, mezze e quarti soldi 8. 7 $\frac{1}{2}$, sui soldi pezzi 9. 2, sui pezzi da denari 3 soldi 9. 3, e sui denari soldi 9. 8, cosicchè a poco fu ridotto il dritto di signoraggio, che una volta costituiva una delle ragguardevoli entrate del Principe, pagandosi ora il marco d'oro fino . . . L. 237. 15. 0
e ricavandosene scuti 80 $\frac{1}{4}$ abbondanti, cioè . . . » 240. 14. 10 $\frac{166}{245}$
onde rimasero d'utile per ogni marco di fino . . . » 2. 19. 9 $\frac{79}{245}$
pagandosi l'argento L. 21. 2. 0
e ricavandosene » 21. 11. 7 $\frac{621}{1161}$
restarono d'utile sopra ogni marco di fino . . . » 0. 9. 6 $\frac{540}{1161}$

Le tolleranze furono stabilite

pei pezzi da	L. 27	sul titolo	C. 0. 3	sul peso	D. 0. 3
»	» 9	»	» 0. 3	»	D. 0. 9
»	» 3	»	» 0. 3	»	D. 1. 0
pelle lire	»	D. 0. 1	»	»	D. 1. 0
pelle mezze	»	» 0. 1	»	»	D. 1. 0
pei quarti	»	» 0. 1	»	»	D. 1. 0
pei soldi	»	» 0. 1	»	»	pezzi 3

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 8, n.° 9.

sui quarti di soldo	sul titolo	D. 0. 1	sul peso pezzi	6
sui danari	»	» 0. 1	»	8
indi sui pezzi da soldi 4	»	» 0. 2	»	1

Molto ragguardevoli sono queste monete anche dal lato dell'impronto, come il doppio filiberto, il quale nel diritto ha l'effigie del Duca e della Duchessa, e nel rovescio cinque frecce con un serpe fra esse intrecciato col motto *ERCVLEO VINCTA NODO*: il filiberto colla celebre impresa d'un elefante in mezzo a molte pecore col motto *INFESTVS INFESTIS*: lo scuto coll'arme ed *IN DOMINO CONFIDO*, contraffatto in Germania dal sire di Batenborch: la lira con *INSTAR OMNIVM*: la mezza ed il quarto col rovescio del filiberto; il pezzo da soldi quattro fu fatto simile a quelli sin'allora battuti, ma furono migliorati i conii dei soldi, quarti e danari.

Essendo intenzione di Emmanuele Filiberto, emettendo questa nuova moneta, di ritirare e fondere la vecchia, affinchè prima di publicar tal cambio già ne esistesse preparata una quantità, i nostri generali il 20 aprile 1561 ⁽¹⁾ fecero sulle suddette basi un ordine di battitura per la zecca di Vercelli, al quale poi il 29 settembre dello stesso anno ⁽²⁾ arrearono alcune variazioni circa i soldi e pezzi da den. 3 ed 1.

Queste monete si cominciarono a lavorare in fine di dicembre dal maestro Gio. Lodovico Ferraris, come risulta dai registri delle emissioni dal 3 gennaio 1562 al maggio del 1565 ⁽³⁾, secondo i quali durante tali anni si emisero scuti n.º 14,231, m. 17,070 di lire, m. 200 di mezze lire, m. 900 di pezzi da soldi 4, m. 7,100 di soldi, m. 1,340 di quarti di soldo, e m. 990 di denari senza distinzione dei battuti in seguito alle variazioni prescritte il 14 aprile 1562. Indi la Camera de' conti con partecipazione del generale Giacomo Diano, nel 1566 al 23 agosto ⁽⁴⁾ d'ordine di S. A. concesse al detto maestro di battere scuti d'argento da lire tre coll'effigie del Duca da un canto e della Duchessa dall'altro (*N.º 43*) ad imitazione di quelli già conati da Filiberto II; ma di essi s'ignora quanti marchi siansi emessi, nuova-

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 7, f. 41.

(2) *Idem*. M. 8, n.º 9.

(3) *Idem*. M. 5, pag. 213.

(4) *Idem*. M. 8, n.º 92.

mente mancando i registri della zecca di Vercelli sino al finir d'ottobre del 1568, alla qual epoca era accensator generale delle zecche Bernardo Castagna, che dal 28 di questo mese a tutto dicembre 1569 ⁽¹⁾, trovo aver ivi battuto allo stesso conio di Torino, scuti di oro n.° 2,615, lire per m. 80, pezzi da soldi 4 per m. 410, soldi per m. 680 e danari per m. 30. Indi mancano di bel nuovo questi registri sino alla metà del 1572, dal qual tempo all'agosto dell'anno susseguente abbiamo quelli della guardia Gio. Ambrogio Taggia ⁽²⁾ per la emissione di n.° 7,771 scuti d'oro, m. 10 di scuti d'argento, m. 540 di lire; m. 1,330 di pezzi da soldi 4, m. 6,260 di soldi, e m. 1,040 di quarti, senza che si conosca più qual ne fosse il maestro.

Dopo quest'epoca non si ha più registro o conto di questa zecca sino al 1580, contuttociò mi consta non essere rimasta inattiva, avendo un ordine del 15 aprile 1577 ⁽³⁾ per la battitura in essa di nuovi scuti e doppi scuti d'oro (N.° 51) colla croce antica de' S.^{ti} Maurizio e Lazzaro, di pezzi da soldi 4 ora detti bianchi, di soldi inferiori ai precedenti ed inoltre di quarti antichi di Piemonte da sette per soldo (N.° 52), indi nel 1579 vi trovo accensatore un Taggia.

Per convenzione fatta l'8 agosto 1562 con Enrico III re di Francia, doveva Torino essere restituita al duca di Savoia, ma il governatore maresciallo di Bourdillon, che sempre aveva fatto ogni sforzo per dissuadere il Re da tal cessione, mise in campo tali ostacoli, che la ritardarono sino al seguente dicembre. Restituitasi allora in questa città la corte, vi fu chiamato subito il Ferraris perchè vi battesse moneta contemporaneamente che a Vercelli, ciò che fece abbenchè non se ne possa conoscere la quantità emessa, essendo esse confuse nel conto suo con quelle che nell'altra zecca aveva lavorate. Così neppur trovo notizia dei pezzi da soldi quattro che la Camera prescrisse il 14 agosto 1563 ⁽⁴⁾, che più leggieri in Torino e nelle zecche d'oltremonte si lavorassero.

Quando la Savoia fu invasa dai Francesi, la Camera de' conti erasi

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 5, pag. 281.

(2) *Idem*, pag. 359.

(3) Archivio Camerale.

(4) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 8, n.° 15.

trasferita a Vercelli, non però così stabilmente che alle volte non seguitasse il duca Carlo; ma essendosi nel 1559 restituito lo stato al suo figliuolo, questi la ristabilì in Ciambèri, tacitamente lasciando che anche in Piemonte parte del magistrato sedesse, finchè nel 1577 la divise in due dando loro egual giurisdizione, cioè a quella di Ciambèri sulle provincie d'oltremonte, ed a quella di Torino su quelle d'Italia.

Questo magistrato d'ordine del Duca avendo stabilito di appaltare le zecche da esso dipendenti, e che ora si riducevano a Torino, Vercelli e Nizza, in principio del 1567 pubblicò per ciò alcuni capitoli secondo l'ordine del 14 aprile 1564, con aggiunta del fiorino d'argento (N.º 44) coll'impresa del Duca, che era un fascio d'armi col motto **RECONDVNTVR NON RETONDVNTVR**. A Bernardo Castagna fu aggiudicato questo appalto, ed esso battè durante tre anni, secondo vedesi dai registri tenuti dalla guardia Bartolommeo Voletto e controguardia Sebastiano Canalis, in Torino e Vercelli (1), n.º 46,638 scuti d'oro, m. 85 di scuti d'argento, m. 7,426 di lire, m. 156 di bianchi e m. 16,672 di quarti di soldo.

Concedendosi quest'appalto, il magistrato diede il 14 gennaio 1567 istruzioni alle guardie, controguardie ed assaggiatori (2) perchè invigilassero sopra gli operai e monetari, così loro prescrisse come dovessero verificare le monete subito battute, scegliere i pezzi per la *boita*, e tener registro delle emissioni. In fine loro diede la seguente regola circa la quantità di metallo da mettersi in *boita*.

Per n.º 100 scuti d'oro . . .	grani 6	tolti da uno scuto buono.
» m. 10 di lire e mezze . . .	» 24	tolti da una lira o mezza.
» » 10 di bianchi	» 24	cioè pezzo uno sopra m. 40
» » 10 di soldi	» 1	
» » 10 di quarti di soldo	quarti 1	
» » 10 di danari	danari 1	

Così loro trasmise pure uno stato delle somme che doveva il maestro pagare all'intagliatore, agli operai e monetari pei materiali lavorati, cioè:

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 5, pag. 257.

(2) *Id.* M. 8, n.º 25.

All'intagliatore de' conii, per ogni 100 scuti d'oro, uno scuto: per ogni marco di monete d'argento di qualunque specie, un mezzo soldo.

Agli operai, per ogni 100 scuti d'oro, soldi otto: per ogni marco di monete d'argento di qualunque specie, un soldo e tre denari.

Ai monetari, per ogni 100 scuti d'oro, soldi quattro: per ogni marco di monete d'argento di qualunque specie, denari nove.

Quest'uso poi di mettere in *boita* qualche grano per marco sulle monete battute, e di dare agl'intagliatori ed operai una somma sopra ogni specie di moneta secondo la quantità che se ne emetteva, sebbene con qualche varietà, tuttavia conservossi tra noi sino al 1816.

Terminato l'appalto del Castagna, ne fu per la zecca di Torino un altro pubblicato, ed aggiudicato il 12 aprile 1570 a Giovanni Battista Cattaneo genovese ⁽¹⁾, per tre anni, coll'obbligo di pagare alla Camera lire ducali 1,525 annue, e col carico di ogni spesa, meno gli stipendi del generale, guardia, controguardia ed assaggiatore. Promise il Cattaneo di battere quanti scuti d'oro gli fosse possibile, e dell'argento che comprerebbe, di fare due terzi di lire e mezza lire, e per l'altro terzo di bianchi e di soldi: in quanto ai quarti di soldo, la Camera riservossi di prescriverne quella quantità che avrebbe creduta necessaria pel pubblico comodo. Questo maestro lavorò al luglio del 1573 secondo l'ordine del 1564 ⁽²⁾, n.º 4,453 doppi scuti (*N.º* 45), n.º 192,792 scuti (*N.º* 46 e 47), m. 19,271 di lire, m. 31,607 di soldi (*N.º* 48), e m. 3,695 di quarti.

Tre anni dopo questa zecca fu appaltata a Michele Cornuato pure per tre anni cominciando dal 23 luglio 1573 ⁽³⁾, con permissione di battere scuti d'oro (*N.º* 47), lire e bianchi, purchè della metà dell'argento fino che entrasse in zecca facesse delle lire, indi fugli proibito di far soldi nè quarti senza ordine di S. A. o della Camera.

Questo scuto d'oro è pregevole pel suo rovescio, vedendosi in esso l'antica croce di S. Maurizio e Lazzaro colla leggenda MAGNVS MAGISTER ORDINIS SSANCTORVM MAVRITHI ET LAZZARI, dignità della quale era

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 7, f. 96.

(2) *Idem*. M. 5, pag. 302.

(3) *Idem*. M. 7, f. 109.

stato il Duca fregiato da papa Gregorio XIII per la bolla di riunione di questi due ordini data in ottobre del 1572, però nella moneta per errore d'incisione invece del 1573 si mise 1571 T.

Il Cornuato fu solamente appaltatore di nome, che per convenzione particolare tra essi fatta, trovo come maestro Rolando Gastaldo, il quale senza attendere all'obbligazione di battere lire per la metà dell'argento fino comprato, emise una grandissima quantità di bianchi, soldi e quarti, onde per ordine ducale del 15 febbraio 1576 ⁽¹⁾, fugli inibito di più lavorarne. Queste emissioni però non si conoscono, non avendosi nè conto nè registro di zecca sino al 1578; tuttavia trovo che col luglio del 1576 era terminato quest'appalto, avendo in agosto il Gastaldo ottenuto dalla Camera di battere per conto proprio ⁽²⁾ gli ori ed argenti che si sarebbero in zecca portati sin a quando venisse essa nuovamente appaltata, con obbligo di pagarle per ogni marco d'oro fino L. 1. 10 e per marco d'argento fino » 0. 8

Tal cosa non ottenne, ma solamente gli fu
 concesso di fare . m. 200 di bianchi pagando » 0. 8 per marco
 m. 100 di soldi pagando » 0. 8 »
 e per scuti 250 di quarti pagando » 0. 6 »

Pochi giorni dovette durare questo maestro, poichè il 30 agosto 1576 ⁽³⁾ fu concessa la zecca all'appaltatore Giovannino Miretto col cambio delle monete per tre anni, e colla licenza di lavorare scuti, lire e mezze alla solita bontà, inoltre bianchi, soldi inferiori ai precedenti e quarti antichi di Piemonte (tassati ora ogni sette per un soldo) al conio di Vercelli (N.° 51 e 52), ma colla distinzione della lettera T. Fu però circoscritta la quantità di moneta bassa alla metà del valore del fino che si sarebbe comprato, ed ancora che in ogni anno non si battesse più di 12,000 marchi di bianchi, 8,000 di soldi e 4,000 di quarti.

Il Miretto non molto lavorò in quest'officina, che probabilmente pochi mesi dopo il suo contratto rimise a Marco d'Alvigi Perugino orefice e fonditore de'bronzi di S. A., trovandolo nel 1577 maestro a Ciamberi

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 7, foglio 149.

(2) *Idem*, foglio 163.

(3) *Id.*, foglio 171.

ed il Mario essendo maestro in Torino quando il 14 novembre 1576 ⁽¹⁾ il Duca ordinò alla Camera di fare l'estimo del locale necessario per lo stabilimento di forni pell'affinazione delle paste nella casa e corte del canonico Corgnato attigua alla zecca. Questo maestro ottenne indi il 17 maggio 1577 ⁽²⁾ di battere tallari (N.° 50) simili a quelli di Aosta, ma non ho notizia della quantità emessane, come nemmeno dei fiorini riformati il 2 maggio 1578, mancando i registri delle emissioni sino all'agosto del 1578, dalla qual epoca al 31 dicembre 1579 ⁽³⁾ battè n.° 14,934 scuti, m. 22,376 di bianchi, m. 31,976 di soldi, e m. 852 di quarti di Piemonte.

Spettante all'ultimo anno della gestione del Perugino abbiamo un ordine della Camera pel pagamento degli stipendi degli ufficiali e monetari, dal quale risulta che annualmente davasi ⁽⁴⁾

Al controllore Pezza	L. 514. 5. 9
cioè due terzi per lo stipendio ed un terzo pel suo vitto.	
Al soprintendente Doveris	» 72
Alla guardia Blancardo	» 140. 8
Alla controguardia Voletto	» 140. 8
All' assaggiatore Valgrandi	» 140. 8
Al fonditore	» 252
All' aiutante di fonderia	» 111. 1. 9

Nel 1579 ed il 3 giugno, ad imitazione della Francia, il duca Emanuele Filiberto creò un magistrato delle monete ⁽⁵⁾, costituendovi a capo il presidente della Camera Amedeo Ponte, e a giudici Sebastiano Solere referendario, e Lorenzo Grimaldo contròllore generale, delegando indi per intervenirvi in luogo del presidente, il senatore Giovanni Battista Sordo. Questo magistrato fu incaricato di qualunque cosa spettasse alle monete ed ai lavori d'oro e d'argento, e si radunava ogni settimana nella casa della zecca per deliberare a nome del Sovrano sopra gli affari a tal materia attinenti, e dai diversi maestri mensilmente facevasi rimettere una relazione dello stato di ciascheduna zecca, libera

(1) Archivio di Corte. *Materie economiche*. Categoria I, M. 1, n.° 27.

(2) *Idem*. *Monetazione*. M. 8, n.° 58.

(3) *Idem*, M. 5, pag. 383.

(4) *Idem*. M. 7, foglio 212.

(5) Borelli, pag. 479.

ad esso essendo qualunque innovazione che credesse utile a farsi circa la battitura o corso delle monete, e dalla sua giurisdizione tutti gli ufficiali monetari dipendendo.

Quanto tempo esso durasse, e cosa facesse, in seguito si vedrà; ora ritornando agli anni addietro vedremo, cosa fosse della zecca di Nizza dopo il ritorno negli stati paterni di Emmanuele Filiberto. In questa zecca, della quale non ho più trovata menzione dopo il 1558, pare che si cominciasse a lavorare le nuove monete nei primi mesi del 1564, trovandosi un'istruzione della Camera del 14 aprile di quest'anno ⁽¹⁾ diretta a quella guardia, controguardia ed a quell'assaggiatore, simile a quelle trasmesse alle altre zecche. Chi fosse il maestro che vi lavorava in questi anni non si conosce, ma è probabile che fosse appaltata per tre anni, cioè sino al 1567, come erasi fatto delle altre; ed appunto in quest'anno fu data in appalto con quelle del Piemonte a Bernardo Castagna, e d'allora si comincia ad avere i registri delle emissioni tenuti dalla guardia Bartolommeo Ferro e controguardia Sebastiano Achiardi ⁽²⁾, dai quali risulta che dal marzo del 1567 al marzo del 1568 vi si batterono secondo l'ordine del 1564, n.° 2,049 scuti d'oro, m. 490 di lire, m. 22 di mezze lire, m. 52 di bianchi, m. 120 di soldi, m. 20 di quarti e m. 24 di danari.

Dalla poca quantità di monete emesse si vede ben poco utile doversi essere ricavato da quel maestro, consistendo il maggior lucro specialmente sulle numerose battiture di monete basse; perciò il non trovarsi indi più menzione di questa zecca fa credere che il Castagna vi avesse per tal causa tralasciato di battere, e che indi la Camera più non trovasse chi volesse appaltarla sino al 1575, nel qual anno eravi maestro Gio. Battista Monleone ⁽³⁾, il quale vi lavorò, probabilmente secondo l'ordine del 1573, dal maggio 1575 al novembre del 1578, n.° 99,627 scuti d'oro, m. 124 di lire, m. 6 di mezze lire, m. 688 di bianchi, e m. 444 di quarti.

Nell'anno susseguente fu la zecca di Nizza data in appalto sul principiar d'ottobre a Mario d'Alvigi Perugino, come risulta da una supplica

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 8, n.° 19.

(2) *Idem*. M. 5, pag. 252.

(3) *Idem*. M. 5, pag. 369.

da esso nel dicembre presentata al magistrato delle monete, per la quale chiamava di poterla rimettere per causa della peste che travagliava le vicine contrade, ma che però nessun effetto dovette avere, trovandosi che vi continuò a lavorare, ed anzi quando il 9 aprile del 1580 ne fu ripubblicato l'appalto ⁽¹⁾, egli la prese nuovamente, quantunque pochissimo vi battesse, risultando dai registri della guardia, che dal 3 ottobre 1579 a tutto il 1580 emise solamente n.° 3,443 scuti d'oro, m. 1,487 di bianchi, m. 4,990 di soldi, e m. 402 di patacchi.

Dopochè Nicolò Vialardo fu nel 1559 chiamato a Ciamberi, la zecca d'Aosta era rimasta inoperosa per alcuni anni, indi senza conoscere chi ne fosse il maestro, vi trovo battuti dal novembre 1568 al maggio del 1570, a tenore di qual ordine non si dice se forse non fu secondo quello del 1563 ⁽²⁾, m. 357 di bianchi a pezzi 48 per marco, m. 6,650 di soldi a pezzi 122, e m. 1500 di quarti di soldo a pezzi 260 (N.° 58). Indi dopo tal battitura per circa cinque anni pare che rimanesse chiusa, cioè sino a quando in gennaio del 1575 Tommaso Campagnano nativo di Musso nel Milanese offrì di riaprirla e di stabilirvi un molinetto per la stampa delle monete; la qual proposizione essendo stata gradita dalla Camera, questa il 19 dello stesso mese ⁽³⁾ gli diede in appalto tal zecca per sei anni cominciando dal primo del seguente marzo, mediante il pagamento di L. ducali 1,000 annue, colla permissione di battere scuti d'oro, lire, e bianchi eguali a quelli del 1573, e soldi alcun poco inferiori.

L'inveterato uso di contare a grossi, quarti e forti, e la non sufficiente quantità di moneta nuova pei bisogni del minuto commercio, pel quale perciò doveva il popolo servirsi della vecchia che tutta ancor in corso rimaneva, fecero che poco per volta si ritornasse al sistema antico; così dopo essersi lasciato battere in Torino fiorini e quarti antichi di Piemonte, si permetteva il 16 maggio 1576 ⁽⁴⁾ la battitura in Aosta di forti da otto per soldo (N.° 59) per l'ammontare di 150 scuti, aumentati indi il 12 giugno del 1577 di altri scuti 500.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 7, foglio 234.

(2) *Idem*. M. 6.

(3) *Idem*. M. 8, n.° 40.

(4) *Idem*, n.° 48.

In questo tempo avevasi il Campagnano preso a socio il Perugino, che ottenne il 27 luglio del 1577 ⁽¹⁾ di continuare a battere dei detti forti per scuti 5,000, pagando di censo tre soldi per marco, oltrechè due mesi prima aveva già ottenuto la permissione di battere tallari e quarti di scuto secondo l'ordine che per essi sarebbesi fatto.

Passando ora alla zecca di Ciamberi, nella quale abbiamo veduto come era maestro il Vialardo, pare che questi vi lasciasse ad agente un Matteo de Ferraris, trovando che la Camera, a supplicazione di Gabriello Cuneiller della valle d'Aosta intagliatore de' conii in quella zecca, a questo ordinò il 17 aprile 1562 ⁽²⁾ che, per sopperire al lavoro che quello doveva fare per tutti i nuovi conii, gli pagasse un quarto per ogni marco di materiale monetato, e ciò oltre la sua provvisione. Antecedentemente però doveva essere stato trasmesso l'ordine per la battitura delle monete per le quali il Cuneiller aveva fatto i conii, trovandosi già dal febbraio 1562 emessi, secondo il registro tenuto al dicembre 1563 da Eustachio Scarrone guardia e Stefano Divon controguardia, a tenore degli ordini già citati per Vercelli del 20 aprile e 29 settembre 1562 ⁽³⁾, m. 450 di bianchi, m. 7,160 di soldi e m. 3,380 di quarti.

Una parte di queste monete però fu battuta dal maestro Andrea Morello probabilmente come socio del Vialardo, poichè in principio di dicembre del 1563, epoca nella quale questi ancora teneva quella zecca, trovo essergli stato dalla Camera proposto di lavorare per proprio conto secondo l'ordinanza del 4 novembre dello stesso anno ⁽⁴⁾, la qual cosa non convenendogli per causa della quantità di lire che avrebbe dovuto battere, essa gli accordò che sopra gli 8,000 marchi d'argento a lavorarsi, ogni anno battesse m. 2,500 di lire e mezze lire, e pel restante facesse bianchi, soldi, quarti e denari, ma di quarti solamente per 100 scuti, e nessuno degli ultimi senza sua espressa licenza. Da quel giorno alla metà dell'anno 1565, secondo il detto ordine, come vedesi dai registri delle guardie, emise m. 16. 1 di scuti d'oro, ed in argento solamente m. 3,260 di bianchi, m. 1,740 di soldi e m. 70 di quarti.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 8, n.º 61.

(2) *Idem*. M. 7, f. 51.

(3) *Idem*. M. 4, pag. 163.

(4) *Idem*. M. 7, f. 66.

Al Morello successe Stefano Bourges, il quale lavorò, sempre secondo l'ordine del 1563 ⁽¹⁾, dal 23 giugno 1565 al 18 giugno 1573, compresi sei mesi nei quali lavorò dopo la morte di esso la sua vedova Antonina Ranotta, m. 100. 2 di scuti d'oro, m. 3,880 di bianchi, m. 26,975 di soldi, m. 1,114 di quarti e m. 250 di danari.

Essendosi in questo tempo a nome del Duca fatta rimostranza alla Camera di Savoia, perchè le monete battute nelle zecche da essa dipendenti non fossero esattamente conformi agli ordini, essa, fattele esaminare, il 29 marzo 1568 ⁽²⁾ espose a S. A. qualmente le scadenti erano quelle all'opposto battute in Piemonte, e perchè potesse riconoscerle, gli inviò gl'impronti delle une e delle altre monete, notandogli come in quelle di Ciamberì eravi E. B. C. iniziali di *Estienne Bourges Chambery*, quando nelle altre eravi dopo la data una V per Vercelli, oppure un T per Torino od anche B. C. iniziali di Bernardo Castagna. Che da ciò ne risultasse, onninamente s'ignora.

Avendo indi Emmanuele Filiberto stabilito che due sole fossero le sue zecche, in Torino e Ciamberì, e che si dovessero appaltare come le altre entrate dello stato, con lettere patenti del 16 settembre 1573 ⁽³⁾ ciò manifestò alla Camera di Savoia, unitamente inviandole un'offerta per la zecca di Ciamberì di Emmanuele Diano. Questi offriva L. d. 1,800 annue, e s'obbligava di lavorarvi secondo l'ordine fatto il 25 luglio 1573 per Torino, ma invece di lire chiedeva di poter fare testoni da quattro per tre lire, come moneta più usuale in quelle provincie; ed in tal modo deve questa sua proposizione essere stata approvata dalla Camera, avendo esso lavorato in Ciamberì per tre anni, cioè d'allora al settembre del 1576 ⁽⁴⁾, n.º 4,209 scuti, m. 2,290 di bianchi, m. 19,540 di soldi (N.º 49), m. 2,670 di quarti e m. 145 di forti.

Lo scopo degli appaltatori delle zecche essendo il guadagno, ne avveniva, che siccome il massimo utile ricavavasi sulle monete basse, e così esso era maggiore in proporzione della quantità che ne battevano, nessun mezzo tralasciavano per procurarsi paste a quella tale bontà,

(1) Archivio Camerale.

(2) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 7, f. 92.

(3) *Idem*, f. 112.

(4) *Idem*. M. 4, pag. 201.

onde soventi accadeva che dopo una numerosa battitura, trovavasi il paese sprovvisto di quella moneta, che invece avrebbe dovuto abbondare, e ciò perchè loro conveniva, appena emessa, d'inviarla all'estero per averne altro materiale. A tal inconveniente erasi dai nostri Principi varie volte procurato di porre rimedio, proibendo sotto gravi pene la esportazione delle loro monete non solamente all'estero, ma anche dalla Savoia nel Piemonte e viceversa, ma sempre indarno, che dove era certo il guadagno era impossibile impedire tale traffico; ed appunto il Diano fu accusato di tale contravvenzione alla Camera che, perciò delegò un auditore, il quale recatosi il 10 marzo 1575 ⁽¹⁾ nella zecca, seppe da Luchino Robbio fattore del maestro, che questi in società di altri speculatori, sino dall'agosto dell'anno antecedente aveva mandato al tesoriere Cattaneo, a Torino, per essere cambiati in Genova, pel valore di due mila scuti tanti pezzi d'un soldo, per averne reali da impiegarsi nella battitura d'altri soldi, e che oltre il Cattaneo, ne aveva fatto avere ad altri per più di sei mila scuti, ma che contuttociò non aveva emesso soldi per più di mille marchi oltre il permessogli. Il magistrato solennemente gli proibì di continuare questo traffico, ed ordinò alla guardia e controguardia d'invigilare attentamente che ciò più non accadesse, riservandosi al ritorno del maestro allora assente, di farsene render ragione.

Così pare che terminasse quest'affare pel Diano, che continuò ancora per più d'un anno a lavorarvi, appaltando indi la zecca di Borgo, ed avendo a Ciamberì per successore sulla metà del 1577 Giovannino Miretto, che nell'anno antecedente abbiamo veduto a Torino. Il Miretto tenne questa zecca per tre anni, senza conoscersi qual somma per tale appalto pagasse, e secondo l'ordinanza del 29 giugno ⁽²⁾ emise, come si vede dal registro della guardia Luigi Chambet ⁽³⁾, dal 23 luglio 1577 al 27 luglio 1580, scuti d'oro per m. 416. 4 (N.º 53), testoni colla croce di S. Lazzaro per m. 2,202. 2 (N.º 54), bianchi per m. 7,905 (N.º 55), soldi per m. 35,190 (N.º 56), parpagliuole colla croce dei S.^{ti} Maurizio e Lazzaro per m. 20,365 (N.º 57), quarti di soldo per m. 4,500, e forti da otto per soldo per m. 300 (N.º 60).

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 7, f. 125.

(2) *Idem*, f. 186.

(3) *Idem*. M. 4, pag. 295.

Al di là de' monti dopo il ritorno di Emmanuele Filiberto si è veduto che due sole zecche si conservarono, quella cioè di Ciamberì e quella di Borgo. Della prima ho già parlato; ora vedremo che facesse la seconda. Di questa non trovo menzione dal finire del 1561 sino al marzo del 1562 ⁽¹⁾, quando, come risulta dai registri, vi ricominciò a lavorare il Reale, che secondo il nuovo sistema di monete, battè a tutto il novembre del 1563 pezzi da soldi 4 per m. 100, quarti di soldo per m. 4,650, e denari per m. 30. Indi il 2 dicembre seguente ⁽²⁾ fugli proposta una nuova battitura contenente alcune varietà ne' bianchi, soldi, quarti e danari, secondo la quale esso s'obbligò di lavorare per tre anni, mediante però gli fosse lecito fare, cogli stessi dritti di signoraggio del 1561 per Vercelli, sopra i 10,000 marchi che volevasi si battessero, m. 3,000 annui di lire e mezze lire, ed il restante di monete basse; e da quel giorno al 15 agosto 1564, dove termina il registro delle emissioni ed il suo conto ⁽³⁾, emise m. 1,560 di bianchi e m. 9,154 di soldi.

Al Reale successe nel 1566 nell'appalto Pietro de Luan, che, sempre a tenore dell'ordine del 1563, battè dal 26 maggio 1566 al 3 giugno 1572, m. 153. 7 di scuti d'oro, m. 2,060 di bianchi, m. 21,320 di soldi e m. 100 di quarti ⁽⁴⁾.

In questi anni attendevasi ad innalzare la cittadella di Borgo detta *forte di S. Maurizio*, e mancando la moneta minuta pel pagamento giornaliero dei lavoranti, fu dai sindaci di detta terra sporta supplica alla Camera ⁽⁵⁾ il 27 marzo 1572, perchè volesse far batter soldi, quarti e forti. Il magistrato, conosciuta la giustizia della domanda, accordò a quel maestro di poter lavorare di tali monete sino alla somma di due mila scuti, e troviamo ne' conti di Sebastiano de Lartisseur commesso a quella zecca, ed incaricatone dell'economia dopo la morte del de Luan, che si emise dal 1572 al 16 maggio 1577 ⁽⁶⁾, m. 260 di scuti d'oro, m. 20 di bianchi, m. 4,600 di soldi e m. 1,775 di quarti, tutti secondo l'ordinanza del 1563.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 4, pag. 172.

(2) *Idem*. M. 7, f. 63.

(3) *Idem*. M. 4, pag. 187, e M. 6, n.º 7.

(4) *Idem*.

(5) *Idem*. M. 7, f. 105.

(6) *Idem*. M. 6 n.º 7.

Parlando della zecca di Ciamberì ho citato l'ordine del Duca del 1573, col quale ad una sola si riducevano le zecche al di là de' monti, poi si è veduto che continuossi tuttavia a lavorare in quella di Borgo che invece doveva chiudersi, indi due anni dopo si è notata la dolosa contravvenzione del maestro di Ciamberì Emmanuele Diano; ora questi, dopo terminato l'appalto di detta zecca, ottenne quella di Borgo per tre anni, con permesso di lavorarvi le monete secondo l'ordine del 29 giugno 1573 ⁽¹⁾, e trovo dai registri della guardia Lorenzo de la Courche emise dal luglio 1577 al luglio del 1580, m. 3,734. 3 di scuti d'oro, m. 315 di testoni, m. 11,440 di bianchi, m. 12,900 di parpagliuole, m. 18,160 di soldi, m. 3,585 di quarti, e m. 145 di forti, probabilmente continuando lo stesso traffico già proibitogli a Ciamberì, essendo troppo straordinaria per questa zecca una sì grande quantità di materiale monetato.

Il Guichenon nella sua storia genealogica inserì i disegni di alcune monete di questo Duca, che non ho riportate per non averle vedute effettive, e perchè nella detta opera non troppo esattamente figurate si vedono. La prima è un testone conforme alla descrizione datane nell'ordine di battitura per Asti e Vercelli del 1554. La seconda è il tallaro, figurato però assai più grande del vero, ordinato pure nel 1554 per Aosta, ma con varietà nella leggenda, ciò che prova essere stato battuto in altra zecca. La terza e quarta sono un testone ed un mezzo testone conati avanti la riforma della monetazione fatta nel 1561. Pare poi impossibile che quest'autore, il quale scriveva la sua storia ottant'anni appena dopo la morte di Emmanuele Filiberto, non abbia potuto raccogliere un maggior numero di sue monete, imperciocchè ne conosceressimo molte delle quali non si ha notizia che dagli ordini di battitura, e che ogni giorno rendendosi più rare è già pressochè impossibile di ritrovarle.

Durante il regno di Carlo II ho osservato qual fosse l'aumento nell'agio delle monete d'oro, e quali provvidenze allora si fossero date per impedirlo, ma crescendone sempre le cause, cioè l'abbondanza

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 7, f. 186.

della moneta d'argento bassa e cattiva, e continuando la guerra che rendeva ogni giorno più raro l'oro, si venne al punto che lo scuto del sole che nel 1540 spendevasi in Piemonte per grossi 96, alla morte di Carlo II corresse già per grossi 100, ciò che grandi inconvenienti producendo ne' conti de' ricevitori del pubblico danaro, soventi volte eccitavasi il magistrato della Camera de' conti a prendere giuridiche informazioni circa il prezzo delle monete d'oro affine di riconoscerne il vero corso, e sopra esso regolare i loro conti.

Quest'alterazione continua delle monete d'argento, fece che poco a poco le rendite dello stato grandemente scemassero, e secondo una relazione indiritta al Duca nel 1561 dall'archivista della Camera ⁽¹⁾, trovavansi esse ridotte a circa un sesto da quello che anticamente erano, e ciò perchè essendo stati in principio i carichi tassati a grossi, dodici de' quali valevano un fiorino buono, quantunque peggiorassero, pure sempre a grossi soddisfacevansi; per rimediare poi a tal cosa proponeva esso di fare un grosso nuovo che all'antico s'assomigliasse, e che a questo si dovesse attenere nell'esigere le pubbliche imposte, cosa straordinariamente difficile, per non dire impossibile a farsi, perchè sarebbe stato lo stesso che sestuplicarle almeno.

Meglio considerando la cosa, Emmanuele Filiberto riformò intieramente la moneta, ed il 13 marzo 1562 (*Docum. n.º IX*) pubblicò la nuova sua monetazione, per la quale ristabilì la lira di venti soldi e di 240 danari, che anticamente si è veduto scomparire per cedere il suo posto al grosso ed al fiorino, ed ordinò che i debiti e crediti sì antichi che nuovi si dovessero a questa ragguagliare, sotto pena di lire 200.

Per base di essa ho già detto che si prese il grosso d'Aosta, il quale rappresentava quello di Savoia, e come fu detto soldo: che in proporzione si fecero le altre monete, le quali si regolarono in modo, che senza frazioni potessero tra esse dividersi, cominciando dalla più grossa d'oro sino alla più piccola d'argento. Contemporaneamente specificossi quali fossero le monete estere ed antiche dello stato, delle quali era

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 7, f. 36.

permesso il corso, e fu stabilito un rapporto tra il soldo nuovo o grosso d'Aosta, e quel di Piemonte, che fu tassato a den. 6 cioè alla metà di quello, e l'altro di Nizza a soldi 1. 3, cioè ad un quarto di più del primo. Per impedire poi che ne' grossi pagamenti s'impiegasse solamente la moneta piccola, necessaria pel minuto commercio, si prescrisse che in quelli che ascendessero a venti lire potesse esservi un solo quarto di soldi ed una vigesima parte di quarti di soldo. In quanto alle monete calanti, si ordinò che se fossero di argento, dovessero fondersi, così quelle d'oro, quando mancassero più di tre grani. Infine furono stabilite alcune provvidenze circa le paste, il raccoglierle, l'esportarle o venderle.

In ogni tempo quelli che esercitavano il cambio, pella grande ignoranza generale in materia di monete, sempre ne abusavano, epperò i predecessori del presente Duca già vi avevano provveduto, ma con poco frutto; ora poi tal negozio restava ancora più facile, trattandosi che la moneta nuova era affatto diversa dall'antica, onde la Camera stabilì diversi cambiatori nelle varie terre dello stato, dando loro le necessarie istruzioni, e formando una tariffa alla quale dovessero attenersi nel cambio delle monete, e questa fu calcolata sopra ll. 233 per marco d'oro fino e ll. 20. 10 per quello d'argento fino ⁽¹⁾; e siccome questo negozio era assai lucrativo, fu indi appaltato come le zecche.

Quasi in tutti gli stati, ne' bassi tempi, era rigorosamente proibito lo esportare le paste d'oro e d'argento o monete fuori corso, e tale proibizione era anche in vigore da noi. Ora Emmanuele Filiberto, dopo aver rinnovato quest'ordine, costituì nel 1562 ⁽²⁾ commissari per invigilare sopra quest'esportazione il podestà della città d'Asti, il ricevitore del dazio di Avigliana, e il Vialardo maestro della zecca di Ciampieri.

Il Duca mettendo in vigore il nuovo sistema monetario, niente avea tralasciato per renderlo stabile, fuorchè non avea fatto ritirare e fondere tutta la moneta antica, ciò che forse non avrebbero potuto sopportare le nuove sue finanze. Una tale omissione fu la principal causa che esso non potesse metter radice, specialmente nel Piemonte, dove

(1) Archivio di Corte *Monetazione*. M. 7, f. 52.

(2) *Idem*, f. 55, e M. 8, n.º 13 e 14.

ogni specie di bassa moneta degli stati circonvicini correva; chè quantunque tal sistema fosse adottato nel 1577 per la zecca di Casale per convenzione seguita col duca di Mantova, e che perciò queste monete fossero le sole estere basse permesse ⁽¹⁾, tuttavia negli altri stati continuando i grossi, della loro cattiva moneta continuavasi a riempiere il Piemonte, il quale scarseggiava invece della propria, non già che non se ne battesse, ma per causa del traffico che abbiamo veduto che se ne faceva coll'estero dove fondevansi; a questo proposito poi basti l'osservare che nel 1572 si dovettero sospendere le paghe agli operai che lavoravano attorno alla cittadella di Borgo per mancanza di minuta moneta onde pagarli, e ciò quando quel maestro terminava una battitura di 21,000 marchi di soli soldi che facevano L. d. 123,900.

Un'altra causa della scarsezza della moneta nuova era la fondita che se ne faceva nelle zecche degli altri stati; in Francia, per essere stati abbiglionati dalla corte delle monete in marzo del 1563 le lire, i bianchi, i soldi ed i quarti di Savoia ⁽²⁾, e nei piccoli stati della Lombardia, perchè di esse facevansi monete cattive contraffacendole ai nostri conii, e fraudolentemente spandendole per le nostre provincie. Per evitare tal danno è vero che il Duca dava vigorose provvidenze, e severamente proibiva lo spendio delle monete basse estere, come nel 1564 si fece dei fiorini di Fiandra in Vercelli ⁽³⁾, nel 1571 di quelle di Genova ⁽⁴⁾, e nel 1574 di quelle di Guastalla, Masserano e Dezzana ⁽⁵⁾, nel 1577 delle pignatelle da soldi 3 e dei soldi di Ginevra ⁽⁶⁾, e nel 1578 di tutte indistintamente le basse estere, dichiarando che per tali doveano intendersi quelle inferiori al valore di cinque soldi ⁽⁷⁾, permettendone però il corso in quanto a quelle di Monferrato per Asti, Chivasso e Ceva, ed a quelle di Milano per le terre a quello stato limitrofe; tuttavia questi ordini non poterono mai fare che le monete de' piccoli stati che trovavansi inchiusi nel Piemonte non vi si spandessero, e miglior partito prese quando convenne con questi signorotti per farle

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 7, f. 178, ed Archivio Camerale.

(2) *Idem*. M. 7, f. 58.

(4) *Idem*, f. 101.

(6) *Idem*, f. 181.

(3) *Idem*, f. 81.

(5) *Idem*, f. 117 e 123.

(7) *Idem*. M. 8, n.º 63.

chiudere, come fécesi certamente di quella di S. Benigno, che più non lavorò dopo l'abate Gio. Battista di Savoia.

Questa buona monetazione nemmeno poi potè sfuggire la sorte delle antecedenti, poichè la lira emessa per venti soldi ducali nel 1562, fu nel 1573 gridata per soldi 21 ed $\frac{1}{7}$ di soldo, ossia soldi 21 ed un grosso di Piemonte ⁽¹⁾, e nel 1576 per soldi 21 e den. 3 ⁽²⁾, onde fu così in pochi anni reso vano lo scopo che si voleva con essa ottenere, cioè che tutte le monete effettive si dividessero senza frazioni, e da questo tempo cominciassi a contrattare a lire ducali, cioè correnti, e a lire effettive d'argento.

Anche per Nizza furono fatte varie provvidenze per liberare quel contado dalle monete basse estere, e ridurre le monete antiche ad un esatto rapporto colle nuove; ma il male non vi fu mai eguale a quello del Piemonte, dove era anche sorto un nuovo genere di cambiatori ambulanti, che cambiavano le monete fine, e ricevendole le pesavano ad un peso forte, e per contro dandole usavano un peso debole, ciò che eccitò un ordine ducale nel 1568 ⁽³⁾, pel quale si prescrisse la formazione di un grandissimo numero di pesi per tutte le diverse monete fine in corso, i quali fossero segnati delle armi di Savoia, per distribuirsi in tutto lo stato.

Di un'altra istituzione, quantunque estranea al mio lavoro, farò infine menzione per far conoscere quanto stesse a cuore a questo Principe il bene de' suoi popoli, i quali, qualora accadevagli d'abbisognare per cagione del loro commercio di monete forestiere fine, oppure di dover pagare all'estero somme, dovevano recarsi a Lione, Ginevra, Milano o Genova, procurandosi in quelle città con grave loro perdita le monete delle quali avevan bisogno. Emmanuele Filiberto, per favorire il commercio, accordò il 9 ottobre 1568 ⁽⁴⁾ a Marcantonio e Giovanni Battista Cattaneo genovesi di stabilire in Torino un banco con diversi privilegi, nel quale chiunque poteva depositare somme e procurarsi monete estere o lettere di cambio sopra negozianti degli altri stati, al corso reale delle principali città commercianti d'Europa.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 7, f. 111.

(3) Archivio Camerale.

(2) *Idem*. M. 8, n.º 52.

(4) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 8, n.º 29.

CARLO EMMANUELE I.

Ad un Principe, che per avere passato gran parte della sua vita spogliato di quello stato che i suoi antenati con fatica e prudenza avevano ingrandito, riavutolo, colla pace e con una buona amministrazione seppe restaurarlo e migliorarlo, ne successe un altro d'animo forse più elevato, ma troppo irrequieto, il quale, se fece conoscere all'Europa quanto sui destini d'Italia potesse influire la sua casa, co'suoi troppo vasti desideri invece d'ingrandirlo, lasciollo spogliato ed in gran parte nelle mani de' suoi nemici.

Questi fu Carlo Emmanuele, nato nel 1562 in Rivoli, che successe al padre nel 1580. Il primo suo fatto fu una sorpresa tentata sopra Ginevra, la quale andata fallita, sparse voce che la soldatesca raccolta nella Savoia per ciò, lo fosse in vece per causa di dissapori con Berna, i quali poi essendosi in breve terminati, andò a Nizza, dove pubblicò il suo matrimonio con Caterina d'Austria figlia del re Filippo II, portatosi poscia a sposarla a Madrid nel 1584. Ritornato, non passò guari che gli si presentò occasione di portar le sue armi nel marchesato di Saluzzo sul quale aveva pretensioni, e nel 1588 già se ne trovava interamente padrone; la qual cosa fu cagione di una lunga e disastrosa guerra colla Francia, alla quale subito presero parte gli svizzeri, che entrarono nella Savoia e vi occuparono varie terre; ma fatta con essi, non però coi ginevrini, la pace, ed essendo morto il re Enrico III, il Duca volle prendere parte alle dissensioni che mettevano sossopra la Francia. Richiesto da vari signori di Provenza, vi si recò con un forbito esercito, ma dopo varie azioni fu costretto dal Lesdiguières capitano d' Enrico IV di rientrare in Piemonte, dove fu poi portata la sede della guerra. Durava essa da diversi anni, quando, trovandosi il Duca stanco e coi nemici in casa, finalmente pensò alla pace, ed il 17 gennaio 1601 fu segnata una convenzione in Lione, per la quale Carlo cedette al Re la Bressa, il Bugey, il Valromey e Gex, ed Enrico al Duca il marchesato di Saluzzo, onde il solo guadagno che ne riportasse fu di aver chiuso i francesi fuori d'Italia.

L'occupazione di Ginevra non era caduta dall'animo del Duca, e l'anno dopo segnata la pace colla Francia tentò di prenderla per notturna scalata, ma mancatogli il colpo anzi perduto 500 uomini, abbandonò per ora l'impresa, e segnò con essa un trattato nel 1603, il quale però non doveva durar molto, chè sei anni dopo fece sopra quella città un nuovo tentativo, inutilmente replicato nel 1611.

Non potendo lo spirito guerriero di Carlo restar lungo tempo tranquillo, trattò con Enrico IV un'alleanza contro la Spagna, la quale mancata per la morte di questo Re, non lasciò che i sospetti di Filippo III, cui presto non mancò occasione per vendicarsene.

Essendo nel 1611 mancato ai vivi Francesco Gonzaga duca di Mantova e di Monferrato, Carlo Emanuele mise fuori le antiche pretese della sua casa sopra il Monferrato, e nello stesso tempo chiese che gli fossero mandate la vedova Duchessa sua figliuola e la principessa Maria unica figlia del defunto Duca: ma il nuovo duca Ferdinando, punto ascoltando le sue ragioni, gli rimandò la sua figlia Margarita. Di ciò irritato Carlo, senza più entrò armato in quello stato, ed in breve di gran parte se ne impadronì, e non avendo Ferdinando forze per opporgli, chiese aiuto agli spagnuoli. Questi, che nient'altro di meglio aspettavano, accorsero subito e fermarono il Duca; finalmente dopo alcuni anni di guerra per ambidue dannosa, si concluse la pace. Carlo però durante questa guerra, fece conoscere agl'italiani non essere invincibile la Spagna, e se in principio di essa ebbe tutti i Principi della nostra penisola contrari per averne esso turbata la pace, furongli infine favorevoli, vedendo con piacere che un Principe italiano resistesse alla potenza di quella temuta corona.

Carlo Emanuele aveva diritti sopra il marchesato di Zuccarello venduto ai genovesi da que' marchesi, e non avendoli mai potuto far valere, sul 1625 fece un trattato colla Francia contro quella repubblica, ed improvvisamente entrato nel genovesato, poco mancò che della stessa capitale non s'impadronisse, ma rinvenutisi que' cittadini ricorsero alla Spagna, che, dopo aver liberato le riviere dai nemici, penetrò co'suoi soldati nel Piemonte, dove terminò quella campagna coll'assedio di Verrua così male riuscito; ma fattasi la pace tra Francia e Spagna nel

1626, ogni cosa ritornò al suo stato primiero, per non rimanervi gran fatto, chè essendo mancato di vita sul finir del 1627 il duca di Mantova Ferdinando, Carlo Gonzaga duca di Nevers che sposò in quel mentre la principessa Maria, fu subito riconosciuto a suo successore. Tal cosa non piaceva all'Austria, perchè principe tutto francese era Carlo, onde collegatasi col duca di Savoia che nessuna occasione tralasciava per occupare il Monferrato, con numerosa soldatesca entrarono in questo stato. Calato al soccorso del Gonzaga il re Lodovico XIII ed accostatosi col suo esercito a Torino, costrinse Carlo Emmanuele a lasciargli libero il passo per Casale; ma appena ritornato quel Re in Francia ricominciò il Duca la guerra, ciò che nuovamente obbligò Lodovico a calare in Piemonte, al che invano avendo esso tentato di opporsi, battuto ad Avigliana e perdute Saluzzo e Pinerolo, si ritirò in Savigliano per metterlo in istato di difesa, ma attaccato da violenta malattia in pochi giorni passò all'altra vita nel luglio del 1630.

Dalla moglie Catterina d'Austria aveva avuto questo Duca una numerosa prole, cioè: Filippo Emmanuele morto nel 1605, Vittorio Amedeo I, Emmanuele Filiberto principe d'Oneglia morto nel 1624, Maurizio cardinale indi marito di Lodovica di Savoia sua nipote, Tommaso Francesco capo del ramo de' principi di Carignano, Margarita moglie di Francesco duca di Mantova, Isabella che sposò Alfonso d'Este duca di Modena, Maria e Catterina monache terziarie di S. Francesco, e Giovanna morta appena venuta alla luce.

La prima cosa che fece Carlo Emmanuele salito che fu sul trono, fu di ridonare alla Camera de' conti la sua antica giurisdizione sulle zecche, della quale era stato investito il magistrato delle monete (1). Essa in conseguenza, dopo aver maturamente esaminato se meglio convenisse appaltar le zecche, oppure farle lavorare ad economia, appaltò quella di Torino nuovamente per L. d. annue 4830 a Giovannino Miretto il 27 gennaio 1581 (2), concedendogli di lavorare scuti d'oro e doppi, scuti d'argento da 4 testoni, tallari da 3 testoni, lire e mezze lire, ed annualmente m. 1,000 di bianchi, m. 8,000 di soldi e m.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 10, f. 385.

(2) *Idem*, f. 14.

4,000 di quarti da 7 per soldo, secondo il qual ordine appare esso aver emesso, probabilmente in parte ad economia, dal febbraio 1580 al marzo del 1583 ⁽¹⁾, doppi scuti n.° 73,945 (*Tav. XXVIII Carlo Em. I, N.° 3*), scuti n.° 14,781, di tallari e testoni m. 5,305 (*N.° 4 e 5*), di lire m. 526 (*N.° 7*), di bianchi m. 5,703 (*N.° 6*), di soldi m. 39,341 (*N.° 8*) e di quarti m. 6,011 (*N.° 9*).

Scaduto il tempo convenuto col Miretto, fu l'appalto dato a Bartolomeo Arnaldo di Pinerolo per tre anni, mediante il pagamento di scuti annui 1,250 da fiorini 10. 9 grossi caduno, coll'obbligo di lavorare secondo la sopraddetta ordinanza, meno il soldo ora fatto più leggiero ⁽²⁾. Questi vi battè, come vedesi dal sopracitato registro delle emissioni, a tutto il settembre del 1586, n.° 30,680 doppi scuti, n.° 3,360 pezzi da scuti quattro, m. 6,099 di testoni, m. 5,996 di bianchi, m. 28,387 di soldi, e m. 6,011 di quarti.

L'anno dopo che fu la zecca di Torino appaltata all'Arnaldo, furono date istruzioni al maestro generale Francesco Straccia ⁽³⁾, per le quali si conosce essere stato obbligo di tal impiego d'invigilare affinchè tutti gli uffiziali ed operai delle zecche eseguissero le loro istruzioni, di visitare soventi le bilancie e campioni, d'assistere al più possibile ai saggi delle monete battute prima d'emetterle, di dar il loro parere qualora si trattasse di fare variazioni negli ordini di battitura, di tener registro del corso dello scuto d'oro in Torino, d'invigilare anche sopra i cambiatori, di visitare almeno una volta all'anno tutte le zecche dipendenti dalla Camera di Piemonte, e d'informarla se nello stato si introducessero monete forestiere.

Il magistrato delle monete che continuava ad esistere, ma come parte della Camera, e che fu poi definitivamente annullato il 29 agosto 1588 ⁽⁴⁾, pubblicò l'appalto generale delle zecche di quà da' monti, che fu il 31 dicembre 1586 concesso a Giovanni Tommaso Roglia e Giovanni Tommaso Robbio, ambidue di Chieri, per tre anni mediante scuti 11,000 da fiorini 10 $\frac{1}{2}$ caduno annui ⁽⁵⁾, ma non essendo stato

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 5, pag. 421.

(2) *Idem*. M. 10, f. 21.

(3) *Idem*, f. 283.

(4) *Idem*, f. 286.

(5) *Idem*, f. 36.

tal contratto approvato dal Duca per causa di miglior offerta fatta da Cesare Valgrandi di Torino, fu a questo accordato il 15 giugno 1587 ⁽¹⁾ pure per tre anni, ma col pagamento annuo di n.° 13,000 dei sopraddetti scuti, e colla permissione di battere secondo l'ordine al contratto annesso, in Torino, Aosta, Vercelli, Asti e Nizza, col contrassegno per ciascuna zecca dell'iniziale del nome della città nella quale trovavasi, scuti d'oro, doppi (N.° 22) e quadrupli (N.° 20 e 21), scuti di argento (N.° 27) per la prima volta detti ducatonì e migliori degli anteriori, co'suoi mezzi e quarti, lire da tre allo scuto, mezze lire, bianchi ossia pezzi da grossi sette, cavallotti (N.° 23 per Nizza, e N.° 24 pel Piemonte), grossi (N.° 25), mezzi grossi (N.° 26) e quarti di grosso, cioè, meno il ducatonone e la lira, la quale ora poteva considerarsi come anticamente i testoni non avendo più un rapporto esatto colle altre monete inferiori, furono ordinate tutte le monete già proscritte da Emmanuele Filiberto. Fu indi all'appaltatore prescritto di pagare allo intagliatore per ogni mille scuti che si battessero uno scuto, per ogni mille doppi scuti uno scuto e mezzo, e per ogni mille quadrupli tre scuti d'oro, e per l'argento quarti $3 \frac{1}{2}$ per marco: agli operai per ogni cento scuti grossi 14, per cento doppi grossi 21 ed il doppio sui quadrupli, e grossi tre sopra ogni marco d'argento: ai monetari per ogni cento scuti grossi 7, pei doppi grossi $10 \frac{1}{2}$, ed il doppio pei quadrupli: per l'argento poi grossi $1 \frac{1}{2}$ per marco monetato. Qual fosse la quantità di monete nelle sopraddette zecche dal Valgrandi battuta non mi risulta mancandoci i conti ed i registri di battitura, però dalle effettive che rimangono si conosce che lavorò in Torino, Vercelli e Nizza.

Troppo grande era il numero delle zecche in proporzione dell'ampiezza e ricchezza dello stato perchè non ne derivassero inconvenienti, poichè essendo esse lontane dalla vigilanza della Camera, era cosa assai difficile ottenere che le monete esattamente si lavorassero secondo gli ordini, e quasi sempre uscivano scadenti per potervi viemaggiormente lucrare. Inoltre volendo l'erario soprattutto pretendere dagli appaltatori grosse somme, ne succedeva che alcune quasi nient'altro che moneta bassa

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 10, f. 43.

battessero, dalle quali solamente potevansi tali grossi dritti ricavare. Ciò era poi causa che riempivasi lo stato di monete cattive, emettendosi ordinariamente le basse per un valore di gran lunga superiore al vero; al qual male volendo il Duca rimediare, prescrisse per ordine dato in maggio dell'anno 1589 ⁽¹⁾, che una sola zecca dovesse indi essere al di quà dell'Alpi, in Torino, nella quale si lavorassero solamente monete nobili, cioè scuti co' loro molteplici, ducatonì, testoni, lire, mezze e quarti di lira, e che ne' sei primi mesi dopo appaltata la zecca, si dovessero affinare m. 50,000 di soldi per convertirli in lire e ducatonì al corso di quelli di Milano; ordinò inoltre che più non si potesse battere moneta bassa, senza averne per ogni volta la permissione dal Principe. Siccome poi con tali condizioni a poca cosa si riduceva l'utile sulla battitura pel maestro, fu a questo posto unito quello di cambiatore generale delle monete, ed a questi patti la zecca di Torino fu appaltata per tre anni, cominciando col 22 dicembre 1589 ⁽²⁾ col censo di ducatonì 2,500 annui a Giovanni Angelo Costa, con obbligo di lavorare secondo l'ordine di battitura del 23 agosto 1589 alla sua convenzione unito. Non mi risulta poi come al suo contratto attendesse, non conoscendo delle monete da esso emesse, che un testone colla data del 1590 (N.º 28).

Era appena scorso un anno e mezzo dacchè il Costa lavorava in Torino, quando per ordine della duchessa Caterina reggente in assenza del marito, fu nuovamente sulla metà di giugno del 1591 pubblicato l'appalto di questa zecca col cambio, e l'8 luglio ⁽³⁾ aggiudicato a Cesare Valgrandi, da cominciare però col 1º gennaio del 1583 e durabile per due anni, col pagamento (compresa la zecca di Ciamberti) di scuti 22,600 da soldi 62 ossia fiorini 8 grossi 9 di Piemonte: ottenuta però la licenza di battere m. 15,000 di quarti di Piemonte. Essendo indi morto il Valgrandi, fu il 18 settembre 1591 ⁽⁴⁾ la zecca appaltata a Bartolommeo Arnaldo pure per due anni, ma col solo pagamento di scuti 20,250 da bianchi 15 caduno per le due zecche;

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 10, f. 51.

(2) *Idem*, f. 64

(3) *Idem*, f. 80.

(4) *Idem*, f. 86.

ma questo contratto non ebbe intiero effetto, chè il 7 luglio 1593 si rinnovò solamente per Torino, e mediante ducatonì 8,000 per i susseguenti due anni (1).

Terminato avendo l'Arnaldo il tempo convenuto, la zecca di Torino fu appaltata a Rolando Gastaldo per tre anni cominciando dall'aprile del 1595 (2), e mediante il pagamento di ducatonì 1,880 annui, colla permissione di battere scuti d'oro e suoi moltiplici, ducatonì, tallari e lire coi loro spezzati, ed inoltre m. 15,000 di quarti di Piemonte.

Ora cominciarsi a ritrovare in parte i registri delle emissioni, secondo i quali si batterono dal marzo del 1595 al marzo del 1598 (3), m. 19,690 tra ducatonì e mezzi (N.º 32, 33), e m. 314 di pezzi da scuti quattro (*Tav. compl. I, N.º 10*).

Essendo terminato quest'appalto del Gastaldo, fugli esso rinnovato il 10 giugno 1598 per altri tre anni (4), col pagamento di ducatonì 1,400 annui, e colla permissione di emettere oltre le sopracitate monete, m. 8,000 di quarti; dai registri poi risulta avere battuto a tutto febbraio 1601, m. 3,451 di ducatonì, n.º 1,740 pezzi da scuti quattro, e m. 3,238 di quarti.

Al Gastaldo successe il 15 febbraio 1601 nell'appalto Giovanni Antonio Pollino (5), sempre per tre anni, colla concessione di battere ducati, scuti co' suoi moltiplici, lire e mezze, ducatonì, mezzi e quarti, testoni e mezzi consimili come i precedenti ma secondo l'ordine dello stesso giorno, ed inoltre di fare in principio di ciaschedun anno m. 3,000 di quarti; fugli poi proibito di prendere per la partizione degli argenti dorati più di grossi 36 per ogni marco d'argento fino, e per ogni oncia d'oro fino.

Quantunque battuto in questi anni esista nella collezione di S. M. un doppio scuto (N.º 38), tuttavia, essendo mancanti i registri, trovo in essi solamente menzionati come emessi dal Pollino a tutto febbraio del 1604, m. 7,740 di ducati, ne' quali è effigiata la Madonna di Vico

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 10, f. 94.

(2) *Idem*, f. 107.

(3) *Idem*. M. 5, pag. 488.

(4) *Idem*. M. 10, f. 112.

(5) *Idem*, f. 118.

presso Mondovì (*N.º 37*), m. 2,901 tra ducatonì e mezzi (*N.º 39 e 40*), e m. 9,011 di quarti.

Dopo il Pollino ebbe in appalto la zecca col cambio di Torino Francesco Mazzola orefice in questa città, per tre anni cominciando dal 1º marzo 1640 ⁽¹⁾, e mediante il pagamento di ducatonì annui 1,125, coll'obbligo di osservare l'ordine del 15 febbraio 1601, meno le variazioni fattesi nel ducatonì, e colla permissione di battere m. 9,000 dei soliti quarti, cioè come quelli ordinati nel settembre 1591. Questo maestro lavorò alla metà di luglio 1606, m. 51. 4 di pezzi da scuti 4, m. 906 di ducati, m. 11,023 di ducatonì, m. 267 di testonì, e m. 8,065 di quarti.

Erano solamente due anni e quattro mesi dacchè il Mazzola vi lavorava, quando d'ordine del Duca la zecca fu data nel luglio del 1606 ⁽²⁾ a Dionigio Rotta, affinchè coll'utile che ne avrebbe ricavato estinguesse il suo credito di scuti 5,105 d'oro, per il che doveva concederglisi la battitura di 24,000 marchi di quarti, e quantunque la Camera s'opponesse a tale emissione, tuttavia pare dovesse poi permetterla, che dalle monete effettive che abbiamo del 1607, si conosce avere battuto pezzi da 10 ducati (*N.º 41*) e dei soliti ducatonì (*N.º 42*). Essendo poi esso mancato nei primi giorni di giugno del 1609, la Camera appaltò la zecca il 19 gennaio 1610 per tre anni a Riccardo Valetto ⁽³⁾ di Torino per ducatonì 7,000, ma essendosi esso ritirato, ordinò Carlo Emanuele con suo biglietto del 28 gennaio che nuovamente si appaltasse a Francesco Mazzola, ciò che ebbe luogo due giorni dopo ⁽⁴⁾ agli stessi patti del Valetto, colla concessione di battere le solite monete ed inoltre m. 20,000 di piccoli grossi da 200 per marco, e m. 3,000 de' soliti quarti.

Siccome poco era l'utile che ricavavasi dalla zecca, la Camera propose di battere monete basse sulle quali vi doveva essere un considerevole guadagno; il che essendo stato gradito dal Duca, essa il 18 dicembre 1610 ⁽⁵⁾ diede in appalto al suddetto Mazzola la battitura di m. 25,000

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 10, f. 133.

(2) *Idem*, f. 348, o M. 9, f. 228.

(3) *Idem*. M. 10, f. 130.

(4) *Idem*, f. 138.

(5) *Idem*, f. 148

di fiorini e doppi fiorini e m. 25,000 di cavallotti, mediante ducatonì 10,000 da fiorini 13 pagabili anticipatamente; indi stante l'offerta di altri 2,600 ducatonì, fu ad esso concesso di lavorare m. 12,000 di cavallotti invece di m. 12,000 di fiorini, poi altri m. 3,000 pure di cavallotti, perchè coll'utile pagasse gli stipendi degli uffiziali ed operai della zecca

A tenore di queste concessioni, il Mazzola battè dal febbraio 1610 a tutto il 1612 ⁽¹⁾, m. 72. 2 di pezzi da scuti 4, 10 e 2 (*pezzo da scuti 4 N.º 45, da scuti 10 N.º 44, e da scuti 2 N.º 46*), m. 356. 4 di scuti e mezzi scuti (*mezzo scuto N.º 45*), m. 1,366 di ducatonì (*N.º 44*), m. 13,016 di doppi fiorini, m. 158 di fiorini (*N.º 47*), m.º 39,160 di cavallotti, m. 21,579 di grossi e pezzi da grossi 4 battuti nella stessa proporzione (*N.º 48*), e m. 2,997 di quarti.

Curiose sono queste monete, nel rovescio d'alcune delle quali vedesi la sola croce di S. Maurizio colla leggenda TIBI SOLI ADHERERE, od IN HOC EGO SPERABO, oltre i pezzi da grossi 4 ne' quali la croce di S. Maurizio grande è accantonata da quella di S. Lazzaro in piccolo come ora si usa, ma senza leggenda allusiva.

Il sopraddetto appalto, ma col pagamento di fiorini 101,000, fu rinnovato al Mazzola per due anni l'8 maggio 1613 ⁽²⁾, colla permissione di battere, oltre le solite monete fine, m. 24,000 di cavallotti, m. 2,000 di grossi e m. 12,000 tra fiorini e doppi; indi il 12 luglio 1614 ⁽³⁾ fugli concesso di emettere m. 16,000 di scuti d'argento da fiorini 9 detti *S. Carlo* (*N.º 49*), perchè in essi eravi questo Santo effigiato colla leggenda attorno DISCERNE CAUSAM MEAM, allusiva alla guerra che aveva il Duca col Gonzaga pel Monferrato, sul quale aveva fondati diritti, pei quali scuti, che doveva terminare coll'8 maggio 1616, s'obbligò di pagare ducatonì $5,866 \frac{2}{3}$; inoltre, nello stesso giorno ottenne di fare altri m. 6,000 di fiorini e m. 3,000 di quarti, col signoraggio di grossi 13 per marco.

L'emissione di queste monete recò sommo danno allo stato senza produrre la loro battitura un utile tale onde poter in considerevole parte

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 5, pag. 542.

(2) *Idem*. M. 10, f. 153.

(3) *Idem*, f. 164.

sopperire alle grandi spese della presente guerra, e trovandosi in fine un immenso debito a pagare; tutto il vero guadagno restava in vece ai maestri, i quali trovando facilmente a basso prezzo argento di bontà inferiore, quantunque ad ogni contratto s'obbligassero di lavorare la maggior quantità possibile di monete fine, quasi altre non emettevano che delle basse, come anche ora si vede dal Mazzola, che se dal principio del suo appalto alla metà del 1616, emise n.º 17,715 tra pezzi da scuti 4 e 2 d'oro, non battè d'argento fino, ma solamente m. 22,107 di S.^u Carli, m. 14,026 di fiorini, m. 34,200 di cavallotti, m. 1,992 di grossetti, e m. 2,658 di quarti.

Questo maestro ottenne il 23 luglio 1616 ⁽¹⁾ di continuare in zecca ancora per un anno, e lavorarvi m. 24,000 di pezzi da due fiorini inferiori ai precedenti mediante ducatonì 12,500 da fiorini 15 caduno, indi il 22 luglio del 1617 ⁽²⁾ altri 24,000 marchi della stessa moneta col pagamento di 14,000 ducatonì.

Terminato quest'appalto, fu il 30 maggio 1618 ⁽³⁾ esso concesso a Giovanni Matteo Torazza, come socio del Pollino e del Mazzola, mediante il pagamento di fiorini 135,000, e colla permissione di battere m. 12,000 di doppi grossi (N.º 31), m. 12,000 di pezzi da quattro grossi e m. 6,000 di doppi fiorini, ed inoltre altri mille marchi di questi, per esserne l'utile impiegato nel pagamento degli uffiziali delle zecche. Dai registri delle emissioni non risulta quanto battesse questo maestro, ma solamente si trova che dal 1616 all'aprile del 1619 in questa zecca si lavorarono n.º 15,745 tra pezzi da scuti 10 detti *Carlini* e da scuti 4 e 2, m. 70,015 di pezzi da due fiorini, m. 24,275 di cavallotti, e m. 4,381 di pezzi da grossi quattro.

Continuando la stessa società, ottenne il Torazza il 2 settembre 1619 ⁽⁴⁾ di poter battere m. 12,000 di cavallotti col signoraggio di fiorini 3. $\frac{1}{2}$ per marco, indi, in seguito ad ordine ducale del 5 ottobre dello stesso anno, convenne il magistrato col medesimo il 10 del detto mese ⁽⁵⁾ per un'emissione di m. 50,000 di altri nuovi pezzi da fiorini 9 assai

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 10, foglio 170.

(2) *Idem*, f. 177.

(3) *Idem*, f. 184.

(4) *Idem*, f. 200.

(5) *Idem*, f. 210.

inferiori ai precedenti aventi l'effigie di detta Sua Altezza da una parte, e dall'altra un Beato Amedeo in piedi con manto ducale, e con il valore distinto per numero, inoltre altri m. 1,500 pel pagamento delle guardie, specificando, che qualora il Torazza avesse voluto, dei 6,000 marchi di cavallotti che restavangli ancora a battere, potesse fare m. 2,333 dei suddetti Beati Amedei; dei ritagli di essi poi ottenne di fare pezzi da tre fiorini alla stessa effigie e legge dei pezzi da fiorini nove, e tale battitura gli fu concessa mediante il signoraggio di fiorini 9 per marco. Lavorò il Torazza durante quindici mesi n.° 1,250 pezzi da scuti 10, 4 e 2, m. 55,868 di pezzi da fiorini 9 (N.° 51), e m. 5,402 di cavallotti (N.° 50 e 54).

Socio al Torazza, come avanti ho detto, oltre al Pollino era tuttora Francesco Mazzola, ed a questo il principe di Piemonte concesse l'11 febbraio 1621 ⁽¹⁾ di poter emettere m. 725 di beati Amedei col signoraggio di fiorini 4, grossi 6, cioè la metà del precedentemente convenuto.

La straordinaria quantità di monete estere e specialmente di cavallotti di Monferrato che in questi anni innondavano il Piemonte, era stata causa dell'alterazione nel corso delle monete fine, e quantunque già diverse volte fossero quelle state proibite, ciò nulladimeno continuando a spandersi nello stato, credette la Camera di dover venire all'ultimo rimedio, cioè fonderle; al qual fine appaltando il 20 maggio 1621 ⁽²⁾ nuovamente la zecca di Torino al Torazza per due anni, non pretese signoraggio alcuno, ma l'obbligo di battere annualmente m. 10,000 tra ducatonì, mezzi e quarti e m. 6,000 di quarti col rimedio di pezzi 4 per marco da cedersi a beneficio di S. A., ed inoltre di tenere il banco del cambio nelle principali terre del Piemonte, d'Aosta e Nizza, e di ricevervi, per fonderli, gli scuti del Monferrato per fiorini 11, i cavallotti per quarti 11, le madonnine per grossi 5 $\frac{1}{2}$, i grossi, mezzi e quarti in proporzione dei cavallotti, i pezzi da fiorini 2 e 1 senza perdita, e ciò per le monete di Monferrato: in quanto a quelle di Masserano, Dezzana e Tassarolo, fugli prescritto di riceverle come pasta,

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 9, f. 342.

(2) *Idem*. M. 10, f. 216.

calcolando l'argento fino a fiorini 144 per marco. Fu poi specificato che qualora, per non essere bastante la zecca di Torino si volesse riaprire quella di Vercelli o quella d'Asti, allo stesso maestro con eguali condizioni si dovessero dare.

Poco tempo però durò tale battitura di monete fine, chè trovandosi l'erario ogni giorno più bisognoso di danaro, ed essendo il Duca assente dalla capitale, il principe di Piemonte permise l'8 agosto 1622 ⁽¹⁾ all'anzidetto appaltatore di emettere pel valore di 18,000 scuti d'oro da fiorini 24 cadauno m. 32,000 di grossetti col rimedio di pezzi quattro a beneficio di S. A., mediante però la somma di scuti d'oro 1,500 da pagarsi anticipatamente. A tenore del suo contratto e di questa concessione, il Torazza lavorò a tutto il febbraio del 1624 ⁽²⁾ n.° 193 carlini da scuti 10, n.° 1,139 tra pezzi da scuti 4 e 2, m. 26,723 tra ducatonì e mezzi (N.° 55 e 56), m. 55,917 di grossetti (N.° 57) e m. 11,019 di quarti (N.° 58).

Durante questo appalto, dal principe di Piemonte, a nome del padre, furono il 15 settembre 1623 ⁽³⁾ confermati gli antichi privilegi degli uffiziali, operai e monetari delle zecche, e specialmente loro si accordò il porto e tenuta delle armi. Da questa patente poi risulta che nella zecca di Torino trenta persone erano impiegate e riconosciute dalla Camera.

Al Torazza successe nell'appalto di questa officina il 15 novembre 1624 ⁽⁴⁾ per due anni Giovanni Domenico Bellino d'Ivrea mediante il pagamento di ducatonì 16,000 da fiorini 13, e colla permissione di battere ducatonì buoni per m. 5,000, mezzi grossi per m. 36,000 e beati Amedei per m. 6,000, aumentati questi il 9 aprile dell'anno susseguente di altri m. 8,000 ⁽⁵⁾, mediante il signoraggio di ducatonì 4,000 da fiorini 13.

Aspra guerra sostenevasi in questi anni colla Spagna, che avendo nel 1625 fatto entrare il suo esercito in Piemonte, avea messo l'assedio a

(1) Archivio di Corto. *Monetazione*. M. 9, f. 359.

(2) *Idem*. M. 5, pag. 673.

(3) *Idem*. M. 9, f. 367.

(4) *Idem*. M. 10, f. 226.

(5) *Idem*. M. 9, f. 375.

Verrua, onde il Duca, per sopperire almeno in parte alle immense spese ch'essa causavagli, accordò, mediante la somma di ducatonì soliti 54,000, a Giovanni Antonio Pollino di poter battere m. 30,000 di pezzi assai cattivi da due fiorini (*N.º 59 quantunque colla data del 1624*), ed avendo la Camera tal cosa notificato al maestro Bellino, questi l'8 ottobre 1625 ⁽¹⁾ acconsentì che, mentre durava il suo appalto, il Pollino battesse i detti doppi fiorini, le stampe dei quali ebbe quel magistrato ordine di far eseguire da Giacomo Ozegni già intagliatore della zecca di Vercelli.

Continuò indi il Pollino nella zecca come maestro, e fugli ordinato il 5 gennaio 1626 ⁽²⁾ di battere nuovi m. 4,000 dei soliti doppi fiorini, col signoraggio di scuti d'oro da fiorini 24 n.º 3,983 pagabili al banchiere Ottavio Baronis per imprestati da esso al Duca, ed in seguito il 29 luglio ⁽³⁾ altri m. 1,666 $\frac{1}{2}$ della stessa moneta, mediante il pagamento di ducatonì 3,000 a favore del presidente di Camera Lodi, parte per imprestati da esso all'erario, parte per stipendi dovutigli. Terminata appena quest'emissione, fugli ingiunto dalla Camera di battere i 3,000 marchi di ducatonì cui s'era obbligato per essere sottentrato al contratto del Bellino; pare però che a ciò non adempisse essendo indi stato per tal cagione minacciato di multa, ma frattanto il 27 agosto 1627 ⁽⁴⁾ ottenne dal principe di Piemonte un biglietto di concessione per battitura fra un anno di m. 44,000 di grossi (*N.º 61*) mediante la somma di ducatonì soliti 42,000, e colla permissione di servirsi per l'argento necessario anche delle monete dello stato, meno i cavallotti, i S. Carli ed i B.^u Amedei; poi ottenne di fare altri m. 6,286 della stessa moneta col signoraggio di ducatonì 6,000, con dichiarazione però che qualora si venisse a stampare col molinetto, che gli si avesse a diffalcare la minore spesa del brassaggio.

Nell'anno susseguente al 6 marzo ⁽⁵⁾, fu permesso al Pollino di continuare la suddetta battitura per altri m. 3,143 dei già detti grossi

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 9, foglio 381.

(2) *Idem*, f. 387.

(3) *Idem*, f. 401.

(4) *Idem*, f. 425.

(5) *Idem*, f. 430.

mediante ducatonì 3,000, indi il 20 ottobre ⁽¹⁾ un'altra di m. 26,183 di cavallotti, m. 15,000 di grossi e m. 2,500 di ducatonì a peso e bontà soliti, ma da emettersi per fiorini 18 ¹/₂ caduno fra un anno, mediante il signoraggio di ducatonì n.º 30,000 da fiorini tredici.

Abbiamo veduto come in meno di cinque anni nella zecca di Torino la battitura d'un'immensa quantità di monete basse e cattive sia stata ordinata, ma non ci venne fatto di poter conoscere quante ciaschedun maestro ne lavorasse, trovandosi i registri delle emissioni dal novembre del 1624 al giugno del 1629 continuati senza distinzione alcuna di zecchiere, onde come trovansi le diverse specie emesse registrate, così le riporterò ⁽²⁾, cioè:

carlini da scuti 10	N.º	1,200
altri da scuti 4 e 2	»	226
grossi ossia scuti d'oro (N.º 62)	»	584
scuti d'oro	»	296
ducatonì	m.	2,550
altri	»	550
doppi fiorini	»	45,457
altri	»	45,629
cavallotti	»	18,435
B. ^{ui} Amedei	»	9,750
grossetti	»	13,055
altri	»	71,827
mezzi grossi	»	10,049

Oltre le anzidette monete, si ha del 1628 una concessione del Duca a favore del marchese di Lanzo, della famiglia d'Este, perchè del proprio argento potesse far lavorare dal Bellino m. 500 di B.^{ui} Amedei senza alcun signoraggio, ma solamente colle spese di battitura.

Da qualche tempo il capitano Giovanni Battista Borgatto di Rondizzone lavorava attorno ad un *molinetto* per stampare monete per servizio della

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 10, f. 254.

(2) *Idem*. M. 5, pag. 706.

zecca di Torino, ora essendo questa macchina quasi condotta a termine, ordinò il Duca il 25 maggio 1629 ⁽¹⁾ che da esso a quella si stampassero i B.^u Amedei ed i fiorini prescritti vari giorni prima, cioè m. 25,000 de' primi inferiori agli antichi (N.º 64), e m. 32,500 dei secondi (N.º 66); tal cosa però non pare abbia potuto effettuarsi, vedendosi che il 10 giugno seguente ⁽²⁾ fu dalla Camera accordato al Pollino di battere m. 25,000 di B.^u Amedei e m. 35,000 di fiorini col signoraggio di fiorini 13 per marco, con dichiarazione, che qualora dette monete si facessero al molinetto, dovesse di soprappiù il maestro pagare grossi sei per ogni marco. Degli anzidetti fiorini ottenne poi questi di farne ancora per l'ammontare di quattro mila ducatonì da fiorini 13 per rimborsarsi de' suoi crediti, e per mille altri, da impiegarsi nelle spese *da farsi nel piantare un molinetto per la fabbrica delle monete fra tutto il mese corrente, nel luogo che per parte di Sua Altezza e nostra sarà designato col rimettere noi il sito, case et acque necessarie*. Però non essendosi al principio del gennaio del 1630 ancora recata a compimento questa battitura, ordinò il principe di Piemonte il 15 del detto mese ⁽³⁾, che la quantità che restava a battersi di B.^u Amedei si convertisse in grossetti, coll'aumento di ducatonì 2,000 di signoraggio.

Frattanto lavorava già il molinetto diretto dal Borgatto, cui perciò il 14 gennaio 1630 ⁽⁴⁾ accordò il Duca di fare m. 40,000 di lire e doppie lire, e m. 10,000 di grossi e doppi grossi, quantunque non paia che ciò abbia avuto effetto non trovandone più menzione, ed invece vedendosi che al 27 febbraio dello stesso anno ⁽⁵⁾ gli fu concesso di lavorare m. 10,500 di mezzi scuti (N.º 68) e quarti di scuto detti *spadini* assai bassi, da versarsi intieramente, dedotto il prezzo dell'argento, nella cassa delle finanze, riservandosi il magistrato, per la provvista del rame e brassaggio, di permettergli la stampa di una sufficiente quantità di grossetti; in quanto poi alla lega, il banchiere Baronis s'obbligò di provvederla ad un cavallotto per oncia, e pel brassaggio, il Borgatto volle

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 9, f. 461.

(2) *Idem*, fol. 467.

(3) *Idem*. M. 10, f. 267.

(4) *Idem*. M. 9, f. 476.

(5) *Idem*, f. 480.

grossi 21 per marco qualora si facessero *a mano*, e grossi 18 se al *molinetto*. Premendo intanto, per le spese della guerra, d'avere subito questo danaro, e andando a rilento la stampa al molinetto, il 14 marzo si convenne, di consentimento del sopraddetto ⁽¹⁾, che m. 4,000 dei mezzi scuti si battessero secondo il metodo antico nella zecca dal Pollino.

Appena erano terminati questi marchi 10,500, che, incaricandosi il Baronis di provvedere il necessario argento, se ne ordinarono il 2 aprile ⁽²⁾ dal principe di Piemonte altri m. 22,000 da lavorarsi parte nella zecca dal Pollino e parte al molinetto nel locale dove era stata questa macchina stabilita, sotto la direzione del Borgatto, ma per causa dell'assenza di costui, probabilmente per tema della peste, ne fu la direzione temporariamente data al Mazzola.

Essendosi tenuto in questi anni i registri delle emissioni, come già sopra ho notato, senza distinzione alcuna di maestro, non trovo quali fossero le monete dal Pollino lavorate e quali dal Borgatto, solamente risulta che dalla metà del 1629 al 10 giugno 1630 si emisero in Torino ⁽³⁾ n.° 775 carlini da scuti 10, m. 7,904 di beati Amedei, m. 53,903 di fiorini, m. 13,080 di grossetti, e m. 22,722 di spadini o mezzi scuti d'argento.

La peste, dopo avere orribilmente flagellata gran parte dell'Europa essendo nel 1630 comparsa in Italia, terribile fu la strage che menò nel Piemonte e specialmente nella sua capitale, la quale pressochè tutti i pubblici ufficiali disertarono; ma siccome per sopperire alle spese della guerra era indispensabile che la zecca continuasse a battere, il Pollino trasportò il 10 giugno i suoi attrezzi a Moncalieri ⁽⁴⁾, e vi lavorò per un mese, durante il quale emise m. 4,989 di grossi e m. 1,101 di beati Amedei; indi si riportarono nuovamente in Torino tutti gli attrezzi della zecca, e vi si ricominciò a battere come prima.

In questa città, nel penultimo anno del regno di Carlo Emmanuele trovo memoria di un intagliatore di conii, che lavorava sotto i portici

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 9, f. 488.

(2) *Idem*, f. 492.

(3) *Idem*. M. 5, pag. 787.

(4) *Idem*, pag. 819.

della piazza del castello di nome Stefano Mongino, del luogo di Soriso vicino al lago d'Orta, presso il quale essendosi veduto ponzoni e conii atti a stampar monete, e tra gli altri uno col compasso e la leggenda *DVM PREMOR AMPLIOR*, fugli ordinato di subito portarli in Camera, perchè essendosi scoperti ducatonì falsi, sopra esso erane caduto il sospetto; ma dopo un lungo esame fu rilasciato ⁽¹⁾, anzi, in seguito ad un biglietto ducale del 28 marzo 1629, furongli anche restituite *tutte le stampe atte a far medaglie di Sua Altezza con li ferri atti a tal opera*, meno però le sopraddette. Di questo artefice poi credo siano quelle medaglie di Carlo Emmanuele I a bassissimo rilievo, quale col centauro ^(*), quale colla pianta della città d'Asti durante l'assedio del 1615 ed altra con S. Carlo, che appunto per la loro larghezza somigliano ai ducatonì. Il Duca indi in prova di gradimento pe' suoi lavori, ordinò in maggio del 1629 alla Camera, che da esso facesse formare i conii delle monete nuove, al che però non si fu più a tempo, essendo essi già stati terminati dall'Astesano.

Si è veduto sul finir del regno di Emmanuele Filiberto come la zecca di Nizza era stata appaltata a Mario d'Alvigi perugino, che vi lavorava ancora quando mancò di vita quel Principe; ora appena salito sul trono Carlo Emmanuele, gli confermò la già prescritta battitura di scuti, lire, bianchi, soldi, e quarti da sette al soldo ⁽²⁾. In conseguenza questo maestro sino all'ottobre del 1584, come risulta dai registri di quella guardia ⁽³⁾, emise n.° 20,713 tra scuti e doppi scuti (N.° 1 e 2), m. 1,075 di bianchi, m. 6,101 di soldi, m. 4,171 di quarti e m. 686 di patacchi.

Questo appalto al Mario dovette essere stato poco lucroso, poichè trovossi sul finire del 1580 nell'impossibilità di pagare l'annua somma colla Camera convenuta, onde ad essa ora ricorse per grazia, ciò che indi per altra causa fece nel 1584, cioè per ottenere che fossero conservati i privilegi di que' monetari, i quali la città di Nizza volea sottoporre a

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 9, f. 496.

(2) *Id.* M. 10, f. 384.

(3) *Id.* M. 5, pag. 788.

(*) Un'altra medaglia col centauro e coll'effigie di questo Duca pure si conosce, ma essa ha maggior rilievo, ed è opera di Gaspare Molo.

leide e carichi nuovi; e questa è l'ultima volta che trovo notizia del Mario come maestro di questa zecca, che nel 1587 colle altre al di qua dell'Alpi fu appaltata a Cesare Valgrandi, il quale vi battè doppi scuti (N.º 22) e pezzi da grossi 3, ossia cavallotti (N.º 23) a conio diverso da quelli di Piemonte. Avendo questi terminato il suo contratto, fu nominato al suo posto un Giovannino Solaro, come risulta da rappresentanza rassegnata dalla Camera al Duca il 3 giugno 1589 ⁽¹⁾, per impedire che questo maestro, il quale aveva da essa ottenuto licenza di battere mille marchi di bianchi, due mila di cavallotti e per mille scuti di quarti, di questi ultimi non lavorasse stantechè tal quantità di bassa moneta avrebbe recato danno a quel commercio, essendone la città riboccante.

Essendosi poi nel 1591 ordinato di chiudere tutte le zecche di qua dai monti, ad eccezione di quella di Torino, tal sorte toccò anche in conseguenza a quella di Nizza, che quantunque poi fosse nel 1619 ⁽²⁾ stata concessa al controllore Siccardo con permissione di battervi monete basse, tuttavia consta che più non si aprì sino al 1624, al 12 di gennaio del qual anno ⁽³⁾ Carlo Emmanuele accordò al capitano Nicola de la Ferté, francese, di battere diverse monete d'oro e d'argento al conio di Savoia, ma di valore diverso da quelle di Torino e Ciamberi, e ciò per tre anni, mediante il censo annuo di ducatonì effettivi 20,000, i quali, come ivi è detto, dovevano servire per aumentare il numero delle galere in quel mare. In proposito di tale convenzione varie osservazioni fece la Camera, per tema specialmente della falsificazione, ma ricevuto avendo un ordine d'interinare senz'altro dette lettere patenti, vi mandò da Torino una guardia ed un assaggiatore con severe istruzioni, e vi delegò i due auditori Traversagna e Masino, i quali, come sovrintendenti, invigilassero affinchè non v'accadesse alcun inconveniente.

I capitoli della convenzione col de la Ferté furono dalla Camera segnati il 30 luglio 1625 ⁽⁴⁾, ma non risulta che essi abbiano avuto effetto, non vedendone più fatta menzione quando nel 1626 il Duca con patenti

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 9, f. 102.

(2) *Idem*, f. 312.

(3) *Id.* M. 10, f. 290.

(4) *Id.*, f. 242.

del 19 marzo ⁽¹⁾, dopo manifestato essere suo volere che si mettessero le zecche di Vercelli e Nizza in istato per battere doppi fiorini, ambedue le concesse al suo aiutante di camera Giovanni Pietro Cane, colla permissione di battervi, oltre le solite monete fine d'oro e d'argento, m. 55,000 di doppi fiorini col signoraggio di fiorini 18 1/2 per marco ed altri m. 55,000 mediante ducatonì 99,000 da fiorini 13: di servirsi per farli dei pezzi detti beati Amedei, e coll'obbligo di terminare tale monetazione in quattordici mesi.

A tale concessione molte e savie osservazioni oppose la Camera, specialmente pel grave danno che una sì numerosa battitura di cattiva moneta avrebbe cagionato allo stato, emettendosi per meglio di 900,000 ducatonì da fiorini 13 di doppi fiorini, notando anche, che quantunque grande fosse la somma che avrebbe prodotto quel signoraggio, tuttavia moltissime doveano esserne le spese, e tra esse, ammontare a 10,000 ducatonì il solo riattamento delle due zecche e lo stipendio dei loro uffiziali.

Pare che queste ragioni muovessero il Duca ad annullare tale concessione non trovandosene più fatta parola, e nemmeno comparando dai registri della zecca di Nizza che in questi anni vi si lavorasse; ma la rovinosa guerra del Monferrato riducendo soventi a grandi strettezze l'erario ducale, Carlo Emmanuele per sopperire a' suoi più urgenti bisogni trovavasi soventi costretto a ricorrere a mezzi anche dannosi, onde per avere 10,000 ducatonì, permise il 2 dicembre del 1626 ⁽²⁾ al controllore Pellegrino di battere in Nizza m. 15,000 di pezzi da uno e due grossi; ritirata però questa concessione, convenne col Cane per altra battitura di m. 16,500 della stessa specie di monete e collo stesso signoraggio; ma essendosi anche a ciò opposta la Camera, come cosa troppo pregiudicevole alle finanze, pare che nemmeno questa più avesse alcun effetto, continuando così a restar chiusa la zecca di Nizza.

Non molto diversa sorte toccò a quella di Vercelli, la quale appaltata nel 1579 ad un certo Taggia, continuò, secondo l'ultima ordinanza fatta

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 10, f. 248.

(2) *Idem*. M. 9, f. 416.

per essa nell'antecedente regno, a lavorare a tutto il 1582, come vedesi dal registro delle emissioni tenutovi dalla guardia Gio. Ambrogio Taggia e dalla controguardia Bernardino Dionigio ⁽¹⁾, secondo il quale si emisero n.º 10,286 doppi scuti d'oro, m. 610 di tallari, m. 6,340 di bianchi, m. 10,250 di soldi e m. 4,510 di quarti.

Dopo quest'epoca non mi risulta che quest'officina più fosse in attività sino al 1618, nel qual anno ⁽²⁾, per la pace di Pavia essendo stata restituita al Duca la città di Vercelli, il 20 dicembre gli piacque di riaprirvi la zecca e concederla al capitano Filippo Boggioni di Balzola per un anno mediante scuti 12,000 da fiorini 9, colla permissione poi di battervi, oltre scuti d'oro e ducatonì simili a quelli di Torino, m. 6,000 di pezzi da fiorini 6 e m. 6,000 da fiorini 3 *con l'impronto dell'arma intiera nostra da un canto, e dall'altro l'effigie del capo nostro*, e m. 24,000 di cavallotti come gli altri di Torino, *salvo che per differenziarli se gli metterà il segno che a voi parrà*, e questo contrassegno fu la lettera V; siccome poi l'impronto dei pezzi da fiorini 6 e 3 era simile a quello dei ducatonì e dei mezzi, onde per questi soventi spendevansi, la Camera nel febbraio del 1619 mandò a Vercelli l'intagliatore Astesano perchè segnasse sui conii il loro valore.

Essendo scaduto l'anno convenuto pell'appalto del Boggioni, esso gli fu il 7 ottobre 1619 ⁽³⁾ rinnovato per quindici mesi cominciando dal 1.º novembre colla battitura di m. 50,000 di pezzi da fiorini 9 caduno, *qual moneta averà l'effigie di detta S. A. da una parte, et dall'altra un Beato Amedeo in piedi con manto reale (N.º 52)*, dispensandolo dal lavorare i m. 10,000 da fiorini 6 e 3 che doveva ancora emettere a compimento del precedente suo appalto, purchè in loro vece facesse m. 3,000 di beati Amedei; indi delle cisaglie di questi pezzi, ottenne di poter fare pezzi da fiorini tre a quelli simili nel conio e nella legge (N.º 53). Pel pagamento poi degli uffiziali, ottenne di battere di detti pezzi una tale quantità, che dal signoraggio la necessaria somma si ricavasse.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 5, pag. 405.

(2) *Idem*. M. 10, f. 189.

(3) *Idem*, f. 358.

Quantunque molti siano i pezzi da fiorini 9 e 3 che conservansi battuti in questa zecca, tuttavia mancando i conti e registri dell'operato dal Boggioni, non mi fu possibile riconoscere qual fosse la quantità emessasi di tali monete.

Dopo questo maestro, la zecca di Vercelli rimase inoperosa sino a che d'ordine del Duca, il 19 marzo 1626 ⁽¹⁾ fu concessuta con quella di Nizza a Giovanni Pietro Cane, colla permissione di battere in ciascuna di esse m. 55,000 di doppi fiorini col signoraggio di fiorini 18 $\frac{1}{2}$ per marco, i quali però pare siano stati ristretti a questa sola zecca, e ridotti ancora al più a m. 20,000, risultando dai registri che dal dicembre di quest'anno a tutto il maggio del 1627 ⁽²⁾, se ne batterono solamente m. 19,509 (N.º 60).

Al Cane per questa battitura fu data facoltà di fondere qualunque moneta purchè inferiore a den. 8. 12, e per l'esatto adempimento del suo contratto deputovvi la Camera una guardia ed un assaggiatore, incaricando il referendario di Vercelli della superiore ispezione, anzi in maggio del 1627 vi fu inviato l'auditore Baratta per assistere alla battitura, con ordine di ritenere monete e materiali sino all'ammontare di ducatonì 6,592. 7. 4 da fiorini 13, cui ascendeva la somma ancor dovuta, pel dritto di signoraggio, dal Cane.

Questi, non volendo più comparire come maestro, ottenne per lettere patenti del 18 ottobre 1628 ⁽³⁾ la cessione della detta zecca a nome di Francesco Fiamma e Giovanni Campo di Vercelli, colla permissione di emettere fra un anno m. 26,183 di cavallotti, m. 15,000 di grossi e m. 2,500 di ducatonì da fiorini 18 $\frac{1}{2}$ caduno, mediante il pagamento di ducatonì 30,000 da fiorini 13, e la licenza di fondere qualunque moneta purchè inferiore a den. 8. 12. Essendo la sopraddetta battitura in corso, fu il 25 febbraio 1629 accresciuta, per ordine del principe di Piemonte ⁽⁴⁾ di m. 16,774 $\frac{1}{8}$ di cavallotti e di m. 10,423 $\frac{1}{8}$ di grossi, mediante la somma di ducatonì 20,000 da fiorini 13; non avendo però essi, a tutto il maggio emesso chè m. 34,929 di cavallotti, m. 25,231

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 10, f. 248.

(2) *Idem*. M. 5, pag. 744.

(3) *Idem*. M. 10, f. 260.

(4) *Idem*. M. 9, f. 449.

di grossi e n.º 3,047 ducati (N.º 63), ed avendo pagato il totale convenuto signoraggio, piacque al Principe di permetter loro il 13 giugno ⁽¹⁾, che battessero tanti fiorini sinchè il detto signoraggio fosse compensato; frattanto il giorno antecedente, cioè il 12 giugno ⁽²⁾, al Fiamma rimasto solo per la morte del Campo, era stato concesso di fare m. 25,000 di B.^u Amedei da fiorini 9 (N.º 64) peggiori de' precedenti, e m. 35,000 di fiorini con due pezzi di rimedio (*doppio fiorino N.º 65 e fiorino N.º 67*), da battersi fra un anno col signoraggio pei B.^u Amedei di fiorini 14. 9, e pei secondi di fiorini 13. 6 per marco; inoltre per dono fatto al Cane, permise al Fiamma ed agli eredi del Campo di battere tanti altri fiorini sinchè dall'utile si ricavassero 2,000 ducati da fiorini 13, i quali al medesimo rimanessero. Di queste emissioni si ha solamente registro al novembre 1629 ⁽³⁾ per m. 253 di B.^u Amedei, e per m. 56,183 di fiorini e doppi.

Mentre continuava il suo appalto, venne il 21 gennaio del 1630 ⁽⁴⁾ al Fiamma ordinato di battere m. 3,000 di fiorini dell'argento appartenente al cardinale Maurizio di Savoia, e di pagarne ad esso il signoraggio; indi il 17 aprile ⁽⁵⁾, dal principe di Piemonte fu accordato allo stesso maestro altra battitura di cavallotti per l'ammontare di ducati 50,000 da fiorini 13 di signoraggio, e siccome per causa della guerra l'officina di Vercelli era stata traslocata a Santia, la Camera de' conti, che per causa della peste imperversante a Torino sedeva allora in Ivrea, concesse il 13 giugno 1630 al detto Fiamma di battere, per il detto signoraggio, m. 52,000 di cavallotti.

Dai registri delle emissioni non risulta che questa quantità sia stata battuta, ma invece si vede che il Fiamma emise dalla metà di novembre 1629 al 29 giugno del 1631, termine della sua convenzione ⁽⁶⁾, n.º 99 carlini da scuti 10 (N.º 63), m. 99 di B.^u Amedei, m. 50,414 di fiorini, m. 8,941 di cavallotti e m. 61,335 di grossi.

Dopo la zecca di Vercelli di qua dall'Alpi trovo menzionata quella

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 9, f. 472.

(2) *Idem*, f. 469.

(3) *Idem*. M. 5, pag. 771.

(4) *Idem*. M. 10, f. 382.

(5) *Idem*, f. 274.

(6) *Idem*. M. 5, pag. 808.

d'Aosta. Essa, durante il primo anno del regno di Carlo Emanuele I, lavorava ancora per conto di Mario d'Alvigi Perugino, che secondo l'ultima ordinanza dell'antecedente Duca, emise a tutto il 1580 ⁽¹⁾ m. 4,714 di soldi e m. 11 di forti; indi fu il 12 giugno 1581 ⁽²⁾ appaltata ad Antonio Roatta colla concessione di battere le stesse monete permesse il 17 marzo pella zecca di Torino, solamente ottenne il maestro il 5 luglio ⁽³⁾ che fosse riformato il quarto di soldo e fatto simile a quelli prescritti nel 1577 pella Savoia, ed a tenore di tali ordini si batterono in questa officina all'ottobre del 1584, m. 113 di tallari, m. 413 di bianchi, m. 902 di soldi, m. 1,452 di quarti di soldo (N.° 11), e m. 239 di forti (N.° 12).

Non tutte però queste monete furono battute dal Roatta, trovandovi il 7 aprile 1582 a maestro Giovannino Miretto ⁽⁴⁾, appaltatore anche della zecca di Torino, il quale ottenne dalla Camera, terminata che ebbe in quest'officina la quantità di monete che doveva lavorarvi secondo il suo contratto, di potervi battere anche quelle che restavangli ancora a fare in quella d'Aosta.

Dopo il Miretto vi fu maestro Gaspare Cornaglia di Chieri, che il 4 settembre 1584 ⁽⁵⁾ l'appaltò per tre anni mediante L. d. 1,500 annue, colla concessione di lavorarvi scuti d'oro e d'argento, tallari, testoni, lire, bianchi, soldi secondo l'ordine del 17 marzo, quarti di soldo a tenore di quello del 5 luglio 1581, ed inoltre forti da otto per soldo, coll'obbligo però di fare dei bianchi almeno m. 500, dei soldi m. 3,000, dei quarti m. 1,000, e dei forti pure m. 1,000 per ogni anno.

Le tolleranze che furono durante diversi anni prescritte per tutte le zecche, trovansi specificate così, cioè: sul titolo degli scuti d'oro un ottavo di caratto e grani 24 sul peso per marco, sul titolo di quelli d'argento grani uno e 24 sul peso, lo stesso sui tallari e testoni, sulla bontà delle lire grani due e 24 sul peso, su quella dei bianchi grani due e pezzi due sul peso, su quella dei soldi grani due

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6

(2) *Idem*. M. 10, f. 404.

(3) *Idem*, f. 407.

(4) *Idem*, f. 399.

(5) *Idem*, f. 27.

e pezzi 6 sul peso, su quella dei quarti pure grani 2 e pezzi 10 sul peso, e lo stesso fu prescritto pe' forti.

Questi ultimi poi furono esclusivamente battuti per questo ducato e pella Savoia, ma siccome moltissimi se ne portavano in Piemonte spendendoveli per quarti da sette al soldo, quando si emettevano per otto, guadagnandovi così il 14 incirca per 100, il Duca per impedire tal traffico, con editto del 27 gennaio 1586 ⁽¹⁾ severamente ne proibì il corso fuori di quelle provincie.

Dell'operato dal Cornaglia non rimane alcun conto o registro, tuttavia vedo che non condusse a termine il suo contratto, essendo stata la zecca d'Aosta l'ultimo dicembre del 1586 con quelle del Piemonte appaltata ai Roglia e Robbio, indi il 15 giugno 1587 a Cesare Valgrandi, il quale può essere che vi abbia lavorato, imperciocchè nello aprile del 1590 ⁽²⁾ (cioè quando, eccettuata quella di Torino, venivasi di chiudere tutte le zecche poste al di qua dell'Alpi) vi trovo essere sotto processo Cristoforo Prelo ed Aimonetto Comba monetari di quella zecca, accusati d'avervi fatto bianchi e lire false *con le stampe di Sua Altezza destinate all'uso di quella zecca et a luoro confidate per l'esercizio ordinario*; e questa è l'ultima notizia che si ha della zecca di Aosta, che indi rimase per sempre chiusa.

Di un'altra officina si trova pure per l'ultima volta menzione negli appalti dei Roglia e Robbio, e del Valgrandi nel 1587, ed è quella d'Asti, quantunque già da Emmanuele Filiberto chiusa. Non conosco se il Valgrandi vi lavorasse, tuttavia conservasi la scrittura di pigione fatta a nome del maestro generale il 15 settembre 1587 ⁽³⁾ di una casa in Asti per servizio della zecca di S. A.; memoria però di monete in questi anni battutevi non esiste, e pare probabile che in detta casa l'officina monetaria non fosse punto messa in attività.

Il duca Carlo Emmanuele, come sopra si è veduto, con sue lettere patenti del 7 ottobre 1580 aveva ridonato alla Camera l'antica sua giurisdizione sulle zecche, ma nello stesso tempo continuando a sussistere

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 9, f. 69.

(2) *Idem*, f. 110.

(3) Archivio Camerale.

il magistrato delle monete dal padre istituito, e in Torino nella Camera sedendo e con essa sopra gli affari delle zecche deliberando, ne derivò, che per diversi anni la Camera del Piemonte con quella d'oltremonte prendesse ingerenza negli appalti delle zecche della Savoia. Ivi, all'avvenimento al trono del duca Carlo, trovo il 23 giugno 1580 ⁽¹⁾ appaltata la zecca di Ciamberi a Michele e Chiaffredo fratelli Grobert per tre anni, senza però conoscerne i capitoli; solamente risulta che vi batterono secondo l'ordine del 1577, come dal registro tenuto da quella guardia Nicolò Le Grant, dal luglio 1580 all'aprile del 1583 ⁽²⁾, m. 2,435 di testoni, m. 3,310 di bianchi, m. 6,570 di parpagliuole, m. 30,900 di soldi, e m. 5,785 di quarti di soldo (N.° 13).

Questi maestri offrirono il 15 aprile 1581 ⁽³⁾, mediante la licenza di fare durante il loro appalto ogni anno dei bianchi pell'ammontare di 5,000 scuti, di comprare la casa Chazal del valore di circa 600 scuti da 5 fiorini caduno, onde ampliare l'attuale zecca, pagando, sinchè questa casa si fosse accomodata al dett'uso, del proprio la pigione di un'altra; la qual cosa però, quantunque appoggiata dal maestro generale Divon, non trovo aver avuto luogo.

Dal finir di luglio al 31 dicembre 1583 questa zecca fu concessuta al solo Michele Grobert, con proibizione di battere parpagliuole e quarti, ed appunto trovasi in detto tempo avere emesso solamente di quadrupli di scuto per m. 17, di scuti per m. 18. 4, e di soldi per m. 1,911; indi nuovamente in società col fratello, come dal loro conto risulta ⁽⁴⁾, rinnovò questo appalto per tre anni, cioè dal 1584 al 1586, durante i quali emisero m. 437. 1. 6 di doppi scuti (N.° 16), m. 370 di testoni, m. 360 di bianchi, m. 4,550 di parpagliuole (N.° 17), m. 29,349 di soldi, m. 6,215 di quarti da sette al soldo (N.° 15), e m. 130 di forti.

I fratelli Grobert avendo veduto che la rappresentanza sporta circa le riparazioni a farsi attorno alla casa della zecca, e l'offerta di ampliarla e restaurarla non aveano avuto effetto, il 25 gennaio 1585 protestarono,

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 9, f. 13.

(2) *Idem*. M. 4, pag. 350.

(3) *Idem*. M. 9, f. 13.

(4) *Idem*. M. 6, n.° 3.

che per essersi resi inservibili i forni, trovavansi costretti a sospendere le loro operazioni, tuttavia continuarono ancora a lavorarvi durante un anno, come dall'anzidetto conto appare.

Non si ha indi più notizia della zecca di Ciamberì sino all'estate del 1589, e pare che sino a quest'epoca restasse chiusa, leggendosi in lettera dal magistrato della Camera diretta al Duca il 17 agosto di questo anno ⁽¹⁾, aver-esso dato ordine di preparare i conii necessarii per la battitura di quarti, e fatto radunare il più gran numero possibile di monetari per cominciare questo lavoro, pel quale si trovano nuovamente a maestri i fratelli Grobert, che, secondo il loro conto, batterono al marzo del 1591, m. 146 di scuti d'oro e m. 13,309 di quarti di soldo a pezzi 288 per marco senza specificazione di bontà.

Riducendo le zecche della Savoia alla sola di Ciamberì, ordinò il Duca il 14 gennaio 1591 ⁽²⁾ alla Camera del Piemonte di pubblicarne l'appalto per quattro anni, e fu esso aggiudicato a Gio. Battista Castagneri e Gio. Battista Cavallo unitamente alla gabella del sale; ma avendo essi mandato a reggere quella zecca un tale Costa, e da questi essendosi presentata la loro convenzione per essere interinata dalla Camera della Savoia, tali restrizioni vi furono messe, che que'due soci vi rinunciarono. Rappresentata questa cosa al Duca, ordinò che il generale appalto delle zecche unitamente al cambio nuovamente si pubblicasse, e ciò fattosi dalla Camera del Piemonte, venne aggiudicato l'8 luglio 1591 ⁽³⁾ a Cesare Valgrandi, però da avere principio, in quanto a quella di Ciamberì, col primo di luglio e da durarvi tre anni e mezzo, cioè a tutto il 1594, colla permissione di battere scuti, tallari proporzionati ai testoni, testoni e mezzi, lire e mezze lire secondo l'ordine del 14 gennaio dello stesso anno, e coll'obbligo di fare di dette specie di monete almeno m. 6,000 all'anno; inoltre fugli prescritto di ritirare e fondere tutte le parpagliuole e quarti contraffatti falsi a quelli di Savoia, pagandoli scuti d'oro 7 meno soldi 5 $\frac{1}{2}$ per marco, essendogli perciò stato permesso di battere in qualunque delle

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 9, f. 104.

(2) *Idem*. M. 10, f. 75.

(3) *Idem*, f. 80.

due zecche gli piacesse, m. 15,000 di quarti da 7 al soldo, inteso però che qualora si facessero a Ciamberì, si dovessero mandare in Piemonte, consegnandoli in Susa. Essendo però in questo frattempo mancato di vita il Valgrandi, ne fu subito ripubblicato l'appalto cogli stessi capitoli, e concesso a Bartolommeo Arnaldo ⁽¹⁾, solamente che pel signoraggio fu convenuto il pagamento di scuti 20,150 da bianchi 15 caduno. Ottenne questi nel gennaio del 1592 dalla Duchessa, che potesse terminare in Torino i quarti di Piemonte che restavangli a battere, abbenchè cominciati in Ciamberì, ma invece vi si mise a lavorare quarti di Savoia, e quantunque dalla Camera gli fosse in principio del 1594 proibito di proseguire tal battitura, continuò ad emetterne sino al 12 di febbraio, come vedesi dai registri delle guardie ⁽²⁾, secondo i quali lavorò alla metà del 1594 m. 23. 5 di doppi scuti, m. 1,145 di ducatonì, m. 5,236 di quarti di Piemonte, e m. 8,833 di quelli di Savoia, senza avere come si scorge, punto atteso all'osservanza del contratto.

Dopo l'Arnaldo fu la zecca di Ciamberì coi cambi della Savoia e della Bressa appaltata il 18 ottobre 1594 ⁽³⁾ a Gaspare Cornaglia (il quale un mese prima aveva pure ottenuto quella d'Aosta) per tre anni da cominciare otto giorni dopo fatta la prima emissione, senza signoraggio alcuno, coll'obbligo però di pagare L. d. 941 annue per gli stipendi degli uffiziali, e di emettere ogni anno almeno m. 12,000 tra ducatonì, mezzi, quarti, ottavi e sedicesimi, testoni e mezzi oltre gli scuti e doppi scuti d'oro, inoltre di avere fra due mesi in Ciamberì m. 12,000 di soldi pel cambio delle parpagliuole e quarti, che allora subito si sarebbero messi fuori corso, per contro fugli concesso di battere pell'ammontare di dieci mila scuti d'oro di forti di rame (*N.º 30*). Affinchè poi nessun ritardo potesse seguire per mancanza di conii, fu l'11 dicembre 1594 ⁽⁴⁾ ordinato al capitano Giovanni Stefano Doveris intagliatore generale delle monete pelle zecche del Piemonte, di subito preparare quelli de' soldi e forti, del che s'incaricò mediante un quarto

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 10, f. 94.

(2) *Idem*. M. 4, pag. 446.

(3) *Idem*. M. 10, f. 97.

(4) *Idem*, f. 103.

di soldo per ogni marco di moneta che con essi si batterebbe , mettendo nei forti , per contrassegno di questa officina una stella , che poi soventi indi si trova nelle monete da essa uscite.

Cattivo esito ebbe quest' appalto , imperciocchè essendo venuto il Cornaglia in Ciamberì , dopo aver molto ritardato a far interimare da quella Camera il suo contratto , al 20 febbraio del 1595 non aveva ancora che m. 652 di soldi venuti di Piemonte , e solamente m. 652 lavorati nella sua officina (N.º 29) , oltre m. 800 di forti nuovi ; i soldi poi al 12 d'aprile non sommavano ancora a m. 3,786 , onde con molto calore diverse volte quella Camera scrisse al Duca esponendogli che avendo , secondo il suo ordine , pubblicato l'editto pel bando delle parpagliuole e de' quarti , per mancanza di soldi tal cambio non si era potuto effettuare con danno gravissimo di quei popoli , e che nessun mezzo aveva l'appaltatore per condurre a termine il suo contratto ; per il che , quantunque al 9 giugno si fossero già emessi m. 21 di mezzi testoni , m. 11,912 di soldi e m. 2,435 di forti , Carlo Emanuele diede facoltà a quel magistrato di rompere tal contratto perchè inosservato , e di trattare con altra persona più sicura , al che subito si attese , ma mentre che ne trattava coll'Arnaldo e con Chiaffredo Grobert , il Consiglio di stato della Savoia per amore della quiete pubblica , emise in corso le monete bandite. Si convenne finalmente col Grobert , il quale , a tenore d'ordine di cui ignoro la data e del contenuto di uno del 13 gennaio 1600 , siccome risulta dal conto rimesso da Antonio Grobert tutore de' figliuoli di questo maestro resosi allora defunto , battè dal 22 giugno 1595 al finir d'aprile del 1600 , cioè pochi mesi avanti l'occupazione di Ciamberì per parte dei francesi (1) , m. 22. 3 di doppi scuti (N.º 36) , m. 765. 4 di ducatonì , m. 14. 2 di mezzi , m. 864. 5 di testoni (N.º 34) , m. 18,759 di soldi , m. 14,029 di pezzi da due quarti ossia mezzi soldi a pezzi 190 per marco (N.º 35) , m. 1,305 di forti a pezzi 120 , m. 800 d'altri a pezzi 180 per marco , emessi però dopo il 1596.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n. 3

Restituita la Savoia nel 1601 al Duca, per molti anni rimase ancora chiusa la zecca di Ciambèri; e quantunque nel 1611 certo Sebastiano Valetto facesse un'offerta per battervi fiorini, soldi e quarti ⁽¹⁾, e che altra venisse indi fatta nel 1616 per la battitura di m. 30,000 di soldi e 15,000 di quarti ⁽²⁾, ed altra ancora direttamente al Duca nel 1620 ⁽³⁾ per m. 12,000 di soldi a den. 3 ed a pezzi 190, m. 12,000 di quarti a grani 12 ed a pezzi 290, m. 6,000 di bianchi a den. 4 ed a pezzi 70 e m. 6,000 di pezzi da soldi 3 a den. 4 ed a pezzi 90, a tutte la Camera con ottime ragioni si oppose, caldamente esponendo al Principe quanto danno sarebbe risultato a quelle provincie ed all'erario dalla troppa quantità di bassa moneta.

Queste reiterate obiezioni di sì insigne Magistrato ebbero finalmente il desiderato risultamento, imperciocchè quando per l'importazione fattavi dalle altre provincie dello stato e dall'estero trovossi nel 1628 la Savoia ripiena di monete cattive, ottenne esso dal Duca che la zecca in Ciambèri si riaprìsse, non già per cavarne guadagno, ma bensì per la battitura della quantità necessaria di moneta piccola per poter ritirare la cattiva, la quale permissione, secondo la lettera di ringraziamento per ciò dalla Camera diretta al Duca il 27 novembre 1628 ⁽⁴⁾, vedesi essere stata per m. 2,000 di soldi e m. 8,000 di mezzi soldi, quantunque, secondo il conto di Galvano Sirassio dal maggio 1628 al febbraio 1629 ⁽⁵⁾, risulti essersi emessi m. 3,484. 5 di soldi a pezzi 180 per marco, m. 3,725 di mezzi soldi a pezzi 215 e m. 10,983 di pezzi da soldi 6 (N.º 19); indi debbe quest'officina essere stata chiusa, non trovandosene più menzione sino ai tempi della reggenza della duchessa Maria Cristina.

Nelle provincie d'oltremonte, oltre la zecca di Ciambèri due altre lavorarono ancora durante i primi anni del regno di Emmanuele I, e furono quella di Borgo nella Bressa e di Gex terra vicina a Ginevra, e che dava il nome ad un baliaggio.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 9, f. 280.

(2) *Idem*, f. 291.

(3) *Idem*, f. 334.

(4) *Idem*, f. 443.

(5) *Idem*. M. 6, n.º 3.

Di quella di Borgo abbiamo già veduto appaltatore Emmanuele Diano, il quale, secondo l'ordine del 1575, battè dal luglio 1580 a tutto il 1583 ⁽¹⁾ m. 201. 2 di scuti d'oro, m. 6,570 di bianchi, m. 19,530 di soldi (*N.º* 10), m. 11,950 di parpagliuole (*N.º* 18) e m. 7,750 di quarti (*N.º* 14).

Coi primi giorni del 1584 cominciò l'appalto di un altro Diano per nome Filiberto ⁽²⁾, probabilmente parente del precedente, il quale vi lavorò, secondo gli ordini stessi della zecca di Ciamberì, a tutto il 1586, m. 2,435 di testoni, m. 3,310 di bianchi, m. 30,900 di soldi, m. 6,570 di parpagliuole e m. 5,785 di quarti da 7 al soldo.

Essendosi indi voluto ridurre ad una sola le zecche di oltremonte, venne chiusa quella di Borgo, e non fu mai più riaperta, quantunque per l'abbondanza nella Bressa di monete basse e di paste, la Camera di Savoia proponesse nel 1594 di rimetterla in attività e concederla a Chiaffredo Grobert, il quale avea perciò offerto di battervi m. 18,000 di quarti di soldo per ritirare con essi le monete basse e false, m. 6,000 di testoni e di lire e m. 12,000 di soldi secondo le antiche ordinanze, però senza alcun signoraggio, meno il pagare gli stipendi degli uffiziali.

Qualche anno dopo essendo stata questa provincia occupata dalle armi francesi, pel trattato di Lione del 1601 fu ceduta al re Enrico IV contro il marchesato di Saluzzo.

Nella terra di Gex pare si sia voluto aprir una zecca che rappresentasse l'antica di Cornavin, e far così dispetto ai vicini ginevrini, ma poco lavorò, chè aperta in principio del 1584 vi battè solo sino a tutto il 1586, cioè pei tre anni che durò l'appalto di Claudio Denis e Benedetto Doppes ⁽³⁾, i quali, secondo risulta dal loro conto, emisero m. 9. 4. 12 di scuti d'oro, m. 830 di bianchi, m. 13,390 di soldi, m. 8,810 di parpagliuole e m. 2,310 di quarti da sette al soldo; indi, dopo cinque anni, pel trattato del 1601 Gex col suo baliaggio fu ceduto alla Francia.

Dalle tante monete coniate da questo Principe, cinque sole sono le pubblicate dal Guichenon: la prima è un ducato o meglio un tallaro,

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 4, pag. 343.

(2) *Idem*. M. 6, n.º 7.

(3) *Idem*, n.º 3.

che non mi fu mai fatto di vedere effettivo: la seconda un doppio scuto, meno qualche piccola variazione, eguale ad altro da me riportato: la terza un ducato assai comune: la quarta e la quinta altrimenti a me ignote, non è detto se siano d'oro o d'argento, e paionmi alquanto mal disegnate, per la qual cosa appunto, nessuna delle monete da questo autore figurate ho creduto dover riportare.

Avendo adunque veduto quali fossero le monete da Carlo Emmanuele I battute, ora rimane a vedere quali durante il suo regno avessero corso. Assai dannoso fu il sistema che introdusse quasi appena salito sul trono; chè, poco a poco abbandonato quello del padre, rinnovò l'antico de' grossi, la qual cosa fu causa che variò il corso delle monete nelle diverse provincie al di quà ed al di là dell'Alpi, aprendosi così il campo all'usureggiare con danno gravissimo delle finanze e del pubblico; inoltre, come ho sopra osservato, involto il Duca in continue guerre, per procurarsi danaro onde sopportarne il peso, sempre ricorreva a numerose battiture di monete basse di gran lunga inferiori nello intrinseco al valor loro nominale, e così creava un'immenso debito allo stato, che rimase poi a pagarsi da' suoi successori e dai sudditi con perdita quadrupla del primo guadagno. A ciò aggiungi, che le zecche di vari dei piccoli stati confinanti, per ricavarvi guadagno, ordinariamente imitavano nel tipo e falsificavano nell'intrinseco le monete più riputate tra le nostre, e di esse riempivano lo stato, senzachè, nella condizione allora delle cose, gran fatto vi si potesse rimediare. Le zecche poi, le monete delle quali più sovente negli editti trovansi bandite perchè in gran parte alle nostre contraffatte, furono quelle di Casale, Masserano, Guastalla, Sabionetta (della quale sono que' bianchi che ancora comunemente oggi trovansi in Piemonte colla leggenda *ECCLESIA SANCTORVM SEPTEM*), Castiglione, Pomponasco, Dezzana, e Sion (d'onde innondavasi la Savoia di parpagliuole e quarti contraffatti a quelli di Ciamberì e di Borgo); inoltre Cocconato, i di cui conti quantunque nel 1586 venissero col Duca a transazione circa l'uso del diritto della zecca, tuttavia risultò alla Camera, che in Passerano battevano monete false, cioè inferiori alla convenuta bontà, e che devono essere certi quarti da sette al soldo colla croce trifogliata e le lettere

COCO nel rovescio, e finalmente Frinco, terra dell'Astigiana, dove i Mazzetti, che ne erano signori, aprirono circa il 1581 una zecca, battendo soldi, quarti ed altre monete basse, che furono dal Duca severamente proibite il 13 maggio dello stesso anno. Anche due altre trovansi sovente negli ordini di questi tempi menzionate per la cattiva moneta che spargevano nel Piemonte e nella Savoia, cioè quella di Tassarolo degli Spinola di Genova, e quella di Ginevra, dalla quale uscivano certe monete dette *pignatelle*, le quali spendevansi da que' mercanti nella Savoia a valor fittizio.

In quanto alle monete di conto più in uso nel Piemonte dal 1580 al 1630, le principali sono gli scuti e le doppie d'Italia, quelli del sole, i ducaton, qualche volta la lira ducale, ed anche il fiorino. Per causa della guerra essendosi riempito questa provincia di cattiva moneta, lo scuto d'Italia che nel 1580 correva per fiorini 10. 9, talmente crebbe che nel 1630 dovette tassarsi a fiorini 26, cioè più del doppio, ed il ducaton, che nel 1586 spendevasi per fiorini 10. 5, nel 1630 ascese a fiorini 19. 6, e per constatare questo corso, soventi la Camera ottenevano attestazioni da diversi de' principali mercanti dello stato. Questo magistrato conoscendo il danno che risultava dall'alterazione della moneta, soventi volte eccitò il Duca a dar provvidenze per purgare queste provincie dalle monete basse estere ⁽¹⁾ e col bandirle, e col chiamarle al cambio, ed anche co' vicini stati trattando, come fecesi nel 1606 col Monferrato, affinchè le monete nella zecca di Casale si facessero alle nostre affatto eguali; tutto ciò però rimase inutile, conservandosi la causa prima del male, cioè permettendosi battiture assai numerose di monete le une peggiori delle altre. Esso però non fu mai così sensibile nella Savoia dove quella Camera, vedendo la moneta esservi migliore che nel Piemonte, procurò che questa non vi penetrasse, e siccome nelle guerre colla Francia pel pagamento della soldatesca vi si mandò una grande quantità di bianchi, tra i quali moltissimi falsi vi si mescolavano, affine di ovviare a tal male, feceli tutti scegliere, e marcare i buoni con un ponzione avente lo scudo della croce (*Tav. XXVIII, N.º 6*). Non meno

(1) Borelli, *Editti antichi e nuovi*. Torino, 1681 in-fol.

gorosi furono i suoi ordini quando vide che i quarti di Piemonte vi si introducevano e spendevansi come quelli di Savoia; effetto altresì della sua vigilanza fu il trovarvisi lo scuto d'Italia, comune bilancia delle monete in questi tempi, nel 1584 a fiorini 6. 2, e conservarsi ancora nel 1629 al 1630 a fiorini 9, cioè solamente alla metà di più di quello spendevansi 45 anni prima.

Anche nel contado di Nizza erasi tentato d'introdurre monete basse dai piccoli stati confinanti e quantunque poco male vi facessero, tuttavia lo scuto d'Italia vi corse la sorte del Piemonte, che dove nel 1581 vi si spendeva per fiorini 5. 5 moneta di Nizza, nel 1627, per causa del suo aumento, fu tassato a fiorini 11. 9.

Non tanto crebbe il valore in corso di questo scuto nella valle d'Aosta, nella quale poca fu sempre la bassa moneta, chè dove era esso nel 1592 a fiorini 7. 7, nel 1627 per ordine ducale fu portato solamente a fiorini 13. 5.

Dal vario corso poi che aveva tra noi lo scuto d'Italia, si può ad un dipresso conoscere quale fosse il rapporto della moneta di conto tra le diverse provincie del nostro stato; così nel 1627,

nel Piemonte lo scuto d'Italia fu tassato a fiorini	23. 6
nella Savoia a fiorini	9
nel contado di Nizza a fiorini	11. 9
nella valle d'Aosta a fiorini	13. 5

dal che appare quanta sproporzione nella moneta di conto esistesse in questi anni tra le diverse provincie.

Oltre i numerosi provvedimenti datisi circa le monete calanti e false e per i banchi di cambio, continuossi a severamente proibire l'esportazione delle paste d'oro e d'argento, come pure il ritenerle senza portarle ai maestri delle zecche, ed anche il fondere le monete dello stato, tolto quando vi fosse speciale permissione del Duca. Anche pegli orefici si provvedè, essendosi il 23 novembre 1589 pubblicato un ordine, col quale fu stabilito che non potessero pagare l'oro fino più di scuti 80 $\frac{1}{8}$ per marco, e l'argento fino scuti 6 fiorini 19 grossi 2, e che i lavori d'oro con saldatura dovessero essere a caratti 21. 18, e senza saldatura a caratti 21. 12, e quelli d'argento

grossi a denari 11 , ed i piccoli , come anelli , bottoni e simili , a denari 10 , sotto pena di scuti 200 per ogni caso di contravvenzione.

VITTORIO AMEDEO I.

Se per l'animo troppo ardimentoso di Carlo Emmanuele I alla sua morte trovossi la monarchia ad un triste stato ridotta , nissun principe migliore poteva succedergli che Vittorio Amedeo I, il quale , savio conoscitore delle cose , associando al valore guerriero una rara prudenza , in breve tempo seppe restituirla alla condizione primiera.

Nacque questo Duca in Torino nel 1587 , ed all'età di sedici anni fu inviato con due de' suoi fratelli alla corte di Madrid , d'onde ritornato , fece le prime sue campagne sotto il padre contro il duca di Mantova , durante la qual guerra molto si distinse nell'occupazione del principato di Masserano e nell'azione di Felizzano. Dichiaratasi nel 1625 la guerra a Genova , in brevissimo tempo occupò gran parte della riviera di ponente , dalla quale poi , forzato dall'esercito di Spagna , fece con onore la sua ritirata. Appena ebbe fine questa guerra , che cominciò l'altra più disastrosa col nuovo duca di Mantova sostenuto dalla Francia , nella quale mostrò Vittorio molto valore impedendo l'ingresso in Piemonte ad un considerevole numero de' suoi soldati , e quando , forzato il passo di Susa ed entrati i francesi in Italia , tentarono ingrossati di fare qualche grave colpo , ne furono da esso impediti. Frattanto nel luglio del 1630 essendo passato all'altra vita il padre in Savigliano , gli successe nel ducato , ma senza la Savoia , Susa , Pinerolo , Bricherasco e Saluzzo , che erano nelle mani de' francesi , e continuando la guerra , tentò d'impedir loro che soccorressero Casale assediata dallo Spinola , onde ne successe presso Carignano una calda azione ; contuttociò essendosi essi recati sino al cospetto degli spagnuoli , ad interposizione del Mazarino vi si segnò una tregua , alla quale successe nel 1631 il trattato di Cherasco , pel quale fu al Duca ceduto Trino con molte terre del Monferrato , ed indi anche Alba colla sua provincia , mediante però la cessione alla Francia di Pinerolo coi forti della Perosa e di S.^{ta} Brigida. Essendo stato

nel 1632 investito dall'Imperatore di questa parte del Monferrato, prese anche in quel frattempo il titolo di Altezza Reale per le ragioni che aveva sul regno di Cipro, epperò chiuse con cerchi la corona ducale di Savoia.

In questi tempi essendo insorti alcuni dissapori colla Spagna, fece lega colla Francia, e nel 1635 alla testa di uno scelto esercito piemontese e francese, entrato nello stato di Milano, mise l'assedio a Valenza, nel mentre che la guerra estendevasi negli stati di Parma e Modena. L'anno dopo battè gli spagnuoli a Tornavento, indi, dopo aver loro prese diverse terre murate, li sconfisse nuovamente a Monbaldone. Dopo ciò, con intenzione d'entrare nel novarese essendosi recato da Torino a Vercelli, vi fu assalito da violenta febbre, che in pochi giorni lo tolse ai vivi nell'ottobre del 1637.

Vittorio Amedeo lasciò sotto la tutela della moglie Maria Cristina di Borbone, Francesco Giacinto, Carlo Emmanuele II, Lodovica che sposò lo zio Maurizio di Savoia, Margarita Violante che fu moglie di Ranuccio II Farnese duca di Parma, Adelaide Enrietta moglie di Ferdinando Maria duca di Baviera, e Caterina morta nelle fasce.

Si è già veduto sotto Carlo Emmanuele I, che nel 1630 contemporaneamente in Torino lavoravano al *molinetto* Gio. Battista Borgatto ed a *mano* Gio. Antonio Pollino, ma non trovo se battessero dopo il luglio di quest'anno, mancando i registri delle emissioni sino al finir di luglio del 1631, dalla qual epoca a tutto il seguente ottobre ⁽¹⁾ risulta che si emisero in Torino n.º 119 carlini, m. 341 di pezzi da fiorini 9, e m. 8,954 di grossi.

Terminata così la convenuta battitura dai due sopraddetti maestri, riconoscendo il Duca quanto buona fosse la monetazione introdotta da Emmanuele Filiberto, e quali i danni causati dalle innovazioni fattevi da suo padre col ritornare all'antico sistema, e coll'aver emesso una smisurata quantità di moneta bassa, volle che definitivamente la lira di venti soldi indi innanzi dovesse essere l'unità monetale; siccome però per l'aumento del valore de' metalli, e pel peggioramento delle monete

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 5, pag. 831.

di biglione la lira del 1562 ora correva per più di fiorini 2 e grossi 1 di Savoia, ossia soldi 25, ordinò che la nuova contenesse grani 10. 18 in meno d'argento, ed equivallesse alla lira ducale di conto; nell'impronto poi a luogo dell'INSTAR OMNIVM di Emmanuele Filiberto, mise una corona ducale colle bandiere di Savoia, di S. Maurizio e dell'ordine dell'Annunziata, ed attorno la leggenda NEC NVMINA DESVNT, come per denotare non mancargli titoli che lo eguagliassero ai re. Di questa lira però non volle altro spezzato che il soldo ed il mezzo colle iniziali del suo nome e di quello della Duchessa. Ordinò indi alla Camera di appaltare insieme la zecca di Torino e di Vercelli, ciò che essa fece, unendovi il cambio generale, il 18 novembre 1631 ⁽¹⁾, e dandole a Giovanni Pietro Rotta di Venezia e Cesare Cavalleris libraio in Torino, coi quali convenne per la battitura fra quindici mesi, cominciando dalla prima emissione e mediante il signoraggio di scuti d'oro 40,000, di m. 52,000 di lire ducali (*Tav. XXXIX, Vitt. Amed. I, N.º 1*), m. 115,000 di soldi ducali (*N.º 2 e 8*) e m. 53,700 di mezzi soldi (*N.º 3*), col rimedio di quattro pezzi per marco sui soldi e mezzi soldi, inoltre loro permise di fondere qualunque moneta dello stato purchè inferiore a den. 9, ed a qualunque bontà se estera.

Questa numerosa battitura fu prescritta per poter ritirare le monete basse emesse specialmente negli ultimi anni del regno di Carlo Emmanuele I, che perciò furono il 12 giugno 1632 ⁽²⁾ chiamate al cambio all'infrascritto valore, cioè :

i pezzi emessi per fiorini 13	a soldi	32
i santi Carli	»	32
i beati Amedei da fiorini 9	»	20
i pezzi da grossi 16	»	4
i fiorini non logori	»	2
i pezzi da grossi 4	»	0. 7
i cavallotti	»	0. 6

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 11, f. 170.

(2) *Idem*, f. 7.

Siccome però lentamente progrediva la nuova battitura, dopo avere la Camera il 5 novembre 1651 ⁽¹⁾ protestato del danno che da ciò ne seguiva, fu il 14 maggio 1652 con que' maestri rotta la fatta convenzione, ed appaltata la zecca a Gio. Matteo Torazza ⁽²⁾ con quella di Vercelli ed il cambio generale per diciotto mesi, da cominciare colla prima emissione, e mediante la somma di ll. 60,000. Le monete che si obbligò questi di battere furono ducatonì e mezzi per m. 33,000 (N.º 4 e 5), lire per m. 90,000, pezzi da soldi 5 per m. 40,000 (N.º 6 e 7), mezzi soldi per m. 20,000 ed infine *Amedei* e doppie d'oro alla solita bontà e peso, specificando che, siccome le operazioni al molinetto facevansi fuori della città, mediante la ricevuta del capitano Perino che vi presiedeva, non sarebbe più esso rimasto responsabile pei materiali che vi mandava.

Dai capitoli di questa convenzione non si conosce a che corrispondessero gli *Amedei d'oro*, onde credo dover notare essere essi un moltiplicato dello scuto d'oro, poichè avendone riconosciuto il peso, li trovai di den. 26. 2, cioè il decuplo dello scuto.

Essendo il tempo prefisso per la durata del cambio delle avanti dette monete assai ristretto, ed affluendo esse in conseguenza in gran numero, per poterlo alimentare era necessario che la zecca lavorasse con tutta la possibile attività, perciò la Camera vi deputò due auditori ad invigilare acciocchè nessun ritardo vi seguisse, minacciando all'occasione Eusebio Bertono, preposto degli operai, e Giovanni Antonio Calvetto, preposto de' monetari; contuttociò non essendo possibile il lavorare tutte le monete che ricevevansi al cambio per la troppo grande loro quantità, il Torazza ottenne il 6 agosto ⁽³⁾ di dedurre sulle monete a battersi m. 16,000 di ducatonì e m. 20,000 di quarti di lira, pagando però la somma convenuta di ll. 60,000, e di poter estrarre dallo stato sino a cento mila marchi di fiorini e pezzi da grossi 16, però prima fondendoli e compensandoli alle finanze con altri materiali, oppure con ducatonì de' già stampati.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 11, f. 75.

(2) *Idem*, f. 128.

(3) *Idem*, f. 135.

Nemmeno con tale concessione adempiendo questo maestro a' suoi obblighi, fu minacciato della prigione, ed in settembre parlossi nel magistrato di trattare col Fiamma per riaprire la zecca di Vercelli, il che prevenne il Torazza, ottenendo il 30 settembre dello stesso anno dal Duca di poter convenire col Fiamma per la battitura in Vercelli ⁽¹⁾ di m. 10,000 di mezzi soldi, di m. 5,000 di pezzi da 5 soldi, e qualora volesse, anche di lire.

Frattanto il tempo che doveva durare il cambio delle monete antiche dall'editto del 12 giugno 1624 prefisso essendo scaduto, con altro del 26 novembre ⁽²⁾ furono esse ridotte al valore di pasta, e quando si fossero presentate ai banchi di cambio per la quantità di soldi 200 o meno, fu prescritto che si dovessero comprare secondo la infradescritta tariffa, cioè:

gli spadini e S. Carli	caduno per	L. 1. 7. 0
i beati Amedei	»	0. 16. 0
i doppi fiorini	»	0. 2. 8
i fiorini	»	0. 1. 4
i cavallotti	»	0. 0. 4
i pezzi da grossi 4	»	0. 0. 5

e furono lasciati in corso i grossetti per due denari, mancando la moneta piccola; si noti poi, che quantunque non si trovi menzione nei registri di zecca, durante questo regno, di tal moneta, tuttavia se ne battè, e credo in Vercelli nel 1632, trovandosene molti con tal data (N.° 9), i quali sono di conio assai rozzo.

Siccome pel minuto commercio la quantità di moneta piccola che rimaneva in corso non era sufficiente, la Camera presentò al Duca un progetto dell'auditore Secondo Rosso d'Asti per una battitura di soldi e mezzi soldi; che essendo stato gradito, con esso il 20 agosto 1633 ⁽³⁾ si convenne per l'emissione, fra un anno, di soldi pell'ammontare di scuti venti mila d'oro col signoraggio di soldi 33 per marco. Essendo stato il Rosso, non si sa nè da chi nè come in principio del

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 11, fol. 32.

(2) *Idem*, f. 10.

(3) *Idem*, f. 177.

1624 ritenuto prigioniero, furono incaricati il 28 gennaio (1) Lorenzo Buggia di val di Lanzo fonditore nella zecca, e Giovanni Pietro Rotta, ai quali indi si unì Sebastiano Virante di Caselle, di continuare, come maestri di zecca, tal battitura a tutto loro potere, ed il 15 maggio (2) loro si concesse di fare pel contado di Nizza altri m. 8,000 di soldi collo stesso signoraggio di soldi 33 da impiegarsi nelle fortificazioni di Torino, e contemporaneamente di farne un'altra quantità tale, che l'utile bastasse per pagare ducati sessanta al capitano Delle Lanze di Santia pella pigione delle camere, nelle quali era il laboratorio dell'affinatore Antonio Borghino milanese.

Scarseggiando anche la moneta minuta nella provincia di Mondovì, si ordinò il 27 settembre ai sopraddetti (3) di battere fra un anno, col signoraggio di soldi 36 per marco, m. 3,545 $\frac{1}{2}$ di lire (N.º 13, *prima moneta nella quale si veda la corona chiusa o reale*), per le quali il Duca promise m. 26,000 d'argento a soldi 46 l'oncia, m. 10,000 di soldi colla tolleranza di pezzi 4 per marco e col signoraggio di soldi 50 da pagarsi alla cassa particolare del Duca, inoltre m. 6,000 di mezzi soldi (N.º 15) colla medesima tolleranza, e col signoraggio di soldi 20. 8 da versarsi pure in detta cassa.

Sopra già ho detto come per servizio della zecca di Torino da certo capitano Perrino s'era cominciata la costruzione d'un molinetto, con l'aiuto di due tedeschi Giovanni Moser e Giovanni Ulric; ora questa macchina, quantunque già avesse lavorato, tuttavia difettava ancora in molte sue parti, perciò affinchè il lavoro continuasse, Vittorio Amedeo ordinò alla Camera che cogli attrezzi suoi la facesse rimettere a Lorenzo Buggia; vedendo poi che le monete piccole che si battevano in zecca a mano male riuscivano, volle che i soldi, mezzi soldi e quarti (4) che indi si avessero a fare, fossero stampati al molinetto, e frattanto fece pagare ai due tedeschi il salario da lungo tempo loro dovuto, per il che minacciavano di voler cessare dal lavoro.

Esiste di quest'anno un curioso documento simile ad altro già avanti

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 11, f. 181.

(2) *Idem*, f. 184.

(3) *Idem*, f. 187.

(4) *Idem*, f. 189.

riportato, pel quale si conosce quali fossero gli stipendi degli ufficiali della zecca, ed è una liquidazione di essi fatta dalla Camera, dalla quale risulta che pel 1634 erano dovute ⁽¹⁾

a Bernardino Ocellis guardia	L. 140. 8
a Carlo Paneaglio controguardia	» 140. 8
a Lorenzo Buggia affinatore e fonditore	» 750.
a Gio. Paolo Blancardo assaggiatore	» 140. 8
al fu Sebastiano Taschero guardia	» 140. 8
al fu Lodovico Lodovisi controguardia	» 140. 8
a Stefano Mongino intagliatore de' conii	» 52. 10
e per la pigione di due camere per servizio della zecca	
una del signor Nomis	» 18.
e l'altra dell'Ospedale	» 20.

Sinora per frazione de' mezzi soldi spendevansi i grossetti, ma in molti luoghi rifiutandosi, ordinò il Duca il 29 giugno 1635 alla Camera ⁽²⁾ di fonderli, e di fare del materiale che sarebbesene ricavato m. 15,365 di pezzi da denari tre (N.º 19) col rimedio di pezzi 8, e m. 6,000 di soldi pel contado di Nizza.

A tenore di quest'ordine fu il 9 luglio ⁽³⁾ convenuto coi maestri Rotta e Virante, restando il Buggia loro sigurtà, per detta battitura, mediante il signoraggio di soldi 27 per marco sui soldi, e soldi 15. 6 sui quarti di soldo, ossia in totale ll. 20,000 circa, riservandosi S. A. di poter aprire la zecca di Vercelli, e farvi battere una simile quantità di monete. Essendo indi morto il Fiamma, col quale s'era già trattato per una battitura in Vercelli di pezzi da soldi 1 e 5, fu essa il 29 settembre dello stesso anno ⁽⁴⁾ ai sopraddetti Rotta e Virante concessa, colla permissione di fare, invece di 3,000 marchi di soldi, per equivalente somma tanti pezzi da tre danari, restando così m. 300 di soldi, e m. 19,943 di quarti, lasciandogli tutti i mobili della detta zecca; indi furono aggiunti altri m. 60,000 di detti quarti di soldo col signoraggio di soldi 17. 6 e m. 34,000 di pezzi da soldi cinque con quello di soldi 40 per marco, ob-

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 11, f. 137.

(2) *Idem*, f. 45.

(3) *Idem*, f. 46.

(4) *Idem*, f. 205.

bligandosi il signor Ottavio Baronis di provvedere l'argento necessario per questi pezzi a soldi 49 $\frac{1}{2}$ l'oncia di fino. Fu inoltre loro permesso lo emettere altri m. 2,000 di quarti senza signoraggio per le spese necessarie pel ristabilimento di quella zecca. In seguito, il 17 dicembre dello stesso 1635 fu ai medesimi permesso l'emissione di n.° 10,000 pezzi d'una lira *coll'impronto di sua Altezza Reale per un canto, et dall'altra con le bandarole* (1).

Non esistendo i conti dei maestri che lavorarono nella zecca di Torino dopo la metà del 1631, ne' soli registri delle emissioni si dee ricercare qual fosse la quantità e specie di monete da essi battute sino a quell'epoca, ma essendo quelli tenuti per anno senza specificazione di maestro, non si può stabilire quanto ciascuno lavorasse, e invece solamente vedesi che in totale dal novembre 1631 al luglio del 1635 (2) si emisero

Amedei da 10, 20 e 30 scuti in totale N.°	3,760 (N.° 10 e 16)
lire d'oro da scuti 4 e doppie . . . »	973 (N.° 11, 12 e N.° 18)
di ducatoni m.	21,923
di lire a pezzi 19 per marco . . . »	892
di altre a pezzi 19 $\frac{1}{8}$ »	2,716
di altre a pezzi 20 $\frac{1}{8}$ »	1,690
di pezzi da soldi 5 »	12,515 (N.° 14)
di soldi »	117,537
di mezzi soldi a pezzi 150 . . . »	9,509
di altri a pezzi 160 »	312

Avanti abbiamo veduto come il Duca aveva prescritto nel 1634 che le monete piccole dovessero farsi al molinetto; ora essendo questa macchina condotta a termine, ordinò esso il 18 agosto (3) che si rimettesse ad Antonio Borghino, incaricandolo di cominciare ad adoprarlo nella stampa dei pezzi di un denaro. Tale moneta non mi consta però che da esso si lavorasse, anzi trovo aver la Camera convenuto il 28 novembre (4) col suddetto e con Giovanni Matteo Torazza per la fabbri-

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 11, f. 117.

(2) *Idem*. M. 5, pag. 823.

(3) *Idem*. M. 11, f. 48.

(4) *Idem*, f. 211.

cazione fra un anno di m. 4,000 di quarti di lira da detraersi, col consenso dei Rotta e Virante, dai m. 34,000 ai medesimi già concessi, ordinando perciò quel Magistrato di *far portare dalla torre de' molini al luogo presso la zecca destinato per l'opera di detto molinetto li ferri et altri attrezzi di detto molinetto*, e rimetterlo ai soci Borghino e Torazza, facendo assistere alle loro operazioni la controguardia della zecca, con obbligo di tenere una chiave della gabbia nella quale collocavansi i conii del molinetto, tenendo l'altra il generale Vicendetto.

Con questa macchina poi si stamparono dal 22 dicembre 1635 al 12 luglio 1636 ⁽¹⁾ m. 4,110. 3 di pezzi da soldi 5. Fu poi nel 1636 saldato il conto coi due tedeschi sino al giorno in cui fu detto molinetto messo in attività, a ragione di ducatonì 10 cadun mese, continuando però essi a lavorare ancora nel 1637 per la formazione di altri piccoli molini. Frattanto fu progettato ⁽²⁾ di far venire l'assaggiatore della zecca di Dezzana e farlo lavorare a Torino od a Vercelli; indi per compensare i detti due maestri della perdita da essi sofferta per causa del consumo riconosciutosi nelle fondite delle paste e monete per le avanti dette battiture, loro si concesse di stampare m. 500 di quarti di lira.

Quando i maestri della zecca di Torino ebbero terminata tutta la battitura convenuta, fu loro ordinato ⁽³⁾ di fare cento cinquanta Amedei d'oro per conto di Gaspare Graneri senza signoraggio alcuno, e indi ⁽⁴⁾ con eguali condizioni 5,500 doppie pel fondachiere Gio. Antonio Turinetti.

L'operato dai Rotta, Buggia e Virante dal luglio 1635 al novembre 1637 ⁽⁵⁾ risulta in gran parte dai registri che ancora ci restano delle cmissioni, dai quali si conosce che batterono Amedei da 10, 20 e 30 scuti (N.º 17), pezzi da scuti 4 e 2 per scuti n.º 66,035, m. 9,108 di soldi, e m. 87,769 di pezzi da denari tre. Tra queste monete poi è rimarchevole l'Amedeo d'oro, nel cui rovescio leggesi FOEDERE ET RELIGIONE TENEMVR spiegazione del motto FERT la più probabile di tutte le sinora date; e ciò indicano pure i nodi di Savoia che uniti con

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 5, pag. 899.

(2) *Idem*. M. 11, f. 59.

(3) *Idem*, f. 63.

(4) *Idem*, f. 66.

(5) *Idem*. M. 5, pag. 871.

catenella girano attorno la leggenda, e le mani congiunte, segno di fede, che sono nel campo tra le braccia della croce formata da quattro lacci d'amore.

Quando mancò ai vivi Carlo Emmanuele I lavorava in Santià Francesco Fiamma, e si è veduto che eravi come agente dell'aiutante di camera Giovanni Pietro Cane; ora questi ottenne dal duca Vittorio Amedeo il 6 dicembre 1630 ⁽¹⁾ di far battere a tutto il 1631 in dett' officina e nell'altra di Vercelli, che presto rimase sola essendovisi il Fiamma restituito, m. 45,851 $\frac{1}{3}$ di mezzi scuti ossia spadini, e m. 50,000 di grossi al conio degli ultimi di Carlo Emmanuele I, col signoraggio di ducatonì 110,000 da fiorini 13. Terminata dal Fiamma, per conto del Cane, questa battitura coll'agosto del 1631, come già si è detto sotto l'antecedente regno, rimase chiusa questa zecca sino oltre la metà del 1632, quando cioè il 30 settembre ottenne il Torazza di potervi far lavorare dal sopraddetto zecchiere m. 10,000 di mezzi soldi, m. 5,000 di quarti di lira, ed anche delle lire. Indi risulta che questa officina, dopo tale battitura venne nuovamente chiusa sino al 1635, ed allora fu il 20 luglio appaltata ⁽²⁾ al sopra menzionato Fiamma per m. 6,000 di soldi, e m. 15,365 di pezzi da denari tre col signoraggio di ll. 21,536 pagabili fra sei mesi; ma essendo egli mancato di vita mentre che preparavasi a cominciare la fondita dei grossetti per far dette monete, il 29 settembre ⁽³⁾ fu il suo contratto rimesso ai zecchieri di Torino, come avanti si è veduto, con facoltà di poter lavorare tali soldi e pezzi da tre denari in quella delle due zecche meglio loro convenisse. Indi, quantunque nessun registro della zecca di Vercelli più si ritrovi, tuttavia dovette essa rimanere ancora per qualche tempo in attività, trovandosi che nel 1636 i suoi operai e monetari minacciarono di ritirarsi dal lavoro per causa che non erano osservati i loro privilegi, e risultando che il 16 giugno dello stesso anno il Duca vi fece procedere al saggio dei quarti di lira e dei soldi che il principe di Masserano contraffaceva a quelli di Savoia.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 11, f. 151.

(2) *Idem*, f. 201.

(3) *Idem*, f. 205.

La zecca di Nizza da diversi anni più non esisteva, quando essendosi in Torino messo in attività il molinetto per la fabbricazione delle monete, certo Francesco Guerino ottenne dal Duca il 29 marzo 1636 ⁽¹⁾ di poterne stabilire uno in quella città, e di lavorarvi tanti pezzi da cinque soldi e da un soldo che il loro signoraggio ammontasse a 20,000 scuti da L. 3 caduno, oltre quell'altra quantità, della quale l'utile supplisse alle spese dello stabilimento del molinetto; ma non risulta che quest'ordine sia stato dalla Camera interinato, così neppure altra notizia di tale officina in questi anni io trovo.

Quattro sono le monete di Vittorio Amedeo I riportate dal Guichenon: la prima è un ducato, ma senza il collare attorno allo scudo: la seconda è la lira d'oro colle tre bandiere intrecciate nella corona ducale, e che per errore fu collocata sotto Carlo secondo: la terza un Amedeo d'oro del quale non conosco alcun effettivo; la quarta un altro ducato, cui, certamente per errore del disegnatore, fu messo nel rovescio lo scudo tale, che solamente trovasi in quelli di Maria Cristina e Carlo Emmanuele II.

Il nostro Principe, durante il breve tempo che regnò, tra i benefizi che compartì a' suoi popoli, uno de' principali fu quello d'aver loro restituito il sistema di monetazione già introdotto dall'avo, nulla tralasciando, nelle strettezze nelle quali trovavansi le sue finanze, per ritirare l'immensa quantità di cattiva moneta emessa dal padre per sovvenire alle continue sue guerre.

Appena ebbe egli col trattato di Cherasco ridonata la tranquillità ai suoi stati, che subito volle si ricominciasse a battere lire, soldi e denari, prendendo però a base la proporzione attualmente esistente tra l'oro e l'argento, e facendo la lira tale che corrispondesse a quella di conto detta *ducale*. Contemporaneamente chiamò al cambio fra sei mesi ⁽²⁾ tutte le monete avanti battute ed inferiori a den. 9, ma a valore superiore all'intrinseco, affinchè i suoi sudditi non ne avessero a sopportare che in parte la perdita; permise ancora durante tal tempo,

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 11, f. 57.

(2) Borelli, *Editti antichi ec.*

il contrattare a fiorini, ma dopo esso scorso proibillo affatto, sotto gravi pene ordinando che si dovesse ogni scrittura fare a lire di venti soldi ducali, alle quali furono ridotte le monete, delle quali fu permesso il corso.

Accordate varie proroghe pel ritiramento delle monete vecchie sopradette, finalmente il 17 dicembre 1632 furono esse definitivamente messe fuori corso e ridotte al valore di pasta; contemporaneamente con apposita tariffa si abbassò l'aggio delle correnti, cosicchè lo scuto del sole che un anno prima era stato gridato per soldi 70, ora fu ridotto a soldi 62, ottimo divisamento, ma che fu impossibile di mandare ad esecuzione per la troppa quantità di moneta bassa che ancora circolava per lo stato. Questa poi in gran parte usciva dalle vicine zecche, specialmente da quelle di Monferrato e Masserano, dalle quali spandevansi nelle provincie di Vercelli e Mondovì, dove eravi scarsezza di moneta nuova, onde facendo per ciò fare apposite battiture di soldi e quarti di lira, si proibì sotto gravi pene il ricevervi o spendervi qualunque altra dalla Camera non approvata.

Siccome il cangiamento della monetazione, e la riduzione delle monete in corso potevano esser causa di liti e gravi perdite nei contratti antecedentemente fatti, con editto del 26 novembre 1632 abbassando sino a soldi 62 lo scuto di tasso, ordinò il Duca che i magistrati supremi, nelle liquidazioni di somme dovute per contratto, avessero riguardo alla riduzione della moneta, in tal modo regolandosi, che quelli fatti in una determinata specie di monete d'oro o d'argento, sempre si calcolassero a detta specie senza alcun aumento o diminuzione: in quanto poi a quelli fatti in fiorini, scuti da otto od altra moneta immaginaria, quando fossero anteriori al 20 maggio 1621, la liquidazione si facesse a terza specie come prima di quell'epoca si usava: da quel giorno al 1.º marzo 1630 si calcolassero fiorini 8, grossi 6 e quarti 3 per una lira, e fiorini 9 $\frac{1}{2}$ dal 1º marzo 1630 al 28 ottobre 1631: per quelli poi fatti dopo quel giorno si detraesse un settimo dal valore della moneta convenuta.

Questa legge però non durò lungo tempo, chè essendosi pubblicata il 22 dicembre 1636 una nuova tariffa del corso delle monete a lire col loro rapporto a fiorini, per causa che l'uso di contare ad esse

incontrava molte difficoltà ad introdursi in varie provincie, fu in tal occasione essa in parte cangiata, prescrivendosi come indi innanzi si avesse a regolare nelle liquidazioni di debiti fatti dopo il 1631, e primieramente ordinandosi, che col primo di gennaio del 1637 non si potesse fare alcun contratto con obbligazione di restituzione in una determinata specie di monete d'oro o d'argento, ma solamente in lire, restituibili bensì in ispecie d'oro o d'argento, ma calcolate a quanto a tal epoca valessero in lire; fu poi permesso di conservare i contratti anteriormente fatti in una specificata moneta, purchè la restituzione si potesse fare in altra secondo il valore nella annessa tariffa specificato, e qualora si fosse contrattato a lire e convenuto che si restituisse la stessa specie di moneta, si potesse, restituendo la stessa somma, dare qualunque moneta d'oro o d'argento permessa. In quanto poi a quelli fatti nel 1632, atteso il grande aumento in dett'anno seguito sul valore delle monete, si prescrisse che si avesse a detrarre dalle somme dovute, pei debiti contratti dal primo gennaio a tutto aprile il cinque, dal 1° maggio a tutto settembre il sei, e dal 1° ottobre a tutto dicembre l'otto per cento, e per quelli fatti a fiorini e scuti da otto e nove fiorini quando erano in uso, si conservò in vigore l'ordinato il 26 novembre 1632, inoltre fu prescritto ai mercanti, venditori di vettovaglie ed artigiani, che dovessero dedurre almeno il settimo dalle somme convenute per provviste o lavori da essi fatti, e finalmente pei debiti che indi in poi si sarebbero convenuti a fiorini si prescrisse che se ne avesse a tener conto solamente a lire.

Secondo quest'editto la lira fu calcolata quindici fiorini, dal che scorgesi quanto fosse questa moneta decaduta. Tali ordini però ebbero solamente esecuzione in Piemonte, nella val d'Aosta, contado di Nizza e principato d'Oneglia, poichè nella Savoia continuossi a contare a fiorini a venti per uno scuto del sole, il quale in Piemonte era tassato a soldi 65, onde il fiorino di Savoia corrispondeva a denari 39 ossia soldi 3. 3, quando quello di Piemonte valeva solamente denari 16 ossia soldi 1. 4, cioè nemmeno la metà dell'altro.

FRANCESCO GIACINTO.

Per le virtù di Vittorio Amedeo I ristoravasi lo stato dai danni sofferti per le lunghe guerre del regno antecedente, quando, nel momento che la fortuna più favorevole gli si mostrava dalla morte rapito, lasciando quasi ancor bambino il suo successore, cadde nuovamente il Piemonte in lunga e lagrimevole guerra, che lo ridusse a condizione peggiore di prima.

Francesco Giacinto, nato nel 1632, contava appena cinque anni quando successe al padre, prendendone l'assoluta tutela e la reggenza dello stato la madre Maria Cristina di Borbone. La gelosia della Francia e della Spagna presto furono causa di dissapori, chè nel mentre i francesi forzavano la vedova Duchessa a gettarsi nelle loro braccia, gli spagnuoli vedendo i due principi Maurizio e Tommaso malcontenti per non avere parte nella reggenza, li animarono contro la cognata, e frattanto avendo il governatore di Milano preso il forte di Breme, mentre la Duchessa segnava nel 1638 un trattato d'alleanza colla Francia, mise l'assedio a Vercelli, che nel luglio dello stesso anno dovette arrendersi.

Tre mesi dopo questa prima disgrazia, il giovane Duca morì d'una violenta febbre in ottobre presso Torino, lasciando così la corona al fratello Carlo Emmanuele II.

Durante questo breve regno continuarono a lavorare in Torino i già mentovati maestri Buggia, Rotta e Virante, che ottennero nel febbraio del 1638 ⁽¹⁾ la confermazione degli antichi privilegi pegli uffiziali delle zecche. Il primo ordine di battitura che dalla Duchessa reggente risulti loro concesso è del 30 dicembre 1637 ⁽²⁾, per dieci mila pezzi di una lira *per le strenne*, secondo il disegno che loro sarebbe stato dato, cioè col ritratto del giovane Duca e della madre nel diritto, e nel rovescio la Madonna dei fiori di Brà (*Tav. XXXXIII Francesco Giacinto*,

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 12, f. 54.

(2) *Idem*, f. 53.

N.° 1), e quantunque di questi pezzi molti si conoscano effettivi, tuttavia non trovasi in alcun registro notizia di emissione di essi. Indi nel 1638 al 20 maggio ⁽¹⁾ altra essa ordinò pella maggior quantità possibile di doppie e doppioni d'oro, e ducatonì d'argento con l'effigie di Sua Altezza Reale mio figliuolo amatissimo e nostra, e con l'impresa ch'abbiamo stabilita di Nostra Signora, ed il 4 settembre ⁽²⁾ volle che si facessero anche lire, mezze e quarti di lira, e soldi alla stessa bontà dei sin'allora battuti; un mese dopo poi prescrisse ⁽³⁾ che indi innanzi tutte le monete le quali si avessero a lavorare nella zecca di Torino si stampassero al molinetto, epperchè che ad esso si dovessero immantinenti fare le necessarie riparazioni.

Se si eccettuano le lire, altra moneta d'argento di questo Duca non si sa che sia stata battuta, ed i loro conii servirono anche per quelle d'oro, delle quali risulta essersi emesso in pezzi da scuti 4 ed 8 ⁽⁴⁾ per la quantità di scuti n.° 64,756 (N.° 1).

Sarebbe ora luogo di parlare delle monete ossidionali di Vercelli del 1638, ma le ometto come già feci di quelle di Nizza del 1543, e di Vercelli del 1617 ^(*), per essere estranee al mio scopo, riguardandosi quasi come medaglie; però riguardo a quelle del 1638, non devo tralasciare di riferire un ordine della Duchessa del 30 ottobre di tal anno ⁽⁵⁾ perchè si fondessero quelle che trovavansi presso il tesoriere della milizia, e di esse si facessero m. 2,000 di soldi.

Per causa della guerra cominciava a crescere l'aggio sulle monete fine, onde per adattarsi a tale aumento si pubblicò il 3 novembre 1637 ⁽⁶⁾ una tariffa del valore cui si permetteva che si spendessero; contemporaneamente furono promulgate varie provvidenze risguardanti i contratti, per le quali si variò in parte al disposto nel 1636 dal duca Vittorio Amedeo, prescrivendosi che quelli fatti avanti il novembre del 1637 e convenuti in qualunque specie d'oro o d'argento corrente

(1) Archivio camerale.

(2) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 12, f. 58.

(3) *Idem*, f. 59.

(*) Le monete ossidionali del Piemonte furono già da me pubblicate nel volume XXXIX degli *Atti dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino*.

(4) *Idem*. M. 5, pag. 890.

(5) *Idem*. M. 17.

(6) Borelli, *Editti antichi ec.*

dovessero aver effetto coi patti in essi espressi, come pure quando il rimborso fossevi convenuto in lire, quantunque altre monete si fossero date all'epoca del contratto. Per quelli fatti in fiorini fu conservato quanto erasi stabilito il 26 novembre 1632, e per quelli a farsi, fu permesso al debitore di effettuarne la restituzione in monete d'oro o d'argento, purchè fossero di quelle riportate nella tariffa. Finalmente fu lasciato libero il contrattare nell'avvenire a qualunque moneta riconosciuta.

Quest'ordine però punto non risguardava la Savoia, dove le monete fine si conservarono sempre più basse per non esservi così gran numero di moneta minuta e cattiva, e se di qualche cosa esse aumentarono, nessuna proporzione evvi con quanto crebbero al di qua dell'Alpi.

CARLO EMMANUELE II.

Una politica affatto diversa da quella di Emmanuele Filiberto, Carlo Emmanuele I e Vittorio Amedeo I seguì questo Principe, poichè laddove quelli sempre si tennero in guardia contro il predominio straniero, visse questi quasi dipendente dalle volontà di Francia, e se adornò lo stato di numerosi monumenti, lasciò intieramente cadere i buoni studi, ed assopirsi quella virtù nazionale che prima era sì chiara, e che sì bene seppe poi il suo successore ridestare.

Nacque Carlo Emmanuele II sulla metà del 1634 in Torino, e all'età di quattr'anni successe al fratello. Non solo continuarono in questo tempo, ma anzi s'accrebbero i dissapori tra la sua madre ed i Principi suoi zii, i quali vedendosi, anche per gelosia della Francia, affatto esclusi dal consiglio, si gettarono intieramente in braccio agli spagnuoli, coll'aiuto de' quali avendo avute varie piazze, sul finir di luglio del 1639 sorpresero Torino, fuggendo in Savoia la duchessa col figliuolo, e lo tennero sino al 24 settembre del 1640, allora rendendolo dopo sostenuto un lungo ed aspro assedio. Essendo finalmente ambedue le parti stanche degli amici e dei nemici, vennero il 14 giugno 1642 ad accommodamento; indi i due Principi s'accordarono con Francia, abbandonando

la Spagna della quale erano disgustati, e Maurizio deposta la porpora cardinalizia, sposò la nipote Lodovica.

La guerra però cogli spagnuoli durò ancora sino alla pace di Munster, quando non senza grande stento fu ottenuto che i francesi intieramente sgombrassero il Piemonte; indi tutto essendosi aggiustato, la Duchessa in giugno del 1648, trovandosi la corte in Ivrea, dichiarò terminata la reggenza, quantunque poi di fatto, sino alla morte continuasse ad aver ingerenza ne' pubblici affari.

Nuova guerra, mentre altrove si guerreggiava tra Francia e Spagna, sorse in Piemonte per la sollevazione de' valdesi, e durò alcuni anni, sinchè ebbe fine ad interposizione dell'Olanda e della Svizzera nel 1664. Quindi, per lite di confini, poco stette che altra si rompesse coi genovini, ma appena aggiustato quest'affare, per fini particolari di alcuni ministri, fu nel 1672 mossa guerra ai genovesi con reciproci guadagni e perdite, riducendosi indi ad un anno, per intervento del re di Francia, le cose allo stato primiero.

Due anni dopo, cioè nel 1675, sul fior de'suoi anni mancò ai vivi Carlo Emanuele, lasciando dalla seconda moglie Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours un unico figliuolo Vittorio Amedeo che gli successe, dalla prima, Francesca di Borbone, nessuna prole avendo avuto.

Le monete battute durante questo regno dividonsi propriamente in due serie: la prima comprende quelle coniate essendo Maria Cristina tutrice e reggente dello stato, e la seconda le emesse dopo terminata la tutela. Nella prima poi sono acchiuse quelle battute col solo nome del giovane Duca dai Principi zii, durante la guerra colla cognata.

Cominciando adunque dal notare quanto si operò nell'officina di Torino durante la reggenza, trovo che, dopo la morte di Francesco Giacinto continuarono i maestri Buggia, Rotta e Virante ad emettere, probabilmente allo stesso impronto ma col nome del nuovo Duca, sino al 22 luglio 1639 ⁽¹⁾ pezzi da scuti due, quattro ed otto, per la quantità di scuti 126,771.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 5, pag. 891.

Ogni giorno più inasprendosi la guerra e mancando i mezzi per sostenerla, ordinò la Duchessa il 21 febbraio 1639 ⁽¹⁾ alla Camera, di far battere di quelle monete che meglio convenissero tale quantità, che se ne ricavasse un signoraggio di L. 300,000, e di accrescere d'un soldo per libbra il sale, che già pagavasi due soldi, onde avere così altre L. 300,000. Avanti però che la Camera a ciò provvedesse, erano trascorsi pressochè due mesi, ed intanto la Duchessa faceva rimettere il 12 aprile ⁽²⁾ i suoi argenti alla zecca per farne lire a pezzi 20 $\frac{1}{8}$ per marco, coll'istesso impronto de' doppioni, e per quanto fosse possibile al molinetto.

Temendosi un prossimo attacco di Torino, il 23 aprile ⁽³⁾ Maria Cristina inviò alla Camera un suo biglietto nel quale così si esprimeva: *La determinazione che habbiamo fatta d'assistere con la propria persona alla difesa di questu città in servizio del signor Duca mio figliuolo amatissimo, et in beneficio de' suoi popoli, ci ha parimente mossu a valerci parte di nostri argenti, et farli somministrare alla zecca per soccorrere a quei bisogni, che saranno necessarj in quest' attacco del nemico, mentre non possiamo essere soccorsa dei soliti tributi dello stato; volle perciò che si facessero m. 5,000 di doppie lire a den. 6, ed a pezzi 10 per marco, da un canto con l'impresa del Santissimo Sudario, et col moto IN DEO FACIEMVS VIRTVTEM; et dall'altro l'armi, col nome di Sua Reale Atessa di mio figliolo, et di noi Regente, promettendo, che subito fosse passato il bisogno, si sarebbero senza perdita cambiate con soldi buoni. Quest' ordine però non ebbe effetto, tre giorni dopo ⁽⁴⁾ essendosi dette doppie lire cambiate in m. 5,000 di mezze lire con un quarto meno di perdita, e fu convenuto coi zecchieri che tanto sopra queste monete, quanto sopra le lire avrebbero preso solamente otto soldi per marco di brassaggio, permettendo però loro di battere m. 300 di dette mezze lire senza alcun signoraggio, e trovo che al 23 luglio dello stesso anno emisero ⁽⁵⁾ m. 841 di lire al conio antico, e m. 7,063 di queste mezze lire (N.º 2).*

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 17.

(2) *Idem*.

(3) *Idem*. M. 12, f. 15.

(4) *Idem*, f. 17.

(5) *Idem*. M. 5, pag. 895.

Occupata per sorpresa, sul finir di luglio, dal principe Tommaso la città di Torino, pare essere rimasta allora chiusa la zecca sino al mese di novembre, al dì 5 del quale ⁽¹⁾ esso ordinò la battitura di m. 20,000 di pezzi da soldi 4 e m. 30,000 di soldi onde ricavarne un signoraggio di L. 100,000, e ciò cogli argenti che avrebbero provveduto Gio. Antonio Turinetti e lo zecchiere, che frattanto però si dovessero fare m. 8,000 di lire a den. 8 ed a pezzi 20 ¹/₂ per marco; siccome poi non trovavasi persona che volesse incaricarsi di far tutta questa battitura a suo rischio, furono nominati per invigilare a tal lavoro da farsi ad economia ⁽²⁾ il presidente in Camera Binelli e l'auditore Ottavio Baronis. A tenore di quest'ordine la Camera convenne coi Buggia, Rotta e Virante per la battitura di m. 20,000 di pezzi da soldi quattro inferiori ai sopraddetti e con un pezzo per marco di rimedio, ed i m. 30,000 di soldi col rimedio di quattro pezzi e col signoraggio di soldi 54 sui primi e di soldi 31 sui secondi: da farsi, i m. 6,000 di pezzi da soldi 4 con argenti rotti e pezzi antichi da soldi 5, ed i m. 4,000 di soldi con soldi vecchi ed argenti rotti, ed il restante coll'argento e rame che loro sarebbe stato rimesso dagli economi; però l'8 marzo del 1640 ⁽³⁾, essendo già condotta a termine la battitura dei pezzi da soldi 4, fu convenuto che per il signoraggio di L. 46,500 tolto da quello calcolato sui m. 30,000 di soldi, altri pezzi da soldi 4, come più speditivi, si facessero, fondendo m. 12,000 di soldi antichi. Pochi giorni dopo, cioè il 14 ⁽⁴⁾, avendo per le spese della guerra il principe Tommaso preso in prestito da diversi n.º 58,000 lire d'argento, volle che pella loro restituzione si fondesse l'argento pervenutogli da Milano, ossia dagli spagnuoli, e se ne facesse dei sopraddetti pezzi; a questo si fece un'aggiunta pel pagamento degli uffiziali della zecca, indi un'altra di m. 253, il cui signoraggio doveva rimanere al Meynier, segretario del Principe, pegli stipendi dovutigli.

Non era ancora terminata questa battitura, quando s'avvide la Camera, che fondendo i soldi veniva a mancare la moneta piccola, epperò

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 12, f. 60.

(2) *Idem*, f. 64.

(3) *Idem*, f. 74.

(4) *Idem*, f. 82.

il 15 giugno ⁽¹⁾ prescissero i Principi, che della quantità che restava a battersi di soldi 4, si facessero tanti mezzi soldi a den. 1 ed a pezzi 170 per marco, e crescendo ogni giorno più il bisogno di danaro, ordinarono che un'altra quantità di essi vi si aggiungesse tale, che fruttasse L. 12,000 di signoraggio. Parendo poi ancora troppo elevato il loro titolo, furono il 20 luglio ridotti a grani 18 ed a pezzi 150; ma tal cosa impedì questa volta la Camera, adducendo la mancanza di conii e il non trovarsi carbone pei forni; così appunto dai registri delle emissioni della zecca ⁽²⁾ risulta, non vedendosi che di queste monete si battesse, ma solamente trovandosi l'emissione di n.º 1,898 pezzi da scuti quattro (N.º 3) e di m. 78,546 di pezzi da soldi 4 (N.º 4).

Questi pezzi da soldi quattro furono dalla Duchessa il 3 gennaio 1640 proibiti in Ciambèri, e tal bando fu rinnovato quando le sue truppe entrarono in Torino; ma poi, stante le rimostranze fatte dal prefetto di questa città, perchè tal provvedimento v'incagliava il commercio, furono il 12 ottobre dal marchese di Pianezza luogotenente generale della Reggente, tassati a soldi tre.

Altri pezzi da soldi quattro simili a questi furono dagli stessi Principi fratelli battuti nel 1642 ⁽³⁾ in Biella ed Ivrea, ma inferiori ancora di bontà (*Tav. XLVIII*, N.º 9 e 10), e che furono in grande quantità contraffatti nella zecca di Masserano, onde, quando nel 1642 chiamaronsi al cambio quelli di Torino per soldi 2. 6, questi di Biella ed Ivrea furono tassati a soldi 2 (*).

Nella Savoia in questi tempi abbondavano le monete calanti, ma per esserne proibita la fondita e l'esportazione all'estero, e chiusi i passi per poterle recare a Torino, non v'era più mezzo di torli dal commercio, onde la Camera in Ciambèri risiedente ordinò il 27 luglio 1640 ⁽⁴⁾ che si riaprisse quella zecca chiusa nel 1629, e vi si cambiassero le infra descritte monete calanti, cioè:

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 12, f. 84.

(3) *Idem*. M. 12, f. 134.

(2) *Idem*. M. 5, p. 902.

(4) *Idem*, f. 31.

(*) Per non essermi stato possibile di conoscere quali fossero i maestri che lavorarono nel 1642 in Biella ed Ivrea, nello stato degli ufficiali delle zecche omisi intieramente la prima, e col secolo XIV posi fine ai maestri della seconda.

le doppie d'Italia	per ogni oncia a fiorini	92. 9. 1
» di Spagna	» »	93. 9. 10
gli scuti del sole di Francia	» »	97. 0. 3
i ducati di Venezia	» »	101. 3. 5
gli ongari	» »	100. 9. 0

e si fondessero e convertissero *en bones espees soubz le coings et armes de la dite A. R.*

Quest'ordine ebbe certamente esecuzione, trovando un conto della controguardia Prunas ⁽¹⁾ pell'operato negli ultimi mesi del 1640, nel quale sono riportati m. 267. 2. 16 di doppie: altro della guardia Guglielmo Charrot per m. 1,141 di mezzi soldi, e quello del maestro Pietro Perrinet dal 30 novembre 1640 al 7 luglio 1642 per n.° 7,608 quadrupli di scuti (N.° 14), n.° 11 carlini da scuti 10, m. 179 di testoni di peso caduno den. 7. 10 abbondanti, m. 308. 1 di pezzi da soldi 4 (N.° 6), m. 11,306 di soldi (N.° 7) e m. 9,860 di mezzi soldi, ossia quarti due (N.° 5). Dopo quest'epoca a tutto il maggio del 1650, senza che si conosca alcun ordine o convenzione per battitura, trovo dai registri delle emissioni ⁽²⁾ esservi battuti n.° 5,779 pezzi da scuti 4, n.° 170 scuti (N.° 16) e n.° 319 mezzi scuti (N.° 17), m. 9,186 di soldi a pezzi 170 per marco, m. 3,533 di mezzi soldi a pezzi 205, e nel solo 1641 m. 1,113 di quarti di soldo; inoltre relativo a questa zecca si ha un ordine del Duca del 24 febbraio 1649 ⁽³⁾, per il quale, affine di por freno a qualunque abuso pregiudicievole alle finanze, vi furono ridotti a otto gli operai ed a quattro i monetari, e che tutti dovessero essere borghesi di Ciamberi; indi non trovasi più menzione di zecca nella Savoia.

Ritornando a quella di Torino, dopo ristabilito in questa città il governo di Madama Reale, le era stata offerta, specialmente dal tesoriere della milizia del re di Francia, una grande quantità di paste d'oro per esservi monetate, e ciò avendo i maestri Buggia, Rotta e Virante esposto

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 6, n.° 3.

(2) *Idem*. M. 4, pag. 474.

(3) Archivio Camerale.

alla Camera ⁽¹⁾, questo magistrato loro permise il 12 ottobre 1640, di battere secondo la solita legge doppioni, ossia pezzi da quattro scuti (N.º 9), doppie (N.º 10) e carlini da scuti 10 e 20 (N.º 11), che *si faranno con la stampa di nostra effigie, et di Madama Reale Nostra Signora Madre e Tuttrice, la quale stampa faremo consignare et rimettere per il moderno nostro intagliatore Mongino*, e fu convenuto, che il sesto della differenza tra il valore cui le dette monete si sarebbero emesse ed il prezzo cui le paste s'erano pagate, si verserebbe nella cassa ducale.

Per sopperire alle continue spese della guerra era stato proposto di emettere m. 100,000 di soldi e mezzi soldi assai bassi, ma reietta ad istanza della Camera tale offerta, fu l'11 marzo 1641 ⁽²⁾ convenuto coi soliti maestri per una battitura da farsi con tutto il 31 dicembre, di m. 15,000 di mezze lire (N.º 19 e 20) col signoraggio di soldi 66, e m. 15,000 di mezzi soldi (*Tav. compl. I, N.º 11*) col rimedio di pezzi 6 da restare all'erario ducale, e col signoraggio di soldi 30 per marco. Era essa già condotta alla metà, quando il 7 luglio ⁽³⁾ fu recato alla Camera un ordine della Duchessa, perchè appena terminate le mezze lire se ne facessero altri m. 10,000, onde il magistrato accordò ai zecchieri una piccola battitura di m. 300 di mezzi soldi tutta a loro utile, in compenso del poco che lucravano sulle mezze lire. A questi m. 25,000 furono il 9 settembre ⁽⁴⁾ aggiunti altri m. 15,000, con m. 450 di mezzi soldi pei maestri; ma per le calde istanze dalla Camera sporte a Madama Reale, fu il 29 novembre ⁽⁵⁾ ordinato che delle mezze lire indi si battessero solamente m. 6,000, quantità creduta sufficiente per mantenere lavoro in zecca sino al finir dell'anno, e per essi fu negoziata la provvista di argento a soldi 66 l'oncia.

Questo alteramento nelle monete riducevasi però solamente a quelle inferiori della lira ed intatte conservavansi le fine, delle quali nelle convenzioni per battiture coi maestri, non specificavasi nemmeno più

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 12, f. 44.

(2) *Idem*, f. 100.

(3) *Idem*, f. 107.

(4) *Idem*, f. 108.

(5) *Idem*, f. 113.

la bontà e peso, ma solamente vi si notava dover essere secondo il solito, e la diversità consisteva unicamente ne' conii, che variavansi quasi a capriccio dell'intagliatore; così in principio del 1641 si batterono doppioni da 8 e da 4 scuti al conio di Francesco Giacinto cangiandovi solamente le leggende (*N.º 12*), indi si improntarono le due teste della tutrice e del pupillo, e l'arme coronata, senz'altra leggenda che i loro nomi e titoli, come nel doppione da 4 (*N.º 13*), nella doppia (*N.º 15*), nei ducatonì (*N.º 18*) e nei mezzi ducatonì (*N.º 22*), e questo tipo conservossi poi sino al fine della reggenza.

La battitura delle mezze lire, per cavar danaro pelle spese della guerra, era stata condotta sino a tutto il dicembre del 1641, ma il 13 gennaio dell'anno susseguente ⁽¹⁾, per pagare i provveditori della sua casa, che erano in credito delle provviste fatte negli ultimi tre mesi dell'anno antecedente, ne ordinò la Duchessa un'altra che fruttasse un signoraggio di L. 34,000; ed avendone in conseguenza la Camera pubblicato l'appalto, fu il 4 febbraio ⁽²⁾ aggiudicato ai soliti maestri per la stampa a tutto aprile, oltre le monete fine, di m. 12,000 di mezze lire (*N.º 23*) col signoraggio di soldi 65. 2 per marco, e colla provvista a loro carico dell'argento e rame necessario; indi si obbligarono essi, ai medesimi patti, di batterne fra tutto l'anno altri m. 30,000, pei quali fu calcolato l'argento a soldi 67 l'oncia, il rame a soldi 14 ed il brassaggio a soldi 12 per marco, e pel solito compenso fu loro accordato di fare m. 1,000 di mezzi soldi.

In seguito la Camera impedì che più non si facessero di siffatte mezze lire, e quando il 27 settembre 1642 ⁽³⁾ si chiamarono al cambio per tre soldi quelli da quattro battuti dai principi Maurizio e Tommaso in Torino, ordinò ai Buggia, Rotta e Virante di affinarli e farne ducatonì al solito peso e bontà, e senza pagamento di signoraggio alcuno; avendo poi la Duchessa il 27 maggio 1643 ⁽⁴⁾ prescritto che si facessero tante monete basse che fruttassero alle finanze per le spese della guerra L. 100,000, quel magistrato procurò che tal battitura non avesse effetto.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 13, f. 115.

(2) *Idem*, f. 116.

(3) *Idem*, f. 128.

(4) *Idem*, f. 142.

Dopo quest'epoca per due anni dalla zecca più non uscivano che monete fine d'oro e d'argento, quando il 15 febbraio 1645 ⁽¹⁾ si ricominciò ad cmettere monete basse, avendo in quel giorno la Duchessa prescritto una fabbricazione di m. 25,000 di soldi (*N.º 21 quantunque altro si trovi col 1641*), e m. 10,000 di mezzi soldi, che ebbe luogo contro tutte le rimostranze del magistrato.

Varie volte abbiamo già veduto impiegato il molinetto nella stampa delle monete, ma da qualche tempo, ne fosse causa la sua imperfezione, oppure fosse guasto, non lavorava più, quantunque vari ordini esistessero perchè con esso le monete si facessero. In quest'anno un tale Andrea Roddes francese offerse di farne altri più perfetti, e simili a quelli già da esso fatti per la zecca di Lione, obbligandosi di provvedere tutti i ferri necessari per tirar le lamine, tagliar i tondini e stamparli, mediante che gli fosse rimessa la già esistente macchina in bronzo, e date 40 doppie pel mantenimento suo e de' suoi operai, e con ciò prometteva di lavorare le monete in più breve tempo e col decimo meno di spesa. Questa offerta fu dalla Camera proposta il 17 giugno 1645 ⁽²⁾ alla Duchessa, esponendole che sarebbe stata utilissima, poichè dei trenta operai attualmente al servizio della zecca, gli affinatori, fonditori ed imbiancatori solamente si sarebbero conservati, e ciò con utile dell'erario, essendo essi esenti dai carichi pubblici; per le quali considerazioni essa ordinò che si accettasse, e quando il 7 dicembre 1646 ⁽³⁾ si vollero far monete basse, si pubblicò l'appalto per farle al molinetto. Questo poi fu aggiudicato a Federico Rotta del fu Giovanni Antonio di Torino, per la battitura di m. 31,000 di mezzi soldi, e m. 10,000 di quarti di soldo (*N.º 24*) con sei pezzi di rimedio, e col signoraggio di soldi 35. 3 per marco, e fugli anche concesso il cambio generale, il che fu pubblicato il 4 gennaio 1647.

Questi 31,000 marchi di mezzi soldi furono indi aumentati di altri 9,000, e così portati a m. 40,000, ed erasene già più della metà battuto, quando per causa del lungo tempo che vi si impiegava, fu per

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 12, f. 155.

(2) *Idem*, f. 160.

(3) *Idem*, f. 163.

ordine ducale dalla Camera l'8 luglio 1647 ⁽¹⁾ convenuto col Rotta, che invece dei restanti m. 20,000 di mezzi soldi, battesse m. 10,000 di pezzi da soldi 5 (*N.º* 25) col signoraggio di soldi 49 per marco; indi per la spesa necessaria onde adattare il molinetto a tale moneta, furono bonificate L. 2,000 ripartitamente per ogni settimana di lavoro; ma essendo poco l'utile che se ne ritraeva, ed abbisognandosi di una grossa somma di danaro per provvedere di vettovaglie i forti di Nizza al mare, avanti che questa battitura fosse terminata, ne fu dalla Reggente il 28 novembre ⁽²⁾ alle stesse condizioni ordinata un'altra per m. 12,000. Così pure, poco essendo il guadagno sui quarti di lira, presto ritornossi a far mezzi soldi, e M. R. l'8 gennaio 1648 ⁽³⁾ prescrisse al maestro che ne battesse per m. 41,000, ma e per la stessa causa per la quale erano già stati una volta sospesi e perchè pel semplice e facile loro impronto senza difficoltà si falsificavano, si ordinò di fermarne la stampa ai m. 24,000, e per non perdere il guadagno che dai rimanenti m. 17,000 si sarebbe ricavato, si emisero tanti quarti di lira che simil prodotto procurarono.

Queste sono le battiture che ebbero luogo durante la reggenza della duchessa Maria Cristina, ma nei libri di zecca trovansi solamente registrate le seguenti emissioni ⁽⁴⁾, di carlini da scuti 20 e 10, doppioni da scuti 8 e 4, doppie e scuti per la quantità di n.º 1,127,280 scuti d'oro, di m. 68,312 di mezze lire, di m. 43,590 di quarti di lira e m. 42,209 di mezzi soldi.

Terminata la reggenza della madre, Carlo Emanuele II ordinò il 14 luglio 1648 ⁽⁵⁾ che si recassero in zecca tutti i mezzi soldi sin' allora battuti: di sceglierli i buoni dai falsi, e quelli marcarsi con un nuovo impronto (*N.º* 12 e *Tav. XXXIV*, *N.º* 8), ciò che assai male riuscì, e di tagliare i falsi.

Essendo presso al suo termine il contratto col maestro Federico Rotta, fu l'11 marzo 1649 ⁽⁶⁾ dalla Camera protratto a tutto il dicembre colla

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 13, f. 169.

(2) *Idem*, f. 176.

(3) *Idem*, f. 178.

(4) *Idem*. M. 5, pag. 911.

(5) *Idem*. M. 13, f. 180.

(6) *Idem*, f. 229

permissione di lavorare carlini da scuti 20 e 10 (*N.° 1 Carlo Emm. II*), doppie da scuti 4 e 2 (*N.° 2*), scuti e mezzi scuti (*N.° 3*), ducatonì (*N.° 4*), mezzi ducatonì (*N.° 5*), quarti (*N.° 6*), e ventiquattresimi di ducatonì (*N.° 7*) alla bontà e peso solito e col signoraggio che sin'allora si percevea sopra tali monete; inoltre fugli concesso il cambio dei crosone di Spagna, se di peso, a soldi 70 caduno e contro ducatonì nuovi a soldi 87, e di quelli del Perù, i quali, qualora si fossero giudicati superiori a den. 6, si dovevano pagare soldi 58 caduno, e se inferiori, come l'argento a den. 3. 12; quando poi fossero in numero maggiore di pezzi 20, si volle che si fondessero per conto del proprietario.

Di quest'anno altro ordine di battitura non trovo, nemmeno vedonsi nei registri di zecca menzionate emissioni di monete d'argento sino al 1652, quantunque dai pezzi effettivi che si conservano risulti che si batterono mezze lire (*N.° 8*), soldi (*N.° 11*) e probabilmente anche mezzi soldi (*N.° 12*), se forse questi ultimi non sono gli stessi che gli antichi nuovamente improntati.

Il 21 febbraio 1650 ⁽¹⁾ il Rotta nuovamente appaltò per tre anni questa zecca mediante il pagamento annuo di L. 2,210, e colla condizione che qualora si volesse fare una battitura di monete basse, s'intendesse allora terminato l'appalto. Nel contratto fu specificato a qual prezzo si dovessero pagare le paste, ed a qual bontà e peso si avevano a lavorare le monete d'oro e d'argento, per la stampa delle quali si lasciava ad arbitrio dello zecchiere lo scegliere il molinetto o no, ma dopo fatta la scelta, non gli era più lecito variarla. Fu pure convenuto, che il Duca non avrebbe aperta, durante questi tre anni, altra zecca al di qua de' monti, cioè in Italia, ma con tutto ciò, quando nel novembre del 1651 ⁽²⁾ un tale David Vander Boyaer, ebreo d'Amsterdam e residente in Nizza, offrì di riaprirvi la zecca, e di battervi durante sei anni monete fine al peso e bontà del crosone, e da emettersi per L. 3. 14, poco mancò che tale proposizione non fosse accettata, avendone la Camera dato un favorevole parere; meglio però considerata la cosa, trovossi essere ciò troppo pericoloso, perchè

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 12, f. 333.

(2) *Idem*, f. 242 e 243.

restando questa zecca troppo lontana dalla vigilanza del magistrato, facilissima cosa sarebbe stata il falsificarvi le monete, in conseguenza il Duca manifestò essere sua intenzione che più non se ne trattasse.

Durava da due anni l'appalto del Rotta, quando il 17 marzo 1652 ⁽¹⁾ furono proibiti e chiamati al cambio fra un mese i pezzi da soldi 10 ronzati contro altri nuovi (N.° 13), colla sola deduzione di soldi 14 per marco per le spese di brassaggio; ma appena fu tal contratto scaduto, durante il quale trovasi del Rotta anche socio il Buggia ⁽²⁾, che l'11 gennaio 1653 ⁽³⁾ venne la zecca appaltata ad Alessandro Salvay banchiere di Torino per tre anni mediante il pagamento annuo di L. 2,612, colla permissione di battere i soliti doppioni da 4 (N.° 14), doppie (N.° 15), scuti d'oro (N.° 16) e ducatonì co' suoi spezzati simili a quelli del 1650, e cogli stessi antecedenti patti, meno il cambio de' crosoni a tal epoca già terminato.

L'anno dopo, al 9 marzo ⁽⁴⁾ il Duca ordinò alla Camera di far battere scuti bianchi simili a quelli di Francia per m. 20,000 a denari 9. 11 ed a pezzi 9 per marco, ma non risulta che abbia ciò avuto effetto; indi non si trova più menzione delle cose della zecca sino al 16 dicembre dell'anno susseguente ⁽⁵⁾, nel qual giorno Carlo Emanuele prescrisse una subita battitura di m. 12,000 di mezzi soldi alla bontà degli antecedenti, avuto però riguardo al maggior valore in corso delle monete fine, e ciò per soddisfare al bisogno di moneta minuta nel commercio; quantunque la Camera esponesse che sarebbe stata miglior cosa il farli di puro rame, ma di peso tale che agli antichi corrispondessero, tuttavia, avendo il Duca confermato l'ordine già dato, quel magistrato il 27 marzo 1656 ⁽⁶⁾ appaltò la zecca col cambio per tre anni, cominciando però dal 1° dello scorso gennaio, a Giovanni Battista Prelasco fondachiere in Torino, col pagamento di L. 2,000 annue e colla concessione di battere delle solite doppie, doppioni e scuti quando fossero stati dai particolari ricercati, carlini da 40 e 30 (N.° 17), 20 e 10

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 12, f. 354.

(2) *Idem*, f. 297.

(3) *Idem*, f. 341.

(4) *Idem*, f. 250.

(5) *Idem*, f. 258.

(6) *Idem*, f. 347.

scuti (N.° 18), ducaton, mezzi, quarti ed ottavi, più m. 16,000 di mezzi soldi col signoraggio di L. 19,400. 10, e coi carichi già notati nel contratto del Rotta del 1650.

Due mesi dopo ⁽¹⁾, da Albano Albengo di Sant'Albano e Giovanni Rocco Maloria di Chieri fu offerto alla Camera di fare i sopraddetti mezzi soldi al molinetto a soldi 6 per marco, obbligandosi, qualora s'avesse a fare nuovi cilindri e strettoi, a farli mediante una doppia per cadun rubbo di metallo impiegatovi, lasciando però al maestro il pagare i conii, imbianchimento de' tondini ed il carbone per ricuocere le lamine; il che però pare non sia stato gradito, non trovandosene più menzione. Lo stesso dicasi della domanda fatta dalla Camera de' conti di Savoia il 15 settembre ⁽²⁾ perchè fosse stabilito un assaggiatore con stipendio in Ciamberi, nella casa già della zecca, ed il 15 giugno 1660 ⁽³⁾ per il riapri-mento di quella zecca con progetto di numerosa battitura di monete fine.

Nello stesso anno 1656, al 16 di maggio ⁽⁴⁾ furono da Carlo Emanuele confermate tutte le concessioni, privilegi, esenzioni ed immunità accordate da' suoi antenati agli ufficiali, operai, monetari ed altri servienti della zecca; i quali privilegi non volendo la Camera interinare per causa degli abusi che continuamente ne nascevano, le fu il 18 novembre dal Duca inviato un ordine per la subita interinazione senza ulteriore osservazione, come seguì.

Continuando la guerra colla Spagna, ed abbisognando l'erario di danaro pel pagamento della soldatesca, fu il 26 novembre ⁽⁵⁾ mandato un biglietto ducale alla Camera perchè si facessero ritirare tutte le mezze lire coll'aggio di tre denari per cadun pezzo quando fossero del peso legale, e si convertissero in quarti di lira simili agli ultimi già fatti, cioè inferiori ogni due pezzi di grani 16 alle mezze lire. Espose il magistrato il danno che ne sarebbe risultato, ma non sapendo come proporre altro mezzo più facile per cavar danaro, fugli dal Duca prescritto di eseguire senz'altro l'anzidetto ordine; anzi il 12 gennaio

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 12, f. 260.

(2) *Idem*, f. 330.

(3) *Idem*, f. 373.

(4) *Idem*, f. 263.

(5) *Idem*, f. 265.

1657 ⁽¹⁾ il generale di finanze rappresentò alla Camera, che essendogli subito necessaria un'egregia somma di danaro, si sarebbe potuto continuare la battitura de' mezzi soldi, ed anche per prova fare m. 5,000 di quarti di lira, e indi a quattro giorni ricevette essa un ordine per fare tante di queste due monete, che il loro signoraggio producesse L. 30,000.

Questo magistrato, senza che se ne conosca la causa, il 7 settembre di quest'anno, pubblicando una tariffa del prezzo al quale indi in poi si avevano a pagare in zecca le paste d'oro e d'argento, conservando il prezzo dell'oro a scuti 80 $\frac{1}{3}$ il marco di fino, diminuì quello dell'argento di due soldi; imperciocchè dove prima pagavasi questo scuti 5. 9. 7. $\frac{2}{3}$ per marco, ora fu ridotto a scuti 5. 7. 7. $\frac{2}{3}$, specificando corrispondere a soldi 90. 9 den. l'oncia di fino, calcolando così lo scuto a L. 7. 3. 8; contemporaneamente fu anche prescritta una nuova ritenzione per le spese d'affinazione a farsi sulle paste inferiori al titolo monetabile (*Docum. N.º IX*).

Nell'anno susseguente, al 16 di febbraio ⁽²⁾, fu presentato al magistrato un ordine ducale perchè si continuasse a battere mezzi soldi sino all'ammontare di L. 56,000 di utile, per il che si convenne il 27 dello stesso mese col Prelasco, che s'obbligò d'anticipare detta somma mediante l'annuo interesse del sette per cento, e la battitura fra diciotto mesi di m. 26,300 di mezzi soldi.

Gli scuti bianchi, altrimenti detti tallari, che uscivano dalle zecche di Francia essendo molto ricercati in Piemonte, il maestro Prelasco chiese alla Camera che gli fosse concesso di lavorarne ai conii di Sua Altezza, ciò che in seguito a permissione del Duca, gli fu il 20 settembre ⁽³⁾ accordato (*N.º 19*), mediante il dritto dell'un per cento, e purchè fossero essi affatto uguali nella legge ai francesi; indi trovo che il 27 giugno del susseguente 1659 furono presentati al magistrato de' suoi dodicesimi (*N.º 20*), de' quali fu prescritta la spendita a soldi 6. 3 denari.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 12, f. 279.

(2) *Idem*, f. 284.

(3) *Idem*, f. 287.

L'intagliatore che lavorò i conii di questa moneta, come addetto alla zecca, era lo stesso Ozegni che già abbiamo veduto nel 1625; ora questi in novembre del 1658 ricorse alla Camera perchè gli fossero pagati i suoi stipendi sopra il signoraggio dei mezzi e quarti di soldo già terminati; ma siccome anche alcuni altri ufficiali della zecca trovavansi nella stessa condizione, si ordinò il 27 dello stesso mese ⁽¹⁾ al maestro di battere tanti mezzi soldi, che il loro utile bastasse per soddisfarli, ed il risultato fu di L. 3,718. 1, colle quali si pagarono gli stipendi dovuti al Paneaglio, Batheon, Laurenti, Ozegni, Blancardo e Bugnano.

Continuava ancora la battitura dei mezzi soldi, quando la Camera, d'ordine del Duca, convenne il 12 luglio 1659 ⁽²⁾ col Prelasco, per un'altra quantità di essi da emettersi a tutto il 1662, ma tale che se ne ricavassero L. 36,000 di signoraggio, cioè m. 23,600, pagandogli per detta somma, che fu obbligato di versare anticipatamente, l'interesse dell'otto per cento, e concedendogli il cambio mediante L. 2,600 annue. Indi gli fu concessa il 16 marzo 1660 ⁽³⁾ un'altra battitura sempre di mezzi soldi per l'ammontare di L. 50,000 di signoraggio, da farsi colle mezze lire, che furono chiamate al cambio a L. 15. 10 il marco: specificando il Duca nel suo biglietto per ciò diretto alla Camera, doversi far pagare detto signoraggio *ripartitamente in fine d'ogni mesata, per essere stato da noi destinato in aggiuto della fabbrica del nostro palazzo, pel finimento del quale non vi è altro fondo, che il sudetto.* Questo palazzo, nel quale ancora risiedono i nostri Sovrani, fu fondato dal duca Carlo Emmanuele II sul disegno del conte Amedeo di Castellamonte, e siccome grande era la spesa pel suo innalzamento, esso da Rivoli, dove frattanto la Corte dimorava, ordinò a questo magistrato il 24 luglio ⁽⁴⁾ di continuare la stampa de' mezzi soldi, per poterne ricavare altre L. 36,000 da impiegarsi nel medesimo oggetto, ciò che l'11 settembre fu al Prelasco prescritto.

Questi era succeduto al suo suocero Lorenzo Buggia in un credito verso le finanze di L. 700, ed avendo tal cosa esposto alla Camera chiamando

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 12, f. 288.

(2) *Idem*, f. 291.

(3) *Idem*, f. 413.

(4) *Idem*, f. 421.

d'esserne rimborsato, essa gli permise di ritenere tal somma sul signoraggio delle monete d'oro che batteva, e delle quali trovasi effettivo, colla data di quest'anno, un carlino (N.º 21) col busto del Duca mediocrementemente eseguito, e che deve essere lavoro dell'Ozegni. D'esso non chiamossi al certo soddisfatto il magistrato, poichè il 27 settembre 1662 diede l'incarico a Bernardo Laurenti, che già abbiamo sopra veduto fra gli ufficiali della zecca, come orefice ed intagliatore di conii, di fare quelli per un nuovo carlino.

Relativamente agl'intagliatori ed alle operazioni che facevansi attorno le monete, tengo una relazione fatta nel febbraio del 1663 alla Camera da due mastri auditori dopo una minuta ispezione all'officina monetaria, dalla quale si conosce che per battere le monete *a mano*, sopra un ceppo di legno forte, invece di tasso, disponevansi due larghi pezzi di ferro detti *cuscinetti*, e su di essi posava una grande tanaglia, nella parte interna e superiore della quale era assicurato il conio dell'arme detto *pila*, e nell'inferiore quello della testa detto *trossello*; messo sopra quest'ultimo conio il tondino si chiudeva la tanaglia, indi col mezzo di un ordinario meccanismo, facevasi cader sopra con forza un grave peso chiamato *pressa*, che percuotendo con impeto premeva tra i conii il tondino, facendogliene ricevere l'impronto; ciò solamente per le monete piccole e basse, chè le grosse e fine improntavansi percuotendo sul conio superiore con una pesante mazza maneggiata a braccio.

Vi è pure detto (e ciò indica qual fosse la meschinità di quest'officina), che due soli erano i ceppi sui quali si battevano i mezzi soldi, ed uno ancora guasto; un solo paio di tanaglie esservi per ciascheduno dei dodici monetari, i cuscinetti disuguali e guasti, i conii di tal moneta fragilissimi e male intagliati, e finalmente che pochissimo attenti erano gli operai e monetari. Presentarono poi gli anzidetti auditori alla Camera quattro pezzi d'argento di saggio, cioè due improntati coi conii dei carlini fatti dal nuovo intagliatore La-Fontaine, e due altri con quelli fatti per la stessa moneta da Stefano, figliuolo del Bernardo Laurenti, e ciò affinchè riconoscesse se tali conii potessero servire. Il magistrato, prescritto al fabbro, operai e monetari, che, sotto pena dei danni, con ogni attenzione ai loro incarichi dovessero d'indi innanzi

attendere, volle che per ora si adoprassero i conii pe' carlini fatti da Stefano Laurenti, ma che in essi mettesse un giro di granatini per separare la leggenda dal campo della moneta (N.º 22), incaricandolo poi di notificare a suo padre, trattenuto in letto dalla podagra, che dovesse migliorare i conii de' mezzi soldi, e che frattanto il La-Fontaine attendesse a fare altri conii della testa e dell'arme.

Grandissimo danno già arrecava allo stato la grande quantità di quarti di soldo di cattiva lega e grossolano impronto, quando ne sortirono altri dalla zecca del principe di Masserano ancora peggiori, ma ai nostri così somiglianti, che quando nel 1663 fu dalla Camera interpellato il Prelasco se li avrebbe potuti distinguere dai nostri, rispose negativamente; indi avendo due auditori a ciò delegati visitati pezzo per pezzo otto marchi di queste monete, fu trovato un ottavo di falsi, e tra essi diversi con *Massera* dalla parte della croce, e col nodo di Savoia coronato dall'altra; dal che si conosce essere stati i quarti di Masserano, meno la leggenda, intieramente contraffatti a quelli di Savoia.

Questo magistrato osservando, che per causa dei quarti falsi rifiutavansi anche i buoni, avea già cercato di provvedervi, prescrivendo che ne' pagamenti se ne dovessero ricevere cinque lire sopra ogni cento, ma con tutto ciò nessuno volendoli, determinò di chiamarli al cambio, e pubblicato l'appalto della zecca, il 18 dicembre 1669 ⁽¹⁾ incaricossi il Prelasco di ritirarli a soldi 48 per marco, purchè non fossero evidentemente falsi, contro mezzi soldi; e secondo uno stato presentato alla Camera dall'auditore Ranotto il 26 aprile 1664 ⁽²⁾, cioè dopo terminato il cambio, trovossi essersene ritirati m. 52,779. 1. 12 di buoni, e m. 8,006 di falsi.

Colla fondita de' quarti di soldo veniva a mancare la moneta più minuta, onde per supplirvi la Camera convenne il 27 marzo 1664 ⁽³⁾ col detto maestro per la battitura di un nuovo pezzo di rame puro da emettersi per denari due (N.º 24), ossia un sesto di soldo, per la quantità di m. 10,000; e questa fu la seconda moneta di rame battuta dai

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 12, f. 443.

(2) *Idem*, f. 453.

(3) *Idem*, f. 449.

Reali di Savoia, e conservossi sino al fine del decimottavo secolo. Dell'argento poi contenuto ne' quarti, che furono in parte affinati, se ne fece per qualche migliaio di marchi di mezzi soldi, e per il restante, ordinò il Duca il 4 agosto 1664 ⁽¹⁾ che si facessero m. 10,600 di quarti di lira eguali nel peso e nella bontà a quelli del 1647 (*N.º 25*).

Col 1666 dovendo terminare tutte le convenzioni fattesi col Prelasco, il 29 dicembre ⁽²⁾ fu la zecca appaltata all'orefice Giulio Cesare Macario col cambio, per tre anni cominciando dal 1º gennaio del 1667, mediante il pagamento di L. 6,533 ¹/₅ annue, e coi soliti capitoli, meno quello dell'annullamento del contratto quando si volesse battere moneta erosa, coll'aggiunta però che nulla potesse il maestro pretendere di bonificazione, qualora si volessero fare monete fine e specialmente reali, in Nizza.

La causa della inserzione di questo articolo nel contratto trovasi in un biglietto ducale del 7 giugno di quest'anno ⁽³⁾, pel quale era stato ordinato alla Camera di far battere m. 10,000 di scuti bianchi dal detto maestro per conto della compagnia dei negozianti di Nizza, mentre si preparava in detta città un sito per stabilirvi una zecca. Essendosi il Macario subito accomodato per la battitura di questi scuti bianchi (*N.º 26*), mezzi (*N.º 27*) e quarti (*N.º 28*), da farsi fra un anno al molinetto, e coll'obbligo di emetterli a soldi 78 caduno, la zecca di Nizza più non si riaprì, e continuò solamente a lavorare quella di Torino.

Erano scorsi alcuni anni dacchè non si batteva più moneta bassa d'argento, quando, avendo il Macario esposto ritenere presso di sè una quantità di paste basse, parte comprate durante il suo contratto e parte lasciategli dal Prelasco, ottenne il 12 maggio 1668 ⁽⁴⁾ di emettere per l'ammontare di doppie 2,500 pezzi da soldi cinque coi conii già dall'anno antecedente preparati (*N.º 29*); ad essi indi furono il 14 settembre ⁽⁵⁾ altri aggiunti d'ordine del Duca per doppie 4,000, ed altri

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 12, f. 456.

(2) *Idem*. M. 10, f. 393.

(3) *Idem*, f. 403.

(4) *Idem*, f. 469.

(5) *Idem*, f. 377.

ancora il 21 giugno 1669 ⁽¹⁾ per m. 6,000. Oltre le sopracitate monete, altre effettive delle battute da questo maestro non conosco fuorchè un carlino da scuti 10 (N.º 25), certamente lavoro del La-Fontaine, e del quale, come sopra dissi, s'era già nel 1663 presentato al magistrato una prova.

Terminato questo contratto, fu la zecca per appalto, cogli stessi capitoli, aggiudicata il 30 dicembre 1669 ⁽²⁾ per tre anni a Damiano Capellino, mediante L. 3,510 annue; questi poi subito attese a battervi bellissimi scuti d'oro (N.º 30) e simili doppie (N.º 31), delle quali un saggio in argento si conserva nella collezione privata di S. M.: indi nell'anno susseguente emise anche carlini da scuti 10 (N.º 32) e da scuti 20 (N.º 33).

Col 1672 avendo termine il contratto del Capellino, sul settembre di quest'anno aveva esso proposto di continuarlo ancora per un anno colle solite L. 3,510, purchè gli fosse concesso di battere m. 20,000 di pezzi da soldi cinque, pagando pel loro signoraggio L. 23,000; ma questa offerta non si accettò, ed il 12 ottobre furono pubblicati capitoli per un nuovo appalto, al quale nessuno essendosi presentato ⁽³⁾, fu ad esso riconfermato, riducendo però alla metà i detti 20,000 marchi di pezzi da soldi 5.

Dopo quest'epoca sino al 1675 nient'altro trovasi, che un progetto fatto dalla Camera per ritirare i quarti di lira ed i mezzi soldi sino allora emessi ⁽⁴⁾, che fu calcolato ammontare i primi a m. 64,673 $\frac{1}{2}$, ed i secondi a m. 228,162, e si notò che, qualora a ciò si volesse addivenire, due soli terzi della quantità emessa sarebbero entrati nella cassa delle finanze, e se si fossero affinati e ridotti in bianchi da L. 4 la perdita sarebbe ammontata solamente a L. 113,338. Abbandonato poi tal progetto, nel 4 e 5 marzo del 1675 ⁽⁵⁾ si trattò per fondere le mezze lire antiche, e convertirle in pezzi da soldi 20 e 10 d'argento buono; pubblicatosi in conseguenza un nuovo appalto, fu il 2 aprile ⁽⁶⁾ aggiudicato per la terza volta al Capellino per altri tre anni computati dal

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 12, f. 471.

(2) *Idem*, fol. 404.

(3) *Idem*, f. 509.

(4) *Idem*, f. 478.

(5) *Idem*, f. 517 e 519.

(6) *Idem* M. 13, f. 581.

1.º gennaio scaduto, coll'obbligo, subito che sarebbe stato dal Duca ordinato, di cambiare qualunque moneta d'oro non calante più di due grani colla sola bonificazione di essi, a tenore della tariffa che gli sarebbe stata dalla Camera prescritta, e ridurle in doppie nuove all'effigie di S. A. (N.º 34), e ciò però solamente durante sei mesi, passati i quali gli fu permesso il riceverle come pasta. Ottenne poi di battere al molinetto m. 8,000, cioè L. 320,000, di pezzi d'una lira (N.º 35) e di mezze lire a den. 11 col signoraggio del tre per cento, sul quale fu promesso di bonificargli la perdita, calcolata del due per cento, che avrebbe avuto fondendo le doppie ducali, e che S. A. voleva fosse a carico dell'erario. Contemporaneamente fu il maestro incaricato della battitura di L. 50,000 di pezzi da denari due di puro rame a pezzi 120 per marco, e del cambio e fondita di tutte le mezze lire antiche in ragione di L. 16. 13. 4 per marco, ossia di soldi 11. 1 $\frac{1}{3}$ per cadun pezzo; però nella redazione della tariffa pel loro cambio fu notato, che si dovesse verificare il titolo di quelle battute in Nizza, e che dubito siano state lavorate da quel Guerino che si è veduto aver ottenuto da Vittorio Amedeo I la permissione di stabilire in questa città un molinetto. In quanto alle lire e mezze lire nuove, siccome grandissima era la difficoltà di ridurle al loro peso legale, e tale operazione traeva la monetazione alle lunghe, la Camera permise il 5 giugno ⁽¹⁾ una tolleranza di venti grani sopra ogni marco di lire e di trenta sopra le mezze, però coll'obbligo di sempre pesarle pezzo per pezzo, affinchè la tolleranza venisse ad essere di un grano sulle intiere e di dodici granotti sulle mezze, fondendo poi le più o meno pesanti.

Per essere state ne' libri di zecca registrate, senza distinzione di maestro, tutte le emissioni fattesi dal fine della reggenza alla morte di Carlo Emmanuele II, essendo impossibile il poter riconoscere la quantità delle monete battute in seguito a ciascheduna ordinanza, non rimane che sommare insieme, specie per specie, tutte le diverse emissioni, e con ciò trovo che dalla metà del 1648 alla metà del 1675 si batterono

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 12, f. 526.

(1) pezzi da scuti 40, 30, 20, 10, 4, 2 e 1 pel numero approssimativo di scuti 390,000, di ducatonì co' loro spezzati m. 941 (ne' quali credo sia errore, dovendo certamente essere in quantità assai maggiore), di scuti bianchi co' loro spezzati m. 4,973. 6, di mezze lire basse m. 7,206, di pezzi da soldi cinque m. 31,223, di mezzi soldi m. 200,692, di quarti di soldo m. 69,346, e di pezzi da denari due m. 12,467.

Delle tante monete battute da questo Principe sino al 1660, quattro sole come per saggio ne riportò il Guichenon, cioè il ducatonè della reggenza, la doppia, il ducatonè ed il mezzo battuti dal 1653 al 1656, della qual epoca sono le ultime monete dei principi di Savoia da esso pubblicate.

Avendo veduto quali fossero le variazioni prescritte dalle ordinanze pelle diverse battiture di monete dalla metà del 1638, ora rimane ad osservare quelle che ebbero luogo pel corso delle varie specie d'oro e d'argento. Cominciando dal Piemonte, una delle zecche, le cui monete da mezzo secolo maggiormente infestassero questa contrada, era quella di Masserano, ed essa appunto riguarda la prima provvidenza datasi il 19 novembre 1639 (2) dai principi Maurizio e Tommaso, per proibire il corso di tre bassi ducatonì in detta zecca a quelli di Mantova contraffatti, e dei pezzi da soldi quattro ed uno contraffatti a quelli di Savoia. Rientrata la Duchessa nella sua capitale, nel 1642 rinnovò quest'ordine, e chiamò al cambio per soldi tre quelli da quattro battuti da' suoi cognati in Torino, e per pasta quelli dai medesimi fatti lavorare in Biella, riducendo in seguito quelli di Torino a soldi 2. 6.

Pregiudicevole al sommo, sì allo stato che agli individui, era il sistema in questi tempi tra noi introdottosi, che oggi riducevasi a valore minore ed anche chiamavasi al cambio la moneta battuta poco tempo prima, per battere domani il doppio d'altra ancor peggiore; così nel mentre che si emettevano pezzi assai bassi da soldi dieci, si riducevano l'11 agosto 1642 i mezzi soldi poco tempo prima emessi ad un terzo di soldo, con proibizione d'impiegarli ne' pagamenti per più del cinque

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 5, p. 991.

(2) Borelli, *Editti antichi ec.*

per cento, indi l'8 aprile 1646 si diminuivano ancora di un quarto da questo valore, contemporaneamente notificando che sopra cento lire per più di due fosse difeso il darne, e finalmente si chiamavano al cambio. Alcuni anni dopo però nuovamente se ne emise una grande quantità, ma pel recente esempio, e per essere mescolati con falsi da tutti rifiutandosi, si dovette ordinare il 31 gennaio 1671 che non si potessero rifiutare ne' pagamenti, se di L. 50 per L. 10, da L. 100 a 1000 per L. 15, e da 1000 in su pel dieci per cento; vedendosi contuttociò che continuamente scapitavano, cominciò il 10 febbraio per ridurli a quattro denari, lasciando che si spendessero per qualunque somma, poi furono totalmente fusi.

Alcuni altri provvedimenti trovo specialmente dati per le monete nostre, come quello del 29 luglio 1652, pel quale fu tollerato lo spendimento delle doppie calanti quattro, e dei ducatonì calanti dodici grani, purchè si bonificasse il calo sulle prime a ragione di soldi 2. 6 per grano, e sui secondi a ragione di danari 2. Un altro fu dato il 17 marzo dello stesso anno circa le mezze lire basse, delle quali, per essere assai cattive e trovarsi in grandissima quantità, volendosi ora purgare lo stato, si chiamarono al cambio le tosate o calanti contro monete buone, detraendovi solamente soldi quattordici per marco pelle spese di battitura.

Riguardo alle monete forestiere, come già si è veduto durante i regni antecedenti, quando che in qualche stato vicino battevansi denari o bassi o cattivi, subito inondavasene il Piemonte, e poco effetto avevano gli ordini che per ciò impedire si davano, come fu di quello del 26 maggio 1646 per la proibizione dei quarti di scuto e crosone, e delle monete basse di Milano. Maggior effetto però pare che abbiano avuto quello del dicembre 1649 pel cambio de' crosoni bassi di Spagna battuti nel Perù, i quali si fecero dal maestro della zecca ritirare a soldi 56 contro ducatonì a soldi 87, e l'altro del 29 gennaio 1652 che bandiva i doppioni e le lire di Francesco I duca di Modena per essersi ritrovati a bontà assai inferiore a quella per la quale erano stati emessi.

Appena furono proscritte queste monete, che comparve un nuovo e

cattivo ducato di Masserano, il quale fu perciò il 6 maggio 1656 proibito (come già lo erano state tutte le monete basse di questo stato) unitamente ad altra moneta che in buon numero tra noi erasi sparsa, uscita dalla zecca di Mantova e coniatà dal duca Carlo II con una santa Barbara. Ugualmente furono banditi il 1° del seguente agosto le parpagliuole ed i quattrini di Milano e di Dezzana. Indi e soventi volte trovansi rinnovati questi ordini, però sempre coll'effetto che abbiamo sinora veduto.

Anche circa alcune monete di Francia si dovette provvedere, e principalmente pel danno che recavano al commercio i luigi d'oro che battevansi in quel regno di bontà dissimile, onde seguendosi quanto erasi già fatto dalla repubblica di Genova, furono il 20 ottobre 1655 proibiti tutti quelli che nel mezzo della croce erano segnati delle lettere F. K. Q., lasciando gli altri nel loro corso ordinario; furono poi i possessori di essi invitati a portarli in zecca, dove dovevansi dal maestro pagare

quelli colla F.	L. 13. 6. 5 ⁵ / ₄
quelli col K e 1653	» 12. 6. 3
quelli col K e 1651 o 1652	» 13. 4. 9
quelli col Q	» 13. 9. 5 ⁵ / ₁₂

Prima che si provvedesse circa lo spendio delle anzidette monete, erasi già ordinato di portare in zecca certi quarti di scuto bianco di Francia dell'anno 1647, che si trovarono non corrispondere all'intero; indi furono il 17 giugno 1667 e 1° luglio 1669 banditi, perchè tutti erano di diversa bontà, altri piccoli denari d'argento detti *luigini*, che non solamente da quel Re, ma anche da molti altri Principi battevansi, e dei quali erano pieni il contado di Nizza e la signoria di Barcelonetta.

Da qualche tempo erasi una novità introdotta in fatto di monete, cioè l'abuso nello spendimento delle fine calanti, ciò che eccitò alcuni provvedimenti, senza mai ottenerne lo scopo. Pel primo del 14 agosto 1662, fu permesso il corso delle monete fine solamente quando fossero di peso, ed in quanto alle calanti, furono tollerate qualora il calo fosse di soli 3 o 4 grani, e mediante la deduzione seguente:

sulle doppie di Spagna e stampe diverse ,	
per ogni 3 grani	L. 0. 6. 6. 1
per ogni 4 grani	» 0. 8. 8. 2
sulle doppie d'Italia, per ogni 3 grani	» 0. 6. 6. 0
per ogni 4 grani	» 0. 8. 8. 0
sui ducatonì per ogni 4 grani	» 0. 0. 7. 0

Fu indi il 16 gennaio 1671 nuovamente tassato il corso delle monete d'oro e d'argento con tolleranza delle calanti, fissando la deduzione da farsi sulle doppie calanti grani due a soldi 2 per grano, e se quattro soldi 3 pure per grano, ed infine fu aggiunta la seguente tabella, secondo la quale il maestro dovesse pagare le monete mancanti di peso in essa descritte.

Le doppie di Spagna, Genova e Firenze, per ogni denaro	L. 2. 13. 0
e per ogni grano soldi 2. 2. $\frac{1}{2}$.	
Le doppie d'Italia	» 2. 12. 0
e per ogni grano soldi 2. 2.	
I zecchini	» 2. 17. 0
e per ogni grano soldi 2. 3.	
I crosoni e scuti bianchi, per ogni oncia	» 4. 4. 9
e per denaro soldi 3. 6. $\frac{5}{8}$.	
I crosazzi	» 4. 8. 5
e per denaro soldi 3. 8. $\frac{1}{8}$.	
I filippi	» 4. 8. 2
e per denaro soldi 3. 8. $\frac{1}{11}$.	

Questa tariffa però non ebbe lunga durata, chè il 20 marzo 1675 fu in parte rinnovata, e si calcolò il calo

sopra le doppie di Savoia e d'Italia, per ogni grano a soldi	2. 4. 0
» di Spagna e dei luigi	» 2. 4. 6
» di stampe diverse	» 2. 4. 2

Abbiamo veduto quali fossero le provvidenze date dal duca Vittorio Amedeo circa le liquidazioni dei debiti; ora trovo che la Reggente, da esse il 22 gennaio 1645 derogando, lasciò libero ai magistrati il regolarsi come avanti detti ordini usavano, cioè liquidando alla terza specie, o come meglio credessero, avuto riguardo alla giustizia ed ai

diversi casi; epperò la Camera ordinò all'auditore Deorestis di raccogliere insieme le varie liquidazioni d'ordine di essa dal 1604 fattesi di diverse monete antiche (*Docum. N.º XI*).

Nella Savoia affatto diversa del Piemonte stava la cosa, poichè ivi continuossi a contare a fiorini di soldi 12 ossia denari 144 caduno, e siccome la moneta piccola che vi si spendeva era buona, perciò il 7 maggio 1650 quella Camera vi proibì l'introduzione di quelle basse del Piemonte, come dei pezzi da soldi 10 e 5; indi il 18 dicembre del 1651 difese l'esportazione da quel ducato de' soldi anticamente battuti in Ciamberi. Anche le monete basse della Francia tenne da quella provincia lontane, e siccome molte erano quelle d'argento calanti che circolavano pel ducato, senza esservi più la zecca per ritirarli, essa fissò l'infra descritta tolleranza sul loro peso, cioè i quarti di scuto del peso legale di den. 7. 12 abbond^{ti},

furono permessi se pesassero	den. 7. 9
i mezzi quarti di scuto . . . » 3. 18 . . . »	» 3. 16 ¹ / ₂
i testoni » 7. 10 . . . »	» 7. 7
i mezzi testoni » 3. 17 . . . »	» 3. 15 ¹ / ₂
i franchi » 11. 1 . . . »	» 10. 22
i mezzi franchi » 5. 12. ¹ / ₂ »	» 5. 11
i quarti di franchi » 2. 18 . . . »	» 2. 17 abbond ^{ti} .

Dopo questo, per molti anni non trovasi più alcun ordine monetario pella Savoia, la quale continuò a serbare l'antico suo sistema sino al secolo XVIII.

VITTORIO AMEDEO II.

Per la lunga reggenza della duchessa Maria Cristina, l'acquisto di Pinerolo e indi di Casale fatti dalla Francia, e l'animo non militare di Carlo Emmanuele II, trovavasi lo stato in un morale decadimento, e dipendente dalla politica di Lodovico XIV, quando nel giugno del 1675, sotto la tutela di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, successe al padre Vittorio Amedeo II, in età di soli nove anni ed in debole salute.

Giunto ai diciannove anni, tentò la madre di dargli in moglie l'infante Isabella, unica figlia del re di Portogallo, affine di procurargli questa corona, ma ciò non avendo avuto effetto, specialmente per gli impegni di molti gentiluomini piemontesi che in tal matrimonio vedevano la rovina del loro paese, fu causa che l'ultimo giorno di novembre del 1684 il giovane Duca dichiarasse terminata la reggenza, e prendesse le redini del governo; e tal cosa avvenne quattro anni dopo finita la tutela.

L'anno susseguente, ad istanza del re di Francia cacciò da' suoi stati i valdesi, ma per torsi dalla dipendenza nella quale ad ogni costo voleva Lodovico tenerlo, s'accostò nel 1686 alla lega d'Augusta, onde quattro anni dopo s'attirò addosso l'armi francesi, ed in breve tempo, battuto a Staffarda, perdè Saluzzo, Fossano, Savigliano e Susa, e nel 1691 anche Nizza; indi egual sorte seguirono Avigliana, Carmagnola, Mommeliano, e con questa fortezza venne nelle mani del nemico tutta la Savoia. Nel 1692 però fece la Francia al Duca varie offerte per staccarlo da' suoi alleati, ma nulla ottenne, e quantunque nuovamente perdesse Vittorio una battaglia a Marsaglia, tuttavia unito agli spagnuoli ed imperiali pose l'assedio a Casale, ciò che indusse Lodovico XIV a segnare nel 1696 il trattato di Torino, per il quale tutto il Monferato fu ceduto al Duca con Pinerolo e le valli adiacenti, distrutte però prima le fortificazioni di questa città e di Casale.

Per la successione al trono di Spagna, vacante per la morte di Carlo II, essendo insorta nuova guerra nel 1701, Vittorio Amedeo collegossi co' Borboni contro l'Austria, e molto si distinse nella celebre battaglia di Chiari. Maltrattato però dai generali francesi, ed allettato dalle promesse degl'inglesi ed imperiali, a questi si accostò nel 1702, onde in breve la Francia lo spogliò di quasi tutti i suoi stati, ed in meno di tre anni fu ridotto ad avere solamente Torino, Cuneo con qualche piccola parte del basso Piemonte, e le valli dei valdesi. Nel 1706 essendo poi anche stato messo l'assedio alla sua capitale, avrebbe con essa tutto perduto, quando per la battaglia vittoriosamente combattuta dagli alleati il 7 settembre sotto quelle mura, ritornatagli favorevole la fortuna, in poco tempo riacquistato il Piemonte, portò la sede della guerra

in Francia, ma finalmente trattatasi la pace in Utrecht nel 1713, oltre l'intera restituzione degli aviti stati, e la cessione delle valli d'Oulx e Bardoneche coi forti d'Essiglie e Fenestrelle, ebbe col titolo di Re l'isola di Sicilia.

Andato a Palermo per farsi incoronare, vi rimase un anno, durante il quale perdette il primogenito; quattro anni dopo poi essendo l'isola di Sicilia stata occupata dagli spagnuoli, pel trattato di Londra fu forzato nel novembre del 1718 a cederla all'Imperatore, ricevendo in cambio la Sardegna.

Dopo quest'avvenimento, attese nella pace non solamente a risanare le piaghe fatte dalle ultime guerre, ma a dare un nuovo ordinamento allo stato. Le sue riforme si estesero all'amministrazione della giustizia e delle finanze, come all'esercito; rialzò l'università degli studi intieramente caduta, e vi condusse molti insigni professori, promosse l'agricoltura, le arti, il commercio, ed annullò l'antico feudalismo, insomma dopo Emmanuele Filiberto fu un novello restauratore della monarchia. Finalmente dopo avere infiniti vantaggi arrecati a' suoi popoli ed alla corona, chi disse per causa d'un trattato contemporaneamente fatto coll'Austria e colla Spagna, pel quale sarebbesi messo in critica situazione, ma secondo i più, stanco dalle lunghe e grandi fatiche sofferte, il 3 settembre 1730 solennemente rinunziò la corona all'unico figliuolo rimastogli, e ritirossi a Ciampèri, dove però lungo tempo non rimase, chè eccitatovi dalla nuova sua compagna, la contessa di San Sebastiano, avendo tentato di risalire sul trono, fu da essa diviso e condotto a Moncalieri, dove morì nel 1732.

Questo Principe aveva avuto dal suo matrimonio con Anna d'Orleans un primo figliuolo del suo nome premortogli, Carlo Emmanuele III, Maria Adelaide moglie a Lodovico duca di Borgogna figliuolo del delfino di Francia, Maria Luigia Gabriella moglie a Filippo V re di Spagna, Maria Anna ed Emmanuele Filiberto morti bambini.

Appena mancato di vita il duca Carlo Emmanuele II, si trattò in Camera se si avesse a sospendere la battitura sino a che fossero fatti i conii all'effigie di Madama Reale e di Vittorio Amedeo II ⁽¹⁾, ma

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 13, f. 580.

per la premura del cambio, si decise di continuare a battere ai conii ultimamente fatti e secondo l'ordinanza del 2 aprile; indi ancora trovo che al 5 dicembre ⁽¹⁾ fu ordinata la stampa di 200 scuti d'oro al conio fatto nel 1670 (*Carlo Emmanuele II*, N.º 30). L'anno dopo però al 27 marzo ⁽²⁾ ordinò la Duchessa che coi due mesi susseguenti si avesse come terminato il contratto col Capellino, ma gli lasciò oltre la già concessa battitura di m. 8,000 d'argento, altra per m. 1,000 colla bonificazione di due soldi per ogni oncia di fino per essere esso aumentato di prezzo, purchè tale argento si battesse fra detti due mesi unitamente alla maggior quantità possibile di pezzi da denari due (*Vitt. Am. II e M.ª G.ª Battista*, N.º 8), sui quali il 13 aprile ⁽³⁾ furono al detto maestro accordati quattro pezzi di rimedio, e pezzi venti per marco per le spese da esso fatte, secondo la nota alla Camera presentata. Intanto essendosi già terminati i conii delle doppie (N.º 3) e delle lire (N.º 6), furono presentati a Madama Reale che li approvò ⁽⁴⁾, ed in conseguenza se ne fece una assai numerosa battitura, che però non fu emessa sino al 2 di maggio.

Sinora, come si è veduto, sul rovescio dei pezzi da denari due improntavasi la croce di S. Maurizio; siccome però ciò poteva farli confondere cogli antichi mezzi soldi, in quest'anno, per ovviare a tale inconveniente, ordinò la Camera che la croce sopra i pezzi da due denari dovesse essere semplice (N.º 9). Frattanto, essendosi pubblicato un nuovo appalto della zecca e del cambio, fu il 22 agosto 1676 ⁽⁵⁾ deliberato al banchiere Lorenzo Olivero per tre anni, oltre il corrente, coll'obbligo di battere al molinetto m. 36,000 d'argento, metà in lire (N.º 6) e metà in mezza lire (N.º 7), inoltre i soliti pezzi da 5 doppie (N.º 1), dopppioni (N.º 2), doppie (N.º 3), e mezza doppie (N.º 4), in questa proporzione, che sul totale ad emettersi la metà fosse in intiere, un quarto in mezza, e l'altro quarto in dopppioni, più gli scuti bianchi (N.º 5), e finalmente di pezzi da denari due per lire 50,000 cogli stessi rimedi già

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 13, foglio 579.

(2) *Idem*, f. 574.

(3) *Idem*, f. 573.

(4) *Idem*, f. 571 e 572.

(5) *Idem*, f. 552.

convenuti col Capellino; in quanto poi al signoraggio sulle monete fine, fu esso stabilito al due e mezzo per cento, e circa il loro titolo e peso, fu prescritto che dovessero essere uguali a quelli delle ultime di Carlo Emmanuele II, e si volle che la data sopra di esse fosse quella del 1675. Fu pure il maestro obbligato a cambiare, come il suo antecessore, le doppie calanti sino a quattro grani durante un anno dopo la pubblicazione del nuovo ordine sulle monete, e le mezze lire vecchie a L. 5 l'oncia di fino, oppure L. 16. 5 per ogni marco brutto, eccettuate però quelle di Nizza, per le quali fu permesso a chi ne ritenesse il portarle in zecca, oppure esportarle dallo stato a piacimento. Il magistrato indi riconobbe per agente dell'Olivero, Antonio Calcaterra di Milano, il quale avendo in aprile del 1679 terminata la convenuta battitura di doppie e di lire, ottenne il 3 maggio dalla Duchessa ⁽¹⁾ di poter ancora emettere durante dett'anno dai centoventi ai centoquarantamila mezze lire, e non meno di seimila doppie, il che poi variò la Camera, riducendo le mezze lire a centoventimila, e portando a diecimila le doppie, con obbligo di batterne nella nuova casa della zecca. In questa casa poi sempre continuossi a lavorare le monete, e l'antica fu ceduta, o venduta ai frati della redenzione degli schiavi, detti di S. Michele, e con questa traslocazione cessò la pigione delle camere, che pagavasi all'ospedale maggiore di S. Giovanni.

Terminato essendo l'appalto dell'Olivero, il controllore generale Gallinati ⁽²⁾ offrì di far battere fra due anni tanti doppioni per 45,000 doppie, inoltre 75,000 scuti bianchi e 300,000 lire, colla condizione che per queste ultime non pagasse alcun signoraggio; questa proposizione essendo stata gradita dalla Reggente il 5 febbraio 1680, la Camera, di consenso del Gallinati, ne passò contratto il 10 dello stesso mese col Calcaterra, unitamente al cambio generale, obbligandolo di continuare a ritirare le doppie calanti e le mezze lire antiche come per l'avanti, cioè quelle di Torino a L. 16. 5 e quelle di Nizza a L. 11. 6. 4 il marco in lega. Fu però aggiunto nel contratto, che il maestro nessuna

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 13, f. 484.

(2) *Idem*, f. 463, 476, 478 e 479.

opposizione potesse mettere qualora s'intendesse di riaprire la zecca di Nizza, e che la convenzione fosse sciolta, quando il Duca ordinasse una battitura di monete basse. Mediante le anzidette condizioni, fu permesso al Calcaterra di battere ai nuovi conii coll'effigie del solo Duca, uscito in quest'anno di minorità, Amedei da scuti 10 (*Vitt. Amed. II, N.º 1*), doppioni (*N.º 2*), doppie (*N.º 3*) e mezze doppie (*N.º 4*): scuti bianchi (*N.º 5*), mezzi scuti (*N.º 6*), lire (*N.º 7*), mezze lire (*N.º 8*) e ducatonì eguali agli antichi; di questi però risulta non averne esso lavorati, ed invece trovansi effettivi colla data del 1680 e col solo nome del Duca pezzi da denari due, i quali nelle carte di zecca di quest'anno non sono menzionati. In febbraio poi ⁽¹⁾ ottenne il maestro da M. R. di aumentare la battitura delle lire di altri pezzi 40,000, ai quali il 2 maggio 1682 ⁽²⁾ furono aggiunte lire 100,000 tra intiere e mezze, scuti bianchi 10,000 e doppie 6,000 tra multipli e spezzati.

Essendo prossima la scadenza di questo contratto, ottenne il Calcaterra un biglietto ducale per prostrarlo a due altri anni, ma senza conoscerne la causa, non ebbe esso effetto, essendo stato il 29 dicembre 1682 pubblicato l'appalto della zecca: siccome però nessuna utile offerta venne fatta, a tenore d'altro ordine del Duca del 2 aprile 1683 ⁽³⁾, quel magistrato un nuovo contratto collo stesso maestro segnò il 6 aprile per sei anni, cioè per tutto il 1688, obbligandolo di deputare cambiatori a Vercelli, Ivrea, Biella e Trino per ritirarvi tutte le monete calanti e fuori corso secondo le tariffe già pubblicate, e ridurle in iscuti bianchi e doppie: inoltre a battere ogni anno 6,000 doppie e m. 600 tra lire e mezze lire, mediante il signoraggio del tre per cento, inteso che tutte le monete dovessero essere del peso e bontà di quelle sino allora battute.

Secondo il tempo che durar dovea l'appalto, i maestri in occasione del contratto davano alla Camera, come regalia, pella zecca una quantità di zucchero e di cera, e pel cambio tanti berretti di velluto; ora avendo il Calcaterra, dopo segnato il contratto, mossa questione per tali

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 13, f. 461.

(2) *Idem*, f. 453.

(3) *Idem*, f. 434 e 432.

regalie, ottenne dal Duca il 30 maggio ⁽¹⁾ una battitura di lire, il cui signoraggio al tre per cento supplisse alla prima, onde, ascendendo questa a L. 1,323. 4, essa dovette essere di L. 44,106. 13. 4; in quanto alla seconda, fuvvi questa volta, però con protesta che fosse senza conseguenza pell'avvenire, pel bene del servizio, dal magistrato rinunciato.

Volendosi aumentare il corso delle doppie di Venezia, Firenze, Genova e Savoia, e ridurre a quattro soldi i sei che sino allora si percepivano sulle calanti dal maestro ricevendole al cambio, credendo che quest'aggio avrebbe fatto portare alla zecca una maggior quantità di monete d'oro mancanti di peso, siccome 3,000 doppie solamente restava ancora tenuto il Calcaterra a battere il 24 maggio 1687 ⁽²⁾ prima di terminare il suo contratto, in detto giorno obbligossi ad emetterne ancora 3,500 col solo signoraggio di quattro soldi per pezzo, e non più sei come sino allora faceva, essendo questi due compresi nell'aumento fatto alla doppia; per compenso poi del brassaggio che ascendeva a L. 700, fugli concessa, senza signoraggio, la battitura di 16,000 pezzi d'una lira.

Nella Savoia non correivano le monete basse da quaranta e più anni battute in Piemonte, epperiò grandemente vi si cominciava a scarseggiare di moneta minuta, onde nel luglio del 1688 ⁽³⁾ fu ordinata, espressamente per quel ducato, la battitura di mezzi soldi di bassa lega (*N.° 20, non so per qual causa colla data del 1691*) e di quarti di soldo di puro rame (*N.° 10*), e se ne emisero per la quantità di m. 7,685 de' primi e m. 4,000 de' secondi, somma di gran lunga superiore a quella dimostrata necessaria dalla Camera di Savoia. Appena però furono essi arrivati a Ciamberì ⁽⁴⁾, che quel magistrato li fece deporre nell'antica casa della zecca, dove trovavasi allora la tesoreria del ducato, e ne fece fare il saggio da Francesco Du Truc suo assaggiatore e verificatore dei pesi e misure, il quale trovò disuguali i mezzi soldi, ed i quarti contenenti qualche grano d'argento; indi col 1° gennaio del 1689 vi furono essi messi in corso. Furono poi pagati al maestro della zecca di Torino ⁽⁵⁾

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 13, f. 431.

(2) *Idem*, f. 366.

(3) *Idem*, f. 341.

(4) *Idem*, f. 349 e 339.

(5) *Idem*, f. 338.

i mezzi soldi L. 6. 2 per marco, con deduzione del $6 \frac{1}{3}$ per cento pel signoraggio; ed i quarti soldi 19, e soddisfatto l'intagliatore De-Fontaine del prezzo de' conii.

Il marco che adopravasi nella zecca di Torino continuava sempre ad essere quello di Troyes, ma il continuo uso essendo causa che i pesi scemassero, soventi la Camera dovea farli paragonare coi campioni in marmo, ma non essendosi nemmeno più certi dell'esattezza di questi, per essere stati smarriti gli originali che esistevano ne' suoi archivi sin da quando si fece nel 1613 il regolamento generale dei pesi e misure, ricorse essa nel marzo del 1689 ⁽¹⁾ al vicario di Chivasso per aver in prestito i campioni che conservavansi presso quel comune, e così si poterono paragonare ed aggiustare i pesi della zecca.

Essendo col 1689 scaduto il contratto del Calcaterra, in principio di maggio del 1690 ⁽²⁾ Vittorio Amedeo diede la direzione della zecca al mastro auditore conte Olivero, con ordine di far aggiustare tutti i mobili ed attrezzi esistenti, e colla permissione di battere per proprio conto una qualche quantità di scuti bianchi e di lire, il che fu indi anche concesso a favore del principe di Carignano. L'Olivero prepose alla zecca come controllore Sebastiano Mussa, il quale con nuovi conii in quest'anno battè alla solita legge, doppie (N.º 11), scuti bianchi (N.º 12), mezzi scuti (N.º 13), pezzi da tre lire (N.º 14), pezzi da trenta soldi (N.º 15) e lire (N.º 16).

Per causa della guerra mossa dalla Francia a Savoia, numerosa soldatesca imperiale essendo nel 1690, come alleata di Vittorio Amedeo, venuta in Piemonte, seco recò una grande quantità di fiorini d'Alemagna. Di essi provvisionalmente fu permesso lo spendimento a soldi 50, marcandoli però tutti in zecca, ma indi furono il 5 gennaio 1691 ⁽³⁾ chiamati al cambio; contemporaneamente poi si rinnovò per sei anni il contratto col Mussa per la zecca ed il cambio generale, con obbligo di ritirare detti fiorini a soldi 50, pagandoli però tre mesi dopo, meno fossero in piccol numero, e per compensarlo della perdita che sulla loro

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 13, f. 326.

(2) *Idem*, f. 313 e 315.

(3) *Idem*, f. 273 e 277.

fondita avrebbe sofferto, se gli concesse una battitura di lire, tale che il suo signoraggio al $3 \frac{1}{2}$ per cento ne lo potesse compensare. Inoltre fugli permesso di battere m. 50,000 di pezzi da denari 2 di rame col solito rimedio di pezzi 4 in 6, dividendo la metà dell'utile col patrimoniale generale, e n.° 12,000 doppie col pagamento del quinto di un per cento. Per sopperire poi alle spese giornaliere del cambio, fu obbligato ad aver in cassa la somma di L. 30,000, un terzo del danaro suo e due terzi delle finanze, pagando per questi il mutuo del sei per cento.

Crescendo ogni giorno i bisogni dell'erario per causa della guerra, ordinò il Duca il 27 marzo 1691 ⁽¹⁾ che, per far denaro, si coniasse uno scuto d'argento di peso den. 21. 8 ed a den. 11, detto *di fede*, e si emettesse per L. 6 con promessa di ritirarlo subito che la condizione delle sue finanze lo permettesse. Stante però le calde rimostranze della Camera fu detto ordine ritirato, ed invece fu il 18 giugno ⁽²⁾ pubblicata una nuova battitura di pezzi da soldi cinque coll'impronto simile alla lira, meno che in luogo di S. 20 vi doveva essere S. 5; ma non piacendo esso al Duca, fu variato (*N.° 18*), e dopo essersi di essi emessa una quantità, si lasciarono, ed a loro luogo si convenne il 18 giugno ⁽³⁾ col Mussa per l'emissione, per un milione di lire, di monete da soldi due e mezzo (*N.° 19*) con tre pezzi di tolleranza a proprio beneficio e col signoraggio di L. $33 \frac{1}{3}$ per cento, e da farsi nel più breve tempo possibile; dieci giorni dopo poi ⁽⁴⁾ fugli prescritto di lavorare doppie lire, segnando nel rovescio sotto l'arme il loro valore (*N.° 17*), e contemporaneamente al molinetto soldi di rame a pezzi 30 per marco, che però non si batterono per le solite benefiche istanze della Camera.

Nell'anno susseguente, continuando, per l'avanti citata causa, ad introdursi nello stato nuovi fiorini, e volendosi a tutto costo distruggerli senza causare una diretta perdita nè all'erario nè ai particolari, si prescrive il 13 maggio ⁽⁵⁾ di ritirarli a soldi 50 contro una nuova moneta da soldi 15 (*N.° 21*), che fu pubblicata con editto del 29 dello stesso mese.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 19, n.° 2.

(2) *Idem*.

(3) *Idem*. M. 13, f. 257.

(4) *Idem*, f. 252.

(5) *Idem*, f. 222.

Il Mussa, secondo il suo contratto del 1691, doveva tenere la zecca per sei anni, ma dopo un solo, senza conoscerne la cagione, non vi si vede più, anzi essa trovasi data dal Duca a Girolamo Lodovico Porta, come economo, collo stipendio di L. 2,000 annue compreso il salario di un assistente; siccome però trovavasi allora assente, fu deputato dalla Camera a luogo suo per un anno il negoziante Giovanni Ruffino, il quale poi il 9 novembre si ritirò, per essere di ritorno il Porta.

Abbiamo veduto come fosse stata prescritta la battitura, per un milione di lire, di pezzi da soldi due e mezzo; ora avendo il magistrato il 15 aprile 1695 ⁽¹⁾ fatto uno stato di quelli lavoratisi sino a quel giorno, trovò che oltrepassavano l'anzidetta somma, essendosene battuti

dal Mussa	m. 99,170	facienti	L. 895,696. 5
dal Ruffino	» 432	»	3,920. 8
dal Porta	» 16,457. 1	»	<u>149,500. 9</u>
	m. 116,059. 1	»	<u>1,049,117. 2</u>
più n.° 2,395 scuti fatti rimettere da S. A. per essere				
ridotti in tali pezzi, calcolati a				» <u>16,695. 0</u>
in totale				L. <u>1,065,812. 2</u>

Veruna novità indi accadde in zecca sino al 9 ottobre del 1694 ⁽²⁾, nel qual giorno furono ordinati carlini da doppie cinque alla solita bontà, ma rappresentanti nel diritto il Duca a cavallo, e nel rovescio una figura della giustizia colla leggenda FIDEM SERVANDO PATRIAM TVENDO (N.° 22), pella stampa dei quali furono i conii il 18 ottobre rimessi al Porta dalla guardia Mare, cui in quest'occasione fu dalla Camera prescritto, che dovessè continuare a conservar l'uso sino allora in vigore, di far annullare i conii inservibili subito dopo terminata una battitura, e rimetterli all'intagliatore.

Da un anno incirca erasi terminata la stampa dei pezzi da soldi quindici e da soldi due e mezzo, quando il 1° novembre 1695 ⁽³⁾ si ridussero i primi a soldi dodici e mezzo e i secondi a soldi uno e denari otto, denominandosi questi *parpagliuole* e quelli *dozzoni*, ed in seguito a

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 13, f. 187.

(2) *Idem*, f. 173.

(3) *Idem*, f. 167.

tal prezzo si chiamarono al cambio per affinarli e ridurli in monete fine; siccome però troppo ristrette trovavansi le finanze per sopperire alla perdita che perciò ancora vi rimaneva a fare, e che varie istanze avea la Camera fatte perchè si addivenisse a questa fondita, affine di compensare tale spesa, ordinò il Duca il 15 maggio del 1696 ⁽¹⁾ che si battessero, per l'ammontare di un milione di lire, tanti pezzi da soldi 5 simili agli antichi, al che essendosi la Camera opposto, direttamente S. A. provvide per una battitura di essi per L. 100,000, indi l'11 settembre ⁽²⁾ anche per altra di L. 20,000 di pezzi da denari due. Appena poi furono emesse queste monete, che ebbe il Porta dal Duca il 13 maggio 1697 ⁽³⁾ ordine di battere per altre L. 200,000 delle prime, sempre però contro il parere di quel magistrato, il quale anche protestò contro le pretese dell'eonomo che intendeva di portare que' pezzi a 50 per marco, e non più a 48 come prima.

Si è veduto come dal 1663 era intagliatore de' conii il De-Fontaine; essendo esso in età assai avanzata, nel principio del 1699 fu nominato a secondo intagliatore Federico Vidman, per succedergli alla sua morte. Ora trovandosi sulla metà di questo anno in zecca molto oro, il Porta chiese la permissione alla Camera di fare di esso doppie al nuovo conio coll'effigie di S. A. dal Vidman lavorato, servendosi pel rovescio dell'arme antica del De-Fontaine, la qual cosa quel magistrato saviamente non permise; ma indi invece di queste doppie, concesse che coi conii del Vidman si battessero 1,050 doppioni.

Tali concessioni per battitura da cinquant'anni incirca il più delle volte si ottenevano col mezzo del tesoriere generale di finanze, chiamato per amor di brevità semplicemente *generale di finanze*, il quale da tal epoca cominciò a prendere ingerenza nelle cose di zecca, e che poco per volta, come si vedrà, sempre andò via aumentando, sinchè quest'amministrazione intieramente alle finanze passò.

Da qualche tempo più non battevansi pezzi da soldi cinque, quando il 7 giugno 1700 ⁽⁴⁾ ordinò il Duca che se ne facessero per L. 50,000,

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 13, f. 48.

(2) *Idem*, f. 44.

(3) *Id.*, f. 38.

(4) *Id.* M. 14, f. 554.

così permise l'emissione di L. 30,000 di pezzi da soldi due e mezzo a den. 6 ed a pezzi 176 per marco, compresi sei di rimedio, e L. 20,000 di mezzi soldi di puro rame a pezzi 42 per marco, compresi due di rimedio; ma stante le osservazioni della Camera ciò non ebbe ora più luogo. Cinque mesi dopo però, senza partecipazione alcuna anteriore del magistrato, il generale di finanze Gropello ⁽¹⁾, d'ordine di S. A., prescrisse alla controguardia Mare, che nella sua qualità diligentemente attendesse affinché subito si battessero, co' conii del De-Fontaine, L. 100,000 in monete da soldi cinque a pezzi 50 il marco, con due di tolleranza come quelli del 1691, per mandare in Savoia ed a Nizza pel pagamento degli stipendi della soldatesca. Indi il generale tal ordine comunicò al patrimoniale generale affinché ne riferisse al magistrato, il quale delegò due auditori per la dovuta assistenza alla verificaione di tali monete prima di emetterle. A questo ne tenne dietro un altro pure per L. 100,000 di detti pezzi ⁽²⁾, e quando esso pervenne al magistrato, erasene già emesso per L. 60,000, oltre che lavoravasene altre L. 15,000, onde non potendo impedirne l'emissione, proibì che più oltre non si progredisse.

Per tre anni non trovasi più novità in fatto di monete, e pare che sino al 1704 nulla accadesse di straordinario; in quest'anno però cominciò a stampare con nuovi conii (del Vidman certamente, non vedendosi più in questi le teste con quella morbidezza e grazia che scorgesi negli altri del De-Fontaine) doppie (N.º 23) e mezze doppie (N.º 24), lire (N.º 25) e mezze lire (N.º 26); ed in giugno, dal campo di Crescentino, dove trovavasi per soccorrere Verrua assediata dal duca di Vandome ⁽³⁾, ordinò Vittorio Amedeo direttamente al Porta di pagare gli argenti lavorati che sarebbonsi portati alla zecca L. 5. 6. 8 l'oncia di fino, e quelli a den. 11 L. 5, e fare di essi pezzi d'una lira, e per compensare le finanze di tale spesa, di emettere pezzi da soldi cinque sino alla somma di L. 100,000, e pezzi da denari due per L. 25,000; in conseguenza di tal ordine trovasi che al 22 novembre ⁽⁴⁾ si erano già

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M 14, f. 552.

(2) *Idem*, f. 548.

(3) *Idem*, f. 538.

(4) *Idem*, f. 530.

comprati tanti argenti, che se ne erano ricavati

m.	6,486. 4	di lire	. .	a L. 40	per marco	L.	. .	259,460
»	6,829	di soldi 5	. .	» 12. 15	»	»	. .	87,070

Indi appena terminate le sopraddette L. 100,000 di quarti di lira, altrettante ne furono ordinate dal Duca il 19 febbraio 1705 ⁽¹⁾, ed in maggio del 1706 ⁽²⁾.

In quest'anno, tra il mese di luglio e quel di settembre morì l'intagliatore De-Fontaine, e tal notizia ricavasi da relazione fatta dalla controguardia Mare, il quale, siccome teneva in casa la chiave della porta della zecca, lagnavasi che di nottetempo andasse e venisse gente dall'alloggio del detto intagliatore, onde erane continuamente incomodato; per la qual cosa la Camera ordinò all'economista di tenere presso di sè le chiavi di detta porta, di chiuderla quando suonasse la *diana* alla torre di città, e di più non aprirla ad alcuno dopo tale ora, ma di tal cosa specialmente avvertisse il vecchio De-Fontaine; e questi probabilmente per causa di malattia dovette disturbare chi aveva in custodia queste chiavi, poichè in questo frattempo mancò, trovandosi il 26 settembre che già eransi fatte riparazioni all'alloggio del fu intagliatore De-Fontaine, per essere abitato dal Vidman, il quale faceva i nuovi conii per i pezzi da soldi cinque che in quest'anno batteronsi (N.º 27).

Sopra si è detto come al Porta era stato permesso in maggio del 1706 di emettere L. 100,000 di pezzi da soldi cinque; ora, avvicinandosi sempre più alla capitale i nemici e minacciandola d'assedio, la Camera invitò i cittadini a portare in zecca i loro argenti per ricevervi cedole del monte di S. Giovanni Battista; per ricavarne poi la maggior possibile somma onde sopperire alle immense indispensabili spese per la difesa della città, ordinò in giugno ⁽³⁾ che si continuasse la sopraddetta battitura per altre L. 250,000, alle quali in agosto ⁽⁴⁾ aggiunse L. 150,000, ed in settembre L. 27,616. 10. Dopo quest'epoca non trovo più notizia che siasi lavorato di monete basse

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 14, f. 528.

(2) *Idem*, f. 515.

(3) *Idem*, f. 510, 512, 513 e 514.

(4) *Idem*, f. 506 e 507.

sino al 12 settembre 1708 ⁽¹⁾, nel qual giorno si prescrisse una battitura per L. 30,000 di pezzi da denari due.

Per la ritirata de' francesi dopo la battaglia di Torino, essendo gli imperiali rientrati in possesso della Lombardia, fu in Milano pubblicata una grida, per la quale vi furono bandite varie monete, e specialmente i giuli, i testoni ed i loro spezzati, che perciò essendo passati in Piemonte, ordinò il Duca il 13 novembre 1708 ⁽²⁾ ai ricevitori del pubblico danaro di non più riceverli, ed in quanto a quelli che già ritenevano, di portarli in zecca per farne tanti pezzi da soldi cinque sino a L. 100,000; indi a qualche tempo esistendo ancora in cassa una quantità di tali monete ⁽³⁾, se ne batterono altri per L. 38,534, per compensare intieramente le finanze del danno che avevano sofferto per la fondita dei giuli e testoni.

Più di dieci anni erano scorsi dacchè il Monferrato era stato riunito al Piemonte, che, per causa dell'ultima guerra, ancora non s'era pensato ad agguagliare al nostro quel sistema monetario, e ritirare le monete per quello stato battute in Casale dai Gonzaghi di Mantova, le quali fuori del ducato punto non correvano, quando il 10 maggio 1709 ⁽⁴⁾ fu ciò proposto dal generale di finanze alla Camera, la quale in conseguenza ordinò che si fondessero le monete basse del Monferrato, e col materiale che se ne sarebbe ricavato, si battessero L. 50,000 di nuovi soldi a 4 pezzi per marco di tolleranza (N.º 28); essendosene poi già emesso la metà, fattosi fare dal magistrato un calcolo della perdita che sopra essi vi potesse essere, trovossi che il costo delle monete ritirate e fuse era di L. 22,989. 9. 10

rame aggiuntovi	»	860	0.	0
brassaggio a soldi 8 per marco	»	1,639.	12.	0
	Totale	L. 25,489.	1.	10
Valore dei pezzi da soldi 1 emessi	L.	25,413.	0.	0
risultò perciò una perdita di	»	76.	1.	10

La Camera, avvicinandosi la pace, nuovamente espose al Duca quali

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 14, f. 495.

(2) *Idem*, f. 491.

(3) *Idem*, f. 479.

(4) *Idem*, f. 467.

sarebbero stati i danni prodotti dal continuare la battitura di monete basse ora che lo stato già di troppo ne abbondava, ed in prova gli presentò ⁽¹⁾ uno stato di quelle battute dal principio del secolo al 15 marzo 1710, dal quale risulta che si emisero

di pezzi da soldi 5	m.	81,254	facienti	L.	1,046,457. 15
di soldi	»	12,914	»	79,553. 0
di pezzi da den. 2	»	40,798. 7	»	<u>44,691. 4</u>
				Totale	L. <u>1,170,681. 19</u>

Contuttociò continuando a ritirarsi le monete del Monferrato, fu il 20 aprile 1711 ⁽²⁾ permessa altra battitura di pezzi di un soldo per L. 12,000.

Piene erano le provincie limitrofe alla Francia di piccole monete di quel regno a den. 10, dette *garbellette*, le quali essendo ora state da noi proibite e chiamate al cambio, in poco tempo trovossene in zecca una grandissima quantità, ma essendo inferiori di un decimo al titolo delle lire, per portarle a den. 11 causavano una considerevole spesa sia affinandole, sia alligandole con argento fino; di queste due operazioni la prima scelse la Camera, e convenne coll'assaggiatore Deriva ⁽³⁾ per la loro affinazione a soldi 28 per marco, ma per compensare tale perdita, volle che solamente dei due terzi delle esistenti in zecca si facessero lire e dell'altro terzo si facessero soldi, onde se ne ricavò

dei $\frac{2}{3}$ in lire,	m.	770	facienti	L.	32,056
dell' $\frac{1}{3}$ in soldi,	»	384. 7	»		16,018

Quantunque da alcuni anni si fossero chiamate al cambio varie delle monete basse che correvano nello stato, contuttociò poco lavorava la zecca, quando in giugno dell'anzidetto anno fu esposto dai banchieri Colomba e Calcino, essere essi obbligati di versare all'erario cospicue somme di danaro portate da lettere di cambio di Londra, in conto dei sussidii pagati dall'Inghilterra al Duca per le spese della guerra, ma che non potendo avere monete tariffate, venendo esse continuamente esportate all'estero, proponevano di provvedere paste d'argento a

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 14, f. 440.

(2) *Idem*, f. 427.

(3) *Idem*, f. 420.

L. 5. 6. 8 l'oncia di fino, e monetarle; tale offerta fu subito gradita, ed il 18 luglio ⁽¹⁾ si convenne con essi per detta provvista e per la battitura di doppie lire (N.° 29) e scuti bianchi (N.° 30); inoltre si concesse loro il diritto di poter soli raccogliere le spazzature degli orefici. La Camera poi facendo loro la rimessione de'mobili della zecca, solamente dichiarò essere a carico suo la manutenzione degli infradescritti oggetti:

Li molini, li suoi castelli, con li rollò e sue chiavi.

Li castelli, con loro copadori, e cussinetti.

Le anchoene.

Le presse montate, con suoi ressorti.

Li ferri per le pietre, e le pietre medesime.

Manutenzione de' copadori.

Il tesoirone.

Manutenzione delli ottoni per li rollò ec.

Per invigilare affinchè si osservassero gli anzidetti patti, restando così terminata l'economia del Porta, fu dal magistrato preposto Carlo Domenico Imberti, pagandogli L. 6 per ogni giorno di lavoro, ordinò al Vidman di fare i ponzoni per gli scuti e le doppie lire, de' quali, in assenza di Vittorio Amedeo, essendosi presentato una prova in piombo alla Duchessa, non furon molto graditi, parendole troppo gonfia la figura del Duca; contuttociò così si formarono i conii, e subito servirono per detta battitura. In breve tempo essendo essa stata condotta a termine, il magistrato, d'ordine di S. A., nel Natale del 1711 ⁽²⁾ licenziò per la Pasqua prossima tutti gli uffiziali e servienti della zecca, meno i saggiautori e l'intagliatore, deputandone frattanto a custode la controguardia Mare.

Ritornata la pace in Europa, e fregiato Vittorio Amedeo II nel 1714 della reale corona di Sicilia, nuovamente si attese all'affare delle monete, e cominciatosi dal proibire tutte le piccole estere d'argento e chiamarle al cambio, tassando i testoni, giuli e paoli a L. 39. 2 il

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 14, f. 408.

(2) *Idem*, f. 394.

marco, e le garbellette colle scettra e cifra a L. 35. 11. 1 $\frac{1}{3}$, il 27 aprile 1714 (1) per biglietto del principe di Piemonte luogotenente generale del padre, fu la zecca riaperta pella fondita de' nuovi luigi di Francia e di L. 300,000 incirca di garbelléte esistenti nelle tesorerie della Savoia e loro riduzione in monete dello stato; siccome poi questo ducato scarseggiava di moneta minuta, e non convenendo, per la mancanza de' mobili necessari, riaprire la zecca di Ciamberti, si prescrisse la battitura in quella di Torino, per la somma di L. 60,000 di pezzi da denari 6, 4 e 2, e chiamato l'intagliatore Vidman per sapere se servibili erano ancora i conii delle monete d'oro e d'argento, sulla sua risposta negativa, fu incaricato di subito prepararne de' nuovi, epperò in seguito a tal ordine poco tempo dopo presentò quelli pella doppia (N.º 31), e pel pezzo da due lire (N.º 32). Frattanto nuovamente fu incaricato dell'economia della zecca il Porta, e per controllori furono deputati i sindaci degli orefici, Luigi De-Roy e Giuseppe Bella con soldo di L. 400 annue caduno, dando perciò loro le necessarie istruzioni, e qualche tempo dopo furono riamessi al servizio gli operai, monetari e ferraio, però senza nessuno degli antichi privilegi, al che pare appunto si mirasse quando nel 1711 fu quest' officina chiusa. Per l'affinazione delle dette garbellette si trattò nuovamente col saggiaiore Deriva, il quale pretendeva ora soldi 18 per marco, indi scese sino a soldi 3. $\frac{1}{2}$, contuttociò nulla si fece, essendo stata gradita la proposizione di un tale Grassino Bacchi ebreo (2), il quale s'incaricava di mandarle fuori stato, rimettendo invece alla zecca altrettanto argento fino. Ebbe indi luogo altra offerta fatta da negozianti di provvedere tanti luigi che bastassero per battere ventimila doppie, le quali costarono solamente di brassaggio soldi 4 per pezzo. Il 16 luglio poi (3) fu alla zecca permesso di ricevere tutte le paste d'oro e d'argento che vi si portassero, provvedendola perciò di un fondo di L. 15,000.

Sin presso al finir del secolo decimosettimo le zecche nostre, come avanti si è veduto, si appaltavano, ma di questi appaltatori poco contenti

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 14, fol. 376.

(2) *Idem*, f. 337.

(3) *Idem*, f. 319.

ordinariamente si era, essendo che, per trascuranza anche dei controllori, difficilmente si poteva essere sicuri delle loro operazioni, inoltre le grosse somme che diversi tra essi vi lucrarono, fece pensare che tenendosi la zecca ad economia, oltre l'essere più certi delle operazioni che vi si facevano, l'utile che ne sarebbe tornato all'appaltatore, meno un modesto stipendio alla persona prepostavi, sarebbe rimasto alle finanze; epperciò dopo avere per diversi anni fatte, come per esperimento, da un temporario economo per suo conto dirigere le operazioni di quest'officina, il 4 gennaio 1717 ⁽¹⁾ partecipò Vittorio Amedeo alla Camera, aver data la direzione della zecca all'intendente generale di artiglieria Recaldini, coll'incarico di nominare tutti gli uffiziali e lavoranti, meno il maestro, al qual posto le notificava aver scelto il commissario di guerra Bartolommeo Boyero, con ordine di battere per l'ammontare totale di due milioni di lire le infra descritte monete, cioè:

coll'oro esistente nelle finanze, n.° 4,911 doppie	
solite a L. 15. 15 caduna	L. 77,348. 5
colle livornine acquistatesi, n.° 209,661 pezzi da	
L. 3 (N.° 33) col rimedio di grani 20 per marco	628,983. 0
colle altre paste, pezzi da lire due (N.° 34), da	
una lira (N.° 35) e da mezza lira (N.° 36)	1,053,668. 15
più soldi a denari 124 per marco col rimedio di	
pezzi due (N.° 37)	200,000. 0
e pezzi da denari due di rame a pezzi 140 per	
marco	40,000. 0
	L. <u>2,000,000. 0</u>

Essendosi il 17 febbraio prescritto che in tutto lo stato di terra-ferma la lira di Piemonte dovesse essere la sola moneta di conto, epperciò essendo state bandite quelle che sino allora nella Savoia ancora correvano, si ritirarono e cambiarono contro monete nuove, e fattesi trasportare a Torino alla zecca, furono riconosciute secondo i saggi ⁽²⁾ al seguente titolo e valore:

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 14, f. 228.

(2) *Idem*, f. 210.

i pezzi correnti per soldi 6, a den. 3.	22	e valsentì al marco L.	13.	18.	6
»	4	»	1.	18	»
»	3	»	3.	15	»
»	1	»	2.	12	»
»	denari 6	»	1.	7	»
					»
					4. 11. 10

Così, essendovisi ritrovata una quantità d'argento superiore alla necessaria per la battitura delle sopraddette L. 200,000 di soldi, ordinò il Re il 20 novembre 1717 ⁽¹⁾, che si portassero i pezzi da lire tre a 300,000; continuando poi sempre ad affluire le paste, prescrisse il 28 novembre 1721 ⁽²⁾ un'altra battitura per L. 20,000 di soldi, di L. 6,000 di pezzi da denari due, e di 9,000 doppie, indi il 16 gennaio 1723 ⁽³⁾ pel principe di Piemonte, L. 4,200 in pezzi da lire tre, due ed una. Frattanto il 21 giugno 1721 ⁽⁴⁾ la Camera aveva già richiamato in vigore tutti gli antichi ordini del 1580, 1589, 1625, 1630, 1631 e 1632 che proibivano il comprare o fondere materiali d'oro e d'argento, meno gli orefici, ai quali era permesso il comprarne solamente per quella quantità di cui abbisognassero pei loro lavori.

Dal 1717 a tutto il 1721, come si è veduto sopra, eransi emesse L. 46,000 di pezzi da denari due, quando, non parendo ancora tale battitura sufficiente, quattro anni dopo, cioè il 10 maggio 1725 ⁽⁵⁾, se ne ricominciò la stampa per L. 10,000 (N.º 38), ed appena terminati, ne furono ordinati l'11 giugno ed il 7 agosto ⁽⁶⁾ altre L. 10,000 per ciascheduna volta, indi il 30 settembre ⁽⁷⁾ L. 20,000, il 26 settembre del 1726 ⁽⁸⁾ L. 40,000, il 28 giugno del 1727 ⁽⁹⁾ un'altrettanta somma, ed il 21 aprile 1730 ⁽¹⁰⁾ altre L. 30,000, facienti in totale L. 206,000; inoltre, col detto ultimo ordine del 1735, fu anche prescritta la battitura di soldi per L. 20,000 (N.º 39). In mezzo a tanta quantità di cattiva moneta, invece due sole e piccolissime emissioni trovansi di spezzati di monete d'argento, la prima del 6 gennaio

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 14, f. 185.

(2) *Idem*, f. 90.

(3) *Idem*, f. 88.

(4) *Idem*, f. 93.

(5) *Idem*, f. 96.

(6) *Idem*, f. 23 e 24

(7) *Idem*, f. 22.

(8) *Idem*, f. 12.

(9) *Idem*, f. 6.

(10) *Idem*, f. 1.

1728 ⁽¹⁾ per L. 2,500 di pezzi d'una lira, e L. 1,500 di mezze lire, e la seconda del 25 ottobre 1729 ⁽²⁾ per L. 3,000 pure di mezze lire.

Avrei voluto nel corso del regno di questo Principe notare al termine di ogni battitura quante monete di quella data specie si fossero emesse, oppure almeno, quante ne avesse battute ciaschedun maestro, ma ciò mi fu impossibile, essendo ne' libri della zecca le monete fattesi solamente divise per metallo, e registrate secondo la data delle diverse emissioni, confondendo assieme le lire cogli scuti, e le doppie co' suoi moltiplici e spezzati, onde, solamente secondo le loro diverse bontà, posso sommariamente riportare le battiture fattesi dal 1675 al 1730 nella zecca di Torino ⁽³⁾, cioè di pezzi da doppie 1, 2, 4, 5 e $\frac{1}{2}$ pel numero di 616,300 doppie, di scuti d'argento e mezzi, pezzi da L. 3 e 2, da soldi 30, 20 e 10 per m. 190,783, di pezzi da soldi 15 per m. 401,944, di pezzi da soldi 5 per m. 97,697, di pezzi da soldi 2. 6 per m. 116,590, di pezzi da soldi 1 per m. 76,252, di pezzi da den. 2 per m. 312,013, e ciò oltre i mezzi e quarti di soldo battuti per la Savoia, e già sopra riportati.

Riguardo alla compra delle paste, anticamente ogniqualvolta ordinavasi una nuova moneta, o si nominava un nuovo maestro, se gli prescriveva a qual prezzo dovesse pagare l'oro e l'argento fino; tale uso poco per volta variò, sinchè si venne a render pubblici mediante manifesti camerali i pezzi delle paste secondo i loro diversi titoli, non variandosi così più la legge, quantunque cambiassero le persone. Così la Camera, in seguito a biglietto regio, ordinò il 7 luglio 1721 ⁽⁴⁾ che la zecca dovesse pagare l'oro fino L. 79. 15 per oncia, e l'argento fino L. 5. 6. 8, già dedottevi per le spese di battitura L. 2 per marco sull'oro, e soldi 19. 4. $\frac{2}{11}$ sull'argento, onde vedesi che il rapporto del primo al secondo stava come 1 al $14 \frac{2}{3}$, e tali prezzi non si variarono che dodici anni dopo.

Ho già detto che a Vittorio Amedeo II, per compenso della lunga e rovinosa guerra sostenuta contro la Francia, alla pace era stato ceduto

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 14, f. 5.

(2) *Idem*, f. 2.

(3) *Idem*. M. 5, pag. 1068 e seg.

(4) *Idem*. M. 14, f. 92.

il regno di Sicilia; volendo adunque esso farsi solennemente riconoscere da que' nuovi sudditi, nell'autunno del 1713 andò a Palermo a ricevervi la corona reale. In tale occasione, alla sua effigie, e coll'aquila di Sicilia avente la croce di Savoia in petto, fece battere in quella zecca pezzi d'oro da oncie tre (N.º 40), due (N.º 41), una (N.º 42) e mezz'oncia (N.º 43); e pezzi d'argento da grana quaranta (N.º 44), trenta (N.º 45), venti (N.º 46) e dieci (N.º 47), secondo la bontà e peso delle monete sino allora battute in quel regno; ma che non posso riportare nelle tabelle delle battiture, non avendo potuto conoscere tal ordine. Indi fece emettere monete di rame da un grano (N.º 48) e da tre cavalli (N.º 49); per le quali, trovò che in maggio del 1714 fu ordinato all'intendente generale d'artiglieria di mandare a Palermo (1) rubbi 4,000, equivalenti a m. 150,000, di rame puro.

Gl'impronti di queste monete intagliati in Palermo, sono di lavoro assai mediocre, e così furono anche considerati allora; trovandosi che certo Ferrante di Montelon figliuolo d'un pittore in ismalto al servizio del re di Francia, per tal causa propose di far venire da Parigi un nuovo intagliatore, che con gusto ed arte attendesse a riformare i ponzoni delle monete; ma tale offerta non fu gradita, forse anche a motivo della guerra che allora era sorta colla Spagna, la quale improvvisamente avea occupato la Sicilia, e che quantunque cacciata ne fosse, tuttavia alla pace segnata nel 1718 in Londra, non più si riebbe, chè fu ceduta all'Imperatore che già teneva il vicino regno di Napoli, ed a Vittorio Amedeo fu in cambio data la Sardegna.

In questo stato più non esistendo officina monetaria alcuna, ed essendovi scarsezza di moneta minuta, ordinò il Re il 18 febbrajo 1724 (2) che in quella di Torino, per conto di quel regno, si battessero alla sua effigie ed all'arme dell'isola, per l'ammontare di lire sarde 25,000, monete di rame da tre cagliaresi (N.º 50) a pezzi 35 per marco con due di rimedio, e per lire sarde 15,000 di pezzi pure di rame da un cagliarese (N.º 51) a pezzi 105 con tre di rimedio; e dai registri delle

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 14, f. 349.

(2) *Idem*, f. 84.

emissioni risulta essersi battuti dall'aprile al luglio di quell'anno ⁽¹⁾, di pezzi da tre cagliaresi m. 15,478. 6, e da un cagliarese m. 28,803. Contemporaneamente erasi anche prescritto la battitura di piccole monete d'argento, cioè di quarti di scuto da soldi 12. 6 sardi (N.° 52), reali da soldi 5 (N.° 53) e mezzi reali da soldi 2. 6 (N.° 54), senza alcuna tolleranza. Questo ordine però rimase senza effetto sino al 18 settembre 1726 ⁽²⁾, quando il Re mandò alla Camera di far battere dei detti quarti di scuto, reali e mezzi per L. 100,000 sarde, al che cominciosi ad attendere nel gennaio del 1727 ⁽³⁾, e solamente si batterono, come consta dai registri delle emissioni, m. 395. 5 di quarti di scuto, m. 1,937. 2 di reali, e m. 1,559 di mezzi reali, che in tutto non ammontavano a lire sarde 90,000.

Dal peso, bontà e corrispondente valore di queste monete, facilmente si conosce aver esse nulla di comune con quelle di Piemonte, il cui rapporto colle lire sarde appunto trovasi nell'anzidetto ordine del 18 febbraio 1724, essendovi detto che il reale da soldi 5 sardi equivaleva a soldi 8. 4 di Piemonte, onde quella lira corrispondeva a questa come 1 all'1 $\frac{2}{5}$.

Ritornando ora all'anno 1675, cioè al principio della reggenza, brevemente noterò quali fossero le provvidenze durante i cinquantacinque anni di questo regno date circa il corso delle monete nelle diverse provincie dello stato, che continuò ancora ad avere due distinti sistemi monetari, uno nella Savoia e l'altro nel Piemonte.

Cominciando dalle provvidenze date nelle provincie italiane, trovo che nel giugno del 1676 vi fu rinnovato l'ordine di Carlo Emanuele II per l'esportazione o vendita alla zecca delle lire di Modena, e che tre mesi dopo, cioè il 22 agosto ⁽⁴⁾, vi fu proibita l'introduzione delle monete basse estere contro quelle d'oro nel Biellese e Vercellese, cosa pressochè impossibile ad ottenersi in paesi di confine.

Di assai maggior importanza fu l'altro ordine del primo gennaio 1677 ⁽⁵⁾, col quale la Reggente, restringeva ad un anno il corso delle

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 5, pag. 1131.

(2) *Idem*. M. 14, f. 10.

(3) *Idem*. M. 5, pag. 1971.

(4) *Idem*. M. 13, f. 551.

(5) *Idem*, f. 543.

monete d'oro calanti quattro grani, ricevendole però sino al 31 dicembre in zecca colla sola bonificazione di essi; detto tempo però fu protratto a tutto il giugno del 1678 ⁽¹⁾, coll'aggiunta al valore de'grani mancanti della metà dell'ammontare delle spese di battitura, e scaduta quest'epoca fu proibito lo spenderle qualora non fossero del loro peso legale. Lo stesso fu pure ordinato per le monete d'argento, assolutamente proibendo lo spendere, cambiare o transitare pello stato quelle di Masserano, Dezzana, Tassarolo e Loano; in quanto poi ai pezzi antichi da soldi dieci bassi, furono ancora ricevuti al loro valore nominale in zecca, e siccome in seguito a quest'ordine, quantunque di peso, erano in molti luoghi del contado di Nizza ruscanti, la Camera prescrisse che si dovessero ricevere qualora pesassero, quelle di Piemonte den. 6, e quelle di Nizza, perchè di più bassa lega, den. 7. 12.

Nel 1681 una nuova moneta essendosi cominciata a spendere nel Piemonte, cioè il fiorino d'Alemagna, l'11 luglio ⁽²⁾ fu tassato a soldi 50, coll'obbligo di portarlo fra due mesi in zecca, dove doveva cambiarsi al suddetto valore. Nel mentre che procuravasi di togliere via questa moneta, il 4 luglio 1682 ⁽³⁾, siccome per l'abbondanza dei crosoni del Perù, già chiamati al cambio, ruscavansi in Nizza anche quelli di Siviglia e del Messico, fu nuovamente prescritto di portarli al cambio a L. 4. 10 per oncia, oppure a L. 4 cadun pezzo, purchè del peso di den. 21; cinque giorni dopo poi furono dichiarate fuori di corso le monete seguenti di Portogallo, e chiamate al cambio in Torino e Nizza al infrascritto valore, cioè:

le doppie antiche a martello

del peso di den. 9. 10 a car^u 22, . . . a L. 26. 6. caduna

le doppie antiche al molinetto

del peso di den. 8. 11 a car^u 22, . . . a L. 23. 12

le doppie antiche al molinetto

del peso di den. 4. 11 a car^u 22, . . . a L. 12. 9

gli scuti al molinetto

del peso di den. 2. 3 a car^u 22, . . . a L. 5. 19

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 13, f. 491 e 497.

(2) *Idem*, f. 457.

(3) *Idem*, f. 449 e 451.

deducendo per ogni grano mancante soldi 2. 4 $\frac{1}{2}$
 ed i crozati, testoni e spezzati a den. 11 per oncia L. 4. 10.

Si rinnovò poi il 14 settembre 1683 ⁽¹⁾ la proibizione de' testoni, giuli, paoli, lire di Modena, ed anche de' scuti, mezzi e lire di Genova, ed il 26 luglio 1688 ⁽²⁾ furono severamente banditi i tallari di Germania, che correvano per scuti bianchi. Anche i fiorini, come abbiamo sopra veduto, erano stati proibiti, ma poi, per motivo dell'alleanza fatta coll'Imperatore, essendo nel 1690 scese in Piemonte numerose soldatesche di Germania, se ne trovò lo stato un'altra volta ripieno, onde per ordine del 5 settembre ⁽³⁾ furono nuovamente tollerati a soldi 50 per un solo mese, protratto indi a due, e finalmente il 5 gennaio 1691 ⁽⁴⁾ furono chiamati in zecca e cambiati al detto prezzo; ma continuando sempre ad introdursi nello stato unitamente ad una nuova moneta d'oro, cioè agli ongari, ne fu al 3 settembre ⁽⁵⁾, per la terza volta permesso il corso a soldi 50, e gli ongari a L. 9, sempre però per un mese; finalmente sulla metà del 1692 ⁽⁶⁾ intieramente si ritirarono questi fiorini, e si ridussero in pezzi da soldi 15 e da soldi 2. 6 sui quali eravi un grosso guadagno, e fu definitivamente riconosciuto il corso degli ongari a L. 9 colla bonificazione di soldi 2. 9 per ogni grano mancante. I detti pezzi da soldi 15 e soldi 2. 6 furono poi il primo novembre 1695 ⁽⁷⁾ ridotti a soldi 12. 6 ed a soldi 1. 8, con perdita a danno del pubblico, sui primi di L. 1,607,000, e sui secondi di L. 340,000.

Nient'altro più trovo prima del 1700, che una liquidazione fatta dal magistrato della Camera il 13 febbraio 1687 ⁽⁸⁾ pel marchese di S. Giorgio, come creditore del comune di Balangero, nella quale fu dichiarato

il denaro antico di buona moneta valere in tal anno	soldi	1. 10
il denaro di moneta corrente	»	0. 3
l'obolo di moneta corrente	»	1. 4 $\frac{1}{5}$

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 13, f. 434.

(2) *Idem*, f. 338.

(3) *Idem*, f. 311.

(4) *Idem*, f. 277.

(5) *Idem*, f. 240.

(6) *Idem*, f. 212.

(7) *Idem*, f. 167.

(8) *Idem*, f. 375.

il grosso tornese »	9. 8
il fiorino di moneta corrente »	7. 3
ed il grosso usuale »	0. 7 $\frac{1}{4}$

Nei quali calcoli però pare sia corso errore, trovandosi l'obolo di moneta corrente valutato assai più del denaro, che ne era il doppio.

Cominciando il secolo decimottavo, per la sopravvenuta guerra, nessuna provvidenza circa il corso delle monete mi consta che siasi data; e la prima appartiene al 1708, cioè quando già dall'Italia eransi ritirati i francesi, chè in detto anno il 26 novembre ⁽¹⁾ furono nuovamente banditi i testoni, giuli, paoli, e certe lire di Francia inferiori alle antiche; essendosi poi in questo regno sul principio del 1709 emessi nuovi luigi d'oro e scuti bianchi, perchè nel nostro stato non s'introducessero a valore superiore al reale, la Camera promosse il 12 giugno un ordine ⁽²⁾, pel quale ne fu proibito lo spendimento sinchè se ne fosse verificata la bontà; indi siccome continuavasi in Francia a battere garbellette, e che, per il soggiorno de' suoi soldati in Piemonte, erane questa provincia un'altra volta stata inondata, furono il 14 marzo 1711 bandite ⁽³⁾, ma stantechè continuavansi, contro gli ordini, a spendersi per soldi 5, ne fu nuovamente il 28 novembre 1716 ⁽⁴⁾ reiterata la proibizione.

Queste provvidenze riguardavano soltanto le provincie poste al di qua dell'Alpi, ma nella Savoia altrimenti andavano le cose, chè quando in gennaio del 1678 crebbero le doppie ducali di soldi tre in Piemonte, la Camera d'oltremondo, fatto procedere al loro saggio, ricusò di riconoscere tale aumento, per causa che tre di questi soldi non corrispondevano ad altrettanti di Savoia, e che già troppo alte le credeva per permetter loro ancora tale aggio, il quale poi nel 1686 credette doversi permettere sui luigi di Francia, stante l'essere con quel regno quasi tutto il commercio di questo ducato, e che tale aumento ivi era stato dal Re prescritto; nell'anno susseguente però lo riconobbe anche nelle diverse doppie. Gli assaggi predetti furono fatti dal solito Du-Truc, che il 31 gennaio 1686 verificò d'ordine di quel magistrato la bontà dei

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 14, f. 484.

(2) *Idem*, f. 452.

(3) *Idem*, f. 435.

(4) *Idem*, f. 267.

pezzi da soldi 6 di Francia, che in conseguenza furono ridotti a soldi 5. 9 di Savoia, e l'anno dopo, sempre in seguito de' suoi saggi, furono dal ducato banditi gli scuti di Strasburgo, i patagoni d'Olanda e diverse altre monete di Svizzera e Germania. In quest'anno poi (1687) dovette trattarsi di qualche innovazione circa la moneta di Savoia, poichè quella Camera deputò a Torino l'auditor Capré affine d'impedire che il Duca non facesse, per quella provincia, una nuova battitura di soldi inferiori agli altri, e che nemmeno la moneta ivi usuale variasse.

Nella primavera del 1701, essendosi aumentato il corso delle monete d'oro, gli usurai ammassarono tutti i pezzi da soldi 6, 4 e 1, cosicchè di piccola moneta trovossi mancanza assoluta, ma per far in modo che nuovamente si spandesse, quella Camera ⁽¹⁾ aumentò il soldo di due denari; essendosi quindi nuovamente abbassato l'oro, lo ridusse a denari 13, indi, come prima, a denari 12.

Difettosissima cosa era, che in uno stato di tale estensione tanta confusione di monete esistesse, chè, dove nel Piemonte era la lira monetata, nella Savoia correivano i fiorini equivalenti alla metà della lira torinese di Francia, nel Monferrato si contava a scudini e reali, e nelle provincie lombarde di nuovo acquisto la moneta di Milano solo correva. A questo inconveniente il savio re Vittorio Amedeo, siccome l'uniformità avea già introdotto in altre parti della pubblica amministrazione, così volle anche nelle monete stabilirla, epperchè con editto del 17 febbrajo 1717 ⁽²⁾ ordinò che indi in poi non si potesse contrattare ad altra moneta che a lire di Piemonte battute nella zecca di Torino, oppure a quelle specie d'oro e d'argento il corso delle quali fosse permesso, inibendo ai notai di ricevere nessun atto nel quale ad altra moneta si convenisse, permettendo però alla Savoia ed al Monferrato di spendere ancora durante tre mesi le proprie antiche monete, e per il mese susseguente, fu ordinato a tutte le pubbliche casse di riceverli; indi i tesorieri provinciali esclusivamente per altri quattro mesi ancora le cambiarono contro le monete nuove basse della zecca di Torino. Scaduto

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 14, f. 545.

(2) *Idem*, f. 211.

questo tempo, fu notificato che i pezzi da soldi 6, 4, 1, da mezzo soldo e quarto di soldo della Savoia, come gli scudini, reali, grossi, cavallotti ed altre monete basse del Monferrato, non sarebbero più state ricevute che per pasta, e contemporaneamente furono banditi tutti gli spezzati delle monete d'argento e quelle basse estere. Nel sopraddetto ordine fu pure specificato quale fosse il rapporto delle monete di Savoia e Monferrato con quella di Piemonte, che era stato riconosciuto essere tale, cioè:

il fiorino da soldi 12 di Savoia corrispondere a	soldi 13. 4 di Piem. ^{1°}
lo scudino da fiorini 9 di Monferrato »	30. 0 »
il fiorino pure di Monferrato »	3. 4 »

Essendosi in conseguenza al di là dell'Alpi messa in vigore la tariffa delle monete nel Piemonte correnti, per causa del commercio che quella provincia colla Francia e Svizzera esclusivamente avea, grave danno ne risentì, ciò che la Camera di Ciamberti varie volte avea esposto dover avvenire, ed appunto in breve tempo molte lagnanze pervennero a Torino per parte degl'intendenti e commissari appositamente mandati nella Savoia, imperciocchè essendosi nella tariffa troppo abbassati gli scuti di Francia, e non ricevendoli i savoardi che al prezzo fissato, presto il loro commercio con quel regno rovinossi, il che egualmente accadde per le provincie del Chiabrese e Genevese colla Svizzera, per essere stati proibiti i *patagoni* ed i *bagni*, pressochè le sole monete che corressero in Ginevra; epperò fu proposto di tollerare il loro corso abusivo al prezzo che sarebbe stato dal commissario fissato, non avendo esito vantaggioso in quelle provincie le altre monete che nella tariffa trovavansi riportate.

Frattanto, per editto del 7 gennaio 1720 essendo stata soppressa la Camera de' conti della Savoia, e riunite le sue attribuzioni a quella di Piemonte, nuove rimostranze furono sporte da quel Senato, specialmente circa la riduzione del fiorino, alle quali giustamente accondiscendendo il Re, ordinò il 17 gennaio 1720 ⁽¹⁾, che nella liquidazione dei debiti fatti anteriormente all'editto del 1717, dovessero calcolarsi le monete

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 14, f. 100.

ne' contratti convenute, al corso pel quale in que' tempi ricevevansi nelle tesorerie.

Nel 1721, stante il continuo abusivo corso, nel Monferrato specialmente, de' testoni esteri, paoli e giuli, furono con ordine del 29 ottobre ⁽¹⁾ nuovamente banditi, e fu prescritto di portarli nelle tesorerie dove doveansi ricevere pel loro peso; indi il 24 marzo 1728 furono stabiliti cambi per ritirare queste ed altre monete piccole o basse, con obbligo di pagarle secondo i seguenti prezzi:

i testoni, giuli e paoli	per marco	L.	39.	2.	0	
le parpagliuole di Milano	»	»	10.	10.	4	
i sesini	»	»	2.	10.	4	
i denari 2 di rame »	»	»	0.	12.	0	
le parpagliuole di Genova	»	»	8	0.	0	
i pezzi da denari 8 » vecchi	»	»	4.	13.	4	
altri	» men vecchi	»	»	4.	13.	4
altri	» nuovi	»	»	5.	5.	0
le doppie gheniglie di Ginevra	»	»	14.	0.	0	
altre	»	»	»	18.	7.	6
le gheniglie	»	»	»	11.	7.	6
altre	»	»	»	9.	6.	8
i soldi antichi di Francia »	»	»	9.	12.	6	
altri nuovi	»	»	»	8.	3.	4
i moschettieri ossia soldi 2. 6	»	»	8.	3.	4	
mezzi	» 1. 3	»	»	8.	3.	4
i decimi dello scuto da L. 5. 6. 8	»	»	38.	19.	3 ¹ / ₁₂	

Quest'ordine eccitò richiami e doglianze per parte del Monferrato, per causa che essendo il suo maggior commercio con Genova d'onde tali monete si ricevevano, grandemente veniva così incagliato; ma poco per volta si accomodarono la Savoia ed il Monferrato a questo uniforme sistema, e cessarono dal richiamarsi contro l'editto, che causando temporari danni al loro commercio, loro pareva ingiusto, ma col tempo riconobbero il reale vantaggio che a tutto lo stato ne derivò.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 14, f. 95.

D'indi al 1730 non trovo altro che la tariffa pel corso de' zecchini di Venezia, Firenze e Genova, degli scuti e mezzi scuti di Milano del 30 aprile 1725, e quella pe' nuovi luigi d'oro e scuti d'argento di Francia pubblicata il 7 marzo 1726.

Circa il corso delle diverse monete dal 1721 al 1730 nell'isola di Sardegna diverse provvidenze si diedero anche da quel vicerè, specialmente per la proibizione de' scuti del Messico e del Perù inferiori agli altri di Spagna, e per l'introduzione della doppia di Savoia, ma mancandomi i documenti per potervi ora tener dietro, comincerò solamente dall'anno 1730 a riferire quali fossero le innovazioni fattesi circa il corso delle monete in quel regno.

CARLO EMMANUELE III.

A Vittorio Amedeo II principe d'animo elevato e guerriero, successe Carlo Emmanuele III religioso, costante e guerriero esso pure, e che, quantunque privo del genio del padre, seppe tuttavia trar partito dalla condizione nella quale trovavasi lo stato al suo avvenimento al trono, per portarlo a quella influenza politica, cui sino allora non aveva ancor potuto giungere.

Carlo era nato nell'aprile del 1701, e sinchè visse il suo fratello primogenito fu alquanto trascurata la sua educazione; ma essendo questo mancato, cominciossi ad instradarlo alcun poco negli affari dello stato, ne' quali puossi dire che era novizio, quando il 3 settembre 1730, per la rinuncia del padre, pervenne alla corona. Poco tempo dopo però dovette a malincuore agire severamente contro il genitore, il quale eccitato dalla contessa di S. Sebastiano che aveva sposato, tentava di ripigliare le redini dello stato. Trovatosi libero, per la morte di Vittorio Amedeo, da tale penoso affare, ed essendo, per la successione al trono di Polonia, insorta guerra tra l'Imperatore ed il re di Francia, il re Carlo Emmanuele, per le vistose offerte fattegli, collegossi con questo, e nel 1733 alla testa di numeroso esercito entrò nello stato di Milano, che nella prima campagna in gran parte occupò. L'anno dopo furono

combattute le due celebri battaglie di Parma e Guastalla favorevoli ai gallo-sardi, indi si rimase come stazionari sino alla pace segnata nel 1735, per la quale furono cedute al re Carlo le provincie di Novara e Tortona con varie terre delle Langhe. Attese indi esso ad innalzare diverse fortezze per la difesa dello stato, e ad abbellire la sua capitale, indi conchiuse nel 1741 il famoso concordato colla corte di Roma.

In questo tempo mancò senza prole maschia Carlo VI d'Austria imperatore, lasciando lo stato alla primogenita Maria Teresa; ma quantunque esso gli fosse assicurato da quasi tutti i principi d'Europa, tuttavia sotto un pretesto o sotto un altro subito la Francia, la Prussia, la Baviera, la Spagna e Napoli gli mossero guerra per dividersi quell'ampia successione. Carlo Emanuele però, pubblicati i suoi diritti sullo stato di Milano, dichiarossene protettore per Maria Teresa, indi seco si collegò col trattato di Worms, ciò che non tardò a tirargli addosso le armi de' napoletani e degli spagnuoli, che gl'invasero la Savoia, dalla quale quantunque cacciati nel 1743, tuttavia, per essere paese aperto, subito vi rientrarono e vi rimasero sino al fine della guerra. Contemporaneamente la loro armata venne cogli austro-sardi a battaglia a Camposanto presso al Panaro, e quantunque ne cantasse vittoria, trovossi forzata ad indietreggiare.

Nella susseguente primavera i francesi e gli spagnuoli comandati dall'infante D. Filippo, tentato indarno d'entrare nel Piemonte per Casteldelfino, s'impadronirono del contado di Nizza, indi pel Delfinato penetrarono nella valle di Vraita, e dopo essersi impadroniti del forte di Demonte non ancora terminato, misero l'assedio a Cuneo; ma il Re conoscendo che qualora fosse con essi venuto a battaglia, vincitori o vinti, entrando nell'inverno in mezzo a paese nemico non avrebbero potuto sussistere, sul finire di settembre attaccò il loro accampamento, e quantunque per sè non rimanesse la vittoria, introdusse però abbondanti rinforzi nella città, ed il nemico per la fame e le continue piogge dovette abbandonar l'assedio e ripassare le Alpi. Nella primavera del 1745 però uniti coi genovesi, essendo per quello stato entrati nelle Langhe e nella provincia di Tortona, battuti i piemontesi a Bassignana ed impadronitisi di alcune fortezze, strettamente bloccarono la cittadella

d'Alessandria; ma nel marzo del 1746 il generale Leutron avendo preso Asti ed in essa seimila francesi prigionieri, costrinse il Mallebois a levare il blocco e ritirarsi dal Piemonte, indi avendo gli austro-sardi battuto compiutamente a Parma D. Filippo, lo obbligarono a ripassare co' suoi in Francia pello stato di Genova, che, abbandonata, dovette aprir le porte agl'imperiali, i quali indi col re di Sardegna portarono le armi in Provenza.

Sollevatasi poco tempo dopo Genova contro gli austriaci, fu potentemente soccorsa dalla Francia, che mandò il maresciallo di Bellisle con un nuovo esercito perchè entrasse nel Piemonte pelle Alpi Cozie, ma questi, dopo aver perduto i suoi migliori uffiziali all'attacco dell'Assietta, dovette ritirarsi, e così ebbe fine questa guerra, essendosi nel susseguente anno segnata la pace in Acquisgrana, per la quale il Re ebbe l'alto Novarese, il Vigevanasco e la Lomellina.

Ritornati gli anni di pace, attese questo Sovrano a diverse utili riforme e specialmente a quella dell'esercito: rialzò varie fortezze durante la guerra rovinate, migliorò l'amministrazione dello stato, promulgò un corpo di leggi in que' tempi molto riputato, ma finalmente carico d'anni, passò all'altra vita nel febbraio del 1773, dopo aver sposato in prime nozze Anna Cristina di Baviera, dalla quale ebbe Vittorio Amedeo morto bambino: in seconde, Polissena d'Assia che lo fece padre di Vittorio Amedeo III, di Eleonora Maria Teresa, Maria Lodovica Gabriella e Maria Felicita morte nubili, e di Emmanuele Filiberto e Carlo Francesco Romualdo mancati in prima età: in terze nozze Elisabetta di Lorena, dalla quale ebbe Carlo Francesco Maria e Maria Vittoria morti bambini, e Benedetto Maurizio duca del Chiabrese, che sposò poi Maria Anna di Savoia sua nipote.

Dopo la rinunzia di Vittorio Amedeo II, la zecca di Torino era rimasta inoperosa sino al 1752; in quest'anno al 18 settembre ⁽¹⁾ fece il re Carlo alcune variazioni sulla bontà di quasi tutte le monete inferiori al mezzo scuto, ed ordinò che si battessero lire (*Carlo Emman. III, N.º 1*), mezze lire (*N.º 2*), pezzi da soldi 5 (*N.º 3*), pezzi da soldi 2. 6 (*N.º 4*), soldi (*N.º 5*) e pezzi da denari 2 (*N.º 6*) alla sua effigie,

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 15, f. 536.

e collo scudo a tutti i quarti come sotto il regno precedente, conservando però l'aquila di Sicilia collo scudetto della croce nel cuore, che i suoi successori continuarono ad adottare, credendola l'aquila antica di Savoia. Inoltre collo stesso ordine fissò la quantità che di tali monete si dovesse battere, cioè:

di pezzi da L. 1	per L. 170,000
di mezze lire	» 130,000
di pezzi da soldi 5	» 60,000
di pezzi da soldi 2. 6	» 40,000
di soldi	» 60,000
di pezzi da denari 2	» 40,000
	<u>L. 500,000</u>

In quanto alle tolleranze, la Camera le proibì sulla prima e seconda moneta, e le fissò a due pezzi sulla terza, quarta e quinta.

Mancavano ancora, all'effigie di questo Sovrano, le monete d'oro, onde il 18 aprile ⁽¹⁾ fu ordinata la battitura di diecimila doppie tra intiere (N.º 7) e mezze (N.º 8), e frattanto essendosi il 25 giugno ⁽²⁾ aumentato il valore delle monete, ed in conseguenza quello delle paste d'oro e d'argento, una gran quantità se ne portò alla zecca, e volendosi esse monetare, il 25 luglio ⁽³⁾ si stabilì una battitura di monete fine nella seguente proporzione, cioè:

di carlini da doppie 5 a L. 81. 17. 6	N.º 1,000
di doppioni » 2 » 32. 15	» 5,000
di doppie » 16. 7. 6	» 30,000
di mezze doppie » 8. 3. 9	» 10,000
di scuti da L. 5 (N.º 9) per L.	500,000
di mezzi » 2. 10 (N.º 10) »	250,000
di quarti » 1. 5 (N.º 11) »	250,000
ed il 29 settembre di ottavi » 0. 12. 6 (N.º 12) »	150,000

Delle monete d'oro però non si coniarono che le doppie e le mezze doppie; contemporaneamente poi dal 17 ottobre 1730 ⁽⁴⁾ al 30 dicembre 1734 un'altra battitura si fece per L. 500,000 di pezzi da soldi

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 14, f. 333.

(2) *Idem*, f. 301.

(3) *Idem*, f. 298 e 300.

(4) *Idem*, f. 293, 295 e 297.

cinque, ed essendosi tutti emessi i sopraddetti scuti, il 18 dicembre 1733⁽¹⁾ si ordinò che altrettanta quantità se ne battesse, quindi il 24 settembre dell'anno susseguente lo stesso si prescrisse per i pezzi da denari due.

Essendo terminata l'emissione di tutte queste monete sulla metà di febbraio del 1735, il 26 dello stesso mese⁽²⁾ ordinò il Re che si ricominciasse a battere pezzi da soldi cinque per L. 1,020,000, portati poi col 1736 e 17 gennaio 1737 a due milioni di lire; inoltre volle che si facessero L. 600,000 di pezzi da soldi due e mezzo, e L. 400,000 di soldi simili agli antecedentemente fatti.

Tutte queste monete basse, sulle quali eravi un grosso guadagno, furono battute per sopperire alle immense spese che causava la guerra di Lombardia, il quale stato, secondo il trattato colla Francia, dovendo intieramente restare a Carlo Emmanuele, questi dopo averne quasi intieramente cacciati gli austriaci, sin dall'8 dicembre 1733 vi aveva fatto pubblicare l'osservanza della stessa tariffa delle monete che vigea in Piemonte, raggugiando la lira nostra a soldi 30 di Milano; indi, al 26 luglio 1734, con editto dato dal campo di S. Benedetto, sotto gravi pene vi bandì i zecchini e le monete basse di Genova, come altresì tutte le piccole degli stati esteri. Siccome poi nella zecca di Milano trovavasi una quantità di paste monetabili, in aprile del 1735⁽³⁾ vi fece mandare da Torino diversi conii dello scuto e de'suoi spezzati, coi quali vi si batterono a tutto il giugno del 1736 tra scuti e mezzi L. 225,700 di Piemonte.

In Torino, conservavasi ancora nella tesoreria generale una quantità di pezzi antichi da soldi 12. 6, e troppo grande essendo la spesa onde affinarli, ordinò il Re il 1° aprile 1738⁽⁴⁾, che se ne riducesse in pezzi da soldi cinque per l'ammontare di L. 600,000, ed unitamente che si emettesse per L. 10,000 di pezzi da denari due, le quali indi si aumentarono di lire tre in quattro mila per consumare tutto il

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 14, f. 294 e 296.

(2) *Idem*, f. 287, 289, 291 e 292.

(3) Corrispondenza presso l'Autore. (4) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 15, f. 276

rame proveniente dalle miniere d'Andorno, che esisteva in zecca. Continuando ad affluire nelle tesorerie i dozzoni e le parpagliuole vecchie, con regi biglietti del 28 marzo e 4 agosto 1739 ⁽¹⁾ si prescrisse un'altra battitura di pezzi da soldi cinque per L. 700,000, che questa volta non poteronsi compiere mancando il materiale per L. 10,000 incirca. Siccome poi nelle tesorerie trovavasi anche una considerevole quantità di scuti esteri, non lavorando ora la zecca monete fine, il 6 luglio 1740 ⁽²⁾ si ordinò una emissione di L. 250,000 in pezzi da soldi dieci, e delle monete basse che giornalmente si ritiravano ⁽³⁾ si prescrisse la fondita e conversione in pezzi da soldi due e mezzo per L. 120,000, ed in soldi per L. 80,000; indi, del rame nuovamente pervenuto dalle sopraddette miniere, si batterono pezzi da denari due per L. 50,000. Appena terminate queste monete, si ricominciò a lavorare, a tenore del biglietto del 24 marzo 1741 ⁽⁴⁾, pezzi da soldi cinque al solito peso e bontà (N.° 15), per L. 400,000, ma stante l'aumento del prezzo dell'argento, il 13 aprile furono portati a pezzi 55 per marco con due di rimedio; in seguito, secondo gli ordini del 16 giugno dello stesso anno e del 6 giugno del 1742, si accrebbero di L. 600,000, alle quali, il 15 settembre, essendosi fatti nuovi conii colla data del 1743, se ne aggiunsero altre L. 500,000 (N.° 19) con L. 30,000 di pezzi da denari due, per servizio specialmente delle provincie d'Alessandria, Lomellina, Novara e Tortona, che, per la fondita prescritta delle monete basse di Milano in esse correnti, trovavansi sprovvedute di piccola moneta.

Mentre che si lavoravano tali monete, per continuare ad alimentare la stampa, il 6 luglio 1740 ⁽⁵⁾ furono richiamati in vigore gli antichi ordini contro gli esportatori delle paste d'oro e d'argento, e fu nuovamente pubblicata la tariffa del 1728 pel cambio delle monete basse de' stati vicini, coll'aggiunta

dei pezzi da soldi	6. 8	di Genova	. . .	a L. 20. 14	per marco
e di quelli da soldi	4	»	» 8. 15	»

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 15, f. 272 e 273.

(2) *Idem*, f. 266.

(4) *Idem*, f. 245, 247, 255, 256 e 257.

(3) *Idem*, f. 260.

(5) *Idem*, f. 261.

Avendo il Re il 18 settembre 1741 ⁽¹⁾ dato la direzione della zecca all'intendente generale della sua casa, cavaliere De-Gregory, gli ordinò il 24 novembre di far procedere co'nuovi conii alla battitura di doppie a L. 18 caduna n.° 60,000 tra intiere e mezze (N.° 13 e 14), calcolando l'oro fino monetato a L. 84. 6. 8 l'oncia, e fissando la tolleranza ad un quarto di caratto sul titolo, ed a grani 12. 10 $\frac{1}{5}$ per marco sul peso, e stantechè la battitura di L. 250,000 in pezzi da soldi dieci (N.° 17) ordinata nel 1740 non aveva ancora avuto effetto, con biglietto del 22 febbraio 1742 ⁽²⁾ ordinò al De-Gregory, ora generale di finanze, di far ad essa attendere dal nuovo maestro di zecca Pitoé, con aggiunta inoltre di n.° 550,000 pezzi da lire una (N.° 16), calcolando però l'argento fino monetato a L. 5. 17. 5 l'oncia.

Dall'anno 1606, nel quale Carlo Emmanuele I aveva fatto coniare ducati d'oro, tale specie di moneta dai reali di Savoia non era più stata battuta, quando piacque al re Carlo Emmanuele III il 28 agosto 1743 ⁽³⁾ di ordinare che, colla denominazione ora più usata di zecchini, se ne facesse una battitura per tre milioni di lire senza alcuna tolleranza (N.° 18), calcolando, stante il continuo aumento del prezzo dell'oro, il loro fino a L. 87. 3. 1 l'oncia, ed appena furono emessi che si ricominciò il 16 maggio 1744 a lavorarne un'altra simile somma. Essendosi indi rifatto il loro conio (N.° 22), volle il Re che si facessero anche dei moltiplici e degli spezzati, onde il 29 luglio pure 1744, scrisse alla Camera perchè subito si desse principio alla battitura per L. 500,000 di mezzi zecchini (N.° 23), e dopo avere il 15 settembre fatta continuare la stampa degl'intieri per altri due milioni di lire, dal 10 dicembre al 25 maggio del successivo anno 1745 volle che si emettessero de' quadrupli (N.° 21) per quattro milioni di lire.

Sopra abbiamo veduto quanta fosse la moneta bassa in questi anni battuta, tuttavia e per dare sfogo alle antiche che si ritiravano e che non volevansi affinare, ed anche per ricavare qualche somma onde sopperire in parte alle immense spese causate dalla presente guerra, il 18

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 15, f. 251.

(2) *Idem*, f. 248.

(3) *Idem*, f. 222, 223, 229, 231, 233 e 237.

marzo 1744 ⁽¹⁾ fu prescritta un' emissione di L. 350,000 in pezzi da soldi due e mezzo a conio simile a quello degli ultimi pezzi da soldi cinque (N.° 30), e contemporaneamente un'altra di L. 100,000 in soldi, ed altra ancora di L. 50,000 in pezzi da due denari; ma siccome per l'aumento seguito nel valore delle paste d'argento erasi già ordinato che di minor peso si facessero i pezzi da soldi cinque, così il 10 luglio ⁽²⁾ si aumentarono quelli da soldi due e mezzo di pezzi sei per marco ed i soldi di cinque, in proporzione cioè dell'argento che contenevano. Appena poi terminata l'emissione di queste monete, che, per ricavar nuove somme di danaro, dal 10 dicembre 1744 al 5 dicembre 1745 ⁽³⁾ si batterono nuovamente pezzi da soldi cinque per due milioni di lire, indi il 18 luglio 1746 pezzi da soldi due e mezzo per L. 250,000 e pezzi da due denari per L. 130,000, e da quel giorno al 30 agosto 1749 per L. 420,000 di soldi. Esistendo ancora nella zecca una quantità di paste d'argento fine, il 28 febbraio 1747 ⁽⁴⁾ ordinò il Re che di esse si facessero due milioni di pezzi di una lira, le quali, il 17 aprile susseguente, fece conoscere essere sua intenzione che si stampassero co' nuovi conii fatti dall'intagliatore Donò (N.° 24); indi, stante l'essersi nuovamente aumentato il valore de' metalli nobili, diminuì il peso di queste lire di grani 1. 20 incirca cadun pezzo, calcolando cioè l'argento monetato a L. 5. 19. 3 l'oncia.

Col 1750 avendo avuto termine l'antica monetazione, credo di riportare quanto risulta dai registri delle emissioni essersi battuto per gli stati di terra-ferma dal 1732 a tal epoca ⁽⁵⁾, che trovansi ascendere, in oro, a n.° 55,814 doppie e n.° 55,275 mezze doppie, n.° 88,550 pezzi da quattro zecchini, n.° 691,724 zecchini e n.° 33,615 mezzi zecchini; in argento, a m. 101,375. 4 di scuti co' loro spezzati, di lire e mezze lire, m. 523,646 di pezzi da soldi cinque, m. 158,244 di pezzi da soldi due e mezzo, m. 142,347 di soldi, ed in rame, a m. 301,695 di pezzi da denari due, quantunque dagli ordini di battitura assai maggior quantità di queste monete compaia essersi dovuto lavorare.

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*, M. 15, f. 234.

(2) *Idem*, f. 232.

(3) *Idem*, f. 197, 209, 217, 221, 223 e 224.

(4) *Idem*, f. 213 e 215.

(5) *Idem*. M. 5, pag. 1192 e seg.

Prima di passar oltre, si dee notare, che pel trattato di Worms essendosi ceduta al re di Sardegna la città di Piacenza colla parte di quel ducato che si estende sino alla Nura, di essa prese egli solennemente possesso, e nel 1745, prima che sboccassero dagli Apennini ligustici i franco-ispani, fece battere in quella città, al suo conio, pezzi di rame di un *sesino* (N.º 25), la più piccola moneta allora corrente in quello stato; ma cacciato dai nemici, non la riconquistò che dopo la ritirata di D. Filippo verso l'autunno del 1746, ed allora nuovamente vi fece lavorare di questi denari col nome suo nel diritto, come duca di Piacenza, e servendosi pel rovescio degli antichi conii già in quella zecca usati (N.º 26, 27 e 28).

Ritornata la pace, pensò Carlo Emmanuele a riformare l'antica monetazione, nella quale, per le grandi variazioni sino al 1750 introdotesi nelle monete, più non trovavasi quella necessaria uniformità, che anzi, oltre il non esistere alcun esatto rapporto tra una moneta e l'altra, essendo state le fine emesse ora per un valore ed ora per un altro, quelle battute ad uno stesso conio e correnti pello stesso valore come le lire ed i pezzi da soldi cinque, due e mezzo ed uno, erano tra sè disparate di peso, cosicchè le une contenevano maggior quantità di argento fino che le altre; per la qual cosa stabilì di annullare tutte le monete antiche ad eccezione de' soldi e pezzi da denari due, e di emettere una serie di monete nuove, tra le quali fosse un'esatta e facile corrispondenza, cosicchè la più grande, senza incommode frazioni, nella più piccola si dividesse, preso perciò per base l'attuale rapporto tra l'oro e l'argento, che fu stabilito (*)

per le paste d'oro a quelle d'argento come 1 al 14. $\frac{12. 191}{32. 227}$
 per l'oro monetato estero all'argento monetato estero » 1 al 14. $\frac{12. 327}{32. 457}$
 per l'oro monetato dello stato all'argento monetato dello stato » 1 al 14. $\frac{12. 427}{32. 463}$
 onde non vi rimase sulle monete nobili pel brassaggio che la sola ritenzione del due per cento. Indi per evitare la confusione che produceva negli idioti la moltiplice varietà degl'impronti, un solo fu prescritto

(*) Da quest'epoca essendo assai comuni gli editti, manifesti e regolamenti stampati in materia di monete, ad essi, senza ulteriori citazioni, intieramente mi riporto.

per tutte le monete nobili, e perchè dorando quelle d'argento non si potessero spendere per le altre d'oro, fu il busto del Principe in queste messo a collo nudo, ed in quelle vestito di corazza. Nelle basse però conservossi la diversità degli impronti, essendo necessario di poter facilmente distinguere le une dalle altre, e fu dato l'incarico all'intagliatore Lavy di fare i conii di tutte.

Avanti però di por mano a questa monetazione, cominciassi per provvedere allo stabilimento della zecca, ritenendo solamente gli uffiziali più abili, ed aumentando loro gli stipendi: si procurò poi che in ciascuna parte vi fossero persone idonee al proprio uffizio, e si diede al nuovo maestro Compayre, tanto lodato dal dotto Pompeo Neri, alla guardia, controguardia, assaggiatori ed affinatore le necessarie istruzioni; indi per camminare sopra una base certa, di tutte le monete basse che si voleano fondere, se ne affinarono centinaia di marchi nel laboratorio metallurgico dell'arsenale diretto dal preclaro chimico cavaliere di Robilant. Volendo poi il Re che prima di pubblicare questa sua riforma già vi fosse un fondo di moneta nuova, ordinò il 3 agosto 1754 che si rimettessero alla zecca cinquantaduemila scuti da lire cinque per fare L. 350,000 in pezzi da soldi sette e mezzo (N.º 38) equivalenti al sedicesimo del nuovo scuto, indi l'11 ottobre fece por mano alla battitura di diecimila doppie nuove (N.º 31), subito accresciute di altre trentamila, senza rimedio alcuno, anzi con un abbondante di 3 in 4 granotti, e colla lega composta di $\frac{2}{5}$ di rame ed $\frac{1}{5}$ d'argento. Il 13 del mese susseguente si pose anche mano alla battitura de' suoi spezzati, cioè delle mezze doppie (N.º 32), che a tutto il 10 maggio 1755 sommarono a cinquantaduemila pezzi e per doppie mille di quarti (N.º 33) col soprappiù nel peso di granotti tre. Non tralasciandosi con ciò la stampa delle monete basse, ordinò il 14 dicembre 1754 che si fondessero tanti pezzi antichi da soldi due e mezzo che bastassero per fare L. 50,000 de' nuovi (N.º 39) con due pezzi di rimedio; siccome poi esisteva in zecca una gran quantità di paste d'argento, il 25 gennaio 1755 si impiegarono nella battitura di ventimila scuti da lire sei (N.º 34), per altrettanta quantità in mezzi (N.º 35) ed in quarti (N.º 36), e per lire quarantamila in ottavi (N.º 37), tutti di egual bontà ma con uno abbondante sul peso, oltre il

legale, di granotti 6. 12 nello scuto, di 4 nel mezzo e quarto, e di 3 nell'ottavo.

Frattanto la Camera propose ed il Re approvò, che una proporzione si osservasse nella battitura delle diverse specie di monete, la quale in tal modo si stabilì, che sopra tre terzi di monete d'oro due fossero di doppie ed uno di mezze, facendosi quarti di doppia dei ritagli ed estremità delle lastre, e che sopra dodici parti di monete d'argento, tre fossero di scuti, sei di mezzi e tre di quarti, oltre gli ottavi che dovevano farsi delle estremità delle lastre; siccome poi continuamente entravano paste in zecca, si prescrisse il 3 giugno che indi innanzi secondo questa proporzione si continuassero a battere le monete fine, senza che più fosse necessario alcuno speciale ordine. In quanto alle monete basse, si fissò che sopra lire cento, settantacinque dovessero farsi di soldi sette e mezzo, e venticinque di soldi due e mezzo; ma stante il premuroso bisogno di esse pel cambio, il 17 aprile 1755, senza conservare per ora alcuna proporzione, si ordinò l'emissione di L. 250,000 in pezzi da soldi 7. 6, e di L. 100,000 in quelli da soldi 2. 6.

Avanti Emmanuele Filiberto, la più grossa moneta d'oro che tra noi si fosse conosciuta era lo scuto, ma questo Principe avendone fatto battere de' molteplici, quest'uso fu conservato da tutti i suoi successori, e Carlo Emmanuele III, che sino a quest'epoca non aveva coniato che scuti e doppie, il 28 giugno 1755 fece battere duemila pezzi da cinque doppie, detti carlini (N.º 29), coll'aumento di mezzo grano oltre il peso legale, e quattromila da due doppie e mezza (N.º 30) coll'aumento di un terzo di grano.

I soldi (N.º 40), ed i pezzi da denari due (N.º 41), continuarono a lavorarsi, i primi secondo l'ordine del 1744, ed i secondi secondo quella del 1732, tuttavia di essi non trovo più ordini di battitura, come nemmeno delle altre monete basse che si lavorarono sino alla morte di Carlo Emmanuele accaduta nel 1773, al quale anno dal 1754, cioè dal principio della nuova monetazione, secondo stato autentico che io ritengo, si emisero n.º 2,376 carlini, n.º 4,160 mezzi carlini, n.º 963,099 doppie, n.º 933,747 mezze doppie e n.º 15,354 quarti di

doppia: n.° 229,710 scuti, n.° 3,085,791 mezzi, n.° 3,874,319 quarti e n.° 115,721 ottavi di scuto: L. 5,731,548 in pezzi da soldi sette e mezzo, L. 2,028,776. 15 in pezzi da soldi due e mezzo, L. 17,624. 11 di soldi, e L. 113,117. 2. 6 in pezzi da denari due.

Avendo veduto quali fossero le monete battute nella zecca di Torino per gli stati di terra ferma, mi rimane ora a notare quali si coniassero pel regno di Sardegna.

Pochi giorni dopo che Carlo Emmanuele ebbe prese le redini dello stato, cioè l'11 settembre 1730 ⁽¹⁾, ordinò una battitura di quattromila quarti di scuto (N.° 42), indi il 18 maggio del 1732 L. 18,000 sarde in reali (N.° 43), L. 12,000 in mezzi reali (N.° 44), L. 12,000 in pezzi da tre cagliaresi (N.° 45), e L. 8,000 in cagliaresi (N.° 46), tutti simili nel peso, bontà e conio, meno l'effigie del Re, a quelli già battuti da Vittorio Amedeo II; indi, il 13 settembre 1736 ⁽²⁾ ordinò un'emissione per L. 20,000 di Piemonte di mezzi cagliaresi (N.° 47) di puro rame a pezzi 210, colla tolleranza di sei per marco. Siccome in quell'isola eravi contuttociò scarsezza di moneta piccola nazionale, il 25 gennaio 1741 ⁽³⁾ fu prescritta un'altra emissione per L. 10,000 di Piemonte in pezzi da tre cagliaresi (N.° 48), L. 8,000 da un cagliarese (N.° 49), e L. 6,000 di mezzi cagliaresi (N.° 50), tutti eguali nel peso agli antecedenti. Nell'ordine poi è detto *colla leggenda sotto il granatino dicente CRVCIS VICTORIA, si e come se ne sono già fabbricate delle altre*, ma tali parole non mi venne mai fatto di trovare sopra alcuna di dette monete, bisogna perciò che siansi messe sopra pochissime, solamente leggendosi in quelle sinora da me vedute esclusivamente i titoli del Principe.

Come già aveva introdotto nel 1755 l'uniformità nel sistema monetario del Piemonte, così volle questo provvido Sovrano far godere di eguale vantaggio la Sardegna, nella quale, le poche monete d'oro nazionali che trovavansi, e che specialmente consistevano in doppiette, erano nemmeno tra esse eguali, trovandosene a caratti 21. 18, 21. 13,

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 15, f. 344 e 345.

(2) *Idem*, f. 288.

(3) *Idem*, f. 259.

21. 6 e persino a soli caratti 21. Tra quelle d'argento poi trovavasene a tutti i pesi ed a tutti i titoli, e diverse talmente calanti dal peso legale, che valevano d'intrinseco la metà del valore cui correvano. Per provvedere adunque ad un tale disordine, con editto del 20 marzo 1768, preso a base il reale, pubblicossi una nuova monetazione, nella quale il rapporto dell'oro all'argento fu come 1 al 14 $\frac{5}{4}$, e si fissarono i seguenti prezzi, cioè per

le paste d'oro	l'oncia di fino L.	52.	8.	2.	2.	0
le paste d'argento	»	3.	11.	0.	9.	0
le monete estere d'oro	»	52.	15.	2.	1.	0
le monete estere d'argento	»	3.	11.	6.	5.	2
i zecchini	»	53.	1.	5.	1.	0
le monete del Piemonte d'oro.	»	53.	9.	1.	8.	0
le monete del Piemonte d'argento	»	3.	12.	5.	9.	0
le monete di Sardegna d'oro	»	53.	12.	7.	7.	0
le monete di Sardegna d'argento	»	3.	12.	0.	7.	1

Siccome però i prezzi per le paste non potevano adattarsi che sulle fine, e la maggior quantità di esse trovavasi a titoli inferiori, perciò fu contemporaneamente stabilito che si pagassero

le paste d'oro a caratti 21. 10 o superiore, purchè malleabili	l'oncia di fino L.	52.	8.	2
le paste d'oro inferiori a caratti 21. 10 o non malleabili	»	52.	2.	2
l'oro contenuto nelle paste dorate	»	51.	13.	9
l'argento contenuto nelle paste dorate	»	3.	9.	2
le paste d'argento a den. 10. 18 o superiore, purchè malleabili	»	3.	11.	0
le paste d'argento inferiori a den. 10. 18 ma superiori a den. 6, o non malleabili	»	3.	10.	0
le paste d'argento inferiori a den. 6, purchè malleabili	»	3.	8.	0
le paste d'argento inferiori a den. 6 e non malleabili	»	3.	6.	0

Il diritto di brassaggio fu fissato al due per cento, ma sopra le monete

che si fossero battute per quell'isola nella zecca di Torino, stante la spesa del loro trasporto, fu portato al due ed un terzo.

Sopra questi principii fu il 28 marzo ordinata la battitura di carlini da doppiette cinque (N.° 51), mezzi carlini (N.° 52), doppiette (N.° 13), scuti sardi (N.° 54), mezzi scuti (N.° 55), quarti di scuto (N.° 56), reali con pezzi due di tolleranza per marco (N.° 57), mezzi reali collo stesso rimedio (N.° 58), e soldi sardi da cinque per reale col rimedio di pezzi quattro (N.° 59). Oltre queste monete, il 10 marzo 1764 eransi già emessi cagliaresi, ossia pezzi da denari due sardi (N.° 60).

La quantità di monete durante questo regno battute nella zecca di Torino pella Sardegna trovasi ne' registri delle emissioni, dai quali risulta che al 1742 ⁽¹⁾ si batterono m. 101 0. 16. 12 di quarti di scuto, m. 661. 6. 14 di reali, m. 480 0. 9 di mezzi reali, m. 20,650. 6 di pezzi da tre cagliaresi, m. 14,902. 4 di cagliaresi e m. 18,596. 1. 12 di mezzi cagliaresi; indi, da uno stato trasmesso nel tempo alla Camera, si conosce che secondo il nuovo sistema si emisero dal 1768 al 1775, n.° 1,576 carlini, n.° 35,501 mezzi carlini, n.° 125,759 doppiette, n.° 40,470 scuti, n.° 361,224 mezzi scuti, n.° 485,451 quarti di scuto, reali per L. sarde 427,514, mezzi reali per L. 201,810. 17. 6, L. 79,662. 7 di soldi sardi e L. 37,465 di cagliaresi cominciatisi però a battere nel 1763.

Ritornando ora agli stati di terra ferma, si è già veduto come contro l'esecuzione dell'editto del 1717 s'erano sollevati richiami nella Savoia, per il che il re Vittorio Amedeo avea il 20 maggio 1724 ⁽²⁾ nominata una commissione per decidere delle contestazioni che vi potessero sorgere circa il valore delle monete; ora avendo Carlo Emanuele conosciuto poter ogni giudice da per sè decidere sopra tali cose, con ordine del 18 marzo 1733 la disciolse, e siccome il danno che in quella provincia credevasi maggiore, dicevasi provenire dall'essere a troppo basso prezzo state calcolate molte monete estere e specialmente quelle di Francia,

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 5, pag. 1139.

(2) *Idem*. M. 15, f. 334.

il 25 giugno dello stesso anno ⁽¹⁾ pubblicossi una nuova tariffa , per la quale il corso delle monete fine fu calcolato in tal modo, cosicchè le monete d'oro dello stato si spendessero per L. 85. 0. 5 l'oncia di fino

»	»	estere	»	82. 18. 0
le monete d'argento dello stato	»		»	5. 12. 6
»	»	estere	»	5. 11. 0

In quanto alla tolleranza sul peso fu conservato l'uso per le monete d'oro, che qualora mancassero più di un grano, per ciascuno di essi si dovessero bonificare soldi 2. 8, per i zecchini però soldi 2. 10: in quanto a quelle d'argento, se fossero scuti e mancassero più di grani otto, si bonificassero den. 2 per grano, e per i testoni e lire tal bonificazione si facesse quando il calo fosse superiore a tre grani. Essendosi poi riconosciuto che così permettevasi il corso di qualunque moneta mancante del suo peso, l'8 agosto ⁽²⁾ si prescrisse che sopra quelle d'oro superiori a L. 26. 16. 8 fosse tollerato il calo di grani sei, e per le altre quello di soli grani quattro: sugli scuti grani venti e sui testoni e lire soli grani otto.

Per le spese della guerra contro l'Austria abbisognandosi ogni giorno più di danaro, il 14 ottobre di quest'anno trovo, che per procurarsi paste, fu fissata la quantità e qualità di oggetti d'argento che ciascheduno, secondo la propria condizione, potesse ritenere presso di sè, obbligando tutti di portare il soprappiù in zecca, dove rimettevansi in pagamento cedole del monte di S. Giovanni Battista.

Diverse volte erano già state proibite le monete basse di Milano e di Genova, quando, per replicate rimostranze delle provincie a quegli stati limitrofe, per ordine del 6 marzo 1731 fu nelle terre poste a dieci miglia da quel confine tollerata la spendita di esse, e specialmente delle parpagliuole tassate perciò a soldi 1. 4; essendosene però introdotte in istraordinaria quantità e mescolate con molte false, ne fu il 12 dicembre 1735 ristretto lo spendimento pel solo minuto commercio, indi pubblicandosi dalla Camera il 27 maggio 1737 una tariffa pel corso delle

(1) Archivio di Corte. *Monetazione*. M. 15, f. 301.

(2) *Idem*, f. 299.

monete, calcolate pel Novarese a lire di Milano, vi furono le parpagliole espressamente bandite, e tollerate solamente per manifesto del 17 agosto colle *argentine* nel distretto di Tortona. Tredici anni dopo, cioè il 30 marzo 1749, fu rinnovato il bando delle monete piccole d'argento estere, ma nel maggio seguente a tal ordine si derogò a favore dell'alto Novarese, dove furono permesse le monete della zecca di Milano, indi pella provincia d'Oneglia, nella quale si tollerarono quelle che avanti tale epoca già vi correivano. Anche un'altra moneta fu in questo anno proibita, cioè i *S. Giovannini* che spendevansi nella provincia di Alessandria per soldi 5, quando, essendo essi il sedicesimo dello scuto di Genova da L. 4. 6, dovevano soltanto correre per soldi 4. 3. 9.

Essendo in questi anni nuovamente stati dichiarati porto-franco Nizza, Villafranca e S. Ospizio, quantunque nulla tal privilegio potesse variarvi il corso delle monete, tuttavia per facilitare quel commercio, vi fu permessa la spendita di qualunque moneta, esclusi però i pagamenti da farsi alle casse regie, le quali non potevano ricevere che quelle riconosciute dalla Camera.

Per l'aumento del valore de' metalli nobili adottatosi già nel presente secolo a diverse riprese nella nostra zecca, erasi prodotta una grande confusione nel valore delle varie monete correnti; ora volendovi il Re rimediare dando una uniformità a quelle dello stato, e stabilendo un equo corso pelle estere, col celebre editto del 15 febbrajo 1755 stabilì la seguente base per tutte le diverse monete, calcolando cioè:

le nuove d'oro dello stato . . .	a L. 84. 12. 6. 9	l'oncia di fino.
» d'argento dello stato . . .	» 5. 15. 9. 0	»
quelle d'oro estere	» 83. 10. 5. 3	»
» d'argento estere	» 5. 14. 3. 0	»
i zecchini ed ongari	» 84. 0. 5. 3	»

Conservando il sistema duodecimale generalmente in uso, si emise la doppia nuova per L. 24, facendo il suo quarto in oro ed in argento, e chiamandolo scuto; questo si divise in metà, ed ottavo pure d'argento, in sedicesimi di lega più bassa, ed i sedicesimi in tre parti ancora, quarant'otto delle quali equivalevano allo scuto, sistema semplice e comodo; inoltre buone si fecero le monete, ed ogni tolleranza fu

bandita, anzi fu prescritto che dovesse essere il loro peso piuttosto abbondante, per il che se ne dovette in seguito proibire l'esportazione. In quanto alle monete estere, si permise il corso solamente di quelle che più nello stato abbondavano e che erano migliori, escludendo però i loro quarti; riguardo al loro peso, fu stabilito, che quelle d'oro superiori a L. 26 fossero permesse quando mancassero solamente di un grano, quelle da L. 10 a L. 26 mezzo grano, e per le inferiori non fu tollerata alcuna diminuzione dal peso legale; riguardo poi a quelle d'argento, pei crosazzi, ducatonì e filippi fu permessa la tolleranza di quattro grani, per gli altri scuti di grani tre e per le loro metà di grani due. Le altre monete sia del paese che estere, le quali sino allora correivano, furono ancora tollerate, in quanto alle estere per nove mesi, e frattanto si ritirarono al valore corrente, calcolato che vi fosse un mezzo per cento per le spese di fusione e riduzione in monete nuove, ed in quanto alle nazionali, il 28 giugno si chiamarono al cambio fra tutto ottobre le doppie da L. 16. 7. 6, ed il 18 agosto fra tutto novembre quelle da L. 18; questo termine venne pure fissato per ritirare i dozzoni, i pezzi da soldi dieci antichi e le parpagliuole. I mezzi zecchini dell'annunziata, i ducatonì, gli scuti antichi, le lire, i pezzi da soldi cinque e gli scuti dal 1733 al 1735 coi loro spezzati, si cambiarono dal 26 giugno a tutto settembre 1756; così nel gennaio del 1757 si ritirarono i quadrupli de' zecchini dell'Annunziata, e dal 24 del detto mese al fine dell'anno i zecchini semplici. Per facilitare ed allettare il pubblico a portare in zecca le anzidette monete e specialmente le calanti, venne poi il 23 marzo 1755 pubblicata una lotteria di cinquemila biglietti da venti lire caduno, con vistosi premii e con ampia tolleranza nel ricevere le monete anche calanti, o fuori corso.

Inchiuso nel Novarese era il piccolo stato di S. Giulio d'Orta, feudo ecclesiastico appartenente alla mensa episcopale di Novara, nel quale ogni sorta di monete correva con grave danno delle confinanti terre del nostro dominio, dove esse traboccavano, onde rimaneva quasi impossibile dalla detta provincia estirpare le monete basse estere. Questa cosa non isfuggì al re Carlo, che in seguito a speciale convenzione colla

S. Sede, avendo resa uniforme a quella del suo stato l'amministrazione di quel feudo, il 20 novembre 1767 vi prescrisse l'osservanza della tariffa delle monete del 1755, colla tolleranza d'un grano sul peso de' zecchini, e permettendovi il corso della doppia di Spagna a martello, e dei zecchini di Roma.

Avendo brevemente esposto quali fossero le provvidenze date da questo buon Principe circa il corso delle monete ne' suoi stati di terra ferma, rimane a vedere ciò che ordinò per quelle correnti nell'isola di Sardegna.

Il primo ordine fu pubblicato da quel vicerè marchese di Cortanze il 7 settembre 1731 ⁽¹⁾, e con esso prescrisse che per ogni grano mancante sulle monete d'oro si diminuisse dal loro valore nove cagliaresi, e sopra quelle d'argento mezzo cagliarese. Questa bonificazione fu un'altra volta prescritta in pregone del 4 settembre 1733, pel quale furono permesse molte monete estere se d'oro, purchè non mancassero più d'un grano, e se d'argento più di otto. Inoltre furono il 18 luglio 1736 messe in corso alcune d'argento di Francia, e l'11 dicembre 1737 le doppie nuove di Roma.

Siccome poi le doppiette sarde, per esser da molti anni in commercio e per trovarsi nel regno molti che le tosavano, quasi tutte erano mancanti più di quattro grani dal peso legale, per la qual cosa dopo gli ultimi ordini soventi le rifiutavano, furono il 29 dicembre 1745 pubblicati severi ordini contro i tosatori di monete, e si prescrisse che le doppiette quando mancassero soli quattro grani dovessero riceversi, e pel soprappiù de' grani mancanti avesse luogo la bonificazione prescritta nel 1733. Indi a due anni, cioè il 4 novembre 1747 furono bandite le monete estere di rame che da qualche tempo s'erano introdotte nell'isola di S. Pietro.

Erano scorsi più di tre anni dacchè in terra ferma era in vigore la nuova monetazione, che in questo regno non ancora era riconosciuta, e solamente il 4 ottobre 1758 vi furono ammesse le doppie e mezze

(1) *Editti, pregoni ed altri provvedimenti emanati pel regno di Sardegna sino all'anno 1774.* Cagliari, 1775, in-fol., Tom. II.

doppie nuove. Indi non trovasi più alcun ordine sino al 1763, al 27 settembre del qual anno fu proibito di ricusare gli ongari, i reali, le loro metà e le altre monete d'argento sarde quantunque alquanto lisce; ma in quanto alle antiche di rame, come i mezzi soldi e cagliaresi battuti ai tempi del dominio spagnuolo od imperiale, furono il 27 febbraio 1765 chiamate al cambio contro i nuovi cagliaresi battuti nel 1763 ed emessi il 10 maggio 1764.

Mentre stavasi preparando la nuova monetazione, fu il 17 maggio 1767 gridato che non sarebbonsi ricevuti nelle regie casse i testoni romani quando non fossero del peso prescritto nel 1733, e finalmente il 20 gennaio 1768 fu pubblicata la nuova moneta, tale che la doppietta ora emessa per L. 5 sarde, valesse L. 8 di Piemonte, e ne fu diminuita la bontà volendola ragguagliare all'attuale rapporto tra i prezzi delle paste d'oro e d'argento, e contemporaneamente si notificò quali fossero le monete nazionali ed estere permesse, come anche quali provvisoriamente tollerate, colle necessarie regole per le mancanti nel peso. Indi il 5 maggio fu aperto il cambio, come erasi già praticato in terra ferma, per le monete antiche dell'isola ed estere non ammesse o calanti, e fu poi protratto sino alla metà del 1769. Dopo ciò altro non trovasi, che un ordine del 29 dicembre 1772, col quale fu riconosciuto il corso della doppia e scuto al torchio in quell'anno in Ispagna battuto.

VITTORIO AMEDEO III.

Al colmo della sua prosperità trovavasi la monarchia di Savoia alla morte di Carlo Emmanuele, principe, che oltre aver coll'armi ampliato lo stato, coll'economia e la savia sua amministrazione l'aveva reso florido arricchendo ad un tempo le finanze, quando gli successe Vittorio Amedeo III, il quale buono, religioso, ed amatore de' sudditi, ma ignaro della mutata condizione de' tempi, prodigo anzichè liberale del suo e del pubblico danaro, avido della gloria militare, benchè non molto versato nelle cose di guerra, e senza saper imitare i suoi predecessori

nel capitanare in persona l'esercito, trovandosi in tempi difficilissimi, non seppe nè conservar la corona, nè perdendola, conservare quella militare riputazione che avea resi sì chiari molti de' suoi antenati.

Nacque Vittorio Amedeo in Torino nel 1726; sotto il padre fece le prime sue campagne, e trovossi alle battaglie della Madonna dell'Olmo, e di Bassignana. Succeduto al trono nel febbraio del 1773, pose il primo suo pensiero a riformare l'esercito, la qual cosa dopo tredici anni, e dopo spese in ciò somme immense di danaro, dovette abbandonare per ritornare ad altro sistema più simile all'antico. Per altro canto ogni cosa promosse che credette favorevole al bene dei suoi sudditi: terminò molte opere cominciate dal padre, e molte intieramente a lui sono dovute; ma quando la pace pareva più durevole, immense novità stavansi oltremonte preparando, senza che questo buon Re ne conoscesse l'importanza, tenuto anche in tale ignoranza da que' cortigiani che non sapevano qual rimedio al male suggerire. Ed appunto quando scoppiò la rivoluzione di Francia, colle sue sole forze s'espose a sostenere la guerra, e nella prima campagna, cioè nel 1792, in pochi giorni perdè la Savoia ed il contado di Nizza, che furono a quella repubblica uniti. Ricominciata l'anno seguente più attiva la guerra, ma con deboli capitani, quantunque ancora per tre anni con riputazione si sostenesse pel valore de' soldati, tuttavia penetrando i francesi pella Liguria nel Piemonte, vinta la battaglia di Mondovì, si trovarono sul finir d'aprile del 1796 nel cuore dello stato. Quantunque assai peggiore fosse la loro che la nostra situazione, trovandosi sprovvisti d'ogni cosa ed in mezzo a paese cinto da fortezze, tutte in mano dei piemontesi, tuttavia talmente rimase abbattuto l'animo di gran parte de' consiglieri, che nient'altro seppero proporre al Re, che di venire con Bonaparte a trattamenti; ma questi, sapendo trar partito della loro morale debolezza, tali condizioni impose che equivalsero a più battaglie perdute, cioè volle la cessione delle fortezze di Cuneo, Ceva e Tortona, la rinuncia alla Savoia ed a Nizza, la demolizione delle fortificazioni di Susa, della Brunetta, e di Essiglie, ed il libero passaggio alla Lombardia, la quale in breve venne da esso conquistata. Tale fu il risultato del trattato di Cherasco.

A tanta disgrazia poco sopravvisse il re Vittorio Amedeo, che a mezzo ottobre dello stesso anno morì in Moncalieri.

Numerosa famiglia ebbe egli da Maria Antonietta Ferdinanda di Spagna, cioè Carlo Emmanuele IV, Vittorio Emmanuele duca d'Aosta, Maurizio Maria duca del Monferrato, Carlo Felice duca del Genevese, Giuseppe Benedetto conte di Morienna, Giuseppina moglie di Lodovico Stanislao conte di Provenza, poi re di Francia, Maria Teresa moglie di Carlo duca d'Artesia, indi pure re di Francia, e Carolina di Antonio Clemente fratello dell'elettore, poi re di Sassonia.

Questo nostro Sovrano al suo avvenimento al trono intatto conservò il sistema monetario del padre, solamente che, ordinando il 24 giugno 1773 che si continuasse la battitura delle doppie, mezze doppie e quarti, degli scuti, mezzi scuti e quarti, volle che la sua effigie vi fosse raffigurata (*Tav. LXXI Vittorio Amedeo III, N.° 1, 2, 3, 4, 5 e 6*), e lo stesso si fece quando il 28 ottobre si lavorarono soldi (*N.° 7*), e pezzi da due denari (*N.° 8*); ne' quali fissò la tolleranza a quattro pezzi per marco; e siccome da circa un secolo non eransi più emessi mezzi soldi, il 17 marzo 1781 ne ordinò al maestro Mastrella una battitura di nuovi colla croce de' Santi Maurizio e Lazzaro (*N.° 9*), e col rimedio di quattro pezzi per marco. Indi a tre giorni furono pubblicati pezzi da soldi 7. 6 (*N.° 10*) e da soldi 2. 6 (*N.° 11*) coll'effigie del nuovo Re, del resto però eguali a quelli del re Carlo, de' quali dal 1758 non erasi più fatta alcuna emissione.

Delle sopraddette monete basse, poi trovo che il 19 marzo 1781 fu prescritta la battitura per L. 350,000, divise in

pezzi da soldi 7. 6	per L.	175,652. 5
con uno per marco di rimedio,		
pezzi da soldi 2. 6	»	65,217. 10
con due di rimedio,		
soldi	»	39,130. 0
mezzi soldi	»	50,000. 0
pezzi da den. 2	»	20,000. 5
	L.	<u>350,000. 0</u>

Indi, il 9 febbraio dell'anno dopo fu tale quantità accresciuta di

L. 150,000 , due terzi cioè in pezzi da soldi 7. 6 ed un terzo in pezzi da soldi 2. 6, ai quali in seguito furono ancora il 30 gennaio 1783 aggiunti

pezzi da soldi 7. 6	per L.	244,565. 5
pezzi da soldi 2. 6	»	163,043. 10
pezzi da soldi 1	»	65,217. 8
pezzi da denari 6	»	16,304. 7
pezzi da denari 2	»	10,869. 11. 4
	L.	<u>500,000. 1. 4</u>

E questi sono, compreso quello del 15 luglio 1777 per la battitura di L. 12,000 in pezzi da denari due pella Savoia, i soli ordini che mi venne fatto di conoscere per tali monete, quantunque risulti essersene di tutte emessa una quantità di gran lunga superiore, come in fine vedrassi.

Circa il 1780, per le immense quantità di paste d'argento portata in Europa, essendosi aumentato il prezzo di quelle d'oro, ne seguì in conseguenza una variazione nel rapporto del valore sino allora tra questi due metalli esistente; epperò trovo che il 30 ottobre 1785 nelle zecche di Francia il rapporto tra l'oro e l'argento fu fissato come 1 al 15 $\frac{1}{2}$, nella Spagna, perchè ivi precisamente più l'argento abbondava portatovi dalle miniere d'America, come l'1 al 16, ed in Milano come 1 al 15 $\frac{6}{34}$ circa. Affine adunque di mettere la zecca di Torino in istato di poter continuare a lavorare, ed impedire non solamente che le paste d'oro si esportassero dallo stato, ma che nè anco le monete nostre si fondessero, dopo maturamente da espressa commissione esaminati i vari rapporti stabiliti fra questi due metalli nelle zecche a noi vicine, ne fu il 30 dicembre 1785 fissato per la nostra di Torino quello dell'1 al 15 $\frac{10}{24}$. Siccome la differenza che risultava in più del prezzo fissato pell'oro nel 1755 trovavasi di L. 5. 8. 11. 8 per cento, si stabilì di aumentare di L. 5 per cento il prezzo dell'oro fino, e di diminuire di soldi 8. 11. 8 quello dell'argento, però solamente in quanto alle paste ed alle monete estere, che quelle dello stato si lasciarono al valore antico. Frattanto erasi già dal 22 dicembre ordinato di cominciare la battitura dei nuovi carlini (N.° 12), mezzi carlini (N.° 13), delle nuove doppie (N.° 14),

mezze (N.º 15) e quarti (N.º 16), improntando nel rovescio delle monete d'oro, in luogo dello scudo co' quarti, un'aquila spiegata, perchè creduta nostra quantunque di Sicilia, colla croce di Savoia nel cuore, colla tolleranza poi di mezzo grano sul titolo, e mezzo grano sul peso di ciascuna doppia; inoltre si volle, che la lega di grani $16.0 \frac{5}{8}$ contenuta in ciascuna di esse, avesse solamente un quarto d'argento e non più un terzo come nel 1755. Si stabilì anche per gli scuti la tolleranza di un grano sul titolo.

Nello stesso giorno che pubblicossi questa nuova doppia, si chiamò al cambio a tutto giugno 1786 l'antica per L. 24. 16, ridotta dopo questo mese a L. 24. 14; in seguito, il 4 gennaio 1786 la Camera pubblicò una tariffa, secondo la quale indi in poi si dovessero in zecca cambiare le monete fuori corso, ma siccome in essa quelle d'argento erano state calcolate, per la causa sopraddetta, meno di quello lo fossero nel 1755, il 25 gennaio ordinossi, che l'antico valore si dovesse conservare, non avendo così più riguardo alla ritenzione che sopra esse ora facevasi per le spese del cambio. Oltre la diminuzione di questa ritenzione, il 4 aprile si abolì pure quella del mezzo per cento che si era prescritta sopra quelle d'oro, dimodochè s'accrebbe anche il prezzo di queste.

Essendo stato col 30 settembre chiuso il cambio delle doppie vecchie per L. 24. 14, il maestro Mastrella diede alla commissione un conto di quelle che aveva ritirate e ridotte in nuove dal principio dell'anno, dal quale risulta essersi ricevute dalla zecca tra intieri, moltiplici e spezzati e doppie n.º 737,955 $\frac{5}{4}$ oltre incirca quattro milioni di monete d'oro estere, ed essersi battute doppie nuove n.º 937,415, inoltre essersi comprato per L. 350,000 di monete estere d'argento, e battuti n.º 133,202 mezzi scuti. L'utile che risultò da questa operazione trovossi ascendere a L. 258,000 incirca; però nel conto generale rimesso da questo maestro alla Camera, trovaronsi specialmente sulle paste d'argento gravi perdite prodotte dalle imperfezioni esistenti nelle varie operazioni alle quali esse soggiacevano prima della stampa, e specialmente nel passare le ceneri e spazzature alla macina; ai quali inconvenienti indi il generale di finanze provvide, facendo costrurre nella zecca dal cavaliere di Robilant

nuovi forni di *affinazione*, *traspirazione* e *maniche*, coi quali di gran lunga più esatte risultarono le operazioni (*).

Essendo poi il Mastrella stato nominato mastro auditore nella Camera de' conti, il 19 gennaio 1787 fu nominato a maestro il segretario di finanze Ottavio Gerbone, collo stipendio di lire 1,200, il mezzo dell'un per mille sulla stampa, ed il dieci per cento sugli utili della zecca, da dividersi però con altri uffiziali, e solamente da perceversi sulle battiture ordinarie. Intanto ogni giorno andavano via diminuendo i lavori in questa officina, e niente più vi si trova sino all'anno 1792, al 5 di marzo del quale si pubblicò una nuova tariffa pel cambio delle monete d'oro col mezzo per cento di ritenzione, come usavasi prima del 4 aprile 1786.

Cattivo principio avendo avuto la guerra intrapresa nel 1792 contro la repubblica francese, e per causa delle grandi spese che aveva già essa causate, trovandosi in breve tempo l'erario esausto, per procurarsi danaro, il 10 ottobre si creò un nuovo monte di S. Giovanni Battista pel capitale di quattro milioni di lire in cedole al tre e mezzo per cento, da darsi ai portatori in zecca di lavori d'oro e d'argento, che vi erano calcolati, l'oro fino L. 87. 2. 1, e l'argento fino L. 5. 13, oltre l'ammontare della mano d'opera.

Ommettendo affatto, come estraneo al mio lavoro, di parlare delle dannose emissioni di *carta monetata*, che in questi anni in istraordinaria quantità si fecero, dirò come ebbe principio la nuova monetazione di monete basse il 4 di gennaio del 1794, colla battitura di pezzi da soldi quindici a den. 5. 6 e col rimedio d'un pezzo per marco (N.º 17) da cambiarsi contro gli ottavi di scuto d'argento, che perciò col 1º di febbraio si dichiararono fuori corso. I conii poi di questa moneta come quelli delle battute sino al 1800, furono tutti intagliati da Carlo Lavy.

Crescendo continuamente il bisogno di danaro, e pochissimo utile ricavandosi dall'anzidetta battitura, il 14 febbraio si ordinò una grossa emissione di pezzi di rame del valore nominale di soldi cinque (N.º 18)

(*) *Sur les différens procédés qui ont été employés à l'hôtel de la monnaie de S. M. pour améliorer les traitemens métallurgiques etc.* Par le chevalier de Robilant. Impr. Royale de Turin in-4º.

caduno. Siccome però erasi riconosciuto che nemmeno l'utile sopra questa moneta poteva gran fatto sopperire alle immense spese giornalmente causate da numerosa soldatesca in campagna, il 14 maggio si ordinò una battitura, per l'ammontare di cinquanta milioni di lire, di pezzi da soldi venti (N.° 19) e da soldi dieci (N.° 20) con uno di rimedio per marco, e sopra questi le finanze lucrarono L. 31. 10. 3 per marco, cioè più dei due terzi del valore cui si emettevano. Contemporaneamente dichiararonsi fuori corso, col 1° del susseguente luglio, i pezzi da soldi quindici ultimamente fatti e quelli da soldi sette e mezzo, notando che sino a quel giorno si sarebbero pel loro valore nominale ricevuti nelle pubbliche casse. Furono però essi ancora permessi a tutto il seguente dicembre, indi al 30 giugno del 1795, dichiarando che dopo questo mese si sarebbero pagati solamente come pasta, cioè i soldi 15 a L. 30 per marco, ed i soldi 7. 6 a L. 15. Ma siccome pochi erano quelli che volessero portarli in zecca per cambiarli con altre monete ancor peggiori, il cambio fu protratto sino all'agosto del 1797, e contuttociò i pezzi da soldi 7. 6 continuarono a correre pel loro valore nominale.

Di tutte le sopracitate monete, come risulta da que' registri delle emissioni che ancora conservansi e dai conti camerali, dall'avvenimento al trono di Vittorio Amedeo III alla sua morte nel 1796, compresi anche i pezzi da soldi 20 e 10 terminati l'anno 1797 ma che sono eguali affatto agli altri, si emisero

doppie da L. 24 compresi i moltiplici e spezzati	N.°	2,000,395
scuti » 6 compresi gli spezzati . . . »		1,247,861 ³ / ₄
pezzi da soldi 20 e 10 per L.		48,986,098
pezzi da soldi 15 »		3,355,258
pezzi da soldi 7. 6 »		4,849,641. 5
pezzi da soldi 5 di rame detti <i>Moriziotti</i> . . . »		9,000,290
pezzi da soldi 2. 6 »		530,514. 15
soldi »		370,880. 14
pezzi da denari 6 ossia mezzi soldi »		109,110. 19
pezzi da denari 2 di rame »		161,728

Venendo ora alle provvidenze date circa il corso delle varie monete d'oro e d'argento, trovo che sino al 1778 continuarono ad essere in

tutte le loro parti in vigore gli ordini del padre; in quest'anno però, stante l'essersi riformate le monete di Milano, il 12 dicembre si misero in corso le nuove di quello stato colla sola tolleranza di un grano sulla doppia, e contemporaneamente fu prescritto che in tutto il dominio sabaudò d'indi innanzi tutti i contratti dovessero essere fatti a lire di Piemonte, oppure a quelle monete d'oro o d'argento delle quali fosse permesso il corso; inoltre, che per le liquidazioni di qualunque censo, fitto, livello, canone, legato od altro contratto fatto in moneta di Milano, detta anche *imperiale*, dovesse essa ridursi in moneta di Piemonte colla deduzione del terzo.

In questi anni nelle terre della Savoia finitime allo stato di Ginevra nessun'altra moneta più trovavasi che quella di questa repubblica; indi da quelle parti spandendosi nelle altre del ducato, gravissimo danno ne derivava a que' popoli, al che volendo il Re provvedere, il 7 aprile 1781 ordinò che quella moneta si ritirasse, aprendo perciò cambi in Carouge, Chesne e Vezénaz, dove si ricevevano ad un valore superiore al reale, cioè:

le doppie di Ginevra	a L.	14.
lo scuto di sei pezzi da soldi 21 caduno	»	4. 4.
il pezzo da soldi 21	»	0. 14.
» da soldi 10. 6	»	0. 6.
la doppia gheniglia da soldi 6	»	0. 3. 4
la gheniglia da soldi 3	»	0. 1. 6
la mezza gheniglia da soldi 1. 6	»	0. 0. 8

Indi al 1785 nessun altro provvedimento fu dato in materia di monete, ma in quest'anno, siccome per le cause sopra riferite era aumentato nel commercio il valore dell'oro, e diversi stati sulla nuova proporzione di quel metallo coll'argento avevano già le loro monete tariffate, il 30 dicembre 1785, emettendosi la nuova doppia, il re Vittorio Amedeo ordinò che nel fissare il nuovo corso delle monete, si prendesse la seguente base, cioè:

le monete d'oro dello stato	
si calcolassero	a L. 89. 4. 9. 2 per oncia
le monete d'oro estere	» 87. 13. 8. 4 di fino

i zecchini ed ongari	a L. 88.	3. 8. 4	per oncia
le monete d'argento dello stato	»	5. 15. 9. 2	di fino
» estere	»	5. 13. 9. 0	

Questa tariffa però non ebbe allora effetto nel principato d'Oneglia, dove continuarono a correre i luigi vecchi ed altre monete oltremodo calanti, e solamente il 13 aprile 1790 ve ne fu strettamente prescritta l'osservanza.

Per causa poi di nuove monete emessesi ne' stati circonvicini, con aggiunta ripubblicossi l'anzidetta tariffa in tutto lo stato il 5 marzo 1792; siccome però con maggiore esattezza erasi riconosciuto il titolo di molte monete estere, contemporaneamente si riformò quella dei prezzi, secondo i quali, per pasta si sarebbero le guaste o calanti ricevute in zecca. Sul finire dello stesso anno si gridò anche il corso permesso alle nuove monete di Genova, si bandirono i crosazzi e scuti vecchi di quello stato, e si fissarono i prezzi ai quali le prime, per pasta, si dovessero cambiare in zecca.

La continua emissione di monete basse, come dei pezzi da soldi 15 e da soldi 5, oltre le antiche già esistenti, e l'immensa quantità di carta monetata che dopo il 1792 circolava nello stato, già producevano il loro effetto, considerevolmente crescendo l'aggio sulle monete fine, onde il 13 marzo 1794, per facilitare anche agli ausiliari austriaci lo spendimento delle loro monete, cominciòsi a provvisionalmente aumentare il corso dei sovrani e scuti di Milano, e dei zecchini imperiali; indi, pure provvisionalmente e sino a nuovo ordine, fu il 12 maggio anche permessa la spendita delle lire, mezze e quarti di lira battuti in quella città. Ciò che però rese impossibile questo *corso provvisionale*, fu la battitura due giorni dopo ordinata per cinquanta milioni di lire di moneta assai cattiva, onde l'aggio di tutte quelle d'oro e d'argento crebbe in proporzione delle strettezze dell'erario, per sopperire alle quali aumentavansi queste basse monete e la carta monetata, che però già cominciava gravemente a scapitare, specialmente dopo il trattato di Cherasco.

Ciò nello stato di terra-ferma. Nella Sardegna la prima provvidenza, durante questo regno datasi pelle monete, è un ordine del 3 giugno

1773 pel nuovo corso dei pezzi da otto di Spagna, distinguendosi quelli nella penisola battuti da quelli d'America. Il 13 del susseguente mese vi furono pubblicate le nuove monete battute in Torino per quel regno, eguali nell'intrinseco a quelle del 1768, ma coll'effigie di Vittorio Amedeo, e collo scudo di Sardegna, caricato nel centro dell'arme di Savoia; queste poi erano i carlini (*Tav. LXXVI, N.º 21*), mezzi carlini (*N.º 22*), le doppiette (*N.º 23*), gli scuti (*N.º 24*), mezzi (*N.º 25*) e quarti (*N.º 26*), i reali (*N.º 27*), mezzi reali (*N.º 28*), ed i soldi sardi (*N.º 29*). Esse continuaronsi a lavorare in terra ferma, ma colle paste provenienti da quell'isola, e dai registri di zecca e conti camerali ricavasi che al 1796 si emisero carlini, mezzi e doppiette per n.º 13,334 di queste, scuti n.º 12,500 compresi gli spezzati, lire sarde 210,000 circa di reali, 80,000 circa di mezzi reali, 8,160 di soldi, e 625 di cagliaresi. Sopra si è detto che tutte queste monete furono lavorate a tenore dell'ordine del 1768, ma pell'aumento nel 1785 avvenuto sull'oro, il 10 febbrajo 1786 si portò il carlino a L. sarde 26. 5, ed i suoi spezzati in proporzione.

Oltre le anzidette monete, il 10 aprile 1793 fu ordinata in Cagliari l'emissione di reali di conio assai barbaro e di bassa lega (*N.º 30*), nel rovescio de' quali leggesi INIM: EI: IND: CONF: 1793: (*inimicos eius induam confusione*), per alludere alla gloriosa difesa fatta da quell'isola, quando in febbrajo di dett'anno fu Cagliari attaccata dalla flotta francese, che con sommo suo danno dovette allontanarsene.

CARLO EMMANUELE IV.

Questo sventurato Principe nacque nel 1751, ed all'età di quarantacinque anni successe al padre nel governo dello stato, che trovò smembrato, tutto circondato da nemici, e colle finanze sopraccariche di debiti. Fu il primo suo atto, affine di conservare la propria politica esistenza, il trattare una lega col direttorio francese, pella quale dovette unire il suo esercito a quello col quale sino allora avea combattuto. Poco però gli servì questo, chè dopo mille insulti, fu il 7

dicembre 1798 forzato a rinunciare a' suoi stati di terra-ferma, e ritirarsi nell'isola di Sardegna, d'onde, appena approdato, protestava contro l'usatagli violenza, ma inutilmente. Ridottosi poscia in Roma, nel giugno 1802 rinunziò la corona al fratello Vittorio Emanuele, e vissutivi privatamente tanti anni da poter vedere il ritorno della sua famiglia sull'avito trono, in quella metropoli morì in ottobre del 1819, senza aver avuto prole alcuna dalla moglie Maria Clotilde Saveria di Francia, della quale da varii anni era rimasto vedovo.

L'anno dopo il suo avvenimento al trono, cioè il 6 giugno 1797, ordinò che si conservasse in vigore il sistema di monete dal padre già adottato, loro però improntando la sua effigie; ma volle che solamente si battessero doppie (*Tav. LXXV, Carlo Emman. IV N.º 1*), mezze doppie (*N.º 2*), mezzi scuti (*N.º 3*), quarti di scuto (*N.º 4*) e soldi (*N.º 5*), indi nel 1798 pezzi da soldi 7. 6 (*N.º 6*), pezzi da soldi 2. 6 (*N.º 7*) e pezzi da denari 2 (*N.º 8*). Di queste ultime tre specie poi nuovamente si battè, quando sulla metà del 1799, cacciati i francesi d'Italia, fu per alcuni mesi ristabilito il governo regio in Piemonte.

Al conio di questo Sovrano, come dai registri delle livranze e conti dei maestri risulta, si emisero n.º 91,770 doppie comprese le mezze, n.º 301,855 $\frac{1}{2}$ mezzi scuti compresi i quarti, L. 6,277,000 circa in pezzi da soldi 7. 6, L. 662,000 circa in quelli da soldi 2. 6, L. 183,793. 10 di soldi, e L. 558,665. 1. 2 in pezzi da denari 2, dei quali si battè sino al 2 luglio 1801.

Principale scopo del re Carlo Emanuele era di ridurre ad un equo valore le monete fine in corso, ritirando le cattive; onde il 6 ottobre 1797 ordinò che i pezzi da soldi 20, 10 e 5, cominciando dal 1º di novembre, e durante dieci mesi, gradatamente si diminuissero nel loro valore nominale di un soldo i primi, di mezzo i secondi e di denari quattro i terzi cadun mese, cosicchè al 1º d'agosto del 1798 i pezzi da soldi 20 e 10 si trovassero ridotti alla metà, e quelli da soldi 5 a soldi 1. 8; anzi erasi progettato di fondere i pezzi da soldi 20 e 10, e ridurli in quelli da soldi 7. 6, e di ritirare gli altri di rame da soldi 5, per tale operazione destinando una parte delle somme ricavate dalla vendita dei beni ecclesiastici. Appena però cominciavasi a

mettere in esecuzione questo ordine, che le dette monete da sè talmente caddero, che un mese dopo, cioè il 9 novembre, già correvano per soldi 15, 7. 6, e 2. 6, al qual valore fu allora fissato che dovessero restare sino a tutto il marzo 1798, e diminuirsi indi al mese le prime di quattro denari, le seconde di due e le terze di uno, cosicchè al 1° giugno del 1799 dovevano trovarsi al sopraddetto valore di soldi 10, 5 e 1. 8. Ma continuando pel perduto credito a scapitare ogni giorno di più, quando i francesi ebbero preso nel dicembre 1798 possesso del Piemonte, erano già da tutti ricevute e spese per soldi 8, 4 e 1; essendo poi stati i due primi pezzi nell'anno susseguente tassati a soldi 6 e 3, furono il 19 settembre messi fuori corso, e se ne fuse una quantità per saggio, affine di ridurli tutti in pezzi da soldi 7. 6, ma poco dopo si restituirono in commercio pel valore cui avanti correvano, cioè per soldi otto e quattro.

Una delle provvidenze del governo repubblicano stabilito dai francesi nel Piemonte, fu di ridurre l'11 gennaio 1799 al corso che avevano prima del 1794, i sovrani e le altre monete austriache di troppo aumentate; ma occupato indi lo stato dall'esercito imperiale, il generale Melas nuovamente a quel corso le restituì con aggiunta anche di altre monete piuttosto cattive. Quando poi in maggio del 1800 ritornarono i francesi, di tutte quelle monete le solo milanesi conservarono, e pubblicatasi il 13 maggio 1801 la nuova moneta repubblicana d'oro e d'argento detta *marengo*, il 17 settembre con qualche variazione rimisero in vigore la tariffa del corso delle monete del 1792, stabilendo il rapporto della lira di Piemonte alla nuova di Francia, detta *franco*, ora sola moneta legale, come 100 al 118 $\frac{1}{2}$, il che così conservossi in questa parte dello stato sino al maggio del 1814, chè nella Savoia e contado di Nizza, per essere state queste due provincie dal 1792 unite alla Francia, da quest'anno, come parte di essa, le sole sue monete vi ebbero legal corso.

In quanto alla Sardegna non risulta che Carlo Emmanuele IV vi abbia data provvidenza alcuna riguardo alle monete; solamente trovo che in Cagliari si batterono nel 1797 reali simili a quelli del 1793 (N.º 9), meno l'effigie, che in questi quella del regnante Sovrano cercossi di figurare.

VITTORIO EMMANUELE.

Nacque Vittorio Emanuele nel 1759, e fugli dato il titolo di duca d'Aosta. Nelle guerre contro la repubblica francese molto si distinse, ed essendosi nella perdita del Piemonte il Re suo fratello ritirato in Sardegna, ve lo accompagnò, indi nel giugno del 1802 gli successe nel regno, per volontaria rinunzia da quello fattane.

Durante i dodici anni che risiedette in quell'isola varii furono i miglioramenti che v'introdusse; essendogli poi, pella caduta dell'impero francese, stati restituiti gli aviti stati, meno la parte più piana della Savoia, nel maggio del 1814 ritornò in Piemonte, cui aggiunse il ducato di Genova. Avuta indi nel 1815 breve guerra contro Napoleone, che era rientrato in Francia, alla pace riebbe tutta la Savoia, meno una piccola frazione ceduta al cantone di Ginevra.

Nel 1814 Vittorio Emanuele, ad istigazione di alcuni vecchi consiglieri, annullando quanto nei quattordici anni di dominazione straniera erasi di nuovo nell'amministrazione dello stato introdotto, avea rimesso ogni cosa come trovavasi nel 1798; ma presto conosciuti gl'inconvenienti da tal atto cagionati, poco per volta vi andava rimediando, quando, pegli avvenimenti del 1821, rinunziò la corona all'unico superstite fratello, e ritirossi a Moncalieri, dove nel gennaio del 1824 passò all'altra vita.

Dal suo matrimonio con Maria Teresa d'Austria ebbe Maria Adelaide e Carlo Emanuele morti bambini, Maria Beatrice sposata a Francesco d'Austria duca di Modena, Maria Teresa a Carlo Lodovico di Borbone duca di Lucca, Maria Anna a Ferdinando I imperatore d'Austria, e Maria Cristina a Ferdinando II re di Napoli.

Le prime monete coniate da questo Sovrano appartengono alla Sardegna, essendo state, durante la sua dimora in quest'isola, battute in Cagliari, e sono reali inferiori ai precedenti (*Tav. LXXVII, N.º 1*) lavorati nel 1812, e pubblicati il 27 febbraio 1813, e pezzi di rame senza il suo nome e senza la data (*N.º 2*), emessi pel valore nominale di tre cagliaresi, e pell'ammontare di cinquecento scuti sardi, il 14 agosto dello stesso anno.

Ritornato nel 1814 nello stato di terra ferma, restituì la zecca di Torino nello stato nel quale era nel 1798, e vi nominò a maestro Francesco Pagliani. Conservando i prezzi delle paste già anticamente in vigore, ordinò il 27 settembre che d'indi innanzi si dovessero battere doppie da L. 24 alla sua effigie, ma nel resto eguali a quelle del 1785 (N.° 3); indi, il 25 del mese susseguente prescrisse la battitura di pezzi da soldi 2. 6 (N.° 4), e il 3 dicembre di mezzi scuti (N.° 5) eguali agli antichi, incaricando della formazione de' conii l'intagliatore Amedeo Lavy fratello di Carlo resosi defunto e figliuolo di Lorenzo.

Tra i pezzi da soldi 2. 6 antichi, pel loro continuo uso, moltissimi trovavansi affatto lisci, onde soventi avveniva che venissero ricusati nei pagamenti; affine perciò di ovviare agl'inconvenienti che ne potessero derivare, trovandosene ora lavorata dei nuovi una grande quantità, il 7 dicembre si dichiarono fuori corso, e si chiamarono al cambio quelli che fossero lisci da uno o da tutti e due i lati, ricevendoli contro altri nuovi a L. 11. 5 il marco, corrispondenti a soldi due cadun pezzo, ed il 26 giugno del 1815 fu prescritto il termine del cambio al 15 del susseguente agosto, notificando che indi in poi si sarebbero ricevuti solamente come pasta, cioè a soldi 1. 6 per pezzo; siccome poi allo spirare del termine stabilito, facevasi da molti difficoltà per ricevere nei contratti anche i buoni, fu il 14 agosto dalla Camera dichiarato, che, essendo queste monete visibili da ambi i lati, non potessero ricusarsi nè dalle casse pubbliche nè dai particolari.

Essendo in questo tempo il ducato di Genova stato unito al Piemonte, il 5 gennaio del 1816 ordinossi che ai titoli che leggevansi sul rovescio della doppia si aggiungesse quello di DVX IANVAE (N.° 6), e lo stesso pei mezzi scuti, ne' quali inoltre s'aggiunse l'arme di quello stato (N.° 7).

La quantità emessa delle tre sopraddette specie di monete dal ritorno in Piemonte di Vittorio Emmanuele, come risulta dai registri della zecca, ammontò a tutto il febbraio del 1816, alla qual epoca ebbe termine questa monetazione, a n.° 23,697 doppie e n.° 107,194 mezzi scuti, e col 27 giugno a L. 1,094,780. 15 in pezzi da soldi 2. 6.

L'uso di contare a franchi da quattordici anni introdotto dal governo

francese in tutto lo stato di qua dal mare talmente era invalso, che quantunque nel 1814 nuovamente si adottasse l'antica lira di Piemonte, tuttavia nel contrattare tra particolari continuossi costantemente ad adoperare i franchi, onde ne avveniva che dalla zecca emettevansi le monete d'oro e d'argento ad un valore nominale, e spendevansi nel commercio ad un altro; inoltre più non esisteva l'antico rapporto tra la doppia e lo scuto coi pezzi da soldi 2. 6 che contemporaneamente battevansi, poichè otto di questi più non bastavano per una lira antica di Piemonte, essendo ora considerati e tassati come porzione di franco. Da queste considerazioni mosso il governo del Re, e per uniformarsi al nuovo sistema decimale assai più semplice, e per favorire al commercio nostro colla Francia dove erasi esso conservato, prescrisse il 6 agosto 1816 che indi innanzi nella zecca di Torino si battessero esclusivamente monete eguali affatto nel peso e nella bontà a quelle di Francia, solamente che invece di chiamarle franchi, si nominassero quelle d'oro *pezzi da lire venti* (N.º 8), e quelle d'argento *scuti da lire cinque nuove di Piemonte* (N.º 9). L'impronto, del quale fu incaricato l'intagliatore Lavy, rappresentò nel diritto l'effigie del Re e nel rovescio lo scudo dell'arme co' principali quarti; nel contorno poi della moneta, a luogo del cordone che dai tempi del re Vittorio Amedeo II usavasi, s'impressero le lettere FERT, alternate da rosette e nodi di Savoia.

Contemporaneamente, secondo il sistema francese si riordinò la zecca, e nominatasi un'amministrazione centrale che avesse la direzione delle zecche e del marchio de' lavori d'oro e d'argento, composta di un amministratore in capo scelto tra gli ufficiali superiori delle finanze, e d'un amministratore aggiunto appartenente al corpo dei mastri auditori della Camera de' conti, si prepose alla zecca di Torino un commissario; le diverse operazioni poi per la fondita ed affinazione delle paste, preparazione e stampa delle monete, furono date in appalto, e quegli cui si aggiudicò nomossi direttore della fabbricazione, così per la compra delle paste fu stabilito un cassiere, e per la verificaione, prima della loro emissione, delle monete battute, un controllore.

Adottando per le monete il sistema decimale, continuossi ad usare in zecca nel ricevere le paste il peso antico duodecimale, onde si

calcolò che la moneta d'oro da L. 20 pesasse den. 5. 0. 21, e fosse a caratti 21. 14, e quella d'argento da L. 5, den. 19. 12. 11, e del titolo di den. 10. 19, corrispondenti ambedue al peso e titolo decimale francese; in quanto alle paste che si portassero in zecca, ne fu fissato il prezzo a lire muove, ma con una ritenzione per le spese di affinazione, qualora fossero inferiori al titolo monetabile, ragguagliata ai diritti di Francia; riguardo poi alle dorate, esse lasciaronsi comprare dall'appaltatore per conto proprio, ma coll'obbligo, dopo fattane la partizione, di vendere alla cassa il fino risultante. Per le spese di battitura fu convenuto che se gli sarebbe pagato il mezzo per cento sulle monete d'oro, ed il due sopra quelle d'argento. Le paste poi, che, come ho detto, compravansi a peso duodecimale, rimettevansi all'appaltatore a peso decimale, calcolando il chilogramma a m. 4. 0. 12. 19. 14. 11 granottini del peso di Troyes usato nella zecca di Torino, secondo il qual rapporto, l'oro fino che monetato emettevasi al chilogramma L. 3,444. 44. 444 m.¹, e l'argento L. 222. 22. 222, cioè come 1 al 15 $\frac{3}{4}$, si pagavano, il primo L. 3,425. 85. 338, ed il secondo L. 217. 97. 803. Nel 1819 trovasi però intieramente in uso il sistema decimale, e per le ritenzioni per le spese d'affinazione delle paste inferiori a millesimi 900 fu adottata la tariffa francese, cioè L. 32 per ogni chilogramma di fino contenuto nelle paste da affinarsi se d'oro, e per le paste d'argento L. 4. 10 se a millesimi 899, aumentandole in proporzione che s'abbassava il titolo, cosicchè su quelle a millesimi 200, veniva la ritenzione ad essere di L. 14.

Secondo questo nuovo sistema, la zecca di Torino battè dal 1817 a tutto l'anno 1820, n.° 147,925 pezzi da L. 20 e n.° 258,228 scuti da L. 5. Sul finire poi di quest'anno volendo il Re che si facessero moltiplicati della moneta d'oro e spezzati di quella d'argento, ordinò il 4 dicembre che d'indi innanzi nelle zecche di Torino e di Genova, sempre però secondo il peso e titolo anzidetto, si coniassero monete d'oro da L. 20, 40 ed 80, e monete d'argento da L. 5, 2 e 1 alla sua effigie, e collo scudo della sola croce di Savoia nel rovescio. Quest'ordine però non ebbe che in parte il suo effetto, poichè, avendo

nel marzo del 1821 il re Vittorio Emanuele rinunciato alla corona, non si pensò più per allora ad ordinare la zecca di Genova, che retta ancora dagli ufficiali prepostivi dal governo francese, continuò a tutto il 1823 a battere per proprio conto, monete d'oro e d'argento coi conii e secondo la legge già nello scorso secolo da quell'antica repubblica stabilita. In quanto a quella di Torino, ai nuovi conii si emisero nel 1821, n.° 17,584 pezzi da L. 20 (N.° 10), n.° 965 da L. 80 (N.° 11) e n.° 36,972 scuti da L. 5 (N.° 12), e così ebbe fine questa battitura.

Ho già detto, come per deliberazione dei consoli della repubblica francese del 17 settembre 1801, erasi pubblicata, con poca varietà da quella del 1792, una nuova tariffa pel corso delle monete nella ventisettesima divisione militare, che comprendeva la maggior parte del Piemonte. In essa adunque fu il 24 dello stesso mese corretto un errore occorso nel fissare il valore del zecchino di Roma, che venne aumentato di quattro soldi; indi il 14 luglio 1802 fu prescritto, che le monete basse del paese dovessero correre a franchi pello stesso valore nominale cui prima spendevansi in moneta di Piemonte, onde scapitarono di fatto del 15 $\frac{3}{8}$ per cento, corrispondendo f. 100 a L. di Piemonte 84. 7. 6. Quest'ordine conservossi indi in vigore dal governo del Re nel 1814, quando volendosi ristabilire l'antica lira di Piemonte, si lasciarono in corso come porzione di franco i pezzi da soldi 7. 6, 2. 6, 8, 4, 1, da den. 6 e 2, con strana denominazione chiamando le monete d'oro e d'argento a lire antiche *effettivo*, e le monete basse a franchi *moneta*.

Nel 1815, durante la breve campagna contro Napoleone, essendosi dall'esercito austriaco portata in Piemonte una grande quantità della loro moneta e di tallari di Baviera, se ne permise il provvisionale corso, ed in particolare de' tallari che continuarono a spendersi senza distinzione di conio con aggio straordinario per L. 5. 25, onde dopo che fu intieramente abbandonata la lira antica, per l'abbondanza di questa cattiva moneta, e pell'esorbitante quantità della piccola nazionale, il pezzo da L. 20 si spendeva per L. 20. 50 cent., e lo scuto da L. 5 per L. 5. 10; siccome poi nelle casse pubbliche, non ricevendosi che pel valore di tariffa, nessuna di dette monete vi entrava, il 18 settembre

1816 fu dall'intendenza provinciale di Torino notificato, che le regie casse avrebbero ricevute, la prima a L. 20. 40, e la seconda a L. 5. 10, così la doppia antica a L. 29, e lo scuto antico a L. 7. 20. Non essendo però l'agio permesso sulle monete nuove eguale a quello cui correvano tra particolari, questa notificazione non produsse che in parte l'effetto che speravasi ottenere, spendendosi comunemente la nuova moneta d'oro a L. 20. 50, e l'antica a L. 29. 25, ai quali prezzi continuarono ancora a correre per alcuni anni durante il seguente regno.

CARLO FELICE.

Quinto maschio tra numerosa prole, nacque questo Principe nell'aprile del 1765, ed ebbe il titolo di duca del Genevese. Ritirossi colla reale famiglia nel 1799 in Sardegna, della qual isola fu dal re Vittorio Emmanuele, al suo ritorno in terraferma, nominato vicerè. Venuto in Piemonte nel 1817, successe al fratello nel 1821, e tranquillamente regnò dieci anni, cioè sino all'aprile del 1831, quando mancò di vita senza aver avuto prole dalla sua consorte, la regina Maria Cristina di Napoli.

Il 14 dicembre dello stesso anno nel quale pervenne al trono, manifestò essere sua intenzione che nessuna variazione si facesse al sistema monetario introdotto dal fratello, e che le stesse monete da esso il 4 dicembre 1820 prescritte, si continuassero a battere, variandone però i conii, onde l'intagliatore Lavy subito attese a fare quelli dei pezzi da L. 20 (*Tav. LXXIX, N.° 1*), da L. 40 (*N.° 2*), e da L. 80 (*N.° 3*), dello scuto da L. 5 (*N.° 4*), del pezzo da L. 2 (*N. 5*), e della lira (*N.° 6*), tutti affatto simili, ed aventi l'effigie del Re, e lo scudo dell'arme co' principali quarti; a queste monete poi il 21 giugno 1824 fu aggiunto, di lavoro del medesimo artefice, il pezzo da centesimi cinquanta colla sola croce di Savoia nello scudo, e coll'orlo liscio (*N.° 7*).

Sino al 1823 di poca importanza era l'ufficio dell'amministrazione delle zecche, la sola di Torino coll'attinente laboratorio de' saggi solamente

da essa dipendendo, quando il 23 dicembre di quest'anno piacque al Re di riformarla perchè confusa tra il magistrato della Camera de' conti ed il ministero di finanze, e di ridurre simile a quella di Torino la zecca di Genova; col 1824 poi ebbe principio questo nuovo ordinamento, col quale andarono distinte le attribuzioni sia della Camera, che delle finanze e dei singoli uffiziali delle zecche.

Riguardo alle paste, sino al 13 aprile del 1824 continuaronsi quelle d'oro e d'argento a pagare ai prezzi di prima, ma in quanto a quelle dorate, che dal 1° gennaio compravansi per conto delle finanze, si stabilirono i prezzi in uso nel 1798, che però si ridussero in lire nuove.

Dal 14 aprile adunque, per le paste d'oro e d'argento si adottarono i prezzi stabiliti nelle zecche di Francia, cioè per l'oro fino L. 3,434. 44. 444 per chilogramma, già dedottevi L. 10 per le spese di battitura, e per l'argento, L. 218. 88. 889, già dedottevi L. 3. 11. 111, pure per le spese della battitura, corrispondenti queste ritenzioni a L. 9 per ogni chilogramma, se di pezzi da L. 20 a millesimi 900, ed a L. 2. 80 se di scuti allo stesso titolo. Questi prezzi furono poi anche prescritti per le paste dorate, sulle quali fu il 28 maggio dello stesso anno stabilita una ritenzione per le spese della loro affinazione e partizione, proporzionata alla quantità d'oro e d'argento in esse contenuta.

Sino a questi anni, quando volevansi coniare medaglie, direttamente se ne incaricava l'intagliatore de' conii della zecca, cui, senza alcun intervento degli altri uffiziali, alla bontà a ciò più atta, rimettevasi dalla cassa dell'officina, mediante pagamento, la quantità d'oro o d'argento necessaria, e dopo stampate le medaglie, i conii e ponzoni, o presso il committente, o presso lo stesso intagliatore rimanevano. Volendosi tale operazione assomigliare alle altre che nella zecca si facevano, ed anche affinchè i conii delle medaglie col tempo, come per le antiche era accaduto, non si smarrissero, si ordinò il 15 settembre 1825, che tutti i conii e ponzoni sia delle monete che delle medaglie presso l'amministrazione delle zecche dovessero rimanere, e che per la stampa delle medaglie o tessere, e provvista del necessario metallo essa ricevesse per ogni chilogramma d'oro a mill^m 916, L. 3,600, se di platino puro L. 950,

se d'argento a mill.^m 950 L. 280, e per quelle di rame un prezzo proporzionato al loro diametro, per questa stampa poi la sola officina monetaria di Torino destinando.

Nell'anno susseguente, pubblicandosi al 26 ottobre una nuova tariffa delle monete delle quali permettevasi il corso, a compimento della serie di quelle d'argento, a similitudine di Francia ordinossi la battitura del quarto di lira, ossia pezzo da centesimi venticinque, corrispondente nel peso e titolo all'esatta metà di quello da centesimi 50, e simile ne fu il conio (N.° 8), quantunque eseguito dal nuovo intagliatore Giuseppe Ferraris. Contemporaneamente, volendosi tutta l'antica moneta bassa ritirare, fu prescritta l'emissione, per l'ammontare di L. 2,500,000, di nuovi pezzi di rame puro, divisa in pezzi equivalenti alla centesima parte della lira, detti perciò *centesimi* (N.° 11), in altri valenti ciascuno tre di questi (N.° 10), ed in soldi, ossia pezzi da *cinque centesimi* (N.° 9). Di essi poi fu il 9 febbraio 1827 pubblicato l'impronto eseguito dall'altro intagliatore della zecca, Maurizio Veglia di Mondovì.

Nel progresso delle scienze fisiche grande era quello della chimica metallurgica, e tra le più utili scoperte che in essa da alcuni anni eransi fatte, annoveravasi un nuovo metodo di affinare e partir l'oro e l'argento assai più perfetto e meno costoso dell'antico, il quale essendo subito stato adottato nella vicina Francia, per causa della minore spesa che tali operazioni richiedevano, gran numero di paste vi si recavano, onde, affinchè dal nostro Stato più non convenisse l'esportarle, ed anzi per procurare d'attirarne anche dall'estero, frattanto che questo metodo tra noi s'introduceva, per ordine del 29 aprile 1829 furono ridotte le ritenzioni per le spese d'affinazione e partizione, cioè per le paste d'oro a mill.^m 889 fu stabilito il dritto di cent. 30 per chilogramma, e gradatamente aumentato sino a L. 10 quando la bontà fosse a mill.^m 300, meno che non si trovassero malleabili, nel qual caso, qualunque ne fosse il titolo, la ritenzione doveva sempre essere di L. 10; per le paste d'argento fu prescritto il dritto di cent. 2 sopra quelle a mill.^m 899, aumentandolo sino a L. 8 per quelle a mill.^m 200; in quanto alle paste dorate, presosi per base il titolo dell'oro, la ritenzione si prescrisse di L. 24 quando esso fosse a mill.^m 900 o superiore,

diminuendosi proporzionatamente ad ogni 100 millesimi di fino che mancassero sino a L. 10 per quelle a mill.^{mi} 99 od inferiori.

Come immense furono le monete sì nazionali che estere che durante questo regno si fusero, così nessuno degli antenati di Carlo Felice emise per maggior somma monete al proprio conio, poichè dal dicembre del 1821 al dicembre del 1831, sino alla qual epoca alla sua effigie si battè, trovo essersi dalla zecca di Torino emessi n.° 171,274 pezzi da L. 80, n.° 88,899 pezzi da L. 40, n.° 587,183 pezzi da L. 20, n.° 3,785,165 scuti da L. 5, n.° 924,981 pezzi da L. 2, n.° 2,380,670 pezzi d'una lira, n.° 2,997,505 pezzi da cent. 50 e n.° 344,742 pezzi da cent. 25, L. 1,624,806. 65 in pezzi di rame da cent. 5, L. 173,416. 14 in quelli da cent. 3 e L. 114,930. 80 in pezzi d'un centesimo: e in quella di Genova, cominciando solamente dal principio del 1824, n.° 106,006 pezzi da L. 80, n.° 6,838 pezzi da L. 40, n.° 23,932 pezzi da L. 20, n.° 5,979,319 scuti da L. 5, n.° 709,992 pezzi da L. 2, n.° 1,036,406 pezzi d'una lira, n.° 522,592 pezzi da cent. 50, n.° 180,208 pezzi da cent. 25, L. 524,702. 50 in pezzi da cent. 5, L. 25,351. 47 in quelli da cent. 3 e L. 48,392. 67 in pezzi d'un centesimo, facienti in totale tra le due zecche la somma di L. 98,168,308. 23 centesimi.

Abbiamo avanti veduto come l'esorbitante quantità di moneta bassa era stata causa dello sproporzionato aumento di quelle nobili, epperchè le buone dello Stato passavano all'estero, e nel paese in gran numero correvano monete straniere cattive; inoltre, siccome per il continuo uso molte delle nostre minute erano assai logore e liscie, ne avveniva che fra esse una grande quantità di false s'introducesse, causando così diffidenza nel riceverle anche le buone. A tal danno volendosi porre rimedio, cominciossi nel 1825 a fondere pezzi da soldi 7. 6 per tre milioni e mezzo incirca di lire, ciò che continuossi ne' susseguenti anni; indi il 26 ottobre 1826 riconfermassi la tariffa del corso delle monete già pubblicata nel 1801, coll'aggiunta di qualcheduna nuova, ed aumentando il valore del quadruplo e dello scuto di Genova, che calcolaronsi come monete dello Stato. Dichiararonsi frattanto di corso provvisionale le monete basse sì del Piemonte che di Genova, meno i pezzi da soldi 7. 6 che già dal principio dell'anno eransi chiamati al cambio per cent. 26,

e lasciaronsi in corso quelli da soldi 8, 4, 2. 6, ed il soldo detto *moriziotto*, le sole monete basse appunto che, ad eccezione dei pezzi da soldi 2. 6, corressero per un valore inferiore a quello sopra di esse segnato, specificando però che le due prime specie non potessero entrare ne' pagamenti che per lire cinquanta, e la terza che a compimento dello scuto, cioè per meno di lire cinque.

Collo stesso ordine fu annunciata la nuova monetazione di rame in pezzi da 5, 3 ed 1 centesimo, da emettersi a L. 5 per chilogramma, e da impiegarsi ne' pagamenti nelle frazioni della lira. In quanto poi ai contratti, si prescrisse che indi in poi tutti dovessero farsi a lire e centesimi nuovi di Piemonte, conservandosi però, per le liquidazioni di somme a lire antiche nostre, le regole sino allora usate: per quelle poi a lire di Genova, fu prescritto che loro si deducesse il sesto per ridurle in lire nuove, e così rimase stabilita la proporzione di una lira nuova per una lira e quattro soldi genovesi *fuori banco*.

Essendosi frattanto abbondantemente provvedute le finanze di moneta nuova d'argento e di rame, cominciossi il 26 marzo 1829 a chiamare al cambio fra tutto il mese di maggio, contro pezzi da 5, 3 ed 1 centesimo, i *soldini*, ossia soldi di biglione, i pezzi da denari 6, quelli di rame da denari 2, e gli altri di cattivo metallo battuti ai tempi della repubblica subalpina e correnti per soldi 2, i quali tutti dopo tal epoca furono ricevuti solamente per pasta, fissato però il prezzo nei primi a cent.^{mi} 3, e nei secondi ad 1 centesimo. Lo stesso si prescrisse il 31 ottobre per gli scuti vecchi di Piemonte e di Genova e loro spezzati, che furono sino all'aprile del 1830 cambiati al loro valore corrente contro scuti nuovi. Contemporaneamente furono anche dichiarate fuori corso le monete basse genovesi, e cambiate fra tutto il dicembre del 1829 secondo la seguente tariffa, cioè:

I pezzi da soldi 4	per centesimi	16
» » 2	»	8
» denari 8	»	2
» » 4	»	1
le parpagliuole vecchie	»	5
le doppie parpagliuole vecchie ossia <i>cavallotti</i>	»	10

Dopo quest'epoca si ricevettero in zecca i pezzi da soldi 4 per cent.^{mi} 13, quelli da soldi 2 per cent.^{mi} 6, le parpagliuole vecchie per cent.^{mi} 3, e le doppie per 6 centesimi.

Tutte queste monete di biglione si affinarono e si convertirono in monete decimali, e quelle di rame, difformate, si vendettero pel loro intrinseco all'asta pubblica; così finalmente si potè ottenere un'unità monetaria in tutto lo Stato di terraferma, e poca restando la moneta bassa, ad equo valore discesero quelle fine, le quali, in breve tempo quasi alle sole decimali si ridussero, a ciò anche contribuendo l'ordine del 24 novembre 1829, pel quale dichiarandosi fuori corso gli scuti del già regno d'Italia e quelli di Milano, una grandissima quantità di essi si fuse, tornando poi i primi tacitamente a correre colle altre monete decimali, senza che difficoltà alcuna incontrassero.

Queste monete nuove furono indi anche messe in corso nell'isola di Sardegna, pella quale, durante il regno del re Carlo Felice, nessuna moneta più si battè.

CARLO ALBERTO

FELICEMENTE REGNANTE.

Estinto il ramo primogenito dell'Augusta Casa di Savoia nel Re Carlo Felice, gli successe addì 27 aprile 1831 S. M. CARLO ALBERTO, nato in ottobre del 1798, e discendente in linea retta da Francesco Tommaso di Savoia Principe di Carignano, figliuolo quintogenito del duca Carlo Emmanuele I.

Tre mesi incirca dopo il felice suo avvenimento al trono, cioè il 16 agosto, ordinò che continuasse ad aver vigore il sistema di monetazione introdotto da Vittorio Emmanuele, e conservato dal suo successore; solamente volle che nei nuovi conii, de' quali fu incaricato l'intagliatore Ferraris, si togliessero dallo scudo dell'arme i diversi quarti, lasciando che la sola antica croce bianca di Savoia campeggiasse. Nell'anno susseguente però, il 29 maggio, variò la serie delle monete d'oro, sostituendo ai

pezzi da L. 80 e 40, de' quali alla sua effigie non si era ancora battuto, altri da L. 100 (*Tav. LXXX, Carlo Alberto, N.º 1*), e da L. 50 (*N.º 2*), e conservando quelli da L. 20 (*N.º 3*), vi aggiunse la loro metà, cioè i pezzi da L. 10 (*N.º 4*); inoltre, a luogo delle lettere FERT che si stampavano attorno alle monete decimali d'oro, onde più facilmente si distinguessero da quelle d'argento volle che nel loro contorno una perpendicolare canalatura s'imprimesse. Le altre poi conservaronsi come prima, cioè scuti da L. 5 (*N.º 5*), pezzi da L. 2 (*N.º 6*), da una lira (*N.º 7*), da cent.^{mi} 50 (*N.º 8*), e da cent.^{mi} 25 (*N.º 9*).

Si è detto sotto l'antecedente regno, che un nuovo metodo per l'affinazione e partizione delle paste erasi scoperto, col quale ad una grandissima perfezione queste operazioni recavansi, onde era esso stato nelle nostre zecche introdotto; ora essendosi un nuovo procedimento adottato in Francia per i saggi delle paste d'argento, detto *per via umida* perchè in luogo della copellazione acidi usavansi, e per il quale avevasi esatto conto della quantità di fino contenuta nel pezzo assaggiato, senza che nessuna minima frazione ne potesse evaporare, ciò che per cagione del fuoco secondo l'antico metodo sempre accadeva, prescrisse il Re il 10 dicembre 1834, che questo nuovo chimico procedimento nel fare i saggi si dovesse indi usare sia nel laboratorio dell'amministrazione, che in quelli dei diversi uffizi del marchio dei lavori d'oro e d'argento. Questi procedimenti sia pei saggi, che per l'affinazione e partizione essendosi frattanto adottati nelle principali officine monetarie d'Europa, ne venne che le ritenzioni per tali operazioni generalmente di molto si ridussero, epperchè per favorire gli apportatori di paste, il 17 settembre del 1839 si pubblicò una nuova tariffa dei dritti a ritenersi per le spese d'affinazione, che si fissarono al massimo a L. 7 per chilogramma se di paste d'oro, a cent.^{mi} 90 se d'argento, ed a L. 9 se dorate, compresa la partizione. Contemporaneamente, essendosi i dritti per le spese di battitura ridotti a L. 8. 44. 444 per ogni chilogramma d'oro fino, ed a L. 2. 72. 222 per l'argento, si alzò a L. 3,456 il prezzo dell'oro, ed a L. 219. 50 quello dell'argento fino. Indi nessun altro provvedimento ebbe luogo in fatto di

monete a tutto il 1840, col qual anno, cominciando dal 1832, quando cioè cominciò a battere coi conii all'effigie dell'augusto Sovrano Carlo Alberto, si emisero dalla zecca di Torino, in oro n.° 85,869 pezzi da L. 100, n.° 7,058 da L. 50, n.° 488,392 da L. 20, e n.° 15,185 da L. 10, ed in argento n.° 641,815 scuti da L. 5, n.° 58,211 pezzi da L. 2, n.° 77,952 da L. 1, n.° 144,649 da cent.^{mi} 50 e n.° 143,668 da cent.^{mi} 25; da quella di Genova poi, in oro, n.° 28,452 pezzi da L. 100, n.° 920 da L. 50, n.° 844,789 da L. 20 e n.° 1,550 da L. 10, ed in argento, n.° 2,628,902 scuti da L. 5, n.° 70,721 pezzi da L. 2, n.° 123,308 da L. 1, n.° 136 da cent.^{mi} 50 e n.° 7,921 da cent.^{mi} 25, facienti in totale la somma di L. 55,584,968. 75.

Si noti però che questa numerosa battitura è in gran parte prodotta dal disfacimento di altre monete fuse per ricavare secondo il nuovo metodo, da quelle d'oro l'argento contenuto, e da quelle d'argento qualche millesima porzione d'oro.



PRINCIPI D'ACAIA.

FILIPPO.

Già si è veduto che Tommaso II di Savoia conte di Fiandra e signore del Piemonte fu padre di Tommaso III, detto *Tommasino*; questi da Guida di Borgogna ebbe nel 1278 un figliuolo chiamato Filippo. Se la legge salica in questa casa già fosse stata in vigore, ad esso, per la morte del prozio conte Filippo, sarebbe spettata la signoria della Savoia, ma come già ho detto parlando di Amedeo V, questi ebbe quel contado. Essendo indi Filippo uscito di minorità, venne con esso ad accomodamento, ricevendo a titolo di feudo quanto la sua casa possedeva in Italia, meno la valle d'Aosta e quella di Susa compresa Avigliana, poi passò in Piemonte e stabilì la sua sede in Pinerolo.

Molte furono le guerre alle quali Filippo prese parte, anzi meglio direi, che nessuna in queste parti guerreggiò nella quale esso non si trovasse, e così poco per volta molte terre aggiunse alla sua signoria, ed avendo accompagnato per l'Italia l'imperatore Enrico VII, fu da esso creato vicario imperiale di Novara, Vercelli e Pavia. Fu anche per qualche tempo capitano degli astigiani, e dopo avere per molti anni governato il Piemonte, passò all'altra vita nel settembre del 1334.

Filippo aveva nel 1301 sposato Isabella figlia ed erede di Guglielmo di Villardouin, pel qual matrimonio prese il titolo di principe d'Acaia e della Morea; da essa ebbe Amedeo vescovo di S. Giovanni di Moriana, Tommaso vescovo di Torino, Margarita che sposò Rinaldo sire di Malaval, ed Agnese moglie di Giovanni della Camera visconte della Moriana. Morta Isabella, Filippo prese in moglie nel 1312 Catterina di Vienna, dalla quale nacquero Giacomo che gli successe, Odoardo arcivescovo di Tarantasia, Aimone signore di Villafranca, Beatrice maritata ad Umberto sire di Villars, Elisabetta badessa di S. Giacomo di Pinerolo,

Giovanna moglie di Amedeo sire di S. Valier, Eleonora di Manfredo di Saluzzo sire di Cardé, ed Alice di Manfredo marchese di Savona.

Nessun indizio si ha che il padre e l'avo di Filippo abbiano battuto moneta, e la prima volta che compaia aver questi di tal diritto usato fu nel 1297, cioè due anni dopo aver preso possesso del Piemonte. In quest'anno, al decimoprimo giorno delle calende d'ottobre concesse a Durando Carrerie d'Avignone (*Docum. N.º XII*), che contemporaneamente lavorava in Susa, di poter battere durante due anni cominciando dal susseguente Natale, nella città di Torino al suo conio ed al marco di Lione, denari d'argento detti *grossi di Piemonte*, de' quali tre avessero a correre per due valentinensi (*Acaia Tav. I, Filippo, N.º 1*), e che trovo uguali a quelli che nello stesso tempo batteva lo zio Amedeo, e *denari piccoli* (*N.º 4*) simili a quelli già conati dal pro-zio Filippo, col rimedio, nei grossi di tre grani sulla bontà e di un pezzo sul peso, e nei piccoli di due grani sulla bontà, e di due pezzi sul peso. Nell'anzidetta concessione fu specificato, che qualora il conte Amedeo V rinforzasse o debilitasse le monete che faceva battere a S. Sinforiano d'Ozon, che lo stesso dovesse fare il Durando in Torino, se così a Filippo fosse piaciuto; obbligossi in fine questo maestro, a dargli, per ogni marco di moneta grossa emessa due soldi di viennesi, ed otto denari per ogni marco della piccola.

Questi denari viennesi non erano altro che i denari piccoli sopradetti, corrispondenti ai debili secusini, de' quali imitavano anche il conio, che poi alcun poco variassi, mettendosi nel diritto a luogo del fiore a sei foglie, una stella a sei raggi (*Tav. compl. II, N.º 11 e 12* (*)).

Questo è il solo ordine di battitura che rimane di Filippo, tuttavia varie altre sue monete ancora si conoscono, e tra queste un denaro simile ai detti ultimi, ma di conio più largo, e del peso di grani 20 (*Tav. compl. II, N.º 10*), che parmi corrisponda ai denari piccoli bianchi d'Amedeo V. Un'altra sua moneta è il denaro piccolo torinese battuto ad imitazione di quelli di Filippo il bello re di Francia,

(*) I n.º 11 e 12 sono varietà della stessa moneta, quantunque di maggior diametro sia la seconda.

certamente dopo il 1301, cioè dopo il matrimonio del nostro Filippo con Isabella, leggendosi in esso PHILIPPVS PRINCEPS, titolo che prima di quell'epoca esso mai usò, adoperando solamente quelle di *miles* (1); nel suo rovescio poi fu messo, come in quelli di Francia, il nome della città, cioè TORINVS CIVIS ossia *civitas* colla solita stella a sei raggi (N.º 2 e 3). Di questo piccolo tornese si conìò anche la metà, detta *obolo*, di lega più bassa, e del peso di grani 11 (*Tav. compl. II, N.º 13*).

Da quanto ho detto risulta, che diverse furono le monete coniate da questo Principe nella città di Torino, contuttociò una sola ne trovo mentovata ne' conti de' ricevitori del pubblico danaro in Piemonte in quegli anni, cioè il *denaro piccolo*, detto anche *viennese debile*, e comunemente *viennese del Principe* od anche *flipppone*, de' quali nei primi anni del secolo XIV 24 abbisognavano per un grosso tornese, e 12 per uno di Piemonte, quando dei buoni detti *comitis* perchè battuti dal conte, 20 soli per un grosso tornese bastavano. Que' viennesi poi andarono sempre più peggiorando, e vedesi ne' conti de' castellani di Rivoli e Susa, che dal 1328 al 1330 già 28 se ne davano per un grosso buono.

Delle diverse monete da Filippo battute due sole furono conosciute dal Guichenon, cioè il grosso di Piemonte ed il piccolo tornese, che pubblicò colle altre dei Reali di Savoia, loro però unendo, come appartenente al medesimo, il fiorino di piccol peso, che a suo luogo si vedrà essere del principe Amedeo.

GIACOMO.

Trovavasi in minor età e sotto la tutela della madre Caterina di Vienna quando successe questo Principe al padre nella signoria del Piemonte e nelle pretensioni sull'Acaia e sulla Morea. Uscito di minorità, non tralasciò occasione per ingrandire lo stato, che nel 1352 aveva già accresciuto di varie terre; ma volendo rendersi dal conte di Savoia indipendente, fu citato a comparirgli avanti, ciò che non avendo egli fatto,

(1) Sigilli de' principi di Savoia, pag. 228.

trovossi Amedeo VI forzato a scendere in Piemonte e farsi da esso riconoscere per suo sovrano; appena però aveva ripassate le Alpi, che Giacomo nuovamente ribellossi, onde il conte presolo, lo tenne per qualche tempo prigioniero. Restituito nel 1362 nel suo dominio, cominciarongli guai in casa, essendosegli ribellato il primogenito Filippo, per causa dell'aver la matrigna Margarita di Belgiuoco indotto il marito a dichiarare suo successore Amedeo, che da essa aveva avuto. Rifuggitosi perciò Giacomo in Pavia, fu da Filippo, che finse di sottomettersi, richiamato a casa, ma ritornatovi, in mezzo ai guai domestici passò all'altra vita nel maggio del 1367, dopo essersi tre volte ammogliato: la prima con Beatrice d'Este, dalla quale non ebbe prole, la seconda con Sibilla del Balzo, che gli lasciò Filippo emancipato dal padre, e la terza volta con Margarita di Belgiuoco, la quale gli lasciò Amedeo e Lodovico che gli succedettero, e Maria.

Perchè luogo di sua residenza, dovette Giacomo trasferire la zecca da Torino a Pinerolo, e ciò si deduce dal trovarsi una sua moneta d'argento (*Acaia Tav. I, Giacomo, N.º 1*) del peso di den. 1. 5 e corrispondente incirca a 12 viennesi, collo scudo della croce di Savoia caricata d'un bastone posto in banda nel diritto, e nel rovescio il busto d'un vescovo con aureola ed attorno SANCTVS DONATVS, principale protettore di Pinerolo, il che indica, secondo quanto vedesi nelle monete del medio evo, che in questa terra fu essa battuta.

Oltre tale danaro, un altro esiste di questo Principe coll'iniziale del suo nome nel campo del diritto (*N.º 2*), e chiamato *fortis domini principis* in ordinato della città di Torino del 5 dicembre 1335 ⁽¹⁾ circa il corso delle monete, nel quale dicesi correre per den. 2 1/2 viennesi.

Queste sono le monete di Giacomo che ebbi la sorte di scoprire; notizia però di battitura in questi anni non si trova, solamente si ha un diploma dell'imperatore Carlo IV del febbraio del 1355 già pubblicato dal Guichenon ⁽²⁾, pel quale Cesare concedevagli il diritto di battere

(1) Archivio della città di Torino.

(2) *Histoire généalogique de la R. M. de Savoie. Preuves*, pag. 113.

monetam auri et argenti seu alterius metalli, abbenchè fosse tal cosa inutile, avendo già egli ed il suo padre usato di tal privilegio; ma probabilmente tal diploma il Principe procurossi per sottrarsi anche in questo dalla dipendenza del conte di Savoia. È probabile poi che Giacomo battesse anche denari viennesi peggiori però di quelli dal padre emessi, e che abbiamo veduto riceversi circa il 1330 a 28 per grosso tornese, trovandone nel 1347 in conto del castellano di Caselle a 36, e nel 1351 in altro di Ciriè a 32 per grosso, prova, che questi erano di diverso valore, e scadenti di molto dagli antichi.

AMEDEO.

Contava Amedeo appena quattro anni quando successe nel 1367 al padre sotto la tutela del conte di Savoia. Subito il suo fratello Filippo, che per appanaggio aveva solamente avuto Vigone con alcune altre terre, si sollevò, cercando come primogenito, di avere quella signoria che il padre gli avea negato; ma assediato in Fossano, e chiamato con salvocondotto in Rivoli, fuvvi solennemente giudicato, e credesi condannato a morte. Uscito Amedeo di minorità, accompagnò il Conte in varie spedizioni, indi trattò per avere il possesso dell'Acaia e della Morea, ma non avendo tal cosa avuto effetto, rivolse le armi contro i molesti suoi vicini, sui quali conquistò molte terre.

Allargati i confini dello stato, con amore reggevalo, quando sul fiore degli anni in pochi giorni mancò ai vivi nel maggio del 1402, dopo aver avuto dalla moglie Caterina di Ginevra quattro figlie, cioè, Margarita che sposò Teodoro II marchese di Monferrato, Matilde maritata a Lodovico duca di Baviera, Bona e Caterina morte bambine.

Questo Principe, quantunque succeduto al padre nel 1367, tuttavia credo che durante la sua minorità moneta non coniasse; imperciocchè, come altrove ho detto, il conte Amedeo VI, dopo la morte di Filippo primogenito di Giacomo, essendo nel giugno del 1369 in Pinerolo, come sovrano signore del Piemonte stabilì a maestro di questa zecca un Giovanni Pagani, facendogli lavorare al suo conio fiorini di buon peso, grossi,

mezzi grossi, denari da sei e denari da tre viennesi; questi poi vi battè sino al 1377, quando, per causa d'omicidio dovette fuggire, lasciando quanto possedeva nelle mani del fisco.

Mancando i conti del Pagani, non posso sapere con certezza se sino a quest'epoca continuasse a lavorare le monete del Conte, ma è probabile che così fosse, nessun dato avendo per poter dubitare che in Pinerolo o Torino il conte *Verde* coniasse moneta nella qualità di tutore dei principi Amedeo e Lodovico, come vedesi nominato negli atti che fece riguardanti il Piemonte; così nemmeno si dovette battere al nome solo del primogenito Amedeo, imperciocchè, non avendo esso prima del novembre 1377 preso l'investitura ed il possesso dello stato paterno, questo sino a tal epoca era stato onninamente dal Conte amministrato.

Dopo il novembre di quest'anno deesi adunque conchiudere che il principe Amedeo cominciasse a coniar moneta col suo nome, e forse anche in Pinerolo come il padre. Queste poi, abbenchè nessuna memoria di battitura ne sia pervenuta, tuttavia credo altre non siano che le seguenti, cioè il fiorino d'oro di piccol peso (*Acaia*, *Tav. I*, *Amedeo N.º 1*) di denari 2. 8, e simile a quello di Amedeo VII del 1383, onde, quantunque in esso alcun nome non si legga, a questo principe lo attribuisco, senzachè possa sorgere il dubbio che spetti al suo successore, essendosi dopo l'anno 1400 il fiorino d'assai peggiorato nel peso. Un'altra prova si ha nel leone nascente che si vede sopra lo scudo dell'arme, il qual cimiero Amedeo fu il primo ad usare, e lo stesso dicasi della croce ancorata d'Acaia, che sta in fine della leggenda del rovescio. Le stesse ragioni che m'indussero a dare ad Amedeo il fiorino d'oro, mi fanno credere anche suo il grosso (*N.º 2*) a quello simile nel diritto, e nel peso e bontà eguale al grosso di Savoia prescritto per la zecca di Nion nel febbraio del 1391. Quest'imitazione poi delle monete del Conte si riconosce anche in altre; così nel mezzo grosso collo stesso cimiero e col nome di Amedeo (*N.º 5*) cercossi d'imitare quello di Amedeo VIII del 1392, e lo stesso dicasi del quarto di grosso (*N.º 8*), nel quale si misero le lettere PRIN per *princeps* in luogo di FERT, e nel rovescio s'improntò la croce d'Acaia a vece della semplice. In ultimo luogo è il forte (*N.º 6*) con due SS, che forse vogliono

indicare *Sabaudia*, messe a doppio per meglio riempiere il campo, e che è eguale nel peso e titolo al nero di Amedeo VII ordinato nel 1390.

Oltre queste monete che abbiamo effettive, battè Amedeo in questi anni anche uno scudo d'oro del peso di denari 3. 2, cioè inferiore di un grano a quelli di Amedeo VII, e simile ad uno detto *della corona* di Carlo VI re di Francia ⁽¹⁾, meno che lo scudo nel nostro ha la croce caricata di bastone in banda, e la corona soprappostavi rassomiglia ad un triangolo con tre croci agli angoli, come vedesi in alcune monete bisantine. La leggenda del diritto è ✠ AMEDEVS DE SABAVD. PRINCEPS ACHAYE ETC. e quella del rovescio ✠ XPVS REX VENIT IN PACE DEVS.

Questo scudo è figurato nella già citata tariffa membranacea del secolo XV (pag. 123) colla seguente nota:

Scuts del prince de pinayrol que liegon de vers la cros XPVS REX VENIT IN PACE et son ai tals cama vezes duna part et dautra et pezon III d. II g. an de tara III g.

Cominciando il secolo decimoquarto, il principe Amedeo, come risulta da lettere patenti del 6 aprile 1402 ⁽²⁾, riformò la sua moneta, *multis motis iustis rationibus et causis nouam fabricare et fabricari facere monetam: et iam pridem fabricatas tam sub nostris quam alterius nominibus recudere et ad debitum rationis restringere*; e secondo la tariffa che a detta lettera è unita, si riconosce che di un quarto si migliorò questa nuova, essendovi detto che 18 grossi di essa bastar dovevano per uno scudo buono del Re, quando della vecchia 24 ne abbisognavano.

Riportando un danaro di Giacomo ho detto, che per esservi effigiato S. Donato protettore principale di Pinerolo, in questa terra doveva esso essere stato battuto, tale essendo la più certa regola per classificare le monete de' bassi tempi, quando in esse non leggasi nome di città, o non si abbia documento scritto che altrimenti provi. La stessa regola applicando ora alle seguenti d'Amedeo che hanno una figura di S. Giovanni Battista, adunque dirò che furono battute in Torino, unica città tra quelle possedute dai principi d'Acaia, il cui patrono primario fosse

(1) Le Blanc, *Traité historique des monnoyes de France*, pag. 238, n.º 1.

(2) Archivio della città di Torino. *Ordinati*, vol. 43.

il santo Precursore. Queste monete, migliori delle antecedenti, appartenenti perciò all'anzidetta nuova monetazione, sono tre: la prima che è un grosso (N.º 3), pesa incirca den. 2, un po' meno cioè di quello ordinato da Amedeo VIII nel 1400 e più di quello del 1405, ed ha un S. Giovanni Battista in piedi: la seconda che è un mezzo grosso (N.º 4) pesa den. 1. 8, ma è più fino di quelli di Savoia di questi anni, ed in esso il corpo del santo vedesi solamente dai due terzi in su: la terza, che è un forte (N.º 7), ha solamente il busto del Precursore col capo circondato d'aureola, e pesa come quello di Amedeo VIII del 1405, è però di miglior lega. Un contrassegno poi evvi per distinguere le monete di Amedeo, ed è la croce di S. Andrea in fine della leggenda nel dritto e nel rovescio, come non vedesi in altre di questi principi.

Ecco quanto credo possa dirsi circa le monete coniate da Amedeo, del quale ho sopra già citato una lettera patente del 6 aprile 1402, per la quale fu prefisso il corso, che, secondo la nuova monetazione, dovevano avere ne' suoi stati diverse monete d'oro e d'argento; in essa prescrisse anche il Principe, che i contratti tra particolari si dovessero esclusivamente fare *ad monetam dominorum Sabaudie comitis et principis supradictam* (cioè nuova), sotto pena di mille fiorini.

Questa mutazione nel corso delle monete non fu ricevuta con favore, anzi lagnanze perciò ne furono sporte, onde Amedeo con lettera del 16 aprile dello stesso anno ⁽¹⁾ invitò a congresso i deputati del Piemonte per meglio trattarne. Qual esito poi avesse tale conferenza non risulta, nemmeno appare che per qualche anno il suo successore sopra tal cosa provvedesse.

Delle anzidette monete la sola che fu nota al Guichenon è il fiorino d'oro, che però, come sopra dissi, attribuì a Filippo.

(1) Archivio della città di Torino. *Ordinati*, vol. 43. .

LODOVICO.

Essendo morto Amedeo senza discendenti maschi, gli successe nella signoria del Piemonte il fratello Lodovico, stato seco allevato, e che contava allora trent'otto anni. La prima sua azione fu di concludere una tregua di dieci anni col marchese di Monferrato, col quale era il fratello in ostilità, e quantunque venisse essa prima del suo spirare rotta, tuttavia nel 1411 fu convertita in una stabile pace, quindi due anni dopo si aggiustarono anche i dissapori che esistevano col marchese di Saluzzo. Lodovico frattanto attendendo caldamente al ben essere dei suoi sudditi, apriva in Torino un pubblico studio, e presentatasi propizia l'occasione del passaggio per detta città di papa Martino V e dell'imperatore Sigismondo, a favore di esso ne otteneva bolle e diplomi.

Qualche tempo dopo essendo caduto gravemente ammalato, passò all'altra vita nel dicembre del 1418, senza aver avuto prole dalla moglie Bona figlia del conte Amedeo VII, onde il suo stato venne da Amedeo VIII riunito alla corona di Savoia.

Varie sono le monete che ci rimangono di questo Principe, ma sino all'anno 1418 nessuna carta trovasi relativa alla sua zecca, la quale dovette continuare ad essere in Torino, dove già batteva Amedeo, e dove vedremo aver esso, negli ultimi suoi giorni, nominato un *de Masio* a maestro.

Le monete di Lodovico, che si conoscono come anteriori al 1418, sono quarti di grosso collo scudo della croce caricata di bastone posto in banda nel diritto e colla croce trifogliata di S. Maurizio nel rovescio, ed eguali nel peso a quelli di Amedeo VIII del 1405 (*Acaia*, *Tav. II*, *Lodovico*, *N.º 2, 3 e 4*), forti coll'iniziale del suo nome nel campo, e del peso di grani 18 (*N.º 7*), viennesi colla croce di Acaia e del peso di grani 18 come quelli dal Conte ordinati nel 1405 (*N.º 9*), ed oboli viennesi da 32 per grosso, consimili ai viennesi, ma di lega più bassa e del peso di grani 13 (*N.º 5*).

Oltre i sopraddetti danari, Lodovico conìo anche fiorini d'oro di piccol peso eguali a quelli di Amedeo VIII del 1399, come consta dalla

già citata tariffa francese del secolo XV, dove è figurato nel fiorino il Principe a cavallo armato di tutto punto, con LVDOVICVS DE SAB., e nel rovescio un elmo sormontato dal cimiero di leone nascente ed attorno PRINCEPS ACHAYE ETC., colla nota seguente :

Florins del prince de pinayrol que liegon LVDOVICVS et son ai tals coma vezes duna part et dautra et peson II d. III gr. an de tara ixit de siment III gr.

Lavoraronsi tutte queste monete, come sopra dissi, anteriormente al 1418; ora il dì 7 agosto di quest'anno ⁽¹⁾ nominò il Principe a maestro della sua zecca di Torino Giovanni de Masio d'Asti, concedendogli di poter lavorare mezzi grossi (N.° 1) a den. 4. 8 *argenti principis*, ed a pezzi 125 al marco di Troyes, col rimedio d'un grano nella bontà e di tre pezzi nel peso; il signoraggio per essi fu convenuto a grossi 4. $\frac{3}{4}$, ed a 3. $\frac{1}{2}$ per marco il brassaggio; ed in quanto al prezzo cui si dovevano pagare le paste, fu solamente fissato quello *argenti fini de duodecim denuriis argenti principis*, cioè a den. 11. 12, che si portò a fiorini di p. p. 12 e grossi 6 per marco.

Nella stessa carta è detto che tali mezzi grossi già lavoravansi dal maestro Martinetto Mercieri di Chieri, che dovette essere stato il predecessore del de Masio, essendo nel conto di questo riportata una somma a quello pagata per una quantità di paste d'argento che ancora teneva e vendè alla zecca, e per le quali Lodovico aveagli accordato sul diritto di signoraggio, per ogni marco di fino, tre grossi di più del prezzo tassato. Dallo stesso conto del de Masio si conosce poi che guardia della zecca era un Marchetto di Cavoretto di Moncalieri collo stipendio di fiorini cinquanta annui, e che la casa nella quale era l'officina spettava a Catalano *de Gordano*, cui pagavansi pella pigione fiorini dodici annui; inoltre risulta che quando trattavasi di verificare la bontà delle monete prima di emetterle, da Chieri chiamavasi a Pinerolo, per mandato de' maestri de' conti del Principe, Nicolò *de Subrino* aurifabro.

Oltre i mezzi grossi, furono da Lodovico il 2 novembre dello stesso

(1) Archivio Camerale.

anno ⁽¹⁾ ordinati forti di Savoia, detti nel Piemonte *patacchi*, a den. 1. 4 ed a pezzi 208 il marco (*N.º* 6), e viennesi pure di Savoia, chiamati *forti*, a den. 1 ed a pezzi 288 (*N.º* 8), corrispondenti questi nel peso e bontà a quelli battuti circa tal epoca dal duca Amedeo VIII.

Di tali mezzi grossi, forti e viennesi, dal conto del de Masio consta essersi emesso dal 7 agosto al 12 dicembre 1418 ⁽²⁾ m. 11,961, cioè m. 11,620 dei primi, e m. 341 dei secondi e terzi. Indi, al dì 12 di dicembre è ivi notato, che per essere mancato di vita il principe Lodovico, era stata sospesa la battitura, rimanendo chiusa la zecca sino alla metà del 1419, quando fu dal duca Amedeo rimessa in attività.

Così han fine le poche notizie, che mi venne fatto di trovare circa le monete dei principi di Savoia del ramo d'Acaia, delle quali sole quattro ed anche malamente disegnate, furono riportate dal già citato autore della storia genealogica di questa Real Casa, cioè due di Filippo, una d'Amedeo credendola dell'avo, ed un mezzo grosso (*N.º* 1) di Lodovico.

(1) Archivio Camerale.

(2) *Idem*.



SIGNORI DI VAUD.



LODOVICO I.

Dei figliuoli di Tommaso II di Savoia conte di Fiandra e di Beatrice Fieschi fu il terzo Lodovico, che nacque nel 1250. Affatto giovane si trovò col padre e coi fratelli alla battaglia di Torino, indi accompagnò in Africa Lodovico IX re di Francia. Essendo morto Filippo conte di Savoia, mise fuori pretensioni su quell'ampia eredità, ma poi venne ad accomodamento col fratello Amedeo V, e contentossi della signoria del paese di Vaud, che lo zio gli aveva lasciato per suo testamento del 1284. Pochissimo conosciute sono le sue azioni dopo quest'epoca, solamente si sa che accompagnò Carlo I di Angiò all'impresa di Napoli, nel quale stato morì nel gennaio del 1302.

Aveva questo Principe sposato in prime nozze Adelina di Lorena, che lo fece padre di Laura maritata a Giovanni conte di Forest, in seconde nozze Giovanna di Monfort, dalla quale ebbe Lodovico che gli successe, Pietro, Guglielmo, Caterina morta nubile, Bianca moglie di Guglielmo di Grandson, Isabella di Umberto di Monluello, Eleonora di Rodolfo conte di Neufchatel, Margarita di Giovanni di Chalon, indi di Simone sire di Commercy, Giovanna di Guglielmo sire di Gex, e Beatrice di Gioffredo sire di Clermont, indi in terze nozze Isabella di Aulnay, dalla quale non ebbe prole.

Vivendo ancora il conte Filippo, possedeva già Lodovico alcune castella probabilmente nel paese di Dombes, le quali indi cambiò con Lodovico sire di Belgioco contro altre nel Bugey e Valromey. In queste adunque pare che egli volesse battere moneta, privilegio di cui tanti signori di schiatta di gran lunga alla sua inferiore allora godevano, e che quantunque da due secoli nella sua casa esistesse, tuttavia nessun altro che il capo di essa ne usava, onde credo procurasse di ottenerlo

anche per se ed i suoi discendenti dall'imperatore Rodolfo, trovandosi che questi con diploma del 5 maggio 1284 ⁽¹⁾ gli concesse, *monetam cudifacere quamcumque voluerit, bonam tamen et legalem nomine suo et signo eiusdem signatam*. In seguito a questa concessione credo che Lodovico battesse alcuni denari d'argento (*Tav. compl. II, N.º 14*) abbenchè inferiori nel peso, però talmente simili nel tipo a quelli dello zio, che con essi certamente dovettero correre.

Tale diploma fugli poi confermato dall'imperatore Adolfo nel maggio del 1297 ⁽²⁾, cioè dodici anni dopo che era stato investito della signoria del paese di Vaud. Nella parte di questo stato dunque, che dipendeva nello spirituale dal vescovo di Losanna, e presso la terra *Tereniui*, che credo sia l'attuale *Thierrens* presso Modone, trasferì allora Lodovico la sua zecca, e vi battè monete d'argento (*Vaud, N.º 2*) del peso di grani 17, ed aventi da un lato la croce e dall'altro una facciata di chiesa, simbolo della religione cristiana assai comune nelle monete dei Carolingi, e tipo unico in questo tempo di quelle di questo Vescovo, e ciò fu da esso certamente fatto affinchè le sue monete più facile potessero spendersi; siccome però tal cosa credeva il Vescovo pregiudicievole a' suoi diritti, ebbe ricorso al nuovo imperatore Alberto d'Austria, affinchè gli proibisse di battere moneta nella sua diocesi, tanto più se fosse alla sua consimile. Ne venne subito Lodovico da Cesare ammonito, ma certamente non dovette gran fatto darvi retta, chè nuovamente l'8 aprile 1299 (*Docum N.º XIII*) Alberto gli rinnovò l'ordine di desistere da tal cosa perchè contraria alla consuetudine, e pregiudicievole al vescovo ed all'impero, sinchè gli avesse con buone prove esposto quali fossero i suoi diritti.

Non consta se Lodovico a quest'invito attendesse, ma pare riconoscesse che non poteva ivi usare del diritto della moneta, trovando che alcuni anni dopo altrove aveva già trasportato la sua zecca, cioè a Nion nella diocesi di Ginevra, al che poi si oppose caldamente anche questo Vescovo, come in seguito vedrassi.

(1) Guichenon. *Preuves*, pag. 636.

(2) Idem. *Histoire généalogique de la R. M. de Savoye*, pag. 1080.

LODOVICO II.

Appena era Lodovico II nel 1302 succeduto al padre, che subito ebbe alcuni dissapori col conte del Genevese, terminati i quali, gli si suscitavano contro gli altri suoi vicini, che però presto anche si acquietarono. Accompagnò a Roma l'imperatore Enrico VII, indi nelle Fiandre contro gl'inglesi Filippo di Valois re di Francia, cui molto si rese utile. In questi stessi anni mandò ad Azzo Visconti signor di Milano, suo genero, una scelta e numerosa compagnia d'uomini d'arme, alla quale dovette questi la vittoria di Parabiago, e con essa la conservazione dello stato; indi a qualche tempo nuovamente ripassò nelle Fiandre col re Filippo.

Lodovico, che era stato dal conte Aimone scelto nel 1343 a tutore di Amedeo VI, passò all'altra vita nel 1350, dopo aver avuto dalla moglie Isabella di Chalon, Giovanni che gli premorì, e che, quantunque due volte ammogliato, la prima con Giovanna di Montbeillard e la seconda con Margarita di Chalon, tuttavia non ebbe figliuolanza, e Caterina maritata ad Azzo Visconti signor di Milano, indi a Rodolfo di Brienne conte d'Eu, e finalmente a Guglielmo di Fiandra conte di Namur, dai quali non avendo avuto prole veruna, vendette nel 1359 per centosessantamila fiorini d'oro la signoria di Vaud al conte di Savoia.

Ho detto, parlando di Lodovico I, che esso aveva trasportato la sua zecca a Nion, ciò che era stato causa di vivi richiami per parte del vescovo di Ginevra, nella cui diocesi detta terra trovavasi; tal cosa risulta da un atto dell'aprile 1308 ⁽¹⁾, nel quale si dice, che contro le pretensioni del vescovo, i due Lodovici, padre e figliuolo, avevano battuto moneta in Nion, la qual cosa era stata causa con essi di dissapori, ma che ora volendosi a questi metter fine, si veniva ad accomodamento, cioè acconsentiva il vescovo che Lodovico II ed i suoi successori battessero moneta nella sua diocesi, purchè di buona lega e diversa dalle sue nel conio, ed a tali patti ne permetteva il corso nella città e diocesi di Ginevra; Lodovico poi dichiarava di tenere in feudo dal

(1) Spon, *Histoire de Genève*, *idem* 1730, tom. II, pag. 86.

Vescovo questo diritto, gliene prestava omaggio, s'obbligava di dargli la quarta parte dell'utile che avrebbe ricavato dalle sue monete, lasciandogli di poterne riconoscere la bontà e peso, e permetteva nel suo stato il corso delle genevesi. Quest'accomodamento dovette essere stato approvato da quel capitolo e riconosciuto dai susseguenti Vescovi, non trovandosi indi in poi più fatta opposizione nell'esercizio di questo diritto a Lodovico, che però continuò ad imitare nelle sue le monete degli stati vicini, come si vede nel grosso d'argento fino e del peso di denari due (N.º 1), che, ad eccezione della leggenda **LVDVIC. DE SABAVDIA DOMINVS VAVDI TVTI** per *tutoris* (d'Amedeo VI), è affatto simile a quello attribuito ⁽¹⁾ a Guido VIII delfino di Vienna morto nel 1335.

Pochissima debb'essere stata la quantità delle monete battute dai signori di Vaud, poichè le tre sopra riportate, e sole certe, furono sinora ignote a tutti i monetografi; dico sole certe, perchè delle quattro riportate dal Guichenon, la prima, la seconda e la quarta sono quarti di grosso del duca Lodovico, quantunque nella prima nello scudo della croce il disegnatore abbia messo un bastone in banda (alterazione comune nei disegni inseriti da quest'autore nella sua opera), vedendosi poi nel rovescio il motto **FERT** a questi due Lodovici posteriore; simile poi alla prima è la terza nello scudo della croce e nella leggenda, ma anche questa venne dal disegnatore alterata, poichè volendo imitare nel diritto una moneta degli Angioini re di Sicilia, mise a luogo del **FERT** una testa con corona reale all'antica, cosa che non trovasi usata in questi tempi da chi di tale titolo non era insignito, e che appunto non vedesi nel grosso del secondo Lodovico, nel quale la figura assisa benchè in abito reale, ha nuda la testa, quando in quelli degli Angioini, perchè signori del regno di Napoli, la stessa figura già molto prima rappresentavasi colla corona reale.

(1) *Mémoires des Comtes de Provence*. Aix an. IX. *Monnoies des Dauphins*, Tav. IV e p. 23.



DOCUMENTI.

I.

(pag. 18).

Inventario de' mobili ed attrezzi rimessi a Giovanni de Masio
maestro della zecca di Ciamberì.

1421, 7 maggio.

Archivio di Corte. Materie economiche. Zecche. Categoria II. Mazzo. 1.

In nomine domini amen. Anno natiuitatis eiusdem domini MCCCCXXI. Indictione XIV die VII mensis may. Per hoc publicum instrumentum cunctis fiat manifestum Quod cum illustris princeps dominus noster dominus Amedeus Dux Sabaudie nuper constituerit magistrum monetarum Chamberiaci Iohannem de maxio de ast ut in ipsius domini Ducis litteris authenticis ab eodem emanatis Datis Chamberiaci die XXVIII mensis aprilis anno presenti cera rubra impendente sigillatis per quas mandatur magistro Gosseuino de bomel magistro generali monetarum prefati domini citra montes et Jacobo de chamberiaco aliter Jaqueti garde ipsarum monetarum quatenus recepta conditione ydonea a dicto magistro Johanne de maxio mille florenorum etiam completa per thomam de folonia olim magistrum dictarum monetarum summa viginti millium florenorum et ultra in qua erat obligatus erga prefatum Dominum. Quibus predictis completis ut asseruit dictus magister Gosseuinus et Jacobus iaqueti. Dicti siquidem magister Gosseuinus et Jacobus iaqueti garda. Scienter et sponte vigore dictarum litterarum comissionis et mandati eis per prefatum dominum factarum prenominatum magistrum Iohannem de maxio presentem requirentem et stipulantem ponunt et indicant in possessionem realem et corporalem dicti magistratus officii monetarum predictarum per traditionem clauium domus et aliorum bonorum dicti officii mobilium subscriptorum que bona fuerunt acquisita et empta per thomam de folonia olim magistrum dictarum monetarum. Et que bona mobilia subscripta dictus thoma dicit et asserit esse prefati domini nostri domini Ducis Sabaudie

ex pacto inter ipsos dominum nostrum predictum et thomam habito ut asseruit idem thomas. Quorum quidem bonorum mobilium dictus magister Johannes in presencia testium et mei notarii subscriptorum fecit presens inventarium ad opus prefati domini nostri domini Ducis Sabaulie et suorum ac omnium et singulorum quorum interest et interesse poterit quomodolibet infuturum. Et primo sequuntur res mobiles eidem magistro Iohanni per dictum thomam de folonia tradite pro uti infra. Primo tectum fornacis coopertum tegulis partim fractis. Item subtus dictum tectum sex banchas duplius garnitas cipullorum. Item undecim sellas ad sedendum standendo argentum. Item duas cacias fractas. Item unam patellam ferri. Item unum par blociarum ferri. Item in fornace tres duodene molaciarum subtusdictum tectum ad faciendum ignem. Item septem banchas garnitas de cipullis pro monetatoribus. Item in charbonna septem postos pro clausura charbonum. Item duas tinas peryssie pro lauando. Item unam bancham fustram super qua ponderantur monete foderatam tele grosse cum tribus scannis eidem banche fixis tam infra quam extra et solatum postibus in fondo. Item tres pilas metalli pro ponderando argentum quarum una est modicum fracta. Item unam pilam loctoni garnitam ponderantem sexdecim marchas. Item unum par balanciarum innouarum ad ponderandum billionum. Item unam paruum mensam seu tabletam nucis ad computandum argentum. Item unam duodenam paruorum leysselletorum. Item unum scuptoriam fusteam. Item undecim tablas ferri in quibus extrahitur argentum quarum sex adducte fuerunt de nymidumo et alias quinque erant idem thomas tam bonas quam modici valoris. Item octo molacias supra quibus tenentur dicte table cauatas ad rotuandum. Item unam palam ferri et unam pochiam ferri ad ponendum argentum in crosoiliis. Item unum bernardum et unum ratloz ferri. Item unas tanallias ad capiendum crosohium in igne. Item unas alias tenallias ad extraendum paruos croisolios de igne. Item unum ferrum ad braczandum argentum et unas molas ferri. Item duos fornellos molatie garnitos ferro et uno coperchio ferri. Item duos ciochetos ferri ad extraendum virgas argenti de tablis. Item unum balanczonum cupri ad blanchiandum. Item duos grenellos cupri unum bonum et aliud fractum. Item unum fornellum ad exiandum et unum scanum seu bancham. Quas quidem res ut premititur designatas et

per presens inuentarium reductum ad opus prelibati domini nostri domini Ducis Sabaudie ipse idem magister Iohannes de maxio confitetur se habuisse et realiter recepisse a prefato domino nostro domino Duce licet absente me notario publico stipulante et recipiente uice nomine et ad opus prefati domini nostri et quorum interest et intererit in futurum quomodolibet. Et quas res prefatas magister Iohannes de maxio promittit per iuramentum suum ad sancta dei euangelia corporaliter prestiturum et sub obligatione et yppotecha omnium et singulorum bonorum suorum mobilium et immobilium presentium et futurorum quorumcumque bene et fideliter custodire et manutenere in statu in quo nunc sunt et meliori ipsas res ut premittitur designatas et declaratas. Reddere et restituere prefato domino uel eius certo mandato quando primum dicti domini fuerit uoluntatis absque aliqua exceptione iuris uel facti. Renuncians in hoc facto dictus magister Iohannes sub iuramento et obliigatione predictis exceptioni omnium et singulorum premissorum non sit uel aliter aut non bene rite et non legitime actorum et promissorum prout supra est expressum exceptionique doli mali uis metus euorum et actionum instrumenti condicioni sine causa ob causam uel ex iniusta causa petitionem et oblationem libelli copie presenti instrumenti seu note iuri quo in suis contractibus subuenitur omnique altero iuri canonico et ciuili per quod contra predictas facere posset uel uenire aut in aliquo se thueri iurique dicenti generalem renunciationem non ualere nisi precesserit specialis. De quibus prenominati magister monetarum Gosseuinus et Iacobus iaqueti petierunt per me publicum notarium ad opus dicti domini nostri et ipsius magistri plures sibi fieri tot quot fuerint necessaria publica instrumenta peritorum consilio si opus fuerit corrigenda. Actum chamberiaci in domo dicte monete in sala. Presentibus matheo deualle de monte callerio. Ruffino rubei de auilliana et petro de barbienis de querio habitatore chamberiaci testibus uocatis ad premissa et rogatis. Et me georgio Rugniosi burgense chamberiaci auctoritate imperiali et domini nostri domini Ducis Sabaudie notario publico presens publicum instrumentum per me receptum scribi et leuari feci per guidonem rossani de terfforcio notarium publicum coadiutorem meum ipsumque subscripsi et sigillo meo solito signaui fideliter et reddendum ad opus magistri thome.

II.

(pag. 19 e 77).

Omaggio prestato dai zecchieri Giovanni Ginotto e Giovanetto suo figlio ad Amedeo V conte di Savoia, con promessa di battere fedelmente le monete che loro verranno ordinate, mediante l'assegnazione annua di some dieci di fromento, e quindici di vino.

1297, 22 maggio.

Da copia del XIV secolo esistente nell'Archivio di Corte. Materie economiche.
Zecche. Categoria I. Mazzo 1.

Anno domini M.º CC.º nonagesimo septimo. Indictione septima die mercurii undecimo kalendas iunii. Per hoc presens publicum instrumentum cunctis appareat quod in presencia mei notarii et testium infrascriptorum. Constituti ill. mus vir dominus Amedeus Comes Sabaudie ex una parte et Iohannes ginoti monetarius et Iohannetus eius filius ex altera. Prenominati Iohannes et Iohannetus eius filius de iussu et voluntate ipsius patris sui non vi non dolo non metu inducti non aliqua arte uel fraude circumuenti sed sua propria libera ac simplici voluntate de iure suo certificati pro sua euidenti utilitate et ipsius et utriusque ipsorum per sacramentum ab eis corporaliter prestitum asserebant pro se et heredibus suis fecerunt prefato domini comiti presenti et recipienti pro se heredibus ac successoribus suis homagium ligium ac eciam fidelitatem et omnia et singula que homo ligius debet et tenetur quocumque iure modo et forma statuto et consuetudine facere seruare et prestare eidem domino Comiti facere et seruare ac etiam prestare in perpetuum tam pro se quam heredibus suis iurauerunt corporaliter tactis euangeliis sacrosanctis. Et specialiter et expresse promiserunt per solempnes stipulationes et per instrumenta sua corporaliter prestita tactis euangeliis sacrosanctis et sub obligatione bonorum suorum omnium pro se et heredibus suis operari in monetis ipsius domini Comitis. Et ipse monetas

custodire scindere et examinare ubicumque in terris suis dictus dominus Comes monetas suas scudere facere seu etiam fabricare uoluerit adeo quod si forsitan predicti Iohannes et Iohannetus eius filius uel eorum heredes alibi seu in alia terra uel in alterius iurisdictione uel districtu se deuerterent ac eciam transferrant predictus dominus Comes ubicumque se deuerterent posset ipsos et quemlibet ipsorum et heredes eorum ut proprios et ligios homines vendicare et petere et ipsos et quemlibet ipsorum et eorum heredes reducere ad ipsum dominum Comitem et eius terram ad eius monetam fabricandam custodiendam scindendam et examinandam exceptionibus et contradictionibus aliquibus iuris uel facti ipsorum et eorum cuiuslibet uel cuiuscumque alterius persone seu reclamacionibus non obstantibus. Quibus omnibus et singulis exceptionibus iuribus et consuetudinibus per que predicti contrauenire possent ipsi et uterque ipsorum expresse et specialiter et per sacramentum ab eis corporaliter prestitum renunciarunt. Et pro predictis omnibus et singulis et predictis Iohanne et eius filio bene et legaliter dicto domino Comiti factis et etiam in posterum attendendis prefutus dominus Comes predictis Iohanni et eius filio et heredibus eorum assignat decem somatas frumenti ad mensuram sancti symphoriani et quindecim somatas uini ad mensuram ipsius loci. seu centum solidos viennenses pro ipso uino annis singulis soluendis apud sanctum symphorianum aut sanctum georgium. Et promittit dictus dominus Comes bona fide et per stipulacionem centum solidos viennenses pro ipso uino supra pedagio sancti symphoriani de Anzone usque ad festum beati michaelis proxime uenientis. Et ipse Iohannes et filius suus promiserunt et iurauerunt ut superius predicto domino Comiti ut supra recipienti sub obligatione omnium bonorum suorum omnia et singula supradicta attendere et inuiolabiliter obseruare et contra non uenire per se uel per alium nec alicui contrauenire aliquatenus consentire. Et si deuerterent se alibi extra terram dicti domini Comitis incontinenti quam requisiti erunt u dicto domino Comite uel eius mandato redire ad terram ipsius domini Comitis ad eius monetam fabricandam scindendam custodiendam et examinandam et uoluntatem suam omnimodum circa predicta faciendam promiserunt et iurauerunt ut supra et omnia et singula facere et prestare que boni et ligii homines

debent facere et prestare suo ligio domino. Et dictus dominus Comes promisit eos et bona ipsorum manuteneri et defendere tamquam homines suos ligios et bona hominum suorum ligiorum. Et concessit eis quod quando operabuntur in monetis ipsius domini Comitis uel non operabuntur franchisiam habeant et libertates quas habent operarii operantes in monetis domini Regis Francie et quod accipiant operagium et monetagium quod accipient operarii domini Regis francie. Item accipiant a magistro monete quando incidunt pro ipsa incisione salarium opportunum. Renunciantes in predictis tam predictus dominus Comes bona fide quam predicti Iohannes et eius filius pro se et heredibus suis per pacta expressa et per sacramenta sua ab eis corporaliter prestita exceptioni doli mali quam metus causa et infactum conditioni sine causa et ex iniusta causa. Exceptioni predictorum non ita non rite non legitime actorum et omni iuri legi decretali statuto et consuetudini per que contra predicta uenire possent uel aliquis de predictis libelli oblationi liti contestacioni omni appellacionis remedio implorationi officii iudicis copie presentis instrumenti et legi dicenti generalem renunciationem non ualere nisi precesserit specialis. Actum apud sanctum symphorianum de anzone in praeleto retro castrum ubi fuerunt testes vocati et rogati. Dominus Rodulphus de varey legum professor. Magister petrus de cellanoua physicus. Durandus de fago de sancto georgio clericus. Amedeus de confleto et hugo de et plures alii. Et ego albertus de montemeliano auctoritate imperiali palacii notarius signaui signo meo consueto et reddidi rogatus.

Nos uero Comes predictus confitens et recognoscens predicta omnia et singula esse uera in testimonium omnium premissorum huic presenti publico instrumento sigillum nostrum duximus apponendum.

III.

(pag. 19).

Privilegi conceduti dal conte Amedeo VI a' suoi zecchieri,
e confermati dai duchi Amedeo VIII e Filiberto II.

1343, 18 settembre.

Archivio di Corte. Materie economiche. Zecche. Categoria I. Mazzo 1.

Philibertus dux Sabaudie Chablaisy et Auguste Sacri Romani Imperii princeps vicariusque perpetuus marchio in Italia princeps Pedemontium comes Gebennesy Baugiacy et Rotundimontis baro Vaudi Gay et Foucigniacy Nycie Breyssie Vercellarum et Friburgi etc. dominus. Universis facimus manifestum quod nos viso et per nobiscum residens consilium et secretarium nostrum subsignatum visitatoque de verbo ad verbum inspecto transumpto iurium et priuilegiorum libertatum franchisiarum et immunitatum dilectis nostris operariis magistris generalibus custodibus et aliis monetariis concessorum non viciato non cancellato non abraso nec in aliqua sui parte suspecto sed omni prorsus vicio et suspicione carenti cuius tenor sequitur et est talis. Nos Amedeus comes Sabaudie princeps dux Chablaisy et Auguste in Italia marchio comes Pedemontium Gebennesy et vicarius imperialis notum facimus uniuersis quod nos visis franchisiis libertatibus et priuilegiis ipsorumque confirmationibus per inclitorum recordationum dominos et predecessores nostros charissimos comites Sabaudie factis quorum omnium seriatim tenores sequuntur per hec verba. Nos Amedeus comes Sabaudie de charissimorum auunculi fratris et tutorum nostrorum dominorum Ludouici de Sabaudia domini Vuaudi et Amedei comitis Gebennesy auctoritate speciali notum facimus uniuersis presentes literas inspecturis Quod nos de industria et legalitate operuriorum et monetariorum artis et officii monetarie videlicet illorum de terra nostra comitatus Sabaudie plenarie confidentes volentes ipsos etiam prosequi gratia et fauore volumus et eisdem pro nobis et successoribus nostris

eisdem concedimus quod ipsi et eorum quilibet ad operandum et monetandum in nostris monetis que nunc fiunt et quas imposterum fieri contingerit in terra nostra et in quolibet loco terre nostre dum ipsi fideliter operabuntur et nobis et magistris nostris monetarum nostrarum fideles erunt recipiantur et omnibus aliis operariis et monetariis extraneis ad operandum et monetandum in eisdem proponantur pro tali bontaggio et ouragio et monetagio quod datur et dari consuetum est in Regno francie operariis et monetariis Regni francie quod quidem bontagium ouragium et monetagium pro nobis heredibus et successoribus nostris eisdem operariis et monetariis tenore presentium concedentes quod ipsi et eorum quilibet sequentes operantes et non operantes in predictis monetis gaudeant et utantur libere omnibus privilegiis libertatibus et gratiis quibus ceteri operarii et monetarii in Regno francie et in monetis Regis francie operantes et non operantes nunc gaudent et hactenus gaudere et uti consueverunt. Dicta autem privilegia libertates et franchises sequuntur prout infra. Nos autem considerantes et attendentes grata et accepta seruitia nobis et predecessoribus nostris facta et exhibita per predictos operarios et monetarios nostros volumus concedimus et confirmamus magistris nostris monetarum nostrarum et prefatis operariis et monetariis qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint totius terre et comitatus nostri Sabaudie qui sunt et qui erunt de sarramento comitatus nostri Sabaudie omnia privilegia et omnes franchises que et quas predecessores nostri Comites Sabaudie quondam eisdem operariis et monetariis dederunt et concesserunt temporibus retroactis videlicet quod ipsi non teneantur de aliquo casu respondere coram aliquo iudice nisi tantummodo coram magistris nostris monetarum nostrarum exceptis de tribus casibus videlicet de homicidio de furto et de raptu. Volentes etiam et concedentes auctoritate qua supra quod ipsi sint franchi quieti et penitus liberati per totam terram nostram et per totum comitatum nostrum ab omnibus talibus costumis pedagiis passagiis censae quotissimae chantres caualcatis exercitibus et generaliter ab omnibus subventionibus exactionibus et impositionibus quecumque sint operantes et non operantes non obstantibus aliis privilegiis datis seu dandis non facientibus de huiusmodi privilegiis plenariam mentionem. Et ab inde in antea accepimus et ponimus magistros

nostros monetarum nostrarum operarios et monetarios earundem monetarum nostrarum qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint in nostra saluagardia protectione et conducta ac res et bona ipsorum. Volentes insuper et concedentesque quicumque qui faciet grauamina seu molestias predictis magistris monetarum qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint seu prefatis operariis et monetariis supradictis que sint contra libertates preuilegia et franchisesias supradictas et dicta eisdem per nos concessus et concessa quod ille vel illi qui dicta grauamina molestias perturbationes seu impedimenta vel aliqua alia dampna faciet incontinenti condempnetur et compellatur ad reddendum et emendandum omnia dampna expensas et perturbationes que substituerunt pro facto dictorum impedimentorum dampnorum et perturbationum et nobis similiter emendetur secundum qualitatem et quantitatem delicti. Volentes et districte precipientes tenore presentium omnibus iudicibus balliuis castellanis mistralibus ceterisque officariis nostris et omnibus aliis iurisdictionem exercentibus et subdictis nostris in terra nostra constitutis qui sunt et qui pro tempore fuerint quod ille vel illi in cuius iuridicione castellania vel districta dicta grauamina et molestie seu perturbationes facta reperirentur seu data breuiter et de plano faciant totum integraliter et perfecte restitui corrigi et emendari prout supra dictum est tam dampna passis quam nobis et illud idem volumus et precipimus districte omnibus aliis iuridicione quancumque exercentibus in terra nostra constitutis qui nunc sunt et pro tempore fuerint attendere complere actendi et compleri facere prout superius est expressum et quia est intentionis nostre quod prefati magistri operarii et monetarii nostri in predictis franchisesiis libertatibus gratiis dreytuni et antiquis suis bonis costumis per totum nostrum comitatum Sabaudie et per totam nostram terram operantes et non operantes seruentur et custodiantur. Iniungimus et districte precipimus et mandamus omnibus iudicibus balliuis castellanis mistralibus ceterisque officariis nostris et omnibus aliis iuridicione exercentibus in terra nostra constitutis qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint Quatenus predictas libertates preuilegia et franchisesias custodiant et observent custodiri et observari faciant integriter et perfecte et sine aliqua corruptione prefatis magistris operariis et monetariis monetarum nostrarum per presentationem sibi factam copie

harum nostrarum literarum absque sigillo nostro et absque aliquo alio sigillo curie nostre seu autentico.

In quorum omnium robur et testimonium sigillum nostrum presentibus duximus apponendum.. Datum Chamberiaci die decima octava mensis septembris anno a natiuitate domini millesimo tercentesimo quadragesimo tertio.

Nos vero Amedeus comes Gebennesy predictus omnia et singula supra et infrascripta auctorizantes et confirmantes tamquam contutor domini nostri Comitis supradicti sigillum nostrum commune quo auunculus noster charissimus dominus Ludouicus de Sabaudia dominus Vuaudi predicti domini nostri contutor et nos utimur in negotiis dicti Sabaudie comitatus una cum sigillo eiusdem domini nostri Comitis apponi iubemus licteris presentibus in robur et testimonium omnium et singulorum in licteris presentibus contentorum. Datum et actum ut supra. Per Dominum. G. de Sollerio. Gullielmus Boni. Michaelis franciscus. G. Vo.^{di}

Tenor autem preuilegiorum libertatum franchisiarum et gratiarum dattarum et concessarum per dominum nostrum Philippum Regem francie operariis et monetariis suis Regni francie et de quibus ipsi operarii et monetarii in regno francie operantes et non operantes gaudent et utuntur ac uti et gaudere consueuerunt hactenus et que et quas Nos Amedeus comes Sabaudie de charissimorum auunculi fratris et tutorum nostrorum domini Ludouici de Sabaudia domini Vuaudi et Amedei comitis Gebennesy auctoritate speciali operariis et monetariis monetarum nostrarum et nostri Sabaudie comitatus qui nunc et qui pro tempore fuerint pro nobis et successoribus nostris concedimus atque damus et prout in copia licterarum dicti domini nostri Regis francie vidimus contineri prout infra.

Philippes pour la grace de Dieu Roys de france a tous ceuls qui cest presentes lectres verront et ouiront salut. Sachent tuit cil qui sont et qui auenir sont que comme pour le bons et agreables seruises que les ou-rers et moneours du Sayrement de france ont faiet a nous tres chiers seigneurs et predecessours Roys de france que Deus absolie aynt les dictz aurers et moneurs du dict seremant de france este exentes de totes iuridicions de nostre Reame et de respondre devant alcon juge quelque il soit pour quelque cas que ce soit se n'est deuant les maistres

de nous moneurs excepte de III cas tant soulement cest assauoir de murtre de carocin et de rap, et hauons celos dictz maistres et nous dictz ourers et moneurs frans, quietes et deliures par tout nostre dict Reame de toutes tallies de toutes costumes de peages passages censiues quotissiues chantres et obst cheuauchies et generalement de toutes subuencions exactions et impositions quel queles soient aillant et non aillans non obstant preuileges donc et a doner si comme nous est appareu pour certains preuileges que euls ont sorte de nous dictz deuancers Roys de france et especialement de nostre chier Seigneur et cousin le Roys Charles que Deus absoliet. Le quel considerans et regardans les dictz ourers et moneurs estoient ordone pour le comon profict de tout le peuple quar sin monea ne pourray ly monde ester bonemant estre gouerne ne fayre droyte egolte a chascun de ce qui est sin et assy comme iceulx ourers et moneurs sont si astrint et obligie a ce faire que a nul autre mestier office ne estat ne se poent ordoner ains sont sert a ces choses faire. A ouctroya et conferma a ceul iour perdurablement aut dit maistre de ses monoyes et ou dessusdictz ourers et moneurs du dict seremant de france tout les preuileges libertes et franchises a dessus deuises que si dit predecessour Roy de france leour haueent done et ouctroye aut temps passe et de nouuel les ourers et moneurs du serremant de france qui a present sont venuz deuers nouz et nouz supplient que pource que pluysour peagier collectour et costumier de traver de males tortes et commissaires alcons de par nouz depute qui sur pluysours autres choses leour ont fait et font de jour en jour plus grant gree damage extorsions et molestes en contre les preuileges dessus dictz et le veray entendement de ceuls nostres dictz seigneurs et cousins qui ryens ny retient ne reserua pour luy ne pour autre autrement que dessus est dict tant soulement quant il leour ouctroya et especialement quant a ceul qui en nul autre mestier estoient et les queauz conuient trouer leour viure en alcone maniere. Se esposonsalcones fois etalcones marchandises de la quele lyalcon dient qu'il doyyent costumes peages extrauers Jaczose que pour nostre chier seigneur et oncle le Roy Philippe lo bel que Deus absolie et pour arrest de nostre parlemant et pour certaine declaracion faicte en nostre chambre des comptes en nostre temps leour ayent estre

declaires Si comme nous hauons veu par les dictes lectres et arrest fait sur ces dictz preuileges dessus dictz leour volissent confirmer selon la tenour de ceuls preuileges declaracions et arrest dessus dictz pourcoy en regar en choses dessus dictes enclinans. a lour supplication et considerans la bone obeysance en ce qu il sont venu a nostre mandemant et ont garni nous monoyes et les sauons estre astreintz et obligiez a ce , la quele astricion et obligacion torne et redonde aut profit de tout le peuble et de la uniuersite du peuble et de touz les habitans et repayrans en nostre Reame de quelque estat et condicion qu il seant et ausy pour ce que nous hauons veu pour les preuileges a le oursdonc de nous predecessours Roys de france tant de nostre dict Uncle le Roy Philippe lo bel comme de nostre dit cousin le Roy Charle et mes memant pour la declaracion faite par nostre dict oncle sur les dictes franchises et libertes et pour arrest done en nostre parlemant pour euls et par les lectres de declaracion faictes en nostre chambre de comptes et iceuls non estre tenus a paieralcones costumes pour quelconque chose qu il vendent ou achètent ou facent vendre ou acheter pour lour femes ou lour families soit en cas de merchandie au autrement Nous de nostre auctorite et pour real de certaine science et de grace especial pour la tenour de ces presentes lectres touz les preuileges franchises libertes et declaracions dessus dictes ou maistre et ou cler de nous monoies et a nous ourers et moneours de celes du sayremant de france confirmons donons et ouctroions touz jours mais perpetualement en la maniere que contenu est es preuileges declaracions et arrest dessus dictz. Cest assauoir pour nos dictz ourers et moneurs du sayremant de france lour femes lour familie ne soient tenu de respondre dealcon cas quel qui soit pour deuant quelque juge que ce soit de nostre reame se nest devant le maistre de nous monoies excepte de trois cas tant soulemant de murtre de carrocin et de rap et les dictz maistres et clers et nous dictz ourers et moneurs lour femes et lour familie frans quictes et delivres pour tout nostre reame de toutes callies de toutes costumes de touz peages passages soit par raison de merchandise ou aultremant censiue quotissieue chantres subrides obst cheuachies et generalement de toutes subuencions exactions malestontes impositions et

de toutes autres seruitutes et nouellites quel queles soyent nommee ou appellees et eulx et lour biens et marchandises ourans et non ourans marchandisantz et marchandisantz non obstantz preuileges done ou adoner et pregnons de rechiet et metons les dictz maistres et clers nous dictz ourers et moneours lour dictes femes et families lour corps et lour biens et chascun deulx en nostre salve et especiale garde et voulons et octroyons que contre celuy ou ceuls qui grief moleste detorbe aut alcon damage lour fairoit aut alcon de euls somayremant et de plaint sens orden de plait ne figure de jugemant soit procede condampne et contreinet attendre tous ceulz despens et damages en quoy ilz soyent encorruz pour le fait des empegemens et a emender a nous et a partie selon la qualite et quantite du meffait. Et mandons et comandons et estroistemment enjoignons a touz nous senechautz bailliz preuoz et a touz nous autres iusticiens subiez que cil ou quel distroit juridicion ou ressort griep moleste detorbe ou damage sera fait ou dessus dict ou a alcon de euls somayremant et de plaint faczent tout rendre adrecier et emender comme dessus est dit tant a partie comme a nous et que a ce faire ly alcon de euls non attendent lautre et pour ce qu'il est de nostre entencion que les dictes franchises libertes lour droit et autres bones costumes et usages lour soit mantenu et garde pour tot nostre reame. Nous eniognions et estroistemment commandons a touz nous senechautz bailliz preuoz et a touz les autres nous iusticiers et subiez de nostre reame et a chascun deuls que il les dictes libertes preuileges et franchises tigneur et gardant faczent maintenir et garder pour tot nostre dit Reame aut dessus dit maistre et clerc et a nous dictz ourers et moneours du sayrement de france et a lour dictes femes et families et a chascun de euls pour la presentacion faite a eul aut a alcon de euls de la copie de ces presentes original sans le sel de nostre chancellet de Paris aut de nostres autres seul reauz auctentiques a la quele copie nous volons et lour octroyons que pleine foy soit arreste et mostre et execucion faicte si comme par le dit original mesme et pour ce que ce soit ferme chose et estable a touz jours perpetuellement nous ha uons fait mestre nostre Sel en ces presentes lectres.

Ce fut faict lan de grace mil tres cent XXXVII el moys dauril.

Quas quidem libertates privilegia gratias et franchisesias ut premittitur per dictum dominum nostrum Regem francorum suis magistris operariis et monetarijs monetarum suorum concessas et concessa nos dictus Amedeus comes Sabaudie de auctoritate dictorum nostrorum tutorum charissimorum dictis magistris nostris operariis et monetariis nostrarum monetarum et nostri Sabaudie comitatus eorumque uxoribus et familie et ipsorum cuilibet concedimus per presentes atque damus prout idem dominus noster Rex francie dictis suis magistris operariis et monetariis dedit et concessit iniungentes et districte precipientes et mandantes omnibus iudicibus ballivis castellanis mistralibus ceterisque officariis nostris et omnibus aliis iuridicionem exercentibus in terra nostra constitutis qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint quatenus predictas libertates privilegia et franchisesias custodiant et obseruent custodireque et obseruare faciant integriter et perfecte sine aliqua corruptione prefatis magistris operariis et monetariis monetarum nostrarum per presentationem licterarum nostrarum seu copie earundem atque signo nostro et absque alio sigillo camere nostre seu autentico. In quorum robur et testimonium sigillum nostrum presentibus duximus apponendum. Datum Chamberiaci die decima octava mensis septembris anno domini millesimo trecentesimo quadragésimo tertio.

Et quia facta diligenti collatione per dictum secretarium nostrum cum dicto transumpto et presenti utrumque vidimus invicem concordare Ideo supplicationi dictorum monetariorum huiusmodi transumptum seu exemplar de predicto transumpto fieri et concedi volumus. Cui quidem transumpto presenti tantam fidem in iudicio et extra decernimus adhibendam quanta adhibita fuisset et adhiberetur predicto transumpto has in permissorum testimonium concedentes.

Datas Gebenne die quindecima mensis maij millesimo quatercentesimo octavo.

Per Dominum

Presentibus Dominis — Illustri Raynerio naturali Sabaudie comite de Villariis locumtenente generali.

Reuerendo A. de Montefalcone Episcopo Lausanensi.

A. Barone Viriaci.

A. de Gingino domino Divone preside.

V. domino Gelleone.

Joanne domino de Challes.

Petro Gorrati collateralis consilii Chamberiaci.

A. de Challes magistro hospitii.

Benedicto Tortellet magistro requestarum.

Marescalli.

IV.

(pag. 79).

Concessione fatta da Amedeo V a Giacomo de Varano e Pietro Aloyer di battere moneta nelle sue terre del Viennese per tre anni.

—
1306.
—

Archivio di Corte. Materie economiche. Zecche. Categoria I. M. 1.

Sachent tuit cil qui verront ces presenz letres que haut princes mons. Ames cuen de Sauoe a ballie et outrou a Jaque de varans de plesence et a Pierre aloyer de Jenua totes le monoes blanches et noires a faire per tote la terre en viennes. sicut a costume a prandre iusque a trois anz commençant venanz en la maniere et la forme qui sene sit. Premièrement li dit mons. li cuens doit faire ballier ans diz iaque et pierres places et meisons couenables et suffisanz tant cum mestiers lour sera a batre le dites monoes per iuste pris et lour fera casser loure des ouries et des monoyers de sa terre couenablement. Et se li diz mess. li cuens ce ne pooit faire li diz iacques et pierres poont prendre autres ouries de quels li diz mess. li cuens ne soit de riens ertenuz. Et lour fera tenir totes les costumes et le franchises acostumees en la dite monoe come en autriers. Item le diz. mess. li cuens ne puet ne doit faire ne faire a faire monoe quelle que elle soit en sa terre on vienn soent acostume de come se nestoit per le dis iacques et pierres durant le dit terme. cest assavoir tant quant

les diz iaques et pierres attendroent le conuenances dedanz escrites. Et li dit iaques et pierres doyuent faire gros den. d'argent a onze den. et malle de loy d'argent fin. et de LVIII den. et le tiers dun deiners de pois un marc le roy. Et ne se doit eslongier nuls de ces deiners gros de leur droit pois que de dus grains cest a sauoir le fort ne le foible. Et sil essent plus fors ne plus foibles de dus grains il se doiuent esmander. Et sil auenoit que li trois marc de diz gros deiners venisse a XIII sols VII deiners et demi de pois il soiuent deliure et non autre. Et si li dit gros den. estoent troue au marc plus fort ou plus foible dun grain et demi de pois il se demorroit mie quil ne fusse deliure en celle maniere quil se doiuent esmander a la premier deliurance ensegant. Item il doyuent faire petite monoe d'argent blanche a onze den. d'argent fin et XIII sols X den. de pois au marc le roy. et au dit marc ne puest auoir que VI fors et VI foibles. Et se doyuont deliurer a I dein. plus on a I den. moiens de pois. Cest a sauoir que sil uenoent a XIII sols IX den. ou a XIII sols XI dein. por ce ne demorast pas quil ne fussent deliure. en tel maniere quil seroit amande en la premiere deliurance ensegant. Et sil auenoit quil fussent troue au marc plus fort ou plus foible dun grain et demi de loy por ce ne demorast mie quil ne fussent deliure. mais il doyuont estre amande en la deliurance ensegant. Item il doyuont faire petite monoe noire a III dein et demi d'argent fin de loy et de XXII sols. VIII dein. de pois au marc le roy. Et on dit marc ne puet auoir que XII fors et XII foibles. Et seront li fors de XX sols VIII dein. et li foible de XXV sols VIII deiners. Et se doyuont deliurer a II den. plus ou a II den. moins li mars de pois en tel maniere quil se mendassent a la premiere deliurance ensegant. Et sil auenoit quil fussent troue plus fort o plus foible de loy dun grain plus ou moins per ce ne demorroit pas quil ne fussent deliure. mais il doiuent estre amande a la deliurance ensegant. Et estre a sauoir que li dit iaque e pierre doyuont rendre au dit mons. le cuen por chascun ior ourable ou que lon doit orer XXXV libr. de la petite monoe noire dessus dite franchement. Et est a sauoir que li dit mess. li cuens doit prendre le gaym de la tasche des dites XXXV libr. de VIII iors en VIII iors. Item est ordone et outroye par le dit mons. le cuen que le dite iaques et pierres

donent en argent et en billoin partes couenables. Item est accorde que tantost cum li dit iaques et pierres comanceront ouurer la dit monoe li dit mess. li cuens fera tasser totes le monoes qui coront par sa terre ou vienne. sicut a costume de corre exceptes le monoes nouues le roy de france et exceptes gros tornois vienn. et le monoes dan dit mons. li cuens qui mendoit cort ou pris et a la valour de la dite noue monoe et tant tost que de la dite noue monoe sera fait la montance de IIII m. livres en les trois monoes ce est a sauoir et chascune le tiers e mil de utle de vauseuse li diz cuess. li cuens doit faire tasser la soe monoe que mendoit cort au pris de la noue. et faire crier per tot le ballages la ou la dite monoe se batrait que nuls nachetoit ne uande fors que a cele monoe noue. et ne pregne nulle antre monoe fors que au pris que eles seront tassees sus paine de perdre la monoe. Et se ce estoit chose qui li arceuerques de lyon feist faire monoe que valoit la dite monoe noue. li dit mess. li cuens ne vuet quil soit deffandu que ele ne se mette per sa terre la ou ele a costume de corre. Et se ce estoit que ele ne fust si bone il vuet que ele come au pris que ele vaudra a la noue selonc le tassement que i sera mis. Item vuet li dit mess li cuens que li gros den. soient mis per tote sa terre chascuns por XVI den. de la petite monoe noire deuant dite et per I gros tornois vienn. et de la flour de lis. Et la autre petite monoe d'argent blanche chascuns deiners por V dein. de la monoe noire petite dessus dite. Et la petite monoe noire chascun per I dein. Item fera crier li dit mess. li cuens que nuls ne portoit ne trayet fors de sa terre argent ne billoin ne monoe contrefait sous paine de perdre l'argent et le billoin et la dite monoe et destre en la merci dou seigneur. Et que les gardes des dites monoes soient au salaire de diz iaques et pierres. Item que toz li gains dou premier mois soit au diz iaques e pierres sens payer les tasches dessus di. Et li diz iaques et pierres doiuent donner an dit mons. le conte por le dit mois C. lib. de la dite monoe petite noire. Et passe le dit mois il doiuent payer li tasehe en la maniere qui est dessus deuisee. Item fera crier li dit mess. li cuens que nulle ni puisse rechatier ne affiner billoin en sa terre senz la volunte des diz iaques et pierres exceptes le gens de la terre don dit mons. le conte. Item est acorde que les gardes que seront en la dite monoe par le dit mons. le

conte facent deliurance de la dite monoe totes foiz qui en seront requiers per le maistres et totes foiz que la monoe seroit dou pois et da la loy que ele doit estre. Et que faite la deliurance les dites gardes lour puissent donner lettres de quittance de la deliurance qui saroit faite. et si li boriois de lyon auoient guerre en lour eschre ou dit mons. le conte por quoi la monoe de saint sephorien ne poist ourer lon rebatie et diz iaques et pierres dou dit tasche ce que seroit a faire au regart de dus prudomes. Item se li rois de france facoit plus foible monoe que cele qui cort, uien droit por quoi la dite monoe mons. le conte ne se poist ourer. que li dit iaques et pierres fussent quitte dou dit tasche paye anuers au dit mons. le conte dou temps qui auroit aue et tant quil ussent paye le dit tasche et quant mande loure de la dite monoe per lochesion dessus dite. quil soent toz ior entenu de payer le tasche dessus dit. Et ces choses doiuent le diz iaques et pierres fiancer per fiances suffisanz a renonciacions et fermetes de droit iusques a II m. libr. vienn. de la dite monoe. Item est ordone que tuit li marcheanz qui apporteront billoin ou argent es dites monoes soent sault et segur ancant venant et estant per tote lu terre dou dit mons. le conte do lui et des siens en persones et en auoir. Et ne doit estre tenuz li diz criens de nule sentence que li arseuesques de lyon donast ne girast sor les diz iaques et pierres ne sor les ouriers quil metront et est assauoir que li dit iaques et pierres doiuent commancier a batre la dite monoe le ior de feste saint gregoyre prochein venant et a donques commencera li mois dou quel il doiuent donner les dites C libr. Et si lanceis commencoent li diz mois commenceroit adonques et passe le dit mois il doiuent donner la tasche des dites XXXV libr. et est accorde entre les dites parties que per le tasche des dites XXXV libr. per ior il doyuont conter V iors per chascune semaine et non plus ne moins. Et monte la semaine CLXXV libr. de la dite monoe noire et tant deiuent payer au dit mons. le conte per chascune semaine ourant ou non. Et fera crier per sa terre que les dites monoes noues se mettont en la maniere dessus escrete. Les quels choses li diz iaques et pierres ont promis et iure et sus loblacion de toz leurs biens fermemant attendre et garder. Et en tesmognage de verite li diz iaques et pierres ont mis lour seciz en cestes letrez. ensemble le secil de reuerent pere mons. A. euesques

de murianne le quel il ont requis et prie metre. Et nos li diz euesques a la requeste de diz iaques et pierres auons mis nostre secil an cestes letres. Don. en lille barber la dimenge des cordes lan de la natiuite nostre seigneur mil. ccc. et sis.

V.

(pag. 85).

Concessione fatta dal conte Aimone ad Aldebrando Alfani e Bartolommeo suo figliuolo delle zecche di Avigliana e Donazzo per tre anni.

1341, 8 aprile.

Archivio della Camera. Scritture della zecca e monete.

Nos Aymo Comes Sabaudie Dux Chablasi et Auguste et in Ytalia marchio. Notum facimus uniuersis. quod nos ob defectum et indigenciam quem et quam patria nostra sustinet ex monetis de quibus non est copia sufficiens in eadem. Cupientes eidem et ipsam habitantibus imperiali auctoritate nostra qua fungimur prouidere et mercimonia sua contractusque alios in quibus interuenit pecunia ualeant celebrare. Pangimus conuenimus et contractum facimus per presentes cum Aldebrando alfani de Florencia familiari nostro dilecto et Bartholomeo filio suo presentibus et onus infrascriptum in se suscipientibus quod ipsos per se operarios monetarios et familiares ipsorum apud Auilianam et Doniacum et in quolibet ipsorum locorum hinc ad tres annos proximos et complendos fabricent faciant atque cudant monetas nostras infrascriptas que et prout inferius continentur. In primis sexenos albos argenti grossos ad. A. et scutellum pro ut sunt et cuduntur apud Chamberiacum qui sint ad quatuor denarios et obulum legis argenti domini francorum Regis. et ad septem solidos ponderis quelibet marcha ad marcham Lugduni quorum quelibet curret pro sex denariis forcium nostrorum alborum. et incidantur siue rationentur ad denale et ad fretonum in quo sint duo fortes et duo debiles et

in qualibet marcha octo fortes et octo debiles. In qua huiusmodi moneta pro nostro iure ac dominio capiemus octo sexenos de qualibet marcha ipsius monete. Item monetam minutam albam duplicem ad A. et scutellum prout fit et cuditur apud Chamberiacum cuius quilibet denarius currat pro duobus denariis forcium nostrorum alborum. que moneta erit ad duos denarios et obolum legis argenti predicti et ad tresdecim solidos ponderis quelibet marcha ad predictam marcham lugduni. In qua duplici moneta pro nostro iure et dominio capiemus decem octo denarios ipsius monete seu tres solidos dictorum forcium alborum de qualibet marcha eiusdem monete. Item minutos paruos obolos albos ad crucem et A quorum duo current pro uno denario forti alborum nostrorum qui sint ad unum denarium et quatuor grana legis argenti predicti et ad triginta duos solidos ponderis quelibet marcha ad marcham predictam. In qua moneta dictorum obolorum pro nostro iure ac dominio capiemus sex solidos ipsorum obolorum seu tres solidos forcium nostrorum alborum predictorum. Concedentes eisdem Aldebrando et filio in dictis monetis remedia infrascripta. uidelicet in sexenis et duplicibus antedictis duos denarios in pondere et duo grana in lege et quatuor obolos in pondere. quibus mediantibus custos noster ipsarum monetarum aliquando forcius aliquando debilius proportionabiliter usque ad ipsa remedia legis et ponderis monetas ipsas fideliter expediat et admittat. qui quidem Aldebrandus et filius per conuentionem per eos nobiscum super hoc factam dabunt et soluent in billono quod eis ad fabricam dictarum monetarum apportabitur uenale uidelicet in qualibet marcha argenti fini centum solidos forcium nostrorum alborum si soluant de primis duabus monetis sexenorum et duplicium. uel decem libras et quindecim solidos dictorum minorum obolorum si solutionem uellent facere de eisdem. Item faciant atque cudant grossos obolos albos ad crucem in latere dextro et ad florem lily habentem paruam crucem pro pede cum suprascriptione nominis nostri secundum impressionem et formam ad quam ipsa talis moneta fabricatur et cuditur apud pontem yndis per Sandrum Farolfi magistrum dicte monete. que moneta grossorum obolorum sit ad sex denarios legis argenti predicti et ad octo solidos ponderis quelibet marcha ad marcham trecenam. cuius monete quilibet obulus currat pro quindecim denariis paruorum turonensium. Et nos de

qualibet marcha ipsius monete pro nostro iure et dominio capiemus undecim solidos et sex denarios paruorum turonensium. Item monetam nigram duplicem minutam cuius quilibet denarius appellabitur Redotatus et curret pro duobus denariis et obolo paruorum turonensium et erit ad crucem habentem in quolibet brachio florem lily et ab alia parte pro pila unum florem lily prout habet eadem moneta que cuditur apud pontem yndis. que moneta nigra erit ad duos denarios legis argenti predicti et ad sexdecim solidos ponderis quelibet marcha ad dictam marcham trecentensem. In qua huiusmodi moneta nigra pro iure nostro et dominio capiemus sexdecim denarios paruorum turonensium predictorum. Volentes et concedentes eisdem quod ipsi in dictis duabus ultimis monetis grossorum obolorum alborum et rodotorum habeant eadem sex similia remedia que concessimus in eis dicto Sandro apud pontem yndis. Et ipse Aldebrandus et filius tenebuntur dare de dictis duabus ultimis monetis in qualibet marcha argenti fini billoni quod eis offeretur uenale decem libras et decem solidos paruorum turonensium. Mandantes tenore presencium dicto garde seu custodi nostro dictarum monetarum quem duximus ordinandum quatenus monetas predictas quociens per dictum Aldebrandum et filium uel eorum alterum requiretur secundum legem pondus et remedia supradicta fideliter expediat et admittat. Uniuersisque Bailluis Castellanis et officariis nostris aliisque quibuscumque presentibus et futuris quatenus nostras monetas predictas secundum cursum predictum capi faciant et expendi in mercimoniis et contractibus aliis pecuniariis quibuscumque per totam terram nostram. Preterea in fauorem et comodum predictarum monetarum nostrarum concedimus tam dicto Aldebrando et filio quam uniuersis et singulis operariis monetariis et familiaribus et artificibus operantibus in eisdem omnia et singula priuilegia libertates immunitates et franchisias quas concessimus aliis magistris operariis et monetariis terre nostre. quibus eos uti et gaudere uolumus pleno iure ac si tenores ipsarum franchisiarum in presentibus litteris scripti forent. Qui quidem Aldebrandus et filius nobis promiserunt et per sancta dei euangelia iurauerunt corporaliter bona fide sub bonorum obligatione suorum dictas monetas de legibus et ponderibus antedictis in dictis locis per dictam tempus ut supra facere seu fieri cudi et fabricari facere sine fraude saluis semper sibi

remediis antedictis. Nobisque in manibus dicti custodis aut alterius quem ad hoc duxerimus ordinandum fideliter reddere et prestare iura nostri domini supradicta et uenditoribus billonorum dare et soluere quantum superius singulariter est expressum. Insuper eisdem concedimus sicut supra quod ipsi in locis predictis et per tempus predictum faciant atque cudant alias monetas grossam et paruam quales cudunt et faciunt Domini Mediolani et eiusdem legis ponderis atque forme saluo quod nomen nostrum sit supra scriptum in eis et ubi est a parte pile unus scutus sit unus miles tenens in manu lanceam seu maciam loco ferle prout duxerimus ordinandum. In quibus monetis capiemus talia iura et ipsi magistri habebunt talia remedia qualia percipiunt et ordinauerunt dicti domini Mediolani in talibus monetis eorum. Legem autem et pondus ipsarum quia presentialiter ignoramus inuestigabimus cum remediis et iuribus antedictis et ea omnia eis declarabimus per alias nostras litteras speciales. Datum Ripolis octava die aprilis que fuit festum Pasche. anno domini M.^oCCC.^oXLI.

Per dominum ad relationem

D. P. De Monte Generalis

et R.^{us} Francisci

Thomas P.^{cie}

VI.

(pag. 101).

Amedeo VII conte di Savoia nomina a maestro delle sue zecche
sì in Susa che oltremonti Giacomino Cattaneo di Pavia.

1384, 14 giugno.

Archivio Camerale.

Amedeus comes Sabaudie dux Chablasy et Auguste ac in Italia marchio et princeps. Uniuersis et singulis presentes litteras inspecturis rei geste notitiam cum salute. Quod nos de legalitate sensu probitate

industria diligentia et experta scientia et arte quibus insignitus est dilectus noster magister Iacobinus de captaneis de Papia fidei relatione plenius informati et in et de eo ad plenum confidentes, ipsum magistrum Iacobinum magistrum monetarum nostrarum tam in Secusia quam alibi ultra montes in loco seu locis quo vel quibus dilectus fidelis consiliarius noster Andreas Bellatruchis thesaurarius noster sibi nostro nomine duxerit ordinandum cudendorum et fabricandorum per praesentes facimus ordinamus constituimus et creamus per duos annos proxime continuos et complendos die presenti inchoandos et finiendos eodem termine dictis duobus annis lapsis primitus et completis et ultra quamdiu benefecerit et nostrae fuerit voluntatis eidem magistro Iacobino dantes concedentes et praesentibus largientes auctoritatem licentiam et plenam potestatem faciendi fabricandi cudi fabricari fieri faciendi per se suosque monetarios artifices et operarios nostras monetas auri et argenti infrascriptas, nostris armis flauello et nomine insignis ponderibus et formis characteribus remediis pactis et conditionibus infrascriptis. Et primo florenos auri magni ponderis ad rationem tredecim denariorum oboli grossorum de sexaginta novem et tribus quartis pro marca de Troyes ad sex grana de remedio pro qualibet marca et ad uiginti tres carattos de lege et ad unum oytenum de carat per marca de remedio, que remedia ad nos pertineant tam in pondere quam in lege, si tamen esse reperiantur in iis que posita essent in boyta de quibus fierent li essays, et habebimus pro qualibet marca auri sex denarios grossos, et dictus magister tam pro braczagio quam aliis omnibus missionibus quatuor denarios grossos cum uno quarto, et mercatores habebunt pro qualibet marca auri fini septuaginta duos florenos. Item florenos parui ponderis ad rationem undecim denariorum oboli grossorum de quatuor uiginti et duobus florenos pro qualibet marca de Troyes, et ad sex granos de remedio pro qualibet marca, et de uiginti tribus caratis cum uno quarto de lege et ad oytenum de carat de remedio pro qualibet marca de Troyes, et habebimus pro qualibet marca ut supra, et magister quatuor denarios tres quartos grossorum, et mercatores habebunt pro qualibet marca auri fini quatuor uiginti et tres florenos et octo denarios grossos, et de predictis duabus monetis auri ponetur unus

quartus floreni in boyta pro singulis quinque marchis auri de qua fiet expeditio dictorum florenorum. Item dimidios grossos ad septem denarios de lege argenti lo roy, et de pondere novem solidorum et quinque denariorum et ad remedium in pondere unius denarii et duos granos de lege ad singularem marcam de Troys, de qua dabit et dare teneatur idem magister mercatoribus pro qualibet marca argenti lo roy sex libras viennenses dicte monete, et nobis dare tenebitur et debebit idem magister unum denarium grossum pro qualibet marca operis, valebitque et capietur quilibet dimidius talis grossus illius talis monete pro sex denariis lausanensibus veterum ita quod viginti quatuor talium dimidiorum grossorum valebunt et capientur pro uno floreno parvi ponderis valente duodecim denarios grossos. Item quartos albos de duodecim solidis quatuor denariis pro qualibet marca de pondere ad quatuor denarios obolum argenti lo roy ad remedium duorum granorum in lege et unius denarii in pondere, de quibus nobis dare tenebitur dictus magister pro qualibet marca operis quinque denarios fortes, et mercatoribus centum decem octo solidos et octo denarios viennenses dicte monete pro marca argenti regis, uno franco auri pro quindecim grossis et valeant accipiantur quatuor tales quarti pro uno grosso, videlicet pro duodecim denariis lausanensibus veterum vel sexdecim denariis viennensibus. Item denarios fortes nigros ad tres denarios de lege argenti lo roy de sexdecim solidis quatuor denariis pro marca ad duos granos de remedio de lege et duos denarios in pondere, de qua moneta mercatores habebunt et habere debeant centum decem octo solidos et octo denarios viennenses dicte monete pro marca argenti regis, et nos habebimus et percipiemus pro marca operis duos denarios fortes, sic quod octo denarii fortes dicte monete valebunt unum denarium grossum. Item denarios blanchetos ad duos denarios decem octo granos argenti regis ad viginti tres solidos novem denarios de pondere ad tres denarios de remedio in pondere et duos granos in lege, et habebimus pro marca operis dimidium grossum, et mercatores habeant et habere debeant pro marca argenti regis modo proxime dicto, et valebunt tales duodecim denarii blancheti unum denarium grossum. Item omnia alia facere debeat idem magister ut in nostris his presentibus annexis literis de verbo ad

verbum lutiis continetur. Item nos Amedeus comes Sabaudie in dictis nostris presentibus annexis literis nominatus dicto magistro Iacobino de captaneis dictarum nostrarum monetarum magistro damus licentiam et auctoritatem fabricandi fabricari et cudi faciendi, ad quod faciendum se astringit idem magister Iacobinus cum aliis nostris monetis auri et argenti in hiis presentibus annexis literis declaratis videlicet denarios viennenses nigros valentes sexdecim dictorum denariorum, unum denarium grossum ad duos denarios obulum de lege ad viginti septem solidos sex denariis pro marca operis in pondere et duos granos in lege et de tribus denariis in pondere, pro marca operis, in quibus nos dictus comes nihil accipiemus, et de quibus fabricari et facere debeat idem magister ad quantitatem ad quam prefatus Andreas Bellatruclis thesaurarius noster pro comodo patrie nostre sibi duxerit ordinandum et de predictis septem monetis tam auri quam argenti debeat ponere guarda monetarum nostrarum predictarum de singulis decem marchis operis unum denarium in boyta. Et quando les essays dictarum monetarum fient quibus factis reddantur magistro boyte antedictae, et pro lege et marchis servandis in predictis et prout in presentibus et annexis scriptum est, se et bona sua idem magister Iacobinus simul et symoninus eius filius presens cum eo supponit et submittit supposita et submissa ex nunc sponte sua volunt et intendunt nostre misericordie ubi et quantum per eum vel aliquem ex suis filiis contrarium fiet et factum reperietur quoquomodo, et taliter dicta moneta fiat et cudatur quod quelibet in gradu suo quantum iuste fieri poterit eiusdem ponderis sint nec reperiat neque fiat unus denarius alio fortior si comode fieri possit prout supra. Volentes nos dictus comes et presentibus concedentes dicto magistro Iacobino, quod si durante tempore supradicto aliquales monete auri vel argenti falsificarentur aut aliter diversificarentur per aliquos emulos aut maleuolos dicti magistri Iacobini, pro quibus esset debita malefactorum correctio facienda, quod dictus magister Iacobinus non teneatur nec sibi debeat imputari, nisi dumtaxat de iis que in boyta facto essays reposita conserventur et reperirentur ibidem, nec occasione predictorum aliquid aliud preti vel exigi possit ab eodem. Item convenimus et pepigimus cum dicto magistro Iacobino volente quod quando et quoties fiet

expeditio seu deliberatio monete supradicte seu alicuius quantitatis eiusdem unus denarius de singulis decem marchis argenti et totidem auri dictarum monetarum capiatur de quibus experientia seu essayum pro expeditione predicta fieri debeat, qui denarius in una boyta simul poni debeat ac servetur boyta per dictum magistrum et gardam, in qua existant tres claves quarum unam habeamus aliam magister et aliam garda, ita insuper quod faciendo essayum dicte monete de eadem semper aliquid remaneat in boyta pro magis si expedierit essayo faciendo. Ita quod moneta per probos bene fame et epertos in talis facto exprobetur et eorum cognitioni iudicetur. Qui magister Iacobinus et dictus Symoninus eius filius de auctoritate et mandato dicti sui patris nobis promiserunt corporaliter et iurarunt ad euangelia Dei sancta sub suorum obligatione honorum et hipoteca quorumcumque predictas monetas auri et argenti fideliter et legaliter facere cudere fabricari cuius fieri facere sub lya lege pondere caracteribus remediis modis et formis annexis literis declaratis. Quodque monetas aliquas aut fionos monetandas et fabricandas non tradet seu tradi vel fabricari faciet recipiet vel consentiet capi vel recipi nisi de voluntate et consensu garde monetarum nostrarum predictarum volentes insuper quod eidem magistro Iacobino liceat mutare semel et pluries monetarios operarios et artefices monetarum predictarum si quoties et quando sibi nouerit expedire libere et impure non obstante contradictione cuiuscumque. Universis et singulis capitaneis vicariis bailliuis potestatibus iudicibus castellanis et aliis officiariis nostris presentibus et futuris serie presentium precipiendo mandantes quatenus pacta et conuentiones ac concessionis predictas per nos cum dicto magistro Iacobino habitas et initas nec non libertates immunitates franchisias et privilegia magistris monetarum operariis monetarum et artificiorum earum indultas et indulta prout et quemadmodum hucusque usi fuerunt consueti firmiter attendant seruent seruari et attendi faciant et nihil faciendo in contrarium attentari, nec eundem in premissis turbent vel impediant quoquomodo durante tempore supradicto. Datum Taurini die XIV mensis iunii anno domini M. CCC. LXXXIV. Per dominum presentibus domino principe Achaie et domino Bartholomeo de Chignino. Mermetus Rogietus.

VII.

(pag. 118 e 125).

Amedeo VIII duca di Savoia prescrive quali monete si debbano battere ne' suoi stati, e quali delle estere vi possano correre.

1420, ultimo giorno di febbraio.

Archivio Camerale.

Nos Amedeus dux Sabaudie Chablasi et Auguste princeps marchio in Italia comes Pedemontium et Gebennensis. Notum facimus uniuersis etc. Nos ad laudem gloriam et honorem Dei patris omnipotentis nostram exaltationem et totius populi nostri comoditatem, Deo inspirante super digna salubri et longeuua conseruatione monetarum nostrarum auri et argenti de proximo fendarum, prout infra seriose declarantur. Et primo fabricari cudi et fieri faciemus florenum uocatum florenum Sabaudie parui ponderis ad uiginti tres carattos in lege et in pondere pro qualibet marca de Troyes ad nonaginta unum florenum et habebunt de remedio in lege pro qualibet marca unum quartum caratti et in pondere sexdecim granos quorum quatuor floreni ualebunt tres florenos ducatos siue ianuinos auri. Item denarium grossum argenti uocatum grossum Sabaudie quorum duodecim ualebunt unum florenum Sabaudie suprascriptum et sexdecim ualebunt unum florenum ducatum siue ianuinum. Et erunt in lege ad undecim denarios et ad duodecim granos argenti ducis siue regis et in pondere ad nouem solidos pro qualibet marca de Troyes et habebunt de remedio in lege duos granos et in pondere dimidium denarium grossum. Item denarium argenti uocatum dimidium Sabaudie quorum duo ualebunt unum denarium grossum et erunt in lege ad octo denarios argenti ducis siue regis et in pondere ad duodecim solidos et nouem denarios pro qualibet marca de Troyes et habebunt de remedio in lege duos granos et in pondere duos denarios predictorum dimidiorum grossorum. Item denarium

argenti vocatum quartum Sabaudie quorum duo valebunt dimidium grossum et erunt in lege ad quatuor denarios et duodecim granos argenti ducis siue regis et in pondere ad quindecim solidos pro qualibet marca de Troyes et habebunt de remedio in lege duos granos et in pondere duos denarios predictorum grossorum. Item denarium argenti vocatum fortem Sabaudie quorum duo valebunt unum quartum Sabaudie et erunt in lege ad tres denarios argenti ducis siue regis et in pondere ad viginti unum solidum pro qualibet marca de Troyes et habebunt de remedio in lege duos granos et in pondere quatuor denarios predictorum denariorum fortium. Item denarium argenti vocatum blanchetum Sabaudie quorum duodecim valebunt unum denarium grossum et erunt in lege ad tres denarios argenti ducis siue regis et in pondere ad triginta unum solidos cum dimidio pro qualibet marca de Troyes et habebunt de remedio in lege duos granos et in pondere sex denarios predictorum blanchetorum. Item denarium argenti vocatum viennensem quorum duo valebunt unum denarium fortem et erunt in lege ad duos denarios argenti ducis siue regis et in pondere ad triginta solidos pro qualibet marca de Troyes et habebunt de remedio in lege duos granos et in pondere octo denarios predictorum viennensium. Item denarium argenti vocatum obolum quorum duo valebunt unum denarium blanchetum et erunt in lege ad unum denarium et duodecim granos argenti ducis siue regis et in pondere ad triginta sex solidos pro qualibet marca de Troyes et habebunt de remedio in lege duos granos et in pondere octo denarios predictorum obolorum. Item denarium argenti vocatum dimidium viennensem quorum triginta duo valebunt unum denarium grossum et erunt in lege ad unum denarium argenti et in pondere ad triginta sex solidos pro qualibet marca de Troyes et habebunt de remedio in lege duos granos et in pondere octo denarios predictorum dimidiorum viennensium. Pro quo facimus statuimus et edicimus statuta edicta capitula et ordinationes infrascriptas. Et primo quod magistri generales et exeyatores dictarum nostrarum monetarum tam citra quam ultra montes constituti ab inde qualibet mense teneantur et debeant et infra pluries si voluerint facere essays et veram comprobationem ipsarum monetarum ut semper in bono statu valeant manuteneri sicut fieri sunt ordinate. Item quod temporis processu diligenter aduideant ne magistri ordinarii ipsarum monetarum

excessiue fabricent cudant et faciant de dicta minori moneta nisi cum moderamine debito utpote de denariis fortibus blanchetis viennensibus obolis et dimidiis viennensibus, post deliberationem quorum ordinamus quod de dicta minori moneta fiat quindecima pars vel minus respectui alterius minoris monete. Item quod dicti magistri ordinarii de grossa moneta argenti seu de denariis grossis dimidiis grossis et quartis grossorum teneantur et debeant tantundem in summa valoris de una ipsarum monetarum quantum de alia fabricare cudere et facere sicque bona et utilis equalitas in eis seruetur saluo quod si vellent sibi liceat de denariis grossis et dimidiis grossis magis sint plus fabricare cudere et facere quam de dictis quartis grossorum. Item quod appretient taxent et ponant pretia debita respectu valoris dictarum nostrarum monetarum nouarum tam auri quam argenti omnibus monetis alienis etiam nostris veteribus seu precedentibus monetis tam auri quam argenti, que omnes monete super nostra ditione capiantur et implicantur secundum dictam taxam seu pretium appretiatum ut supra sub pena confiscationis monete in contrarium contracte et ulterius decem libras fortium pro qualibet vice per quemlibet contrafacientem committenda et nobis irremissibiliter applicanda et insuper persona contrafaciens nostre misericordie debeat subiacere. Item statuimus et ordinamus quod quicumque homo cuiuscunque status vel conditionis existat qui aliquas quantitates billioni auri et argenti seu etiam aurum et argentum destinatum pro monetando quod habet de presenti aut habebit in futurum infra nostram dictam ditionem et districtum ipsum billionem auri et argenti de quo monetam fieri facere vellet tradere et presentare debeat et teneatur pretio competenti dictis magistris ordinariis dictarum monetarum nostrarum pro faciendo de ipso billiono nostram monetam nec sit ausus presumere vel facere aut consentire ulibi quam ad dictas nostras monetas sub pena admissionis dicti billionis. Etiam et quod corpus facientis contra nostrum presens statutum nostre inimicitie supponatur et debeat subiacere. Volentes ordinantes insuper quod quicumque qui reperiet aliquem portantem billionum auri et argenti alibi quam ad dictas nostras monetas ipsum billionem a nostris territoriis et dominiis extrahentem aut extrahi attentantem videlicet qui de recto itinere dictarum nostrarum monetarum ipsum billionum deportare deuabit quod sibi licitum sit atque possit.

predictum billionum portantes cum billiono quem reperierint et voluerint a nostris territoriis et dominiis extrahere seu a dictis nostris monetis ut supra deviare capere et ipsos extrahentes et deviantes impune detinere et captos nostris officiariis tradere et exhibere pro iustitia super premissa de eis ministranda et accusator pro pena et labore sui captus super billiono sic inuento et detento quartam partem et nos reliquas tres partes et presentato dicto billiono in monetis nostris magistro et garde ipsarum monetarum nostrarum si ipsum pretio competenti retinere voluerint licitum sit dictum billionum deferenti ipsum billionum aibi quo voluerit venale deportare. Item quod omnes contractus initi a tempore quo moneta nostra nunc currens fuit ordinata usque ad diem publicationis monete nostre nove et nunc ordinate ratione quorum contractuum aliqua summa pecunie veniat soluenda vel recuperanda solvatur et recuperetur ad rationem dicte monete nostre presentialiter currentis nisi aliter inter partes actum esset. Item quod in certis bonis villis ducatus nostri Sabaudie constituatur unus capsor qui sit ponderator et advisor omnium pecuniarum tam auri quam argenti ita quod si petia auri sit levior ultra debitum suum uno grano de valore ipsius petie auri tollatur unus quartus grossi et si sit levior ultra duos granos tollatur de valore ipsius petie auri pro rata videlicet pro quolibet grano unus quartus grossi et si esset falsa illa petia auri vel argenti incidatur: qui capsor pro cambio cuiuslibet petie auri capiat pro salario suo unum denarium blanchetum et tantundem de cambio monete argenti ad aurum. Et iste solus capsor teneat bancam publicam alibi vero possit cambiare ad rationem predictam. Item si forte in dictis monetis nostris sint operarii vel monetarii minus sufficientes et idonei ad exercendum eorum officium aut sint rumorosi male vite et inhoneste conversationis dicto casu dicti magistri generales seu garde dictarum nostrarum monetarum tales operarios seu monetarios minus sufficientes seu male vite a dictis nostris monetis et exercitio ipsarum possint expellere eisque inhibere exercitium dictorum officiorum suorum et ipso casu sub formidabilibus penis et aliis viriliter compellere alios operarios et monetarios ad operandum in dictis monetis nostris si forte se redderent remissos occasione repulsionis dictorum aliorum eorum consortium ut premititur expulsoium. Item quod omnis persona apportans billionum

in dictis monetis nostris sit libera exempta et immunis ab omnibus pedagiis pontenagiis daciis gabellis reuis et aliis impositionibus et tributis quibuscunque dumtaxat pro rebellionem. Item quod dicti magistri generales possint ubilibet nostro nomine constituere et destituere commissarios circa exercitium dicti billioni ad augmentum et conseruationem utilem dictarum nostrarum monetarum appretiammentum et taxa valoris monetarum tam auri quam argenti infrascriptarum respectu dicte monete nostre noue secundum prout ecc. Et primo dictus florenus noster Sabaudie auri boni ponderis valebit duodecim denarios grossos dicte monete nostre et quatuor floreni nostri predictorum valebunt tres florenos ducatos siue ianuinos auri boni ponderis. Nobilis Anglie auri boni ponderis valebit triginta quatuor denarios grossos dicte monete nostre noue. Scutus regis auri boni ponderis valebit decem septem denarios grossos dicte monete nostre noue. Muto nouus regis auri boni ponderis valebit decem denarios grossos dicte monete nostre noue. Ducatus ianuinus florenus de Florentia florenus de Senis florenus de Bononia florenus de Mediolano auri boni ponderis quilibet ipsorum valebit sexdecim denarios grossos dicte monete nostre noue. Florenus pape florenus regine auri boni ponderis quilibet ipsorum valebit undecim denarios grossos dicte monete nostre noue. Florenus Reni auri boni ponderis valebit tresdecim denarios grossos dicte monete nostre noue. Florenus Alemanie vocatus d'Utrecht auri boni ponderis valebit duodecim denarios grossos dicte monete nostre noue. Florenus Boemie et florenus Ungarie auri boni ponderis quilibet ipsorum valebit quindecim denarios obolum grossum dicte monete nostre noue. Scutus astensis auri boni ponderis valebit quindecim denarios grossos dicte monete nostre noue. Denarius argenti vocatus dimidius grossus Sabaudie dimidius grossus principis Acaie dimidius grossus Lausanne monete veteris proxime precedentis quilibet ipsorum valebit duos denarios fortes cum dimidio dicte monete nostre argenti noue. Denarius vocatus quartus Sabaudie quartus principis Acaie et quartus Lausanne monete veteris proxime precedentis quilibet ipsorum valebit unum denarium fortem cum dimidio dicte monete nostre noue. Denarius vocatus fortis Sabaudie fortis principis Acaie et fortis Lausanne monete veteris proxime precedentis quilibet ipsorum valebit unum denarium blanchetum dicte monete nostre noue. Tres denarii vocati blancheti

Sabaudie et tres denarii Lausanne dicte monete veteris proxime precedentis valebit unam pictam monete nostre noue. Denarius vocatus parpilliolla regis et parpiliolla Burgundie quilibet ipsorum valebit duos denarios fortes dicte monete nostre noue. Denarius vocatus grossus siue blaffardus regis et grossus siue blaffardus Burgundie quilibet ipsorum valebit duos denarios fortes dicte monete nostre noue. Denarius vocatus quartus Dalphini et lyardus Dalphini quilibet ipsorum valebit unum denarium viennensem monete nostre noue. Tresdecim denarii grossi pape vel regine valebunt duodecim denarios grossos dicte monete nostre noue. Quindecim denarii grossi Janue vel Florentie valebunt sexdecim denarios grossos dicte monete nostre noue. Denarius vocatus ambrosinus de monteferrato et denarius vocatus ambrosinus astensis quilibet ipsorum valebit tres denarios fortes dicte monete nostre noue. Denarius vocatus quaterinus montisferrati valebit unum denarium viennensem cum dimidio dicte monete nostre noue. Denarius vocatus quartus astensis valebit unum denarium fortem: dimidium denarium viennensem dicte monete nostre noue. Denarius vocatus ambrosinus Mediolani valebit unum denarium fortem dicte monete nostre noue. Denarius vocatus quaterinus Mediolani valebit unum denarium fortem, et dimidium denarium viennensem dicte monete nostre noue. Denarius vocatus bolloninus valebit tres denarios fortes dicte monete nostre noue: cetera monete non nominate pro billione capiantur. Uniuersis et singulis officariis nostris nobis tam mediatis quam immediatis subdictis seu ipsorum locatenentibus et eorum cuilibet in solidum mandamus quatenus literas nostras ordinationes statuta edicta et capitula in cuiuslibet ipsorum officiis et locis eridari solitis voce preconii publicant eridarique et publicari faciant ne quis facti ignorantiam pretendere possit ipsasque ordinationes sub penis in eis contentis illesas obseruent et obseruari faciant per quoscunque. Datum in castro nostro Chamberiaci die ultima mensis februaryi anno domini millesimo quatercentesimo vicesimo. Sub signeto nostro post recessum cancellarii nostri. Per dominum presentibus dominis Ioanne de Belloforti cancellario. Bonifacio de Chulland de Montemaiori Marescallo. Perciuallo de Balma. Petro Amblardi. Ioanne Seruagii. Lamberto Odineti. Ioanne de Fonte. Iacobus Sostirius. Antonius Carinus. Petro Andrineti et Benedicto de Ra.... thesaurario Sabaudie. Ioanne Bombat.

VIII.

(pag. 152).

Grida pel corso delle monete dello stato ed estere.

(1483, febbraio).

Archivio di Corte. *Monetazione*. Mazzo 1, pag. 877.

L'on vous fait ascavoir de part tres haut et tres puissant Prince et nostre redoubte Seigneur Monseigneur le Duc de Sauoye que consideres et aduises duement les tres grands preiudices et dommages de present apparoisans en et sur ce Païs et Seigneuries tant de ca que de la les monts tant a cause des monnoies etranges que des empleites d'or et d'argent monnoie et non monnoie qui a present se mettent et baillent pour plus qui ne ualent tant en monnoye que en diuers ourages et a fin que son peuple ne le souffre ou soutienne plus dore en avant ne ainsi soit graue ny de ceu il y a donne et mis ordre et etat en la maniere que sensuit.

Et premierement a ordonne de faire en ses monnoyes tant de ca que de la les monts et ainsi battre monnoie dor fin et monnoie d'argent fin ainsi que sen suit.

Primierment se feront pieces d'or nommees saint Maurice les quelles vaudront et auront cours la piece 35 Ducats

Item se feront autres pieces dor nommees comme dessus les quelles vaudront et auront cours la piece pour 20 Ducats

Item se feront pieces nommees dessus les quelles vaudront et auront cours la piece pour 10 Ducats

Item se feront autres pieces nommees comme dessus les quelles auront cours la piece pour 5 Ducats

Item se feront encore autres pieces nommees comme dessus les quelles auront cours la piece pour 2 Ducats

Item se feront de ducats comme lon a accoutume les quels auront cours de la monnoie ci apres declairee cest a scavoir

<i>la piece pour</i>	32 Gros
<i>Item se feront florins dor les quels vaudront et auront</i>	
<i>cours de la ditte monnoie la piece pour</i>	24 Gros
<i>Item se feront d'autres florins dor les quels vaudront de</i>	
<i>la ditte monnoie la piece pour</i>	12 Gros
<i>Sen suit la monnoie d'argent</i>	
<i>Premierement se feront gros les quels vaudront et auront</i>	
<i>cours cest a scauoir la piece pour</i>	12 Gros
<i>Item se feront autres pieces les quelles vaudront et auront</i>	
<i>cours la piece pour</i>	8 Gros
<i>Item se feront autres gros les quels vaudront et auront</i>	
<i>cours la piece pour</i>	4 Gros
<i>Item se feront encores autres gros les quels auront cours</i>	
<i>la piece pour</i>	2 Gros
<i>Item se feront autres gros les quels auront cours la piece</i>	
	1 Gros
<i>Sen suivent les petites monnoies equipolentes</i>	
<i>Premierement se feront demi gros que auront cours cest</i>	
<i>a scauoir la piece pour</i>	6 Deniers blanchet
<i>Item se feront quarts de gros que auront cours la</i>	
<i>piece pour</i>	3 Deniers blanchet
<i>Item se feront forts les quels vaudront et auront</i>	
<i>cours cest a scauoir la piece pour</i>	1 Den. maille blanc.
<i>Item se feront aussi des deniers blanchets les quels</i>	
<i>vaudront et auront cours cest a scauoir les douze pour</i>	1 Gros
<i>Item se feront les mailles blanchettes valans et ayans</i>	
<i>cours cest a scauoir les deux</i>	1 Deniers blanchet
<i>Item se feront des deniers viennois les quels vau-</i>	
<i>dront et auront cours cest a scauoir les deux pour</i>	1 Fort
<i>Item se feront aussi des mailles viennois les quels</i>	
<i>vaudront et auront cours les huit pour</i>	1 Quart
<i>Et uinsi les monnoies dessus dites tant dor comme d'argent sont arai-</i>	
<i>sonnes a 32 gros le ducat.</i>	
<i>Et pour tant sera donne pour faire la monnoie dor cy dessus de</i>	
<i>salaires aux marchans cest a scauoir pour marc dor fin au marc de Troyes</i>	
<i>68 ducats $\frac{2}{3}$.</i>	

Sen suit en apres les monnoies circonuoisines aux quelles noster tres-redoubte Seigneur donne auoir cours icelles equipolees selon les dites monnoies tant dor comme dargent.

Et premierement les ducats de Sauoye de Milan de Venise de Genes de Sene et de Bologne quand il seront de poys vaudront

la piece	32 Gros
Item les ecus dor au soleil de poys vaudront la piece	30 Gros $\frac{5}{4}$
Item les alfonsus de poys la piece vaudront . . .	48 Gros
Item les nobles a la rose d'Angleterre de poys . . .	5 Florins 9 gros
Item les nobles du roy Henry de poys	5 Florins 2 gros
Item les lyons de Flandre de poys	3 Florins
Item les ecus vieux francs a pied et a cheual de poys	34 Gros et $\frac{1}{2}$
Item les royaux de poys	32 Gros
Item les ecus du roy et de Sauoye premiers faits de poys	29 Gros et $\frac{1}{2}$
Item les ecus de Bretagnes de poys et d'Auignon de poys	28 Gros et $\frac{1}{2}$
Item les riddes de poys	31 Gros et $\frac{1}{2}$
Item les saluts de poys	31 Gros et $\frac{1}{2}$
Item les florins d'Alemagne et ceux a la croix de S. Andree de poys	23 Gros
Item les florins de Treptz de poys	21 Gros
Item les florins de Chat	25 Gros
Item les florins de Prouence et d'Auignon	11 Gros et $\frac{1}{2}$

Sen suiuent les monnoies dargent des quelles les purpilioles demi gros quarts forts deniers mailles blanchets et demy viennois et mailles viennois de Sauoye vaudront et auront leurs cours accoutume.

Aussi les sols de roy la piece	11 Den. blanchets
Item les purpilioles de roy	10 Den. blanchets
Item les gros de Milan qua present se mettent pour huit gros vaudront la piece quand il seront de poys	7 Gros 10 den. blan.
Item les gros de quatre gros de Milan de poys	3 Gros 11 den. blan.
Item les carlins de Bologne les quels se mettent	

*pour dix quarts vaudront et auront cours la piece
pour 5 Quarts*

*Item les demy carlins de Bologne vaudront la
piece 5 Forts*

*Item les demy gros de Prouence et d'Auignon
vaudront la piece 5 Den. et maille blan.*

Item les demy gros d'Aurenge vaudront la piece 3 Forts et $\frac{1}{2}$

*Item les quarts de Berne et de Fribourg de
Lausanne et de Prouence vaudront la piece . 2 Den. et maille blan.*

*Item les pattacs d'Auignon et de Prouence les
cinq vaudront 6 Den. 8 blanchets*

Pour ce est ordonne et appointe que toutes monnoies rognees ny monnoyes deuant dites tant dor comme d'argent nayent point de mise si non par billion a raison de ce quelles vaudront et que les changeurs soient tenus de les bailler a ceux qui seront deputes par les villes a ce faire quand la piece tant dor comme d'argent monnoyee pesera douze grains moins de son poys.

Item que toutes autres monnoyes dor et d'argent les quelles ne sont nommees ny specifiees en ce Rolet nayent ne doiuent auoir aucune mise ou cours si non pour billon.

Item nulle personne de quelque etat. ou condition que il soit soit en liurees ou en receptes des deniers du Prince de marchandises ou d'autre chose quelle quelle soit ne presnent ne mettent des monnoyes deuant dites et nommees fors pour le poys dessus dit et ce sur la peine apres cy declare.

Item a fin que les monnoyes estranges tant dor comme d'argent dessus declarees soyent entretenues en leur bonte valeur en quoy ils sont a present et aussi que les Seigneurs que icelles monnoyes font faire ne le puissent dores auant empirer que les generaux maistres des monnoyes de nostre dit tres redoubte Seigneur leur donner mise en susdits pais.

Item que nulle personne ne soit osee ne si hardi de transporter nulle matiere dor ny d'argent hors des dits pays de notre tres redoubte Seigneur fors que les dites monnoyes aux quelles nostre dit tres redoubte Seigneur donne mise et prix comme dessus sur la peine dessus declaree.

Item que les dits maistres generaux doivent aller visiter par tout le pais de nostre dit tres redoubte Seigneur tant de ca que dela les monts et chercher les transfugans porteurs et facteurs de fauces monnoyes et aux dit generaux donner pleine puissance de les prendre et emprisonner et les mener la ou bon leur semblera ez prison de nostre dit tres redoubte Seigneur et sur la peine cy dessus declaree.

Item que nulle personne ne soit osee ni si hardie de porter ne de faire porter par lui ne par aultre nul byllon soit or ou argent monnoye ou non monnoye sans l'auoir premierement presente a la plus prochaine monnoye et la on lui payera et contentera selon l'ordonnance de nostre dit tres redoubte Seigneur et ce sur la ditte peine dessus ditte et declaree.

Et pareillement tous les aydans et consentans et sachans a les transporter hors du pays de nostre tres redoubte Seigneur commettent les peines dessus declarees.

Item que sil ya personne de quelque etat ou condition quil soit qui ait point de fauce monnoye ou sache personne qui sen mele den forger ny demployer ne de faire employer quil soit tenu de reueler au commis et depute de la part de nostre dit tres redoubte Seigneur sur la peine dessus declaree.

Item plus que nul dorier ou orfeure tant de ca que dela les monts ne soit ose ny si hardi de faire ouurage dor ou moin de dixhuit karat le quel ouurage de trois deniers ensus soit marque du ponson dicelui qui le fera et de celui de nostre dit tres redoubte Seigneur et ce sur la peine dessus declaree.

Item que nul dorier ou orfeure tant de ca que de la les monts ne soit ose ny si hardi de ouurer d'argent en grosserie que en veisselle ou autre gros ouurage a moin de onze deniers huit grain fin et auront de remede quatre grains.

Item pour ce quil ya aucun qui sont et font faire de menu ouurage sils le veulent amoindrir la loy en leur donne licence de pouuoir besoi-gnier a six deniers de loy pourueu que quand le dit ouurage pesera six deniers et en sus soient tenu de signer de leur ponson et le faire signer du ponson de nostre tres redoubte Seigneur et se sur la peine cy dessus declaree et est pour ceux de decu les monts.

Item pour ce que au pays de Piemont on a accoutume de beisoignier de basse loy nostre dit tres redoubte Seigneur leur donne licence de pouvoir beisoignier en menu ouirage a trois deniers de loy et six deniers de loy pourueu que quand le dit ouirage pesera six deniers il soient tenus de le signer du ponson de nostre dit tres redoubte Seigneur a la bonte a quoy il vaudront maintenir et ce sur la peine cy dessus declaree.

Item que les dit dourers ou ourfeures tant de ca que de la les monts soient tenus de donner a celui qui gardera les ponsons de nostre dit tres redoubte Seigneur tant dor que dargent pesant un marc et en sus un quart : et pour piece de menu ouirage en or pesant trois deniers et en sus un denier blanchet.

Et pour piece de menu ouirage dargent pesant six deniers et en sus un denier blanchet et sur la peine deuant ditte.

Item que nul dourier marchand ny aultre de quelque etat quil soit soit ose ny si hardi de donner ne faire donner pour marc dor fin ne pour marc dargent fin ne de billon ou quelque monnoye quil soit plus de ce que nostre dit tres redoubte Seigneur fait en ses monnoyes et ce sur la peine dessus declaree.

Item que nul dourier aut aultre personne ne soit osee ny si hardi de fondre nulle piece dor ne dargent monnoyee et ce sur la ditte peine.

Item quil ne soit personne de quelque pratique quil soit ose ne si hardi de dourer nulle piece dor ne dargent ny autre piece de quelque mettal qui soit monnoye et sur la peine dessus ditte.

Item que nulle personne ne soit osee ne si hardie de changer nulle piece dor fors que de les changeurs et commis sil nest en veulant leur marchandise et sur la peine dessus ditte.

Item que nul marchand ne autre changeurs ne soyent si oses ne si hardi dachepter billon dor ou dargent si non quil la liure a la plus prochaine monnoye de nostre dit tres redoubte Seigneur et sur la peine dessus ditte.

Item que toutes lettres constitucions des changeurs jusque a present faites par nostre dit tres redoubte Seigneur ou par les maitres generaux des monnoyes soient reuoques et les dits changeurs casses jusque a ce que mon dit Seigneur ou l'un des maistres generaux a ce commis les aye confirmes et de nouel receu leur serment et ce sur la ditte peine.

Item que nul mercier ou merciere ou aultre marchand de quelque pratique ou condition quil soiet ne soit ose ne si hardi de vendre nul aurage dor ou dargent si non quil soit signe et marque ou nombre des carats et deniers que a les vendeurs le voudra maintenir et si daventure il nest signe quil soit tenu de le presenter a celui qui aura la garde des ponsons de nostre dit tres redoubte Seigneur le quel le signera a la bonte a quoy le vendeur le voudra maintenir et ce sur la ditte peine.

Item a fin que ceux qui auront ces monnoyes aux quelles nostre tres redoubte Seigneur donne mise a present et que ceux quil les ont seu depechent par nostre dit tres redoubte Seigneur leur donne point de mise fors que iusque a la saint Iean procaine et ne courra point de monnoye ez pays de nostre dit tres redoubte Seigneur apres ycelle saint Iean si non la monnoye de Sauoye la monnoye du Roy et la monnoye de Milan de Berne et de Fribourg quand ils entretiendront a la bonte valeur et equipolence a celle de nostre dit tres redoubte Seigneur et pour tant leurs est il notifie pour a que nostre dit tres redoubte Seigneur ne veut le dommage et decreditacion de son pays.

Item que toute personne qui se metent de tirer or et argent des mynes de pays de nostre dit tres redoubte Seigneur soyent tenues de le liurer a la plus prochaine monnoye de nostre dit tres redoubte Seigneur et la on lui fera raison selon lordonnance dessus ditte et ce sur la peine dessus declaree.

Item que sil ya personne de quelque lieu quil soit montaigne ou vallee qui sache aucun follons vacans de mine de quelque metal que ce soit le doive reueler au general et le dit general lui fera faire son abergement par nostre dit tres redoubte Seigneur en maniere quil aura cause detre content et sur la ditte peine.

Et pour maintenir les ordonnances dessus declarees et ordonnees par nostre dit tres redoubte Seigneur a son venerable conseil a ordonne et donne plein pouuoir a son general de statuer ordonner et mettre par toutes les bonnes villes ayans marche de ses dits pays et seigneuries tant de ca que de la les monts de ordonner un homme ou deux ou trois selon les villes qui seront et aussi que sera veu estre necessaire les quels deputes seront gens de bien et praticiens a faire les choses dessus declarees.

Les quels deputed. et ordonnes auront puissance de changer or et argent monnoye et ne seront tenus de prendre pour le change de chacune piece dor que en la maniere qui sen suit.

Et premierement pour le change dun noble . . . Demy gros

Item dun ecu vieil un franch a pied et a cheual un lion un angelus un alfoncin pour chacune piece pour le change cest a scauoir 3 Forts

Item des ducats pour chacune piece 1 Quart

Item des florins d'Allemagne de Bourgogne de Trepts et autres dicelui pour chacune piece 2 Demi blanchets

Item des florins de chats et autres petits florins dicelle valeur pour piece 1 Fort

Sensuit apres la rabatue des pieces dor qui sont moindres de leur pois.

Et premierement ducats nobles saluts riddes lions ecus vieux franch a pied. et a cheual alfonsins angelus pour chacun grain quil peseront moins de leur poys se rebatra 6 Den. blanchets

Item ecu du roy de Sauoye de Bretagne de Prouince d'Auignon de Loys de Dauphin pour chacun grain se rebatra 5 Den. blanchets

Item les florins d'Allemagne de Bourgogne de Trepts d'Auignon de Prouence pour chacun grain se rebatra 3 Forts

Item les florins de Chats pour chacun grain se rebatra 1 Quart

Item que les dessus changeurs soient ose ne si hardi ne prendre des grains des pieces legieres ne aussi du change des dites pieces outre le ordonnance ja ci deuant nommee.

Item auront puissance d'achepter or et argent billon de quelque loy quil soit et seront tenus de le liuurer a la plus prochaine monnoye de nostre dit tres redoubte Seigneur et sur la peine dessus ditte.

Item seront tenus de leur donner garde que nulle monnoye etrange autres que celles a qui nostre dit trs redoubte Seigneur donne mise naye point de cours ez lieux ou il seront commis iusque elle soit visitee par les maitres generaux quand il plaira a nostre dit tres redoubte Seigneur lui donner mise.

Item seront tenus leur donner garde que nul billon ne soit porte hors du pays et quant il sauront aucune personne qui en porte le faire detenir et le mettre en la main de l'officier et le nottifier aux generaux des dittes monnoyes pour en faire faire raison.

Item seront tenus leur donner garde que nulle fauce monnoye naye point de cours ez lieu de leur commission et si ainsi estoit que il trouassent aucuns fauceurs ou porteurs de fauces monnoyes quils les doivent faire prendre et inster que iustice en soit faite.

Item seront tenus de leur donner garde que tous les chapitres cy dessus declares soyent observees et quand se trouveront aucuns qui feront au contraire quils le doivent faire prendre et emprissoner et leur faire declarer les peines sans grace avoir et ce sur la peine pour les ditts commis de cent livres de forts pour un chacun.

Et pour les delinquans detre fausaires et de confiscation de corps et de bien etc.

IX.

(pag. 214).

Patenti colle quali il duca Emmanuele Filiberto riforma le sue monete.

1562, 13 Marzo.

Dallo stampato.

Emmanuele Filiberto per gratia di Dio Duca di Savvia, Prencipe di Piemonte, Vicario perpetuo del Sagro Romano Imperio, Marchese in Italia ec.

Considerando quanto importi al ben pubblico, che il fatto delle monete sia con buoni ordini stabilito, abbiamo giudicato appartenere all'Uffizio, onore, reputazione nostra appresso alla riformazione della giustizia, e dello stabilimento di molti altri ordini politici, di attender con ogni cura, e diligenza a questa parte, e provvedere a tutti i disor-

dini, che per addietro sono corsi, così nel modo di spendere esse monete, come nella maniera di fabbricarle, intorno alla qual cosa volendo seguire l'orme, ed il lodevole costume de' nostri Predecessori, li quali hanno sempre a tutto loro potere procacciato di migliorare la bontà di loro monete, Ci è paruto esser necessario a questo effetto di riformar, e stabilir di nuovo gli ordini della Fabbrica delle nostre monete, che si batteranno per l'avvenire, con li quali primieramente abbiamo provveduto, che esse monete possano star a paragone con quelle de' Potentati circonvicini in modo tale, che non solamente le paregino in bontà, ma che le avanzino di qualche cosa, anzi che nei paesi forastieri non possano per questo conto esser con giusta ragione rifiutate, oltre di questo si è procurato di restringer le specie di esse monete a un certo, e determinato numero, e che le pezze vengano a corrispondere tra loro nel valore, con proporzione tale, che agevolmente si possano moltiplicare l'une per le altre, e che ciascuna delle minori moltiplicata sempre, venga a costituire giustamente qual si voglia delle maggiori così d'oro, come di argento, senza che vi manchi, o avanzi numero alcuno, o rotto, o intiero, e che insieme ricevino commoda divisione, cosa che recherà seco comodità e facilità grande in ogni sorte di conti, sicchè parendoci di aver con questi ordini assai compitamente provveduto alla fabbrica di esse monete, e desiderando similmente provvedere, e rimediare agli abusi, che sono corsi, e potrebbero nascere per l'avvenire nel modo di spenderle, avendoci fatta buona considerazione, ed avuto sopra di ciò il parere, e consiglio de' nostri ben amati e fedeli Consiglieri, Presidente, ed Auditori della Camera nostra Ducale, e de' Generali, ed altri Uffiziali della moneta, abbiamo stabilito per l'universale beneficio de' nostri Popoli gli ordini seguenti, li quali vogliamo, che siano inviolabilmente osservati, sotto le pene qui dentro contenute.

COSTITUZIONI.

Primieramente ordiniamo che tutte le somme de' debiti, e crediti fatti per lo passato, e che si faranno per l'avvenire negli Stati Nostri, così di qua come di là da' Monti s'abbiano a calcular, e ridurre a nostra moneta nuova, cioè a scudi, lire, soldi, e denari, e non più a forini,

grossi, quarti, e forti, come si suolea contar per addietro, sotto la pena di ducento lire, nella quale pena incorreranno similmente i Notarj, li quali si troveranno aver ricevuto alcun Istromento di debito, che non sia calcolato, conforme a quest'ordine nostro.

Non sarà lecito ad alcuna persona di spendere, o far spendere, nè ricever, nè far ricever per l'avvenire in alcuna parte degli Stati nostri così di quà, come di là da' Monti, altra sorte di monete, salvo quelle, che saranno qui sotto specificate nè per più valore, che sarà parimente qui sotto dichiarato, sotto la pena della confiscazione di esse monete, e di ducento lire insieme.

Le nostre monete nuove saranno fabbricate di questa forma, e si spenderanno per lo valore sottenotato.

() Doppio Filiberto d'oro di suo peso vale lire 27; il peso sarà di dinari 21, e grani 21.*

Filiberto d'oro, di suo peso vale lire nove, e sarà al peso di dinari sette, e grani sette.

Scudo di peso di danari duoi, e grani 14, vale lire tre.

Questa si è la lira, mezza lira, e quarto di lira.

Lira d'argento di pesa di danari nove, e grani venti trabuccanti valeno soldi venti.

Mezze lire di peso di danari 4 e grani 22, soldi dieci, e sei valeno il scudo.

Filiberto d'argento di peso di danari duoi, grani 11, vale soldi cinque, e 12 valeno il scudo.

Questi primi sono li soldi, i secondi sono quarto di soldo, i terzi sono li danari.

Soldo vale danari dodici.

Quarto di soldo vale dinari tre.

Dinari dodici al soldo.

Le monete vecchie tanto nostre, come forestiere, quali permettiamo che si possano spendere sono le seguenti:

I Ducati di Spagna, Milano, Genova, Fiorenza, Portogallo, Ungari Boemi, tutti di suo giusto peso valeranno lire tre soldi 6.

Ducati di Portogallo della gran croce lire 3, sol. 2, 6.

() Nello stampato sono figurate queste monete nuove.*

- Ducati di Mantua , Ferrara , Bologna , e Papali lire 3 , sol. 5.*
Scudi nostri , e d'Italia d'ogni sorte di suo giusto peso lire 3.
Scudi di Francia dal sole di suo giusto peso valeranno lire tre sol.2.6.
Scudi di Genova vecchj lire 3. 1.
Mezzi scudi d'argento di Milano lire 1. 9. 6.
Lire d'argento di Genova sol. 15. 9.
Testoni di Milano , Genova , Francia , Portogallo sol. 14. 9.
Reali di peso di d. 2 gr. 2 , sol. 5. 5.
Soldi di Francia sol. 1. 3.
Testoni di testa nuda fatti tanto in Savoia , come in Piemonte di suo giusto peso sol. 14. 6.
Testoni antiqui a testa coperta di suo giusto peso sol. 12.
Pezzi di grossi quattro fatti in Auosta soldi 4.
Pezzi di un fiorino fatti in Auosta soldi 12.
Pezzi di grossi tre soldi 3.
Pezzi di un grosso soldi 1.
Pezze di un quarto fatte come di sopra dinari 3.
Pezze di grossi 3 di Piemonte detti cavalotti soldi 1 , din. 8.
Pezze di un grosso di Piemonte danari 6.
Pezze di grossi 2 di Nizza soldi 2. 6.
Li grossi di Nizza soldi 1. 3.

Non vogliamo però che alcuna delle suvrascritte monete si possa spendere salvo se non è del suo giusto peso, e quelle, che si troveranno leggere di peso, se saranno d'argento, vogliamo che siano poste a biglione, e similmente quelle d'oro, che saranno leggere più di tre grani, ma non calando più di tre grani si potranno spendere con perdita di un soldo per ciascun grano, che mancherà al giusto peso.

E perchè spesse volte occorranò differenze, e contese ne' pagamenti per rispetto delle monete minute, che sono di più bassa liga delle altre, desiderando di toglier via ogni occasione di querella, e differenza, vogliamo e dichiariamo che ogni pagamento, che arriverà alla somma di venti lire vi possa entrar delle quattro parti una de soldi, ed una vigesima parte di quarti di dinari, e ricusando il creditore di ricever esse monete a questa ragione incorrerà la pena di ducento lire, e questo avrà luogo salvo se non ci fossero alcuni patti tra loro per questo conto.

Occorrendo che alcuna persona porti per gli Stati nostri alcuna quantità d'oro, o d'argento non lavorato, ovvero di monete forastiere, che non siano qui dentro specificate, che passi la somma di 25 lire in argento, e di 25 scudi in oro, sarà obbligato infra il termine di tre giorni da poi che sarà giunto a consegnarla al Maestro della Zecca, o vero ai Cambiatori, sotto la pena di perder essi argenti, monete, e 200 lire, eccetto se non fosse per transito.

Non sarà lecito a nissuno di cambiar, comprar, nè vender salvo a chi sarà permesso dalla Camera nostra Ducale, alcuna sorte di monete proibite, nè biglionate, nè alcuna quantità d'oro, o di argento rotto, e non lavorato sotto qualsivoglia forma, così in pane, e grana, come in verghe, nè tirarli fuori de' nostri Stati, sotto pena della confiscazione di essi ori, argenti, e monete, e di mille scudi insieme, ed altra corporale a Noi arbitraria.

Non vogliamo ancora che alcuna persona possa fondere, nè far fondere alcuna sorte di moneta così permessa, come proibita salvo i Maestri delle Zecche nostre sotto la pena della confiscazione di tutti loro beni, ed altra corporale insino alla morte inclusivamente all'arbitrio della Camera Ducale.

Nè sarà lecito ad alcuna persona tener in casu alcuna forma, crosoli, fornello da vento, forbici ovvero altro istromento atto a fonder, o tosare le monete sotto la medesima pena, riservati i Maestri delle Zecche, Cambiatori, Orefici maestri di bottega, o mercanti da oro, e da argento, li quali però saranno tenuti di farsi scrivere nel Registro di essa Camera.

Più ordiniamo che nissuna persona ardisca affinare, nè far affinare alcuna quantità d'argenti di qualsivoglia forma, salvo se non ha licenza dalla predetta Camera nostra, sotto pena della confiscazione di essi argenti, e di pagar 200 lire, riservato gli assaggiatori delle Zecche per li loro assaggi.

Non vogliamo parimenti che alcuna persona possa saldare, ed accrescere li scudi, nè altra moneta d'oro, salvo coloro, che avranno autorità della Camera nostra di saldare, ed accrescere esse monete, sotto pena della confiscazione di dette monete d'oro saldate, ed accresciute, di pagar insieme 25 lire per pezza saldata, ed accresciuta.

Non sarà lecito a nissuno di cercar , ne far cercar oro in alcuno fume degli Stati nostri senza licenza della Camera nostra a pena di perder l'oro , e lire 100.

Occorrendo ad alcuno di aver ricevuto per inavvertenza alcun dinaro falso , o tosato , sarà obbligato di portarlo , e consegnarlo a uno delli Generali delle monete , o al Maestro delle Zecche nostre , ovvero alli Cambiatori , in loro assenza all' Ufficiale del luogo , al quale nominerà la persona da chi l'ha ricevuto , se lo saprà , e contrafacendo , incorrerà nella pena di cinquanta lire.

Qualunque persona scoprirà alcuno falsaro , o tosatore di moneta vogliamo che guadagni la terza parte della condennazione , e sarà tenuto secreto , manifestando il luogo , dove si sia stampata falsa moneta , purchè esso luogo sia nel Dominio nostro , e che si possu venir alla esecuzione contra i delinquenti se gli donarà cento scudi di contanti , ed essendo egli in fatto gli sarà dato il premio , ed il delitto perdonato , e tenuto secreto , purchè egli non sia il principale.

Ed acciocchè si possa più facilmente venir in cognizione di coloro , che contravveniranno a questi ordini nostri , e proceder contra di loro , vogliamo , che a qualunque persona , che verrà a scoprire , e denunciare alcuno , che abbia contravvenuto ai suddetti ordini , sia data la terza parte della condanna , e sia tenuto secreto.

E questi Ordini nostri vogliamo che si comincino ad osservare passati che saranno 50 giorni dopo loro pubblicazione , per l' osservanza delli quali , ed acciocchè nissuna persona ne possa pretendere ignoranza , comandiamo a tutti i Magistrati , ed Uffiziali nostri , a cui appartenerà di ciò fare per lo carico di loro Uffizj , che abbino da far publicar essi Ordini per tutte le Città , e Terre , ove sarà stabilito Tribunale , a suono di tromba , o altrimenti secondo il costume del luogo. Dat. in Rivoli sotto il sigillo Ducale della Camera nostra alli 13 di marzo del 1562 , e del Ducato nostro l' anno nono.

Per il Duca nostro Signore a relazione delli Signori della Camera. Vista Solfo. P. Boschi.

In Vercelli nelle stampe di Sua Altezza.

X.

(pag. 279).

Tariffa del prezzo dell'oro e dell'argento come pasta.

1656, 16 maggio.

Stampata dal Sinibaldo.

Tariffa fatta dall' Illustrissima Camera, conforme alla quale douerà il Maestro di Zecca di S. A. R. pagare gl'ori, et argenti sì in bilioni, che in specie, che saranno portati in Zecca in conformità de Capitoli.

Primo gl'ori che saranno in bontà di Caratti ventiquattro, li pagarà à ragione di scuti ottanta, et vn quinto d'oro in oro d'Italia per ogni marco d'oncie otto, et quelli che saranno inferiori à proportione come sotto, et quelli che saranno di manco bontà di Caratti vent'vno si pagaranno parimente à scuti ottanta, et vn quinto d'oro il marco del fno, leuato però l'affnatura à ragione di soldi trenta per ogni marco, e così si fà il presente calcolo.

<i>Primo li ori à caratti n.°</i>	<i>21.</i>	<i>valono sc.</i>	<i>70.</i>	<i>3.</i>	<i>6.</i>	<i>d' oro in oro</i>
<i>E quelli à caratti »</i>	<i>21.</i>	<i>$\frac{1}{8}$</i>	<i>valono sc.</i>	<i>70.</i>	<i>11.</i>	<i>10.</i>
<i>E quelli à caratti »</i>	<i>21.</i>	<i>$\frac{2}{8}$</i>	<i>valono sc.</i>	<i>71.</i>		
<i>E quelli à caratti »</i>	<i>21.</i>	<i>$\frac{3}{8}$</i>	<i>valono sc.</i>	<i>71.</i>	<i>8.</i>	<i>6.</i>
<i>E quelli à caratti »</i>	<i>21.</i>	<i>$\frac{4}{8}$</i>	<i>valono sc.</i>	<i>71.</i>	<i>16.</i>	<i>11.</i>
<i>E quelli à caratti »</i>	<i>21.</i>	<i>$\frac{5}{8}$</i>	<i>valono sc.</i>	<i>72.</i>	<i>5.</i>	<i>3.</i>
<i>E quelli à caratti »</i>	<i>21.</i>	<i>$\frac{6}{8}$</i>	<i>valono sc.</i>	<i>72.</i>	<i>15.</i>	<i>7.</i>
<i>E quelli à caratti »</i>	<i>21.</i>	<i>$\frac{7}{8}$</i>	<i>valono sc.</i>	<i>73.</i>	<i>2.</i>	<i>1.</i>
<i>E quelli à caratti »</i>	<i>22.</i>		<i>valono sc.</i>	<i>73.</i>	<i>10.</i>	
<i>E quelli à caratti »</i>	<i>22.</i>	<i>$\frac{1}{8}$</i>	<i>valono sc.</i>	<i>73.</i>	<i>18.</i>	<i>8.</i>
<i>E quelli à caratti »</i>	<i>22.</i>	<i>$\frac{2}{8}$</i>	<i>valono sc.</i>	<i>74.</i>	<i>7.</i>	
<i>E quelli à caratti »</i>	<i>22.</i>	<i>$\frac{3}{8}$</i>	<i>valono sc.</i>	<i>74.</i>	<i>15.</i>	<i>4.</i>
<i>E quelli à caratti »</i>	<i>22.</i>	<i>$\frac{4}{8}$</i>	<i>valono sc.</i>	<i>75.</i>	<i>3.</i>	<i>9.</i>
<i>E quelli à caratti »</i>	<i>22.</i>	<i>$\frac{5}{8}$</i>	<i>valono sc.</i>	<i>75.</i>	<i>12.</i>	
<i>E quelli à caratti »</i>	<i>22.</i>	<i>$\frac{6}{8}$</i>	<i>valono sc.</i>	<i>76.</i>	<i>0.</i>	<i>5.</i>
<i>E quelli à caratti »</i>	<i>22.</i>	<i>$\frac{7}{8}$</i>	<i>valono sc.</i>	<i>76.</i>	<i>8.</i>	<i>7.</i>

<i>E quelli à caratti »</i>	23.	valono sc.	76.	17.	
<i>E quelli à caratti »</i>	23. $\frac{1}{8}$	valono sc.	77.	5.	6.
<i>E quelli à caratti »</i>	23. $\frac{2}{8}$	valono sc.	77.	13.	10.
<i>E quelli à caratti »</i>	23. $\frac{3}{8}$	valono sc.	78.	2.	2.
<i>E quelli à caratti »</i>	23. $\frac{4}{8}$	valono sc.	78.	10.	
<i>E quelli à caratti »</i>	23. $\frac{5}{8}$	valono sc.	78.	19.	
<i>E quelli à caratti »</i>	23. $\frac{6}{8}$	valono sc.	79.	7.	3.
<i>E quelli à caratti »</i>	23. $\frac{7}{8}$	valono sc.	79.	15.	7.
<i>E quelli à caratti »</i>	24.	valono sc.	80.	4.	tutti d'oro.
<i>Li ori delle doppie di Spagna, Fiorenza, e</i>					
<i>Genoua, vagliono per ogni grano</i>	ss.	2.	1.		et un terzo.
<i>Quelli delle doppie di Saouia, Parma,</i>					
<i>Venetia, Roma, Napoli, Mantoua,</i>					
<i>e Modena delle vecchie.</i>	ss.	2.	1.		
<i>Et li ori de' zecchini, et ongari buoni.</i>	ss.	2.	5.		
<i>Et li ori del scudo del sote.</i>	ss.	2.	2.		
<i>Et per li argenti che saranno in bontà di</i>					
<i>danari dodici si pagaranno à ragione</i>					
<i>di scudi cinque, soldi sette, denari</i>					
<i>sette, e due terzi d'oro Italia per</i>					
<i>ogni marco, che rilevano per ogni oncia</i>	ss.	90.	9.		
<i>E quelli argenti che saranno in bontà di</i>					
<i>danari undici à detta ratta valeranno</i>	ss.	85.	2.		
<i>E tutti li altri argenti, che saranno in</i>					
<i>manco bontà di danari undeci si pa-</i>					
<i>garanno il fino à detta proporzione,</i>					
<i>leuato però soldi due per marco di</i>					
<i>affinatura.</i>					
<i>Li argenti di crosacci calanti, valono ogni</i>					
<i>danaro.</i>	ss.	5.	7.	1.	
<i>Li argenti di ducatonì.</i>	ss.	3.	7.		
<i>Li argenti di scudi di Francia.</i>	ss.	5.	5.		e mezzo.

E tutte le altre valute che sono adulterate, e bandite, si doueranno tassare, e pagare conforme alla loro bontà al prezzo, e regola suddetta, et in particolare.

Li scuti, ò siano crosoni del Sig. di Monaco

si pagaranno ss. 75.

Eccetto quelli stampati dell'anno 1651. che

si pagaranno solo ss. 72. 9.

Et quelli stampati dell'anno 1654. ss. 72. 7.

Et quelli stampati dell'anno 1655. ss 72. 8.

D'ordine dell' Illustrissima Camera

haueмо proceduto alla suletta Tariffa.

in Torino li 16 Maggio 1656.

Ranotto. Baronis.

XI.

(pag. 290).

Riduzione fatta d'ordine della Camera dall'Auditore Deorestis
di monete antiche in nuove.

1650.

Archivio della Camera.

Valor delle monete infrascritte tempo per tempo, come sono state dall' Ill.^{ma} Camera dichiarate con l'aggiunta dell'augumento in due modi, cioè uno a ragione tutto dell'oro, e l'altro in terza specie, oro, argento, e moneta quanto a detta moneta senz' argento per la valutazione dal 1609 in dietro con l'aggiunta di cinque per cento al 3.^o di detta moneta.

Del 1604 li 6 febraro, come nel registro degl'ordini a fol. 222 sono stati dichiarati valer le monete seguenti

	<i>Valore con l'augumento tutto all'oro</i>	<i>Valore in 3.^a specie</i>
<i>Grossi turonesi fabbricati del</i>		
1390 Fior. 0. 11	L. 0. 8. 10. $\frac{1}{3}$	L. 0. 5. 7. $\frac{5}{6}$
<i>Grossi fabbricati del 1449</i>		
» 0. 7	» 0. 5. 7. $\frac{2}{3}$	» 0. 3. 7. $\frac{1}{6}$
<i>Viennesi, o siano Pite dal</i>		
1449 » 0. 0. 2	» 0. 0. 4. $\frac{1}{2}$	» 0. 0. 3. $\frac{1}{6}$
<i>Il fiorino di piccolo peso fabbricato del</i>		
1451 » 10. 8	» 5. 3. 1. $\frac{1}{3}$	» 3. 5. 9. $\frac{1}{3}$
<i>L'obolo, o siano pite del</i>		
1451 » 0. 0. 2. $\frac{1}{2}$	» 0. 0. 6	» 0. 0. 3. $\frac{5}{6}$
<i>Grossi fabbricati del 1453</i>		
» 0. 7	» 0. 5. 7. $\frac{2}{3}$	» 0. 3. 7. $\frac{1}{6}$
<i>Ducato d'oro fabbricato dal</i>		
1483 » 15. 1. 3	» 7. 6. 5	» 4. 13. 4. $\frac{3}{4}$
<i>Valse il scudo d'oro d'Italia</i>		
F. 13. 3, ed il ducutone		
F. 11. 6 alla moneta s'è		
dato l'augumento di 5 per		
100.		
<i>Del 1614 li 14 febraro conforme alla Nota avuta dal Sig.^r Chiavaro Galante sono state valutate le seguenti.</i>		
<i>Il grossa turonese, o rotondo</i>		
» 1. 4	» 0. 10. 7. $\frac{1}{2}$	» 0. 7. 4
<i>Il tornese, o sia grosso turone</i>		
» 1. 4	» 0. 10. 7. $\frac{1}{2}$	» 0. 7. 4
<i>Il dinaro di buona moneta</i>		
» 0. 3	» 0. 1. 11. $\frac{9}{10}$	» 0. 1. 4. $\frac{1}{2}$
<i>L'obolo di moneta corrente</i>		
» 0. 2. 1	» 0. 1. 5. $\frac{11}{12}$	» 0. 1. 0. $\frac{1}{3}$
<i>Il dinaro di moneta corrente</i>		
» 0. 0. 1. $\frac{1}{4}$	» 0. 0. 3.	» 0. 0. 2

Il dinaro astese il terzo di

quarto Fior. 0. 0. 0. $\frac{1}{3}$ L. 0. 0. 0. $\frac{2}{3}$ L. 0. 0. 0. $\frac{1}{2}$

Il dinaro secusino con quello

di buona

moneta » 0. 3 » 0. 1. 11. $\frac{9}{10}$ » 0. 1. 4. $\frac{1}{2}$

Il soldo secusino come il soldo

regio » 0. 7 » 0. 4. 7. $\frac{4}{8}$ » 0. 3. 2. $\frac{1}{2}$

Il soldo semplicemente

» 0. 4. 2 » 0. 2. 11. $\frac{5}{6}$ » 0. 2. 0. $\frac{5}{4}$

Il grosso usuale, o sia di Sa-

voja » 0. 8 » 0. 5. 3. $\frac{5}{4}$ » 0. 3. 8

Il soldo vianese

» 0. 4. 2. » 0. 2. 11. $\frac{5}{6}$ » 0. 2. 0. $\frac{5}{4}$

False lo scudo d'Italia F. 16,

ed il ducato F. 13, e

per il 3.º della moneta senz'

augumento.

[*Del 1627 li 9 ottobre sono state dichiarate le seguenti valute come nel registro I. I. fol. 303.*

Il fiorino di picciol peso, o sia usuale

» 19. 10. 1. » 5. 7. 6. $\frac{1}{2}$ » 4. 0. 1

Il soldo usuale

» 0. 4. 2. » 0. 2. 0. $\frac{1}{8}$ » 0. 1. 6

Il soldo di buona moneta

» 0. 7 » 0. 3. 2 » 0. 2. 4

Il grosso usuale, o sia di Sa-

voja » 0. 8 » 0. 5. 7. $\frac{1}{3}$ » 0. 2. 8

Il grosso di buona moneta

» 0. 7 » 0. 3. 2 » 0. 2. 4

L'obolo di moneta corrente

» 0. 2. 1 » 0. 1. 0. $\frac{1}{6}$ » 0. 0. 9

Il dinaro usuale

Fior. 0. 0. 1. $\frac{1}{2}$ L. 0. 0. 2 » L. 0. 0. $\frac{1}{2}$

Il dinaro di buona moneta

» 0. 0. 3 » 0. 0. 4 » 0. 0. 3

Il quarto » 0. 0. 2. $\frac{1}{2}$ » 0. 0. 3. $\frac{3}{12}$ » 0. 0. 2. $\frac{1}{4}$

Il scudo d'oro valse F. 23. 6,

ed il ducato F. 18. 6, e

quanto al 3.º della moneta

senza aumento.

Li 2 giugno 1620.

Il fiorino di picciol peso delli

2 marzo

1442 » 18. 4 » 5. 8. 7 » 3. 19. 6

Valse lo scudo F. 21. 6, ed

il ducato F. 16. 6 ed il

3.º della moneta senz'augu-

mento.

Il suddetto fiorino di picciol

peso sotto li 7 ottobre 1623

è stato dichiarato dalli Si-

gnori Auditori Pellerino,

Emolumentatore Moretta, e

Pietro Elia fabbricato li 21

aprile 1421 in bontà di ca-

ratti 23 $\frac{3}{4}$, ed in peso a

pezze 94 il marco, e valere.

» 19. 10. 0. $\frac{44}{47}$ » 5. 7. 6 » 4. 0. 4

Valse lo scudo F. 23. 6, ed

il ducato F. 18. 6 per il

3.º della moneta senz'augu-

mento.

Il soldo di buona moneta fab-

bricato nel 1469 fu dichia-

rato li 22 agosto 1621 va-

- lendo il ducato *F.* 18. 6
 valere Fior. 0. 10. 1. $\frac{1}{5}$ L. 0. 4. 8 L. 0. 3. 5. $\frac{1}{2}$
- Lo scudo valse *F.* 23. 6, ed
 il ducato *F.* 18. 6; di-
 nari quattro di buona moneta
 furono dichiarati.
 » 0. 4. 0. $\frac{1}{2}$ » 0. 1. 10 » 0. 1. 4. $\frac{2}{3}$
- Lo scudo, e ducato valse come
 sopra.
- Il fiorino di picciol peso fab-
 bricato del 1451 è stato
 dichiarato li 3 d'agosto 1620
 valere » 13. 3 » 3. 18. 5 » 2. 17. 5
- Il scudo valse *F.* 21. 6, ed
 il ducato
- Il fiorino da soldi 32 vianesi,
 è stato dichiarato li 28 ago-
 sto 1619 valere
 » 18. 9. 1 » 5. 10. 11. $\frac{3}{4}$ » 4. 1. 4
- Valse lo scudo *F.* 21. 6, ed
 il ducato *F.* 16. 6.
- Il ducato del 1535 è stato
 dichiarato li 15 maggio 1623
 » 26. 11 » 7. 5. 9. $\frac{7}{12}$ » 5. 9. 6. $\frac{3}{4}$
- La livra del 1576 Fiorini
 6. 10. 2. $\frac{5}{4}$
 » 6. 2. 2. $\frac{5}{4}$ » 1. 17. 4 » 1. 7. 10
- Il grosso del 1529
 » 0. 3. 1. $\frac{1}{10}$ » 0. 1. 7 » 0. 1. 2
- Il quarto del 1531 *F.* 0. 0.
 6. $\frac{5}{4}$.
- Il scudo valse *F.* 23. 6, ed
 il ducato *F.* 18. 6 per il
 3.º della moneta senz'augu-
 mento.

Il fiorino di buon peso, nel quale entrano pezze 64 al marco, che rivengono per pezza denari 3, ed a bontà di caratti 23, valendo detto fiorino soldi 24 com'è dichiarato nell'ordine del deliberamento delli 3 giugno 1358 iscritto nel registro che è in Camera a fol. 40 e seguenti in conformità del scudo d'Italia in peso di soldi 2. 14. $\frac{5}{8}$. $\frac{1}{2}$ a bontà di kar. 21. $\frac{5}{4}$ che ora vale

*L. 6. 7. 6, che valerà L. 7. 14. 10. $\frac{1}{4}$
ed il soldo L. 0. 6. 1 $\frac{3}{4}$*

E quello di picciol peso ch'è dell'istessa bontà di kar. 23, ed a pezze 67 il marco, valendo ogni pezza soldi 23 in conformità del scudo di

*Italia suddetto valerà . » 7. 6. 4. $\frac{1}{3}$
ed il soldo » 0. 6. 4. $\frac{1}{3}$*

Vianese 1499 F. 0. 0. 2 L. 0. 0. 4. $\frac{1}{2}$ » 0. 6. 4. $\frac{1}{6}$

*Il Mastro Auditore
Deorestis.*

XII.

(pag. 362).

Filippo di Savoia principe d'Acaia concede a Durando Carriere
d'Avignone di lavorare le sue monete in Torino.

1297, 21 settembre.

Archivio Camerale.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo inditione decima undecimo calendas octobris, coram testibus infrascriptis. Per hoc presens publicum instrumentum omnibus tam presentibus quam futuris appareat euidenter quod vir illustris dominus Philipus de Sabaudia dedit et concessit Petro cuius auignonensi et mihi notario infrascripto presentibus stipulantibus et recipientibus vice et nomine et ad opus Durandi Carerie excambiatoris et cuius auignonensis filii dicti Petri licentiam et auctoritatem ad faciendum monetam suam Pedemontium grossam et aliam paruum monetam suam de qua fit mentio inferius apud Taurinum ciuitatem suam, videlicet per duos annos continuos et completos a natiuitate Domini proxime inchoandos tali modo quod dicta moneta Pedemontium grossa debet valere scilicet quod tres denarii grossi Pedemontium debent valere duos grossos denarios monete Valentinensis que modo excuditur et currit, et quod marca dicte monete grosse Pedemontium debet esse de pondere ad marcam Lugduni de octo solidis quinque denariis dicte monete et debet esse de lege et ad legem de octo denariis et obuli ad argentum finum. Moneta vero parua debet esse videlicet marca ipsius monete pondere viginti unius solidorum et sex denariorum ad marcam Lugduni et ad legem et de lege duorum denariorum et obuli et duorum granorum ad argentum finum. Item sciendum est quod debet esse unus custos ad monetam ex parte dicti domini Philippi et dictus custos debet habere unam arcam in dicta moneta ad reponendum monetam que esset ibi scudita, et debent esse in dicta arca due claues vel plures

si necesse fuerit, de quibus clauibus debet habere dictus Durandus unam et dictus custos aliam. Item voluit dictus dominus Philipus quod fiant duo pondera de cupro ad marcam Lugduni que fit pro domino Archiepiscopo et de illis duobus ponderibus debet esse unum sigillatum sigillo dicti Durandi et sigillo dicti custodis et aliud pondus debet reponi in saluo loco ubi esset voluntas dictorum Durandi et custodis et aliud debet esse in arca custodis predicti. Item voluit dictus dominus Philipus quod quando dictus Durandus habere voluerit monetam que erit fabricata in scrinio poenes ipsum debet primo ponderari dicta moneta si esset talis que debet esse de pondere scilicet ad marcam Lugduni suo iusto pondere scilicet grossi denarii Pedemontium de octo solidis quinque denariis et parui denarii predicti de viginti uno solidis sex denariis monete predicte debent esse deliberate de pondere et si contingerit quod dicta grossa moneta esset minus vel plus denario uno propter hoc non remaneret quin dicta moneta esset deliberata de pondere saluo quod si esset minus denarium unum dictus Durandus debet reddere dicto custodi in alia moneta que postea feret quantitatem que minus esset inuenta. Item voluit dictus dominus Philippus quod si moneta grossa predicta esset fortior uno denario de pondere infrascripto videlicet de octo solidis quinque denariis, quod dictus custos teneatur emendare dicto Durando quantitatem que plus esset, si vero contingeret quod dicta parua moneta esset minus vel plus de suo pondere de duobus denariis non propter hoc remaneret quin dicta parua moneta esset deliberata, saluo quod si esset minus duobus denariis dictus Durandus debet reddere dicto custodi in alia moneta que postea feret quantitatem que minus esset inuenta et si dicta parua moneta esset fortior duobus denariis de pondere infrascripto videlicet viginti uno solidis et sex denariis quod dictus custos teneatur emendare dicto Durando quantitatem que plus esset, et postquam monete predicte grossa et parua essent deliberate de pondere debet fieri assajum de lege tali modo quod debet fieri assajum de grossa moneta dimidia oncia ad marcam Lugduni infrascriptam que dimidia uncia debet esse ad pondus duodecim denariorum de dicta marca, et quando assajum dicte monete grosse factum erit et esset de pondere octo denariorum obuli de argento

fino de duodecim denariis infrascriptis moneta grossa predicta debet esse bona et deliberata et debet deliberari dicto Durando. De parua autem moneta debet fieri assajum de lege tali modo quod debet fieri assajum de dicta parua moneta dimidia uncia ad marcam Lugduni infrascriptam que dimidia uncia debet esse ad pondus duodecim denariorum de dicta marca, et quando assajum dicte parue monete factum erit et esset de pondere duorum denariorum et obuli et duorum granorum de argento fino de duodecim denariis infrascriptis, dicta parua moneta debet esse bona et dicto Durando deliberari. Et si contingeret quod primum assajum dicte grosse et parue monete deficeret aliqua occasione custos predictus tenetur facere vel fieri facere usque ad tria assaja, et postquam tria assaja essent facta et custos predicto cognosceret euidenter quod non esset defectus dicti domini Philippi dictus custos non tenetur plus facere vel fieri facere dictum assajum. Item voluit dictus dominus Philippus quod quando dicta moneta grossa veniet ad assajum si esset minus de duodecim denariis infrascriptis octo denariis et obulo de argento fino usque ad tria grana de pondere de quibus granis viginti quatuor grana de pondere faciunt unum denarium de pondere et viginti quatuor denarii faciunt unam unciam ad marcam Lugduni infrascriptam propter hoc non remaneret quin esset deliberata dicto Durando saluo quod dictus Durandus teneatur emendare in alia moneta quantitatem que minus esset inuenta, et si esset plus inuenta usque ad tria grana ad dimidiam unciam infrascriptam voluit dictus dominus Philippus quod quando ipsa veniet ad assajum si esset minus de duodecim denariis infrascriptis duobus denariis et obulo et duobus granis de argento fino usque ad unum granum et dimidium de pondere infrascripto, propter hoc non remaneret quin esset deliberata dicto Durando dicta parua moneta saluo quod dictus Durandus tenetur emendare dicto custodi in alia moneta quantitatem que minus esset inuenta, et si esset plus inuenta usque ad unum granum et dimidium ad dimidiam unciam infrascriptam custos predictus similiter teneatur emendare dicto Durando in alia moneta qua postea fieret quantitatem que plus esset inuenta. Item voluit dictus dominus Philippus quod dicta moneta grossa sit scissa et quod non possit esse de recto ad fortem denarium

unam granam et dimidium ad pondus granorum infrascriptorum, et granum et dimidium de recto ad debilem tali modo quod non possit esse ad marcam plus de sex denariis videlicet tres fortes et tres debiles. Item voluit et concessit dictus dominus Philippus quod illi qui facient ex parte ipsius de dicta moneta teneantur facere assajum quotiescumque dictus Durandus facere voluerit deliberationem de dicta moneta. Item voluit et concessit dictus dominus Philippus quod quando denarii qui erunt fabricati in dicto scrinio venient ad assajum faciendum qui non possint transire per aliquem defectum ultra assajum non potest nec debet aliquid peti a dicto Durando nisi quod dictus Durandus debet refundere dictam monetam ad expensas suas in presentia dicti custodis, et quando denarii transierint ultra assajum per illos qui erunt iudicatores dictus Durandus debet esse liber quitus et absolutus ita quod nec dictus dominus Philippus nec alius pro eo possint aliquid petere a dicto Durando nec de rebus suis appropriare. Et si contingeret quod assajatores qui erunt ex parte dicti domini Philippi essent graues et rebelles dicto Durando et ipse Durandus hoc eidem domino Philippo ostenderet de quo ipse dominus Philippus vel sui scirent veritatem idem dominus Philippus tenetur alias personas ponere loco sui. Et est actum inter dictum dominum Philippum et dictum Petrum nomine quo supra quod si dominus Amedeus comes Sabaudie monetam suam vellet vel contingeret ipsam facere vel fieri facere debiliorem vel fortiorem per illos qui nunc monetam ipsius faciunt apud sanctum Simphorianum de Ausons, quod dictus Durandus illud idem si vellet dictus dominus Philippus facere debeat et ad vantaggiu[m] quod eidem domino comiti alii facerent propter hoc dictus Durandus eidem domino Philippo simile facere teneatur. Item sciendum est quod dictus dominus Philippus debet habere a dicto Durando de qualibet marca grosse monete que erit deliberata de assajo duos solidos viennenses et de parua debet habere dictus Philippus octo denarios viennenses et debet fieri solutio dicto domino Philippo a dicto Durando de tribus mensibus in tres menses de quantitate pecunie quam fecerit. Item sciendum est quod si esset guerra inter dictum dominum Philippum et quamcumque aliam personam quia mercatores non possent ire nec redire ita quod dictus Durandus non posset operari idem Durandus

*non tenetur fabricare monetas infrascriptas. Sciendum est etiam quod dictus dominus Philippus dictum Durandum facientem monetas ipsius tenebit et faciet tamquam unum burgensem suum et custodiet, etiam custodiet mercatores apportantes argentum vel billionum vel alia necessaria ad dictas monetas ipsius facienda de omni scambio et pedag-
gio que ipse dominus Philippus vel aliquis de terra sua haberet contra dictos mercatores vel aliquis de terra eorundem dum illi mercatores ostenderint per litteras apertas dicti Durandi vel per alias probationes certas quod venirent ad dictum Durandum ad defferendum argentum vel billionum occasione dicte monete faciende, et si contingeret quod dictus Durandus vel alii mercatores apportantes argentum vel billionum ad faciendam monetam predictam essent destorbati arrestati vel damnificati per gentes dicti domini Philippi in tota terra dicti domini Philippi ipse dominus Philippus tenetur facere emendare illos qui fecerint damnum de rebus et bonis que habent in terra ipsius domini Philippi et potestate, et si essent extranei qui hoc facerent in terra dicti domini Philippi ipse dominus Philippus promittit dicto Petro Carrerie presenti stipulanti et recipienti ut supra super hoc facere debitum suum sicut faceret pro uno burgenese suo quem habet in terra sua. Item voluit et concessit dictus dominus Philippus quod non debeat facere nec fieri facere istas monetas in tota terra sua Pedemontium ultramontes per alium quam per dictum Durandum. Et sciendum est quod dictus dominus Philippus debet tenere dictum Durandum operarios monetarios et illas et illos qui et que necessarii erunt ad faciendum predictas monetas per totum terminum infrascriptum sicut est tenere consuetum in aliis monetis Lugduni scilicet quod de re quam facerent vel debito quod deberent dicto domino Philippo vel gentibus suis non debet se intrmittere dictus dominus Philippus quamdiu dictus Durandus faceret solvere dictis suis operariis debita que deberent nisi facerent aliquod grave maleficium videlicet omicidium proditionem vel furtum preterquam in moneta et in operariis monete et de omnibus questionibus et rixis non pertinentibus ad aliquod grave maleficium dictus Durandus debet facere emendare et castigare secundum usagium de villa in qua erunt. Actum est etiam quod dictus Durandus magistri et operarii*

dictarum monetarum in nundinis dicti domini Philippi prout et alii mercatores satisfacere teneantur nisi dictus Durandus operariis suis. Item promisit dictus dominus Philippus dicto Petro recipienti ut supra quod ipse nec alius pro eo perturbabit dictum Durandum de faciendis dictis monetis infra terminum infrascriptum, et promisit dictus Philippus bona fide emendare omne damnum infrascriptum quod inde haberet et omnia ista promisit dictus Petrus nomine quo supra per iuramentum suam facere attendi et compleri per dictum Durandum fideliter et bona fide ac sine fraude. Item promittit dictus Petrus nomine quo supra quod solutionem quam debet dictus Durandus facere de tribus mensibus in tres menses teneatur dictus Durandus facere quotiescumque faciet assajum de quantitate cuiuslibet assai quod faciet scilicet duos solidos pro qualibet marca grosse monete et octo denarios pro qualibet marca parve monete et hanc solutionem debet facere dictus Durandus quotiescumque faciet dictum assajum. Item voluit dictus dominus Philippus quod dummodo tres denarii predictae grosse monete valeant duos denarios grosse monete valentinensis predictae quod custos predictus delliberet et delliberare teneatur dictam monetam grossam dicto Durando ad requisitionem ipsius. Item voluit et concessit dictus dominus Philippus quod si inter predictos Durandum et custodem sciretur aliqua lis siue discordia occasione dicte monete quod super hoc debeant comparere coram castellano ville in qua morabuntur et coram iudice generali dicti domini Philippi et ipsi duo predicta valeant concordare. Item actum est et conventum inter dictum dominum Philippum et dictum Petrum nomine quo supra quod si forte illustris rex Francie monetam suam quam facit fieri apud matisconem annihilaret seu baxiaret quod dictus Durandus annihilare seu baxiare possit monetas predictas et quamlibet earum prout inter dictos dominum Philippum et Durandum fuerit ordinatum. Preterea dictus Petrus nomine quo supra iuravit per iuramentum suum super sancta Dei Evangelia corporaliter prestitum dare vel dari facere dicto domino Philippo pro custodia seu garda dictarum monetarum quadraginta libras viennenses quolibet anno durantibus duobus annis infrascriptis.

Actum in burgo Chamberiaci in domo habitationis Ioannis Naregle

ubi testes ad hoc interfuerunt dominus Vgo de Rochetta milles. Jacobus de Cheuelu. Fulliermettus dominus Montisbelli. Et ego Jacobinus de Boselis augustensis diocesis clericus publicus notarius auctoritate imperiali et illustris domini comitis Sabaudie qui a predictis domino Philippo et Petro rogatus hanc chartam fideliter scripsi cum transportatione huius vocabuli denariis quod supra cadit in XXXVI.^a linea sub consimili signo et contradictione huius littere M. supra in sexta linea et interlineatura huius vocabuli que facta supra in XXIX.^a linea et modica rasura facta supra in XXVII.^a linea et traddidi signatum signis meis consuetis in testimonium veritatis. Et ego Joannes Dadinus notarius curie ciuitatis Taurini hanc chartam ut supra iussu et auctoritate predicti domini Pagani iudicis curie ciuitatis predictae ex authentico exemplari et in formam publicam redegi ponendo vocabula que predictus Iacobinus de Boselis clericus et notarius publicus infrascriptus obmiseret in principali instrumento et postea ipsa vocabula posuerat et signauerat ubi esse debebant posui et scripsi in loco ubi esse debebant ut supra nihil addito vel diminuto quod mutet sensum vel sententiam et ideo me subscripsi signumque meum apposui consuetum ut de cetero hoc authenticum vim publici et perpetui instrumenti obtineat firmitatem. Et ego Fredericus Luna notarius Taurini authenticum hujus noui exempli vidi tegi ect. Et ego Joannes Ventilerius etc.

XIII.

(pag. 373).

Alberto re de' Romani proibisce a Ludovico I signore di Vaud di battere moneta nè nella sua diocesi, nè altrove, simile a quella del vescovo di Losanna.

1299, 8 aprile.

Archivio di Stato di Berna.

Albertus dei gratia Romanorum rex semper augustus. Spectabili viro Ludouico de Sabaudia fidei suo dilecto gratiam suam et omne bonum. Intellexit nostra serenitas quod tu de nouo monetam monete Lausannensi fere consimilem cudi facias prope Tereniuo Lausannensis diocesis ac etiam currere in terra sua quam tenes in eadem diocesi Lausannensi contra antiquam consuetudinem nec non in nostrum et imperii ac venerabilis Lausannensis episcopi principis nostri sueque ecclesie preiudicium et grauen. Ea propter fidelitati tue committimus et iniungimus studiose quatenus ab huiusmodi cesses penitus et desistas donec coram maiestate nostra edoceas legitimis documentis si quid tibi iure competat in hac parte hoc nullatenus obmittendo. Datum in Baden VI idus aprilis regni nostri anno primo.



TABELLE
DEGLI ORDINI DI BATTITURA

DALL' ANNO

MCCLXXXVII AL MDCCCXL.

SERIE PRIMA.

**DENOMINAZIONE, PESO E BONTÀ
DELLE MONETE**

SECONDO I DIVERSI ORDINI DI BATTITURA.

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
AMEDEO V.							
1885.							
1 T.C.I.1.2	Grosso di Piemonte	1297.....	S. Sinfor. d'Ozon	101	D. 8. 12	D. 1. 21. 14. $\frac{98}{101}$	D. 1. 8. 7. $\frac{61}{101}$
3	Denaro piccolo di Piemonte			258	2. 14	» 17. 20. $\frac{28}{43}$	» 3. 20. $\frac{12}{43}$
4	Denaro piccolo.....	1300.....	Ciamberi	»	3. 12	» » »	» » »
	Grosso			»	6 »	» » »	» » »
	Aquilino.....			»	5 »	» » »	» » »
	Grosso	1306.....	in tutto lo stato	58 $\frac{1}{3}$	11. 12	3. 6. 23. $\frac{6}{7}$	3. 3. 16. $\frac{3}{14}$
2	Denaro piccolo bianco.....			178	11 »	1. 1. 21. $\frac{27}{89}$	» 23. 17. $\frac{47}{89}$
T.C.I.3.	Denaro piccolo nero.....			272	3. 12	» 16. 22. $\frac{10}{17}$	» 4. 22. $\frac{4}{17}$
AIMONE.							
1329.							
1	Grosso bianco.....	1338 in 1339..	Ciamberi, Borgo	107	8. 12	1. 19. 1. $\frac{61}{107}$	1. 6. 12. $\frac{12}{107}$
2	Forte bianco.....			243	3 »	» 18. 23. $\frac{1}{9}$	» 4. 17. $\frac{7}{9}$
	Obolo minuto.....			360	1. 20	» 12. 19. $\frac{1}{5}$	» 1. 22. $\frac{14}{15}$
	Obolo d'argento di 5 red.si		Borgo	96	7 »	2. 0. 0	1. 4. 0.
	Grosso escucellato bianco	1340 in 1341..	Ciamberi	80	5 »	2. 9. 14. $\frac{2}{5}$	1. 0. 0
	Denaro bianco escucellato			150	3 »	1. 6. 17. $\frac{7}{25}$	» 7. 16. $\frac{8}{25}$
	Forte nero.....			192	1. 20	1. 0. 0	» 3. 16
	Redottese.....			180	2 »	1. 1. 14. $\frac{2}{5}$	» 4. 6. $\frac{2}{5}$
	Grosso obolo bianco.....			108	5. 6	1. 18. 16	» 18. 16
	Grosso den.bianco escucell.			80	4. 12	2. 9. 14. $\frac{2}{5}$	» 21. 14. $\frac{2}{5}$
	Forte nero.....			192	1. 12	1. 0. 0	» 3. 0
3	Grosso den.bianco escucell.			84	4. 12	2. 6. 20. $\frac{4}{7}$	» 20. 13. $\frac{5}{7}$
4	Obolo picc. bianco minuto.....			384	1. 4	» 12. 0	» 1. 4
	Forte nero detto redottese	1340 in 1342..	Ponte d'Ain. ...	180	1. 3	1. 1. 14. $\frac{2}{5}$	» 2. 9. $\frac{3}{5}$
	Obolo bianco			108	4. 10	1. 18. 16.	» 15. 16. $\frac{8}{9}$
	Altro al fior del giglio...			96	6 »	2. 0. 0.	1. 0. 0
	Denaro nero al fiore sud			192	2 »	1. 0. 0.	» 4. 0
	Altro simile.....			192	1. 12	1. 0. 0.	» 3. 0
	Obolo bianco			96	5. 12	2. 0. 0.	» 22. 0
	Forte nero detto redottese			204	» 20	» 22. 14. $\frac{2}{17}$	» 1. 13. $\frac{11}{17}$
	Obolo bianco			109	3 »	1. 18. 6. $\frac{61}{109}$	» 10. 13. $\frac{71}{109}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
	Obolo bianco	1340 in 1342..	Ponte d'Ain...	109	D. 2 21	D. 1. 18. 6. $\frac{66}{109}$	D. » 10. 3. $\frac{9}{109}$
	Parisiense nero			192	1. 6	1. 0. 0	» 2. 12
	Bianco al fior del giglio			96	4. 12	2. 0. 0	» 18. 0
	Grosso den. b.º detto sezzino			98	3 »	1. 23. 0 $\frac{24}{49}$	» 11. 18. $\frac{6}{49}$
6	Forte bianco			240	1 »	» 19. 4. $\frac{4}{5}$	» 1. 14. $\frac{3}{5}$
	Grosso sezzino bianco escuc.	1341, 8 aprile.	Avigl.ª e Donnaz	84	4. 12	2. 6. 20. $\frac{4}{7}$	» 20. 13. $\frac{5}{7}$
	Minuto bianco dopp. escuc.			156	2. 12	1. 5. 12. $\frac{12}{13}$	» 6. 3. $\frac{9}{13}$
	Obolo picc.º bianco minuto			84	1. 4	» 12. 0	» 1. 4
	Grosso obolo b.º al giglio			96	6 »	2. 0. 0	1. 0. 0
	Den. nero redottese al giglio			192	2 »	1. 0. 0	» 4. 0
5	Grosso den. b.º detto dozzino	1342 in 1343..	Ponte d'Ain...	108	8 12	1. 18. 16	1. 6. 5. $\frac{1}{3}$
	Denaro bianco			108	8 »	1. 18. 16	1. 4. 10. $\frac{2}{3}$
	Viennese speronato			264	1. 12	» 17. 10. $\frac{10}{11}$	» 2. 4. $\frac{4}{11}$
AMEDEO VI.							
1343.							
	Bianco dozzino	1349, 3 giugno	Ciamb. e P. d'Ain	96	8 »	2. 0. 0	1. 8. 0
	Denaro viennese			300	2. 2	» 15. 8. $\frac{16}{25}$	» 2. 16
1	Forte aquilato ed escucell.			180	2 12	1. 1. 14. $\frac{2}{5}$	» 5. 8
	Sezzino			132	5. 12	1. 10. 21. $\frac{9}{11}$	» 16. 0
	Bianco dozzino			102	9 »	1. 21. 4. $\frac{4}{17}$	1. 9. 21. $\frac{3}{17}$
	Valoese speronato	1349.	Ciamberi	228	3 »	» 20. 5. $\frac{1}{19}$	» 5. 1. $\frac{5}{19}$
	Denaro mauriziano	» dicembre.	nel Chiabrese..	228	5. 12	» 20. 5. $\frac{1}{19}$	» 9. 6. $\frac{6}{19}$
	Obolo mauriziano			456	5. 12	» 10. 2. $\frac{10}{19}$	» 4. 15. $\frac{3}{19}$
	Grosso mauriziano			90	10. 21	2. 3. 4. $\frac{4}{5}$	1. 22. 9. $\frac{3}{5}$
	Scuto d'oro	1352, 27 febbraio	Ponte d'Ain...	54	C. 16. »	3. 13. 8	2. 8. 21. $\frac{1}{3}$
2	Fiorino d'oro			69 $\frac{1}{2}$	23. 12	2. 18. 7. $\frac{35}{139}$	2. 16. 22. $\frac{14}{139}$
	Parisiense			176	D. 2. 8	1. 2. 4. $\frac{4}{11}$	» 5. 2. $\frac{2}{11}$
	Bianco			80	4. 8	2. 9. 14. $\frac{2}{5}$	» 20. 19. $\frac{2}{5}$
	Pellavillano	1352 in 1354..		176	2. 8	1. 2. 4. $\frac{4}{11}$	» 5. 2. $\frac{2}{11}$
	Obolo bianco			80	4. 8	2. 9. 14. $\frac{2}{5}$	» 20. 19. $\frac{1}{5}$
	Altro alla coda			80	4 »	2. 10. 14. $\frac{2}{5}$	» 19. 4. $\frac{4}{5}$
	Altro obolo bianco			100	4 »	1. 22. 1. $\frac{23}{25}$	» 15. 8. $\frac{16}{25}$
3	Altro			120	4 »	1. 14. 9. $\frac{3}{5}$	» 12. 19. $\frac{1}{5}$
	Pellavillano			200	2 »	» 23. 0. $\frac{24}{25}$	» 3. 20. $\frac{4}{25}$

N.º d'ordine dei disegni	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
	Viennese escucellato.....	1352 in 1354 ..	Ponte d' Ain ..	297	D. 2. 18	D. 15. 12. $\frac{4}{11}$	D. 3. 13. $\frac{1}{3}$
	Viennese			252	3 »	» 18. 6. $\frac{6}{7}$	» 4. 13. $\frac{5}{7}$
	Obolo viennese			336	2 »	» 13. 17. $\frac{1}{7}$	» 2. 6. $\frac{6}{7}$
	Viennese escucellato.....			288	2 »	» 16. 0	» 2. 16
	Obolo bianco			140	3. 12	1. 8. 21. $\frac{33}{35}$	» 9. 14. $\frac{2}{5}$
4	Doppio di moneta nera.....			170	2. 12	1. 3. 2. $\frac{46}{85}$	» 5. 15. $\frac{2}{17}$
	Obolo bianco			64	4 »	3. 0. 0	1. 0. 0
	Altro.....			64	3. 5	3. 0. 0	» 19. 6
	Dozzino bianco.....			76	6 »	2. 12. 15. $\frac{3}{19}$	1. 6. 7. $\frac{11}{19}$
	Scuto d'oro.....	7354, 9 luglio..	S. Genisio	54	C. 16 »	3. 13. 8	2. 8. 21. $\frac{1}{8}$
	Fiorino d'oro.....			69 $\frac{3}{4}$	23. 12	2. 18. 1. $\frac{17}{31}$	2. 16. 16. $\frac{16}{31}$
	Viennese escucellato.....			207	D. 2 »	» 15. 12. $\frac{4}{11}$	» 2. 14. $\frac{2}{33}$
	Dozzino bianco.....			76 $\frac{1}{2}$	6 »	2. 12. 5. $\frac{11}{17}$	1. 6. 2. $\frac{14}{17}$
	Obolo bianco	1354, 9 luglio..		123	3 »	1. 13. 11. $\frac{5}{41}$	» 9. 8. $\frac{32}{41}$
	Altro.....	» 10 dicemb		80	3. 8	2. 9. 14. $\frac{2}{5}$	» 16. 0
	Altro.....	1355, 23 febbraio		80	2. 12	2. 9. 14. $\frac{2}{5}$	» 12. 0
	Altro.....	» 19 maggio		» »	2. 23	» » »	» » »
	Altro.....	» 16 giugno		120	2. 12	1. 14. 9. $\frac{3}{5}$	» 8. 0
5	Parpagliuola			80	9 »	2. 9. 14. $\frac{2}{5}$	1. 19. 4. $\frac{4}{5}$
	Patacco.....			180	3 »	1. 1. 14. $\frac{2}{5}$	» 6. 9. $\frac{3}{5}$
6	Forte escucellato.....	1355 in 1356. .	Ponte d' Ain..	516	3. 18	» 21. 8	» 6. 16
7	Viennese escucellato.....			300	2. 15	» 15. 8. $\frac{16}{25}$	» 3. 8. $\frac{16}{25}$
	Obolo bianco			72	3. 9	2. 16. 0	» 18. 0
	Detto alla coda			72	3 »	2. 16. 0	» 18. 0
	Altro obolo bianco			80	3 »	2. 9. 14. $\frac{2}{5}$	» 14. 9. $\frac{3}{5}$
	Doppio nero			165	2. 18	1. 3. 22. $\frac{14}{55}$	» 6. 9. $\frac{33}{55}$
	Coronato			150	2. 12	1. 6. 17. $\frac{7}{25}$	» 6. 9. $\frac{3}{5}$
	Denaro piccolo.....			276	3 »	» 16. 16. $\frac{16}{23}$	» 4. 4. $\frac{4}{23}$
	Agnello d'oro.....	1359, 15 febbraio	Pietra Castello.	52	» »	» » »	» » »
	Obolo bianco			60	8 »	3. 4. 19. $\frac{1}{5}$	2. 3. 4. $\frac{4}{5}$
	Altro.....			60	3 »	3. 4. 19. $\frac{1}{5}$	» 19. 4. $\frac{4}{5}$
	Altro.....			60	4 »	3. 4. 19. $\frac{1}{5}$	1. 1. 14. $\frac{2}{5}$
8	Bianco.....			102	8 »	1. 21. 4. $\frac{4}{17}$	1. 6. 2. $\frac{14}{17}$
9	Den. forte nero escucellato.....			204	4 »	» 22. 14. $\frac{2}{17}$	» 7. 12. $\frac{12}{17}$
10	Den. viennese escucellato.....			206	3 »	» 15. 1. $\frac{7}{17}$	» 3. 18. $\frac{6}{17}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
	Fior. d'oro di buon peso.	1369, 8 giugno	Pinerolo.....	64	C. 24 »	D. 3. 0. 0	D. 3. 0. 0
	Grosso tornese.....			66	D. 11 »	2. 21. 19. $\frac{7}{11}$	2. 16. 0
	Mezzo grosso tornese.....			132	11 »	1. 10. 21. $\frac{6}{11}$	1. 8. 0
	Pezzo da sei viennesi....			228	6 »	» 20. 5. $\frac{1}{19}$	» 10. 2. $\frac{10}{19}$
	Obolo viennese.....			432	1. 8	» 10. 16	» 1. 4. $\frac{4}{9}$
	Pezzo da tre viennesi....			364	3 »	» 17. 10. $\frac{10}{11}$	» 4. 8. $\frac{8}{11}$
	Grosso tornese.....	1375, 24 ottobre	di là da' monti.	88	11 »	2. 4. 8. $\frac{8}{11}$	2. 0. 0
	Quarto di grosso.....			147	4. 12	1. 7. 8. $\frac{16}{49}$	» 11. 17. $\frac{33}{49}$
	Denaro forte.....			196	3 »	» 23. 12. $\frac{12}{49}$	» 5. 21. $\frac{3}{49}$
	AMEDEO VII.						
	1383.						
	Fiorino d'oro di buon peso	1384, 14 giugno	Susa.....	69. $\frac{3}{4}$	C. 23 »	2. 18. 1. $\frac{17}{31}$	2. 15. 7. $\frac{15}{31}$
1	Altro di piccol peso.....			82	23. 6	2. 8. 4. $\frac{28}{41}$	2. 6. 10. $\frac{22}{41}$
2	Mezzo grosso.....			113	D. 7 »	1. 16. 18. $\frac{78}{113}$	» 23. 18. $\frac{102}{113}$
	Quarto bianco.....			148	4 »	1. 7. 3. $\frac{9}{37}$	» 10. 9. $\frac{3}{37}$
	Forte nero.....			196	3 »	» 23. 12. $\frac{12}{49}$	» 15. 21. $\frac{3}{49}$
	Bianchetto.....			285	2. 18	» 16. 4. $\frac{4}{95}$	» 3. 16. $\frac{88}{95}$
3	Denaro viennese nero....			330	2. 7	» 13. 23. $\frac{7}{55}$	» 2. 16
	Forte nero.....	1390, 19 settemb.	Nion.....	201	2. 16	» 22. 22. $\frac{14}{67}$	» 5. 2. $\frac{18}{67}$
	Denaro bianco.....			294	2. 12	» 15. 16. $\frac{8}{49}$	» 3. 6. $\frac{18}{49}$
	Scuto di Savoia.....	1391, 18 febbraio		61	C. 23. 18	3. 3. 13. $\frac{3}{61}$	3. 2. 18. $\frac{6}{61}$
	Grosso.....			96	D. 11. »	2. 0. 0	1. 20. 0
	Mezzo grosso.....			115	6. 12	1. 16. 1. $\frac{77}{115}$	» 21. 16. $\frac{104}{115}$
	Quarto di grosso.....			152	4. 6	1. 6. 7. $\frac{11}{19}$	» 10. 17. $\frac{13}{19}$
	Forte nero.....			200	2. 16	» 23. 0. $\frac{24}{25}$	» 5. 2. $\frac{22}{25}$
	Bianco da 12 per grosso.			294	2. 12	» 15. 16. $\frac{8}{49}$	» 3. 6. $\frac{18}{49}$
6	Scuto d'oro di Savoia...	1391, 23 febbraio	Avigliana.....	61	C. 23. 18	3. 3. 13. $\frac{3}{61}$	3. 2. 18. $\frac{6}{61}$
5	Grosso.....			96	D. 11 »	2. 0. 0	1. 20. 0
	Mezzo grosso.....			115	6. 12	1. 16. 1. $\frac{77}{115}$	» 21. 16. $\frac{104}{115}$
	Quarto di grosso.....			152	4. 6	1. 6. 7. $\frac{11}{19}$	» 10. 17. $\frac{13}{19}$
	Forte nero.....			200	2. 16	» 23. 0. $\frac{24}{25}$	» 5. 2. $\frac{22}{25}$
	Bianchetto.....			294	2. 12	» 15. 16. $\frac{8}{49}$	» 3. 6. $\frac{18}{49}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
	AMEDEO VIII. 1391						
1	Grosso tornese di Savoia.	1392, 23 gennaio	Avigliana.....	96	D. 10. 15	D. 2 0. 0	D. 1. 18. 12
3	Mezzo grosso.....			115	6. 6	1. 16. 1. $\frac{77}{115}$	» 20. 20. $\frac{20}{23}$
2	Quarto di grosso.....			152	4 »	1. 6. 7. $\frac{11}{19}$	» 10. 2. $\frac{10}{19}$
	Forte nero di Savoia.....			200	2. 12	» 23 0. $\frac{24}{25}$	» 4. 19. $\frac{1}{5}$
	Bianchetto.....			294	2. 8	» 15. 16. $\frac{8}{49}$	» 3. 1. $\frac{1}{7}$
	Fiorino di piccol peso...	1393, 5 aprile	Avigliana.....	82	C. 23. 12	2. 8. 4. $\frac{28}{41}$	» 2. 7. $\frac{24}{41}$
	Grosso.....			91	D. 11. 12	2. 2. 15. $\frac{27}{91}$	» 0. 12. $\frac{35}{91}$
	Mezzo grosso.....			115	7 »	1. 16. 1. $\frac{77}{115}$	» 23. 16. $\frac{112}{115}$
	Quarto di grosso.....			154	4. 12	1. 5. 6. $\frac{6}{11}$	» 10. 23. $\frac{5}{11}$
	Denaro viennese.....			264	1. 16	» 17. 10. $\frac{10}{11}$	» 2. 10. $\frac{2}{11}$
	Fiorino d'oro di buon peso.....		Nion.....	69 $\frac{1}{2}$	C. 22. 18	2. 18. 7. $\frac{35}{139}$	2. 14. 20. $\frac{52}{139}$
	Fiorino di piccol peso...			82	23. 12	2. 8. 4. $\frac{28}{41}$	2. 7. 0. $\frac{24}{41}$
8	Grosso.....			91	D. 11. 12	2. 2. 15. $\frac{27}{91}$	» 0. 12. $\frac{35}{91}$
	Mezzo grosso.....			115	7 »	1. 16. 1. $\frac{77}{115}$	» 23. 16. $\frac{112}{115}$
5	Quarto.....			154	4. 12	1. 5. 6. $\frac{6}{11}$	» 10. 23. $\frac{35}{11}$
	Forte nero.....			192	2. 16	1. 0. 0.	» 5. 8
	Denaro viennese.....			264	1. 16	» 17. 10. $\frac{10}{11}$	» 2. 10. $\frac{2}{11}$
	Bianchetto.....			276	2. 12	» 16. 16. $\frac{16}{23}$	» 3. 1. $\frac{11}{32}$
	Fiorino d'oro.....	1395, 1 novemb.	Borgo in Bressa	69 $\frac{1}{2}$	C. 22. 18	2. 18. 7. $\frac{35}{139}$	2. 14. 20. $\frac{52}{139}$
	Fiorino di piccol peso...			84	23. 6	2. 6. 20. $\frac{4}{7}$	2. 5. 3. $\frac{3}{7}$
	Grosso.....			88	D. 10 »	2. 4. 8. $\frac{8}{11}$	1. 19. 15. $\frac{3}{11}$
9	Mezzo grosso.....			105	6 »	1. 19. 21. $\frac{9}{35}$	» 21. 22. $\frac{22}{25}$
	Quarto di grosso.....			146	4 »	1. 7. 13. $\frac{35}{73}$	» 10. 12. $\frac{36}{73}$
10	Forte.....			180	2. 9	1. 1. 14. $\frac{2}{5}$	» 5. 1. $\frac{3}{5}$
	Denaro viennese.....			248	1. 12	» 18. 13. $\frac{29}{31}$	» 2. 7. $\frac{23}{31}$
	Grosso.....	» 27 novemb.	Nion.....	88	10 »	2. 4. 8. $\frac{8}{11}$	1. 19. 15. $\frac{3}{11}$
	Fiorino d'oro.....	1399, 8 febbraio » 25 luglio	Savoia..... Piemonte.....	89	c. 22. 18. $\frac{1}{2}$	2. 3. 18. $\frac{54}{89}$	2. 1. 2. $\frac{86}{89}$
	Grosso.....			88	D. 10 »	2. 4. 8. $\frac{8}{11}$	1. 19. 15. $\frac{3}{11}$
	Mezzo grosso.....			107	6 »	1. 19. 1. $\frac{61}{107}$	» 21. 12. $\frac{84}{107}$
	Quarto di grosso.....			148	4 »	1. 7. 3. $\frac{36}{148}$	» 10. 9. $\frac{12}{148}$
11	Forte.....			182	2. 9	1. 1. 7. $\frac{118}{182}$	» 5. 0. $\frac{48}{182}$
	Mezzo forte o viennese...			248	1. 12	» 18. 13. $\frac{29}{31}$	» 2. 7. $\frac{23}{31}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
12	Denaro bianco			222	D. 1. 20	D. 20. 18. $\frac{6}{37}$	D. 3. 4. $\frac{24}{222}$
	Fiorino d'oro di buon peso	1410, 11 x.bre	Nion	69 $\frac{1}{2}$	C. 22. 18	2. 18. 7. $\frac{35}{139}$	2. 14. 20. $\frac{52}{139}$
	Grosso			70	D. 11. 12	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 15. 2. $\frac{2}{35}$
	Mezzo bianchetto			384	1. 8	» 12. 0.	» 1. 8
13	Obolo piccolo			416	1 »	» 11. 1. $\frac{11}{13}$	» 0. 22. $\frac{2}{13}$
	Fiorino di piccol peso...	1403, 23 marzo	Savoia.....			simili a quelli dell'8 febbraio 1399.	
	Mezzo grosso						
	Quarto						
	Forte						
	Viennese						
	Bianchetto						
	Fiorino d'oro	1405, 23 giugno	Savoia e Genev.º	69 $\frac{3}{4}$	C. 22. 6	2. 18. 1. $\frac{17}{31}$	2. 13. 5. $\frac{29}{31}$
	Altro di piccol peso			90	23 »	2. 3. 4. $\frac{4}{5}$	2. 1. 1. $\frac{3}{5}$
	Grosso			105	D. 11. 12	1. 19. 21. $\frac{9}{35}$	1. 18. 1. $\frac{13}{35}$
	Mezzo grosso			121	6. 12	1. 14. 1. $\frac{119}{121}$	» 20. 15. $\frac{9}{121}$
4	Quarto di grosso			149	3. 20	1. 6. 22. $\frac{34}{149}$	» 9. 21. $\frac{15}{149}$
	Denaro forte nero			198	2. 8	» 23. 6. $\frac{18}{33}$	» 4. 12. $\frac{2}{33}$
6	Viennese nero			248	1. 6	» 18. 13. $\frac{29}{31}$	» 1. 22. $\frac{14}{31}$
	Bianchetto			268	2 »	» 17. 4. $\frac{44}{67}$	» 2. 20. $\frac{52}{67}$
7	Obolo bianchetto			372	1. 6	» 12. 9. $\frac{9}{31}$	» 1. 6. $\frac{30}{31}$
	Obolo di viennese			422	1 »	» 10. 22. $\frac{14}{211}$	» 0. 21. $\frac{127}{211}$
	Mezzo grosso	1418, 22 9.bre	Ciamberi	123	4 »	1. 13. 11. $\frac{5}{41}$	» 12. 11. $\frac{29}{41}$
	Quarto di grosso			153	2. 9	1. 6. 2. $\frac{14}{17}$	» 5. 23. $\frac{1}{17}$
	Forte nero			228	1. 18	» 20. 5. $\frac{1}{19}$	» 2. 22. $\frac{14}{19}$
	Viennese nero			298	1. 3	» 15. 11. $\frac{17}{149}$	» 1. 10. $\frac{118}{149}$
	Bianchetto			276	1. 8	» 16. 16. $\frac{16}{23}$	» 1. 20. $\frac{12}{23}$
	Obolo piccolo bianco			372	» 20	» 12. 9. $\frac{9}{31}$	» 0. 20. $\frac{20}{31}$
	Mezzo grosso		Nion	123	4 »	1. 13. 11. $\frac{5}{41}$	» 12. 11. $\frac{29}{41}$
	Quarto di grosso			153	2. 9	1. 6. 2. $\frac{14}{17}$	» 5. 23. $\frac{1}{17}$
	Forte nero			228	1. 18	» 20. 5. $\frac{1}{19}$	» 2. 22. $\frac{14}{19}$
	Viennese nero			298	1. 3	» 15. 11. $\frac{17}{149}$	» 1. 10. $\frac{118}{149}$
	Bianchetto			276	1. 8	» 16. 16. $\frac{16}{23}$	» 1. 20. $\frac{12}{23}$
	Obolo piccolo bianco			372	» 20	» 12. 9. $\frac{9}{31}$	» 0. 20. $\frac{20}{31}$
	Mezzo grosso	1418, 19 x.bre		123	4 »	1. 13. 11. $\frac{5}{41}$	» 12. 11. $\frac{29}{41}$
	Quarto di grosso			153	2. 9	1. 6. 2. $\frac{14}{17}$	» 5. 23. $\frac{1}{17}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
	Forte nero.....	1418, 19 dicemb.	Ivrea.....	228	D. 1. 18	D. » 20. 5. $\frac{1}{19}$	D. » 2. 22. $\frac{14}{19}$
	Viennese nero.....			288	1. 3	» 16. 0.	» 1. 12
	Mezzo grosso.....	1419, 15 giugno	Torino.....	123	4 »	1. 13. 11. $\frac{5}{41}$	» 12. 11. $\frac{29}{41}$
16	Quarto di grosso.....			153	2. 9	1. 6. 2. $\frac{14}{17}$	» 5. 23. $\frac{1}{17}$
18	Forte.....			228	1. 18	» 20. 5. $\frac{1}{19}$	» 2. 22. $\frac{14}{19}$
	Viennese nero.....			298	1. 3	» 15. 11. $\frac{17}{149}$	» 1. 10. $\frac{118}{149}$
	Mezzo grosso.....						
	Quarto di grosso.....						
	Forte.....	» 19 ottobre	Ciamberi.....		simili a quelli del 22 novembre 1418 per Nion.		
	Bianchetto.....						
	Obolo bianchetto.....						
	Fiorino di piccol peso...	1420, 29 febr.	Ciamberi, Nion. Torino, Ivrea.	91	C. 23 »	2. 2. 15. $\frac{27}{91}$	2. 0. 12. $\frac{60}{91}$
24	Grosso.....			108	D. 11. 12	1. 18. 16	1. 16. 21. $\frac{1}{3}$
15	Mezzo grosso.....			153	8 »	1. 6. 2. $\frac{14}{17}$	» 20. 1. $\frac{15}{17}$
17	Quarto di grosso.....			180	4. 12	1. 1. 14. $\frac{2}{5}$	» 9. 14. $\frac{2}{5}$
19	Forte.....			252	3 »	» 18. 6. $\frac{6}{7}$	» 4. 13. $\frac{5}{7}$
20	Viennese.....			360	2 »	» 12. 19. $\frac{1}{5}$	» 2. 3. $\frac{1}{5}$
21	Mezzo viennese.....			432	1 »	» 10. 16	» 0. 21. $\frac{1}{3}$
22	Bianchetto.....			378	3 »	» 12. 4. $\frac{4}{7}$	» 3. 1. $\frac{1}{7}$
23	Obolo.....			432	1. 12	» 10. 16	» 1. 8
	Fiorino di piccol peso...	» 31 luglio.	Torino, Nion..	94	C. 23. 18	2. 1. 0. $\frac{24}{47}$	2. 0. 12. $\frac{1}{47}$
	Quarto di grosso.....			174	D. 4. 12	1. 2. 11. $\frac{17}{29}$	» 9. 22. $\frac{10}{29}$
	Forte.....			248	3 »	» 18. 13. $\frac{29}{31}$	» 4. 15. $\frac{15}{31}$
	Bianchetto.....			372	3 »	» 12. 9. $\frac{9}{31}$	» 3. 2. $\frac{10}{31}$
	Viennese.....			352	2 »	» 13. 2. $\frac{2}{11}$	» 2. 4. $\frac{4}{11}$
	Obolo.....			420	1. 12	» 10. 23. $\frac{11}{35}$	» 1. 8. $\frac{32}{35}$
	Mezzo viennese.....			416	1 »	» 11. 1. $\frac{11}{13}$	» 0. 22. $\frac{2}{13}$
	Fiorino d'oro.....	» 28 settemb.	Ciamberi.....	94	C. 23. 18	2. 1. 0. $\frac{24}{47}$	2. 0. 12. $\frac{12}{47}$
	Lo stesso.....	1421, 28 aprile		94	23. 18	2. 1. 0. $\frac{24}{47}$	2. 0. 12. $\frac{12}{47}$
	Quarto di grosso.....			174	D. 4. 12	1. 2. 11. $\frac{17}{29}$	» 9. 22. $\frac{10}{29}$
	Forte.....			248	3 »	» 18. 13. $\frac{29}{31}$	» 4. 15. $\frac{15}{31}$
	Bianchetto.....			372	3 »	» 12. 9. $\frac{9}{31}$	» 3. 2. $\frac{10}{31}$
	Viennese.....			352	2 »	» 13. 2. $\frac{2}{11}$	» 2. 4. $\frac{4}{11}$
	Obolo.....			420	1. 12	» 10. 23. $\frac{11}{35}$	» 1. 8. $\frac{32}{35}$
	Pitta ossia mezzo viennese			416	1 »	» 11. 1. $\frac{11}{13}$	» 0. 22. $\frac{2}{13}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
	Fiorino d'oro di Savoia..	1421, 5 settemb.	Ivrea.....	94	C. 23. 18	D.2. 1 0. $\frac{21}{47}$	D.2. 0. 12. $\frac{12}{47}$
	Grosso.....			108	D.11. 12	1. 18. 16	1. 16. 21. $\frac{1}{3}$
	Mezzo grosso.....			153	8 »	1. 6. 2. $\frac{14}{17}$	» 20. 1. $\frac{15}{17}$
	Quarto di grosso.....			174	4. 12	1. 2. 11. $\frac{17}{29}$	» 9. 22. $\frac{15}{29}$
	Forte.....			248	3 »	» 18. 13. $\frac{29}{31}$	» 4. 15. $\frac{15}{31}$
	Bianchetto.....			372	3 »	» 12. 9. $\frac{9}{31}$	» 3. 2. $\frac{10}{31}$
	Viennese.....			352	2 »	» 13. 2. $\frac{8}{11}$	» 2. 4. $\frac{4}{11}$
	Obolo.....			420	1. 12	» 10. 23. $\frac{11}{35}$	» 1. 8. $\frac{32}{35}$
	Pitta ossia mezzo viennese.....			416	1 »	» 11. 1. $\frac{11}{13}$	» 0. 22. $\frac{2}{13}$
	Quarto di grosso.....	1422, 5 aprile	Ciamberi.....	172	4. 12	1. 2. 18. $\frac{42}{43}$	» 10. 1. $\frac{5}{43}$
14	Ducato.....	1430, 30 agosto	Torino.....	69 $\frac{1}{3}$	C. 24 »	2. 17. 4. $\frac{52}{53}$	2. 17. 4. $\frac{52}{53}$
	LODOVICO.						
	1440.						
1	Ducato.....	1448, 27 ottobre	presso Ginevra.	68	24 »	2. 19. 18. $\frac{6}{17}$	2. 19. 18. $\frac{6}{17}$
	Fiorino d'oro di Savoia..			96	17. 12	2. 0. 0.	1. 11. 0
	Grosso.....			128	D.10. 12	1. 12. 0.	1. 7. 12
2	Mezzo grosso.....			150	6 »	1. 6. 17. $\frac{7}{25}$	» 15. 8. $\frac{16}{25}$
3 e 4	Quarto.....			184	3. 12	1. 1. 1. $\frac{1}{23}$	» 7. 7. $\frac{7}{23}$
5	Forte ossia pattacco.....			224	2 »	» 20. 13. $\frac{5}{7}$	» 3. 10. $\frac{2}{7}$
	Bianchetto.....			264	1. 12	» 17. 10. $\frac{10}{11}$	» 2. 4. $\frac{4}{11}$
	Maglia di bianchetto.....			384	1. 12	» 12. 0.	» 1. 15. $\frac{3}{11}$
	Mezzo pattacco o viennese	1449, 6 marzo	Torino.....	352	1. 12	» 13. 2. $\frac{2}{11}$	» 1. 15. $\frac{3}{11}$
	Mezzo viennese ossia pitta			512	1 »	» 9. 0.	» 0. 18.
	Ducato.....						
	Fiorino d'oro.....						
	Grosso.....						
	Mezzo grosso.....						
	Quarto.....						
	Forte ossia pattacco.....						
	Bianchetto.....						
	Maglia di bianchetto.....						
	Viennese.....	» 31 luglio		352	2 »	» 13. 2. $\frac{2}{11}$	» 2. 4. $\frac{4}{11}$
	Maglia di viennese.....			416	1 »	» 11. 1. $\frac{11}{13}$	» 0. 22. $\frac{2}{13}$
	Ducato d'oro.....	» 20 agosto	presso Ginevra.	70	C. 24 »	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$

simili a quelli del 27 ottobre 1448.

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
	Fiorino d'oro						
	Grosso						
	Mezzo grosso						
	Quarto						
	Bianchetto						
	Maglia di bianchetto						
	Scuto d'oro	1450, 7 aprile	in tutto lo stato	73	C. 23 »	D. 2. 16 »	D. 2. 13. 8
	Ducato d'oro	1451, 2 aprile	di là da' monti		come quello del 20 agosto 1449.		
					per le altre monete è ripetuta la battitura del 6 marzo pure 1449.		
	Quarto	» 29 aprile	presso Ginevra.	184	D. 3. 6	1. 1. 1. $\frac{1}{23}$	» 6. 18. $\frac{18}{23}$
	Mezzo grosso						
	Forte						
	Bianchetto						
	Maglia di bianchetto						
	Scuto d'oro	1453, 14 maggio	Borgo	72	C. 23 »	2. 16 0	2. 13 8
	Grosso			128	D. 9. 18	1. 12 0	1. 5. 6
	Mezzo grosso			150	5. 12	1. 6. 17. $\frac{7}{25}$	» 14. 1. $\frac{23}{25}$
	Quarto			184	3. 6	1. 1. 1. $\frac{1}{23}$	» 6. 18. $\frac{18}{23}$
	Forte			224	1. 21	» 20. 13. $\frac{5}{7}$	» 3. 5. $\frac{1}{7}$
	Mezzo forte			352	1. 9	» 13. 2. $\frac{2}{11}$	» 1. 12
	Bianchetto			264	1. 9	» 17. 10. $\frac{10}{11}$	» 2 0
	Maglia di bianchetto			384	» 22	» 12. 0.	» 0. 22
	Scuto di Savoia	1457, 29 gennaio		71	$\frac{1}{2}$ C. 23 »	2. 16 10. $\frac{106}{143}$	2. 13. 18. $\frac{42}{143}$
9	Doppio grosso			70	D. 11 »	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 12. 8. $\frac{8}{35}$
6	Doppio bianco			82	4. 6	2. 8. 4. $\frac{28}{41}$	» 19. 21. $\frac{27}{41}$
	Bianco piccolo			164	4. 6	1. 4. 2. $\frac{14}{41}$	» 9. 22. $\frac{24}{41}$
7	Forte			224	2 »	» 20. 13. $\frac{5}{7}$	» 3. 10. $\frac{2}{7}$
	Viennese			352	1. 12	» 13. 2. $\frac{2}{11}$	» 1. 15. $\frac{3}{11}$
	Maglia di viennese			492	1 »	» 9. 8. $\frac{32}{41}$	» 0. 18. $\frac{30}{41}$
	Bianchetto			264	1. 12	» 17. 10. $\frac{10}{11}$	» 2. 4. $\frac{4}{11}$
	Maglia di bianchetto			384	1 »	» 12. 0.	» 1. 0.
	Scuto di Savoia ec.	» 9 dicemb.	presso Ginevra.		ripetuta la suddetta battitura.		
	Forte	1463, 5 aprile	presso Ginevra.	228	1. 20	» 20. 5. $\frac{1}{19}$	» 3. 2. $\frac{2}{19}$
	Viennese	» 22 agosto	Borgo.	360	1. 9	» 12. 19. $\frac{1}{5}$	» 1. 11. $\frac{1}{5}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
	Mezzo viennese	1463, 5 aprile.	presso Ginevra.	516	D. » 22	D. » 8. 22. $\frac{14}{43}$	D. » 16. $\frac{16}{43}$
	Bianchetto	» 22 agosto.	Borgo.	267	1. 9	» 17. 6. $\frac{18}{89}$	» 1. 23. $\frac{41}{89}$
	Maglia di bianchetto.....			387	» 22	» 11. 21. $\frac{33}{43}$	» 0. 21. $\frac{107}{129}$
	AMEDEO IX. 1465.						
	Scuto d'oro.....	1465 in 1468..	presso Ginevra, Borgo.	71 $\frac{1}{2}$	C. 23. »	2. 16. 10. $\frac{106}{143}$	2. 13. 18. $\frac{42}{143}$
1	Doppio grosso.....			70	D. 11. »	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 12. 8. $\frac{8}{35}$
2	Parpagliuola o doppio b.co.....			82	4. 6	2. 8. 4. $\frac{28}{41}$	» 19. 21. $\frac{27}{41}$
4	Bianco piccolo.....			in proporzione dell'intero.			
	Forte.....			228	1. 20	» 20. 5. $\frac{1}{19}$	» 3. 2. $\frac{2}{19}$
	Viennese.....			360	1. 9	» 12. 19. $\frac{1}{5}$	» 1. 11. $\frac{1}{5}$
	Bianchetto			267	1. 9	» 17. 6. $\frac{18}{89}$	» 1. 23. $\frac{41}{89}$
	Maglia di bianchetto.....			387	» 22	» 11. 21. $\frac{33}{43}$	» 0. 21. $\frac{107}{129}$
	Scuto di Savoia	1467, 27 giugno	Torino	71 $\frac{1}{2}$	C. 23 »	2. 16. 10. $\frac{106}{143}$	2. 13. 18. $\frac{42}{143}$
	Doppio grosso.....			70	D. 11 »	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 12. 8. $\frac{8}{35}$
	Parpagliuola			82	4. 6	2. 8. 4. $\frac{28}{41}$	» 19. 21. $\frac{27}{41}$
	Mezza parpagliuola.....			164	4. 6	1. 4. 2. $\frac{24}{41}$	» 9. 22. $\frac{34}{41}$
	Forte.....			228	1. 20	» 20. 5. $\frac{1}{19}$	» 3. 2. $\frac{2}{19}$
	Viennese.....			360	1. 9	» 12. 19. $\frac{1}{5}$	» 1. 11. $\frac{1}{5}$
3	Mezzo viennese			516	» 22	» 8. 22. $\frac{14}{43}$	» 0. 16. $\frac{16}{43}$
	Bianchetto			267	1. 9	» 17. 6. $\frac{18}{89}$	» 1. 23. $\frac{41}{89}$
	Maglia di bianchetto.....			287	» 22	» 11. 21. $\frac{33}{43}$	» 0. 21. $\frac{107}{129}$
7	Ducato.....	1468, 16 giugno		69 $\frac{2}{3}$	C. 23. 21	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
	Scuto di Savoia			71 $\frac{1}{2}$	23 »	2. 16. 10. $\frac{106}{143}$	2. 13. 18. $\frac{42}{143}$
	Fiorino d'oro d. ^{to} falcone.			106 $\frac{3}{4}$	18 »	1. 19. 3. $\frac{423}{427}$	1. 8. 8. $\frac{424}{427}$
	Doppio grosso.....			71	D. 10. 22	2. 16. 21. $\frac{45}{71}$	2. 11. 1. $\frac{1}{71}$
	Parpagliuola.....			83 $\frac{1}{2}$	4. 4	2. 7. 4. $\frac{36}{167}$	» 19. 3. $\frac{147}{167}$
	Bianco piccolo			167	4. 4	1. 3. 14. $\frac{38}{167}$	» 9. 13. $\frac{157}{167}$
5	Quarto			184	3. 9	1. 1. 1. $\frac{1}{23}$	» 7. 1. $\frac{1}{23}$
8	Ducato	» 17 settemb.	presso Ginevra, Borgo.	69 $\frac{2}{3}$	C. 23. 21	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
	Scuto d'oro di Savoia....			71 $\frac{1}{2}$	23 »	2. 16. 10. $\frac{106}{143}$	2. 13. 18. $\frac{42}{143}$
	Fiorino d'oro detto falcone			106 $\frac{3}{4}$	18 »	1. 19. 3. $\frac{423}{427}$	1. 8. 8. $\frac{423}{427}$
	Doppio grosso.....			71	D. 10. 22	2. 16. 21. $\frac{45}{71}$	2. 11. 1. $\frac{1}{71}$
	Parpagliuola			83 $\frac{1}{2}$	4. 4	2. 7. 12. $\frac{36}{83}$	» 19. 3. $\frac{147}{167}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO:	
						PESO.	FINO.
6	Bianco piccolo	1468, 17 settemb.	Borgo e presso Ginevra.	167	D. 4. 4	D. 1. 3. 14. $\frac{38}{167}$	D. » 9. 13. $\frac{157}{167}$
	Quarto di Savoia			184	3. 9	1. 1. 1. $\frac{1}{13}$	» 7. 1. $\frac{1}{33}$
	Forte	» 27 »	Borgo, presso Gi- nevra, Torino.	simili a quelli del 27 giugno 1467.			
	Viennese						
	Mezzo viennese						
	Bianchetto						
Maglia di bianchetto							
FILIBERTO I.							
1472.							
	Ducato	1472 in 1474..	Borgo, Torino Ciamberti, pres- so Ginevra.	69 $\frac{2}{3}$	C. 23. 21	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
	Scuto d'oro			71 $\frac{1}{2}$	23 »	2. 16. 10. $\frac{106}{143}$	2. 13. 18. $\frac{42}{143}$
	Doppio grosso			71	D. 10. 22	2. 16. 21. $\frac{45}{71}$	2. 11. 1. $\frac{1}{71}$
	Parpagliuola			83 $\frac{1}{2}$	4. 4	2. 17. 12. $\frac{36}{83}$	» 19. 3. $\frac{147}{167}$
	Bianco piccolo			167	4. 4	1. 3. 14. $\frac{38}{167}$	» 9. 23. $\frac{157}{163}$
	Forte			228	1. 20	» 20. 5. $\frac{1}{19}$	» 3. 2. $\frac{2}{19}$
	Viennese			360	1. 9	» 12. 19. $\frac{1}{5}$	» 1. 11. $\frac{1}{5}$
	Obolo viennese			516	» 22	» 8. 22. $\frac{14}{43}$	» 0. 16. $\frac{16}{43}$
	Bianchetto			267	1. 9	» 17. 6. $\frac{18}{89}$	» 1. 23. $\frac{41}{89}$
	Obolo bianchetto			387	» 22	» 11. 21. $\frac{33}{43}$	» 0. 21. $\frac{107}{129}$
5	Ducato d'oro	1474, 4 luglio	di qua e di là da' monti.	69 $\frac{2}{3}$	C. 23. 21	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
	Pezzo da grossi 4			40 $\frac{1}{8}$	D. 10. 22	4. 18. 20. $\frac{20}{107}$	4. 8. 11. $\frac{39}{107}$
6	Altro da grossi 2			80 $\frac{1}{4}$	10. 22	2. 9. 10. $\frac{10}{107}$	2. 4. 5. $\frac{73}{107}$
7	Grosso			160 $\frac{1}{2}$	10. 22	1. 4. 17. $\frac{5}{107}$	1. 2. 2. $\frac{90}{107}$
8	Mezzo grosso			163	5. 12	1. 4. 6. $\frac{78}{163}$	» 12. 22. $\frac{158}{163}$
1	Parpagliuola			93 $\frac{3}{4}$	4. 4	2. 1. 3. $\frac{81}{125}$	» 17. 1. $\frac{3}{5}$
2	Bianco piccolo			187 $\frac{1}{2}$	4. 4	1 0. 13. $\frac{103}{125}$	» 8. 12. $\frac{4}{5}$
9	Quarto			206	3. 9	» 22. 8. $\frac{88}{103}$	» 6. 6. $\frac{102}{103}$
3	Forte			228	1. 18	» 20. 5. $\frac{1}{19}$	» 2. 22. $\frac{14}{19}$
	Viennese			374	1. 9	» 12. 7. $\frac{131}{187}$	» 1. 9. $\frac{164}{187}$
	Mezzo viennese			520	» 21	» 8. 20. $\frac{44}{65}$	» 0. 15. $\frac{33}{65}$
4	Bianchetto			279	1. 9	» 16. 12. $\frac{12}{31}$	» 1. 21. $\frac{13}{31}$
	Mezzo bianchetto			390	» 21	» 11. 19. $\frac{27}{65}$	» 0. 20. $\frac{44}{65}$
	Danaro piccolo			522	» 18	» 8. 19. $\frac{25}{29}$	» 0. 13. $\frac{7}{29}$
	Fiorino	1478, 28 dicemb.		118 $\frac{1}{2}$	C. 16. »	1. 14. 21. $\frac{21}{79}$	1. 1. 22. $\frac{14}{79}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO		
						PESO.	FINO.	
	Pezzo da grossi 4	1478, 28 dicemb.	di qua e di là da monti.	45 $\frac{1}{8}$	D. 10. 22	D. 4. 6. 2. $\frac{286}{361}$	D. 3. 20. 21. $\frac{195}{367}$	
	Altro da grossi 2			90 $\frac{1}{4}$	10. 22	2. 3. 1. $\frac{143}{361}$	1. 22. 10. $\frac{277}{361}$	
	Grosso. :			180 $\frac{1}{2}$	10. 10	1. 1. 12. $\frac{252}{361}$	» 22. 3. $\frac{309}{361}$	
	Mezzo grosso			169	5. »	1. 3. 6. $\frac{66}{169}$	» 11. 8. $\frac{112}{169}$	
	Quarto.			233 $\frac{1}{3}$	3. 9	» 19. 17. $\frac{169}{175}$	» 5. 13. $\frac{53}{175}$	
	Forte			241	1. 15	» 19. 2. $\frac{214}{241}$	» 2. 14. $\frac{24}{241}$	
	Viennese			396	1. 7	» 11. 15. $\frac{3}{11}$	» 1. 6. $\frac{2}{33}$	
	Bianchetto			298	1. 7	» 15. 11. $\frac{17}{149}$	» 1. 15. $\frac{141}{149}$	
	Maglia di bianchetto.			420	» 20	» 10. 23. $\frac{11}{35}$	» 0. 18. $\frac{10}{35}$	
	Parpagliuola			93 $\frac{3}{4}$	4. 4	2. 1. 3. $\frac{11}{125}$	» 17. 1. $\frac{3}{5}$	
	Bianco piccolo			187 $\frac{1}{2}$	4. 4	1. 0. 13. $\frac{103}{125}$	» 8. 12. $\frac{4}{5}$	
	CARLO I.							
	1482.							
	Ducato d'oro	1482.	in tutto lo stato	69 $\frac{2}{3}$	C. 23. 21	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$	
	Mezzo grosso			163	D. 5. 12	1. 4. 6. $\frac{78}{163}$	» 12. 22. $\frac{158}{163}$	
1	Parpagliuola			93 $\frac{3}{4}$	4. 4	2. 1. 3. $\frac{81}{125}$	» 17. 1. $\frac{3}{5}$	
2	Bianco piccolo			187 $\frac{1}{2}$	4. 4	1. 0. 13. $\frac{103}{125}$	» 8. 12. $\frac{4}{5}$	
3	Quarto.			206	3. 9	» 22. 8. $\frac{88}{103}$	» 6. 6. $\frac{102}{103}$	
	Forte			228	1. 18	» 20. 5. $\frac{1}{19}$	» 2. 22. $\frac{14}{19}$	
4	Viennese			374	1. 9	» 12. 7. $\frac{131}{157}$	» 1. 9. $\frac{164}{187}$	
5	Bianchetto			279	1. 9	» 16. 12. $\frac{12}{31}$	» 0. 13. $\frac{13}{31}$	
	Maglia di bianchetto			390	» 21	» 11. 19. $\frac{37}{65}$	» 1. 21. $\frac{41}{65}$	
	Danaro piccolo			522	» 18	» 8. 19. $\frac{25}{29}$	» 0. 13. $\frac{7}{29}$	
6	S. Maurizio da ducati 35.	1483, 5 febbraio		1 $\frac{383}{385}$	C. 23. 21	96. 6. 0	95. 17. 23. $\frac{1}{4}$	
	» da ducati 20.			3 $\frac{27}{55}$	23. 21	55. 0. 0	54. 17. 3	
	» da ducati 10.			6 $\frac{54}{55}$	23. 21	27. 12. 0	27. 8. 13. $\frac{1}{2}$	
	» da ducati 5.			13 $\frac{53}{55}$	23. 21	13. 18. 0	13. 16. 6. $\frac{3}{4}$	
	» da ducati 2.			34 $\frac{10}{11}$	23. 21	5. 12. 0	5. 11. 7. $\frac{1}{2}$	
	Ducato d'oro			69 $\frac{2}{3}$	23. 21	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$	
	Fiorino d'oro doppio			80	20. »	2. 9. 14. $\frac{2}{5}$	2. 0. 0	
7	Fiorino d'oro			160	20. »	1. 4. 19. $\frac{1}{5}$	1. 0. 0	
	Pezzo da grossi 12			17	D. 11. 8	11. 7. 1. $\frac{7}{17}$	10. 16. 0	
8	» da grossi 8			25 $\frac{1}{2}$	11. 8	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	7. 2. 16	
9	» da grossi 4			51	11. 8	3. 18. 8. $\frac{8}{17}$	3. 13. 8	

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITTRA.	PEZZI al MARCO	TITOLO	PER CADUN PEZZO		
					PESO.	FINO.	
10 e 15	Pezzo da grossi 2.....	1483, 5 febbraio	in tutto lo stato	102	D. 11. 8	D. 1. 21. 4. $\frac{4}{17}$	D. 1. 18. 16
	Grosso.....			204	11. 8	» 22. 14. $\frac{2}{17}$	» 21. 8
	Mezzo grosso.....			184	5 »	1. 1. 1. $\frac{1}{23}$	» 10. 10. $\frac{10}{23}$
	Quarto.....			226	3 »	» 20. 9. $\frac{39}{113}$	» 5. 2. $\frac{38}{113}$
	11 Forte.....			277	1. 18	» 16. 15. $\frac{69}{277}$	» 2. 10. $\frac{62}{277}$
	Viennese.....			321	» 22	» 14. 8. $\frac{56}{107}$	» 1. 2. $\frac{34}{107}$
	Maglia di viennese.....			502	» 16	» 9. 4. $\frac{76}{251}$	» 0. 12. $\frac{60}{251}$
	Bianchetto.....			258	1 »	» 17. 20. $\frac{28}{43}$	» 1. 11. $\frac{31}{43}$
	12 Maglia di bianchetto.....			411	» 18	» 11. 5. $\frac{11}{137}$	» 0. 16. $\frac{112}{137}$
	18 Ducato da grossi 36.....			69 $\frac{2}{3}$	C. 23. 21	2. 18. 3. $\frac{33}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
T.C.I. 7	13 Testone.....	1485, 2 dicemb.		} e le altre monete inferiori in proporzione come al 5 febbraio 1483.			
	14 Mezzo testone.....						
	Parpagliuola.....			102	D. 3. 90	1. 21. 4. $\frac{4}{17}$	» 14. 10. $\frac{6}{17}$
	Bianco piccolo.....			204	3. 90	» 22. 14. $\frac{2}{17}$	» 7. 5. $\frac{8}{17}$
16	Forte.....			257	1. 12	» 17. 22. $\frac{82}{257}$	» 2. 5. $\frac{203}{257}$
17	Bianchetto.....			235	» 20	» 19. 14. $\frac{142}{235}$	» 1. 8. $\frac{32}{47}$
	Maglia di bianchetto.....			384	» 16	» 12. 0	» 0. 16
	Viennese.....			289	» 18	» 15. 22. $\frac{194}{289}$	» 0. 23. $\frac{265}{289}$
	Maglia di viennese.....			428	» 12	» 10. 18. $\frac{42}{107}$	» 0. 10. $\frac{82}{107}$
CARLO GIO. AMEDEO.							
1490.							
	Ducato d'oro.....	1490 in 1491..	in tutto lo stato.	69 $\frac{2}{3}$	C. 23. 21	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
	Testone.....			25 $\frac{1}{2}$	D. 11. 8	7. 2. 16. $\frac{16}{17}$	7 2. 16
	Parpagliuola.....			102	3. 90	1. 21. 4. $\frac{4}{17}$	» 14. 10. $\frac{6}{17}$
	Forte.....			257	1. 12	» 17. 22. $\frac{82}{257}$	» 2. 5. $\frac{203}{257}$
	Viennese.....			289	» 18	» 15. 22. $\frac{194}{289}$	» 0. 23. $\frac{265}{289}$
	Bianchetto.....			235	» 20	» 19. 14. $\frac{142}{235}$	» 1. 8. $\frac{32}{47}$
1	Maglia di bianchetto.....			384	» 16	» 12. 0	» 0. 16
2	Quarto.....	1492, 23 gennaio		216	2. 12	» 21. 8	» 4. 10. $\frac{2}{3}$
	Pattacco.....			273	1. 12	» 16. 21. $\frac{9}{91}$	» 2. 2. $\frac{58}{91}$
	Forte di Piemonte.....			283	» 16	» 16. 6. $\frac{222}{283}$	» 0. 21. $\frac{201}{283}$
	Viennese di Piemonte.....			408	» 10	» 11. 7. $\frac{1}{17}$	» 0. 9. $\frac{7}{17}$
	Bianchetto.....			252	» 20	» 18. 6. $\frac{6}{7}$	» 1. 6. $\frac{10}{21}$
	Maglia di bianchetto.....			424	» 16	» 10. 20. $\frac{44}{53}$	» 0. 14. $\frac{26}{53}$

N.º d'ordine dei disegni	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
FILIPPO II.							
1496.							
1	Ducato d'oro.....	1496 in 1497..	in tutto lo stato	69 $\frac{2}{3}$	C. 23. 21	D. 2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	D. 2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
2 e 3	Testone			25 $\frac{1}{2}$	D. 11. 8	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	7. 2. 16
4	Mezzo testone			51	11. 8	3. 18. 8. $\frac{8}{17}$	3. 13. 8
6	Quarto			216	2. 12	» 21. 8	» 4. 10. $\frac{2}{3}$
7	Forte			273	1. 12	» 16. 21. $\frac{9}{91}$	» 2. 2. $\frac{58}{91}$
	Viennese			283	» 16	» 16. 6. $\frac{222}{283}$	» 0. 21. $\frac{201}{283}$
	Bianchetto			252	» 20	» 18. 6. $\frac{6}{7}$	» 1. 6. $\frac{10}{21}$
	Maglia di bianchetto.....			424	» 16	» 10. 20. $\frac{44}{53}$	» 0. 14. $\frac{26}{53}$
FILIBERTO II.							
1497.							
	Ducato	1500, 2 settemb.	Borgo, Ciamberi presso Ginevra	69 $\frac{2}{3}$	C. 23. 21	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
	Testone.....			25 $\frac{1}{2}$	D. 11. 8	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	7. 2. 16
	Grosso.....			92	4. 4	2. 2. 2. $\frac{2}{23}$	» 17. 9. $\frac{9}{23}$
	Mezzo grosso.....			184	4. 4	1. 1. 1. $\frac{1}{23}$	» 8. 16. $\frac{16}{23}$
11	Forte.....			246	1. 6	» 18. 17. $\frac{23}{41}$	» 1. 22. $\frac{34}{41}$
	Viennese			296	» 16	» 15. 13. $\frac{23}{37}$	» 0. 20. $\frac{28}{37}$
	Bianchetto			264	» 20	» 17. 10. $\frac{10}{11}$	» 1. 5. $\frac{1}{11}$
	Maglia di bianchetto.....			294	» 14	» 15. 16. $\frac{8}{49}$	0. 18. $\frac{2}{7}$
2	Ducato	1503 in 1506..	Torino	69 $\frac{2}{3}$	C. 23. 21	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
3 e 4	Testone.....			25 $\frac{1}{2}$	D. 11. 8	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	7. 2. 16
9 e 10	Quarto			231	2. 11	» 19. 22. $\frac{58}{77}$	» 4. 2. $\frac{18}{231}$
	Forte.....			292	1. 11	» 15. 18. $\frac{18}{73}$	» 1. 22. $\frac{2}{73}$
12	Viennese.....			306	» 16	» 15. 1. $\frac{1}{17}$	0. 20. $\frac{4}{51}$
7	Pezzo da grossi 3			59	7. 12	3. 6. 2. $\frac{26}{59}$	2. 0. 19. $\frac{31}{59}$
	Parpagliuola			109 $\frac{1}{2}$	3. 9	1. 18. 1. $\frac{7}{73}$	» 11. 20. $\frac{48}{73}$
	Grosso.....			109 $\frac{1}{2}$	4 »	1. 18. 1. $\frac{71}{73}$	» 14. 0. $\frac{48}{73}$
8	Mezzo grosso.....			193	4 »	» 23. 21. $\frac{3}{193}$	» 7. 23. $\frac{1}{193}$
	Quarto			244	2. 11	» 18. 21. $\frac{15}{61}$	» 3. 20. $\frac{52}{61}$
	Forte.....			304	1. 11	» 15. 3. $\frac{15}{19}$	» 1. 20. $\frac{4}{19}$
	Viennese			318	» 16	» 14. 11. $\frac{41}{53}$	» 0. 19. $\frac{17}{53}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO	TITOLO	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
	CARLO II. 1504.						
	Ducato.....	1504 in 1509..	in tutto lo stato.	69 $\frac{2}{3}$	C. 23. 21	D. 2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	D. 2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
2	Testone.....			25 $\frac{1}{2}$	D. 11. 8	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	7. 2. 16
	Grosso.....			92	4. 4	2. 2. 2. $\frac{2}{23}$	» 17. 9. $\frac{9}{23}$
4	Parpagliuola.....			109 $\frac{1}{2}$	3. 9	1. 18. 1. $\frac{71}{73}$	» 11. 20. $\frac{4}{73}$
6, 8, 15	Quarto.....			244	2. 11	» 18. 21. $\frac{15}{61}$	» 3. 20. $\frac{52}{61}$
11	Forte.....			246	1. 6	» 18. 17. $\frac{23}{44}$	» 1. 22. $\frac{34}{44}$
	Viennese.....			296	» 16	» 15. 13. $\frac{23}{37}$	» 0. 20. $\frac{28}{37}$
	Bianchetto.....			264	» 20	» 17. 10. $\frac{10}{11}$	» 1. 5. $\frac{1}{11}$
	Scuto d'oro.....	1507, 18 gennaio	Torino.....	70	C. 22. 15	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 14. 1. $\frac{13}{35}$
9	Parpagliuola.....			108 $\frac{1}{2}$	D. 3. 8	1. 18. 11. $\frac{61}{217}$	» 11. 19. $\frac{29}{217}$
	Quarto.....			243	2. 9	» 18. 23. $\frac{2}{27}$	» 3. 18. $\frac{2}{27}$
	Forte.....			275	1. 6	» 16. 18. $\frac{42}{275}$	» 1. 17. $\frac{49}{55}$
	Viennese.....			331	» 16	» 13. 22. $\frac{38}{331}$	» 0. 18. $\frac{86}{331}$
7	Cavallotto.....			63 $\frac{1}{2}$	7. 12	3. 0. 13. $\frac{77}{127}$	1. 21. 8. $\frac{64}{127}$
	Scuto d'oro.....	1507, 24 novemb	Ciamberi e pres- so Ginevra.....	70	C. 23. 3	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 15. 10. $\frac{2}{7}$
	Grosso.....			86	D. 4. 12	2. 5. 13. $\frac{41}{43}$	» 20. 2. $\frac{10}{43}$
	Parpagliuola.....	1507 in 1508..	Torino.....	114	3. 6	1. 16. 10. $\frac{2}{19}$	» 10. 22. $\frac{14}{19}$
	Quarto.....			251	2. 8	» 18. 8. $\frac{152}{251}$	» 3. 13. $\frac{169}{251}$
	Forte.....			286	1. 6	» 16. 2. $\frac{98}{143}$	» 1. 16. $\frac{40}{143}$
	Scuto d'oro.....	1508, 21 ottobre	Ciamberi e pres- so Ginevra.....	70 $\frac{58}{95}$	C. 23. 3	2. 17. 0	2. 14. 15. $\frac{1}{8}$
	Mezzo scuto.....					in proporzione dell'intiero.	
	Testone.....			25 $\frac{1}{2}$	D. 11. 8	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	7. 2. 16
	Mezzo testone.....					in proporzione dell'intiero.	
	Grosso.....			86	4. 7. $\frac{1}{2}$	2. 4. 13. $\frac{41}{43}$	» 19. 6. $\frac{9}{43}$
	Mezzo grosso.....					in proporzione dell'intiero.	
	Quarto.....			210	2. 13 $\frac{1}{3}$	» 21. 22. $\frac{66}{105}$	» 4. 16. $\frac{16}{105}$
	Forte.....			248	1. 10 $\frac{1}{2}$	» 18. 13. $\frac{23}{31}$	» 2. 5. $\frac{13}{31}$
	Viennese.....			276	» 17 $\frac{1}{4}$	» 16. 16. $\frac{16}{23}$	» 1. 0
	Bianchetto.....			262	» 23	» 17. 14. $\frac{14}{131}$	» 1. 9. $\frac{93}{131}$
	Maglia di bianchetto.....			359	» 14. $\frac{3}{8}$	» 12. 20. $\frac{20}{359}$	» 0. 15. $\frac{135}{359}$
	Scuto d'oro.....	1509 in 1513..	Torino.....	70	C. 22. 12	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 13. 17. $\frac{1}{7}$
5	Parpagliuola.....			113	D. 3. 6	1. 16. 14. $\frac{86}{227}$	» 10. 23. $\frac{203}{227}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
	Mezzo forte ossia viennese	1509 in 1513..	Torino.....	342	D. » 16	D. » 13. 11. $\frac{21}{57}$	D. » 0. 17. $\frac{55}{57}$
	Scuto d'oro.....	1510, 31 luglio	71	C. 23. 3	2. 16. 21. $\frac{45}{71}$	2. 14. 19. $\frac{60}{71}$
	Altro.....	1513 in 1515..	71	22. 12	2. 16. 21. $\frac{45}{71}$	2. 12. 20. $\frac{20}{71}$
	Parpagliuola.....	117	D. 3. »	1. 15. 9. $\frac{3}{13}$	» 9. 20. $\frac{4}{13}$
	Quarto.....	244	2. »	» 18. 21. $\frac{15}{61}$	» 3. 3. $\frac{33}{61}$
	Mezzo forte ossia viennese	360	» 14	» 12. 19. $\frac{1}{5}$	» 0. 14. $\frac{14}{15}$
	Ducato.....	»	C. 23. 15	» 0. 0	» 0. 0
	Scuto d'oro.....	»	22. 18	» 0. 0	» 0. 0
	Parpagliuola.....	117	D. 2. 21	1. 15. 9. $\frac{3}{13}$	» 9. 10. $\frac{6}{13}$
	Quarto.....	248	1. 22	» 18. 13. $\frac{20}{31}$	» 2. 23. $\frac{7}{31}$
	Mezzo forte ossia viennese	360	» 13	» 12. 19. $\frac{1}{5}$	» 0. 13. $\frac{13}{15}$
	Ducato.....	1514.....	Ciamb. e Torino	69 $\frac{2}{3}$	C. 23. 21	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
	Scuto d'oro.....	Ciamb. e Borgo	70	23 »	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 15. 2. $\frac{2}{35}$
	Testone.....	25 $\frac{1}{2}$	D. 11. 8	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	7. 2. 16
	Grosso.....	92	4. 4	2. 2. 2. $\frac{8}{92}$	» 17. 9. $\frac{36}{92}$
16	Quarto.....	214	2. 8	» 21. 12. $\frac{168}{214}$	» 4. 4. $\frac{104}{214}$
	Forte.....	246	1. 6	» 18. 17. $\frac{23}{41}$	» 1. 22. $\frac{34}{41}$
	Bianchetto o genevese.....	264	» 20	» 17. 10. $\frac{10}{11}$	» 1. 5. $\frac{1}{11}$
	Maglia di genevese.....	402	» 14	» 11. 11. $\frac{7}{67}$	» 0. 13. $\frac{25}{67}$
	Viennese.....	296	» 16	» 15. 13. $\frac{23}{37}$	» 0. 20. $\frac{28}{37}$
	Scuto d'oro.....	presso Ginevra.	70 $\frac{2}{3}$	C. 23 »	2. 17. 1. $\frac{124}{212}$	2. 14. 8. $\frac{110}{212}$
	Testone.....	25 $\frac{1}{2}$	D. 11. 8	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	7. 2. 16
	Grosso.....	92	4. 4	2. 2. 2. $\frac{8}{92}$	» 17. 9. $\frac{36}{92}$
16	Quarto.....	214	2. 8	» 21. 12. $\frac{168}{214}$	» 4. 4. $\frac{104}{214}$
	Forte.....	246	1. 6	» 18. 17. $\frac{23}{41}$	» 1. 22. $\frac{34}{41}$
	Viennese.....	296	» 16	» 15. 13. $\frac{23}{37}$	» 0. 20. $\frac{28}{37}$
	Maglia di genevese.....	438	» 14	» 10. 12. $\frac{216}{438}$	» 0. 12. $\frac{120}{438}$
	Genevese.....	252	» 20	» 18. 6. $\frac{216}{252}$	» 1. 6. $\frac{120}{252}$
	Ducato.....	1517, 17 agosto	Torino.....	70	C. 23. 21	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 17. 11. $\frac{23}{35}$
	Scuto a cavallo.....	70 $\frac{58}{65}$	22. 6	2. 17. 0	2. 12. 6. $\frac{1}{4}$
	Testone.....	25 $\frac{1}{2}$	D. 11. 8	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	7. 2. 16
	Mezzo testone.....	in proporzione dell'intiero.			
	Pezzo da grossi 3.....	69	6. 20	2. 18. 18. $\frac{1}{23}$	1. 14. 0. $\frac{16}{23}$
	» da grossi 2.....	81	6. 8	2. 8. 21. $\frac{9}{27}$	1. 6. 0. $\frac{14}{27}$
	Parpagliuola o gran bianco.....	116	2. 18	1. 15. 17. $\frac{11}{29}$	» 9. 2. $\frac{14}{29}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
13	Mezzo grosso	1517, 17 agosto	Torino	182	D. 3 »	D. 1. 1. 7. $\frac{59}{91}$	D. » 6. 7. $\frac{83}{91}$
	Mezzo forte ossia viennese	1517 in 1518..	360	» 16	» 12. 19. $\frac{1}{5}$	» 0. 17. $\frac{1}{15}$
	Ducato	1518.....	di là da' monti..	69 $\frac{2}{3}$	C. 23. 21	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
	Grosso	102 $\frac{1}{2}$	D. 4 »	1. 20. 22. $\frac{194}{205}$	» 14. 23. $\frac{133}{205}$
17	Quarto	231	2. 4	» 19. 22. $\frac{58}{77}$	» 3. 14. $\frac{34}{77}$
18	Denaro viennese	Ciamberi e Mon- luello.....	308	» 14	» 14. 23. $\frac{58}{77}$	» 0. 17. $\frac{5}{11}$
	Bianchetto.....	presso Ginevra.	279	» 18	» 16. 12. $\frac{12}{31}$	» 1. 0. $\frac{24}{31}$
19	Maglia di bianchetto.....	413	» 12	» 11. 3. $\frac{321}{413}$	» 0. 11. $\frac{65}{413}$
20	Ducato	1519, 2 aprile.	Torino.....	70	C. 23. 21	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 17. 11. $\frac{23}{35}$
21	Scuto a cavallo	71	22. 18	2. 16. 21. $\frac{45}{71}$	2. 13. 12. $\frac{36}{71}$
23 e 24	Testone	25 $\frac{1}{2}$	D. 11. 8	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	7. 2. 16.
25	Mezzo testone.....	in proporzione dell'intero.			
22	Pezzo da grossi 8.....	32	8 »	6. 0. 0	4. 0. 0.
29	Denaro cornuto	43	6. 16	4. 11. 3. $\frac{39}{43}$	2. 11. 12. $\frac{36}{43}$
30	Doppio grosso.....	73 $\frac{3}{4}$	4. 12	2. 14. 11. $\frac{163}{295}$	» 23. 10. $\frac{98}{295}$
31 T.C.II.6	Parpagliuola o gran bianco	114	2. 12	1. 16. 10. $\frac{2}{19}$	» 8. 10. $\frac{2}{19}$
32	Quarto	228 $\frac{2}{3}$	1. 14	» 20. 3. $\frac{219}{343}$	» 2. 15. $\frac{219}{343}$
35	Patacco.....	312	1. »	» 14. 18. $\frac{6}{13}$	» 1. 5. $\frac{7}{13}$
36	Viennese	372	» 12	» 12. 9. $\frac{9}{31}$	» 0. 12. $\frac{12}{31}$
37	Mezzo viennese	in proporzione dell'intero.			
	Cavalloto	1520.....	63	6. 18	3. 1. 3. $\frac{3}{7}$	1. 17. 3. $\frac{3}{7}$
	Mezzo cavalloto.....	94	5 »	2. 1. 0. $\frac{24}{47}$	» 20. 10. $\frac{10}{47}$
	Gran bianco	120	3. 2	1. 14. 9. $\frac{3}{5}$	» 9. 20. $\frac{4}{5}$
	Quarto	224	1. 20	» 20. 13. $\frac{5}{7}$	» 3. 3. $\frac{3}{7}$
	Viennese.....	369	» 16	» 12. 11. $\frac{29}{41}$	» 0. 16. $\frac{80}{123}$
	Ducato	1521.....	Borgo e presso Ginevra.....	69 $\frac{2}{3}$	C. 23. 21	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
	Testone	25 $\frac{1}{2}$	D. 11. 8	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	7. 2. 16.
	Mezzo testone.....	in proporzione dell'intero.			
	Grosso	102 $\frac{1}{2}$	4 »	1. 20. 22. $\frac{194}{205}$	» 14. 23. $\frac{133}{205}$
	Quarto	231	2. 4	» 19. 22. $\frac{58}{77}$	» 3. 14. $\frac{34}{77}$
	Forte.....	267	1. 4	» 17. 6. $\frac{18}{89}$	» 1. 16. $\frac{24}{89}$
	Viennese	308	» 14	» 14. 23. $\frac{5}{77}$	» 0. 17. $\frac{5}{11}$
	Scuto d'oro.....	Ciamberi.....	69 $\frac{2}{3}$	C. 23. 3	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 16. 1. $\frac{175}{209}$
	Parpagliuola	123 $\frac{1}{2}$	D. 3. 12	1. 13. 7. $\frac{119}{247}$	» 10. 21. $\frac{45}{247}$
	Quarto	231	2. 4	» 19. 22. $\frac{59}{77}$	» 3. 14. $\frac{34}{77}$

N. d'ordine del disegno.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
	Grosso.....	1521.....	Ciamberti.....	92	D. 4. 4	D. 2. 2. 2. $\frac{8}{92}$	D. » 17. 9. $\frac{36}{92}$
	Quarto.....			214	2. 8	» 21. 12. $\frac{168}{214}$	» 4. 4. $\frac{104}{214}$
	Viennese.....			296	» 10	» 15. 13. $\frac{23}{37}$	» 0. 20. $\frac{28}{37}$
	Ducato.....	1523, 26 giugno	Torino.....	70	C. 23. 21	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 17. 19. $\frac{23}{35}$
	Scuto a cavallo.....			71	22. 12	2. 16. 21. $\frac{45}{71}$	2. 12. 20. $\frac{20}{71}$
	Pezzo da grossi 5.....			44	D. 6. 8	4. 8. 17. $\frac{5}{11}$	2. 7. 6. $\frac{6}{11}$
	» da grossi 2.....			76	4. 8	2. 12. 15. $\frac{3}{19}$	» 21. 21. $\frac{9}{19}$
	Gran bianco.....			114	2. 8	1. 16. 10. $\frac{2}{19}$	» 7. 20. $\frac{12}{19}$
	Danaro da quarti 2.....			171	2. 8	1. 2. 22. $\frac{42}{57}$	» 5. 5. $\frac{45}{57}$
	Quarto di grosso.....			231	1. 12	» 19. 22. $\frac{56}{77}$	» 2. 11. $\frac{65}{77}$
	Altro.....	1524.....		226 $\frac{3}{4}$	1. 9	» 20. 7. $\frac{659}{907}$	» 2. 7. $\frac{803}{907}$
	Viennese.....			415	» 12	» 11. 2. $\frac{202}{415}$	» 0. 11. $\frac{43}{415}$
	Testone.....	1524, 21 maggio	di là de' monti.	25 $\frac{2}{3}$	10. 14	7. 11. 12. $\frac{60}{77}$	6. 14. 8. $\frac{8}{77}$
	Mezzo testone.....				in proporzione dell'intero.		
	Gran bianco.....			123 $\frac{1}{2}$	3. 12	1. 13. 7. $\frac{119}{247}$	» 10. 21. $\frac{45}{247}$
	Mezzo bianco.....			246	3. 12 $\frac{1}{2}$	» 18. 17. $\frac{23}{41}$	» 5. 11. $\frac{37}{41}$
	Quarto.....			231	2. 4	» 19. 22. $\frac{58}{77}$	» 3. 14. $\frac{34}{77}$
	Forte.....			273	1. 4	» 16. 21. $\frac{9}{91}$	» 1. 15. $\frac{35}{91}$
	Viennese.....			434	» 14	» 10. 14. $\frac{178}{217}$	» 0. 12. $\frac{12}{31}$
	Scuto a cavallo.....	1524 in 1525..	Ciamberti.....	71	C. 22. 12	2. 16. 21. $\frac{48}{71}$	2. 12. 20. $\frac{20}{71}$
	S. Maurizio da grossi 12.	1525, 5 luglio.	Borgo.....	22 $\frac{2}{3}$	D. 10. 16	8. 11. 7. $\frac{1}{17}$	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$
	Mezzo e Quarto.....				in proporzione dell'intero.		
	Gran bianco.....			124	3. 12	1. 13. 3. $\frac{27}{31}$	» 10. 20. $\frac{4}{31}$
	Quarto.....			238	2. 4	» 19. 8. $\frac{89}{119}$	» 3. 11. $\frac{107}{119}$
	Viennese.....			315	» 13	» 14. 15. $\frac{9}{105}$	» 0. 15. $\frac{89}{105}$
	Ducato.....	1525, 30 dicemb.	Torino.....		è ripetuta la battitura del 26 giugno 1523 coll'aggiunta delle seguenti monete.		
	Pezzo da grossi 5.....			44 g. $\frac{12}{44}$	6. 8	4. 8. 10. $\frac{40}{44}$	2. 7. 3. $\frac{3}{44}$
	» da grossi 2.....			76 g. $\frac{4}{76}$	4. 8	2. 12. 0. $\frac{36}{38}$	» 21. 16. $\frac{13}{38}$
	Gran bianco da quarti 3.			115 g. $\frac{13}{115}$	2. 8	1. 15. 22. $\frac{22}{23}$	» 7. 18. $\frac{32}{69}$
	Pezzo da quarti 2.....			173	2. 8	1. 2. 15. $\frac{45}{173}$	» 5. 4. $\frac{52}{173}$
	Quarto di grosso.....			234 $\frac{1}{2}$	1. 12	» 19. 15. $\frac{285}{469}$	» 2. 10. $\frac{446}{469}$
38	Pezzo da grossi 9.....	1526, 17 ottobre	Torino.....	26 $\frac{1}{2}$	6. »	7. 6. 23. $\frac{51}{79}$	3. 15. 11. $\frac{67}{79}$
28	Cornuto da grossi 5 $\frac{1}{4}$			45 $\frac{3}{4}$	6. 2	4. 4. 17. $\frac{19}{61}$	2. 3. 1. $\frac{27}{61}$
	Cavalotto.....			63 $\frac{1}{2}$	4. 18	3. 0. 22. $\frac{302}{379}$	1. 4. 21. $\frac{9}{379}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
26 e 27	Parpagliuola	1536, 17 ottobre	Torino.....	117 1/2	D. 2. 9	D. 1. 15. 5. $\frac{49}{235}$	D. » 6 19. $\frac{19}{47}$
	Testone			95 1/2	11. 8	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	7. 2. 16
	Scuto a cavallo			71	C. 22. »	2. 16. 21. $\frac{45}{71}$	2. 11. 11. $\frac{59}{71}$
	Pezzo da quarti 2.....			189	D. 9. 6	1. 0. 9. $\frac{9}{63}$	» 4. 13. $\frac{5}{7}$
	Quarto			236	1. 6	» 20. 9. $\frac{39}{113}$	» 2. 2. $\frac{110}{113}$
	Patacco.....			00	» 18	» 15. 8. $\frac{16}{25}$	» 0. 23. $\frac{1}{25}$
	Forte o viennese.....			93	10. »	» 11. 15. $\frac{9}{33}$	» 0. 9. $\frac{23}{33}$
	Scuto a cavallo			71	C. 22. »	2. 16. 21. $\frac{45}{71}$	2. 11. 11. $\frac{59}{71}$
	Testone.....			96	D. 10. 7	7. 9. 5. $\frac{7}{13}$	6. 8. 0
	59	Pezzo da grossi 3.....		di là da' monti..	64	7. 4	3. 0. 0
60	Pezzo da quarti 3.....			190	3. 6	1. 14. 9. $\frac{3}{5}$	» 10. 9. $\frac{3}{5}$
56	Quarto			239	2. 2	» 19. 6. $\frac{174}{239}$	» 3. 8. $\frac{80}{239}$
	Viennese			398	» 14	» 14. 1. $\frac{7}{41}$	» 0. 16. $\frac{16}{41}$
	Cornuto da grossi 5 1/4..	1530 in 1539..	Vercelli.....	45 3/4	6. 2	4. 4. 17. $\frac{19}{61}$	2. 3. 1. $\frac{27}{61}$
	Scuto d'oro.....			71	C. 22. »	2. 16. 21. $\frac{45}{71}$	2. 11. 11. $\frac{59}{71}$
	Testone.....			95 1/2	D. 11. 8	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	7. 2. 16
	Cavallotto			63 1/6	4. 18	3. 0. 22. $\frac{302}{379}$	1. 4. 21. $\frac{9}{379}$
	Viennese.....			396	» 10	» 11. 15. $\frac{9}{33}$	» 0. 9. $\frac{23}{33}$
	Scuto d'oro.....	1532, 23 agosto	di qua da' monti	71 1/2	C. 22. »	2. 13. 15. $\frac{87}{143}$	2. 8. 12. $\frac{44}{143}$
	Viennese.....	1533, 21 giugno	Torino e Vercelli	374	D. » 8	» 12. 7. $\frac{131}{187}$	» 0. 8. $\frac{40}{187}$
	Quarto di grosso.....			308	1 »	» 22. 3. $\frac{9}{13}$	» 1. 20. $\frac{4}{13}$
	Ducato	1535, 15 ottobre	in tutto lo stato.	70 1/8	C. 23. 18	2. 17. 16. $\frac{83}{561}$	2. 16. 23. $\frac{412}{561}$
	Scuto d'oro al sole			71 5/8	22. 18	2. 16. 8. $\frac{24}{573}$	2. 12. 23. $\frac{337}{573}$
	Fiorino d'oro.....			72 3/4	18. 9	2. 15. 8. $\frac{16}{97}$	2. 0. 11. $\frac{85}{97}$
	Terzo di ducato.....			18 1/3	D. 11. 9	10. 11. 8. $\frac{16}{53}$	9. 22. 6. $\frac{6}{53}$
	Sesto di ducato			36 2/3	11. 9	5. 5. 16. $\frac{8}{53}$	4. 23. 3. $\frac{3}{53}$
	Pezzo da 12 per 1 ducato			75 1/3	11. 9	2. 13. 4. $\frac{4}{113}$	2. 9. 23. $\frac{65}{113}$
40 e 41	» da 24 per un ducato			75 3/8	5. 18	2. 13. 3. $\frac{15}{67}$	1. 5. 7. $\frac{3}{67}$
	» da 48 per un ducato			150 3/4	5. 18	1. 6. 13. $\frac{41}{67}$	» 14. 15. $\frac{35}{67}$
10	Quarto			185	1. 15	1. 21. 0. $\frac{147}{185}$	» 3. 8. $\frac{176}{185}$
T.C.I. 9	Danaro piccolo.....			246	» 15	» 18. 17. $\frac{23}{41}$	» 0. 23. $\frac{17}{41}$
	Ducato	1541, 11 dicemb.	Nizza.....	70 1/3	C. 23. 18	2. 17. 12. $\frac{84}{211}$	2. 16. 20. $\frac{4}{211}$
	Scuto d'oro.....			71 1/2	22. 3	2. 16. 10. $\frac{106}{143}$	2. 11. 9. $\frac{129}{143}$
47	Testone.....			25 5/6	D. 10. 6	7. 10. 8. $\frac{152}{155}$	6. 8. 8. $\frac{104}{155}$
49	Grosso di Savoia.....			94	3. 14	2. 1. 0. $\frac{24}{4}$	» 14. 15. $\frac{15}{47}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
50	Quarto di grosso.....	1541, 11 dicemb	Nizza.....	219 1/2	D. 2 » D.»	90. 23. $\frac{367}{439}$	D. » 3. 11. $\frac{427}{439}$
11	Denaro.....			107	» 15	1. 19. 1. $\frac{61}{107}$	» 1. 2. $\frac{98}{107}$
	Ducato.....	1548, 23 novemb	Vercelli e Nizza	69 1/2	C. 23. 15 1/2	2. 18. 7. $\frac{35}{139}$	2. 17. 7. $\frac{107}{139}$
	Doppio ducato.....				in proporzione dell'intero.		
	Scuto d'oro.....			72 1/8	22. 1 1/8	2. 15. 21. $\frac{195}{571}$	2. 10. 17. $\frac{319}{571}$
	Mezzo scuto.....				in proporzione dell'intero.		
	Testone.....			25 2/3	D. 10. 20	7. 11. 12. $\frac{60}{77}$	6. 18. 1. $\frac{67}{77}$
	Doppio grosso.....			75 1/4	5. 17	2. 13. 5. $\frac{199}{301}$	1. 5. 3. $\frac{33}{301}$
	Grosso.....			95 1/2	3. 13 2/9	2. 0. 6. $\frac{6}{191}$	» 14. 6. $\frac{320}{573}$
	Quarto o mezzo liardo.....			232	2. 2	» 19. 20. $\frac{20}{29}$	» 3. 10. $\frac{22}{29}$
52	Forte di Piemonte.....			304	» 13	» 15. 3. $\frac{15}{19}$	» 0. 16. $\frac{8}{19}$
55	Grosso di Piemonte.....	1549, 21 febbraio	Vercelli.....	144	2. 8	1. 8. 0	» 6. 5. $\frac{1}{3}$
66	Altro da 55 per scuto...	» 21 ottobre	Aosta.....	111 1/4	3. 6	1. 17. 10. $\frac{38}{445}$	» 11. 5. $\frac{103}{445}$
67	Quarto.....			220	1. 12	» 20. 22. $\frac{38}{55}$	» 2. 14. $\frac{46}{55}$
68	Forte.....			248	» 18	» 18. 13. $\frac{29}{31}$	» 1. 3. $\frac{27}{31}$
57	Mezzo quarto di Piemonte	» 8 dicemb.	Vercelli.....	288	» 10	» 16. 0	» 0. 13. $\frac{1}{3}$
58	Cavallotto.....	1551, 13 febbraio		74	3. 18	2. 14. 6. $\frac{18}{37}$	» 19. 11. $\frac{1}{37}$
63	Pezzo da grossi 4.....	» 23 maggio	Aosta.....	42	5. »	4. 13. 17. $\frac{1}{7}$	1. 21. 17. $\frac{1}{7}$
64	Tallaro da grossi 42.....	1553, 15 giugno		8 1/2	10. 14	22. 14. 2. $\frac{14}{17}$	19. 22. 2. $\frac{14}{17}$
	Fiorino.....			26	9. 4	7. 9. 5. $\frac{7}{13}$	5. 15. 9. $\frac{1}{13}$
65	Denaro da grossi 4.....			43 3/4	4. 22	4. 11. 18. $\frac{54}{57}$	1. 20. 3. $\frac{53}{57}$
	Grosso.....			113	3. 4	1. 16. 18. $\frac{78}{113}$	» 10. 18. $\frac{30}{113}$
	Quarto.....			220	1. 10	» 20. 22. $\frac{38}{55}$	» 2. 11. $\frac{19}{55}$
	Forte.....			252	» 17	» 18. 6. $\frac{18}{21}$	» 1. 1. $\frac{19}{21}$
EMM. FILIBERTO.							
VIVENTE CARLO II.							
	Ducato.....	1541, 11 dicemb.	Asti.....	70 1/3	C. 23. 18	2. 17. 12. $\frac{84}{211}$	2. 16. 20. $\frac{4}{211}$
1	Scuto d'oro.....			71 1/2	22. 3	2. 16. 10. $\frac{106}{143}$	2. 11. 9. $\frac{129}{143}$
	Testone.....			25 5/6	D. 10 6	7. 10. 8. $\frac{152}{155}$	6. 8. 8. $\frac{104}{155}$
	Grosso di Savoia.....			94	3. 14	2. 1. 0. $\frac{24}{47}$	» 14. 15. $\frac{15}{47}$
2	Doppio grosso.....				in proporzione dell'intero.		
	Quarto di grosso.....			219 1/2	2. »	» 20. 23. $\frac{367}{439}$	» 3. 11. $\frac{27}{439}$
6 e 7	Denaro.....			107	» 15	1. 19. 1. $\frac{61}{107}$	» 1. 2. $\frac{98}{107}$
4	Grosso di Piemonte.....	1549, 21 febbraio		144	2. 8	1. 8. 0	» 6. 5. $\frac{1}{3}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
8	Forte di Piemonte.....	1549, 8 dicemb.	Asti.....	288	D. » 10	D. » 16. 0	D. » 0. 13. $\frac{1}{3}$
3	Cavallotto.....	1551, 13 febbraio	74	3. 18	2. 14. 6. $\frac{18}{37}$	» 19. 11. $\frac{1}{37}$
	MORTO IL PADRE 1553.						
	Ducato.....	1554, 1.º ottobre	Aosta.....	70 $\frac{23}{65}$	C. 23. 15	2. 17. 12	2. 16. 11. $\frac{7}{16}$
9	Scuto d'oro.....			72 $\frac{144}{254}$	22. 1 $\frac{1}{2}$	2. 15. 12	2. 10. 8. $\frac{279}{288}$
	Tallaro da grossi 42.....			8 $\frac{1}{2}$	D. 10. 8	22. 14. 2. $\frac{14}{17}$	19. 10. 19. $\frac{13}{17}$
16	Pezzo da grossi 4.....			43	4. 20	4. 11. 3. $\frac{39}{43}$	1. 19. 3. $\frac{39}{43}$
	» da grossi 3.....			70 $\frac{1}{3}$	6 »	2. 17. 12. $\frac{84}{211}$	1. 8. 18. $\frac{42}{211}$
17	Grosso.....			114	3. 3	1. 16. 10. $\frac{2}{19}$	» 10. 12. $\frac{12}{19}$
	Mezzo grosso.....			162	2. 12	1. 4. 10. $\frac{2}{3}$	» 5. 22. $\frac{2}{9}$
18	Quarto.....			220	1. 11	» 20. 22. $\frac{38}{55}$	» 2. 13. $\frac{1}{11}$
19	Forte.....			245	» 16	» 18. 19. $\frac{97}{245}$	» 1. 1. $\frac{19}{45}$
	Ducato.....		Asti e Vercelli.	70 $\frac{23}{65}$	C. 23. 15	2. 17. 12	2. 16. 11. $\frac{7}{16}$
	Scuto d'oro.....			72 $\frac{144}{254}$	22. 6	2. 15. 12	2. 10. 20. $\frac{7}{8}$
	Testone.....			25 $\frac{3}{4}$	D. 10. 14	7. 10. 22. $\frac{86}{103}$	6. 13. 19. $\frac{83}{103}$
12	Cavallotto.....			75	3. 17	2. 13. 10. $\frac{42}{75}$	» 18. 23. $\frac{51}{75}$
13	Grosso.....			144	2. 7	1. 8. 0	» 6. 2. $\frac{2}{3}$
14	Quarto.....			252	» 21	» 18. 6. $\frac{18}{21}$	» 1. 8
	Mezzo quarto.....			294	» 10	» 15. 16. $\frac{8}{49}$	» 0. 13. $\frac{3}{49}$
	Ducato.....	» 28 novemb.	Nizza.....	70 $\frac{23}{65}$	C. 23. 15	2. 17. 12	2. 16. 11. $\frac{7}{16}$
10	Scuto di Savoia.....			72 $\frac{144}{254}$	22. 6	2. 15. 12	2. 10. 20. $\frac{7}{8}$
	Testone.....			25 $\frac{3}{4}$	D. 10. 14	7. 10. 22. $\frac{86}{103}$	6. 13. 19. $\frac{83}{103}$
23	Pezzo da grossi 2.....			74 $\frac{1}{2}$	5. 4	2. 13. 20. $\frac{68}{149}$	1. 2. 15. $\frac{21}{149}$
24	Grosso.....			97	3. 6	1. 23. 12. $\frac{12}{37}$	» 12. 20. $\frac{76}{97}$
26	Quarto.....			228	1. 18	» 20. 5. $\frac{1}{19}$	» 2. 22. $\frac{14}{19}$
	Pattacco.....			264	» 20	» 17. 10. $\frac{10}{11}$	» 1. 5. $\frac{1}{11}$
	Forte ossia Danaro buono.			348	» 12	» 10. 5. $\frac{23}{29}$	» 0. 13. $\frac{7}{29}$
11 e 21	Pezzo da quarti 7.....	» 1.º dicemb.	Asti e Vercelli.	114	3. 3	1. 16. 10. $\frac{2}{19}$	» 10. 12. $\frac{12}{19}$
	» da grossi 7.....			43	4. 20	4. 11. 3. $\frac{39}{43}$	1. 19. 3. $\frac{39}{43}$
30	Cavallotto.....	1555, 23 luglio	Vercelli ed Asti.	75	3. 13	2. 13. 10. $\frac{42}{75}$	» 18. 3. $\frac{1}{5}$
31	Grosso.....			146	2. 5	1. 7. 13. $\frac{35}{73}$	» 5. 19. $\frac{29}{73}$
32	Quarto.....			250	» 19	» 18. 10. $\frac{46}{125}$	» 1. 5. $\frac{23}{125}$
	Pezzo da grossi 6.....	1556, 22 marzo	Nizza.....	26 $\frac{1}{2}$	5. 13	7. 5. 21. $\frac{15}{53}$	3. 8. 7. $\frac{13}{53}$
	» da grossi 2.....			74 $\frac{1}{2}$	5. 2	2. 13. 20. $\frac{68}{149}$	1. 2. 4. $\frac{124}{149}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
	Grosso	1556, 22 marzo	Nizza.....	97	D. 3. 5	D. 1. 23. 12. $\frac{12}{97}$	D. » 12. 16. $\frac{80}{97}$
	Quarto			228	1. 17	» 20. 5. $\frac{1}{19}$	» 2. 21. $\frac{1}{19}$
	Fiorino	1558, 1.º maggio	Aosta.....	27 $\frac{1}{2}$	9. 5	6. 23. 13. $\frac{29}{55}$	5. 8. 13. $\frac{53}{55}$
	Tallaro			8 $\frac{1}{2}$	10 »	22. 14. 2. $\frac{14}{17}$	18. 19. 18. $\frac{6}{17}$
	Scuto d'oro	» 16 giugno	Nizza.....	72 $\frac{144}{254}$	C. 22. 1 $\frac{1}{2}$	2. 15. 12	2. 10. 8. $\frac{279}{288}$
	Testone			25 $\frac{3}{4}$	D. 10. 13	7. 10. 22. $\frac{86}{103}$	6. 13. 4. $\frac{92}{103}$
	Mezzo testone						
	Quarto di testone						in proporzione dell'intero.
	Grosso			97	3. 5	1. 23. 12. $\frac{12}{97}$	» 12. 16. $\frac{80}{97}$
	Quarto			228	1. 17	» 20. 5. $\frac{1}{19}$	» 2. 21. $\frac{1}{19}$
	Forte			348	» 11	» 13. 5. $\frac{23}{29}$	» 0. 12. $\frac{4}{29}$
	Scuto d'oro	» 15 luglio	Asti e Vercelli.	72 $\frac{144}{254}$	C. 22. 1 $\frac{1}{2}$	2. 15. 12	2. 10. 8. $\frac{279}{288}$
	Testone			25 $\frac{3}{4}$	D. 10. 13	7. 10. 22. $\frac{86}{103}$	6. 13. 4. $\frac{92}{103}$
	Mezzo testone						in proporzione dell'intero.
	Quarto di testone						
	Scuto d'oro	» 15 luglio	Aosta.....	72 $\frac{144}{254}$	C. 22. 1 $\frac{1}{2}$	2. 15. 12	2. 10. 8. $\frac{279}{288}$
	Tallaro			8 $\frac{1}{2}$	D. 10. 2	22. 14. 22. $\frac{14}{17}$	18. 23. 12. $\frac{12}{17}$
	Quarto di grosso			220	1. 9	» 20. 22. $\frac{38}{55}$	» 3. 3. $\frac{3}{55}$
99	Testone	1559, 15 luglio.	Vercelli ed Asti	26 $\frac{18}{19}$	11. 1	7. 3 »	6. 13. 8. $\frac{1}{4}$
	Tallaro	» 2 ottobre.	Ciampieri	8 $\frac{1}{2}$	10 »	22. 14. 2. $\frac{14}{17}$	18. 19. 18. $\frac{6}{17}$
	Mezzo tallaro						in proporzione dell'intero.
	Grosso			97	3. 5	1. 23. 12. $\frac{12}{97}$	» 12. 16. $\frac{80}{97}$
	Quarto			228	1. 17	» 20. 5. $\frac{1}{19}$	» 2. 21. $\frac{1}{19}$
25	Grosso	1560, 25 gennaio	Borgo e Ciamb.	114	3. 3	1. 16. 10. $\frac{2}{19}$	» 10. 12. $\frac{12}{19}$
27	Quarto			220	1. 9	» 20. 22. $\frac{38}{55}$	» 2. 9. $\frac{33}{55}$
28	Viennese	» 24 marzo.		396	» 9	» 11. 15. $\frac{3}{11}$	» 0. 8. $\frac{3}{11}$
22	Pezzo da grossi 3.....	» 10 aprile.		64 $\frac{1}{2}$	5. 6	3. 0. 22. $\frac{42}{129}$	1. 7. 21. $\frac{99}{129}$
	Grosso	1561, 26 marzo		118	3. »	1. 15. 1. $\frac{13}{59}$	» 9. 18. $\frac{18}{59}$
	Quarto			236	1. 6	» 9. 12. $\frac{144}{236}$	» 1. 21. $\frac{192}{236}$
34	Filiberto d'oro da lire 9.	» 20 aprile.	Vercelli.....	8 $\frac{7}{9}$	C. 23. 15	7. 6. 23. $\frac{53}{79}$	7. 4. 6. $\frac{6}{79}$
33	Doppio filiberto da ll. 27.			26 $\frac{1}{3}$	23. 15	21. 20. 23. $\frac{7}{79}$	21. 12. 18. $\frac{18}{79}$
35	Scuto d'oro da lire 3....			73 $\frac{1}{2}$	21. 21	2. 15. »	2. 9. 10. $\frac{1}{8}$
36	Lira da tre per scuto ...			19 $\frac{1}{3}$	D. 10. 18	9. 22. 8. $\frac{8}{29}$	8. 21. 12. $\frac{12}{29}$
37	Mezza lira						in proporzione dell'intero.
38	Quarto o filiberto d'argento			77 $\frac{1}{3}$	10. 18	2. 11. 14. $\frac{2}{29}$	2. 5. 9. $\frac{3}{29}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
36	Pezzo da soldi 4	1561, 20 aprile	Vercelli	46 $\frac{1}{3}$	D. 5 »	D.4. 3. 15. $\frac{33}{185}$	D.1. 17. 12. $\frac{12}{37}$
40	Soldo da 60 per scuto...	» 29settemb.	Ciamberi	185	5 »	1 0 21. $\frac{137}{185}$	» 10. 9. $\frac{3}{37}$
41	Quarto di soldo.....			248	1. 12	» 18. 13. $\frac{29}{31}$	» 2. 7. $\frac{23}{31}$
42	Danaro da 12 al soldo...			432	» 18	» 10. 16	» 0. 16.
	Filiberto d'oro doppio... filiberto, scuto d'oro... lira, mezza e quarto di lira	1562, 14 marzo				come quelli del 20 aprile 1561.	
	Soldo da 60 per scuto			185 $\frac{1}{2}$	5 »	1. 0 20. $\frac{371}{298}$	» 10. 8. $\frac{152}{371}$
	Quarto di soldo.....			248	1. 12	» 18. 13. $\frac{6}{31}$	» 2. 7. $\frac{23}{31}$
	Danaro da 12 al soldo...			292	» 10	» 15. 18. $\frac{54}{73}$	» 0. 13. $\frac{11}{73}$
	Pezzo da soldi 4.....	1563, 14 agosto	Torino, Ciamberi e Borgo	47 $\frac{1}{3}$	5 »	4. 1. 12. $\frac{12}{21}$	1. 16. 15. $\frac{5}{21}$
46	Filiberto d'oro doppio... filiberto, scuto d'oro... lira, mezza lira e quarto di lira.....	1563, 4 novemb. » 2 dicemb. 1564, 14 aprile	Ciamberi			come quelli del 20 aprile 1561.	
	Pezzo da soldi 4.....			47	5 »	4. 2. 1. $\frac{1}{47}$	1. 16 20. $\frac{20}{47}$
48	Soldo da 60 allo scuto ..			118	3. 1	1. 15. 1. $\frac{13}{39}$	» 9. 21. $\frac{33}{39}$
58	Quarto di soldo.....			252	1. 42	» 18. 6. $\frac{6}{7}$	» 2. 6. $\frac{6}{7}$
	Danaro da 12 al soldo...			294	» 10	» 15. 16. $\frac{8}{49}$	» 0. 13. $\frac{8}{49}$
43	Pezzo da ll. 3,0 scut. d'arg.	1566, 23 agosto	Vercelli.....	6.d.13.6	10. 18	29. 19. 0	26. 16. 12. $\frac{1}{2}$
		1567, 14 gennaio	Torino.....			si è ripetuta la battitura del 14 aprile 1564.	
44	Fiorino.....			62	10. 18.	3. 2. 7. $\frac{23}{21}$	2. 18. 13. $\frac{29}{31}$
47	Scuto d'oro.....	1573, 23 luglio » 13 agosto	Torino, Nizza.. Ciamberi.	73 $\frac{1}{7}$	C. 21. 21	2. 15. 0	2. 9. 10. $\frac{1}{8}$
	Lira d'argento.....			19 $\frac{1}{3}$	D. 16. 18	9. 22. 8. $\frac{8}{29}$	8. 21. 12. $\frac{12}{29}$
	Bianco da soldi 4.....			49 $\frac{1}{2}$	5 »	3. 21. 2. $\frac{2}{11}$	1. 14. 18. $\frac{10}{11}$
	Soldo.....	1575, 19 gennaio	Aosta.....	124	3. 1	1. 13. 3. $\frac{27}{31}$	» 9. 10. $\frac{2}{31}$
59	Forte.....	1576, 16 maggio » 30 agosto	Aosta..... Torino.....	304	» 10	» 15. 3. $\frac{15}{19}$	» 0. 12. $\frac{12}{19}$
51	Scuto d'oro e doppio....	» 17 settem.	Aosta.....	73 $\frac{1}{7}$	C. 21. 21	2. 15. 0	2. 9 10. $\frac{1}{8}$
		1577, 15 aprile	Vercelli.....				
	Bianco da soldi 4.....			50	D. 4. 18	3. 20. 3. $\frac{21}{25}$	1. 12. 11. $\frac{13}{25}$
	Soldo.....			129	2. 22	1. 11. 17. $\frac{13}{43}$	» 8. 16. $\frac{16}{43}$
52	Quarto da 7 al soldo....			256	» 10	» 18. 0	» 0. 15
50	Tallaro.....	» 17 maggio		8 $\frac{1}{2}$	10 »	22. 14. 2. $\frac{4}{17}$	18. 19. 18. $\frac{6}{17}$
53	Scuto d'oro.....	» 29 giugno	Ciamberi, Borgo	73 $\frac{1}{7}$	C. 21. 21	2. 15. 0	2. 9. 10. $\frac{1}{8}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO.	
						PESO.	FINO.
54	Testone da soldi 20	1577, 29 giugno	Ciamberle Borgo	25 $\frac{1}{2}$	D. 10. 18	D. 7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	D. 6. 17. 21. $\frac{9}{51}$
	Mezzo testone					in proporzione dell'intero.	
55	Bianco da soldi 4			50	4. 18	3. 20. 3. $\frac{21}{25}$	1. 12. 11. $\frac{13}{25}$
56	Soldo			129	2. 22	1. 11. 17. $\frac{13}{43}$	» 8. 16. $\frac{16}{43}$
57	Parpagliuola			130	2. 2	1. 11. 10. $\frac{46}{65}$	» 6. 3. $\frac{9}{13}$
	Quarto di soldo			240	1. 2	» 19. 4. $\frac{4}{5}$	» 1. 17. $\frac{3}{5}$
60	Forte			310	» 12	» 14. 20. $\frac{116}{155}$	» 0. 14. $\frac{134}{155}$
	Fiorino	1578, 2 maggio	di qua da' monti	65	10. 18	2. 22. 21. $\frac{27}{65}$	2. 15. 12. $\frac{12}{65}$
CARLO EMMANUELE I. 1580.							
1	Scuto d'oro	1580	Nizza	73 $\frac{1}{7}$	C. 21. 21	2. 15. 0	2. 9. 10. $\frac{1}{8}$
2	Doppio scuto					in proporzione dell'intero.	
	Lira			19 $\frac{1}{3}$	D. 10. 18	9. 22. 8. $\frac{8}{29}$	8. 21. 12. $\frac{12}{29}$
	Mezza lira					in proporzione dell'intero.	
	Bianco da soldi 4			50	4. 18	3. 20. 3. $\frac{21}{25}$	1. 12. 11. $\frac{13}{25}$
	Soldo			199	2. 22	1. 11. 17. $\frac{13}{43}$	» 8. 16. $\frac{16}{43}$
	Quarto da 7 al soldo			256	» 10	» 18. 0	» 0. 15
	Scuto d'oro	1581, 17 marzo	Torino	73 $\frac{1}{7}$	C. 21. 21	2. 15. 0	2. 9. 10. $\frac{1}{8}$
3	Doppio scuto					in proporzione dell'intero.	
	Scuto d'argento			6 d. 13	D. 10. 18	29. 20. 0	26. 17. 10
4	Tallaro ossia $\frac{3}{4}$ di scuto			8 $\frac{104}{179}$	10. 18	22. 9. 0	20. 1. 11. $\frac{1}{2}$
5	Testone ossia $\frac{1}{4}$ di scuto			25 $\frac{3}{4}$	10. 18	7. 10. 22. $\frac{86}{103}$	6. 16. 7. $\frac{47}{103}$
6	Bianco da soldi 4			50	4. 18	3. 20. 3. $\frac{21}{25}$	1. 12. 11. $\frac{13}{25}$
7	Lira			19 $\frac{1}{3}$	10. 18	9. 22. 8. $\frac{8}{29}$	8. 21. 12. $\frac{12}{29}$
	Mezza lira					in proporzione dell'intera.	
8	Soldo			129	2. 22	1. 11. 17. $\frac{13}{43}$	» 8. 16. $\frac{16}{43}$
9	Quarto da 7 al soldo			256	» 10	» 18. 0	» 0. 15
		» 12 giugno.	Aosta			Si è ripetuta la precedente battitura, escluso il quarto da 7 al soldo.	
11	Quarto di soldo	» 5 luglio ..		240	1. 2	» 19. 4. $\frac{4}{5}$	» 1. 17. $\frac{3}{5}$
	Soldo o Carolus	» 17 »	Torino	139	2. 22	1. 9. 3. $\frac{87}{139}$	» 8. 1. $\frac{53}{139}$
15	Quarto da 7 al soldo	1584	Ciamberi	256	» 10	» 18. 0	» 0. 15
12	Forte da 8 al soldo	1584, 4 settemb.	Aosta	304	» 10	» 15. 3. $\frac{15}{19}$	» 0. 12. $\frac{12}{19}$
22	Scuto d'oro	1587, 15 giugno	Torino, Vercelli, Nizza, Asti, Aosta.	74 $\frac{1}{4}$	C. 22. »	2. 14. 2. $\frac{78}{297}$	2. 8. 21. $\frac{92}{297}$
20 e 21	Doppio e quadruplo					in proporzione dell'intero.	

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO		
					PESO.	FINO.	
27	Scuto d'argento o ducat. ^{ne}		7 $\frac{1}{5}$ $\frac{1}{5}$	D. 11. 12	D. 26. 19. 11. $\frac{25}{181}$	D. 25. 9. 22. $\frac{122}{181}$	
	Mezzo e Quarto...			in proporzione dell'intiero.			
	Lira da 3 allo scuto		19 $\frac{4}{7}$	10. 18	9. 19. 10. $\frac{94}{137}$	8. 18. 22. $\frac{10}{137}$	
	Mezza lira			in proporzione dell'intiera.			
	Pezzo da grossi 7	1587, 15 giugno	84	Torino, Vercelli Nizza, Asti, Aosta	7. 14	2. 6. 0. $\frac{72}{84}$	1. 10. 0. $\frac{56}{84}$
23 e 24	Cavalotto o pezzo da gr. 3		82		3. 1	2. 8. 4. $\frac{56}{82}$	» 14. 5. $\frac{70}{82}$
25	Grosso		245		3. 1	» 18. 19. $\frac{97}{245}$	» 4. 18. $\frac{102}{245}$
26	Mezzo grosso			in proporzione dell'intiero.			
	Quarto di grosso		284		» 18	» 16. 5. $\frac{29}{71}$	» 1. 0. $\frac{24}{71}$
	Ducatone	1589, 23 agosto 1591, 14 gennaio	7. $\frac{7}{16}$	Torino Ciamberi	11. 12	24. 22. 10. $\frac{46}{77}$	23. 21. 12. $\frac{12}{77}$
	Scuto d'oro		73 $\frac{1}{7}$		C. 21. 21	2. 15. 0	2. 9. 10. $\frac{1}{8}$
	Lira		19 $\frac{1}{3}$		D. 10. 18	9. 22. 8. $\frac{8}{29}$	8. 21. 12. $\frac{12}{29}$
28	Testone		25 $\frac{3}{4}$		10. 18	7. 10. 22. $\frac{86}{103}$	6. 16. 7. $\frac{47}{103}$
	Quarto	» 18 settemb.	288		» 7	» 16. 0.	» 0. 9. $\frac{1}{3}$
29	Soldo	1594, 18 ottobre	160	Ciamberi	2. 20	1. 4. 19. $\frac{1}{5}$	» 6. 19. $\frac{1}{5}$
30	Forte da 8 al soldo		106		di rame	1. 19. 11. $\frac{17}{53}$	» 0. 0
	Ducatone		7. $\frac{17}{13}$ $\frac{1}{2}$		11. 12	24. 22. 1. $\frac{5}{7}$	23. 21. 3. $\frac{9}{14}$
	Mezzo			in proporzione dell'intiero.			
	Quarto			in proporzione dell'intiero.			
	Ottavo			in proporzione dell'intiero.			
	Sedicesimo			in proporzione dell'intiero.			
32	Ducatone	1595	7. $\frac{16}{13}$ $\frac{1}{2}$	Torino, Ciamberi	11. 12	24. 22. 1. $\frac{5}{7}$	23. 19. 7. $\frac{1}{2}$
33	Mezzo ducatone			in proporzione dell'intiero.			
37	Ducato d'oro	1601, 15 febbraio	70. g. $\frac{34}{100}$	Torino	C. 23. 18	9. 17. 8. $\frac{8}{35}$	2. 16. 12. $\frac{9}{28}$
	Scuto d'oro		73 $\frac{1}{7}$		21. 11	2. 15. 0	2. 9. 10. $\frac{1}{8}$
38	Pezzo da scuti 2			in proporzione del semplice.			
	» da scuti 4			in proporzione del semplice.			
	Lira		19 $\frac{1}{3}$		D. 10. 18	9. 22. 8. $\frac{8}{29}$	8. 21. 12. $\frac{12}{29}$
	Mezza lira			in proporzione dell'intiero.			
39	Ducatone		7. $\frac{17}{13}$ $\frac{1}{2}$		11. 12	24. 22. 1. $\frac{5}{7}$	23. 21. 3. $\frac{9}{14}$
40	Mezzo			in proporzione dell'intiero.			
	Quarto			in proporzione dell'intiero.			
	Testone		25 $\frac{3}{4}$		10. 18	7. 10. 22. $\frac{86}{103}$	6. 16. 7. $\frac{47}{103}$
	Mezzo testone			in proporzione dell'intiero.			
42	Ducatone	1604, 20 febbraio	7. $\frac{16}{13}$ $\frac{1}{2}$	Torino	11. 12 24	22. 1. $\frac{5}{7}$	23. 19. 7. $\frac{1}{2}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
	Ducato d'oro.....	1606, 27 luglio	Torino.....	70.2.10	C. 23. 15	D. 2. 17. 0	D. 2. 15. 23. $\frac{5}{8}$
41	Pezzo da ducati 10.....				in proporzione del ducato.		
	Grosso o grossetto.....	1610, 19 gennaio		900	D. 1. 8	» 23 0 $\frac{192}{200}$	» 2. 13. $\frac{88}{200}$
48	Pezzo da grossi 4.....				in proporzione del grosso.		
47	Fiorino.....	» 18 dicemb.		69	7. 12	2. 18. 18. $\frac{54}{69}$	1. 17. 17. $\frac{51}{69}$
	Doppio fiorino.....			34 $\frac{1}{2}$	7. 12	5. 13. 13. $\frac{29}{69}$	3. 11. 11. $\frac{33}{69}$
	Cavallotto.....			96	2 »	2 0. 0.	» 8 0.
49	San Carlo da fiorini 9...	1614, 12 luglio		9 $\frac{1}{2}$	8. 12	20. 20. 20. $\frac{20}{23}$	14. 18. 18. $\frac{33}{46}$
	Pezzo da fiorini 2.....	1616, 23 luglio		34 $\frac{1}{2}$	6 »	5. 13. 13. $\frac{39}{69}$	2. 18. 18. $\frac{51}{69}$
31	Doppio grosso.....	1618, 30 maggio		162	1. 18	1. 4. 10. $\frac{2}{3}$	» 4. 3. $\frac{5}{9}$
	Pezzo da grossi 4.....				in proporzione del doppio grosso.		
50 e 54	Cavallotto.....	» 7 luglio		96	2 »	2 0. 0.	» 8 0
	Altro.....	» 20 settemb.	Vercelli.....	118	2 »	1. 15. 1. $\frac{13}{59}$	» 6. 12. $\frac{12}{59}$
	Pezzo da fiorini 6.....			13 $\frac{1}{2}$ d. 3	7 »	14. 0. 0	8. 4 0
53	» da fiorini 3.....			27 d. 3	7 »	7. 0. 0	4. 2 0
51 e 52	Beato Amedeo da fiorini 9	1619, 16 ottobre	Vercelli.....	10 $\frac{1}{2}$	7 »	18. 6. 20. $\frac{4}{7}$	10. 16. 0
	Quarto.....	1621, 20 maggio	di qua da'monti	296	» 3	» 15. 13. $\frac{23}{37}$	» 0. 2. $\frac{22}{37}$
57	Grosso o grossetto.....	1622, 8 agosto.	Torino.....	162	» 18	1. 4. 10. $\frac{2}{3}$	» 1. 18. $\frac{2}{3}$
	Mezzo grosso.....	1624, 15 novemb.		264	» 4	» 17. 10. $\frac{10}{11}$	» 0. 5. $\frac{9}{11}$
		» 15 novemb.					
	Beato Amedeo da fiorini 9	1625, 9 aprile.		10 $\frac{1}{2}$	7 »	18. 6. 20. $\frac{4}{7}$	10. 16 0
		» 14 maggio					
	Ducatone.....			7.16.13 $\frac{1}{2}$	11. 12	24. 22. 1. $\frac{5}{7}$	23. 19. 7. $\frac{1}{2}$
	Fior. d'oro da ff. 17 di Piem.	» 30 »	Nizza.....	72	C. 15. 12	2. 16. 0	1. 17. 8
	Pezzo da fior. 8 di Piem.			10 $\frac{2}{3}$	D. 6. 18. $\frac{3}{4}$	18. 0. 0	10. 4. 3
	» da fiorini 2. 6.....			32	6. 7. $\frac{7}{8}$	6. 0. 0	3. 3. 22. $\frac{1}{2}$
	» da fiorini 2.....			36	5. 15. $\frac{22}{24}$	5. 8. 0	2. 12. 9. $\frac{13}{27}$
	» da grossi 18.....			34 $\frac{2}{3}$	4 »	5. 12. 22. $\frac{5}{13}$	1. 20. 7. $\frac{5}{13}$
	» da grossi 4.....			108	2. 16	1. 18. 16	9. 11. 0 $\frac{5}{9}$
	» da grossi 3.....			100	1. 17. $\frac{22}{24}$	1. 22. 1. $\frac{23}{25}$	6. 16. 0 $\frac{17}{20}$
59 e 60	Pezzo da fiorini 2.....	» 2 ottobre 1626, 19 marzo	Torino..... Vercelli e Nizza	38 $\frac{1}{2}$	4 »	4. 23. 16. $\frac{40}{77}$	1. 15. 21. $\frac{39}{77}$
61	Grosso o grossetto.....	» 27 agosto 1628, 10 ottobre	Torino..... Vercelli.....	222	» 4	» 20. 18. $\frac{6}{37}$	» 0. 6. $\frac{34}{37}$
	Cavallotto.....	» 20.....	Torino.....	120	1. 12	1. 14. 9. $\frac{3}{5}$	» 4. 19. $\frac{1}{5}$
62	Scuto d'oro.....			73 $\frac{1}{2}$	C. 21. 21	2. 14. 16. $\frac{37}{49}$	2. 9. 2. $\frac{27}{49}$
66	Fiorino.....	1629, 7 giugno	Torino e Vercelli	55	D. 6 »	3. 11. 18. $\frac{42}{55}$	1. 17. 21. $\frac{21}{55}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
67	Altro	1639, 10 giugno	Torino e Vercelli	55	D. 3 »	D.3. 11. 18. $\frac{42}{55}$	D. » 20. 22. $\frac{38}{55}$
64	Beato Amedeo da fiorini 9 Lira	» 12 »	10 $\frac{1}{2}$	6 »	18. 6. 20. $\frac{4}{7}$	9. 3. 10. $\frac{2}{7}$
	Doppia lira	1630, 14 gennaio	Torino	19 $\frac{1}{5}$	8. 12	7. 10. 0	7. 2. 0
	Quarto di scuto	» 27 febbraio	19 $\frac{1}{2}$	8. 18	9. 20. 7. $\frac{5}{13}$	7. 4. 7. $\frac{5}{13}$
68	Mezzo scuto d'arg. d'º spadº Cavallotto	» 1.º marzo	9 $\frac{3}{4}$	8. 28	19. 16. 14. $\frac{10}{13}$	14. 8. 14. $\frac{10}{13}$
		» 30 giugno	Santià	120	1. 12	1. 14. 9. $\frac{3}{5}$	» 4. 19. $\frac{1}{5}$
VITTORIO AMEDEO I.							
1630.							
1	Lira	1631, 18 novemb.	Torino e Vercelli	20 $\frac{1}{5}$	10. 16	9. 12. 2. $\frac{86}{101}$	8. 10. 18. $\frac{54}{101}$
2 e 8	Soldo	130	3 »	1. 11. 10. $\frac{46}{65}$	» 8. 20. $\frac{44}{65}$
3	Mezzo soldo	160	1. 15	1. 4. 19. $\frac{1}{5}$	» 3. 21. $\frac{3}{5}$
6 e 7	Pezzo da soldi 5	1632, 14 maggio	Torino	43 $\frac{1}{5}$	5 »	4. 10. 16	1. 20. 10. $\frac{2}{3}$
	Mezzo soldo	150	1. 12	1. 6. 17. $\frac{7}{25}$	» 3. 20. $\frac{4}{25}$
4	Ducato	7. 16. 13 $\frac{1}{2}$	11. 12	24. 22. 1. $\frac{2}{7}$	23. 19. 7. $\frac{1}{2}$
5	Mezzo ducato	in proporzione dell'intero.			
11 e 12	Amedeo o lira d'oro	1633, 30 luglio	19 $\frac{1}{5}$	C. 21. 18	10. 0 0	9. 1. 12
13	Lira	1634, 27 settemb.	19	D. 11 »	10. 2. 12. $\frac{12}{19}$	9. 6. 7. $\frac{11}{19}$
	Mezza lira	in proporzione dell'intera.			
	Pezzo da soldi 5	1635, 13 luglio	43 $\frac{1}{5}$	5 »	4. 10. 16.	1. 20. 10. $\frac{2}{3}$
19	» da denari 3	Torino e Vercelli	192	» 8	1. 0 0	» 0. 16
	Lira	» 17 dicemb.	Torino	20 $\frac{1}{5}$	10. 16	9. 12. 2. $\frac{86}{101}$	8. 10. 18. $\frac{54}{101}$
	Pezzo da soldi 5	1636, 29 marzo	Nizza	43 $\frac{1}{5}$	5 »	4. 10. 16.	1. 20. 10. $\frac{2}{3}$
	Soldo	130	3 »	1. 11. 10. $\frac{46}{65}$	» 8. 20. $\frac{44}{65}$
FRANCESCO GIACINTO							
1637.							
	Lira	1637, 30 dicemb.	Torino	20 $\frac{1}{5}$	10. 16	9. 12. 2. $\frac{86}{101}$	8. 10. 18. $\frac{54}{101}$
1	Doppia da scuti 2	1638, 20 maggio	36 $\frac{3}{4}$	C. 21. 18	5. 5. 9. $\frac{17}{49}$	4. 17. 15. $\frac{9}{49}$
	Doppione da scuti 4	18 $\frac{3}{8}$	21. 18	10. 10. 18. $\frac{34}{49}$	9. 11. 6. $\frac{18}{49}$
	» da scuti 8	in proporzione della doppia.			
	Ducato	7. 16. 13 $\frac{1}{2}$	D. 11. 12	24. 22. 1. $\frac{5}{7}$	23. 19. 7. $\frac{1}{2}$
1	Lira	» 4 settemb.	20 $\frac{1}{5}$	10. 16	9. 12. 2. $\frac{86}{101}$	8. 10. 18. $\frac{54}{101}$
	Mezza lira	in proporzione dell'intera.			

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
	Pezzo da soldi 5.....	1638, 4 settemb.	Torino	43 $\frac{1}{5}$	D. 5 »	D. 4. 10. 16	D. 1. 20. 10. $\frac{2}{3}$
	Soldo			130	3 »	1. 11. 10. $\frac{46}{63}$	» 8. 20. $\frac{44}{65}$
	CARLO EMMANUELE II. 1638. — DURANTE LA REGGENZA ORDINI DI M. R. —						
	Lira.....	1639, 12 aprile	Torino	90 $\frac{1}{3}$	9 »	9. 12. 2. $\frac{86}{101}$	7. 3. 2. $\frac{14}{101}$
2	Mezza lira.....	» 26 »	30	6 »	6. 9. 14. $\frac{2}{5}$	3. 4. 19. $\frac{1}{5}$
	ORDINI DE' PRINCIPALI ZII. —						
	Soldo.....	» 5 novemb.	Torino	135	2 »	1. 10. 3. $\frac{1}{5}$	» 5. 16. $\frac{8}{15}$
	Pezzo da soldi 4.....			52	3. 12	3. 16. 14. $\frac{10}{13}$	1. 1. 20. $\frac{4}{13}$
4	Lira.....	» 23 »	90 $\frac{1}{2}$	8 »	9. 8. 18. $\frac{30}{41}$	6. 5. 20. $\frac{20}{41}$
	Pezzo da soldi 4.....	» 2 dicemb.	53	3. 12	3. 14. 22. $\frac{34}{53}$	1. 1. 8. $\frac{32}{53}$
	Mezzo soldo.....	1640, 15 giugno	170	1 »	1. 3. 2. $\frac{46}{85}$	» 2. 6. $\frac{18}{85}$
	ORDINI DI M. R. —						
	Mezza lira.....	1641, 11 marzo	Torino	30	5 »	6. 9. 14. $\frac{2}{5}$	2. 26. 0
19 e 20	Mezzo soldo.....			160	» 18	1. 4. 19. $\frac{1}{5}$	» 1. 16. $\frac{1}{5}$
T.C.L.11	Soldo.....	1645, 15 febr.	135	1. 12	1. 10. 3. $\frac{1}{5}$	» 4. 9. $\frac{2}{5}$
21	Mezzo soldo.....			170	» 18	1. 3. 2. $\frac{46}{85}$	» 1. 16. $\frac{56}{85}$
	Altro.....	1646, 7 dicemb.	160	» 12	1. 4. 16. $\frac{1}{5}$	» 1. 4. $\frac{4}{5}$
24	Quarto di soldo.....			192	» 4	1. 0. 0	» » 8
25	Quarto di lira.....	1647, 8 giugno	48	3 »	4. 0. 0	1 0 0
	TERMINATA LA REGGENZA. —						
	Scuto d'oro.....	1650, 21 febr.	Torino	73 $\frac{1}{2}$	C. 21. 18	2. 14. 16. $\frac{32}{49}$	2. 8. 19. $\frac{29}{49}$
	Ducato.....			7 $\frac{2}{3}$	D. 11. 10	25. 1. 1. $\frac{1}{23}$	23. 19. 19. $\frac{19}{23}$
9	Mezzo soldo.....	1656, 27 marzo	160	» 12	1. 4. 19. $\frac{1}{5}$	» 1. 4. $\frac{4}{5}$
	Scuto bianco di Savoia...	1658, 20 settemb.	9	11 0	21. 8. 0	19. 13. 8
	Quarto di soldo.....	1660, 11 »	220	» 8	» 20. 22. $\frac{38}{55}$	» 0. 13. $\frac{53}{55}$
24	Pezzo da denari 2.....	1664, 27 marzo	114	di rame	1. 16. 10. $\frac{2}{19}$	» 0. 0.
23	Quarto di lira.....	» 4 agosto	48	3 0	4. 0. 0	1. 0. 0

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO	TITOLO	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
	Ducatore.....	1666, 29 dicemb.	Torino.....	7 $\frac{2}{3}$	D.11.10 $\frac{1}{2}$	D.25. 1. 1. $\frac{1}{23}$	D.23. 20. 20. $\frac{20}{23}$
26	Scuto d'argento di Savoia	1667, 8 giugno	9	11 »	21. 8. 0	19. 13. 8
35	Lira d'argento.....	1675, 2 aprile	40	11 »	4. 19. 4. $\frac{4}{5}$	4. 9. 14. $\frac{2}{5}$
	Mezza lira.....				in proporzione dell'intera.		
34	Doppia.....			36 $\frac{3}{4}$	C. 21. 18	5. 5. 9. $\frac{15}{49}$	4. 17. 15. $\frac{9}{49}$
	Pezzo da denari 2.....			120	di rame	1. 14. 9. $\frac{3}{5}$	0. 0. 0
VITTORIO AMEDEO II 1675. DURANTE LA TUTELA.							
3	Doppia.....	1675.....	Torino.....	36 $\frac{3}{4}$	C. 21. 18	5. 5. 9. $\frac{15}{49}$	4. 17. 15. $\frac{9}{49}$
4	Mezza doppia.....						
2	Doppione da doppie 2 ..				in proporzione della doppia.		
1	Carlino da doppie 5.....						
5	Scuto bianco.....			9	D.11 »	21. 8. 0	19. 13. 8
6	Lira.....			40	11 »	4. 19. 4. $\frac{4}{5}$	4. 9. 14. $\frac{2}{5}$
7	Mezza lira.....				in proporzione dell'intera.		
8 e 9	Pezzo da denari 2.....	1676, 13 aprile.	120	di rame	1. 14. 9. $\frac{3}{5}$	0. 0. 0
TERMINATA LA TUTELA.							
3	Doppia.....	1680.....	Torino.....	36 $\frac{3}{4}$	C. 21. 18	5. 5. 9. $\frac{15}{49}$	4. 17. 15. $\frac{9}{49}$
4	Mezza doppia.....						
2	Doppione.....				in proporzione della doppia		
1	Carlino.....						
5	Scuto bianco.....			9	D.11 »	21. 8. 0	19. 13. 8.
6	Mezzo scuto.....				in proporzione dell'intero.		
7	Lira.....			40	11 »	4. 19. 4. $\frac{4}{5}$	4. 9. 14. $\frac{2}{5}$
8	Mezza lira.....				in proporzione della lira.		
9	Pezzo di denari 2.....			120	di rame	1. 14. 9. $\frac{3}{5}$	0. 0. 0
	Ducatore.....	1680, 10 febbrajo	7 $\frac{2}{3}$	11. 10. $\frac{1}{2}$	25. 1. 1. $\frac{1}{23}$	23. 20. 20. $\frac{20}{23}$
	Mezzo.....						
	Quarto.....				in proporzione dell'intero.		
	Ottavo.....						
20	Mezzo soldo.....	1688, 17 luglio	210	1. 9	» 21. 22. $\frac{66}{103}$	» 3. 3. $\frac{36}{103}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO.	
						PESO.	FINO.
10	Quarto di soldo.....	1688, 17 luglio	Torino	64	di rame	D.3. 0 0	D.0. 0 0
14	Pezzo da lire 3.....	1690, in maggio	13 $\frac{1}{3}$	D.11 »	14. 9. 14. $\frac{5}{5}$	13. 4. 19. $\frac{2}{5}$
15	Metà o testone			in proporzione dell'intero.			
18	Pezzo da soldi 5.....	1691, 7 giugno	50	3 »	3. 20. 3. $\frac{21}{25}$	» 23. 0. $\frac{24}{25}$
19	Pezzo da soldi 2.6.....	» 18 »	70	1. 12	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	» 8. 5. $\frac{12}{35}$
17	Doppia lira.....	» 28 »	20	11 »	9. 14. 9. $\frac{4}{5}$	8. 19. 4. $\frac{4}{5}$
21	Pezzo da soldi 15.....	1692, 29 maggio	32	6 »	6. 0 0	3. 0. 0
	Pezzo da denari 2.....	1708, 12 settemb.	130	di rame	1. 11. 10. $\frac{46}{63}$	0 0. 0
28	Soldo	1709, 10 maggio	120	1. 6	1. 14. 9. $\frac{3}{5}$	» 4. 0
37	Altro.....	1717, 1.º gennaio	124	1. 6	1. 13. 3. $\frac{27}{31}$	» 3. 20. $\frac{28}{31}$
	Pezzo da denari 2.....	140	di rame	1. 8. 21. $\frac{33}{35}$	» 0. 0
PER LA SARDEGNA.							
50	Pezzo da cagliaresi 3....	1724, 18 febbraio	Torino	35	di rame	5. 11. 15. $\frac{27}{35}$	0. 0. 0
51	Cagliarese.....	105	di rame	1. 19. 21. $\frac{27}{105}$	0. 0. 0
52	Quarto di scuto.....	1726, 18 settemb.	40	11 »	4. 19. 4. $\frac{4}{5}$	4. 9. 14. $\frac{2}{5}$
53	Reale.....	100	11 »	1. 22. 1. $\frac{23}{25}$	1. 18. 14. $\frac{17}{25}$
54	Mezzo reale			in proporzione dell'intero.			
CARLO EMMAN. III 1730.							
1	Lira.....	1732, 18 settemb.	Torino	41 $\frac{1}{4}$	11 »	4. 15. 17. $\frac{1}{55}$	4. 6. 9. $\frac{33}{55}$
2	Mezza lira.....			in proporzione dell'intera.			
3	Pezzo da soldi 5.....	50	3 »	3. 20. 3. $\frac{21}{25}$	» 23. 0. $\frac{24}{25}$
4	Pezzo da soldi 2.6.....	66	1. 18	2. 21. 19. $\frac{7}{11}$	» 10. 3. $\frac{49}{66}$
5	Soldo.....	124	1. 6	1. 13. 3. $\frac{27}{31}$	» 3. 20. $\frac{28}{31}$
6	Pezzo da denari 2.....	140	di rame	1. 8. 21. $\frac{33}{35}$	0. 0. 0
7	Doppia di Savoia.....	1733, 18 aprile.	36 $\frac{36}{47}$	C. 21. 18	5. 5. 8	4. 17. 14
8	Mezza doppia.....			in proporzione dell'intera.			
9	Scuto d'argento da lire 5.....	8 $\frac{1}{4}$	D.11 »	23. 6. 13. $\frac{3}{33}$	21. 8. 0
10	Mezzo scuto			in proporzione dell'intero.			
11	Quarto di scuto.....			in proporzione dell'intero.			
12	Ottavo di scuto.....	» 29 settemb.				
	Pezzo da soldi 5.....	1735, 26 febbraio	52	3 »	3. 16. 14. $\frac{10}{33}$	» 22. 3. $\frac{9}{13}$

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
	Lira.....	1740, 6 luglio	Torino	43	D. 11 »	D. 4. 11. 3. $\frac{39}{43}$	D. 4. 2. 5. $\frac{5}{43}$
	Mezza lira.....					in proporzione dell'intera.	
15	Pezzo da soldi 5	1741, 13 aprile		55	3 »	3. 11. 18. $\frac{42}{55}$	» 20. 22. $\frac{38}{55}$
13	Doppia da lire 18.....	» 24 novemb.		34 $\frac{1}{12}$	C. 22 »	5. 15. 4. $\frac{308}{409}$	5. 3. 22. $\frac{146}{409}$
14	Mezza doppia.....					in proporzione dell'intera.	
18	Zecchino.....	1743, 28 agosto		70 $\frac{58}{65}$	23. 19	2. 17. 0	2. 16. 10. $\frac{11}{24}$
20	Pezzo da soldi 2. 6	1744, 10 luglio		72	D. 1. 18	2. 16. 0	» 9. 8
	Soldo.....			129	1. 6	1. 11. 17. $\frac{39}{129}$	» 3. 17. $\frac{39}{129}$
23	Mezzo zecchino	» 29 »		141 $\frac{51}{65}$	C. 23. 19	1. 8. 12	1. 8. 5. $\frac{11}{48}$
21	Pezza da zecchini 4	» 10 dicemb.		17 $\frac{47}{65}$	23. 19	10. 20. 0	10. 17. 17. $\frac{20}{24}$
24	Lira.....	1747, 28 febr.º		43 $\frac{3}{4}$	D. 11 »	4. 9. 7. $\frac{143}{175}$	4. 0. 13. $\frac{29}{175}$
38	Pezzo da soldi 7. 6.....	1754, 3 agosto		52	3. 6	3. 16. 14. $\frac{10}{13}$	1. 0. 0
31	Doppia da lire 24.....	» 11 ottobre		25 $\frac{407}{721}$	C. 21. 18	7. 12. 6	6. 19. 8. $\frac{7}{10}$
32	Mezza doppia.....						
33	Quarto					in proporzione dell'intera.	
39	Pezzo da soldi 2. 6	» 14 dicemb.		96	D. 2 »	2. 0. 0	» 8. 0
34	Scuto da lire 6	1755, 25 gennaio		6 $\frac{15702}{15815}$	10. 21	27. 10. 23	24. 21. 4. $\frac{11}{32}$
35	Mezzo.....						
36	Quarto					in proporzione dell'intero.	
37	Ottavo.....						
29	Carlino da doppie 5.....	» 28 giugno		5 $\frac{407}{3605}$	C. 21. 18	37. 13. 6	34. 0. 18. $\frac{3}{16}$
30	Mezzo carlino.....					in proporzione dell'intero.	
	PER LA SARDEGNA.						
42	Quarto di scuto.....	1730, 11 settemb.	Torino	40	D. 11 »	4. 19. 4. $\frac{4}{5}$	4. 9. 14. $\frac{2}{5}$
43	Reale.....	1732, 18 maggio		100	11 »	1. 22. 1. $\frac{23}{25}$	1. 18. 14. $\frac{17}{25}$
44	Mezzo reale.....					in proporzione dell'intero.	
45	Cagliarese			105	» »	1. 19. 0. $\frac{72}{105}$	0. 0. 0
46	Pezzo da 3 cagliaresi.....			35	di rame	5. 11. 15. $\frac{27}{35}$	0. 0. 0
47	Mezzo cagliarese	1736, 13 settemb.		210	di rame	» 21. 22. $\frac{132}{210}$	0. 0. 0
60	Cagliarese	1764, 10 marzo		105	di rame	1. 19. 21. $\frac{27}{105}$	0. 0. 0
51	Carlino.....	1768, 20 marzo		15 $\frac{573}{1805}$	C. 21. 10	12. 12. 20	11. 4. 10. $\frac{61}{72}$
52	Mezzo carlino					in proporzione dell'intero.	
53	Doppietta.....			76 $\frac{212}{361}$	21. 10	2. 12. 4	2. 5. 16. $\frac{41}{72}$
54	Scuto			10 $\frac{94}{221}$	D. 10. 18	18. 10. 0	16. 11. 23

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO		
						PESO.	FINO.	
55	Mezzo scuto	1768, 20 marzo.	Torino	}	in proporzione dell'intero.			
56	Quarto							
57	Reale				75	D. 6 »	D. 2. 13. 10. $\frac{42}{75}$	D. 1. 6. 17. $\frac{21}{75}$
58	Mezzo reale				90	3. 12	2. 3. 4. $\frac{72}{90}$	» 14. 22. $\frac{36}{90}$
59	Soldo			110	1. 18	1. 18. 17. $\frac{1}{110}$	» 6. 5. $\frac{53}{110}$	
VITTORIO AMEDEO III. 1773.								
1	Doppia da lire 24	1773, 24 giugno	Torino	25 $\frac{407}{721}$	C. 21. 18	7. 12. 6	6. 19. 8. $\frac{7}{10}$	
2	Mezza doppia			}	in proporzione dell'intera.			
3	Quarto							
4	Scuto da lire 6				6 $\frac{1702}{15815}$	D. 10. 21	27. 10. 23	24. 21. 4. $\frac{11}{32}$
5	Mezzo scuto			}	in proporzione dell'intero.			
6	Quarto							
7	Soldo	1773, 28 ottobre			123	1. 6	1. 11. 17. $\frac{39}{123}$	» 3. 17. $\frac{39}{123}$
8	Pezzo da denari 2				140	di rame.	1. 8. 21. $\frac{33}{35}$	0. 0. 0
9	» da denari 6	1781, 17 marzo		135	» 12	1. 10. 3. $\frac{3}{15}$	» 1. 10. $\frac{2}{15}$	
10	» da soldi 7. 6	» 20 marzo.		52	3. 6	3. 6. 14. $\frac{10}{13}$	1. 0. 0	
11	» da soldi 2. 6			96	2 »	2. 0. 0	» 8. 0	
12	Carlino da doppie 5	1785, 30 dicem.		5 $\frac{2023}{5125}$	C. 21. 18	35. 14. 4	32. 6. 2. $\frac{1}{8}$	
13	Mezzo carlino			}	in proporzione dell'intero.			
14	Doppia				26 $\frac{998}{1025}$	21. 18	7. 2. 20	6. 10. 19. $\frac{5}{8}$
15	Mezza doppia							
16	Quarto							
17	Pezzo da soldi 15	1794, 4 gennaio		50	D. 5. 6	3. 20. 3. $\frac{21}{25}$	1. 16. 7. $\frac{17}{25}$	
18	» da soldi 5	» 14 febbraio		45	di rame.	4. 6. 9. $\frac{3}{5}$	0. 0. 0	
19	» da soldi 20	» 14 maggio		45	3. 12	4. 6. 9. $\frac{3}{5}$	1. 5. 20. $\frac{1}{5}$	
20	» da soldi 10			90	3. 12	2. 3. 4. $\frac{4}{5}$	» 14. 22. $\frac{2}{5}$	
PER LA SARDEGNA.								
21	Carlino	1773	Torino	15 $\frac{573}{1805}$	C. 21. 10	12. 12. 20	11. 4. 10. $\frac{61}{72}$	
22	Mezzo carlino			}	in proporzione dell'intero.			
23	Doppietta				76 $\frac{212}{367}$	21. 10	2. 12. 4	2. 5. 16. $\frac{41}{72}$
24	Scuto				10 $\frac{94}{221}$	D. 10. 18	18. 10. 0	16. 11. 23
25	Mezzo scuto							
26	Quarto							

N.º d'ordine dei disegni.	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
27	Reale	1773	Torino	75	D. 6 »	D. 2. 13. 10. $\frac{42}{75}$	D. 1. 6. 17. $\frac{21}{75}$
28	Mezzo reale			90	3. 12	2. 3. 4. $\frac{22}{90}$	0. 14. 22. $\frac{36}{90}$
29	Soldo			110	1. 18	1. 18. 17. $\frac{2}{110}$	0. 6. 5. $\frac{53}{110}$
30	Reale	1793, 10 aprile.	Cagliari.	0	0. 0	0. 0. 0	0. 0. 0
CARLO EMMANUELE IV							
1796.							
1	Doppia	1797, 6 giugno.	Torino	$26\frac{968}{1025}$	C. 21. 18	7. 2. 20	6. 10. 19. $\frac{5}{8}$
2	Mezza doppia				in proporzione dell'intera.		
3	Mezzo scuto			$13\frac{15589}{15815}$	D. 10. 21	13. 17. 11. $\frac{1}{2}$	12. 10. 14. $\frac{11}{64}$
4	Quarto				in proporzione del mezzo.		
5	Soldo			129	1. 6	1. 11. 17. $\frac{39}{129}$	» 3. 17. $\frac{39}{129}$
6	Pezzo da soldi 7. 6	1798		52	3. 6	3. 6. 14. $\frac{10}{13}$	1. 0. 0
7	» da soldi 2. 6			96	2 »	2. 0. 0	» 8. 0
8	» da denari 2			140	di rame.	1. 8. 21. $\frac{33}{35}$	0. 0. 0
SARDEGNA.							
9	Reale	1797	Cagliari	0	0 0	0. 0. 0	0. 0. 0
VITTORIO EMMANUELE							
1802.							
SARDEGNA.							
1	Reale	1813, 27 febbrajo	Cagliari	0	0. 0	0. 0. 0	0. 0. 0
2	Mezzo soldo	» 14 agosto.		0	di rame.	0. 0. 0	0. 0. 0
TERRAFERMA.							
3	Doppia	1814, 27 settemb.	Torino	$26\frac{998}{1021}$	C. 21. 18	7. 2. 20	6. 10. 19. $\frac{5}{8}$
4	Pezzo da soldi 2. 6	» 25 ottobre		96	D. 2 »	2. 0. 0	» 8. 0
5	Mezzo scuto	» 3 dicemb.		$13\frac{15589}{15815}$	10. 21	13. 17. 11. $\frac{1}{2}$	12. 10. 14. $\frac{11}{64}$
8	Doppia da lire 20.	1816, 6 agosto		$38\frac{128}{907}$	C. 21. 14	5. 0. 21	4. 12. 16. $\frac{85}{96}$
9	Scuto da lire 5.			$9\frac{9465}{11243}$	D. 10. 19	19. 12. 11	17. 13. 6. $\frac{257}{278}$
10	Pezzo da lire 20.	1820, 4 dicemb.		155	M. 900	G. 6. 451. $\frac{19}{31}$	G. 5. 806. $\frac{14}{31}$
11	» da lire 80.			$38\frac{3}{4}$	900	25. 806. $\frac{14}{31}$	23. 225. $\frac{25}{31}$
12	Scuto da lire 5			40	900	25. 000	22. 500

N.º d'ordine dei disegni	DENOMINAZIONE DELLE MONETE.	EPOCA E LUOGO DELLA BATTITURA.		PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
						PESO.	FINO.
CARLO FELICE.							
1831.							
1	Pezzo da lire 80	1831, 3 dicemb.	Torino e Genova	38 $\frac{3}{4}$	M. 900	G. 25. 806. $\frac{41}{31}$	G. 23. 225. $\frac{25}{31}$
2	» da lire 40			77 $\frac{1}{2}$	900	14. 903. $\frac{7}{31}$	11. 612. $\frac{28}{31}$
3	» da lire 20			155	900	6. 451. $\frac{19}{31}$	5. 806. $\frac{14}{31}$
4	Scuto da lire 5			40	900	25. 000	22. 500
5	Pezzo da lire 2			100	900	10. 000	9. 000
6	» da lire 1			200	900	5. 000	4. 500
7	» da cent.mi 50	1834, 21 giugno		400	900	2. 500	2. 250
8	» da cent.mi 25	1826, 26 ottobre		800	900	1. 250	1. 125
9	Soldo			100	di rame	10. 000	0. 000
10	Pezzo da cent.mi 3			166 $\frac{2}{3}$	di rame	6. 000	0. 000
11	» da cent.mi 1			500	di rame	2. 050	0. 000
CARLO ALBERTO.							
1831.							
1	Pezzo da lire 100	1832, 29 maggio	Torino e Genova	31	900	32. 258	29. 039. $\frac{2}{10}$
2	» da lire 50			62	900	16. 129	14. 516. $\frac{1}{10}$
3	» da lire 20			155	900	6. 451. $\frac{6}{10}$	5. 806. $\frac{11}{25}$
4	» da lire 10			310	900	3. 225. $\frac{8}{10}$	2. 903. $\frac{11}{50}$
5	Scuto da lire 5			40	900	25. 000	22. 500
6	Pezzo da lire 2			100	900	10. 000	9. 000
7	» da lire 1			200	900	5. 000	4. 500
8	» da cent.mi 50			400	900	2. 500	2. 250
9	» da cent.mi 25			800	900	1. 250	1. 125

NOTA. Si omettono le monete dei principi d'Acaia e dei signori di Vaud conoscendosene solamente due ordini di battitura dei primi.

SERIE SECONDA.

VARIAZIONI SUBITE

DA DIFFERENTI SPECIE DI MONETE.

O R O.

NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
SCUTO.					
AMEDEO VI.....	1352, 27 febbraio....	54 » »	C. 16 » »	D. 3. 13. 8	D. 2. 8. 21. $\frac{1}{3}$
AMEDEO VII.....	1391, 18 febbraio....	61 » »	23. 18 » »	3. 3. 13. $\frac{3}{61}$	3. 2. 18. $\frac{6}{61}$
LODOVICO.....	1450, 7 aprile.....	72 » »	23 » »	2. 16. 0	2. 13. 8
	1457, 29 gennaio.....	71. $\frac{1}{2}$ » »	23 » »	2. 16. 10. $\frac{101}{143}$	2. 13. 18. $\frac{42}{143}$
AMEDEO IX.....	1467, in 1474.....	71. $\frac{1}{2}$ » »	23 » »	2. 16. 10. $\frac{106}{143}$	2. 13. 18. $\frac{42}{143}$
FILIBERTO I.....	1472 in 1474.....	71. $\frac{1}{2}$ » »	23 » »	2. 16. 10. $\frac{106}{143}$	2. 13. 18. $\frac{42}{143}$
	1507, 24 novembre....	70 » »	23. 3 » »	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 15. 10. $\frac{2}{7}$
	» 18 gennaio.....	70 » »	22. 15 » »	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 14. 1. $\frac{13}{35}$
	1508, 21 ottobre.....	70. $\frac{58}{65}$ » »	23. 3 » »	2. 17. 0	2. 14. 15. $\frac{1}{8}$
	1509 in 1513.....	70 » »	22. 12 » »	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 13. 17. $\frac{1}{7}$
	1510, 31 luglio.....	71 » »	23. 3 » »	2. 16. 21. $\frac{45}{71}$	2. 14. 12. $\frac{60}{71}$
	1513 in 1515.....	71 » »	22. 12 » »	2. 16. 21. $\frac{45}{71}$	2. 12. 20. $\frac{20}{71}$
	1514.....	70 » »	23 » »	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 15. 2. $\frac{2}{35}$
	70. $\frac{2}{3}$ » »	23 » »	2. 17. 1. $\frac{121}{212}$	2. 14. 8. $\frac{110}{212}$
	» in 1521.....	70 » »	23 » »	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 15. 10. $\frac{2}{7}$
	1517, 17 agosto.....	70. $\frac{58}{65}$ » »	22. 6 » »	2. 17. 0	2. 12. 6. $\frac{1}{4}$
	1519, 2 aprile.....	71 » »	22. 18 » »	2. 16. 21. $\frac{45}{71}$	2. 13. 12. $\frac{36}{71}$
	1521, in 1523.....	69. $\frac{2}{3}$ » »	23. 3 » »	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 16. 1. $\frac{175}{209}$
1523, 26 giugno.....	71 » »	22. 12 » »	2. 16. 21. $\frac{45}{71}$	2. 12. 20. $\frac{20}{71}$	
1526, 17 ottobre.....	71 » »	22 » »	2. 16. 21. $\frac{45}{71}$	2. 11. 11. $\frac{59}{71}$	
1528, 23 agosto.....	71. $\frac{1}{2}$ » »	22 » »	2. 13. 15. $\frac{87}{143}$	2. 8. 12. $\frac{44}{143}$	
1533 in 1535.....	71. $\frac{5}{8}$ » »	22. 18 » »	2. 16. 8. $\frac{24}{573}$	2. 12. 23. $\frac{357}{573}$	
1541, 11 dicembre....	71. $\frac{1}{2}$ » »	22. 3 » »	2. 16. 10. $\frac{106}{143}$	2. 11. 9. $\frac{129}{143}$	
1548, 23 novembre....	72. $\frac{1}{8}$ » »	22. 1. $\frac{1}{2}$ » »	2. 15. 21. $\frac{195}{577}$	2. 10. 17. $\frac{319}{577}$	
1554, 1.º ottobre....	72. $\frac{144}{254}$ » »	22. 1. $\frac{1}{2}$ » »	2. 15. 12	2. 10. 8. $\frac{3}{4}$	
EMMANUELE FILIBERTO	72. $\frac{144}{254}$ » »	22. 6 » »	2. 15. 12	2. 10. 20. $\frac{7}{8}$
	1561, 29 settembre....	72. $\frac{1}{7}$ » »	21. 21 » »	2. 15. 0	2. 9. 10. $\frac{1}{8}$
	1581, 17 marzo.....	73. $\frac{1}{7}$ » »	21. 21 » »	2. 15. 0	2. 9. 10. $\frac{279}{288}$
CARLO EMMANUELE I....	1587, 15 giugno.....	74. $\frac{1}{4}$ » »	22 » »	2. 14. 2. $\frac{78}{297}$	2. 8. 21. $\frac{92}{297}$
	1628.....	73. $\frac{1}{2}$ » »	21. 18 » »	2. 14. 16. $\frac{32}{49}$	2. 9. 2. $\frac{37}{49}$
CARLO EMMANUELE II....	1630, 21 febbraio....	73. $\frac{1}{2}$ » »	21. 18 » »	2. 14. 16. $\frac{32}{46}$	2. 8. 19. $\frac{29}{49}$

NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
FIORINO DI BUON PESO.					
AMEDEO VI.....	1352, 27 febbraio	69. $\frac{1}{2}$ »	C. 23. 12 »	D. 2. 18. 7. $\frac{35}{139}$	D. 2. 16. 22. $\frac{14}{139}$
	1354, 9 luglio	69. $\frac{3}{4}$ »	23. 12 »	2. 18. 1. $\frac{17}{31}$	2. 16. 16. $\frac{16}{31}$
	1369, 8 giugno.....	64 » »	24 » »	3. 0. 0	3. 0. 0
AMEDEO VII.....	1384, 14 giugno.....	69. $\frac{3}{4}$ »	23 » »	2. 18. 1. $\frac{17}{31}$	2. 15. 7. $\frac{15}{31}$
AMEDEO VIII.....	1393, 5 aprile	69. $\frac{1}{2}$ »	22. 18 »	2. 18. 7. $\frac{35}{139}$	2. 14. 20. $\frac{52}{139}$
	1405, 23 giugno.....	69. $\frac{3}{4}$ »	22. 6 »	2. 18. 1. $\frac{17}{31}$	2. 13. 5. $\frac{22}{31}$
CARLO II.....	1535, 15 ottobre.....	72. $\frac{3}{4}$ »	18. 9 »	2. 15. 8. $\frac{16}{97}$	2. 0. 11. $\frac{85}{97}$
FIORINO DI PICCOLO PESO.					
AMEDEO VII.....	1384, 14 giugno.....	82 » »	23. 6 »	2. 8. 4. $\frac{28}{41}$	2. 6. 10. $\frac{22}{41}$
AMEDEO VIII.....	1393, 5 aprile	82 » »	23. 12 »	2. 8. 4. $\frac{28}{41}$	2. 7. 0. $\frac{24}{41}$
	1395, 1 novembre....	84 » »	23. 6 »	2. 6. 20. $\frac{4}{7}$	2. 5. 3. $\frac{3}{7}$
	1399, 8 febbraio.....	89 » »	22. 18. $\frac{1}{2}$	2. 13. 18. $\frac{54}{89}$	2. 1. 2. $\frac{26}{89}$
	1405, 23 giugno.....	90 » »	23 » »	2. 3. 4. $\frac{4}{5}$	2. 1. 1. $\frac{3}{5}$
	1420, ult. ^{mo} febbraio..	91 » »	23 » »	2. 2. 15. $\frac{27}{91}$	2. 0. 12. $\frac{60}{91}$
	» 31 luglio.....	94 » »	23. 18 »	2. 1. 0. $\frac{24}{47}$	2. 0. 12. $\frac{12}{47}$
LODOVICO.....	1448, 27 ottobre.....	96 » »	17. 12 »	2. 0. 0	1. 11. 0
AMEDEO IX.....	1468, 16 giugno.....	106. $\frac{3}{4}$ »	18 » »	1. 19. 3. $\frac{423}{427}$	1. 8. 8. $\frac{424}{427}$
FILIBERTO I.....	1478, 28 dicembre....	118. $\frac{1}{2}$ »	16 » »	1. 14. 21. $\frac{21}{79}$	1. 1. 22. $\frac{14}{79}$
CARLO I.....	1483, 5 febbraio.....	118. $\frac{1}{2}$ »	16 » »	1. 14. 21. $\frac{21}{79}$	1. 1. 22. $\frac{14}{79}$
	» 13 »	160 » »	20 » »	1. 4. 19. $\frac{1}{5}$	1. 0. 0
DUCATO.					
AMEDEO VIII.....	1430, 30 agosto.....	69. $\frac{1}{3}$ »	24 » »	2. 17. 4. $\frac{52}{53}$	2. 17. 4. $\frac{52}{53}$
	1448, 27 ottobre.....	68 » »	24 » »	2. 19. 18. $\frac{6}{17}$	2. 19. 18. $\frac{6}{17}$
LODOVICO.....	1449, 20 agosto.....	70 » »	24 » »	2. 17. 19. $\frac{31}{33}$	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$
	1468, 16 giugno.....	69. $\frac{2}{3}$ »	23. 21 »	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
FILIBERTO I.....	1472 in 1474.....	69. $\frac{2}{3}$ »	23. 21 »	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
CARLO I.....	1482.....	69. $\frac{2}{3}$ »	23. 21 »	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
CARLO GIO. AMEDEO.....	1490 in 1491.....	69. $\frac{2}{3}$ »	23. 21 »	2. 18. 3. $\frac{91}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
FILIPPO II.....	1496 in 1497.....	69. $\frac{2}{3}$ »	23. 21 »	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
FILIBERTO II.....	1500, 2 settembre....	69. $\frac{2}{3}$ »	23. 21 »	2. 18. 3. $\frac{91}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$

NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
DUCATO.					
	1513 in 1515.....	» » »	C. 23. 15 »	D. 0. 0. 0	D. 0. 0. 0
	1514.....	69. $\frac{2}{3}$ »	23. 21 »	2. 18. 3. $\frac{93}{206}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
	1517, 17 agosto.....	70 » »	23. 21 »	2. 17. 19. $\frac{31}{30}$	2. 17. 11. $\frac{23}{35}$
	1518.....	69. $\frac{2}{3}$ »	23. 21 »	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
CARLO II.....	»	70 » »	23. 21 »	2. 17. 19. $\frac{31}{30}$	2. 17. 11. $\frac{31}{35}$
	1521.....	69. $\frac{2}{3}$ »	23. 21 »	2. 18. 3. $\frac{93}{209}$	2. 17. 19. $\frac{37}{209}$
	1523, 26 giugno.....	70 » »	23. 21 »	2. 17. 19. $\frac{31}{30}$	2. 17. 11. $\frac{23}{35}$
	1535, 15 ottobre.....	70. $\frac{1}{8}$ »	23. 18 »	2. 17. 16. $\frac{85}{561}$	2. 16. 23. $\frac{412}{561}$
	1541, 11 dicembre...	70. $\frac{1}{3}$ »	23. 18 »	2. 17. 13. $\frac{85}{211}$	2. 16. 20. $\frac{4}{211}$
	1548, 23 novembre...	69. $\frac{1}{2}$ »	23. 15 $\frac{1}{2}$	2. 18. 7. $\frac{37}{139}$	2. 17. 7. $\frac{107}{139}$
EMMANUELE FILIBERTO...	1554, 1 ottobre.....	70. $\frac{23}{65}$ »	23. 15 »	2. 17. 12	2. 16. 11. $\frac{7}{16}$
CARLO EMMANUELE I.....	1601, 15 febbraio....	70. gr. 34	23. 18 »	2. 17. 8. $\frac{8}{33}$	2. 16. 12. $\frac{9}{28}$
	1606, 27 luglio.....	70. 2. 10	23. 15 »	2. 17. 0	2. 15. 23. $\frac{5}{8}$
CARLO EMMANUELE III...	1743, 28 agosto.....	70. $\frac{58}{65}$	23. 19 »	2. 17. 0	2. 16. 10. $\frac{11}{24}$
DOPPIA.					
FRANCESCO GIACINTO.....	1638, 20 maggio.....	36. $\frac{3}{4}$ »	21. 18 »	5. 5. 9. $\frac{15}{49}$	4. 17. 15. $\frac{9}{49}$
CARLO EMMANUELE II.....	1675, 2 aprile.....	36. $\frac{3}{4}$ »	21. 18 »	5. 5. 9. $\frac{15}{49}$	4. 17. 15. $\frac{9}{49}$
VITTORIO AMEDEO II.....	1675.....	36. $\frac{3}{4}$ »	21. 18 »	5. 5. 9. $\frac{15}{49}$	4. 17. 15. $\frac{9}{49}$
	1733, 18 aprile.....	36. $\frac{36}{47}$ »	21. 18 »	5. 5. 8	4. 17. 14
CARLO EMMANUELE III...	1741, 24 novembre...	34. $\frac{1}{12}$ »	21. 18 »	5. 15. 4. $\frac{308}{409}$	5. 3. 22. $\frac{146}{409}$
	1754, 11 ottobre.....	25. $\frac{407}{721}$ »	21. 18 »	7. 12. 6	6. 19. 8. $\frac{7}{16}$
VITTORIO AMEDEO III.....	1773, 24 giugno.....	25. $\frac{407}{721}$ »	21. 18 »	7. 12. 6	6. 19. 8. $\frac{7}{16}$
	1785, 30 dicembre...	26. $\frac{998}{1025}$ »	21. 18 »	7. 2. 20	6. 10. 19. $\frac{5}{8}$
CARLO EMMANUELE IV.....	1797, 6 giugno.....	26. $\frac{998}{1025}$ »	21. 13 »	7. 2. 20	6. 10. 19. $\frac{5}{8}$
VITTORIO EMMANUELE.....	1814, 27 settembre...	26. $\frac{998}{1025}$ »	21. 18 »	7. 2. 20	6. 10. 19. $\frac{5}{8}$

ARGENTO.



NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI. al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
GROSSO TORNESE, E DI SAVOIA.					
AMEDEO V.....	1306	58. $\frac{1}{3}$ »	D.11. 12 »	D.3. 6. 23. $\frac{12}{14}$	D.3. 3. 16. $\frac{3}{14}$
AMEDEO VI.....	1369, 8 giugno.....	66 » »	11 » »	2. 21. 19. $\frac{7}{11}$	2. 16. 0
	1375, 24 ottobre.....	88 » »	11 » »	2. 4. 8. $\frac{8}{11}$	2. 0. 0
AMEDEO VII.....	1391, 18 febbraio....	96 » »	11 » »	2. 0. 0	1. 20. 0
	1392, 23 gennaio.....	96 » »	10. 15 »	2. 0. 0	1. 18. 12
	1393, 5 aprile.....	91 » »	11. 12 »	2. 2. 15. $\frac{27}{91}$	2. 0. 12. $\frac{35}{91}$
AMEDEO VIII.....	1395, 1 novembre....	88 » »	10 » »	2. 4. 8. $\frac{8}{11}$	1. 19. 15. $\frac{3}{11}$
	1400, 11 dicembre....	70 » »	11. 12 »	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 15. 2. $\frac{2}{35}$
	1405, 23 giugno.....	105 » »	11. 12 »	1. 19. 21. $\frac{9}{35}$	1. 18. 1. $\frac{13}{35}$
	1420, 29 febbraio....	108 » »	11. 12 »	1. 18. 16	1. 16. 21. $\frac{1}{3}$
LODOVICO.....	1448, 27 ottobre....	128 » »	10. 12 »	1. 12. 0	1. 7. 12
	1453, 14 maggio.....	128 » »	9. 18 »	1. 12. 0	1. 5. 6
FILIBERTO I.....	1474, 4 luglio.....	160. $\frac{1}{2}$ »	10. 22 »	1. 4. 17. $\frac{5}{107}$	1. 2. 2. $\frac{20}{107}$
	1478, 28 dicembre....	180. $\frac{1}{2}$ »	10. 10 »	1. 1. 12. $\frac{252}{361}$	0. 22. 3. $\frac{309}{361}$
CARLO I.....	1483, 5 febbraio....	204 » »	11. 8 »	0. 22. 14. $\frac{3}{17}$	0. 21. 8.
MEZZO GROSSO, o GROSSO DI PIEMONTE.					
AMEDEO V.....	1297	101 » »	8. 12 »	1. 21. 14. $\frac{98}{101}$	1. 8. 7. $\frac{61}{101}$
	1300.....	» » »	6 » »	0. 0. 0.	0. 0. 0
AIMONE.....	1338 in 1330.....	107 » »	8. 12 »	1. 19. 1. $\frac{61}{107}$	1. 6. 12. $\frac{12}{107}$
	1340 in 1342.....	96 » »	6 » »	2. 0. 0	1. 0. 0
	1342 in 1343.....	108 » »	8 » »	1. 18. 16	1. 4. 10. $\frac{2}{3}$
	» »	108 » »	8. 12 »	1. 18. 16	1. 6. 5. $\frac{1}{3}$
AMEDEO VI.....	1349, 3 giugno.....	102 » »	9 » »	1. 21. 4. $\frac{4}{17}$	1. 9. 21. $\frac{3}{17}$
	» »	96 » »	8 » »	2. 0. 0	1. 8. 0
	1352 in 1354.....	76 » »	6 » »	2. 12. 15. $\frac{3}{19}$	1. 6. 7. $\frac{11}{19}$
AMEDEO VII.....	1354, 9 luglio.....	76. $\frac{1}{2}$ »	6 » »	2. 12. 5. $\frac{11}{17}$	1. 6. 2. $\frac{14}{17}$
	1359, 15 febbraio....	102 » »	8 » »	1. 21. 4. $\frac{4}{17}$	1. 6. 2. $\frac{14}{17}$
AMEDEO VIII.....	1384, 14 giugno.....	113 » »	7 » »	1. 16. 18. $\frac{78}{113}$	0. 23. 18. $\frac{102}{113}$
	1391, 18 febbraio....	115 » »	6. 12 »	1. 16. 1. $\frac{77}{115}$	0. 21. 16. $\frac{104}{115}$
	1393, 5 aprile.....	115 » »	7 » »	1. 16. 1. $\frac{77}{115}$	0. 23. 16. $\frac{112}{115}$
AMEDEO VIII.....	1395, 1 novembre....	105 » »	6 » »	1. 19. 21. $\frac{9}{35}$	0. 21. 22. $\frac{22}{35}$
	1399, 8 febbraio....	107 » »	6 » »	1. 19. 1. $\frac{61}{107}$	0. 21. 12. $\frac{84}{107}$

NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
MEZZO GROSSO, o GROSSO DI PIEMONTE.					
AMEDEO VIII.....	1405, 23 giugno.....	121 " "	D. 6. 12 "	D. 1. 14. 1. $\frac{119}{121}$	D. 0. 20. 15. $\frac{9}{121}$
	1420, 29 febbraio	153 " "	8 " "	1. 6. 2. $\frac{14}{17}$	0. 20. 1. $\frac{15}{17}$
LODOVICO.....	1449, dicembre.....	150 " "	6 " "	1. 6. 17. $\frac{4}{25}$	0. 15. 8. $\frac{16}{25}$
GROSSO MAURIZIANO OSSLIA PARPAGLIUOLA.					
AMEDEO VI.....	1349, dicembre.....	90 " "	10. 21 "	2. 3. 4. $\frac{4}{5}$	1. 22. 9. $\frac{3}{5}$
	1355, 16 giugno.....	80 " "	9 " "	2. 9. 14. $\frac{2}{5}$	1. 19. 4. $\frac{4}{5}$
MULTIPLICI DEL GROSSO.					
LODOVICO.....	1457, 29 genn. ^o 2	70 " "	11 " "	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 12. 8. $\frac{8}{35}$
	1467, 27 giugno 2	70 " "	11 " "	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	2. 12. 8. $\frac{8}{35}$
AMEDEO IX.....	1468, 17 settemb. 2	71 " "	10. 22 "	2. 16. 21. $\frac{45}{71}$	2. 11. 1. $\frac{1}{71}$
	1472 in 1474 2	71 " "	10. 22 "	2. 16. 21. $\frac{45}{71}$	2. 11. 1. $\frac{1}{71}$
FILIBERTO I.....	1478, 28 dicemb. 2	90. $\frac{1}{4}$ "	10. 22 "	2. 3. 1. $\frac{143}{361}$	1. 22. 10. $\frac{278}{361}$
	1483, 5 febr. ^{io} 12	17 " "	11. 8 "	11. 7. 1. $\frac{7}{17}$	10. 16. 0
CARLO I.....	" " 8	25. $\frac{1}{2}$ "	11. 8 "	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	7. 2. 16
	" " 4	51 " "	11. 8 "	3. 18. 8. $\frac{8}{17}$	3. 13. 8
	" " 2	102 " "	11. 8 "	1. 21. 4. $\frac{4}{17}$	1. 81. 16
FILIBERTO II.....	1503 in 1506 3	59 " "	7. 12 "	3. 6. 2. $\frac{26}{59}$	2. 0. 19. $\frac{31}{59}$
	1507, 18 genn. ^o 3	63. $\frac{1}{2}$ "	7. 12 "	3. 0. 13. $\frac{77}{127}$	1. 21. 8. $\frac{64}{127}$
	1517, 17 agosto 3	69 " "	6. 20 "	2. 18. 18. $\frac{18}{23}$	1. 19. 0. $\frac{16}{23}$
	" " 2	81 " "	6. 8 "	2. 8. 21. $\frac{9}{27}$	1. 14. 6. $\frac{22}{27}$
	1519, 2 aprile 8	32 " "	8 " "	6. 0. 0	4. 0. 0
CARLO II.....	" " 5	43 " "	6. 16 "	4. 11. 3. $\frac{39}{43}$	2. 11. 12. $\frac{36}{43}$
	1520..... 3	63 " "	6. 18 "	3. 1. 3. $\frac{3}{7}$	1. 17. 3. $\frac{3}{7}$
	1523, 26 giugno 5	44 " "	6. 8 "	4. 8. 17. $\frac{5}{11}$	2. 7. 6. $\frac{6}{11}$
	1525, 30 dicemb. 5	44. gr. 12	6. 8 "	4. 8. 10. $\frac{10}{11}$	2. 7. 3. $\frac{3}{44}$
	1526, 17 ottobre 3	64 " "	7. 4 "	3. 0. 0	1. 19. 0
	" " 9	26. $\frac{1}{3}$ "	6 " "	7. 6. 23. $\frac{55}{79}$	3. 15. 11. $\frac{67}{79}$
EMMANUELE FILIBERTO...	" " 5. $\frac{1}{4}$	45. $\frac{3}{4}$ "	6. 2 "	4. 4. 17. $\frac{19}{61}$	2. 3. 1. $\frac{27}{61}$
	1554, 1 ottobre 3	70. $\frac{1}{3}$ "	6 " "	2. 17. 12. $\frac{84}{211}$	1. 8. 18. $\frac{42}{211}$
CARLO EMMANUELE I.....	1587, 15 giugno 7	84 " "	7. 14 "	2. 6. 0. $\frac{36}{42}$	1. 10. 0. $\frac{56}{84}$

NOMI DEI SOVRANI	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
FIORINO.					
CARLO II.....	1553, 15 giugno.....	26 » »	D. 9. 4 »	D. 7. 9. 5. $\frac{7}{13}$	D. 5. 15. 9. $\frac{3}{13}$
EMMANUELE FILIBERTO...	1558, 1.º maggio.....	27. $\frac{1}{2}$ »	9. 5 »	6. 23. 13. $\frac{29}{55}$	5. 8. 13. $\frac{53}{55}$
	1567, 14 gennaio.....	62 » »	10. 18 »	3. 2. 7. $\frac{23}{31}$	2. 18. 13. $\frac{29}{31}$
CARLO EMMANUELE I.....	1578, 2 maggio.....	65 » »	10. 18 »	2. 22. 21. $\frac{27}{65}$	2. 15. 12. $\frac{12}{65}$
	1610, 18 dicembre...	69 » »	7. 12 »	2. 18. 18. $\frac{51}{69}$	1. 17. 17. $\frac{51}{69}$
	1629, 7 giugno.....	55 » »	6 » »	3. 11. 18. $\frac{42}{55}$	1. 17. 21. $\frac{21}{55}$
MOLTIPLICI DEL FIORINO.					
da fiorini					
CARLO EMMANUELE I.....	1614, 12 luglio 9	9. $\frac{1}{5}$ »	8. 12 »	20. 20. 20. $\frac{20}{23}$	14. 18. 18. $\frac{18}{23}$
	1616, 23 » 2	34. $\frac{1}{2}$ »	6 » »	5. 13. 13. $\frac{39}{69}$	2. 18. 18. $\frac{54}{69}$
	1618, 20 settemb. 3	27. den. 3	7 » »	7. 0. 0	4. 2. 0
	1619, 11 ottobre 9	10. $\frac{1}{2}$ »	7 » »	18. 6. 20. $\frac{4}{7}$	10. 16. 0
	1625, 30 maggio 8	10. $\frac{2}{3}$ »	6. 18. $\frac{3}{4}$	18. 0. 0	10. 4. 3
	» » 2 $\frac{1}{2}$	32 » »	6. 7. $\frac{7}{8}$	6. 0. 0	3. 3. 22. $\frac{1}{3}$
1629, 12 giugno 9	10. $\frac{1}{2}$ »	6 » »	18. 6. 20. $\frac{4}{7}$	9. 3. 10. $\frac{2}{7}$	
LIRA.					
EMMANUELE FILIBERTO...	1561, 20 aprile.....	19. $\frac{1}{3}$ »	10. 18 »	9. 22. 8. $\frac{8}{25}$	8. 21. 12. $\frac{12}{25}$
CARLO EMMANUELE I.....	1580.....	19. $\frac{1}{3}$ »	10. 18 »	9. 22. 8. $\frac{8}{25}$	8. 21. 12. $\frac{12}{25}$
	1587, 15 giugno.....	19. $\frac{4}{7}$ »	10. 18 »	9. 19. 10. $\frac{91}{137}$	8. 18. 22. $\frac{10}{137}$
	1589, 23 agosto.....	19. $\frac{1}{3}$ »	10. 18 »	9. 22. 8. $\frac{8}{25}$	8. 21. 12. $\frac{12}{25}$
VITTORIO AMEDEO I.....	1630, 14 gennaio.....	19. $\frac{1}{5}$ »	8. 12 »	10. 0. 0	7. 2. 0
	1631, 18 novembre...	20. $\frac{1}{5}$ »	10. 16 »	9. 12. 2. $\frac{81}{101}$	8. 10. 18. $\frac{54}{101}$
	1634, 27 settembre...	19 » »	11 » »	10. 2. 12. $\frac{12}{19}$	9. 6. 7. $\frac{11}{19}$
CARLO EMMANUELE II.....	1635, 17 dicembre...	20. $\frac{1}{5}$ »	10. 16 »	9. 12. 2. $\frac{8}{101}$	8. 10. 18. $\frac{54}{101}$
	1639, 12 aprile.....	20. $\frac{1}{5}$ »	9 » »	9. 12. 2. $\frac{86}{101}$	7. 3. 2. $\frac{14}{101}$
VITTORIO AMEDEO II.....	1675.....	40 » »	11 » »	4. 19. 4. $\frac{4}{5}$	4. 9. 14. $\frac{2}{5}$
CARLO EMMANUELE III...	1732, 18 settembre...	41. $\frac{1}{4}$ »	11 » »	4. 15. 17. $\frac{1}{5}$	4. 6. 9. $\frac{33}{55}$
	1740, 6 luglio.....	43 » »	11 » »	4. 11. 3. $\frac{39}{43}$	4. 2. 5. $\frac{5}{43}$
	1747, 28 febbraio....	43. $\frac{3}{4}$ »	11 » »	4. 9. 7. $\frac{143}{175}$	4. 0. 13. $\frac{29}{175}$

[NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
TESTONE.					
CARLO I.....	1483, 5 febbraio.....	25. $\frac{1}{2}$ »	D. 11. 8 »	D. 7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	D. 7. 2. 16
CARLO GIO. AMEDEO.....	1490 in 1491.....	25. $\frac{1}{2}$ »	11. 8 »	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	7. 2. 16
FILIPPO II.....	1496 in 1497.....	25. $\frac{1}{2}$ »	11. 8 »	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	7. 2. 16
FILIBERTO II.....	1500, 2 settembre....	25. $\frac{1}{2}$ »	11. 8 »	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	7. 2. 16
	1504 in 1509.....	25. $\frac{1}{2}$ »	11. 8 »	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	7. 2. 16
CARLO II.....	1524, 21 maggio.....	25. $\frac{2}{3}$ »	10. 14 »	7. 11. 12. $\frac{60}{77}$	6. 14. 8. $\frac{8}{77}$
	1526, 17 ottobre.....	26 » »	10. 7 »	7. 9. 5. $\frac{7}{13}$	6. 8. 0
	1541, 11 dicembre....	25. $\frac{5}{6}$ »	10. 6 »	7. 10. 8. $\frac{12}{155}$	6. 8. 8. $\frac{104}{155}$
	1548, 23 novembre....	25. $\frac{2}{3}$ »	10. 20 »	7. 11. 12. $\frac{60}{77}$	6. 18. 1. $\frac{67}{77}$
EMMANUELE FILIBERTO ...	1554, 1 ottobre.....	25. $\frac{3}{4}$ »	10. 14 »	7. 10. 22. $\frac{86}{103}$	6. 13. 19. $\frac{83}{103}$
	1558, 16 giugno.....	25. $\frac{3}{4}$ »	10. 13 »	7. 10. 22. $\frac{86}{103}$	6. 13. 4. $\frac{92}{103}$
	1559, 15 luglio.....	26. $\frac{18}{19}$ »	11. 1 »	7. 3. 0	6. 13. 8. $\frac{1}{4}$
	1577, 29 giugno.....	25. $\frac{1}{2}$ »	10. 18 »	7. 12. 16. $\frac{16}{17}$	6. 17. 21. $\frac{9}{51}$
CARLO EMMANUELE I.....	1581, 17 marzo.....	25. $\frac{3}{4}$ »	10. 18 »	7. 10. 22. $\frac{86}{103}$	6. 16. 7. $\frac{47}{103}$
TALLARO.					
CARLO II.....	1553, 15 giugno.....	8. $\frac{1}{2}$ »	10. 14 »	22. 14. 2. $\frac{14}{17}$	19. 22. 2. $\frac{14}{17}$
	1554, 1 ottobre.....	8. $\frac{1}{2}$ »	10. 8 »	22. 14. 2. $\frac{2}{17}$	19. 10. 19. $\frac{13}{17}$
EMMANUELE FILIBERTO ...	1558, 1 maggio.....	8. $\frac{1}{2}$ »	10 » »	22. 14. 2. $\frac{2}{17}$	18. 19. 18. $\frac{6}{17}$
	» 15 luglio.....	8. $\frac{1}{2}$ »	10. 2 »	22. 14. 2. $\frac{2}{17}$	18. 23. 12. $\frac{12}{17}$
CARLO EMMANUELE I.....	1581, 17 marzo.....	8. $\frac{104}{179}$ »	10. 18 »	22. 9. 0	20. 1. 11. $\frac{1}{2}$
SCUTO DETTO DUCATONE.					
EMMANUELE FILIBERTO ...	1566, 23 agosto.....	6. 13. 6	10. 18 »	29. 19. 0	26. 16. 12. $\frac{1}{2}$
	1581, 17 marzo.....	6. $\frac{78}{179}$	10. 18 »	29. 20. 0	26. 17. 10
	1587, 15 giugno.....	7. $\frac{1}{5}$ $\frac{1}{5}$	11. 19 »	26. 12. 11. $\frac{25}{181}$	25. 9. 22. $\frac{122}{181}$
CARLO EMMANUELE I.....	1589, 23 agosto.....	7. $\frac{3}{5}$ $\frac{1}{2}$	11. 19 »	24. 22. 10. $\frac{46}{77}$	23. 21. 19. $\frac{12}{77}$
	1594, 18 ottobre.....	7. 17. 13 $\frac{1}{2}$	11. 12 »	24. 22. 1. $\frac{5}{7}$	23. 21. 3. $\frac{9}{14}$
	1595.....	7. 16. 13 $\frac{1}{2}$	11. 12 »	24. 22. 1. $\frac{5}{7}$	23. 19. 7. $\frac{1}{2}$
VITTORIO AMEDEO I.....	1632, 14 maggio.....	7. 16. 13 $\frac{1}{2}$	11. 12 »	24. 22. 1. $\frac{5}{7}$	23. 19. 7. $\frac{1}{2}$
CARLO EMMANUELE II.....	1650, 21 febbraio....	7. $\frac{2}{3}$ »	11. 10 »	25. 1. 1. $\frac{1}{23}$	23. 19. 19. $\frac{19}{23}$
	1666, 29 dicembre....	7. $\frac{2}{3}$ »	11. 10 $\frac{1}{2}$	25. 1. 1. $\frac{1}{23}$	23. 20. 20. $\frac{20}{23}$
VITTORIO AMEDEO II.....	1680, 10 febbraio....	7. $\frac{2}{3}$ »	11. 10. $\frac{1}{2}$	25. 1. 1. $\frac{1}{23}$	23. 20. 20. $\frac{20}{23}$

NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
SCUTO.					
CARLO EMMANUELE II.....	1658, 20 settembre...	9 » »	D.11 » »	D.21. 8. 0	D.19. 13. 8
VITTORIO AMEDEO II.....	1675.....	9 » »	11 » »	21. 8. 0	19. 13. 8
CARLO EMMANUELE III...)	1733, 18 aprile.....	8. $\frac{1}{4}$ »	11 » »	23. 6. 13. $\frac{3}{33}$	21. 8. 0
	1755, 25 gennaio.....	6. $\frac{157^{02}}{158^{15}}$ »	10. 21 »	27. 10. 23	24. 21. 4. $\frac{11}{32}$
VITTORIO AMEDEO III.....	1773, 24 giugno.....	6. $\frac{157^{02}}{158^{15}}$ »	10. 21 »	27. 10. 23	24. 21. 4. $\frac{11}{32}$

NOTA. La metà dello scuto del 1773 fu coniato da Carlo Emmanuele IV e Vittorio Emmanuele.

BIGLIONE.

NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
GROSSO					
FILIBERTO II.....	1500, 2 settembre....	92 " "	D. 4. 4 "	D. 2. 2. 2. $\frac{2}{23}$	D. 0. 17. 9. $\frac{9}{23}$
	1503 in 1506	109. $\frac{1}{2}$ "	4 " "	1. 18. 1. $\frac{71}{73}$	0. 14. 0. $\frac{48}{73}$
	1504 in 1509	92 " "	4. 4 "	2. 2. 2. $\frac{2}{23}$	0. 17. 9. $\frac{9}{23}$
	1507, 24 novembre...	86 " "	4. 12 "	2. 5. 13. $\frac{41}{43}$	0. 20. 2. $\frac{10}{43}$
	1508, 21 ottobre....	86 " "	4. 7. $\frac{1}{2}$	2. 5. 13. $\frac{41}{43}$	0. 19. 6. $\frac{6}{43}$
	1518.....	102. $\frac{1}{2}$ "	4 " "	1. 20. 22. $\frac{194}{203}$	0. 14. 23. $\frac{132}{205}$
CARLO II.....	1541, 11 dicembre ...	94 " "	3. 14 "	2. 1. 0. $\frac{24}{47}$	0. 14. 15. $\frac{15}{47}$
	1548, 23 novembre...	95. $\frac{1}{2}$ "	3. 13. $\frac{2}{9}$	2. 0. 6. $\frac{6}{191}$	0. 14. 6. $\frac{320}{573}$
	1549, 21 febbraio....	144 " "	2. 8 "	1. 8. 0	0. 6. 5. $\frac{1}{3}$
	" 25 ottobre	111. $\frac{1}{4}$ "	3. 6 "	1. 17. 10. $\frac{38}{43}$	0. 11. 5. $\frac{103}{445}$
	1553, 15 giugno.....	113 " "	3. 4 "	1. 16. 18. $\frac{78}{113}$	0. 10. 18. $\frac{30}{113}$
	1554, 1 ottobre	114 " "	3. 3 "	1. 16. 10. $\frac{2}{19}$	0. 10. 12. $\frac{12}{19}$
	" "	144 " "	2. 7 "	1. 8. 0	0. 6. 2. $\frac{2}{3}$
EMMANUELE FILIBERTO ..	" 28 novembre....	97 " "	3. 6 "	1. 23. 12. $\frac{12}{97}$	0. 12. 20. $\frac{76}{97}$
	1555, 23 luglio.....	146 " "	2. 5 "	1. 7. 13. $\frac{31}{71}$	0. 5. 19. $\frac{29}{73}$
	1556, 22 marzo	97 " "	3. 5 "	1. 23. 12. $\frac{12}{97}$	0. 12. 16. $\frac{80}{97}$
	1587, 15 giugno	245 " "	3. 1 "	0. 18. 19. $\frac{97}{245}$	0. 4. 18. $\frac{102}{245}$
CARLO EMMANUELE I.....	1610, 19 gennaio....	200 " "	1. 8 "	0. 23. 0. $\frac{24}{25}$	0. 2. 13. $\frac{11}{25}$
	1622, 8 agosto.....	162 " "	0. 18 "	1. 4. 10. $\frac{2}{3}$	0. 1. 18. $\frac{2}{3}$
	1628, 27 "	222 " "	0. 4 "	0. 20. 18. $\frac{6}{37}$	0. 0. 6. $\frac{34}{37}$
MEZZO GROSSO.					
	1340 in 1341	80 " "	5. " "	2. 9. 14. $\frac{2}{5}$	1. 0. 0
	" "	80 " "	4. 12 "	2. 9. 14. $\frac{2}{5}$	0. 21. 14. $\frac{2}{5}$
	1340 in 1341	108 " "	5. 6 "	1. 18. 16	0. 18. 16
	1340 in 1342	108 " "	4. 10 "	1. 18. 16	0. 15. 16. $\frac{8}{9}$
AIMONE.....	" "	109 " "	3 " "	1. 18. 6. $\frac{66}{109}$	0. 10. 13. $\frac{71}{109}$
	" "	109 " "	2. 21 "	1. 18. 6. $\frac{66}{109}$	0. 10. 3. $\frac{9}{109}$
	" "	98 " "	3 " "	1. 23. 0. $\frac{24}{49}$	0. 11. 18. $\frac{6}{49}$
	" "	96 " "	5. 12 "	2. 0. 0	0. 22. 0
	" "	96 " "	4. 12 "	2. 0. 0	0. 18. 0
		1341, 8 aprile	84 " "	4. 12 "	2. 6. 20. $\frac{4}{7}$

NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
MEZZO GROSSO.					
	1349, 3 giugno.....	132 " "	D. 5. 12 "	D. 1. 10. 21. $\frac{9}{11}$	D. 0. 16. 0
	1352 in 1354.....	80 " "	4. 8 "	2. 19. 14. $\frac{2}{5}$	0. 20. 19. $\frac{2}{5}$
	" ".....	80 " "	4 " "	2. 9. 14. $\frac{2}{5}$	0. 19. 4. $\frac{4}{5}$
	" ".....	100 " "	4 " "	1. 22. 1. $\frac{23}{55}$	0. 15. 8. $\frac{16}{25}$
	" ".....	120 " "	4 " "	1. 14. 9. $\frac{3}{5}$	0. 12. 19. $\frac{1}{5}$
	" ".....	140 " "	3. 12 "	1. 8. 21. $\frac{33}{35}$	0. 9. 14. $\frac{2}{5}$
	" ".....	64 " "	4 " "	3. 0. 0	1. 0. 0
	" ".....	64 " "	3. 5 "	3. 0. 0	0. 19. 6
AMEDEO VI.....	1354, 9 luglio.....	123 " "	3. " "	1. 13. 11. $\frac{5}{41}$	0. 9. 8. $\frac{32}{41}$
	1354, 10 dicembre....	80 " "	3. 8 "	2. 9. 14. $\frac{2}{5}$	0. 16. 0
	1355, 23 febbraio....	80 " "	2. 12 "	2. 9. 14. $\frac{2}{5}$	0. 12. 0
	" 19 maggio.....	" " "	2. 23 "	0. 0. 0	0. 0. 0
	" 16 giugno.....	120 " "	2. 12 "	1. 14. 9. $\frac{3}{5}$	0. 8. 0
	1355 in 1356.....	72 " "	3. 9 "	2. 16. 0	0. 18. 0
	" ".....	72 " "	3 " "	2. 16. 0	0. 16. 0
	" ".....	80 " "	3 " "	2. 9. 14. $\frac{2}{5}$	0. 14. 9. $\frac{3}{5}$
	1359, 16 febbraio....	60 " "	4 " "	3. 4. 19. $\frac{1}{5}$	1. 1. 14. $\frac{2}{5}$
	" ".....	60 " "	3 " "	3. 4. 19. $\frac{1}{5}$	0. 19. 4. $\frac{4}{5}$
AMEDEO VIII.....	1418, 22 novembre....	123 " "	4 " "	1. 13. 11. $\frac{5}{41}$	0. 12. 11. $\frac{23}{41}$
LODOVICO.....	1453, 14 maggio.....	150 " "	5. 12 "	1. 6. 17. $\frac{1}{23}$	0. 14. 1. $\frac{23}{23}$
FILIBERTO I.....	1474, 4 luglio.....	163 " "	5. 12 "	1. 4. 6. $\frac{78}{163}$	0. 12. 22. $\frac{158}{163}$
	1478, 28 dicembre....	169 " "	5 " "	1. 3. 6. $\frac{66}{169}$	0. 11. 8. $\frac{112}{169}$
CARLO I.....	1483, 5 febbraio....	184 " "	5 " "	1. 1. 1. $\frac{1}{23}$	0. 10. 10. $\frac{10}{23}$
FILIBERTO II.....	1503 in 1506.....	193 " "	4 " "	0. 23. 21. $\frac{9}{193}$	0. 7. 23. $\frac{1}{193}$
	1517, 17 agosto.....	182 " "	3 " "	1. 1. 7. $\frac{59}{91}$	0. 6. 7. $\frac{83}{91}$
CARLO II.....	1523, 26 giugno.....	171 " "	2. 8 "	1. 2. 22. $\frac{42}{57}$	0. 5. 5. $\frac{43}{57}$
	1525, 30 dicembre....	173 " "	2. 8 "	1. 2. 15. $\frac{45}{173}$	0. 5. 4. $\frac{52}{173}$
	1526, 17 ottobre.....	189 " "	2. 6 "	1. 0. 9. $\frac{1}{7}$	0. 4. 13. $\frac{5}{7}$
EMMANUELE FILIBERTO....	1554, 1 ottobre.....	162 " "	2. 12 "	1. 4. 10. $\frac{2}{3}$	0. 5. 22. $\frac{2}{9}$
CARLO EMMANUELE I.....	1624, 15 novembre....	264 " "	0. 4 "	0. 17. 10. $\frac{10}{11}$	0. 0. 5. $\frac{9}{11}$

NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
QUARTO DI GROSSO.					
AIMONE.....	1340 in 1341.....	150 » »	D. 3 » »	D. 1. 6. 17. $\frac{7}{25}$	D. 0. 7. 16. $\frac{8}{25}$
	1341, 8 aprile.....	156 » »	2. 12 »	1. 5. 12. $\frac{12}{13}$	0. 6. 3. $\frac{9}{13}$
	1352 in 1354.....	170 » »	2. 12 »	1. 3. 2. $\frac{46}{85}$	0. 5. 15. $\frac{9}{17}$
AMEDEO VI.....	1355 in 1356.....	165 » »	2. 18 »	1. 3. 22. $\frac{14}{55}$	0. 6. 9. $\frac{33}{55}$
	» ».....	150 » »	2. 12 »	1. 6. 17. $\frac{7}{25}$	0. 6. 9. $\frac{3}{5}$
	1375, 24 ottobre.....	147 » »	4. 12 »	1. 7. 8. $\frac{16}{49}$	0. 11. 17. $\frac{33}{49}$
AMEDEO VII.....	1384, 14 giugno.....	148 » »	4 » »	1. 7. 3. $\frac{9}{37}$	0. 10. 9. $\frac{3}{37}$
	1391, 18 febbraio.....	152 » »	4. 6 »	1. 6. 7. $\frac{11}{19}$	0. 10. 17. $\frac{13}{19}$
	1392, 23 gennaio.....	152 » »	4 » »	1. 6. 7. $\frac{11}{19}$	0. 10. 2. $\frac{10}{19}$
	1393, 5 aprile.....	154 » »	4. 12 »	1. 5. 6. $\frac{6}{11}$	0. 10. 23. $\frac{5}{11}$
	1395, 1 novembre.....	146 » »	4 » »	1. 7. 13. $\frac{35}{73}$	0. 10. 12. $\frac{36}{73}$
AMEDEO VIII.....	1399, 8 febbraio.....	148 » »	4 » »	1. 7. 3. $\frac{9}{37}$	0. 10. 9. $\frac{3}{37}$
	1405, 23 giugno.....	149 » »	3. 20 »	1. 6. 22. $\frac{34}{149}$	0. 9. 21. $\frac{15}{149}$
	1418, 22 novembre.....	153 » »	2. 9 »	1. 6. 2. $\frac{14}{17}$	0. 5. 23. $\frac{1}{17}$
	1420, 29 febbraio.....	180 » »	4. 12 »	1. 1. 14. $\frac{2}{5}$	0. 9. 14. $\frac{2}{5}$
	» 31 luglio.....	174 » »	4. 12 »	1. 2. 11. $\frac{17}{29}$	0. 9. 22. $\frac{10}{29}$
	1422, 5 aprile.....	172 » »	4. 12 »	1. 2. 18. $\frac{42}{43}$	0. 10. 1. $\frac{5}{43}$
LODOVICO.....	1448, 27 ottobre.....	184 » »	3. 12 »	1. 1. 1. $\frac{1}{23}$	0. 7. 7. $\frac{7}{23}$
	1451, 29 aprile.....	184 » »	3. 6 »	1. 1. 1. $\frac{1}{23}$	0. 6. 18. $\frac{18}{23}$
AMEDEO IX.....	1468, 16 giugno.....	184 » »	3. 9 »	1. 1. 1. $\frac{1}{23}$	0. 7. 1. $\frac{1}{23}$
FILIBERTO I.....	1474, 4 luglio.....	206 » »	3. 9 »	0. 22. 8. $\frac{78}{103}$	0. 6. 6. $\frac{102}{103}$
	1478, 28 dicembre.....	233. $\frac{1}{3}$ »	3. 9 »	0. 19. 17. $\frac{169}{175}$	0. 5. 13. $\frac{53}{175}$
CARLO I.....	1482.....	206 » »	3. 9 »	0. 22. 8. $\frac{88}{103}$	0. 6. 6. $\frac{102}{103}$
	1483, 5 febbraio.....	226 » »	3 » »	0. 20. 9. $\frac{39}{113}$	0. 5. 2. $\frac{38}{113}$
CARLO GIO. AMEDEO.....	1492, 23 gennaio.....	216 » »	2. 12 »	0. 21. 8	0. 4. 10. $\frac{2}{3}$
FILIPPO II.....	1496 in 1497.....	216 » »	2. 12 »	0. 21. 8	0. 4. 10. $\frac{2}{3}$
FILIBERTO II.....	1503 in 1506.....	231 » »	2. 11 »	0. 19. 22. $\frac{58}{77}$	0. 4. 2. $\frac{18}{231}$
	» ».....	244 » »	2. 11 »	0. 18. 21. $\frac{15}{61}$	0. 3. 20. $\frac{52}{61}$
	1507, 18 gennaio.....	243 » »	2. 9 »	0. 18. 23. $\frac{3}{27}$	0. 3. 18. $\frac{2}{27}$
CARLO II.....	1507 in 1508.....	251 » »	2. 8 »	0. 18. 8. $\frac{152}{251}$	0. 3. 13. $\frac{169}{251}$
	1508, 21 ottobre.....	210 » »	2. 13. $\frac{1}{3}$	0. 21. 22. $\frac{66}{103}$	0. 4. 16. $\frac{16}{103}$
	1513 in 1515.....	244 » »	2 » »	0. 18. 21. $\frac{15}{61}$	0. 3. 3. $\frac{33}{19}$
» ».....	248 » »	1. 22 »	0. 18. 13. $\frac{29}{31}$	0. 2. 23. $\frac{7}{13}$	

NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER BADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
QUARTO DI GROSSO.					
CARLO II	1514 in 1521.....	214 » »	D. 2. 8 »	D. 0. 21. 12. $\frac{84}{107}$	D. 0. 4. 4. $\frac{104}{214}$
	1518 »	231 » »	2. 4 »	0. 19. 22. $\frac{58}{77}$	0. 3. 14. $\frac{34}{77}$
	1519, 2 aprile	228. $\frac{2}{3}$ »	1. 14 »	0. 20. 3. $\frac{219}{343}$	0. 2. 15. $\frac{219}{343}$
	1520	224 » »	1. 20 »	0. 20. 13. $\frac{5}{7}$	0. 3. 3. $\frac{3}{7}$
	1521	231 » »	2. 4 »	0. 19. 22. $\frac{58}{77}$	0. 3. 14. $\frac{34}{77}$
	1523, 26 giugno.....	231 » »	1. 12 »	0. 19. 22. $\frac{58}{77}$	0. 2. 11. $\frac{65}{77}$
	1524	226. $\frac{3}{4}$ »	1. 9 »	0. 20. 7. $\frac{559}{907}$	0. 2. 7. $\frac{803}{907}$
	1525, 5 luglio.....	238 » »	2. 4 »	0. 19. 8. $\frac{8}{119}$	0. 3. 11. $\frac{101}{119}$
	» 30 dicembre.....	234. $\frac{1}{2}$ »	1. 12 »	0. 19. 15. $\frac{285}{469}$	0. 2. 10. $\frac{416}{469}$
	1526, 17 ottobre.....	239 » »	2. 2 »	0. 19. 6. $\frac{174}{239}$	0. 3. 8. $\frac{80}{239}$
	» » »	226 » »	1. 6 »	0. 20. 9. $\frac{39}{113}$	0. 2. 2. $\frac{110}{113}$
	1532 in 1535.....	208 » »	1 » »	0. 22. 3. $\frac{9}{13}$	0. 1. 20. $\frac{4}{13}$
	1535, 15 ottobre.....	185 » »	1 15 »	1. 0. 21. $\frac{147}{185}$	0. 3. 8. $\frac{176}{185}$
	1541, 11 dicembre...	219. $\frac{1}{2}$ »	2 » »	0. 20. 23. $\frac{367}{439}$	0. 3. 11. $\frac{427}{439}$
	1548, 23 novembre...	232 » »	2. 2 »	0. 19. 20. $\frac{20}{29}$	0. 3. 10. $\frac{22}{29}$
	1549, 25 ottobre.....	220 » »	1. 12 »	0. 20. 22. $\frac{31}{55}$	0. 2. 14. $\frac{46}{55}$
	1553, 15 giugno.....	220 » »	1. 10 »	0. 20. 22. $\frac{38}{55}$	0. 2. 11. $\frac{19}{55}$
	1554, 1 ottobre.....	252 » »	0. 21 »	0. 18. 6. $\frac{18}{21}$	0. 1. 8
	» 28 novembre...	228 » »	1. 18 »	0. 20. 5. $\frac{1}{19}$	0. 2. 22. $\frac{14}{19}$
	EMMANUELE FILIBERTO...	1555, 22 luglio.....	250 » »	0. 19 »	0. 18. 10. $\frac{46}{121}$
1556, 22 maggio.....	228 » »	1. 17 »	0. 20. 5. $\frac{1}{19}$	0. 2. 21. $\frac{1}{19}$	
1558, 15 luglio.....	220 » »	1. 19 »	0. 20. 22. $\frac{31}{55}$	0. 3. 3. $\frac{3}{55}$	
1580.....	256 » »	0. 10 »	0. 18. 0	0. 0. 15	
CARLO EMMANUELE I.....	1587, 15 giugno.....	284 » »	0. 18 »	0. 16. 5. $\frac{29}{71}$	0. 1. 0. $\frac{24}{71}$
	1591, 18 settembre...	288 » »	0. 7 »	0. 16. 0	0. 0. 9. $\frac{1}{3}$
	1621, 20 maggio.....	226 » »	0. 3 »	0. 15. 13. $\frac{23}{37}$	0. 0. 2. $\frac{22}{37}$
MULTIPLICI DEL GROSSO.					
CARLO II.....	1519, 2 aprile 2... da grossi	73. $\frac{3}{4}$ »	4. 12 »	2. 14. 11. $\frac{163}{297}$	0. 23. 10. $\frac{98}{295}$
	1520.....	94. » »	5 » »	2. 1. 0. $\frac{24}{47}$	0. 20. 10. $\frac{10}{47}$
	1523, 26 giugno 2...	76. » »	4. 8 »	2. 12. 15. $\frac{3}{19}$	0. 21. 21. $\frac{3}{19}$
	1525, 30 dicemb. 2...	76. gr. 45	4. 8 »	2. 12. 0. $\frac{36}{38}$	0. 21. 16. $\frac{13}{38}$
	1526, 17 ottobre 3...	63. $\frac{1}{6}$ »	4. 18 »	3. 0. 22. $\frac{302}{379}$	1. 4. 21. $\frac{9}{379}$

NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO		
				PESO.	FINO.	
MULTIPLICI DEL GROSSO.						
da grossi						
CARLO II.....	1548, 23 novembre	2	75. $\frac{1}{4}$ »	D. 5. 17 »	D. 2. 13. 5. $\frac{199}{201}$	D. 1. 5. 3. $\frac{33}{201}$
	1551, 13 febbraio	3	74 » »	3. 18 »	2. 14. 6. $\frac{11}{37}$	0. 19. 11. $\frac{1}{37}$
	» 23 maggio	4	42 « »	5 » »	4. 13. 17. $\frac{1}{7}$	1. 21. 17. $\frac{1}{7}$
	1553, 15 giugno	4	43. $\frac{3}{4}$ »	4. 22 »	4. 11. 18. $\frac{54}{57}$	1. 20. 3. $\frac{53}{57}$
	1554, 1 ottobre	4	43 » »	4. 20 »	4. 11. 3. $\frac{39}{43}$	1. 19. 3. $\frac{39}{43}$
	» »	3	75 » »	3. 17 »	2. 13. 10. $\frac{42}{75}$	0. 18. 23. $\frac{51}{75}$
	» 1 dicembre	7	43 » »	4. 20 »	4. 11. 3. $\frac{39}{43}$	1. 19. 3. $\frac{39}{43}$
EMMANUELE FILIBERTO ..	» 28 novembre	2	74. $\frac{1}{2}$ »	5. 4 »	2. 13. 20. $\frac{68}{149}$	1. 2. 15. $\frac{21}{149}$
	1555, 22 luglio	3	75 » »	3. 13 »	2. 13. 10. $\frac{42}{75}$	0. 18. 3. $\frac{1}{5}$
	1556, 22 marzo	6	26. $\frac{1}{2}$ »	5. 13 »	7. 5. 21. $\frac{15}{53}$	3. 8. 7. $\frac{13}{53}$
	» »	2	74. $\frac{1}{2}$ »	5. 2 »	2. 13. 20. $\frac{68}{149}$	1. 2. 4. $\frac{124}{149}$
	1587, 15 giugno	3	82 » »	3. 1 »	2. 8. 4. $\frac{56}{82}$	0. 14. 5. $\frac{70}{82}$
	1610, 18 dicembre	3	96 » »	2 » »	2. 0. 0	0. 8. 0
	1618, 30 maggio	2	162 » »	1. 18 »	1. 4. 10. $\frac{2}{3}$	0. 4. 3. $\frac{5}{9}$
CARLO EMMANUELE I.....	» 20 settembre	3	118 » »	2 » »	1. 15. 1. $\frac{13}{59}$	0. 6. 12. $\frac{12}{59}$
	1625, 30 maggio	18	34. $\frac{2}{3}$ »	4 » »	5. 12. 22. $\frac{5}{13}$	1. 20. 7. $\frac{5}{13}$
	1625, 30 maggio	4	108 » »	2. 16 »	1. 18. 16	0. 9. 11. $\frac{5}{9}$
	» »	3	100 » »	1. 17. $\frac{22}{24}$	1. 22. 1. $\frac{23}{25}$	0. 6. 16. $\frac{17}{20}$
	1628, 10 ottobre	3	120 » »	1. 12 »	1. 14. 9. $\frac{3}{5}$	0. 4. 19. $\frac{1}{5}$
PEZZO DA QUARTI SETTE.						
EMMANUELE FILIBERTO ..	1554, 1 dicembre	114 » »	3. 3 »	1. 16. 10. $\frac{2}{19}$	0. 10. 12. $\frac{12}{19}$
	1577, 15 aprile	256 » »	0. 10 »	0. 18. 0	0. 0. 15
PARPAGLIUOLA.						
LODOVICO.....	1457, 29 gennaio	82 » »	4. 6 »	2. 8. 4. $\frac{2}{41}$	0. 19. 21. $\frac{27}{41}$
AMEDEO IX.....	1465 in 1468	82 » »	4. 6 »	2. 8. 4. $\frac{28}{41}$	0. 19. 21. $\frac{27}{41}$
	1468, 16 giugno	83. $\frac{1}{2}$ »	4. 4 »	2. 7. 4. $\frac{36}{167}$	0. 19. 3. $\frac{147}{167}$
FILIBERTO I.....	1472 in 1474	83. $\frac{1}{2}$ »	4. 4 »	2. 7. 4. $\frac{36}{167}$	0. 19. 3. $\frac{147}{167}$
	1474, 4 luglio	93. $\frac{3}{4}$ »	4. 4 »	2. 1. 3. $\frac{81}{125}$	0. 17. 1. $\frac{3}{5}$
CARLO I.....	1482	93. $\frac{3}{4}$ »	4. 4 »	2. 1. 3. $\frac{81}{125}$	0. 17. 1. $\frac{3}{5}$
	1485, 2 dicembre	102 » »	3. 20 »	1. 21. 4. $\frac{4}{17}$	0. 14. 10. $\frac{6}{17}$

NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
PARPAGLIUOLA.					
CARLO GIO. AMEDEO.....	1490 in 1491.....	102 » »	D. 3. 20 »	D.1. 21. 4. $\frac{4}{17}$	D.0. 14. 10. $\frac{6}{17}$
FILIBERTO II.....	1503 in 1506.....	109. $\frac{1}{2}$ »	3. 9 »	1. 18. 1. $\frac{71}{73}$	0. 11. 20. $\frac{4}{73}$
	1507, 18 gennaio.....	108. $\frac{1}{2}$ »	3. 8 »	1. 18. 11. $\frac{31}{35}$	0. 11. 19. $\frac{13}{35}$
	1507 in 1508.....	114 » »	3. 6 »	1. 16. 10. $\frac{2}{19}$	0. 10. 22. $\frac{14}{19}$
	1509 in 1513.....	113 » »	3. 6 »	1. 16. 14. $\frac{86}{227}$	0. 10. 23. $\frac{203}{227}$
	1513 in 1515.....	117 » »	3 » »	1. 15. 9. $\frac{3}{13}$	0. 9. 20. $\frac{4}{13}$
	» ».....	117 » »	2. 21 »	1. 15. 9. $\frac{3}{13}$	0. 9. 10. $\frac{6}{13}$
	1517, 17 agosto.....	116 » »	2. 18 »	1. 15. 17. $\frac{11}{29}$	0. 9. 2. $\frac{14}{29}$
CARLO II.....	1519, 2 aprile.....	114 » »	2. 12 »	1. 16. 10. $\frac{2}{19}$	0. 8. 10. $\frac{2}{19}$
	1520.....	120 » »	3. 2 »	1. 14. 9. $\frac{3}{5}$	0. 9. 20. $\frac{4}{5}$
	1521.....	123. $\frac{1}{2}$ »	3. 12 »	1. 13. 7. $\frac{119}{247}$	0. 10. 21. $\frac{45}{247}$
	1523, 26 giugno.....	114 » »	2. 8 »	1. 16. 10. $\frac{2}{19}$	0. 7. 20. $\frac{12}{19}$
	1525, 5 luglio.....	124 » »	3. 12 »	1. 13. 3. $\frac{27}{31}$	0. 10. 20. $\frac{4}{31}$
	» 30 dicembre.....	115. gr. 13	2. 8 »	1. 15. 22. $\frac{22}{33}$	0. 7. 18. $\frac{32}{69}$
	1526, 17 ottobre.....	117. $\frac{1}{2}$ »	2. 2 »	1. 15. 5. $\frac{49}{235}$	0. 6. 19. $\frac{19}{47}$
	» ».....	120 » »	3. 6 »	1. 14. 9. $\frac{3}{5}$	0. 10. 9. $\frac{3}{5}$
EMMANUELE FILIBERTO ...	1577, 29 giugno.....	130 » »	2. 2 »	1. 11. 10. $\frac{46}{65}$	0. 6. 3. $\frac{9}{13}$
FORTE.					
	1338 in 1339.....	243 » »	3 » »	0. 18. 23. $\frac{1}{9}$	0. 4. 17. $\frac{7}{9}$
	1340 in 1341.....	192 » »	1. 20 »	1. 0. 0	0. 3. 16
	» ».....	192 » »	1. 12 »	1. 0. 0	0. 3. 0
AIMONE.....	1340 in 1342.....	240 » »	1 » »	0. 19. 4. $\frac{4}{5}$	0. 1. 14. $\frac{2}{5}$
	» ».....	192 » »	2 » »	1. 0. 0	0. 4. 0
	» ».....	192 » »	1. 6 »	1. 0. 0	0. 2. 12
	1349, 3 giugno.....	180 » »	2. 12 »	1. 1. 14. $\frac{2}{5}$	0. 5. 8
	1352, 27 febbraio.....	176 » »	2. 8 »	1. 2. 4. $\frac{4}{11}$	0. 5. 2. $\frac{2}{11}$
	1352 in 1354.....	200 » »	2 » »	0. 23. 0. $\frac{24}{25}$	0. 3. 20. $\frac{4}{25}$
AMEDEO VI.....	1355, 16 giugno.....	180 » »	3 » »	1. 1. 14. $\frac{2}{5}$	0. 6. 9. $\frac{3}{5}$
	1355 in 1356.....	216 » »	3. 18 »	0. 21. 8	0. 6. 16
	1359, 15 febbraio.....	204 » »	4 » »	0. 22. 14. $\frac{2}{17}$	0. 7. 12. $\frac{12}{17}$
	1375, 24 ottobre.....	196 » »	3 » »	0. 23. 12. $\frac{12}{49}$	0. 5. 21. $\frac{3}{49}$

NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
FORTE.					
AMEDEO VII	1384, 14 giugno.....	196 " "	D. 3 " "	D. 0. 23. 12. $\frac{12}{49}$	D. 0. 5. 21. $\frac{3}{49}$
	1390, 19 settembre...	201 " "	2. 16 " "	0. 22. 22. $\frac{14}{97}$	0. 5. 2. $\frac{18}{97}$
	1391, 23 febbraio....	200 " "	2. 16 " "	0. 23. 0. $\frac{24}{25}$	0. 5. 2. $\frac{22}{25}$
	1392, 23 gennaio.....	200 " "	2. 12 " "	0. 23. 0. $\frac{24}{25}$	0. 4. 19. $\frac{1}{5}$
	1393, 5 aprile.....	192 " "	2. 16 " "	1. 0. 0	0. 5. 8
AMEDEO VIII	1395, 1 novembre....	180 " "	2. 9 " "	1. 1. 14. $\frac{2}{5}$	0. 5. 1. $\frac{5}{5}$
	1399, 8 febbraio.....	182 " "	2. 9 " "	1. 1. 7. $\frac{118}{182}$	0. 5. 0. $\frac{18}{182}$
	1405, 23 giugno.....	198 " "	2. 8 " "	0. 23. 6. $\frac{18}{33}$	0. 4. 12. $\frac{2}{33}$
	1418, 22 novembre....	228 " "	1. 18 " "	0. 20. 5. $\frac{1}{19}$	0. 2. 22. $\frac{11}{19}$
	1420, 29 febbraio....	252 " "	3 " "	0. 18. 6. $\frac{6}{7}$	0. 4. 13. $\frac{5}{7}$
LODOVICO.....	" 31 luglio.....	248 " "	3 " "	0. 18. 13. $\frac{29}{31}$	0. 4. 15. $\frac{15}{31}$
	1448, 27 ottobre.....	224 " "	2 " "	0. 20. 13. $\frac{5}{7}$	0. 3. 10. $\frac{2}{7}$
	1453, 14 maggio.....	224 " "	1. 21 " "	0. 20. 13. $\frac{5}{7}$	0. 3. 5. $\frac{1}{7}$
	1457, 29 gennaio.....	224 " "	2 " "	0. 20. 13. $\frac{5}{7}$	0. 3. 10. $\frac{2}{7}$
	1463, 5 aprile.....	228 " "	1. 20 " "	0. 20. 5. $\frac{1}{19}$	0. 3. 2. $\frac{2}{19}$
AMEDEO IX.....	1465 in 1468.....	228 " "	1. 20 " "	0. 20. 5. $\frac{1}{19}$	0. 3. 2. $\frac{2}{19}$
	1472 in 1474.....	228 " "	1. 20 " "	0. 20. 5. $\frac{1}{19}$	0. 3. 2. $\frac{2}{19}$
FILIBERTO I.....	1474, 4 luglio.....	228 " "	1. 18 " "	0. 20. 5. $\frac{1}{19}$	0. 2. 22. $\frac{14}{19}$
	1478, 28 dicembre....	241 " "	1. 15 " "	0. 19. 9. $\frac{214}{241}$	0. 2. 14. $\frac{24}{241}$
CARLO I.....	1483, 5 febbraio.....	277 " "	1. 18 " "	0. 16. 15. $\frac{69}{277}$	0. 2. 10. $\frac{62}{277}$
	1485, 2 dicembre....	257 " "	1. 12 " "	0. 17. 22. $\frac{82}{257}$	0. 2. 5. $\frac{203}{257}$
CARLO GIO. AMEDEO.....	1490 in 1491.....	257 " "	1. 12 " "	0. 17. 22. $\frac{82}{257}$	0. 2. 5. $\frac{203}{257}$
	1492, 23 gennaio.....	273 " "	1. 12 " "	0. 16. 21. $\frac{9}{91}$	0. 2. 2. $\frac{58}{91}$
FILIPPO II.....	1496 in 1497.....	273 " "	1. 12 " "	0. 16. 21. $\frac{9}{91}$	0. 2. 2. $\frac{58}{91}$
	1500, 2 settembre....	246 " "	1. 6 " "	0. 18. 17. $\frac{23}{41}$	0. 1. 22. $\frac{34}{41}$
FILIBERTO II.....	1503 in 1506.....	292 " "	1. 11 " "	0. 15. 18. $\frac{18}{73}$	0. 1. 22. $\frac{2}{73}$
	" ".....	304 " "	1. 11 " "	0. 15. 3. $\frac{15}{19}$	0. 1. 20. $\frac{4}{19}$
	1504 in 1509.....	246 " "	1. 6 " "	0. 18. 17. $\frac{23}{41}$	0. 1. 22. $\frac{34}{41}$
CARLO II.....	1507, 18 gennaio.....	275 " "	1. 6 " "	0. 16. 18. $\frac{42}{275}$	0. 1. 17. $\frac{49}{275}$
	1507 in 1508.....	286 " "	1. 6 " "	0. 16. 2. $\frac{98}{243}$	0. 1. 16. $\frac{40}{243}$
	1508, 21 ottobre.....	248 " "	1. 10 $\frac{1}{2}$	0. 18. 13. $\frac{29}{31}$	0. 2. 5. $\frac{13}{31}$
	1519, 2 aprile.....	312 " "	1 " "	0. 14. 18. $\frac{6}{23}$	0. 1. 5. $\frac{7}{23}$
	1521.....	267 " "	1. 4 " "	0. 17. 6. $\frac{18}{29}$	0. 2. 16. $\frac{24}{29}$

NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO		
				PESO.	FINO.	
FORTE.						
CARLO II.....	1524, 21 maggio.....	273	» »	D. 1. 4 »	D. O. 16. 21. $\frac{9}{91}$	D. O. 1. 15. $\frac{38}{91}$
	1526, 17 ottobre.....	300	» »	0. 18 »	0. 15. 8 $\frac{16}{25}$	0. 0. 23. $\frac{1}{27}$
	1548, 23 novembre...	304	» »	0. 13 »	0. 15. 3. $\frac{15}{19}$	0. 0. 16. $\frac{8}{19}$
	1549, 25 ottobre.....	248	» »	0. 18 »	0. 18. 13. $\frac{29}{31}$	0. 1. 3. $\frac{27}{31}$
	» 8 dicembre.....	288	» »	0. 10 »	0. 16. 0	0. 0. 13. $\frac{1}{3}$
	1553, 15 giugno.....	252	» »	0. 17 »	0. 18. 6. $\frac{18}{21}$	0. 1. 1. $\frac{19}{21}$
	1554 1, ottobre.....	245	» »	0. 16 »	0. 18. 19. $\frac{27}{245}$	0. 1. 1. $\frac{19}{45}$
EMMANUELE FILIBERTO ..	» 294	» »	0. 10 »	0. 15. 16. $\frac{8}{49}$	0. 0. 13. $\frac{3}{49}$	
	» 28 novembre....	264	» »	0. 20 »	0. 17. 10. $\frac{10}{11}$	0. 1. 5. $\frac{1}{11}$
	» 348	» »	0. 12 »	0. 13. 5. $\frac{23}{29}$	0. 0. 13. $\frac{7}{29}$	
	1558, 16 giugno.....	348	» »	0. 11 »	0. 13. 5. $\frac{23}{29}$	0. 0. 12. $\frac{4}{29}$
CARLO EMMANUELE I.....	1576, 16 maggio.....	304	» »	0. 10 »	0. 15. 3. $\frac{1}{19}$	0. 0. 12. $\frac{12}{19}$
	1577, 29 giugno.....	310	» »	0. 12 »	0. 14. 20. $\frac{116}{155}$	0. 0. 14. $\frac{134}{155}$
	1584, 4 settembre....	304	» »	0. 10 »	0. 15. 3. $\frac{15}{19}$	0. 0. 12. $\frac{12}{19}$
FORTE NERO DETTO REDOTTESE.						
AIMONE.....	1340 in 1341.....	180	» »	2 » »	1. 1. 14. $\frac{2}{5}$	0. 4. 6. $\frac{2}{5}$
	1340 in 1342.....	180	» »	1. 3 »	1. 1. 14. $\frac{2}{5}$	0. 2. 9. $\frac{3}{5}$
	» 204	» »	0. 20 »	0. 22. 14. $\frac{2}{17}$	0. 1. 13. $\frac{11}{17}$	
VIENNESE.						
AMEDEO V.....	1297.....	258	» »	2. 14 »	0. 17. 20. $\frac{28}{43}$	0. 3. 20. $\frac{12}{43}$
AIMONE.....	1342 in 1343.....	264	» »	1. 12 »	0. 17. 10. $\frac{10}{11}$	0. 2. 4. $\frac{4}{11}$
	1349, 3 giugno.....	300	» »	2. 2 »	0. 15. 8. $\frac{16}{25}$	0. 2. 16
AMEDEO VI.....	1352 in 1354.....	252	» »	3 » »	0. 18. 6. $\frac{6}{7}$	0. 4. 13. $\frac{5}{7}$
	» 297	» »	2. 18 »	0. 15. 12. $\frac{4}{11}$	0. 3. 13. $\frac{1}{3}$	
	» 288	» »	2 » »	0. 16. 0	0. 2. 16	
AMEDEO VII.....	1354, 19 luglio.....	297	» »	2 » »	0. 15. 12. $\frac{4}{11}$	0. 2. 14. $\frac{2}{33}$
	1355 in 1356.....	300	» »	2. 15 »	0. 15. 8. $\frac{16}{25}$	0. 3. 8. $\frac{16}{25}$
	1359, 15 febbraio....	306	» »	3 » »	0. 15. 1. $\frac{7}{17}$	0. 3. 18. $\frac{6}{17}$
AMEDEO VIII.....	1384, 14 giugno.....	330	» »	2. 7 »	0. 13. 23. $\frac{7}{55}$	0. 2. 16
	1393, 5 aprile.....	264	» »	1. 16 »	0. 17. 10. $\frac{10}{11}$	0. 2. 10. $\frac{2}{11}$
AMEDEO VIII.....	1395, 1° novembre...	248	» »	1. 12 »	0. 18. 13. $\frac{29}{31}$	0. 2. 7. $\frac{23}{31}$
	1405, 23 giugno.....	248	» »	1. 6 »	0. 18. 13. $\frac{29}{31}$	0. 1. 22. $\frac{14}{31}$

NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO
VIENNESE.					
AMEDEO VIII	1418, 29 novembre...	298 » »	D. 1. 3 »	D. 0. 15. 11. $\frac{17}{149}$	D. 0. 1. 10. $\frac{118}{149}$
	» 19 dicembre...	288 » »	1. 3 »	0. 16. 0	0. 1. 13
	1419, 15 giugno.....	298 » »	1. 3 »	0. 15. 11. $\frac{17}{149}$	0. 1. 10. $\frac{118}{149}$
	1420, 29 febbraio....	360 » »	2 » »	0. 12. 19. $\frac{1}{5}$	0. 2. 3. $\frac{1}{5}$
LODOVICO.....	» 31 luglio.....	352 » »	2 » »	0. 13. 2. $\frac{2}{11}$	0. 2. 4. $\frac{4}{11}$
	1449, 6 marzo.....	352 » »	1. 12 »	0. 13. 2. $\frac{2}{11}$	0. 1. 15. $\frac{3}{11}$
	» 31 luglio.....	352 » »	2 » »	0. 13. 2. $\frac{2}{11}$	0. 2. 4. $\frac{4}{11}$
AMEDEO IX.....	1453, 14 maggio.....	352 » »	1. 9 »	0. 13. 2. $\frac{2}{11}$	0. 1. 12
	1463, 5 aprile.....	360 » »	1. 9 »	0. 12. 19. $\frac{1}{5}$	0. 1. 11. $\frac{1}{5}$
FILIBERTO I.....	1465 in 1468.....	360 » »	1. 9 »	0. 12. 19. $\frac{1}{5}$	0. 1. 11. $\frac{1}{5}$
	1472 in 1474.....	374 » »	1. 9 »	0. 12. 7. $\frac{131}{187}$	0. 1. 9. $\frac{164}{187}$
	1478, 28 dicembre...	396 » »	1. 7 »	0. 11. 15. $\frac{3}{11}$	0. 1. 6. $\frac{2}{33}$
CARLO I.....	1482.....	374 » »	1. 9 »	0. 12. 7. $\frac{131}{187}$	0. 1. 9. $\frac{164}{187}$
	1483, 5 febbraio....	321 » »	0. 22 »	0. 14. 8. $\frac{56}{107}$	0. 1. 2. $\frac{34}{107}$
CARLO GIO. AMEDEO.....	1485, 2 dicembre....	289 » »	0. 18 »	0. 15. 22. $\frac{194}{289}$	0. 0. 23. $\frac{265}{289}$
	1490 in 1491.....	289 » »	0. 18 »	0. 15. 22. $\frac{194}{289}$	0. 0. 23. $\frac{265}{289}$
FILIPPO II.....	1492, 23 gennaio....	283 » »	0. 16 »	0. 16. 6. $\frac{222}{283}$	0. 0. 21. $\frac{201}{283}$
	1496 in 1497.....	283 » »	0. 16 »	0. 16. 6. $\frac{222}{283}$	0. 0. 21. $\frac{201}{283}$
FILIBERTO II.....	1500, 2 settembre....	296 » »	0. 16 »	0. 15. 13. $\frac{23}{37}$	0. 0. 20. $\frac{28}{37}$
	1503 in 1506.....	306 » »	0. 16 »	0. 15. 1. $\frac{7}{17}$	0. 0. 20. $\frac{4}{51}$
	» »	318 » »	0. 16 »	0. 14. 11. $\frac{41}{53}$	0. 0. 19. $\frac{17}{53}$
	1504 in 1509.....	296 » »	0. 16 »	0. 15. 13. $\frac{23}{37}$	0. 0. 20. $\frac{28}{37}$
	1507, 18 gennaio....	331 » »	0. 16 »	0. 13. 22. $\frac{38}{331}$	0. 0. 18. $\frac{186}{331}$
	1508, 21 ottobre....	276 » »	0. 17 $\frac{1}{4}$	0. 16. 16. $\frac{16}{23}$	0. 1. 0
	1509 in 1513.....	342 » »	0. 16 »	0. 13. 11. $\frac{21}{57}$	0. 0. 17. $\frac{55}{57}$
CARLO II.....	1513 in 1515.....	360 » »	0. 14 »	0. 12. 19. $\frac{1}{5}$	0. 0. 14. $\frac{14}{15}$
	» »	360 » »	0. 13 »	0. 12. 19. $\frac{1}{5}$	0. 0. 13. $\frac{18}{15}$
	1517 in 1518.....	360 » »	0. 16 »	0. 12. 19. $\frac{1}{5}$	0. 0. 17. $\frac{1}{15}$
	1518.....	308 » »	0. 14 »	0. 14. 23. $\frac{5}{77}$	0. 0. 17. $\frac{5}{11}$
	1519, 2 aprile.....	372 » »	0. 12 »	0. 12. 9. $\frac{2}{31}$	0. 0. 12. $\frac{12}{31}$
	1520.....	369 » »	0. 16 »	0. 12. 11. $\frac{29}{41}$	0. 0. 16. $\frac{80}{123}$
	1524.....	415 » »	0. 12 »	0. 11. 2. $\frac{202}{415}$	0. 0. 11. $\frac{43}{415}$
1524, 21 maggio....	434 » »	0. 14 »	0. 10. 14. $\frac{178}{217}$	0. 0. 12. $\frac{12}{31}$	

NOMI DEI SOVRANI	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MÀRCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
VIENNESE.					
CARLO II.....	1525, 5 luglio.....	315 » »	D. 0. 13 »	D.O. 14. 15. $\frac{9}{103}$	D.O. 0. 15. $\frac{89}{105}$
	1526, 17 ottobre.....	338 » »	0. 14 »	0. 14. 1. $\frac{7}{41}$	0. 0. 16. $\frac{16}{41}$
	» ».....	396 » »	0. 10 »	0. 11. 15. $\frac{9}{33}$	0. 0. 9. $\frac{23}{33}$
	1533, 21 giugno.....	374 » »	0. 8 »	0. 12. 7. $\frac{131}{187}$	0. 0. 8. $\frac{40}{187}$
MAGLIA DI VIENNESE.					
AMEDEO VI.....	1352 in 1354.....	336 » »	0. 2 »	0. 13. 17. $\frac{1}{7}$	0. 2. 6. $\frac{6}{7}$
	1369, 8 giugno.....	432 » »	0. 1. 8	0. 10. 16	0. 1. 4. $\frac{4}{9}$
	1400, 11 dicembre...	416 » »	0. 1 »	0. 11. 1. $\frac{11}{13}$	0. 0. 22. $\frac{2}{13}$
AMEDEO VIII.....	1405, 23 giugno.....	422 » »	0. 1 »	0. 10. 22. $\frac{14}{211}$	0. 0. 21. $\frac{177}{211}$
	1420, 29 febbraio....	432 » »	0. 1 »	0. 10. 16	0. 0. 21. $\frac{1}{3}$
	1449, 6 marzo.....	512 » »	0. 1 »	0. 9. 0	0. 0. 18
LODOVICO.....	» 31 luglio.....	416 » »	0. 1 »	0. 11. 1. $\frac{11}{13}$	0. 0. 22. $\frac{2}{11}$
	1457, 29 gennaio.....	492 » »	0. 1 »	0. 9. 8. $\frac{32}{41}$	0. 0. 18. $\frac{30}{41}$
	1463, 5 aprile.....	516 » »	0. 0. 22	0. 8. 22. $\frac{14}{43}$	0. 0. 16. $\frac{16}{43}$
AMEDEO IX.....	1467, 27 giugno.....	516 » »	0. 0. 22	0. 8. 22. $\frac{14}{43}$	0. 0. 16. $\frac{16}{43}$
	1472 in 1474.....	516 » »	0. 0. 22	0. 8. 22. $\frac{14}{43}$	0. 0. 16. $\frac{16}{43}$
FILIBERTO I.....	1474, 4 luglio.....	520 » »	0. 0. 21	0. 8. 20. $\frac{44}{65}$	0. 0. 15. $\frac{33}{65}$
	» ».....	522 » »	0. 0. 18	0. 8. 19. $\frac{25}{29}$	0. 0. 13. $\frac{7}{29}$
	1482.....	522 » »	0. 0. 18	0. 8. 18. $\frac{25}{29}$	0. 0. 13. $\frac{7}{29}$
CARLO I.....	1483, 5 febbraio.....	502 » »	0. 0. 16	0. 9. 4. $\frac{96}{251}$	0. 0. 12. $\frac{60}{251}$
	1485, 2 dicembre....	428 » »	0. 0. 12	0. 10. 18. $\frac{42}{107}$	0. 0. 10. $\frac{82}{107}$
CARLO GIO. AMEDEO.....	1492, 23 gennaio....	408 » »	0. 0. 10	0. 11. 7. $\frac{1}{17}$	0. 0. 9. $\frac{1}{17}$
BIANCHETTO.					
AMEDEO V.....	1300.....	» » »	3. 12 »	0. 0. 0	0. 0. 0
AMEDEO VI.....	1355 in 1356.....	276 » »	3 » »	0. 16. 16. $\frac{16}{23}$	0. 4. 4. $\frac{4}{23}$
AMEDEO VII.....	1384, 14 giugno.....	285 » »	2. 18 »	0. 16. 4. $\frac{4}{95}$	0. 3. 16. $\frac{88}{95}$
	1390, 13 settembre...	294 » »	2. 12 »	0. 15. 16. $\frac{8}{49}$	0. 3. 6. $\frac{18}{49}$
AMEDEO VIII.....	1392, 23 gennaio.....	294 » »	2. 8 »	0. 15. 16. $\frac{8}{49}$	0. 3. 1. $\frac{1}{7}$
	1393, 5 aprile.....	276 » »	2. 12 »	0. 16. 16. $\frac{16}{23}$	0. 3. 1. $\frac{11}{23}$
	1399, 8 febbraio....	222 » »	1. 20 »	0. 20. 18. $\frac{6}{37}$	0. 3. 4. $\frac{24}{222}$

NOMI DEI SOVRANI	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
BIANCHETTO.					
AMEDEO VIII	1405, 23 giugno.....	268 " "	D. 2 " "	D.O. 17. 4. $\frac{44}{67}$	D.O. 2. 20. $\frac{52}{67}$
	1418, 22 novembre...	276 " "	1. 8 " "	0. 16. 16. $\frac{16}{23}$	0. 1. 20. $\frac{12}{23}$
	1420, 29 febbraio....	378 " "	3 " "	0. 12. 4. $\frac{4}{7}$	0. 3. 1. $\frac{1}{7}$
	" 31 luglio.....	372 " "	3 " "	0. 12. 9. $\frac{5}{31}$	0. 3. 2. $\frac{10}{31}$
LODOVICO.....	1448, 27 ottobre.....	264 " "	1. 12 " "	0. 17. 10. $\frac{10}{11}$	0. 2. 4. $\frac{4}{11}$
	1453, 14 maggio.....	264 " "	1. 9 " "	0. 17. 10. $\frac{10}{11}$	0. 2. 0
AMEDEO IX.....	1463, 5 aprile.....	267 " "	1. 9 " "	0. 17. 6. $\frac{18}{89}$	0. 1. 23. $\frac{41}{89}$
	1465 in 1468.....	267 " "	1. 9 " "	0. 17. 6. $\frac{18}{89}$	0. 1. 23. $\frac{41}{89}$
FILIBERTO I.....	1473 in 1474.....	267 " "	1. 9 " "	0. 17. 6. $\frac{18}{89}$	0. 1. 23. $\frac{41}{89}$
	1474, 4 luglio.....	279 " "	1. 9 " "	0. 16. 12. $\frac{12}{31}$	0. 1. 21. $\frac{13}{31}$
	1478, 28 dicembre...	298 " "	1. 7 " "	0. 15. 11. $\frac{17}{149}$	0. 1. 15. $\frac{141}{149}$
CARLO I.....	1482.....	279 " "	1. 9 " "	0. 16. 12. $\frac{12}{31}$	0. 1. 21. $\frac{12}{31}$
	1483, 5 febbraio.....	258 " "	1 " "	0. 17. 20. $\frac{28}{43}$	0. 1. 11. $\frac{31}{43}$
	1385, 2 dicembre....	235 " "	0. 20 " "	0. 19. 14. $\frac{142}{235}$	0. 1. 8. $\frac{32}{47}$
CARLO GIO. AMEDEO.....	1490 in 1491.....	235 " "	0. 20 " "	0. 19. 14. $\frac{142}{235}$	0. 1. 8. $\frac{32}{47}$
	1492, 23 gennaio.....	252 " "	0. 20 " "	0. 18. 6. $\frac{6}{7}$	0. 1. 6. $\frac{10}{21}$
FILIPPO II.....	1496 in 1497.....	252 " "	0. 20 " "	0. 18. 6. $\frac{6}{7}$	0. 1. 6. $\frac{10}{21}$
FILIBERTO II.....	1500, 2 settembre....	264 " "	0. 20 " "	0. 17. 10. $\frac{10}{11}$	0. 1. 5. $\frac{1}{11}$
	1504 in 1509.....	264 " "	0. 20 " "	0. 17. 10. $\frac{10}{11}$	0. 1. 5. $\frac{1}{11}$
	1508, 21 ottobre.....	262 " "	0. 23 " "	0. 17. 14. $\frac{14}{131}$	0. 1. 9. $\frac{93}{131}$
CARLO II.....	1514.....	252 " "	0. 20 " "	0. 18. 6. $\frac{216}{252}$	0. 1. 5. $\frac{120}{252}$
	1518.....	279 " "	0. 18 " "	0. 16. 12. $\frac{12}{31}$	0. 1. 0. $\frac{21}{31}$
	MAGLIA DI BIANCHETTO.				
AIMONE.....	1338 in 1339.....	360 " "	1. 20 " "	0. 12. 19. $\frac{1}{5}$	0. 1. 22. $\frac{14}{15}$
	1340 in 1341.....	384 " "	1. 4 " "	0. 12. 0	0. 1. 4
	1400, 11 dicembre...	384 " "	1. 8 " "	0. 12. 0	0. 1. 8
AMEDEO VIII.....	1405, 23 giugno.....	372 " "	1. 6 " "	0. 12. 9. $\frac{9}{31}$	0. 1. 6. $\frac{30}{31}$
	1418, 22 novembre...	372 " "	0. 20 " "	0. 12. 9. $\frac{9}{31}$	0. 0. 20. $\frac{20}{31}$
	1420, 29 febbraio....	432 " "	1. 12 " "	0. 10. 16	0. 1. 8
	" 31 luglio.....	420 " "	1. 12 " "	0. 10. 23. $\frac{11}{35}$	0. 1. 8. $\frac{32}{35}$
LODOVICO.....	1448, 27 ottobre.....	384 " "	1 " "	0. 12. 0	0. 1. 0
	1453, 14 maggio.....	384 " "	0. 22 " "	0. 12. 0	0. 0. 22

NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
MAGLIA DI BIANCHETTO.					
LODOVICO	1457, 29 gennaio.....	384 » »	D. 1 » »	D. 0. 12. 0	D. 0. 1. 0
	1463, 5 aprile.....	387 » »	0. 22 »	0. 11. 21. $\frac{33}{43}$	0. 0. 21. $\frac{107}{129}$
AMEDEO IX.....	1465 in 1468.....	387 » »	0. 22 »	0. 11. 21. $\frac{33}{43}$	0. 0. 21. $\frac{107}{129}$
	1472 in 1474.....	387 » »	0. 22 »	0. 11. 21. $\frac{33}{43}$	0. 0. 21. $\frac{107}{129}$
FILIBERTO I.....	1474, 4 luglio.....	390 » »	0. 21 »	0. 11. 19. $\frac{37}{65}$	0. 0. 20. $\frac{44}{65}$
	1478, 28 dicembre...	420 » »	0. 20 »	0. 10. 23. $\frac{11}{35}$	0. 0. 18. $\frac{10}{35}$
	1482.....	390 » »	0. 21 »	0. 11. 9. $\frac{37}{65}$	0. 0. 20. $\frac{44}{65}$
CARLO I.....	1483, 5 febbraio.....	411 » »	0. 18 »	0. 11. 5. $\frac{11}{137}$	0. 0. 16. $\frac{112}{137}$
	1485, 2 dicembre.....	384 » »	0. 16 »	0. 12. 0	0. 0. 16
CARLO GIO. AMEDEO.....	1490 in 1491.....	384 » »	0. 16 »	0. 12. 0	0. 0. 16
	1492, 23 gennaio.....	424 » »	0. 16 »	0. 10. 20. $\frac{44}{53}$	0. 0. 14. $\frac{26}{53}$
FILIPPO II.....	1496 in 1497.....	424 » »	0. 16 »	0. 10. 20. $\frac{44}{53}$	0. 0. 14. $\frac{26}{53}$
FILIBERTO II.....	1500, 2 settembre.....	294 » »	0. 14 »	0. 15. 16. $\frac{8}{49}$	0. 0. 18. $\frac{2}{7}$
CARLO II.....	1508, 21 ottobre.....	359 » »	0. 14 $\frac{3}{8}$	0. 12. 20. $\frac{20}{359}$	0. 0. 15. $\frac{135}{359}$
	1514.....	402 » »	0. 14 »	0. 11. 11. $\frac{67}{67}$	0. 0. 13. $\frac{25}{67}$
	»	438 » »	0. 14 »	0. 10. 12. $\frac{216}{438}$	0. 0. 12. $\frac{120}{438}$
	1518.....	413 » »	0. 12 »	0. 11. 3. $\frac{321}{413}$	0. 0. 11. $\frac{65}{413}$
FIORINO E DOPPIO.					
da fiorini					
CARLO EMMANUELE I.....	1625, 30 maggio 2 .	36. » »	5. 15. $\frac{22}{24}$	5. 8. 0	2. 12. 9. $\frac{13}{27}$
	» 2 ottobre 2 .	38. $\frac{1}{2}$ »	4 » »	4. 23. 16. $\frac{40}{77}$	1. 15. 21. $\frac{39}{77}$
	1629, 10 giugno 1 .	55 » »	3 » »	3. 11. 18. $\frac{42}{55}$	0. 20. 22. $\frac{38}{55}$
PEZZO DA SOLDI CINQUE.					
VITTORIO AMEDEO I.....	1632, 14 maggio.....	43. $\frac{1}{5}$ »	5 » »	4. 10. 16	1. 20. 10. $\frac{2}{3}$
FRANCESCO GIACINTO.....	1638, 4 settembre.....	43. $\frac{1}{5}$ »	5 » »	4. 10. 16	1. 20. 10. $\frac{2}{3}$
CARLO EMMANUELE II.....	1647, 8 giugno.....	48 » »	3 » »	4. 0. 0	1. 0. 0
VITTORIO AMEDEO II.....	1691, 7 giugno.....	50 » »	3 » »	3. 20. 3. $\frac{21}{25}$	0. 23. 0. $\frac{24}{25}$
	1732, 18 settembre...	50 » »	3 » »	3. 20. 3. $\frac{21}{25}$	0. 23. 0. $\frac{24}{25}$
CARLO EMMANUELE III.....	1735, 26 febbraio.....	52 » »	3 » »	3. 16. 14. $\frac{10}{13}$	0. 22. 3. $\frac{9}{13}$
	1741, 13 aprile.....	55 » »	3 » »	3. 11. 18. $\frac{42}{55}$	0. 20. 22. $\frac{38}{55}$

NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
BIANCO DA SOLDI QUATTRO.					
EMMANUELE FILIBERTO ...	1561, 20 marzo	46. $\frac{1}{4}$ »	D. 5 » »	D. 4. 3. 15. $\frac{33}{185}$	D. 1. 17. 12. $\frac{12}{37}$
	1563, 14 marzo	47. $\frac{1}{4}$ »	5 » »	4. 1. 19. $\frac{12}{21}$	1. 16. 15. $\frac{5}{21}$
	1564, 14 aprile	47 » »	5 » »	4. 2. 1. $\frac{1}{47}$	1. 16. 20. $\frac{20}{47}$
	1673, 23 luglio	49. $\frac{1}{2}$ »	5 » »	3. 21. 2. $\frac{22}{11}$	1. 14. 18. $\frac{10}{11}$
CARLO EMMANUELE I.	1577, 29 giugno	50 » »	4. 18 »	3. 20. 3. $\frac{21}{25}$	1. 12. 11. $\frac{13}{25}$
	1580	50 » »	4. 18 »	3. 20. 3. $\frac{21}{25}$	1. 12. 11. $\frac{13}{25}$
CARLO EMMANUELE II.	1639, 5 novembre	52 » »	3. 12 »	3. 16. 14. $\frac{10}{13}$	1. 1. 20. $\frac{4}{13}$
	» 2 dicembre	53 » »	3. 12 »	3. 14. 22. $\frac{31}{53}$	1. 1. 8. $\frac{32}{53}$
PEZZO DA SOLDI DUE E MEZZO.					
VITTORIO AMEDEO II.	1691, 18 giugno	70 » »	1. 12 »	2. 17. 19. $\frac{31}{35}$	0. 8. 5. $\frac{17}{35}$
CARLO EMMANUELE III.	1732, 18 settembre	66 » »	1. 18 »	2. 21. 19. $\frac{7}{11}$	0. 10. 3. $\frac{49}{66}$
	1744, 10 luglio	72 » »	1. 18 »	2. 16. 0	0. 9. 8
	1754, 14 dicembre	96 » »	2 » »	2. 0. 0	0. 8. 0
VITTORIO AMEDEO III.	1781, 20 marzo	96 » »	2 » »	2. 0. 0	0. 8. 0
CARLO EMMANUELE IV.	1798	96 » »	2 » »	2. 0. 0	0. 8. 0
VITTORIO EMMANUELE ...	1814, 25 ottobre	96 » »	2 » »	2. 0. 0	0. 8. 0
SOLDO.					
EMMANUELE FILIBERTO ...	1561, 29 settembre	185 » »	5 » »	1. 0. 21. $\frac{147}{185}$	0. 10. 9. $\frac{3}{37}$
	1562, 14 marzo	185. $\frac{1}{2}$ »	5 » »	1. 0. 20. $\frac{68}{371}$	0. 10. 8. $\frac{152}{371}$
	1564, 14 aprile	118 » »	3. 1 »	1. 15. 1. $\frac{11}{39}$	0. 9. 21. $\frac{33}{39}$
	1575, 19 gennaio	124 » »	3. 1 »	1. 13. 3. $\frac{27}{31}$	0. 9. 10. $\frac{2}{31}$
	1577, 30 agosto	129 » »	2. 22 »	1. 11. 17. $\frac{13}{43}$	0. 8. 16. $\frac{16}{43}$
CARLO EMMANUELE I.	1580	129 » »	2. 22 »	1. 11. 17. $\frac{13}{43}$	0. 8. 16. $\frac{16}{43}$
	1581, 17 luglio	139 » »	2. 22 »	1. 9. 3. $\frac{27}{139}$	0. 8. 1. $\frac{53}{139}$
	1594, 18 ottobre	160 » »	2. 20 »	1. 4. 19. $\frac{1}{5}$	0. 6. 19. $\frac{1}{5}$
VITTORIO AMEDEO I.	1631, 18 novembre	130 » »	3 » »	1. 11. 10. $\frac{46}{65}$	0. 8. 20. $\frac{41}{65}$
FRANCESCO GIACINTO.	1638, 4 settembre	130 » »	3 » »	1. 11. 10. $\frac{46}{65}$	0. 8. 20. $\frac{41}{65}$
CARLO EMMANUELE II.	1639, 5 novembre	135 » »	2 » »	1. 10. 3. $\frac{1}{5}$	0. 5. 16. $\frac{8}{15}$
	1645, 15 febbraio	135 » »	1. 12 »	1. 10. 3. $\frac{1}{5}$	0. 4. 6. $\frac{2}{5}$
VITTORIO AMEDEO II.	1709, 10 maggio	120 » »	1. 6 »	1. 14. 9. $\frac{3}{5}$	0. 4. 0
	1717, 4 gennaio	124 » »	1. 6 »	1. 13. 3. $\frac{27}{31}$	0. 3. 20. $\frac{28}{31}$

NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
SOLDO.					
CARLO EMMANUELE III...	1732, 18 settembre...	124 " "	D. 1. 6 "	D. 1. 13. 3. $\frac{27}{31}$	D. 0. 3. 20. $\frac{28}{31}$
	1744, 10 luglio.....	129 " "	1. 6 "	1. 11. 17. $\frac{39}{129}$	0. 3. 17. $\frac{39}{129}$
VITTORIO AMEDEO III.....	1773, 28 ottobre.....	129 " "	1. 6 "	1. 11. 17. $\frac{39}{129}$	0. 3. 17. $\frac{39}{129}$
CARLO EMMANUELE IV.....	1797, 6 giugno.....	129 " "	1. 6 "	1. 11. 17. $\frac{39}{129}$	0. 3. 17. $\frac{39}{129}$
MEZZO SOLDO.					
VITTORIO AMEDEO I.....	1632, 14 maggio.....	150 " "	1. 12 "	1. 6. 17. $\frac{7}{25}$	0. 3. 20. $\frac{4}{25}$
CARLO EMMANUELE II.....	1640, 15 giugno.....	170 " "	1 " "	1. 3. 2. $\frac{46}{85}$	0. 2. 6. $\frac{18}{85}$
	1641, 11 marzo.....	190 " "	0. 18 "	1. 4. 19. $\frac{1}{5}$	0. 1. 19. $\frac{1}{5}$
VITTORIO AMEDEO II.....	1645, 15 febbraio.....	170 " "	0. 18 "	1. 3. 2. $\frac{46}{85}$	0. 1. 16. $\frac{56}{85}$
	1646, 7 dicembre.....	160 " "	0. 12 "	1. 4. 19. $\frac{1}{5}$	0. 1. 4. $\frac{4}{5}$
VITTORIO AMEDEO II.....	1688, 17 luglio.....	210 " "	1. 9 "	0. 21. 22. $\frac{66}{105}$	0. 3. 3. $\frac{36}{105}$
VITTORIO AMEDEO III.....	1781, 17 marzo.....	135 " "	0. 12 "	1. 10. 3. $\frac{3}{15}$	0. 1. 10. $\frac{2}{15}$
QUARTO DI SOLDO.					
EMMANUELE FILIBERTO...	1561, 29 settembre...	248 " "	1. 12 "	0. 18. 13. $\frac{29}{31}$	0. 2. 7. $\frac{23}{31}$
	1564, 14 aprile.....	252 " "	1. 12 "	0. 18. 6. $\frac{6}{7}$	0. 2. 6. $\frac{6}{7}$
	1577, 29 giugno.....	240 " "	1. 2 "	0. 19. 4. $\frac{2}{5}$	0. 1. 17. $\frac{3}{5}$
CARLO EMMANUELE I.....	1581, 5 luglio.....	240 " "	1. 2 "	0. 19. 4. $\frac{4}{5}$	0. 1. 17. $\frac{3}{5}$
VITTORIO AMEDEO I.....	1635, 13 luglio.....	192 " "	0. 8 "	1. 0. 0	0. 0. 16
CARLO EMMANUELE II.....	1646, 7 dicembre.....	192 " "	0. 4 "	1. 0. 0	0. 0. 8
DENARO DA DODICI AL SOLDO.					
EMMANUELE FILIBERTO...	1561, 29 settembre...	432 " "	0. 18 "	0. 10. 16	0. 0. 16
	1562, 14 marzo.....	292 " "	0. 10 "	0. 15. 18. $\frac{54}{73}$	0. 0. 13. $\frac{11}{73}$
	1564, 14 aprile.....	294 " "	0. 10 "	0. 15. 16. $\frac{8}{49}$	0. 0. 13. $\frac{3}{49}$

R A M E.

NOMI DEI SOVRANI.	EPOCA DELLA BATTITURA.	PEZZI al MARCO.	TITOLO.	PER CADUN PEZZO	
				PESO.	FINO.
PEZZO DA DENARI DUE.					
CARLO EMMANUELE II....	1664, 27 marzo.....	114 » »	rame	D. 1. 16. 10. $\frac{2}{19}$	D. 0. 0. 0
	1675, 2 aprile.....	120 » »	rame	2. 14. 9. $\frac{3}{5}$	0. 0. 0
	1676, 13 aprile.....	120 » »	rame	1. 14. 9. $\frac{3}{5}$	0. 0. 0
VITTORIO AMEDEO II....	1708, 12 settembre...	130 » »	rame	1. 11. 10. $\frac{46}{65}$	0. 0. 0
	1717, 4 gennaio.....	140 » »	rame	1. 8. 21. $\frac{33}{46}$	0. 0. 0
CARLO EMMANUELE III....	1732, 18 settembre...	140 » »	rame	1. 8. 21. $\frac{33}{35}$	0. 0. 0
VITTORIO AMEDEO III....	1773, 28 ottobre.....	140 » »	rame	1. 8. 21. $\frac{33}{35}$	0. 0. 0
CARLO EMMANUELE IV....	1798.....	140 » »	rame	1. 8. 21. $\frac{33}{35}$	0. 0. 0

NOTA. Si sono omesse in questa seconda serie le monete battute in Asti da Emanuele Filiberto vivendo il padre, formando esse piuttosto parte della serie delle monete di detta città, che di quelle dei Duchi di Savoia.

PREZZI DELLE PASTE.

PREZZI DELLE PASTE D'ORO E D'ARGENTO

PAGATI NELLE ZECCHE DEI REALI DI SAVOIA DALL'ANNO 1341 AL 1840.

DATA.	DOCUMENTO.	PREZZO PER CADUN MARCO	
		D'ORO FINO.	D'ARGENTO FINO.
1341, 8 aprile..	Ordine di battitura per Avigliana e Donazzo.....		<p><i>Solvent in billono quod ad fabricam monetarum apportabitur venale videlicet in qualibet marca argenti fini centum solidos fortium nostrorum alborum si solvent de monetis sexenorum et dupplicium.</i></p> <p><i>Vel decem libras et XV solidos minutorum obolorum si solutionem velint facere de eisdem.</i></p> <p><i>Vel decem libras et X solidos paruorum turonensium si solvent in grossis obolis albis ad XV denarios paruorum turonensium pro singulo vel in moneta nigra duplice minuta cuius quilibet denarius appellatur redotatus ad duos denarios et obolum parvorum turonensium pro singulo.</i></p>
1349, 3 giugno..	Per Ciamberi e Ponte d'Ain.....		<p><i>Soluetur pro singulis marchis argenti fini que sibi in billono alto afferentur sex libras viennensium.</i></p> <p><i>Et de singulis marchis argenti fini que in billono basso afferentur venales centum quindecim solidos viennensium eorundem dare et solvere teneatur vel maius pretium si pro minori habere poterit easdem,</i></p>
1349, dicembre.	Per il Chiablese.....		<p><i>Dabit magister de singulis marchis argenti fini in billono legis denariorum mauritiensium triginta octo solidos denar. mauritientium.</i></p> <p><i>Et pro billono argenti similis legis qualis est moneta obolorum mauritiensium triginta septem solidos sex denarios obolorum mauritiensium.</i></p>

DATA.	DOCUMENTO.	PREZZO PER CADUN MARCO	
		D'ORO FINO.	D'ARGENTO FINO.
1349, dicembre.	Ordine di battitura per il Chiabrese.....		<i>Dabit magister de marchis singulis argenti fini que sibi venales afferentur in billiono legis ut moneta grossa alba triginta novem solidos mauritienses predictorum soluendos de dicta moneta.</i>
1352, 27 febbraio	Per Ponte d'Ain.....	Scuti d'oro 51 a caratti 16 ed a pezzi 54 al marco, che sono denari 2. 8. 21. $\frac{1}{3}$ d'oro fino per cadun scuto, il qual prezzo si desume dall'espressione in nota (1). O fiorini 69 a caratti 23 $\frac{1}{2}$ ed a pezzi 69 $\frac{1}{2}$ al marco, che sono denari 2. 16. 22. $\frac{1}{139}$ per cadun fiorino d'oro.	
1359, 15 febbraio	Per Pietra Castello..		<i>Pro singulis marchis argenti fini que venales apportabuntur quadraginta octo solidos fortium (*) (2). Et pro singulis marchis argenti fini que venales afferentur quadraginta septem solidos fortium (3).</i>
1384, 14 giugno.	Per Susa.....	Fiorini 72 di buon peso. O fiorini 83 e grossi 8 di piccolo peso.	Lire viennesi 6 comprandosi l'argento <i>le Roy</i> alligato come i mezzi grossi. E soldi 118. 8 den. viennesi comprandosi l'argento alligato come i quarti di grosso, i forti da 8 al grosso, e i bianchetti da 12 al grosso caduno, il tutto d'argento <i>le Roy</i> .

(1) *Fient scutos ad LIV pro marca de pondere ad XVI caratos de lege in qua quidem moneta aurea pro marchis singulis eiusdem pro nostre signorie iuribus tres scutos auri capere debemus et residuum mercatoribus billionum in moneta apportantibus debet dari quod ubi supererit in marca ultra LIV scutos predictos.*

(2) Questo prezzo è fissato per l'argento fino alligato come i bianchi a pezzi 102 ed a denari 8, in ragione di 4 forti cadun bianco.

(3) Questo prezzo è fissato per l'argento alligato come i forti.

(*) Il denaro forte conteneva di fino grani 7. 12. $\frac{12}{17}$, e quattro forti valevano il bianco.

DATA.	DOCUMENTO.	PREZZO PER CADUN MARCO	
		D'ORO FINO.	D'ARGENTO FINO.
1391, 18 febbraio	Ordine di battitura per Nion	Scuti d'oro di Savoia n.º 60 $\frac{2}{3}$, a pezzi 61 al marco ed a caratti 23 $\frac{3}{4}$, per l'oro fino alligato <i>ad legem dictorum denariorum auri</i> , e cadun scuto corrente per grossi 18.	Fiorini 8 grossi 3 d'argento <i>domini</i> , in ragione di grossi 12 cadun fiorino, quando l'argento sia alligato come li grossi. Fiorini 8 grossi 2 per l'argento suddetto se alligato come i mezzi grossi. Fiorini 8 per l'argento suddetto alligato come li quarti di grosso, li forti negri a 8 per grosso, ed i bianchetti a 12 per grosso.
1391, 23 febbraio	Per Avigliana.....	Scuti d'oro Savoia n.º 60 $\frac{2}{3}$ per l'oro fino <i>ad legem dictorum denariorum auri</i> .	E per l'argento <i>comitis, aut domini seu regis</i> , il prezzo suddetto.
1392, 23 gennaio	Per Avigliana.....	L'oro si pagherà grossi 6 di più di quello stabilito pel passato.	Fiorini 8 grossi 6 <i>argenti comitis</i> , a grossi 12 per cadun fiorino.
1393, 5 aprile ..	Per Nion	Fiorini 72 dei detti per marco l'oro com'essi alligato (1). Fiorini p. p. 82. 6 grossi per marco d'oro fino (2).	<i>Pro marcha argenti comitis 7 florenos 6 denarios grossos et $\frac{3}{4}$.</i>
1395, 1.º novemb.	Per Borgo.....	Fiorini 72 a caratti 23 $\frac{3}{4}$ e pezzi 69 $\frac{1}{2}$ al marco, a grossi 14 $\frac{1}{4}$ caduno. Fiorini 85 e grossi 6, a bontà essi fiorini di caratti 23 $\frac{1}{4}$ ed a pezzi 84 al marco, e valutati a grossi 12 caduno.	Per l'argento <i>comitis, dum tamen mercatores tradant argentum alligatum ad decem denaria et ultra, videlicet octo solidos, et tres den. grossos</i> , che sono denari grossi 99 cadun marco <i>argenti le Roy</i> , o sia fiorini 8, grossi 3. E per l'argento <i>comitis</i> alligato come i mezzi grossi, fiorini 8 solamente. E se come i quarti di grosso, si pagherà pure fiorini 8. E come li forti egualmente fiorini 8. E come i viennesi lo stesso.
1395, 27 novemb.	Per Nion	A detto prezzo di fiorini 8 grossi 3 essendo l'argento <i>comitis</i> da denari 10 in sù.

(1) *Florenos auri de 22. $\frac{3}{4}$ carattis auri fini et de 69 $\frac{1}{2}$ florenis pro singul. marca de trois.*(2) *Florenos auri p. p. ad 82 flor. pro marcha de trois et de lege erunt ad 23 $\frac{1}{2}$ carratu.*

DATA.	DOCUMENTO.	PREZZO PER CADUN MARCO	
		D'ORO FINO.	D'ARGENTO FINO.
1396, 9 dicembre	Costituzione di maestro per Borgo		Al retrodetto prezzo di fiorini 8, grossi 3.
1399, 8 febbraio	Ordine di battitura per tutta la Savoia..	Fiorini 92 a pezzi 89 al marco ed a caratti $22 \frac{3}{4} \frac{1}{2}$, che sono denari 2. 1. 2. $\frac{86}{89}$ di fino per cadun fiorino.	Fiorini 8 e grossi 4, calcolato il fiorino a grossi 12.
1399, 25 luglio.	Per il Piemonte.....	Come sopra.	Prezzo come sopra.
1400, 11 dicemb.	Per Nion	Fiorini 72 di quelli a pezzi $69 \frac{1}{2}$ ed a caratti $22 \frac{3}{4}$, e così denari 2. 14. 20. $\frac{52}{139}$ di fino per cadun fiorino a grossi $15 \frac{1}{2}$ piccoli caduno.	Fiorini 8 e grossi 8 a grossi 12 piccoli cadun fiorino pell'argento <i>comitis</i> alligato come il grosso. Fiorini $8 \frac{1}{2}$ pagando l'argento suddetto alligato come li bianchetti da 24 per grosso. Fiorini $8 \frac{1}{2}$ se alligato come gli oboli piccoli a 4 per forte, e 32 per grosso piccolo.
1403, 23 marzo.	Per la Savoia.....	Fiorini 92 di quelli a pezzi 89 al marco e caratti $22 \frac{3}{4} \frac{1}{2}$, che sono denari 2, 1. 2. $\frac{86}{89}$ di fino per fiorino da grossi 12 caduno.	Fiorini 8 e grossi 4 d'argento <i>comitis</i> ; il fiorino calcolato a grossi 12.
1405, 23 giugno.	Per la Savoia e Genev.	Fiorini 73 grossi 12 da pezzi $69 \frac{3}{4}$ a caratti $22 \frac{1}{4}$ che sono denari 2. 13. 5. $\frac{29}{31}$ d'oro fino per cadun fiorino da grossi 15. Fiorini $92 \frac{1}{4}$ di piccol peso a pezzi 90 al marco a caratti 23, che sono denari 2. 1. 1. $\frac{3}{5}$ d'oro fino, cadun fiorino contato per grossi 12.	Fiorini 8 grossi 9 piccol peso, essendo l'argento alligato alla bontà dei grossi. Fiorini 8 grossi 8 essendo l'argento alligato alla bontà dei mezzi grossi. Fiorini 8 grossi 7 essendo l'argento alligato alla bontà dei quarti. Fiorini 8 grossi 8 per l'argento alligato alla bontà dei forti, viennesi, bianchetti, oboli bianchetti e mezzi viennesi.
1419, 15 giugno.	Per Torino		Fiorini 12. $\frac{1}{2}$.
1419, 19 ottobre	Lettera ducale per stabilire il prezzo delle paste per Torino....		Fiorini 13. 6.
1419, 19 ottobre	Ordine di battitura per Ciamberl.....		Fiorini di piccol peso 13. 6 per l'argento <i>ductis</i> .
1420, 29 febbraio	Per Ciamberi e Torino	Fiorini 94 a pezzi 91 al marco, ed a caratti 23, e così di fino per fiorino da grossi 12 den. 2. 0. $12 \frac{60}{91}$.	Fiorini 9 di piccol peso e da grossi 12 per l'argento <i>ductis</i> .

DATA.	DOCUMENTO.	PREZZO PER CADUN MARCO	
		D'ORO FINO.	D'ARGENTO FINO.
1490, 31 luglio..	Ordine di battitura per Torino e Nion	Per l'argento alligato come i grossi e mezzi si diano più di 9 fiorini da 12 grossi.
1491, 28 aprile..	Per Ciamberi.....	Fiorini 94 a pezzi 94 e caratti 23. 18. e così denari 20. 2. 0. 12 ¹² / ₄₇ cadun fiorino da grossi 12.	Fiorini 9 e grossi $\frac{1}{2}$ d'argento <i>ducis</i> alligato come i grossi e mezzi grossi.
» 5 settembre	Per Ivrea.....		Se alligato a minore bontà, fiorini 9.
1492, 5 aprile ..	Per Ciamberi.....		
» 16 ottobre.	Costituz. di maestro. per Nion ..		
1493, 24 luglio..	Per Ciamberi.....	Come sopra.	Come sopra.
1494, 19 luglio..	Per Ciamberi.....	Come sopra.	Come sopra.
1497, 2 dicembre	Per Nion ..	Lo stesso.	Fiorini 9 grossi 1 d'argento del duca alligato come li grossi e mezzi grossi. Fiorini 8 grossi 10 $\frac{1}{2}$ d'argento suddetto alligato come i quarti. E fiorini 9 d'argento suddetto alligato come i forti ed altre monete inferiori.
1430, 30 agosto.	Ordine di battitura per Torino ..	Ducati n.º 69 meno grossi 3, valutato il ducato a grossi 16.	
1448, 27 ottobre(*)	Per Cornavin ..	Ducati 68 $\frac{2}{3}$ a caratti 24, onde contengono di fino cadun ducato denari 2. 17. 19. $\frac{31}{35}$, o fiorini di Savoia n.º 126 a pezzi 96 al marco, in bontà di caratti 17, che sono d'oro fino per cadun fiorino denari 1. 11, calcolato il fiorino a grossi 12.	Fiorini 11 grossi 4, che sono grossi 136, essi grossi in bontà di denari 10. 12 e pezzi 128 al marco, che sono di argento fino per cadun pezzo denari 1. 7. 12.
1449, 6 marzo..	Per Torino ..	Ducati predetti n.º 68 a grossi 16, o fiorini suddetti n.º 126 come sopra.	Fiorini 11 e grossi 6 ossia grossi 138 della suddetta liga.
» 20 agosto..	Per Cornavin ..	Come sopra.	Come sopra.

(*) Da quest'anno in poi il prezzo dell'argento non è più per l'alligato come l'argento *le Roy* a denari 11 12, ma per l'argento a tutta finezza cioè a denari 12.

DATA.	DOCUMENTO.	PREZZO PER CADUN MARCO	
		D'ORO FINO.	D'ARGENTO FINO.
1451, 2 aprile.	Ordine di battitura per oltremonte.....	Come avanti.	Fiorini 11 e grossi 8, ossia grossi 140 della stessa bontà dei precedenti.
» 29 aprile (*)	Per Cornavin	Fiorini 11 grossi 11 dei predetti.
1453, 14 maggio.	Per Borgo	Scuti d'oro 73 in bontà di caratti 23 e a pezzi 72 al marco, e così d'oro fino per cadun scuto denari 2. 13. 8.	Fiorini 11 grossi 11, ossia grossi n.º 143 a bontà di denari 9, 18 e a pezzi 128 al marco, che sono d'argento fino per cadun grosso denari 1. 5. 6.
» 124 giugno.	Ordine per tutte le zecche.....	Fiorini 12 e grossi 2, ossia grossi 146 alla bontà dei sovra specificati.
1457, 29 gennaio.	Ordine di battitura per Borgo	Scuti 73 d'oro in bontà di caratti 23, ed a pezzi 71 1/2 al marco, che sono d'oro fino per cadun scuto denari 2. 13. 8.	Alligato l'argento come il doppio grosso cioè a denari 11, fiorini 12 e grossi 2, ossia grossi 146 di quelli ora ordinati. L'argento alligato come il bianco, cioè a denari 4. 6, si pagherà fiorini 12. Lo stesso per argento fino alligato come le altre monete basse di detta battitura.
» 9 dicembre.	Per Cornavin	In tutto e per tutto come sopra	In tutto e per tutto come sopra.
1468, 16 giugno.	Per Torino	Ducati 68 2/3 in bontà di caratti 23 7/8 ed a pezzi 69 2/3, che sono d'oro fino per cadun ducato denari 2. 17. 19 37/209. Ed anche 137 fiorini d'oro detti falconi con grossi 4, a bontà i fiorini di caratti 18 e pezzi 106 3/4 al marco, che sono d'oro fino per cadun fiorino falcone denari 1. 8. 8 24/427.	Alligato come le monete bianche, fiorini 12 e grossi 6. Ed in bassa [liga fiorini 12 e grossi 5.
» 17 settemb.	Per Cornavin e Borgo	Ducati 68 2/3 a pezzi 69 2/3 e caratti 23 7/8, che sono d'oro fino per cadun ducato denari 2. 17. 19 37/209. Ed anche fiorini 137 e grossi 4 simili ai precedenti.	Fiorini 12 e grossi 5 per il fino dell'argento bianco.

(*) Confermato quest'ordine dal Duca il 20 aprile del 1452.

DATA.	DOCUMENTO.	PREZZO PER CADUN MARCO.	
		D'ORO FINO.	D'ARGENTO FINO.
1474, 4 luglio...	Ordine di battitura per tutto lo stato...	Ducati avanti detti n.º 68 $\frac{2}{3}$.	Fiorini 14 e grossi 2 a pezzi 160 $\frac{1}{2}$ e denari 10. 22, e così d'argento fino per cadun grosso denari 1. 2. 2 $\frac{90}{107}$.
1478, 28 dicemb.	Per tutto lo stato....	Fiorini 171 e grossi 8, e tali fiorini a pezzi 118 $\frac{1}{2}$ e caratti 16, che sono d'oro fino per cadun fiorino denari 1. 1. 22 $\frac{14}{79}$.	Fiorini 15 e grossi 11 $\frac{1}{4}$, ossia grossi 191 $\frac{1}{4}$, purchè l'argento sia alligato alla bontà dei grossi e suoi moltiplici, e tale grosso in bontà di denari 10. 10. e pezzi 180 $\frac{1}{2}$ al marco.
1483, 5 febbraio.	Per tutto lo stato....	Ducati 68 $\frac{2}{3}$ predetti.	Fiorini 17. 6 d'argento a pezzi 17 al marco, ed a denari 11. 8, che sono d'argento fino per cadun fiorino, ossia grossone da grossi 13, denari 10. 16.
1485, 2 dicembre.	Per tutto lo stato....	Ducati 68 $\frac{2}{3}$ predetti.	Fiorini 18, grossi 9 pagabili in parpagliuole, od in moneta piccola di questa battitura.
1500, 2 settembre	Per oltremonti.....	Fiorini 21.
1507, 24 novemb.	Lettere del re di Francia per la spendita nel suo regno dello scuto d'oro e gran bianco stampato in Ciamberi.	Lire tornesi 130. 3. 4, ed è tassato lo scuto d'oro per ll. 36. 3 tornesi caduno.	Lire 11 tornesi.
1508, 21 ottobre.	Ordine di battitura per Ciamb. e Cornavin	Fiorini 18 soldi 4 il marco a denari 11. 12.
1514.....	Per Ciamberi.....	Fiorini 21.
1517, 17 agosto.	Per Torino.....	Ducati 68 $\frac{2}{3}$.	Fiorini 29.
1518.....	Per oltremonti.....	Ducati 68 $\frac{2}{3}$ d'oro a pezzi n.º 69 $\frac{2}{3}$ e caratti 23 $\frac{7}{8}$, che sono d'oro fino cadun ducato denari 2. 17. 19 $\frac{37}{209}$.	Ducati 6 $\frac{1}{2}$, che valgono fiorini 24 grossi 4 $\frac{1}{2}$.
1519, 2 aprile...	Per Torino.....	Ducati 69 a pezzi 70 al marco ed a caratti 23 $\frac{7}{8}$, che sono d'oro fino cadun ducato denari 2. 17. 11 $\frac{23}{35}$. O scuti a cavallo 63 $\frac{3}{4}$ a pezzi 71 ed a caratti 22. 18, che sono d'oro fino cadun scuto denari 2. 13. 12 $\frac{36}{71}$.	Fiorini 31.

DATA.	DOCUMENTO.	PREZZO PER CADUN MARCO.	
		D'ORO FINO.	D'ARGENTO FINO.
1520.....	Ordine di battitura per Torino.....	Ducati 69 avanti specificati.	Fiorini 27 e grossi 1.
1521.....	Per oltremoniti.....	Come nel 1518.	Come nel 1518.
1523, 26 giugno.	Per Torino.....	Ducati 69 a pezzi 70 il marco e caratti 23. $\frac{7}{8}$, oppure scuti 74 e $\frac{3}{4}$ a pezzi 71 e caratti 22. $\frac{1}{2}$.	Fiorini 33 e grossi 6.
1525, 5 luglio...	Per Borgo.....	Fiorini 25 grossi 1.
» 30 dicemb.	Per Torino.....	Come il 26 giugno 1523 cioè ducati 69, oppure scuti a cavallo 74. $\frac{3}{4}$ a pezzi 71 e caratti 22 $\frac{1}{2}$, che sono d'oro fino per caduno scuto denari 2. 12. 20 $\frac{20}{71}$.	Fiorini 33. 6. come li 26 giugno 1523.
1526, 17 ottobre.	Per Torino.....	Scuti 76 a pezzi 71 ed a caratti 22 al marco, che sono d'oro fino per cadun o denari 2. 11. 11 $\frac{59}{71}$.	Fiorini 38.
1529, settembre.	Tariffa pel Piemonte		
1533, 21 giugno.	Per Torino e Vercelli.	Fiorini 43 di piccol peso.
1535, 15 ottobre.	Per Torino.....	Scuti 74. $\frac{1}{2}$ per marco d'oro fino (1).	Fiorini 5 grossi 4 per marco.
1541, 11 dicemb.	Per Nizza.....	Scuti 76 $\frac{1}{2}$ a pezzi 71 $\frac{1}{2}$ al marco e caratti 22 $\frac{1}{8}$, che sono d'oro fino per cadun scuto denari 2. 11. 9 $\frac{129}{143}$.	Fiorini 24 e grossi 8, ossia grossi 296 a pezzi 94 al marco ed a bontà di denari 3. 14, che sono d'argento fino per caduno grani 14. 15 $\frac{15}{47}$.
1548, 2 3 novemb.	Per Vercelli e Nizza.	Scuti 77 $\frac{1}{2}$ di quelli alla bontà di caratti 22. 1 $\frac{1}{2}$ e pezzi 72. $\frac{1}{8}$, che sono d'oro fino caduno denari 2. 10. 17 $\frac{319}{577}$.	L'argento fino alligato per fare testoni a bontà di denari 10. 20, scuti 6 e grossi 42, ossia fiorini 25 e grossi 6. Ed alligato a danari 3 sino a denari 10 soli fiorini 25. 4.
1549, 21 febbraio.	Per Vercelli.....	Scuti 7 di Savoia.

(1) *Se fairont ecus au soleil a carats 22. $\frac{3}{4}$ et au tail 71. $\frac{5}{8}$.*

DATA.	DOCUMENTO.	PREZZO PER CADUN MARCO	
		D'ORO FINO.	D'ARGENTO FINO.
1549, 25 ottobre	Ordine di battitura per Aosta.....	Scuti 78.	Fiorini 32 e grossi 1, che sono scuti 7 d'Italia a ragione di grossi 55 per scuto; esso grosso a bontà di denari 3. 6 ed a pezzi 111. $\frac{1}{4}$ al marco, che sono di argento fino per cadun grosso grani 11. 5 $\frac{103}{445}$.
1551, 13 febbraio	Per Vercelli.....	Fiorini 55 e grossi 8 di Piemonte.
» 23 maggio.	Per Aosta.....	Scuti 7 d'Italia a grossi 55 caduno.
1553, 15 giugno.	Per Aosta.....	Fiorini 33, il fiorino contenendo d'argento fino den. 5. 15. 9 $\frac{7}{13}$.
1554, 1.º ottobre	Per Aosta.....	Ducati 70 e grossi 38 della controscritta battitura. O scuti 78 d'oro della medesima battitura.	Fiorini 33 e grossi 10 della controscritta battitura.
» » »	Per Asti e Vercelli..	Ducati 70 e grossi 65 della controscritta battitura. O scuti 78 d'oro.	Fiorini 57, grossi 2 di Piemonte.
» 28 novemb.	Per Nizza.....	Scuti 78.	Fiorini 26, grossi 8 di Savoia.
» 1.º dicemb.	Per Asti.....	Fiorini 57, grossi 2 di Piemonte.
1555, 23 luglio..	Per Vercelli ed Asti.	Ducati 70 e grossi 65 o scuti 78.	Fiorini 59, grossi 2 quarti 2 di Piemonte.
1556, 22 marzo.	Per Nizza.....	Fiorini 27, grossi 2 di Nizza.
1558, 1.º maggio	Per Aosta.....	L'argento fino alligato da denari 9 in 10, fiorini 24 e grossi 6 d'Aosta.
» 16 giugno.	Per Nizza.....	Ducati 70 e grossi 32 $\frac{1}{2}$, ossia scuti d'oro 78.	L'argento fino alligato da den. 10 in basso, fiorini 27 grossi 2 di Nizza.
» 15 luglio..	Per Asti e Vercelli..	Ducati 70 e grossi 65, o scuti 78.	L'argento fino alligato a denari 10, fiorini 59 e grossi 8, da denari 10 in basso, fiorini 59. 2 $\frac{1}{2}$ di Piemonte.
» » »	Per Aosta.....	Ducati 70 grossi 38, ed anche scuti d'oro 78.	L'argento fino alligato da den. 10 in alto fiorini 34 grossi 6, e da den. 10 in basso fiorini 33. 10 di Aosta.

DATA.	DOCUMENTO.	PREZZO PER CADUN MARCO	
		D'ORO FINO.	D'ARGENTO FINO.
1561, 29 settemb.	Ordine di battitura per Ciamberi	Scuti 79 $\frac{1}{4}$.	Lire 21 da tre per scuto.
1562, 14 marzo.	Per tutte le zecche..	L. 237. 15.	
1563, 14 agosto.	Per le zecche di quà, e di là dei monti....	L. 21. 2.
" 2 settemb.	Per Vercelli	Scuti 79. $\frac{1}{4}$, che sono ll. 237. 15. il marco d'oro fino a caratti 24, a ll. 3 cadun scuto.	L. 21.
" 4 novemb.	Per Ciamberi e Borgo	Scuti 79 $\frac{1}{4}$.	Lire 21. 2. per il fino alligato come le lire e mezze lire, e per l'altro argento ll. 21. 9.
1564, 14 aprile..	Per Nizza.....	Scuti 79 $\frac{1}{4}$, che sono ll. 237 15 il marco d'oro a caratti 24, e ll. 3 cadun scuto.	L. 21. 2.
1567, 14 gennaio.	Per Torino	Come sopra.	Come sopra.
1575, 17 dicemb.	Ordine pel cambio delle monete fuori corso.....	Scuti 79 e soldi 5 d'oro in oro d'Italia, facendo che soldi 20 d'oro costituiscano lo scuto.	Lire 22' da soldi 20 ducali cadauna.
1576, 30 agosto.	Per Torino.....	Scuti 80 $\frac{1}{4}$ d'oro in oro.	Fiorini 69 $\frac{3}{4}$ di Piemonte, valutata la lira d'argento a grossi 39 di Piemonte, che così corrispondono a ll. 21. 5.
1577, 29 giugno.	Per Ciamberi e Borgo	Scuti 80 $\frac{1}{5}$.	Fiorini 40 di Savoia.
1580.....	Per Nizza.....	Scuti 80 $\frac{1}{5}$.	Fiorini 69 $\frac{3}{4}$ di Piemonte.
1581, 17 marzo.	Per Torino	Come sopra	Come sopra.
" 12 giugno	Per Aosta.....	Come sopra.	Come sopra.
1584, 2 agosto..	Contratto d'appalto della zecca d'Aosta..	Come sopra.	Come sopra.
1586, 21 dicemb	Appalto dello zecche di Torino, Nizza, Vercelli, Asti, ed Aosta.	Scuti d'oro d'Italia 80 $\frac{1}{5}$.	Fiorini 73.

DATA.	DOCUMENTO.	PREZZO PER CADUN MARCO	
		D'ORO FINO.	D'ARGENTO FINO.
1589, 23 agosto.	Appalto della zecca di Torino	Scuti 80 $\frac{1}{5}$. pagandosi in monete fine.	Scuti 7 meno grossi 6 di Piemonte, pagandosi in monete fine.
» 23 novemb.	Ordine per Torino ..	Scuti d'oro d'Italia 80 $\frac{1}{5}$.	Scuti d'oro 6. 19. 2 in oro.
1591, 18 settemb.	Appalto delle zecche di Ciamberti e Torino.	Scuti 80 $\frac{1}{5}$.	Scuti 7 meno soldi 3. 6 in moneta di Savoia.
1595, 15 marzo.	Appalto della zecca di Torino	Come sopra.	Scuti 6. 13. 8, che sono la dodicesima parte dell'oro.
1601, 8 marzo.	Ordine per Torino .	Scuti d'oro d'Italia 80 e soldi 4.	Scuti d'oro 6. 13. 8. d'Italia.
1606, 18 settemb.	Tassa della Camera de' Conti.....	Scuti 80 $\frac{1}{5}$ per l'oro a caratti 24, e da caratti 21 a caratti 12 si dedurrà per la partizione grossi 20 per oncia. E da caratti 12 in giù grossi 36 per oncia.	La dodicesima parte dell'oro, che sono scuti 6. 13. 8. Da denari 11 a 8 si dedurranno pell'affinazione grossi 3. Da denari 8 a denari 4 inclusivamente si dedurranno grossi 5. Da denari 4 a basso grossi 6 per marco in lega, pagando però il fino alla ragione suddetta di scuti 6. 13. 8.
1611, 10 luglio.	Ordine per Torino ..	Scuti 80 $\frac{1}{5}$. d'oro.	Fiorini 105, sempre colle deduzioni sopra specificate.
1613, 6 settemb.	Altro.....	Come sopra.	Come sopra.
1614, 28 gennaio	Altro.....	Come sopra.	Come sopra.
1616, 23 luglio .	Ordine di battitura per Torino	Come per lo avanti.	Come per lo avanti.
1618, 11 ottobre	Contratto d'appalto della zecca di Vercelli.	Come sopra.	La dodicesima parte dell'oro, cioè scuti 6. 13. 8.
1631, 30 maggio.	Ordine per le zecche di quà de' monti compreso Nizza, ed Aosta.	Scuti 80 $\frac{1}{5}$ d'oro.	Fiorini 144.
1624, 15 novemb.	Contratto d'appalto della zecca di Torino.	Scuti 80 e soldi 4 a caratti 24, e da caratti 21 a caratti 12 si dedurranno grossi 20 per oncia ; E da caratti 12 in giù grossi 36 per oncia.	Fiorini 146; da denari 10. 18 a denari 8 si dedurranno grossi 3 per marco, e da denari 8 a denari 4 grossi 6, e ciò sopra il peso brutto.

DATA.	DOCUMENTO.	PREZZO PER CADUN MARCO	
		D'ORO FINO.	D'ARGENTO FINO.
1625, 30 maggio	Contratto di appalto della zecca di Nizza.	Come sopra.	Come sopra.
» 2 ottobre.	Della zecca di Torino	Come sopra.	Come sopra.
1628, 22 dicemb.	Della zecca di Torino	Come sopra.	Fiorini 144.
1631, 18 novemb	Della zecca di Torino	Soldi 54 l'oncia.
1634, 19 settemb.	Capitoli d'appalto della zecca di Torino	Soldi 46 l'oncia
1635, 29 settemb.	Contratto di appalto della zecca di Torino	Soldi 49 $\frac{1}{2}$ l'oncia.
1636, 22 dicemb.	Manifesto camerale	Soldi 50 $\frac{1}{2}$ l'oncia.
1639, 1.º ottobre.	Sessione camerale...	Soldi 57 l'oncia.
1640, 17 marzo.	Ordine camerale	Soldi 59 per oncia.
» 15 giugno.	Appalto della zecca di Torino.....	Soldi 60 per oncia.
» 31 agosto.	Sessione camerale...	Soldi 64. 4 per oncia.
1641, 11 marzo.	Appalto della zecca di Torino.....	Soldi 62 per oncia.
» 9 dicemb.	Sessione camerale...	Soldi 66 per oncia.
1642, 4 febbraio	Contratto d'appalto della zecca di Torino.	Soldi 67 per oncia.
» 17 ottobre.	Sessione camerale...	Soldi 64 per oncia.
1649, 11 marzo.	Sessione camerale...	Soldi 70 l'oncia per l'argento alligato come i crosoni, cioè a denari 11. E da denari 10 a basso soldi 58.
1650, 21 febbraio.	Capitoli d'appalto della zecca di Torino...	Da caratti 21 in 24 il fino scuti 80 $\frac{1}{3}$ senza detrazione di spesa per la partizione.	Da denari 11 in 12 si pagherà il fino scuti 7. 7. 7. $\frac{2}{3}$. senza detrazione alcuna per l'affinazione.
1653, 11 gennaio.		Per l'oro più basso di caratti 21 si dedurrà la partizione a giudizio della Camera.	Per quelli d'inferiore bontà di denari 11 si dedurrà l'affinazione a giudizio della Camera.
1655, 15 dicemb.	Capitoli d'appalto della zecca di Torino ..	Scuti 80 $\frac{1}{5}$. per gli ori da caratti 21 in 24.	Scuti 5. 9. 7 $\frac{2}{3}$. per gli argenti da denari 11 in 12.

DATA.	DOCUMENTO.	PREZZO PER CADUN MARCO	
		D'ORO FINO.	D'ARGENTO FINO.
		E sopra quelli da caratti 20 a basso si dedurrà la spesa della partizione a giudizio della Camera.	E per quelli d'inferiore bontà di denari 11 si dedurrà l'affinazione ad arbitrio della Camera.
1657, 7 settemb	Tariffa camerale per Torino.....	Da caratti 21 in 24 scuti 80 $\frac{1}{5}$; e per quelli d'inferior bontà scuti 80. $\frac{1}{5}$ suddetti, dedotti però soldi 30 per l'affinazione per cadun marco.	Da denari 11 in 12 si pagherà il fino scuti 5. 7. 7. $\frac{2}{3}$, che sono soldi 90. 9 cadun oncia. Per quelli a minor bontà di denari 11 si pagherà il fino a detto prezzo, dedotti però soldi 2 per marco pell'affinazione
1666, 29 dicemb.	Contratto d'appalto della zecca di Torino.	Da caratti 21 in 24 si pagherà il fino scuti 80 $\frac{1}{5}$ senza detrazione di spesa per la partizione. E su gli ori più bassi di caratti 21 si dedurrà la partizione a giudizio della Camera.	Da denari 11 in 12 si pagherà il fino scuti 5. 9. 7. $\frac{2}{3}$ d'Italia. Sopra quelli d'inferior bontà di denari 11 si dedurrà l'affinazione a giudizio della Camera.
1669, 30 dicemb	Altro.....	Come sopra.	Come sopra.
1672, 12 ottobre.	Altro.....	Come sopra.	Come sopra.
1675, 2 aprile ..	Allro.....	Come sopra.	Come sopra.
1676, 22 agosto.	Altro.....	Come sopra.	Come sopra.
1680, 10 febbraio.	Altro.....	Come sopra.	Come sopra.
1683, 6 aprile..	Altro.....	Come sopra.	Come sopra.
1692, 29 maggio.	Istruzione camerale..	Lire 75 l'oncia.	Lire 5 l'oncia.
" " luglio..	Istruzione camerale..	Lire 5. 5 l'oncia.
1704, 2 giugno..	Ordine della Camera al maestro di zecca	Lire 5. 6. 8 l'oncia.
1721, 7 luglio..	Regio biglietto.....	Lire 79. 15 l'oncia.	Come sopra.
1733, 25 giugno.	Regio Editto.....	Lire 82 l'oncia. Lire 76. 16 pel fino contenuto nei dorati.	Lire 5. 10 l'oncia. Lire 5. 2. 6 pel fino contenuto nei dorati.
1755, 12 febbraio	Regio biglietto.....	Lire 82. 19. 4. 6 l'oncia.	Lire 5. 13. 6 l'oncia.
" 11 marzo..	Regio biglietto.....	L'oro malleabile a caratti 21. 18 e superiore ll. 82. 19. 4. 6 l'oncia. L'oro malleabile a caratti 21. 18	L'argento malleabile a denari 6 e superiore ll. 5. 13. 6 l'oncia. L'argento malleabile a denari 6

DATA.	DOCUMENTO.	PREZZO PER CADUN MARCO	
		D'ORO FINO.	D'ARGENTO FINO.
1785, 30 dicemb.	Regio biglietto.....	<p>e superiore ma contenuto nei dorati ll. 82. 15. l'oncia. L'oro inferiore a caratti 21. 18 o non malleabile ll. 83. 10 l'oncia.</p> <p>L'oro malleabile ll. 87. 2. 1 l'oncia. L'oro fino per inquare i dorati ll. 87. 12. 1 l'oncia. L'oro contenuto nei dorati di 2.^a categoria od inferiore a caratti 21. 18, oppure non malleabile, ll. 86. 12. 6. L'oro contenuto nei dorati di 1.^a categoria, superiore a caratti 21. 18 e malleabile ll. 86. 17. 8.</p>	<p>e superiore ma contenuto nei dorati ll. 5. 11 l'oncia. L'argento non malleabile a denari 6 o superiore ll. 5. 12 l'oncia L'argento malleabile inferiore a denari 6 ll. 5. 8. 6. L'argento inferiore a denari 6 e non malleabile ll. 5. 5. 6 l'oncia.</p> <p>L'argento malleabile ll. 5. 13. Quello a denari 6 o superiore e non malleabile ll. 5. 11. 6. Quello inferiore a den. 6 e malleabile ll. 5. 8. Quello inferiore a denari 6 e non malleabile ll. 5. 5. Quello contenuto nei dorati di 1.^a categoria, o superiore a denari 11, ll. 5. 10. 6. Quello contenuto nei dorati di 2.^a categoria, cioè a den. 11 od inferiore, ll. 5. 9. 6.</p>
1816, 1. ^o settemb.	Ordine camerale....	L'oro fino lire nuove 105. 30 l'oncia, ossia ll. n. ^o 3,425. 83. 338. il chilogramma.	L'argento fino lire nuove 6. 70 l'oncia, ossia ll. n. ^o 217. 97. 803 il chilogramma.
1824, 1. ^o gennaio	Ordine della Regia Segreteria di Finanze..	<p>L'oro contenuto nei dorati superiori a millesimi 917, ossia di 1.^a categoria ll. 3,356. 65. Quello dei dorati a millesimi 917 od inferiore, ossia di 2.^a categoria, ll. 3,346. 67. il chilogramma.</p>	<p>L'argento contenuto nei dorati superiori a millesimi 917, o di 1.^a categoria, ll. 213. 45. Quello dei dorati a millesimi 917 od inferiore, ossia di seconda categoria ll. 211. 53 il chilogramma.</p>
" 9 aprile....	Regio biglietto.....	L'oro fino ll. 3,434. 44. 444 il chilogramma.	L'argento fino ll. 218. 88. 889 il chilogramma.
" 28 maggio..	Regio biglietto.....	L'oro fino contenuto nei dorati ll. 3,434. 44. 444 con una ritenzione pella partizione.	L'argento fino contenuto nei dorati ll. 218. 88. 889 con una ritenzione pella partizione.
1839, 17 settemb	Regio biglietto.....	<p>L'oro fino ll. 3,436. Lo stesso per quello contenuto nei dorati, però con una ritenzione per la partizione.</p>	<p>L'argento fino ll. 219. 50. Lo stesso per quello contenuto nei dorati, però con una ritenzione pella partizione.</p>

ADDIZIONE.

Avendo avuto, dopo terminata la stampa del presente volume, alcune nuove monete dei Reali di Savoia, credetti di doverle all'opera aggiungere colla presente addizione, e darne i disegni in una terza tavola complementare, affine di portare al suo massimo possibile compimento questa preziosa collezione.

- N.° 1. La prima adunque è un obolo bianco appartenente al conte Aimone, e battuto secondo l'ordine del 1338, ed è una varietà di quello già riportato nella Tav. II col n.° 1.
2. Bianco dozzino fatto coniare da Amedeo VI in Ciamberì secondo il suo ordine del 3 giugno 1349, e segnato di dodici palle come quello di Aimone col n.° 5.
3. Grosso di Amedeo VIII battuto secondo l'ordine pella zecca di Nion del 1.° novembre 1395, ma colla variazione nel conio prescritta il 1.° dicembre dello stesso anno, pella quale fu alla figura in piedi di S. Maurizio allungata alcun poco la veste.
4. Varietà del forte pure d'Amedeo VIII e già riportato nella Tav. VI col n.° 18, battuto poi secondo l'ordine del 15 giugno 1419, col contrassegno di una stella dopo AMEDEVS.
5. Bianchetto col contrassegno d'una rosa, dal duca Lodovico ordinato il 27 ottobre 1448 a somiglianza di altro del padre del 1420 e riportato col n.° 22 nella Tav. VII.
6. Maglia di viennese di Carlo I, colla lettera T iniziale certamente di Torino, dove deve essere stata battuta in seguito all'ordine del 5 febbraio 1483, ed a somiglianza di quella di Amedeo IX del 1467 inserita nella Tav. VIII col n.° 3.

7. Testone di Carlo Giovanni Amedeo, battuto tra il 1490 ed il 1491 coi conii del padre, ma con sostituire il suo nome nella leggenda dal lato dello scudo, omissa però quella della madre, che leggesi nelle inferiori monete.
8. Maglia di bianchetto coniatata tra il 1496 ed il 1497 dal duca Filippo II ad imitazione di quella d'Amedeo VIII che vedesi col n.° 23, e di Carlo I col n.° 12, colla differenza però che questa ha solamente due piccole crocette in vece di quattro nel campo del rovescio.
9. Maglia di bianchetto del duca Carlo II, con croce patente, e battuta secondo l'ordine del 1508 per Ciamberi e Cornavin.
10. Ducatone coniato dal duca Carlo Emmanuele I nel 1621, e del quale la metà già trovasi nella Tav. XXXVII col n.° 56.
11. Denaro tornese di Filippo di Savoia principe d'Acaia pel suo matrimonio con Isabella di Villardouin, e battuto a Chiarenza capitale di quello stato tra il 1301, anno nel quale ne prese l'investitura, ed il 1311, epoca della morte d'Isabella, per cagione della quale passò il principato a Matilde di Hainaut sua figlia di primo letto.
12. Denaro di Lodovico II di Savoia signore di Vaud, battuto circa il 1449, ed avente una testa simile a quella del bianco dozzino del conte Amedeo VI, sopra riferito col n.° 2.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

Con permissione.